



NUOVI SENTIERI DI SVILUPPO PER L'APPENNINO MARCHIGIANO DOPO IL SISMA DEL 2016



a cura di

ILENIA PIERANTONI, DANIELE SALVI, MASSIMO SARGOLINI



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE



NUOVI SENTIERI DI SVILUPPO PER L'APPENNINO MARCHIGIANO DOPO IL SISMA DEL 2016

a cura di

ILENIA PIERANTONI, DANIELE SALVI, MASSIMO SARGOLINI

© Consiglio regionale delle Marche

Segreteria tecnica della ricerca Gilberto Fattori

Editing Mario Carassai



Indice

Premessa	
<i>Daniele Salvi</i>	p. 11
Introduzione	
<i>Massimo Sargolini</i>	p. 21
PARTE PRIMA - CONOSCENZA DEI LUOGHI	
1 - Pianificazione e programmazione per la valorizzazione delle risorse naturali e culturali	
<i>Sara Cipolletti, Ilenia Pierantoni, Danilo Procaccini, Massimo Sargolini</i>	p. 55
1.1 - Inquadramento territoriale e di contesto.....	p. 55
1.2 - La programmazione per lo sviluppo locale.....	p. 62
1.3 - Quadro della pianificazione	p. 82
1.4 - Programmazione e gestione della fase di emergenza	p. 97
2 - Attività produttive ed economia del cratere	
<i>Roberto Esposti, Edoardo Baldoni, Silvia Coderoni</i>	p. 141
2.1 - La chiave di lettura: la geografia del cratere.....	p. 143
2.2 - L'economia del cratere: le traiettorie di lungo periodo pre-sisma	p. 145
2.3 - L'impatto del sisma sull'economia del cratere.....	p. 153
2.4 - Alcune brevi considerazioni conclusive	p. 176
3 - Patrimonio culturale: musei e parchi archeologici, archivi e biblioteche, luoghi di culto	
<i>Rosa Marisa Borraccini, Sofia Cingolani, Giuseppe Di Girolami, Roberto Perna, Graziella Roselli</i>	p. 179
3.1 - Musei, aree e parchi archeologici e processi di co-pianificazione urbanistica e territoriale	p. 179
3.2 - Archivi e biblioteche, istituti feriti. Quali le prospettive di ripresa?	p. 187
3.3 - Luoghi di culto danneggiati dal sisma.....	p. 192
4 - Patrimonio ambientale e paesaggistico	
<i>Fabio Taffetani, Andrea Lancioni, Annette Habluetzel, Paolo Perna</i>	p. 197
4.1 - Perdita di biodiversità degli agroecosistemi	p. 198
4.2 - Cenni storici sull'attività agro-silvo-pastorale e sui fenomeni connessi nell'area dei Sibillini orientali - L'industria laniera e l'allevamento nel XV secolo.....	p. 199
4.3 - I processi di espansione agricola nei secoli XVI e XVII	p. 200

4.4 - La pressione demografica, i fenomeni migratori stagionali e il depauperamento delle risorse boschive nei secoli XVIII e XIX.....	p.	202
4.5 - Il secolo XX: verso l'abbandono della montagna.....	p.	204
4.6 - Modelli di gestione delle risorse della montagna: la struttura organizzativa della villa.....	p.	205
4.7 - Le proprietà collettive.....	p.	208
4.8 - L'allevamento e l'attività agricola.....	p.	209
4.9 - Le comunanze.....	p.	213
4.10 - Ripensare le modalità di programmare lo sviluppo dell'Appennino.....	p.	214
5 - Lo sviluppo del "turismo del paesaggio culturale" nel cratere sismico. Potenzialità e criticità per la rigenerazione dell'Appennino Marchigiano <i>Mara Cerquetti, Eleonora Cutrini, Concetta Ferrara.....</i>	p.	217
5.1 - Il potenziale di sviluppo del turismo italiano.....	p.	218
5.2 - Obiettivi e metodologia della ricerca.....	p.	222
5.3 - Le tendenze demografiche e la struttura economica dell'area oggetto di studio.....	p.	224
5.4 - Il turismo nel cratere sismico.....	p.	230
5.5 - Conclusioni.....	p.	248

PARTE SECONDA
ASCOLTO DELLE COMUNITÀ

6 - La voce delle comunità <i>Giovanni Boccia Artieri, Stefano Brilli, Gabriele Forte, Giada Marino, Elisabetta Zurovac.....</i>	p.	261
6.1 - Obiettivi e metodologia.....	p.	262
6.2 - Ruolo dei gruppi civici: i social media come strumento.....	p.	264
6.3 - La risposta connessa come indice di partecipazione della comunità.....	p.	275
6.4 - Conclusioni.....	p.	281
7 - Le iniziative online per la ricostruzione.....	p.	285
7.1 - Le iniziative online per la ricostruzione <i>Lucia D'Ambrosi, Valentina Polci, Paola Nicolini, Federica Nardi.....</i>	p.	285
7.2 - Il ruolo della comunicazione nei mass media: un focus sull'infanzia.....	p.	295
8 - L'ascolto dei Sindaci e dei rappresentanti delle istituzioni locali <i>Luigi Ceccarini, Martina Di Pierdomenico, Giada Fiorucci.....</i>	p.	303
8.1 - I Nuovi Sentieri di Sviluppo.....	p.	304
8.2 - I progetti strategici in corso.....	p.	311
8.3 - L'attuazione dei Nuovi Sentieri di Sviluppo.....	p.	313
8.4 - Conclusioni.....	p.	329

9 - Il supporto psicologico alla popolazione <i>Paola Nicolini, Federica Nardi.....</i>	p.	331
9.1 - Le attività durante l'emergenza.....	p.	332
9.2 - Le attività nel periodo post-emergenza.....	p.	334
9.3 - Il ruolo dei servizi educativi e della scuola nel sostegno alla comunità.....	p.	334
9.4 - Processi di resilienza "dal basso": alcune esperienze di comunità.....	p.	337
9.5 - Conclusioni.....	p.	340
10 - La situazione delle scuole e dei servizi educativi <i>Paola Nicolini, Francesca Urbani, Federica Nardi.....</i>	p.	351
10.1 - Metodologia.....	p.	352
10.2 - La situazione delle scuole.....	p.	353
10.3 - La situazione dei servizi educativi per la prima infanzia (0-3).....	p.	362
10.4 - Conclusioni.....	p.	366

PARTE TERZA
STORIE DI RICOSTRUZIONE: IMPARARE DAL PASSATO

11 - Modello Friuli. Strumenti urbanistici e ricostruzione insediativa dopo il terremoto del 1976 <i>Sandro Fabbro.....</i>	p.	371
11.1 - La legge nazionale 546/77 e le principali leggi regionali di ricostruzione..	p.	373
11.2 - Gli strumenti urbanistici.....	p.	376
11.3 - Contenuti ed efficacia dei piani urbanistici di ricostruzione.....	p.	378
11.4 - Pianificazione territoriale generale e politiche di ricostruzione.....	p.	384
12 - L'Aquila a 10 anni dal sisma <i>Donato Di Ludovico, Luana Di Lodovico.....</i>	p.	387
12.1 - Dalla fase emergenziale alla Governance della ricostruzione: tra overdose normativa, studi urbani e strumenti urbanistici.....	p.	388
12.2 - Le "nuove" forme urbane post sisma.....	p.	392
12.3 - La ricostruzione a L'Aquila: lo stato dell'arte.....	p.	394
12.4 - Il cambiamento socio - economico.....	p.	396
12.5 - L'Aquila città della conoscenza e dell'innovazione: le sperimentazioni in atto.....	p.	399
12.6 - Conclusioni.....	p.	400
13 - Anticipare la ricostruzione per limitare l'emergenza: innovazione e sperimentazione nel caso del terremoto in Emilia Romagna <i>Margherita Russo, Francesco Pagliacci.....</i>	p.	405
13.1 - Ordinanze: iniziare la ricostruzione per uscire dall'emergenza.....	p.	407
13.2 - Ridurre la vulnerabilità dei territori.....	p.	408
13.3 - Conclusioni.....	p.	411

14 - La ricostruzione a sei anni dal sisma dell'Emilia: le lezioni apprese	
<i>Gianfranco Franz</i>	p. 413
14.1 - Effetti del terremoto e primi risultati della ricostruzione.....	p. 414
14.2 - Scuole, attrezzature, regole e coordinamento: una sfida vinta in pochi mesi.	p. 416
14.3 - Innovare la pianificazione.....	p. 417
14.4 - Le innovazioni sociali e gestionali.....	p. 419
14.5 - Conclusioni	p. 421

PARTE QUARTA

UNDICI SENTIERI DI SVILUPPO PER L'APPENNINO MARCHIGIANO

15 - Sentiero 1 - "Qui si vive meglio". Per una rinnovata attrattività dei borghi appenninici	
<i>Carla Danani, Fulvio Esposito, Paola Nicolini, Valentina Polci</i>	p. 429
15.1 - Obiettivi della proposta.....	p. 430
15.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare	p. 432
15.3 - Azioni del progetto.....	p. 433
16 - Sentiero 2 - Borghi in rete. Connettività e mobilità sostenibile nelle aree dell'Appennino Marchigiano	
<i>Renato De Leone, Ilenia Pierantoni, Danilo Procaccini, Andrea Renzi, Flavio Stimilli</i>	p. 439
16.1 - Obiettivi della proposta.....	p. 440
16.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare	p. 442
16.3 - Azioni del progetto.....	p. 443
16.4 - Coerenza con la pianificazione e programmazione vigente.....	p. 447
17 - Sentiero 3 - Musei per il territorio I. Il sistema museale e dei beni culturali sparsi: organizzazione e gestione	
<i>Rosa Marisa Borraccini, Mara Cerquetti, Eleonora Cutrini, Giuseppe Di Girolami, Roberto Perna, Graziella Roselli, con il contributo esterno di Carlo Birrozzi</i>	p. 449
17.1 - Obiettivi della proposta.....	p. 451
17.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare	p. 452
17.3 - Azioni del progetto.....	p. 454
17.4 - Coerenza con la pianificazione e programmazione vigente.....	p. 460
18 - Sentiero 4 - Musei per il territorio II. Il sistema museale e dei beni culturali sparsi: sostegno alle attività di funzionamento	
<i>Rosa Marisa Borraccini, Mara Cerquetti, Eleonora Cutrini, Giuseppe Di Girolami, Roberto Perna, Graziella Roselli, con il contributo esterno di Carlo Birrozzi</i>	p. 465
18.1 - Obiettivi della proposta.....	p. 466
18.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare	p. 467
18.3 - Azioni del progetto.....	p. 468
18.4 - Coerenza con la pianificazione e programmazione vigente.....	p. 473

19 - Sentiero 5 - Innovare per conservare. Progetti di ricostruzione pilota di beni architettonici nel relativo contesto produttivo e paesaggistico	
<i>Sara Cipolletti, Claudia Di Fazio, Ilenia Pierantoni, Danilo Procaccini, Massimo Sargolini, Flavio Stimilli, con i contributi esterni di: Ettore Orsomando, Carlo Birrozzi</i>	p. 477
19.1 - Obiettivi della proposta.....	p. 478
19.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare	p. 479
19.3 - Azioni del progetto.....	p. 480
19.4 - Progetto-pilota di valorizzazione dell'area di Castello di Lanciano e Torre del Parco.....	p. 483
20 - Sentiero 6 - Creatività e made in Italy. Verso uno sviluppo economico a matrice culturale	
<i>Mara Cerquetti, Eleonora Cutrini</i>	p. 487
20.1 - Obiettivi della proposta.....	p. 487
20.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare.....	p. 488
20.3 - Azioni del progetto	p. 490
21 - Sentiero 7 - Il capitale verde dell'Appennino. Energia e risorse rinnovabili	
<i>Matteo Caciorgna, Maria Chiara Invernizzi, Fabio Taffetani</i>	p. 499
21.1 - Produzione di energia per l'attività delle aziende.....	p. 500
21.2 - La riqualificazione energetica nella ricostruzione dei centri storici del cratere.	p. 501
21.3 - La gestione attiva del bosco appenninico	p. 502
22 - Sentiero 8 - Il patrimonio vegetale. Verso una valorizzazione dei prodotti vegetali per aziende più redditizie, integrate ed eco-sostenibili	
<i>Paolo Perna, Danilo Procaccini, Fabio Taffetani</i>	p. 515
22.1 - Obiettivi della proposta.....	p. 515
22.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare	p. 517
22.3 - Azioni del progetto.....	p. 518
22.4 - Coerenza con la pianificazione e programmazione vigente.....	p. 525
23 - Sentiero 9 - Dai pascoli alla tavola. La redditività della filiera zootecnica locale, tra differenziazione e diversificazione	
<i>Annette Habluetzel, Giulia Matricardi, Stefano Pallotti</i>	p. 527
23.1 - Obiettivi della proposta.....	p. 528
23.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare	p. 528
23.3 - Azioni del progetto.....	p. 531
24 - Sentiero 10 - Ricostruire meglio. Percorsi di ricerca e formazione per l'innovazione e lo sviluppo	
<i>Fulvio Esposito, Paola Nicolini, Massimo Sargolini, Sauro Vittori</i>	p. 539
24.1 - Obiettivi della proposta.....	p. 540
24.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare	p. 542
24.3 - Azioni del progetto.....	p. 542

25 - Sentiero 11 - Open data e monitoraggio del processo di ricostruzione	
<i>Ilenia Pierantoni, Danilo Procaccini, Flavio Stimilli</i>	p. 547
25.1 - Obiettivi della proposta.....	p. 548
25.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare.....	p. 549
25.3 - Azioni del progetto.....	p. 550
25.4 - Coerenza con la pianificazione e programmazione vigente.....	p. 552

VERSO IL PATTO PER LO SVILUPPO

Le ragioni e le finalità del Patto	
<i>Pietro Marcolini (ISTAO)</i>	p. 557
I contenuti del Patto	
<i>Pietro Marcolini (ISTAO)</i>	p. 563
La struttura del Patto	
<i>Laura Ciccanti, Giuseppe Sestili (ISTAO)</i>	p. 569

CONTRIBUTI AL DIBATTITO

Una strategia economica che guardi al futuro in maniera integrata	
<i>Giulio Santagata (Nomisma)</i>	p. 581
Rigenerazione territoriale e ricostruzione nell'Appennino Centrale	
<i>Fabio Renzi (Fondazione Symbola)</i>	p. 585

CONCLUSIONI

La necessità di una visione di lungo periodo per le aree colpite dal sisma 2016	
<i>Antonio Mastrovincenzo (Presidente del Consiglio regionale delle Marche)</i>	p. 593
Gli autori	p. 605

Premessa

*Daniele Salvi*¹

Le ragioni: tenere insieme ricostruzione e sviluppo

La ricerca “Nuovi sentieri di sviluppo per l’Appennino Marchigiano dopo il sisma” nasce dalla percezione che gli eventi sismici del 2016/2017 abbiano costituito un discrimine di assoluto rilievo nella storia dell’Appennino centrale per almeno quattro ordini di motivi.

Innanzitutto, per la profondità degli effetti distruttivi prodotti e per la loro estensione territoriale senza precedenti, stando almeno alla storia più recente delle comunità interessate.

In secondo luogo, per i precedenti: i terremoti di Marche-Umbria del 1997, dell’Aquila del 2009 e dell’Appennino centrale del 2016/2017 delineano una sequenza di tre grandi eventi catastrofici nell’arco di soli vent’anni in un’area territoriale sostanzialmente contigua. Una sequenza tale da incidere profondamente sulla vita e sulla stabilità fisica e psicologica delle stesse comunità.

In terzo luogo, per la fase economico-sociale in cui gli ultimi devastanti eventi si sono manifestati, caratterizzata dalla perdurante crisi economica iniziata nel 2008 che ha investito pesantemente non solo il sistema Italia, ma le quattro regioni interessate dal sisma: Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo.

Infine, per la traiettoria di medio periodo che ha riguardato le aree appenniniche e interne italiane, specificamente quelle coinvolte dal sisma, soggette a progressivo spopolamento e invecchiamento demografico, in presenza di un contesto di sempre più rarefatta dotazione di servizi essenziali (sanità, mobilità, istruzione, accessibilità) e di carenza di opportunità lavorative per le giovani generazioni. Aspetti, questi, evidenziati e oggetto d’intervento pubblico nell’ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI).

¹ Coordinatore Generale; Capo di Gabinetto Presidenza Consiglio Regionale Marche; mail: daniele.salvi@regione.marche.it

Di fronte alle proporzioni di quanto accaduto e a queste sommarie considerazioni analitiche, benché le problematiche dell'emergenza apparissero fin da subito estremamente impegnative e la loro risoluzione non di breve periodo, si è ritenuto che il processo di ricostruzione dovesse essere fin da subito affiancato e – per così dire – orientato da un progetto di sviluppo sostenibile per l'area coinvolta dal sisma. Senza un orizzonte e una strategia di questo tipo, infatti, la stessa ricostruzione in sicurezza degli abitati, che pure di per sé rappresenta in un certo senso la preconditione e sicuramente uno dei motori dello sviluppo, non sarebbe in grado di garantire in prospettiva la rigenerazione delle comunità ferite.

Occorre dire che questa esigenza di fondo, che nelle Marche è stata subito avvertita in considerazione della vastità e profondità dell'impatto del sisma anche rispetto alle altre regioni, non ha ancora trovato la dovuta attenzione a livello nazionale, né in sede di struttura commissariale, né in sede governativa, nonostante sia stata più volte evidenziata.

La conseguenza di ciò è che l'impiego delle risorse della programmazione 2014-2020, di quelle aggiuntive rispetto a quanto era già nelle disponibilità regionali, sta avvenendo da parte di ciascuna Regione in assenza di coordinamento e di obiettivi condivisi con il livello centrale e con le altre Regioni, mentre manca un progetto nazionale di rilancio economico e sociale di un'area vasta interregionale, che ha elementi strutturali di omogeneità e fragilità e che rappresenta un indubbio laboratorio europeo e un potenziale prototipo nazionale di ricostruzione e rigenerazione urbana e territoriale dalla forte valenza simbolica.

È così, quindi, che è nata l'idea di chiamare a raccolta le Università marchigiane, prendendo le mosse da una precedente esperienza, condotta dall'Università di Modena e Reggio Emilia in occasione del sisma emiliano del 2012. La risposta del sistema universitario regionale è stata immediata e forse per la prima volta corale. Il Consiglio regionale delle Marche ha potuto così concludere in data 31 maggio 2017 un accordo con l'Università di Camerino, l'Università di Macerata, l'Università Politecnica delle Marche di Ancona e l'Università di Urbino per disciplinare lo svolgimento in collaborazione di attività d'interesse comune finalizzate a definire i “Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino Marchigiano dopo il sisma”.

Il percorso: dai “Nuovi sentieri di sviluppo” al “Patto per la ricostruzione e lo sviluppo”

L'accordo con le Università è stato preceduto in data 30 maggio 2017 dall'approvazione all'unanimità in Consiglio regionale della risoluzione: “Patto per lo sviluppo e il sostegno alle aree colpite dal sisma”, a firma del presidente Antonio Mastrovincenzo e del consigliere Gino Traversini, presidente della II Commissione consiliare “Sviluppo economico, formazione professionale e lavoro, affari europei e internazionali, settore primario”, con la quale si ponevano le basi del nesso ricostruzione e sviluppo e del lavoro che la Regione Marche avrebbe dovuto portare avanti su almeno quattro versanti: 1) la conoscenza e la valutazione degli effetti prodotti dal sisma sul tessuto socio-economico delle aree colpite e le conseguenze indotte su tutto il territorio regionale; 2) l'uso finalizzato e integrato delle risorse europee (FESR, FSE, FEASR) e il monitoraggio dei risultati attesi; 3) la promozione di un “Patto per lo sviluppo”, ispirato alla metodologia della SNAI e condiviso con gli attori sociali, quale forma di programmazione integrata in grado di rispondere con il massimo grado di efficienza alle necessità manifestate dai territori colpiti dagli eventi sismici e da tutto il territorio regionale considerato nel suo complesso; 4) l'attivazione di un percorso istituzionale nei confronti del Governo nazionale per addivenire alla stipula di un Accordo di Programma Quadro (APQ) tra Governo e Regione Marche che fosse in grado di dare risposte rapide ed efficaci al rischio di ulteriore impoverimento demografico, economico e sociale dei Comuni della dorsale appenninica.

Il Consiglio regionale, da parte sua, con l'accordo del 31 maggio si impegnava nella elaborazione nell'arco di sei mesi (prorogabili fino a nove) di un quadro conoscitivo e d'indirizzo strategico capace di fare da cornice e di orientare la definizione del suddetto “Patto per lo sviluppo”. La ricerca “Nuovi sentieri di sviluppo” avrebbe, infatti, riguardato le seguenti attività: 1) la realizzazione di una mappatura - *ex ante* ed *ex post* gli eventi sismici - delle condizioni territoriali, sociali ed economiche degli 87 Comuni marchigiani colpiti; 2) la realizzazione di una raccolta di informazioni presso *stakeholders* e testimoni privilegiati al fine di delineare la domanda sociale, le paure e le aspettative delle comunità interessate; 3) una sintesi interpretativa delle criticità e delle potenzialità dei luoghi per l'individuazione di nuovi e sostenibili sentieri di sviluppo.

Dopo la presentazione pubblica dei contenuti dell'accordo, avvenuta a Camerino il 22 giugno 2017, il primo settembre prendeva il via il lavoro del grup-

po interuniversitario di ricerca, costituito da circa 40 ricercatori di cui circa 15 borsisti laureati o dottori di ricerca. Il gruppo a forte impronta interdisciplinare si poteva giovare di un'organizzazione flessibile e della messa a fattor comune delle diverse competenze presenti nei quattro atenei, oltre che del supporto di *expertises* delle Università di Modena-Reggio Emilia e Bologna che hanno interagito con esso. Il coordinamento scientifico del gruppo era curato dal prof. Massimo Sargolini, docente della Scuola di Architettura dell'Università degli Studi di Camerino.

Il percorso di elaborazione dei “Nuovi sentieri di sviluppo” era affiancato nei mesi di settembre-ottobre-novembre 2017 da una serie di seminari di approfondimento, tenutisi in cinque località dell'entroterra marchigiano: San Severino Marche (Mc), Amandola (Fm), Isola del Piano (PU), Ascoli Piceno e Fabriano (An). “Le Marche della rinascita”, seconda edizione di #marcheuropa, i seminari del Consiglio regionale organizzati in collaborazione con l'ISTAO, consentiva di portare la discussione interna al gruppo di ricerca in sedi pubbliche di confronto con i soggetti del territorio con il fondamentale supporto di relatori qualificati per lo più esterni alla realtà marchigiana.

In data 30 novembre 2017 veniva consegnato al Consiglio regionale il I Rapporto della ricerca, quello relativo alla mappatura socio-economica e territoriale, che veniva presentato pubblicamente l'11 dicembre presso l'ISTAO. Nel frattempo in data 20 novembre 2017 la Giunta regionale insediava il tavolo della concertazione sociale, composto da 23 soggetti (Anci, Upi, Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Legacoop, Agci, Confcooperative, Cna, Confartigianato, Coldiretti, Cia, Copagri, Università Politecnica delle Marche, Università di Camerino, Università di Macerata, Università di Urbino, Conferenza episcopale marchigiana, Parco Nazionale dei Monti Sibillini), e in data 18 dicembre con DGR n. 1513/2017 conferiva l'incarico ad ISTAO di redigere il “Patto per lo sviluppo delle Marche” sulla base di alcune linee guida e in ottemperanza all'indirizzo contenuto nella risoluzione consiliare.

Immediatamente dopo la consegna del I Rapporto si avviava la seconda fase della ricerca, quella concernente la raccolta delle informazioni, ovvero l'ascolto delle comunità, che ha occupato i mesi di dicembre 2017 e gennaio 2018. Essa avveniva attraverso interviste strutturate ai rappresentanti delle comunità locali, i sindaci, che avevano avuto un ruolo determinante nell'emergenza post-sismica e che, più di altri, erano considerati portatori di un punto di vista informato e di sintesi rispetto alle situazioni effettive, alle problematiche aperte e alle traiettorie evolu-

tive delle comunità amministrative, traiettorie che il sisma aveva improvvisamente interrotto. Alle interviste rispondevano 85 degli 87 Sindaci del “cratere” marchigiano, consegnando al gruppo di ricerca e al Consiglio regionale uno spaccato molto interessante non solo del punto di vista della parte di classe dirigente più esposta sul fronte del post-sisma, di cui è stato possibile ricostruire anche il profilo amministrativo e professionale, ma anche delle molteplici criticità da affrontare. Nel mese di febbraio 2018 l'attività del gruppo di ricerca si concentrava sulla terza fase della ricerca: l'individuazione dei sentieri di sviluppo alla luce delle fasi precedenti, ossia della mappatura socio-economica e territoriale e dell'ascolto delle comunità, giungendo alla definizione dei 10 + 1 “Nuovi sentieri di sviluppo”: 1) Qui si vive meglio – Per una rinnovata attrattività dei borghi appenninici; 2) Borghi in rete – Connettività e mobilità sostenibile nelle aree dell'Appennino Marchigiano; 3) Musei per il territorio I – Sistema museale e dei beni culturali sparsi: organizzazione e gestione; 4) Musei per il territorio II – Sistema museale e dei beni culturali sparsi: sostegno alle attività di funzionamento; 5) Innovare per conservare - Progetti di ricostruzione pilota di beni architettonici nel relativo contesto produttivo e paesaggistico; 6) Creatività e *made in Italy* – Verso uno sviluppo economico a matrice culturale; 7) Il capitale verde dell'Appennino – Energia e risorse rinnovabili. La filiera bosco-legno; 8) Il patrimonio vegetale – Verso una valorizzazione dei prodotti vegetali per aziende più redditizie, integrate ed eco-sostenibili; 9) Dai pascoli alla tavola – La redditività della filiera zootecnica locale tra differenziazione e diversificazione; 10) Ricostruire meglio – Percorsi di ricerca e formazione per l'innovazione e lo sviluppo; 11) *Open data* e monitoraggio del processo di ricostruzione.

Il II Rapporto della ricerca, che includeva sia la fase di ascolto che quella di individuazione dei sentieri di sviluppo, veniva presentato a Camerino il 7 aprile 2018.

Nel frattempo il lavoro dell'ISTAO “Verso il Patto per la ricostruzione e lo sviluppo”, portato avanti in stretto raccordo con i soggetti del tavolo della concertazione e con la partecipazione dei coordinatori del gruppo di ricerca sui “Nuovi sentieri di sviluppo”, completava la prima fase, chiamata di “Concertazione e proposta”, che si configurava come una raccolta ordinata di progetti presentati in maniera motivata dall'ampio partenariato economico-sociale che aveva partecipato ai gruppi di lavoro costituiti su quattro ambiti tematici: 1) Sviluppo economico; 2) Territorio, ambiente, infrastrutture; 3) Servizi educativi e socio-assistenziali; 4) Sostenibilità amministrativa e coordinamento.

I risultati di questa prima fase venivano illustrati al tavolo della concertazione il 25 maggio 2018 e presentati pubblicamente l'8 giugno presso l'ISTAO, mentre il successivo 26 giugno il Consiglio regionale approvava la mozione n. 374/2018, "Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino Marchigiano dopo la sequenza sismica 2016/2017 e Patto per la ricostruzione e lo sviluppo", presentata dai due presidenti di Giunta e Consiglio, Luca Ceriscioli e Antonio Mastrovincenzo, e dai consiglieri Marconi, Busilacchi, Urbinati, Carloni, Maggi, Marcozzi, Bisonni, Rapa, Celani, Minardi, Leonardi, Traversini, Giancarli e Micucci. La mozione sottolineava la sostanziale convergenza dei differenti percorsi messi in atto dal Consiglio regionale insieme alle quattro Università e dalla Giunta regionale attraverso l'ISTAO, confermava la necessità del "Patto per la ricostruzione e lo sviluppo" per reagire al grave problema rappresentato per le Marche dal sisma del 2016/2017, condivideva le linee strategiche per lo sviluppo costituite dai "Nuovi sentieri di sviluppo" e dava mandato alla Giunta regionale e al suo presidente di procedere alla stesura del "Patto" e di giungere alla sua sottoscrizione insieme all'ampio partenariato sociale coinvolto in sede di tavolo della concertazione. L'approvazione all'unanimità della mozione (con l'astensione dei consiglieri della Lega-Nord Marche) aveva un ravvicinato riscontro da parte della Giunta regionale con la DGR n. 1111 del 6 agosto 2018, con la quale si recepiscono gli esiti della prima fase di "Concertazione e proposta" e si dava immediato seguito alla seconda fase di elaborazione vera e propria del "Patto". Due giorni dopo, l'8 agosto, veniva condiviso e sottoscritto da tutti i rappresentanti del tavolo di concertazione il protocollo d'intesa che fissava obiettivi, tempi e modalità della fase elaborativa del "Patto" stesso.

Il Consiglio regionale, dal canto suo, era addivenuto nel frattempo alla stipula di un secondo accordo per attività d'interesse comune con le Università delle Marche con il fine di aggiornare la ricerca alla situazione post-sisma in costante evoluzione, di interfacciare le risultanze del lavoro svolto sui "Nuovi sentieri di sviluppo" con i progetti che emergevano nell'ambito del "Patto per lo sviluppo" e di giungere alla pubblicazione dei risultati della ricerca. Ciò consentiva di mantenere operativo il gruppo di ricerca, di seguire l'evoluzione dell'elaborazione del "Patto", partecipandone ai lavori, e di rendere coerenti i contenuti del "Patto per la ricostruzione e lo sviluppo" con il quadro strategico dei "Nuovi sentieri di sviluppo", fatto proprio dal Consiglio regionale.

Il lavoro congiunto in sede ISTAO, il confronto portato avanti da quest'ultimo con i servizi e la struttura amministrativa della Giunta regionale, le riunioni

del tavolo di concertazione del 22 ottobre e del 3 dicembre 2018, conducevano – infine – in data 10 dicembre 2018 alla sottoscrizione da parte di tutti i soggetti del tavolo della concertazione, incluso il presidente della Giunta e il presidente del Consiglio, della proposta finale del "Patto per la ricostruzione e lo sviluppo", producendo di fatto una sintesi pregnante di percorsi complessi e molto intensi. Sempre in data 10 dicembre la giunta regionale recepisce il "Patto" con la DGR n. 1681/2018 (poi modificata con la DGR n. 292 del 18/3/2019), mentre in data 18 dicembre il Consiglio regionale approvava a larga maggioranza la mozione n. 435, "Patto per la ricostruzione e lo sviluppo della Regione Marche", ad iniziativa dei presidenti di Giunta e Consiglio, Luca Ceriscioli e Antonio Mastrovincenzo, e dei consiglieri Urbinati, Carloni, Cesetti, Celani, Minardi, Marcozzi, Rapa, Giacinti, Micucci, Marconi, Busilacchi.

Risultati provvisori e questioni aperte

Le Marche giungono così a due anni dagli eventi sismici ad avere una proposta per lo sviluppo dell'area del "cratere" sismico e più in generale per il rilancio dell'intera regione con cui poter aprire un'interlocuzione con il Governo nazionale e con l'Unione europea.

In un panorama post-sisma nel quale innumerevoli sono state le iniziative di solidarietà, ma anche le occasioni di approfondimento, confronto e dibattito che hanno cercato di formulare delle risposte all'interrogativo su quale fosse il futuro di quella millenaria "civiltà dell'Appennino" messa a repentaglio da uno dei terremoti più forti e devastanti della sua storia, il quadro strategico fornito dai "Nuovi sentieri di sviluppo" tenta di assolvere ad una funzione essenziale.

Esso rappresenta, infatti, una "griglia" ordinatrice, interpretativa e di orientamento per chiunque voglia cimentarsi nella prospettiva di ripresa dell'areale sismico e soprattutto della zona più colpita. La sua adozione da parte del Consiglio regionale fa chiarezza sull'idea e le direttrici di sviluppo che la comunità regionale ritiene di perseguire, affinché la ricostruzione possa essere un effettivo processo di rigenerazione economica, sociale e territoriale.

L'utilità di uno strumento di questo tipo non sta soltanto nell'aver ispirato e accompagnato la stessa definizione del "Patto per la ricostruzione e lo sviluppo", ma nell'essere a disposizione dei vari livelli istituzionali ed amministrativi, dei corpi intermedi, dei soggetti privati e dei portatori di interesse, offrendo a ciascuno un quadro di riferimento coerente con le indicazioni dell'Agenda 2030 dell'ONU per lo sviluppo sostenibile, con le 12 Aree della Specializzazione della Ricerca Europea, con la Strategia Nazionale per le Aree Interne.

Oltre a questo i “Nuovi sentieri di sviluppo” sono uno strumento aperto, suscettibile di modifiche e integrazioni, così come di ulteriori specificazioni e approfondimenti.

Il lavoro di mappatura, ad esempio, ha consentito di cogliere gli effetti dell’impatto della crisi economica sul tessuto produttivo e sociale di un territorio già fragile, rispetto al quale il sisma ha avuto l’effetto di un acceleratore delle dinamiche in atto, non ultime quelle inerenti le diseguaglianze sociali e territoriali.

La fase di mappatura si è giovata di un lavoro di ricognizione, lettura e scandaglio di strumenti, piani, programmi, disponibili già prima del sisma, facendo così tesoro dell’enorme stratificazione di materiali in possesso delle istituzioni e della pubblica amministrazione del territorio, senza dover ripartire ogni volta da zero, dato anche il poco tempo disponibile. Il limite principale evidenziato da questa fase di ricerca, per superare il quale sono stati fatti notevoli sforzi da parte del gruppo di ricerca, ha riguardato la reperibilità dei dati relativi agli effetti indotti dal sisma, di cui neppure le istituzioni e gli uffici preposti alla gestione dell’emergenza e della ricostruzione hanno a tutt’oggi una conoscenza precisa. Non a caso il sentiero aggiuntivo al decalogo prodotto (10 + 1 “Nuovi sentieri di sviluppo”) riguarda proprio gli *Open Data*, la loro organizzazione, implementazione e monitoraggio, essenziali per un corretto, trasparente ed efficace processo di ricostruzione.

La fase dell’ascolto delle comunità, invece, ha consentito di avere un’idea più chiara sulla traiettoria di sviluppo che le comunità dell’entroterra marchigiano hanno perseguito da oltre venti anni a questa parte. Questa traiettoria ha poggiato sensibilmente sul motore di sviluppo rappresentato dall’intreccio tra cultura-ambiente-turismo, fatto di produzione tipiche, artigianali e agroalimentari, museo “diffuso” ed economia turistica. Il sisma sembra aver cristallizzato il pensiero delle classi dirigenti locali su questo *cliché*, che ha svolto la funzione di “frenare” più che di “invertire” il declino delle aree interne e appenniniche. I sindaci percepiscono la necessità di andare oltre e di ripensare uno sviluppo che abbia basi più solide rispetto al passato, senza per questo rinnegare le vocazioni territoriali. Alcuni punti fermi di questa nuova visione dello sviluppo delle aree interne e appenniniche, visione che si sta facendo strada, ma che dovrà essere approfondita, riguardano in particolare:

- la ricostruzione come grande opera di messa in sicurezza del territorio, degli edifici e abitati, mediante un’edilizia innovativa e sostenibile e dei programmi d’intervento idraulici, idro-geologici e infrastrutturali, che dovranno insieme

riconfigurare e connettere la trama urbana, paesaggistica e identitaria delle comunità del post-sisma;

- il “salto” tecnologico verso il digitale come grande opportunità e diritto di cittadinanza, cui le aree interne ed appenniniche devono poter accedere al pari di quelle non marginali grazie all’investimento nell’infrastrutturazione telematica;
- una nuova idea di manifattura culturale e sostenibile, che rinnovi le tradizioni manifatturiere dell’economia integrata interna e appenninica attraverso l’incontro con le nuove tecnologie e la fertilizzazione culturale delle produzioni;
- l’alta formazione e la ricerca come investimento strategico in un territorio caratterizzato dalla presenza plurisecolare di Università, le quali possono contribuire all’obiettivo di dotare finalmente le Marche di un polo tecnologico di rango nazionale e internazionale, ad esempio nei temi della prevenzione, mitigazione e contrasto dei grandi rischi naturali.

Con queste considerazioni siamo entrati direttamente negli aspetti più inerenti la descrizione dei “Nuovi sentieri di sviluppo”, la cui incidenza sul processo di ricostruzione-rigenerazione richiederà, inoltre, una costante azione di monitoraggio dei percorsi in atto, anche per rendere edotto il Consiglio regionale degli avanzamenti e delle novità deducibili da una lettura aggiornata e competente dei dati e fenomeni che riguardano, e riguarderanno ancora di più in prospettiva, l’areale sismico.

Da ultimo, un aspetto che merita di essere preso in considerazione riguarda la “modularità” dei “Nuovi sentieri di sviluppo”, ossia il loro essere aperti ad una estensione-rivisitazione su scala interregionale. L’approccio che sta alla loro base può aiutare la costruzione di un quadro strategico d’area che indirizzi e supporti un “Patto per la ricostruzione e lo sviluppo” dell’Appennino centrale colpito dal sisma, capace di capitalizzare il lavoro fatto dalle quattro Regioni (Marche, Abruzzo, Lazio e Umbria) per il rilancio dei rispettivi territori, restituendone una versione unitaria ed integrata da mettere a disposizione di un investimento strategico di natura nazionale ed europea.

Introduzione

*Massimo Sargolini*²

In questo volume, si dà conto di una ricerca condotta dalle 4 università marchigiane (Camerino, Macerata, Politecnica delle Marche e Urbino), con la collaborazione esterna dell'Università di Modena - Reggio Emilia, per l'individuazione di “Nuovi Sentieri di Sviluppo per le aree dell'Appennino Marchigiano colpite dal sisma del 2016”.

All'indomani dell'evento calamitoso, nella primavera del 2017, il Consiglio Regionale delle Marche prende atto che la sola ricostruzione fisica del patrimonio edilizio e infrastrutturale danneggiato, pur restando la grande emergenza cui far fronte, non potrà scongiurare l'abbandono di questi territori e la perdita di una straordinaria civiltà, quella della “terra di mezzo” del nostro Paese (Sargolini, 2017a).

Da questa premessa, nasce il lavoro del gruppo di ricerca che ho avuto il compito di coordinare e che ci ha portato, nei tempi previsti, a consegnare al Consiglio Regionale “undici sentieri di sviluppo”, che potranno considerarsi undici strategie (non appena condivise con la comunità) per la rigenerazione di un'area gravemente colpita dagli eventi sismici del 24 agosto 2016 e seguenti.

Ognuno dei ricercatori coinvolti penso abbia avuto chiara la sensazione di essere di fronte alla sfida più intensa e preta di significati che il suo percorso accademico potesse riservarle: quella di mettersi a disposizione della società civile per contribuire, con le proprie conoscenze e la capacità di costruire pensiero e strategie di attuazione, alla definizione di un sistema di supporto alle decisioni che le strutture di governo, ai diversi livelli, potessero usare per orientare la rinascita dell'Appennino Marchigiano.

² Coordinatore scientifico; Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: massimo.sargolini@unicam.it

Il volume restituisce il lavoro svolto e lo mette a disposizione del dibattito scientifico più allargato, delle comunità interessate, di tutti gli enti di governo, in primis, della Giunta Regionale Marche, affinché possa accoglierlo, emendarlo, integrarlo ove necessario, e tradurlo in progettazione esecutiva. È evidente che si è di fronte a scelte epocali che segneranno il futuro del Centro Italia in una direzione, piuttosto che in un'altra. Scelte che obbligano unanimità d'intenti, cooperazione e condivisione, in consessi il più possibile ampi e partecipati. Un'esigenza, quella della partecipazione delle comunità, alla definizione del progetto di rinascita del territorio da non considerarsi come un intralcio, un appesantimento, bensì come il valore fondante del processo. La ricchezza progettuale, proveniente da idee e intuizioni diverse, talora contrastanti, potrà integrare, implementare e riorientare la griglia strategica abbozzata nel presente lavoro.

Il rapporto si articola in 4 parti:

- I, Conoscenza dei luoghi;
- II, Ascolto delle comunità;
- III, Storie di ricostruzione: imparare dal passato;
- IV, Undici sentieri di sviluppo per l'Appennino Marchigiano.

In calce alla narrazione della ricerca svolta dal nostro gruppo di lavoro, abbiamo inserito due ulteriori sessioni di riflessione, ancora in itinere:

- "Verso il Patto per lo sviluppo", con interventi del gruppo ISTAO, che ha avuto il compito dalla Giunta Regionale di pervenire alla raccolta ordinata di progettualità presenti nel territorio oggetto di studio, da portare nel tavolo della concertazione regionale;
- "Contributi al dibattito", con interventi di rappresentanti di Symbola e Nomi-sma che, su fronti diversi, si sono spesi con idee ed iniziative culturali molto intense e partecipate per supportare le politiche di ricostruzione e sviluppo del Centro Italia.

Infine, le conclusioni del presidente del Consiglio Regionale, Antonio Mastrovincenzo, raccolgono il lavoro prodotto, mettendolo a disposizione della Giunta Regionale, affinché, dopo un processo di condivisione, esteso e partecipato, possa divenire struttura di orientamento delle azioni progettuali in corso di definizione.

I Parte: Conoscenza dei luoghi

Per interpretare gli effetti degli eventi sismici sulla nostra area di studio si rende necessario avere il quadro delle dinamiche in atto prima dell'evento calamitoso. In tal senso, la prima parte di questo lavoro presenta i risultati del percorso ricognitivo svolto, nel quale la parola d'ordine è stata: ripartire dai materiali già presenti nelle quattro università marchigiane, che da decenni studiano questi territori, e dagli archivi comunali, provinciali e regionali. Tutto ciò per evitare di dilapidare tempi e risorse. Naturalmente, la ricognizione effettuata dai ricercatori nei territori degli 87 comuni interessati ha permesso, dove e quando possibile, d'integrare, perfezionare, aggiornare le conoscenze pregresse.

Il primo campo di approfondimento (capitolo 1) riguarda la valutazione dello stato di pianificazione e programmazione dell'area oggetto di studio (Cipolletti S., Pierantoni I., Procaccini D. e Sargolini M.). Considerato che ogni ente di governo ha un'eredità progettuale, costruita "in tempo di pace", e quindi in un periodo di presumibile maggiore lucidità rispetto a quello convulso ed emergenziale che ora sta vivendo, è bene esaminare attentamente queste intenzioni di governo per trarne spunti e indicazioni utili al processo di rinascita. In tal senso, è stato ricostruito il sistema della pianificazione e programmazione vigente che interessa gli 87 comuni marchigiani. Gli autori passano in rassegna la programmazione per lo sviluppo locale che si è, recentemente, espressa attraverso:

- i Piani di Sviluppo dei Gruppi di Azione Locale (GAL) localizzati nelle aree geografiche dei Colli Esini, la Sibilla, il Piceno e il Fermano. Ai GAL è affidato il compito di sviluppare la programmazione degli interventi in sintonia con gli obiettivi individuati dal PSR (Piano di Sviluppo Rurale);
- la Strategia Nazionale Aree Interne, che ha individuato 3 aree con gravi carenze strutturali che condizionavano una strategia d'area innovativa e in grado di rilanciare l'economia locale e innalzare l'attrattività dei luoghi, migliorando la qualità dei servizi primari;
- i programmi per i Distretti Culturali Evoluti che hanno interessato parte dell'area del cratere sulla base di una volontà politico-istituzionale di orientare lo sviluppo del territorio verso la promozione delle risorse culturali.

La lettura del sistema delle risorse naturali e culturali presenti nei diversi piani e progetti dedicati a questa ricognizione (dal Piano Paesaggistico alla Rete Ecolo-

gica Regionale, dalla Pianificazione delle Aree Protette al Piano di Assetto Idrogeologico) diventa utile per cogliere i caratteri distintivi del territorio oggetto di studio e per poter trasformare i vincoli in potenzialità. Inoltre, dal mosaico della pianificazione comunale vigente si comprendono le intenzioni progettuali per i prossimi anni, la fondatezza o l'insostenibilità di alcune visioni, anche in relazione ai nuovi scenari post-sisma e alla possibilità di delineare percorsi innovativi di uso dei suoli e delle risorse. Il quadro della pianificazione comunale viene anche raffrontato con la collocazione delle SAE per coglierne alcune incoerenze e incompatibilità ambientali (e quindi esigenze di azioni per la mitigazione delle interferenze), l'ostruzione che possono determinare nel processo di ricostruzione, anche in considerazione di una temporaneità medio-lunga di queste strutture dell'emergenza, valutando che alcune destinazioni d'uso potrebbe protrarsi per 10-15 anni.

È evidente, nel confronto con gli altri casi studio, che il problema della pianificazione è centrale, in qualsiasi modo si voglia affrontare la ricostruzione. In questa direzione è stata varata l'Ordinanza n. 39 dell'8/09/2017 del Commissario Straordinario del Governo per la Ricostruzione che fornisce i "Principi di indirizzo per la pianificazione attuativa connessa agli interventi di ricostruzione nei centri storici e nuclei urbani maggiormente colpiti dagli eventi sismici", introducendo il Documento Direttore e il Piano attuativo: due strumenti di base che dovranno fornire il quadro strategico di fondo essenziale per la riorganizzazione generale delle aree devastate e l'organizzazione puntuale del disegno di suolo. Compiendo uno straordinario passo in avanti rispetto alla prassi urbanistica vigente, l'intero processo di pianificazione si concentra, dunque, in strategie e azioni, alleggerendo e semplificando l'attuale filiera della pianificazione urbanistica (Moccia, Sargolini, 2016). Come vedremo più avanti, il problema della pianificazione della ricostruzione è stato il fulcro delle scelte anche nelle esperienze passate (Friuli, L'Aquila, Emilia Romagna). Come ci ricorda anche Fabio Renzi, nel commento alla nostra ricerca, nessuno può immaginare che la ricostruzione possa avvenire seguendo la regola del "dov'era, com'era"; probabilmente c'è bisogno di nuove forme architettoniche e ingegneristiche, ma anche di nuove organizzazioni urbane e territoriali.

Il capitolo 2 interessa l'esame delle attività produttive e l'economia del cratere per quantificare e qualificare gli impatti che il sisma ha avuto su di esse (Esposti R.,

Baldoni E., Coderoni S.). Data la vastità del cratere, l'azione del sisma presenta un carattere notevolmente differente tra i diversi territori e settori. I dati degli economisti guidati da Roberto Esposti, ci fanno notare che il trend delle dinamiche socio economiche ante sisma non era certamente positivo e, pur non riuscendo ancora a rilevare i danni reali provocati dal sisma, che si potranno leggere e valutare attentamente solo negli anni a venire, si ha la certezza che riproporre, pedissequamente, le direzioni di sviluppo ante sisma, dopo lo scossone ulteriore provocato dall'evento catastrofico, che comunque accentuerà, gravemente alcune tendenze in atto (rarefazione dei servizi, mancanza di attrattività dell'area, invecchiamento della popolazione, abbandono di alcuni usi agro salvo pastorali dei luoghi, abbandono di alcune attività residenziali, ...), non potrà garantire la sopravvivenza della civiltà dell'Appennino Marchigiano e quindi di un sistema produttivo che ha segnato, mirabilmente, il paesaggio di questa Regione. Si segnala, quindi, la prima sostanziale differenza con l'esperienza del terremoto in area emiliana romagnola del 2012. Come ci ricorda Gianfranco Franz nel capitolo 14, in questo stesso volume, il terremoto dell'Emilia è stato il primo nella storia dei disastri sismici italiani a colpire, pesantemente, una regione fortemente urbanizzata e altrettanto significativamente industrializzata, capace di una produzione pari al 2% del PIL nazionale e di un *export hi-tech* da 12,2 miliardi di Euro annui, grazie alla concentrazione di 120.000 imprese (il 25,6% del totale regionale), distribuite in 59 comuni, molti dei quali di piccole o piccolissime dimensioni (meno di 20.000 o, in taluni casi, meno di 5.000 abitanti). In Emilia Romagna era necessario rimettere quanto prima possibile il treno in corsa; nel nostro caso studio questo non basta, perché il treno, prima dell'evento, era pressoché fermo; sarà necessario farlo ripartire. Occorre precisare che, nel caso emiliano, pure affrontato, dal punto di vista della valutazione delle dinamiche socio economiche, in questo volume (cap.13), da Margherita Russo e Francesco Paggiacci, la ricostruzione è stata in grado di riannodare legami interrotti dal sisma, mobilitando risorse che in quel territorio, e in tempi ordinari, risultavano di fatto latenti. Ugualmente, una simile azione straordinaria è stata capace di orientare il sistema lungo nuove traiettorie di sviluppo, accelerando quegli stessi processi di trasformazione che erano già in movimento prima ancora del verificarsi dell'evento sismico. Nel caso studio in esame, invece, le indagini degli economisti hanno messo in luce quel trend negativo pre-sisma di cui abbiamo già detto, e uno stato post sisma da valutare con molta attenzione perché, se concentrassimo l'at-

tenzione sui valori assoluti, le “capitali del danno”, sarebbero le città più grandi che spesso presentano il numero più alto di edifici coinvolti. Una valutazione di questo tipo ci allontana dal cuore del cratere semplicemente perché, sebbene lì il sisma sia stato catastrofico, la bassa densità di attività produttive rende il conseguente danno, in termini assoluti, paradossalmente, meno rilevante di quello osservato in territori più lontani dall’epicentro. Pertanto, i ricercatori hanno delineato e proposto una geografia del cratere che mette in luce le “economie del cratere” e le “economie nel cratere”, favorendo una visione più articolata e complessa, divisa per “Ambiti Territoriali di sviluppo locale”, da monitorare e verificare nei mesi a venire, in considerazione del fatto che gran parte degli effetti economici negativi prodotti dal sisma ancora debbono emergere.

Il capitolo 3 concentra l’attenzione sul Patrimonio Culturale (Borraccini M., Cingolani, De Girolami G., Perna R., Roselli G.) cercando di capire come poter ripartire da questo per la rinascita economica e sociale. Dalle interviste ai sindaci, di cui si dà conto nella seconda parte del volume, emerge una altissima sensibilità nei confronti delle risorse culturali e del riconoscimento delle straordinarie potenzialità che potrebbero avere nel percorso di rinascita. In questa direzione si spinge il dibattito scientifico a livello internazionale, sino a poter dire che il processo di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale diviene efficace solo se integrato con il territorio di cui fa parte e con il quale si identifica, costituendo una risorsa condivisa alla quale le comunità hanno il diritto di poter accedere (Perna R., par. 3.1). Va dunque superata la disarticolazione e lo scollamento del sistema museale e dei parchi archeologici dal territorio e dalle comunità (Stimilli, Sargolini, 2019). Per affrontare questo tema, gli autori presentano l’indagine effettuata sull’accessibilità a questo straordinario patrimonio prima e dopo il sisma e propongono alcune strategie di valorizzazione. La distanza con la vita ordinaria della comunità è percepita in maniera ancora più evidente nel caso degli archivi e biblioteche che invece potrebbero divenire, proprio in questo particolare frangente di frammentazione e dispersione delle comunità, la rappresentanza della memoria identitaria e collettiva, e quindi organismi aggreganti e inclusivi (Borraccini R.M., par. 3.2). In questa prospettiva, è stata realizzata la mappa degli istituti e le loro condizioni post-sisma, al fine di individuare linee programmatiche di ripresa e sviluppo del servizio alla collettività, tenendo presenti i diversi progetti già avviati dalla Rete del Polo bibliotecario unico delle Marche del Sud e

dall’Agenda Digitale Marche. Infine, sono stati indagati i luoghi di culto presenti nell’area geografica interessata dal sisma. Come nei casi succitati, essi vengono considerati non solo come simbolo di devozione e di spiritualità delle popolazioni residenti, ma anche come importante punto di riferimento e incontro delle comunità (Roselli G., Di Girolami G.; par. 3.3). La straordinaria diffusione di strutture architettoniche religiose, sia nelle principali vie di comunicazione che in parti rappresentative di borghi insediati, ne testimonia anche il loro valore sociale e culturale e quindi di riferimento identitario per gli abitanti. L’obiettivo di questo percorso di ricerca è stato quello di avere, per ciascun comune, il quadro degli edifici religiosi tutelati danneggiati stabilendo connessioni, a campione, tra tecniche costruttive e tipo di danno. Dati di questo tipo saranno particolarmente utili per stabilire gerarchie del danno e per orientare quei tecnici e ricercatori che dovranno apprendere dall’evento sismico la via migliore da seguire per i prossimi interventi di ristrutturazione o ripristino e restauro filologico. Infine particolare attenzione è stata posta agli edifici che sono anche contenitori di opere mobili e oggetti di culto, al fine di delineare priorità nel recupero e poter ottimizzare la gestione dei depositi provvisori.

Il capitolo 4 affronta il grande tema del patrimonio ambientale e paesaggistico (Taffetani F., Habluetzel A., Lancioni A., Perna P.) considerando le strette connessioni tra uso agrario e silvo-pastorale dei luoghi con il mantenimento della biodiversità e degli elementi caratterizzanti le aree dell’Appennino Marchigiano colpite dal sisma. Gli autori denunciano la rotta inadeguata di gestione di questo patrimonio, da tempo intrapresa dalle amministrazioni ai diversi livelli, che ha portato a considerare le aree coltivate come un territorio neutro (non dimentichiamo che ancora oggi le aree agricole compaiono talvolta, in qualche vecchio programma di fabbricazione, come “aree bianche”), privo di valori propri, che tende solamente a fare da sfondo alla crescita urbana. Il rischio è che queste aree vengano considerate solo aree in attesa di essere urbanizzate. Per argomentare questa deviazione rispetto alla naturale evoluzione e riconoscimento identitario che questi luoghi avrebbero potuto rappresentare, gli autori descrivono le linee di evoluzione del paesaggio agrario marchigiano, avendo a riferimento il confronto con le dinamiche nazionali, come si evince dal celebre saggio di Emilio Sereni “Storia del paesaggio agrario” (1961): dai processi di espansione agricola dei secoli XVI e XVII, all’aumento della pressione demografica, ai fenomeni migratori

stagionali e al depauperamento delle risorse boschive nei secoli XVIII e XIX, sino all'abbandono della montagna nel secolo XX. Anche utilizzando un caso studio che sintetizza efficacemente i caratteri ambientali e paesaggistici dell'area marchigiana del cratere, la Valle del Cossudro, nei Sibillini orientali, sono stati descritti i modelli insediativi rurali, la struttura organizzativa della villa, i principi di gestione delle proprietà collettive e la situazione degli allevamenti e dell'attività agricola nell'ultimo secolo. Gli autori concludono questo rapporto di ricerca mettendo in evidenza come gli eventi calamitosi del 2016 abbiano esaltato e messo ancor meglio in luce alcune inadeguate politiche gestionali delle aree rurali e montane degli anni passati e come questa possa essere l'occasione per ripensare le politiche territoriali da mettere in atto, a partire dalla gestione dell'agricoltura, del turismo e del ruolo chiave che potrebbe avere l'allevamento. Tuttavia, gli approcci a queste attività debbono essere appropriati e calibrati sulle sensibilità e fragilità dell'Appennino Marchigiano e non la pedissequa trasposizione di esperienze maturate altrove. Solo riconoscendo l'unicità del valore ambientale e paesaggistico delle aree collinari e montane del Centro Italia è possibile tramutare fragilità e unicità di questi luoghi, in straordinarie potenzialità di sviluppo.

Il capitolo 5 affronta il tema del "turismo del paesaggio culturale", prendendo le mosse dalla Strategia Nazionale per le Aree interne che interessa, anche per coincidenza degli ambiti geografici, le aree del cratere (Cerquetti M., Cutrini E. e Ferrara C.). In coerenza con quanto viene argomentato nel capitolo 4, si ribadisce che il principale punto di forza di queste aree è insito nella duplice natura della loro diversità, sia naturale che culturale, variabile da un luogo all'altro e comprensiva di pratiche agricole e costruttive, tradizioni, artigianato. Tuttavia, viene sottolineata l'esigenza di un approccio integrato per inserire, efficacemente, la varietà bioculturale dell'Appennino Marchigiano nel mercato globale, superando, o almeno riducendo, lo spopolamento e rilanciando l'economia. A sostegno di quest'approccio va considerato il potenziale di sviluppo del turismo italiano che, già nel 2017, offre un contributo al PIL pari al 5,5%, e l'ulteriore crescita del turismo culturale che, avvicinandosi sempre più, almeno concettualmente, a un turismo del paesaggio culturale e mettendo in gioco un possibile fecondo rapporto con l'agricoltura, i cammini e l'artigianato, diventa il punto di forza maggiore dell'offerta turistica nazionale. Gli autori mettono in luce anche alcune debolezze che poi si amplificano nella nostra area di studio e cioè la cattiva conoscenza delle

risorse culturali minori e diffuse su un territorio spesso difficilmente accessibile e le difficoltà di un'efficace gestione in rete. A tal proposito, importanti ricerche, da cui poter trarre spunti, sono state sviluppate, in ambito europeo, sul tema dell'accessibilità alle mete più interne e della definizione di modalità di avvicinamento adeguate e sostenibili dal punto di vista paesaggistico e ambientale³.

II Parte: Ascolto delle Comunità

La partecipazione prende le mosse dall' "ascolto delle comunità"; una fase non ancora conclusa, che potrà essere implementata da un coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati interessati, nelle diverse fasi del processo decisionale. Dare spazio alle voci delle comunità, trovando delle similitudini nelle differenze che caratterizzano i vari territori colpiti, cogliendo tensioni, stili comunicativi e sentimenti, localizzando i risultati nel tempo, fornisce materiale utile ad arricchire la comprensione della risposta al sisma. Questi approfondimenti hanno mosso interrogativi su quale sia l'idea di comunità a seguito del sisma e quali gli elementi utilizzati dalla stessa per mettersi in narrazione rispetto al suo passato, ma anche al presente e al futuro. Infatti, soprattutto nell'entroterra e nelle aree periferiche delle Marche, si è avvertita la drammatizzazione degli effetti della crisi globale producendo disincanto rispetto alla precedente percezione di vivere qui meglio che altrove, grazie alle suggestioni offerte dalla bellezza, dalla storia e dal benessere della piccola impresa (Diamanti, Bordignon e Ceccarini, 2017).

Nel capitolo 6 viene descritta la metodologia della ricognizione degli spazi digitali che fungono da catalizzatori delle tensioni sviluppatesi dal sisma, agendo su tre fattori principali: *i*), la centralità dei mezzi di comunicazione on line durante lo svolgersi di eventi emergenziali; *ii*), la dispersione delle comunità locali sul territorio regionale e la loro ricomposizione attraverso spazi di aggregazione digitali,

³ Una ricerca di cooperazione internazionale di "grande rilevanza", South East Europe "Access2Mountain", Transnational Cooperation Programme SEE/B/0007/3.1/X - "Sustainable mobility and tourism in sensitive areas of the Alps and the Carpathians" (2011-2014), concentra la propria attenzione sull'area dei Carpazi e delle Alpi orientali, coinvolgendo numerosi enti di ricerca europei. Il gruppo di lavoro interdisciplinare di UNICAM, coordinato da Massimo Sargolini, affronta proprio la costruzione di un sistema di supporto alle decisioni da mettere a disposizione dei decisori politici (il report della ricerca è integralmente pubblicato in: Gambino R., Sargolini M. (2014) "Mountain Landscapes. A decision Support System for the accessibility". List Lab, Trento).

come i gruppi Facebook; *iii*), la necessità d'indagare gli strumenti del *community-making* più che la comunità (Boccia Artieri G., Brillì S., Forte G., Marino G. e Zurovac E.). All'analisi online si è aggiunta una fase di interviste semi-strutturate rivolte agli amministratori dei gruppi. Questi sono stati utilizzati come testimoni privilegiati. La traccia dell'intervista è stata costruita a partire da quattro aree tematiche: *i*) il racconto dello spazio online, in cui si è chiesto di descrivere la storia e le caratteristiche del gruppo; *ii*) le dinamiche sociali osservate dove, facendo leva sull'esperienza dell'intervistato quale osservatore delle interazioni online, veniva chiesto quali fossero temi, figure e simboli fonti di partecipazione, controversia o criticità; *iii*) la relazione fra spazio online e territorio, dove veniva esplorato l'utilizzo concreto del gruppo in risposta ai problemi provocati dal sisma; *iv*) le prospettive di futuro e di ricostruzione, in cui veniva indagato l'umore della comunità locale, così come le visioni e le idee sul futuro del territorio. Gli intervistati rappresentano gruppi di cittadini scelti tenendo conto delle diverse intensità del danno del terremoto sul territorio. Si sono perciò divisi i comuni del cratere in 5 fasce di danno, utilizzando come criterio la percentuale della popolazione dei beneficiari dei CAS⁴. Gli autori rilevano che i gruppi tendono a modificare le loro finalità nel tempo; in particolare: nel momento successivo al sisma c'è la necessità di far fronte alle ansie generatesi; a qualche mese dal sisma, l'interesse si focalizza sul tema della ricostruzione, ivi incluse le procedure burocratiche da seguire; a un anno dal sisma, nascono i primi sentimenti di rassegnazione e di rabbia a causa dell'impossibilità di avere informazioni precise riguardo il futuro. Soffermarsi ad osservare gli snodi principali del cambiamento risulta essere centrale per comprendere cosa sia accaduto all'interno delle reti dei cittadini rispetto al dramma, agli organi di informazione e al territorio in senso più ampio. In questa linea, dare voce alle comunità non significa accogliere acriticamente quanto i cittadini chiedono, ma agire sul bisogno, piuttosto che sull'oggetto della richiesta. In tal senso, va ampliato il pubblico degli interlocutori della politica, ponendo particolare attenzione a quei soggetti che quotidianamente svolgono un ruolo chiave di mediazione dei flussi comunicativi tra sfera pubblica e territorio.

⁴ Maggiori informazioni sui criteri metodologici seguiti dalla ricerca possono essere trovate fra i materiali disponibili presso il sito del Consiglio Regionale della Regione Marche: <http://www.consiglio.marche.it/iniziativa/appennino/index.php>

Il capitolo 7 descrive “Le iniziative on line per la ricostruzione”, approfondendo il ruolo della comunicazione sia nell'ambito dell'attivismo civico che si è sviluppato nella rete (in ambiente *social*) a seguito degli eventi sismici, che nell'ambito del rapporto tra giornalismo informativo on line e mondo dei bambini per affrontare la lettura di un evento drammatico qual è il terremoto (D'Ambrosi L., Nardi F., Nicolini P. e Polci V.). La cronaca e il dibattito scientifico registrano un'attenzione sempre più alta del mondo dei giovani al tema dell'equilibrio ecologico del pianeta e quindi delle catastrofi naturali⁵. Con l'utilizzo del Web e delle nuove tecnologie della comunicazione emergono nuovi modelli di partecipazione politica e anche di nuove culture politiche. L'irruzione *bottom-up* dei giovani nella sfera ambientale potrebbe dare senso a una nuova forma di democrazia che si innesta nelle comunità locali. Diventa tema di ricerca per gli autori capire come queste dinamiche possano assumere una valenza speciale nel favorire la nascita di un nuovo modello di socializzazione resiliente. In tal senso, viene dato conto, in questo capitolo (attraverso una mappatura), delle modalità di partecipazione civica attraverso i nuovi media, e del loro contributo al rafforzamento del senso di comunità. Vengono selezionate 50 iniziative progettuali valutando la capacità di fare networking tra cittadini per rafforzare il senso di comunità e promuovere lo sviluppo di capitale sociale. L'analisi ha evidenziato risultati molto interessanti in merito alla capacità dei cittadini di attivarsi per il territorio secondo tre principali forme di partecipazione: informativa, interattiva e inclusiva. Il tema ambiente-paesaggio si profila non solo come un'emergenza rispetto alla quale avviare azioni e dinamiche risolutive, ma anche “il frame narrativo su cui tessere un diverso senso della relazione sociale e, soprattutto, preservare e ritrovare comunità disgregate a causa di eventi calamitosi” (D'Ambrosi L., Polci V.). Gli autori concludono il loro rapporto di ricerca rivendicando il ruolo cardine delle “piattaforme comunicative”, in grado di promuovere la “libera capacità dell'individuo di agire” per innalzare sicurezza e qualità della vita. In tal senso, si fa presente l'esigenza di diffondere una cultura della collaborazione tra le pratiche della gover-

⁵ È notizia di questi giorni, l'impegno di una giovane attivista, la sedicenne Greta Thunberg, che sta sensibilizzando i decision makers, ai diversi livelli, affinché assumano, rapidamente, decisioni politiche concrete per arrestare lo stato di degrado del pianeta provocato dall'uomo con tutte le conseguenze che ne derivano. Non si può non riconoscere una preoccupazione globale, e non relegata al mondo della scienza, per i crescenti rischi ambientali e paesaggistici.

nance e le diverse forme di partecipazione sviluppate tra web e spazio urbano⁶.

Il capitolo 8 contiene i risultati dell'ampia campagna di "ascolto dei sindaci" e dei rappresentanti delle istituzioni locali, sapendo che essi segnano l'elemento di congiunzione irrinunciabile tra le interpretazioni territoriali e le proposte progettuali (Ceccarini L., Di Pierdomenico M., Fiorucci G.). Ai sindaci è stato chiesto, in particolare: *i*) una valutazione dei sentieri di sviluppo; *ii*) una segnalazione dei progetti in corso, nel proprio Comune, ritenuti strategici; *iii*) alcune indicazioni e suggerimenti per la migliore implementazione, anche delineando i livelli di governance più adatti per la relativa attuazione. La partecipazione generosa, lucida e motivata dei sindaci al confronto con i ricercatori del gruppo di lavoro delle 4 università marchigiane è stato, di per sé, un risultato straordinario e, forse, inaspettato, in un momento così drammatico e di profonda emergenza per quei territori devastati, dove ogni minuto è prezioso per assumere decisioni e prendere provvedimenti quasi sempre urgenti e inderogabili. In tal senso, in modo alquanto inusuale, nella stesura di un rapporto di ricerca, gli autori dell'Università di Urbino, che hanno avuto il compito di raccogliere ordinatamente e commentare i risultati dell'intervista, hanno voluto esprimere, nell'introduzione allo stesso saggio, "un sentito ringraziamento" per il contributo pervenuto, in idee e progetti, da parte delle Amministrazioni comunali.

I risultati delle interviste, raccolti in questo capitolo, sono stati particolarmente utili per indirizzare le 11 linee strategiche contenute nella quarta ed ultima parte di questo volume. Malgrado l'area oggetto di studio contenga diversità importanti, si rilevano alcune visioni comuni da parte dei sindaci. In estrema sintesi, esse riguardano l'individuazione di quattro grandi aree di attenzione: *i*) il turismo (culturale, naturalistico ed enogastronomico); *ii*) le attività produttive (agricoltura, zootecnia, energia, manifattura, industria alimentare, edilizia), ivi inclusi il commercio e i trasporti; *iii*) la coesione sociale (luoghi identitari e di ritrovo, associazionismo/terzo settore, partecipazione dei cittadini, servizi per l'infanzia e la terza età, informazione e comunicazione); *iv*) i beni culturali (musei e parchi

archeologici, biblioteche, archivi, emergenze storico architettoniche, aree protette, teatri).

Inoltre, i sindaci hanno evidenziato alcune criticità: *i*) la scarsa efficacia o l'inesistenza delle politiche per la comunicazione e la promozione; *ii*) l'insufficienza e, comunque, l'inadeguatezza delle strutture ricettive presenti; *iii*) la difficile mobilità e la relativa inaccessibilità di alcuni luoghi di pregio ambientale e architettonico. Ciò che potrebbe sorprendere, ma non troppo conoscendo l'attuale condizione di disgregamento delle comunità, è l'aver messo al primo posto, tra i progetti strategici per lo sviluppo, la coesione sociale, quindi a seguire: attività produttive, beni culturali e turismo. Gli autori fanno infine notare che viene individuato, nella figura del Sindaco (in quanto rappresentante del Comune), il soggetto principale e attuttore dei programmi per la ricostruzione e lo sviluppo, ferma restando la volontà di una cooperazione (e quindi programmazione) intercomunale, ivi inclusa la fusione tra comuni che, in molti, considerano uno strumento irrinunciabile per il miglioramento della governance. Dunque, dai sindaci viene richiesta una logica d'intervento di tipo integrativo, che vada ben oltre la semplice messa a disposizione di fondi, che spesso viene veicolata dai media. L'obiettivo è quello di poter soddisfare un diffuso desiderio di comunità (cresciuto dopo il terremoto), volta a raffrontarsi con la governance ai diversi livelli.

Il capitolo 9 riguarda "Il supporto psicologico alla popolazione" e in qualche modo risponde all'esigenza di comunità di cui al paragrafo precedente (Nicolini P., Nardi F.). Gli autori presentano le attività condotte per rilevare le esperienze di assistenza alla popolazione. Le informazioni raccolte, anche attraverso i presidi pubblici e privati di area socio sanitaria, non sono certamente esaustive rispetto all'effettiva mole di progetti realizzati nell'area oggetto di studio, in fase di emergenza e post emergenza. Particolare attenzione è stata dedicata al ruolo dei servizi educativi e della scuola nel sostegno alla comunità, considerata l'esigenza di prevenire i problemi di salute mentale attrezzando i bambini ad affrontare lo stress. Sono poi state documentate alcune esperienze tese a favorire la resilienza con processi che partono dal basso (Loorbach, 2010). In tal senso, i progetti presentati sono accomunati dall'intento di prevedere un supporto sociale, interno o anche esterno alle comunità. Le scuole, oltre al loro ruolo istituzionale, sono divenute il luogo dell'accoglienza, aprendo le porte alla popolazione. Tuttavia, gli autori invitano a tener presente che la rielaborazione emotiva degli eventi subiti,

⁶ Particolarmente interessante, in tal senso, una recente call del progetto di ricerca europeo Horizon 2020 nel settore "Security", Topic: SU-DRS01-2018-2019-2020, dove viene dato particolare risalto all'esigenza del coinvolgimento dei first responders e delle comunità nella gestione dell'evento (ante, durante e post), individuando nuove modalità di comunicazione, strettamente legate all'innovazione tecnologica nel settore.

legati non solo alle scosse ma a tutti i cambiamenti ad essi connessi non sarà facile da smaltire, proprio per il rischio dell'avvio di una fase depressiva, che induce reali difficoltà a utilizzare energie positive per affrontare la quotidianità. Ne sono testimonianza l'aumento di suicidi e di uso di psicofarmaci. È dunque auspicabile che l'attenzione alle persone e ai loro contesti di vita non venga meno nei mesi a venire.

Il ruolo benefico per le comunità che hanno avuto le scuole potrebbe essere amplificato se le stesse potessero dare continuità al loro servizio formativo.

Nel capitolo 10 viene presentata “la situazione delle scuole e dei servizi educativi per capire dove possono continuare a svolgere il ruolo di aggregatori sociali” (Nardi F., Nicolini P., Urbani F.). In generale, le scuole hanno mantenuto il proprio compito educativo e di istruzione con una pluralità di iniziative difficilmente documentabile per numerosità, capillarità e articolazione. Gli autori presentano dati sulla situazione delle scuole di ogni ordine e grado, individuando, in alcuni casi, le varie fasi che hanno condotto alla riattivazione per ricostruzione, riqualifica o costruzione ex novo delle strutture danneggiate. Ne scaturisce una mappatura della situazione delle scuole e dei servizi educativi suddivisa per le province colpite e, in particolare, per la zona del cratere, da cui si evince che le scuole della provincia di Macerata sono le più danneggiate dagli eventi sismici (qui si è sviluppato più che altrove il sistema delle donazioni da parte di enti pubblici e privati che hanno anticipato l'intervento dello Stato), mentre le meno interessate dal sisma sono state quelle della provincia di Ancona, dove gli unici danneggiamenti si rilevano nel plesso scolastico di Cerreto D'Esi.

Gli autori fanno notare che nelle attività di ricostruzione è emersa la mancanza di coordinamento e di un progetto sistematico di riorganizzazione e razionalizzazione dell'intero sistema scolastico. Le scuole ricostruite solo come risposta a iniziative locali e all'attività delle amministrazioni o delle comunità, “che hanno inteso in tal modo salvaguardare la propria storia e, in parte, anche la propria sussistenza, hanno impedito, da un lato, di far prevalere solo un mero ragionamento di tipo economico, dall'altro, hanno inibito lo sviluppo di nuovi modelli organizzativi delle attività didattiche”. In tal senso, la prospettiva psico-pedagogica con la quale si sarebbero potute affrontare le criticità amplificate dagli eventi sismici, con l'adozione di nuovi modelli di educazione e di istruzione, “si sta rilevando un'occasione mancata”.

III Parte: Storie di ricostruzione: imparare dal passato

Imparare dal passato è sempre una regola molto preziosa, soprattutto quando si lavora per la sicurezza e la ripresa della vita, quando non ci si può affidare ad avventurose sperimentazioni gestionali. D'altronde, questo è il passaggio più rilevante per chi si occupa di ricerca: conoscere quanto è stato già fatto in materia, per valorizzare e metabolizzare buone pratiche ed evitare di ripetere errori. Insomma, per poter fare meglio. E, purtroppo, di esperienze nella gestione delle crisi sismiche ce ne sono tante in Italia e nell'intero pianeta. Forse, avremmo dovuto approfondirle meglio prima degli eventi catastrofici; il terremoto non ci avrebbe trovato impreparati (Sargolini, 2017b).

Per dare un rapido sguardo oltreoceano, e imparare da chi ha sicuramente più esperienza di noi in gestione di disastri naturali va ricordato che l'Università della California, per i noti motivi di vicinanza alla faglia di Sant'Andrea (che desta qualche preoccupazione!), da decenni, lavora allo sviluppo di scenari *pre, durante e post* sisma. In un incontro che ho avuto, nel maggio 2018, presso la sede di Los Angeles, con il gruppo interdisciplinare, composto da decine di ricercatori (urbanisti, ingegneri, geologi, architetti, economisti, ecologi, sociologi, psicologi, ...), guidato dal prof. Jonathan Stewart, ho preso atto di un rapporto continuo e costante che il mondo della ricerca mantiene con il governo nazionale, regionale e locale, per il necessario adeguamento del sistema di regole di gestione dell'emergenza e di guida alla ricostruzione. Queste direttive sono revisionate costantemente, dopo ogni evento disastroso in California e sulla base di avvenimenti registrati in altri Paesi⁷. Altri scambi di esperienze sono stati effettuati, sempre nel maggio 2018, con la University of Oregon, con sede a Eugene (riferimento: prof. Keith Porter), che può mettere a disposizione importanti studi e attività di ricerca applicata sul tema “Cultural Heritage and Climate Change” e con le Università di Louisiana State e Colorado Boulder (riferimento: prof. Michele Barbato) che lavorano da tempo in percorsi di ricerca sulle relazioni tra scelte di piano e gestione della progettazione architettonica e ingegneristica in fase

⁷ L'incontro, presso l'UCLA - Los Angeles, era stato organizzato per presentare negli Stati Uniti il Consorzio REDI (REdicing risks of natural DIasters), istituito in Italia il 4 giugno 2018, che coinvolge GSSI, INFN, INGV e UNICAM, con sede a Camerino e per avviare un percorso di experiences-exchange sui temi della riduzione dei disastri da rischi naturali. Si veda, in particolare, il volume della Carocci Editore, “Building Back Better” (2017), che contiene le finalità ispiratrici della nascita del Consorzio di ricerca REDI.

di emergenza e post evento disastroso. Infine, nel settembre 2018, è stato molto utile per i nostri scopi, l'incontro con l'Università di Toyo, con sede a Tokyo. Il gruppo di lavoro interdisciplinare giapponese, guidato dal prof. Ryo Matsumaru, può mettere a disposizione conoscenze straordinarie sulla realizzazione di alloggi temporanei e sulla gestione del passaggio dall'emergenza alla ricostruzione di un'area devastata da eventi naturali. Con la finalità di avere altri casi studio da cui apprendere per fare meglio, abbiamo inserito, nell'alveo della riflessione per la Ricostruzione e sviluppo dell'Appennino centrale marchigiano, interessato dal sisma, tre esperienze italiane, considerate importanti per vastità e intensità dell'evento e per risultati conseguiti: Friuli, L'Aquila ed Emilia Romagna. Gli autori sono ricercatori che hanno affrontato, a suo tempo, problematiche analoghe alle nostre e da cui possiamo trarre indicazioni utili per le nostre attività di supporto ai decisori politici.

Nel capitolo 11, Sandro Fabbro presenta l'esperienza vissuta dalla Regione Friuli Venezia Giulia, mettendo in luce le modalità di organizzazione degli interventi di ricostruzione dopo le tre scosse del maggio-settembre 2019 (la più intensa raggiunse 6,4 gradi Richter) che, interessando un'area molto estesa ma comunque inferiore a quella del terremoto del Centro Italia (5.500 kmq, 137 comuni), provocarono quasi 1000 morti, 2500 feriti e 100.000 senzatetto. Si tratta di un'esperienza ormai lontana nel tempo, ma straordinariamente attuale per alcune questioni legate all'organizzazione del processo di pianificazione urbanistica, al rapporto tra pianificazione regionale e azioni locali, e al conteggio del fabbisogno abitativo.

Nel capitolo 12, Donato Di Ludovico e Luana Di Lodovico approfondiscono l'esperienza Aquilana, dove un sisma con magnitudo 5,8 Richter, il 6 aprile 2009, ha colpito 57 comuni abruzzesi, compreso il centro storico del capoluogo, causando 309 morti, 1.500 feriti e 67.500 senzatetto. Secondo gli autori, a dieci anni dall'evento, la ricostruzione è ancora largamente incompleta, sono appena divenuti esecutivi i piani di sviluppo ma, soprattutto, la realizzazione delle "new-towns" ha causato una significativa dispersione urbana, un inutile consumo di suolo, e la realizzazione di una "città fuori della città" (senza alcuna relazione con il tessuto preesistente) che non è stata ancora metabolizzata dalle popolazioni residenti e rischia di rimanere realtà avulsa dal contesto.

Margherita Russo e Francesco Pagliacci, nel capitolo 13, Gianfranco Franz, nel capitolo 14, affrontano l'esperienza del sisma che il 20 e 29 maggio del 2012 ha interessato la pianura Emiliana a ridosso del Po' con due scosse di magnitudo 5.9 e 5.8, provocando 24 morti, 400 feriti, 45.000 senzatetto, distribuiti in 50 comuni, di cui solo due sopra i 50.000 abitanti. L'evento verrà definito "il terremoto dei capannoni", proprio perché va a interessare un'area che non si considerava a rischio sismico, fortemente industrializzata, con conseguenze e impatti socio economici diversi rispetto ai terremoti che solitamente colpiscono le regioni appenniniche del Centro e Sud Italia, con strutture socio economiche di ridotta complessità e spesso in grave declino. La rapidità della ricostruzione, in quest'ultimo caso, è stata esemplare.

Gli autori descrivono i tre casi studio, analizzando, in modo dettagliato, i processi compiuti o, in alcuni casi, ancora in atto. Sono esperienze che riteniamo veramente utili per evitare di replicare errori, e per tentare di emulare buone pratiche. Il nodo attorno al quale si muove ogni scelta operativa è quello della pianificazione del processo di ricostruzione. Viene spontaneo chiedersi come possano essere rese compatibili, in una situazione del tutto eccezionale, due esigenze intrinsecamente conflittuali: da una parte, la richiesta di far presto e, dall'altra, l'impellenza di dare comunque un indirizzo sovraordinato e strategico alla ricostruzione dei comuni, conoscendo i processi notoriamente lunghi e macchinosi della pianificazione razional-comprensiva. Tuttavia, proprio la lettura delle esperienze pregresse ci insegna che la sensazione di fare prima rinunciando alla pianificazione è poi vanificata dalle difficoltà che si incontrano in fase di realizzazione effettiva delle opere edilizie, di esigenza di raccordo degli intenti delle amministrazioni con quelli dei privati e, ad un livello più strettamente fisico-territoriale, di raccordo di manufatti, tessuti, e reti infrastrutturali. Abbiamo visto, nelle esperienze passate, che la soluzione di alcune intersezioni progettuali non ben pianificate potrebbe creare ostacoli insormontabili al processo di ricostruzione e, comunque, pervenire a risultati finali disorganici e irrazionali.

Sandro Fabbro, nel presentare il modello Friuli (capitolo 11), ricorda che la ricostruzione venne collocata nel più ampio contesto dello sviluppo regionale facendo riferimento, dal punto di vista programmatico, al Piano Urbanistico Regionale. Vennero individuati tre livelli di pianificazione: a) quello comprensoriale, gestito dalle Comunità Montane, con un piano vincolante per la pianificazione

subordinata; *b*) quello comunale, di tipo generale, con la variante di ricognizione e di adeguamento dello strumento urbanistico in dotazione; *c*) quello comunale di tipo attuativo con i piani particolareggiati degli agglomerati urbani danneggiati o distrutti. La criticità dell'esubero volumetrico, cui dovremmo prestare attenzione anche nel caso studio dell'Italia centrale, fu determinata da una cattiva gestione (dal punto di vista delle interpretazioni demografiche e socio economiche) della pianificazione regionale che non riuscì a orientare, in modo stringente, la pianificazione attuativa del recupero. Inoltre, secondo l'autore, l'istituto della ricostruzione in sito, "dov'era, com'era", messa in atto nel caso friulano in modo pedissequo, da un lato, consentì di ricostruire borghi e centri storici, dall'altro, ha riproposto anche i sistemi insediativi più degradati, come ad esempio quelli delle "villetttopoli", senza cogliere l'occasione della ricostruzione per ripensare il paesaggio tradizionale dell'Alto Friuli. A distanza di 40 anni, si corre lo stesso rischio nella ricostruzione del Centro Italia. In realtà, nel nostro caso studio, il Commissario Straordinario del Governo per la Ricostruzione, attraverso l'Ordinanza n. 39, operando una drastica semplificazione rispetto al modello Friuli, ha messo a disposizione uno strumento strategico, il Documento Direttore, che potrebbe favorire il superamento di molte delle lacune sopra descritte, perché obbliga a una visione d'insieme dei diversi territori comunali o intercomunali e a individuare nuove visioni e scenari per le città da ricostruire, completamente o in parte, aiutando ad argomentare alcune scelte strategiche (come ad esempio: il fabbisogno abitativo; le nuove direzioni di sviluppo di quell'area geografica; la nuova organizzazione del sistema dei servizi a livello sovracomunale, ...). Il rischio è che, da un lato, non si faccia ricorso a questo strumento strategico, in quanto non obbligatorio (il legislatore ha dato grande fiducia alla maturità culturale e amministrativa degli enti di governo interessati); dall'altro, che venga introdotto solo come documento programmatico, dal punto di vista finanziario, sull'utilizzo delle risorse a disposizione. L'azione del Commissario Straordinario sembra essere stata invece molto chiara e potenzialmente risolutrice di molti dei conflitti pianificatori che hanno creato caos e immobilismo in altre situazioni (come ad esempio quella Aquilana, di cui parleremo in seguito): *i*) il Documento Direttore avrebbe il compito di delineare strategie di ricostruzione, anche attraverso l'indicazione cartografica di alcuni elementi nodali per il ridisegno di suolo (assi principali e secondari della città e la loro intersezione con le componenti urbane di valore storico, architettonico e ambientale; principali reti infrastrutturali

e loro intersezioni con le funzioni strategiche per il funzionamento dell'insediamento; edifici di rilevanza strategica, spazi pubblici o collettivi; edifici, aggregati o isolati seriamente danneggiati e l'eventuale uso di nuovi spazi aperti; aree in cui prevedere eventuali delocalizzazioni; parti dei centri e nuclei urbani e rurali su cui intervenire prioritariamente); *ii*) il piano attuativo, invece, dovrebbe definire, in modo esecutivo e conformatore del regime dei suoli, la realizzazione per parti. La complementarità e la possibile feconda interazione tra i due strumenti è evidente.

Donato Di Ludovico e Luana Di Lodovico (capitolo 12) presentano la confusione e la sovrapposizione tra strumenti che ha contraddistinto il processo di pianificazione della ricostruzione de L'Aquila e che ha portato, a distanza di 10 anni, a non comprenderne il modello attuativo ("new-towns", "città per parti", "ricucitura urbana", ...). Il distacco tra la riedificazione del patrimonio edilizio e il sistema di pianificazione in essere e in itinere (tra cui il piano paesaggistico) ha mostrato chiaramente le sue debolezze. Non vi è stata un'interpretazione coerente del Piano di ricostruzione (individuato dalla L. 77/2009), in alcuni casi trattato come strumento dai contenuti regolativi e programmatici, in altri come documento programmatico, rinviando a successivi strumenti attuativi qualsiasi disposizione regolamentativa. Successivamente, la Struttura Tecnica di Missione ha introdotto le "Linee di indirizzo strategico per la ripianificazione del territorio", distinte in due parti: la prima ricognitiva-descrittiva sui diversi piani e programmi regionali, la seconda "strategica" basata sul progetto "L'Aquila città-territorio".

Altra vicenda pianificatoria da cui estrarre preziosi consigli è quella emiliana, presentata da Gianfranco Franz come uno dei processi "di maggiore rilevanza" nell'intera esperienza di questa regione (capitolo 14). Il Programma Speciale d'area, (introdotto dalla L.R. 30/1996) viene finalizzato al futuro sviluppo del territorio dei 16 comuni più colpiti dal sisma, cercando di mettere in coerenza diverse fonti di finanziamento pubblico con gli investimenti delle imprese. Il Piano organico, invece, è stato strettamente connesso al Piano di Ricostruzione con lo specifico intento di implementare obiettivi e scelte nello spazio e nel tempo. Questo strumento, paragonabile al Documento Direttore, nell'esperienza del Centro Italia, ha svolto un ruolo rilevante nell'affrontare e provare a vincere la sfida della rigenerazione dei centri storici minori che ha rappresentato la grande incertezza

della ricostruzione nel caso Emilia. Aggiunge Franz che la Regione incoraggia la partecipazione non solo e non tanto per rafforzare il senso di appartenenza già elevato, ma per sollecitare i cittadini organizzati e gli stakeholder a contribuire nella definizione dei piani della ricostruzione. Tuttavia, secondo l'autore, considerati i caratteri straordinariamente avanzati che la Regione presentava, già in tempo ordinario, nel campo dell'innovazione e dell'imprenditoria, forse si poteva tentare la sperimentazione e l'implementazione "galvanizzando le comunità e non limitandosi al puro risarcimento".

Infine, Margherita Russo e Francesco Pagliacci, rivendicano il caso Emilia come un caso virtuoso di ricostruzione, soprattutto grazie alle condizioni di organizzazione dei processi decisionali ai diversi livelli di governo, già collaudate prima del disastro. In tal senso, la ricostruzione è andata oltre il pregresso, riuscendo a "riannodare legami interrotti dal sisma, mobilitando risorse che in quel territorio, e in tempi ordinari, risultavano di fatto latenti", orientando il sistema "lungo nuove traiettorie di sviluppo, accelerando quegli stessi processi di trasformazione che erano già in movimento prima ancora del verificarsi dell'evento sismico stesso" (capitolo 13). Tuttavia, in un territorio dinamico come quello emiliano, si è visto come la mancanza di una dettagliata conoscenza delle caratteristiche geografiche, attraverso una griglia di lettura multidimensionale capace di mappare il territorio con indicatori per i diversi campi di approfondimento (dalle caratteristiche socio economiche ai modelli di vita quotidiani), può essere di ostacolo a una gestione ordinata dell'emergenza e a una rapida ed efficace risposta al danno provocato dal sisma. Le stesse condizioni di accessibilità ai dati (*open data*) e la qualità delle informazioni rese disponibili in formato aperto, possono condizionare gli esiti dell'analisi sistematica del processo di ricostruzione, aprendolo con più facilità ai contributi del mondo della ricerca. Purtroppo, con analoga scarsa disponibilità dei dati è costretto a confrontarsi il processo di rinascita del Centro Italia e a questo tema, per la rilevanza dimostrata, è stata dedicata la linea strategica n. 11, di cui alla parte quarta del presente volume.

IV Parte: Undici sentieri di sviluppo per l'Appennino Marchigiano

Questa parte del volume entra nel vivo della proposta progettuale. Con l'individuazione degli 11 sentieri si delinea la prima bozza del quadro strategico di fondo ritenuto essenziale dal Consiglio Regionale per orientare l'impiego delle ri-

sorse essenziali per la rinascita socio-economica. In tal senso, Daniele Salvi, nella Premessa, auspica che il lavoro prodotto dal nostro gruppo possa rappresentare anche il primo passo verso un progetto nazionale di rilancio economico e sociale di un'area vasta interregionale, che ha elementi strutturali di omogeneità e fragilità. Esso può divenire, dopo il completamento del processo di partecipazione, la griglia di riferimento per la selezione, da Parte della Giunta Regionale, delle opzioni progettuali, sistemiche e integrate, ritenute essenziali per il rilancio socio-economico dell'area devastata dal sisma e in grado di avviare cicli virtuosi. È impossibile, infatti, pervenire al Patto per lo Sviluppo auspicato (cui daranno conto Pietro Marcolini e Giuseppe Sestili nella sessione finale del presente volume) senza un riferimento strategico, ampio e condiviso da un consesso comunitario e sociale più esteso possibile. Sarebbe un risultato straordinario per le Marche poter giungere, dopo poco meno di tre anni dall'evento disastroso, ad avere una proposta di rinascita dell'area del "Cratere" costituita da un insieme di progetti cantierabili (impegno della Giunta Regionale) strettamente coerenti alle linee strategiche di sviluppo dettate dal Consiglio Regionale, come desumibili dal presente lavoro.

Come ci ricorda Fabio Renzi, da tempo, si rileva la mancanza di una strategia nazionale per il più complesso e articolato sistema montuoso delle quattro penisole euroasiatiche che si proiettano nel Mediterraneo. Peraltro, questa straordinaria risorsa fisica e antropogeografica potrebbe contenere gli opportuni ingredienti per dare una risposta efficace al periodo di transizione che stiamo attraversando (Loorbach and Hideaki, 2016), provando a orientare le rotte e le scelte di governance della contemporaneità verso la sostenibilità (De Koning, et.al., 2018). Alcune iniziative di valorizzazione e relativi approcci progettuali degli ultimi decenni sono stati pionieristici al riguardo. Mi riferisco, in particolare, al Progetto APE (Appennino Parco d'Europa) che, alla fine degli anni Novanta, su iniziativa congiunta di Legambiente e Ministero dell'Ambiente, con il supporto scientifico di una compagine molto ampia di ricercatori, coordinata dal Prof. Roberto Gambino del Politecnico di Torino, ha svolto il compito di descrivere il sistema Appennino, dai diversi punti di vista (paesaggistico, ecologico, storico architettonico, socio economico, urbanistico, ...) per leggerne le relazioni vivificanti con un contesto molto ampio e diversificato che arriva sino alla linea di costa (Gambino, 2003). Nel 2004, la task force della Presidenza Italiana della

Convenzione delle Alpi si spinge a disegnare una Carta dell'Appennino, seguendo l'esperienza della Convenzione dei Carpazi e della Convenzione delle Alpi⁸. Ne discende la convinzione sempre più appropriatamente argomentata che: *i*) gli Appennini costituiscono una catena montuosa europea per continuità geologica, vegetazionale, ecologica, socio-economica, territoriale; *ii*) l'approccio integrato e un dialogo tra soggetti istituzionali, enti ed associazioni sono essenziali per avviare azioni di sviluppo sostenibile dell'Appennino; *iii*) le competenze e le esperienze già esistenti in materia presso istituzioni, enti di ricerca e enti territoriali, sia di natura scientifica che di policy, rappresentano una base fondamentale per la costruzione di azioni e politiche di sviluppo montano; *iv*) le lacune e le barriere significative che ancora sussistono di tipo anche amministrativo per la realizzazione di un approccio integrato, e in particolare le difficoltà delle politiche di guardare all'Appennino nella sua unitarietà e complessità, devono essere superate. Alla luce di queste considerazioni si propone una prima ipotesi di cooperazione montana per l'Appennino, sulla base delle esperienze già maturate, coinvolgendo i centri di eccellenza e di ricerca che lavorano in ambito alpino e appenninico⁹. È evidente che la Legge Quadro sulle aree protette (n. 394/1991) aveva già fornito l'impalcatura essenziale non solo per la individuazione delle aree da destinare a parchi nazionali, parchi regionali, riserve naturali dello Stato e riserve regionali, ma anche per definire l'articolazione territoriale (Piano per il Parco) e le ipotesi di sviluppo sostenibile (Piano pluriennale economico e sociale); tuttavia non era mai stata sviluppata una lettura coordinata ed integrata dell'intera catena montuosa.

Negli ultimi anni, si colloca in questa stessa direzione la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), come definita nell'Accordo di Partenariato, trasmesso alla CE il 09 dicembre 2013, interessando quelle "aree significativamente distanti dai centri di offerta dei servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche

8 Si parlerà per la prima volta di Carta dell'Appennino, o meglio definita "Carta di Sarnano", in occasione del Convegno Internazionale "La Convenzione delle Alpi e la Convenzione dei Carpazi: esperienze a confronto. Gli Appennini, una catena montuosa europea", organizzato da EURAC, UNICAM a Sarnano, un piccolo centro montano in area marchigiana, con l'obiettivo di riunire studiosi e rappresentanti di governo per rilevare il valore europeo degli Appennini e favorire la cooperazione tra i soggetti istituzionali a diverso modo responsabili dello sviluppo di questi territori.

9 In particolare, nel 2014, viene assegnato al Centro di Ricerca interuniversitario Ambiente e Paesaggio (Università di Camerino – Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa) il compito di lavorare a questo progetto, con il contributo di altri centri di eccellenza per la montagna come Eurac e CURSA.

di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per motivi di tipo fisico-geografico e connessi a secolari processi di antropizzazione". Si tratta di aree che superano il 60% della superficie totale del Paese e raccolgono poco meno del 25% della popolazione italiana, distribuita in oltre quattromila comuni (Sargolini, 2016). La SNAI si pone come obiettivo primario lo sviluppo e la ripresa demografica (riduzione dell'emigrazione; attrazione di nuovi residenti; ripresa delle nascite) attraverso una serie di obiettivi intermedi: aumento del benessere della popolazione locale; aumento della domanda di lavoro e di occupazione; aumento del grado di utilizzo del capitale territoriale; riduzione dei costi sociali della de-antropizzazione; rafforzamento dei fattori di sviluppo locale. Strettamente connessi a questi, vi sono: la riduzione del rischio idrogeologico e la valorizzazione sostenibile del capitale culturale e paesaggistico (DPS, 2013; DPS, 2014). Il valore aggiunto che la SNAI offre rispetto agli approcci preesistenti è il tentativo di un coinvolgimento ampio e pro-attivo delle comunità locali alla pianificazione e programmazione dello sviluppo, ponendosi in coerenza con le metodiche della partecipazione già definite dalla Convenzione Europea del Paesaggio, varata nel settembre del 2000 e ratificata dallo Stato Italiano nel gennaio del 2006¹⁰ che interseca i valori del paesaggio con le attività produttive dell'uomo (in particolare nel campo agro-silvo-pastorale) e con gli altri comportamenti della quotidianità.

In questo ampio e articolato alveo della riflessione, si pone il tentativo del nostro gruppo di ricerca di delineare un percorso di rinascita per un'area rappresentativa del valore identitario dell'Appennino. Le 11 strategie tengono, dunque, sullo sfondo una visione di contemporaneità che vuole, dichiaratamente, superare la modernità, rieditando "la natura urbana dell'Appennino" per ripensare "la *civitas* della rigenerazione territoriale ancor prima che la *urbs* della ricostruzione", come ricorda Fabio Renzi in questo stesso volume. La descrizione di ogni sentiero di sviluppo è articolata in: obiettivo generale, obiettivi specifici, criticità da superare e potenzialità da sviluppare e relative azioni progettuali da declinare, cogliendone le interazioni con le altre strategie.

Il capitolo 15 presenta una strategia molto estesa negli obiettivi e tesa a favorire "una rinnovata attrattività dei borghi appenninici" (Danani C., Nicolini P. e Pol-

10 cfr.: Legge n. 14 del 09/01/2006

ci V.), invertendo trend demografici e socio economici negativi attraverso il rafforzamento dell'autostima della società. Molti degli obiettivi specifici individuati sono strettamente collegati alle altre strategie e vanno dalla formazione di operatori qualificati ("antenne del villaggio"), di cui al cap. 4.10, all'attivazione di processi di progettazione partecipata (Hisschemöller, 2016; Van de Kerkhof, Cuppen, Hisschemöller, 2009; Hisschemöller, Cuppen, 2015); dal miglioramento dell'accessibilità ai servizi, di cui al capitolo 16, alla riqualificazione degli spazi urbani per favorire l'accoglienza e l'inclusività; dal ripristino della qualità e della sostenibilità ambientale dei piccoli borghi dell'Appennino Marchigiano, colpiti dal sisma, al sostegno delle pratiche a carattere sociale e culturale che le comunità hanno già avviato.

Il capitolo 16 affronta il tema della connettività (fisica e digitale) e della mobilità sostenibile, prendendo le mosse dal progetto SNAI che affida ad essa un ruolo essenziale per lo sviluppo dell'area (Renato De Leone, Ilenia Pierantoni, Danilo Procaccini, Andrea Renzi e Flavio Stimilli). Questa strategia si inserisce in un quadro programmatico già avviato dalla Regione Marche e che riguarda: *i*) dal punto di vista dell'accessibilità fisica: il potenziamento di alcune infrastrutture di rilievo strategico, il miglioramento dei sistemi di interconnessione tra lento e veloce, la riorganizzazione del trasporto pubblico locale, il ripristino della funzionalità delle infrastrutture danneggiate dal sisma; *ii*) dal punto di vista della connettività digitale: la copertura delle aree più interne tramite banda larga. Gli autori mettono in evidenza i caratteri della lentezza del contesto territoriale che, però, non può trasformarsi in isolamento rispetto alla logistica dei trasporti e del commercio, ai servizi sanitari specialistici, ai centri di formazione, agli sportelli amministrativi. Dunque, per dare impulso all'attrattività, cui si fa cenno al capitolo 1, è necessario trovare modalità per la realizzazione di adeguate intersezioni tra la lentezza della fruizione dei beni naturali e culturali e la velocità dei grandi flussi di spostamento di dati, informazioni, merci e persone.

I capitoli 17 e 18 approfondiscono il grande tema della gestione del sistema museale e dei beni culturali sparsi (Borraccini R.M., Cerquetti M., Cutrini E., Di Girolami G., Perna R., Roselli G., Birrozzi C.), con particolare attenzione alla riorganizzazione dell'intera rete (cui vengono affidati standard e funzioni che la singola struttura difficilmente potrà soddisfare con risorse interne) e del sostegno

alle attività di funzionamento (attraverso l'integrazione delle attività gestionali dei siti nell'ambito della pianificazione e programmazione urbanistica e territoriale). In particolare, riorganizzare la rete del sistema museale e dei beni culturali sparsi significa, da un lato, individuare condivisi livelli funzionali al fine di poter raggiungere standard utili per l'accreditamento, in presenza di un'offerta museale con un numero di beni particolarmente elevato; dall'altro, creare sottosistemi finalizzati alla gestione dei diversi siti culturali attraverso l'integrazione con il patrimonio naturale e culturale diffuso. Mi sembra particolarmente interessante l'approccio utilizzato per individuare 10 areali di intervento che, oltre a tener conto della tipologia, quantità e qualità dei siti culturali, con particolare riferimento ai musei, vengono modellati sulla base delle caratteristiche socio economiche e paesaggistiche dell'area interessata prendendo in considerazione: caratteri fisico geomorfologici, connessioni con particolari realtà ambientali (come, ad esempio, le aree protette), relazioni con il sistema della viabilità lenta e veloce (cui si è fatto cenno nella strategia n. 2), processi di identificazione collettiva da parte delle comunità locali, massa critica necessaria all'attivazione dei servizi da erogare in un'ottica di rete, domanda turistica ipotetica e percorsi di fruizione del territorio. Le connessioni con il territorio facilitano il coinvolgimento dell'imprenditorialità locale, sia tradizionale che innovativa. In tal senso, la risorsa culturale opportunamente innestata nelle politiche territoriali, può favorire il sostegno alla crescita di piccole medie imprese nel settore culturale e creativo e delle ICT.

Il capitolo 19, in stretta coerenza con gli approcci ai beni culturali (aperti al territorio) di cui ai precedenti contributi, introduce originali percorsi di innovazione per favorire processi di conservazione del bene culturale (Gambino R., 1999), e delinea ipotesi di "Progetti di ricostruzione pilota di beni architettonici nel relativo contesto produttivo e paesaggistico" (Cipolletti S., Di Fazio C., Pierantoni I., Procaccini D., Sargolini M. e Stimilli F., con i contributi esterni di Ettore Orsomando e Carlo Birrozzi). La profonda compenetrazione tra ambiente naturale, paesaggio e patrimonio culturale ha impresso, nel tempo, i caratteri di questo entroterra marchigiano. Si tratta, molto spesso, di beni culturali di grande valore che hanno stabilito un profondo legame con il contesto in cui si collocano. Per questo, diventa prioritario individuare percorsi di riuso di un patrimonio ad alto valore identitario per la sua influenza positiva nella ricostruzione di economie e comunità. Con questo obiettivo, il progetto individua una selezione di beni,

con caratteristiche di rappresentatività delle relazioni tra natura, cultura e attività umane, che possono essere oggetto di progetti sperimentali. Si approfondisce, a mo' di esempio, uno dei beni individuati, l'area di Torre del Parco e del Castello di Lanciano, dove il recupero del patrimonio storico culturale, costituito dal sistema museale e dal parco adiacente, diventa occasione di rigenerazione di un tessuto paesaggistico e produttivo più ampio e articolato. L'obiettivo è quello di: *i)* contrastare i fenomeni di abbandono e degrado del patrimonio architettonico e dei paesaggi storici; *ii)* innescare processi di sviluppo locale integrati attraverso l'introduzione di nuove economie legate all'imprenditoria nel settore turistico, nella ricettività, nell'artigianato artistico e nella cultura; *iii)* stimolare processi di rigenerazione territoriale di aree abbandonate e/o degradate.

Il capitolo 20 propone la valorizzazione integrata delle risorse produttive del territorio legate alla "creatività e made in Italy", alla tradizione e al saper fare locale, connettendole al patrimonio sociale e culturale del territorio, muovendo dunque verso "uno sviluppo economico a matrice culturale" (Cutrini E. e Cerquetti M.). Tale approccio potrà favorire lo sviluppo di nuove forme di turismo, interessate alla conoscenza e all'esperienza del territorio, della sua cultura e delle sue risorse specifiche. La proposta progettuale prende le mosse da una considerazione di fondo che gli autori argomentano sulla base della letteratura di settore: "in un mercato sempre più competitivo in cui i comportamenti di acquisto sono dettati anche da utilità simboliche, il successo delle imprese del Made in Italy dipende dalla capacità di mettere in valore le caratteristiche distintive delle proprie produzioni e i valori simbolici ad esse associati". In tal senso, gli ambiti di intervento proposti riguardano l'avvio di nuove attività imprenditoriali o il potenziamento di quelle esistenti, sapendo che le reali possibilità di creare sviluppo territoriale poggiano sia sulla capacità di creare integrazione tra risorse culturali e creative (creando connessioni stabili tra industria, turismo, artigianato artistico, agricoltura, enogastronomia e valori culturali, ambientali e paesaggistici), che sulla capacità di accedere ai mercati globali, che forse richiede un ricambio generazionale e rinnovate competenze specifiche.

Il capitolo 21 mette in luce la stretta interazione tra l'obiettivo delle energie pulite (basso utilizzo di idrocarburi) e la transizione verso un'economia "climate-neutral" (Caciorgna M., Invernizzi M.C. e Taffetani F.). La riflessione prende le mos-

se dalle linee guida del PEAR regionale per cui "le diverse tipologie di risorse per le energie rinnovabili, ma anche il recupero e l'utilizzo di materie che favoriscano lo sviluppo di un'economia circolare rappresentano un'opportunità irrinunciabile per l'area del cratere sismico". Gli autori propongono due linee d'azione: *i)* la produzione di energia diffusa diretta alle aziende del territorio con particolare riferimento al comparto agricolo/zootecnico (biomasse, mini-eolico, geotermia a bassa entalpia, fitodepurazione e recupero dei rifiuti); *ii)* la riqualificazione energetica nella ricostruzione dei centri storici del cratere (mini idroelettrico, solare diffuso, celle a combustibile e pompe di calore, sistemi di accumulo). Viene poi approfondita, a titolo esemplificativo, una scheda progettuale relativa alla gestione attiva del patrimonio boschivo con l'obiettivo di aumentare considerevolmente lo sfruttamento sostenibile del bosco dell'Appennino. I principali obiettivi riguardano: *i)* la definizione dello stato ecologico dei sistemi forestali regionali per evidenziare punti di forza e di debolezza rispetto alla necessità di valorizzarne il potenziale biologico e poter attuare la gestione sostenibile facendo riferimento alle reali caratteristiche dei boschi delle Marche; *ii)* la gestione partecipata della risorsa legno, creando una circolarità informativa tra le aziende che operano nel bosco e quelle che lo trasformano; *iii)* l'individuazione di un modello ottimale d'investimento sostenibile per l'installazione di impianti co-generativi di piccola-media taglia per la produzione di energia da risorse legnose (indicazioni circa la potenza massima ottimale, la localizzazione, le caratteristiche del combustibile, l'areale di approvvigionamento...); *iv)* la formazione (attraverso specifici percorsi formativi) di professionalità e capacità imprenditoriali delle imprese boschive locali, supportandone gli investimenti aziendali e i processi organizzativi finalizzati alla pianificazione strategica in azienda.

Il capitolo 22 delinea percorsi di "valorizzazione dei prodotti vegetali per aziende più redditizie, integrate ed ecosostenibili" (Perna P., Procaccini D. e Taffetani F.). Gli autori suggeriscono di approfondire la funzione ecologica delle attività agrosilvo-pastorali che, se ben congegnata, è in grado di temperare gli obiettivi di conservazione della biodiversità dei boschi, delle praterie secondarie, degli habitat montani e del paesaggio (di cui sono elemento essenziale), con quelli di valorizzazione delle produzioni vegetali e animali, di appropriato utilizzo dell'ampia rete di viabilità presente e di gestione sostenibile del patrimonio naturale e culturale, dando vita ad aziende più redditizie. Questo sentiero di sviluppo diventa,

dunque, la naturale risposta alle preoccupazioni emerse nella ricognizione introduttiva ai caratteri fisico-naturalistici dell'area (si veda, in particolare, il capitolo 4 della I parte del presente volume) dove si denuncia una mancata, o inadeguata, valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico. Gli obiettivi specifici della gestione sono distinti per area geografica: mentre, nell'area montana, l'incremento del reddito delle aziende passerà attraverso l'utilizzo dei pascoli e del bosco, il recupero dei castagneti da frutto e delle tradizionali forme di raccolta dei piccoli frutti e delle erbe spontanee, nell'area collinare, si potrebbe porre maggiore attenzione allo sviluppo dell'agricoltura biologica, strettamente legata al miglioramento della rete turistica e culturale, e al potenziamento della rete ecologica, come elemento strutturale del paesaggio per garantire la qualità del territorio, la mitigazione del rischio idrogeologico e la fruibilità delle aree rurali.

Il capitolo 23, "Dai pascoli alla tavola", propone di rilanciare la pratica virtuosa dell'agricoltura circolare, approfondendo i rapporti tra la filiera zootecnica montana e alto-collinare, e le pratiche di uso agrario dei suoli (Habluetzel A., Matricardi G. e Pallotti S.). Lo studio che supporta questo sentiero di sviluppo approfondisce la feconda interazione tra zootecnia e coltivazione che ha caratterizzato l'assetto agricolo regionale per diversi secoli, contribuendo alla qualificazione del paesaggio, al mantenimento della fertilità dei suoli e alla generazione di reddito. Il progetto, coinvolgendo tutti i potenziali beneficiari, intende promuovere: *i*) l'allevamento estensivo di razze autoctone e la produzione di carne di qualità anche grazie a un'alimentazione basata su foraggi e cereali di produzione locale; *ii*) il potenziamento della filiera lunga della carne bovina e ovina d'origine locale, puntando su prodotti di qualità a marchio territoriale e di alto livello di differenziazione; *iii*) la definizione di adeguati sbocchi di mercato tramite l'utilizzo di diversi canali di vendita e tipologie distributive; *iv*) la diversificazione per creare reddito additivo nelle aziende zootecniche, tramite la promozione dell'azienda multifunzionale.

Il capitolo 24, "Ricostruire meglio", contiene la sfida dell'innovazione e dello sviluppo da conseguire attraverso appropriati percorsi di ricerca e formazione (Nicolini P., Sargolini M. e Vittori S.). I disastri naturali mettono in luce, quasi sempre, la mancata preparazione delle comunità rispetto agli eventi naturali e l'UNISDR (*United Nations Office for Disaster Risk Reduction*), che è l'Agenzia delle Nazioni Unite che si dedica agli interventi per ridurre i rischi dei disastri

naturali, attraverso il quadro di azione noto come *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction* (2015-2030), ribadisce due fattori chiave su cui far leva: *i*) preparare individui, comunità e organizzazioni economiche e sociali a fronteggiare i disastri naturali ed i rischi ad essi associati mediante misure idonee a ridurre l'impatto a tutti i livelli (individuali, sociali, economici); *ii*) intervenire dopo i disastri per ricostruire meglio, cogliendo la ricostruzione come occasione per mitigare le conseguenze di futuri disastri, attraverso il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione, promuovendo democrazia e cittadinanza attiva nei territori colpiti. La comunità scientifica, con gli strumenti di analisi e conoscenza degli effetti dei disastri naturali, può e deve contribuire alla creazione di condizioni che incrementino la resilienza dei territori e delle comunità a rischio o già colpite e può sostenere efficacemente il processo di rigenerazione urbana e territoriale, generando, all'interno del territorio interessato dal sisma, infrastrutture e percorsi di ricerca e formazione per l'innovazione e lo sviluppo, con il duplice scopo di contribuire a rilanciare l'attrattività dell'area e costruire conoscenza, competenze e professionalità da mettere a disposizione dell'intero Paese, e anche al di fuori di esso. La programmazione di attività di ricerca, studio e formazione interdisciplinare sui temi relativi alla riduzione dei rischi da disastri naturali, con particolare attenzione alle armature urbane e territoriali e alle comunità insediate dovrà anche favorire l'incontro fra la domanda e l'offerta di conoscenza operativa, in modo da realizzare un approccio partecipativo (valorizzando il *know-how* delle comunità locali) alla riduzione dei rischi di disastri naturali, promuovendo attività di educazione, comunicazione e sensibilizzazione per le scuole di ogni ordine e grado e per il pubblico non specialista.

Infine, il capitolo 25, "Open data e monitoraggio del processo di ricostruzione", mette in luce l'esigenza essenziale (in questo particolare momento storico di urgente produzione di piani, progetti e programmi) di organizzare e mettere a disposizione, in modo efficiente, infrastrutture digitali di dati integrati, attraverso interfacce dinamiche di tipo geografico-territoriale (geoportali, web-gis, ecc.), all'interno delle quali le informazioni sono meta-documentate, esplorabili e interoperabili (Pierantoni I., Procaccini D. e Stimilli F.). Queste modalità possono mettere a sistema e amplificare l'accesso alle informazioni già esistenti. Allo stesso modo, possono consentire di implementare efficaci strumenti di supporto alle decisioni (DSS) e migliorare i processi di partecipazione e monitoraggio da

parte di tutti i soggetti, pubblici e privati, coinvolti a vari livelli nel governo del territorio alle diverse scale. Le azioni di questo sentiero di sviluppo riguardano: *i*) l'organizzazione delle banche dati conoscitive esistenti e potenziali (studi in corso), fondamentali per la definizione delle migliori strategie e indirizzi nei settori della programmazione e pianificazione dei territori colpiti dal sisma, anche attraverso l'implementazione di sistemi di supporto alle decisioni (DSS); *ii*) la creazione di una piattaforma “open” per la pubblicazione e condivisione degli studi e delle progettualità in corso che interessano i territori colpiti dal sisma, al fine di monitorarne l'attuazione e i risultati; *iii*) la regolamentazione delle operazioni di raccolta e produzione delle informazioni territoriali attraverso modalità standardizzate e interoperabili, al fine di evitare fenomeni di ridondanza di dati, dispersione o mancato aggiornamento degli stessi, e rendere facilmente accessibili le informazioni disponibili; *iv*) la restituzione di una mappatura multidisciplinare e costantemente aggiornabile delle dinamiche trasformative del territorio, a supporto anche delle azioni di prevenzione e gestione del rischio; *v*) il collegamento, in un'unica interfaccia, delle banche dati esistenti, al fine di facilitare l'accesso alle informazioni e alle piattaforme già attive, e di amplificarne la visibilità e l'utilizzo.

Con gli 11 sentieri si configura, dunque, un primo quadro strategico da cui poter partire per la rinascita di queste aree dell'Appennino Marchigiano devastate dal sisma del 2016. È evidente che si tratta di una serie di visioni da incrementare, integrare, implementare attraverso l'avanzamento del processo partecipativo e di coinvolgimento delle comunità, le diverse progettualità che gli enti di governo metteranno in campo da qui in avanti, tra cui le azioni che il Patto per lo sviluppo andrà ad individuare. Si ha di fronte un percorso, dunque, ancora aperto, da poter estendere alle altre Regioni del Centro Italia interessate dal sisma, costituendo una base di riflessione organica, sistemica, ampiamente condivisa, e utile strumento per aprire un dialogo, finalmente costruttivo, con il Governo centrale. Resta aperto il fronte del monitoraggio della fase di Ricostruzione e Sviluppo. È evidente che questo percorso di rinascita si configura come un processo, da attuarsi per fasi, con gli opportuni adattamenti, rispetto ad un quadro territoriale in continuo, e talora, profondo cambiamento. Alcune revisioni potranno essere utili, o addirittura necessarie. Ed è auspicabile che si possa, costantemente, monitorare lo stato di condivisione, attuazione e di reale ricaduta sul territorio delle diverse visioni strategiche.

Riferimenti bibliografici

- DPS (2013), *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma: Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013.
- DPS (2014), *Accordo di partenariato 2014-2020*, Roma: Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica.
- Esposito F., Russo M., Sargolini M., Virgili V. (2017), *Building Back Better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti*, Carocci Editore, Roma.
- Gambino R. (1999) *Conservare Innovare*, Utet, Torino.
- Gambino R. (2003), *APE. Appennino Parco d'Europa. Ricerca interuniversitaria sull'infrastrutturazione ambientale e le prospettive di valorizzazione della fascia appenninica nel quadro europeo*, Alinea, Firenze.
- Hisschemöller M. (2016), *Cultivating the glocal garden*. In “Challenges in Sustainability”, Vol.4 (1).
- Hisschemöller M. and Cuppen E. (2015). Participatory assessment: tools for empowering, learning and legitimating? In Jordan, A.J. and J.R. Turnpenny (eds): *The tools of policy formulation*. Cheltenham, Edward Elgar.
- Loorbach D. and Hideaki S. (2016), *The challenge of sustainable urban development and transforming cities*. In “Governance of urban sustainability transitions”, Springer Japan.
- Loorbach D. (2010) *Transition management for sustainable development: a prescriptive, complexity-based governance framework*, in “Governance”, n. 23.1.
- Moccia F.D., Sargolini M. (2016), *Una strategia per la ricostruzione delle aree interne danneggiate dal sisma*, in “Urbanistica Informazioni”, INU Edizioni.
- Pierantoni I., Sargolini M. (2017) *I paesaggi dell'abbandono: nuovi spazi urbani e territoriali per nuove comunità*, in “Urbanistica”, INU Edizioni, Roma.
- Puerari, E., De Koning, J.I.J.C, von Wirth, T., Karré, P.M, Mulder, I., Loorbach, D. (2018) *Co-Creation Dynamics in Urban Living Labs*; in “Sustainability” n. 10(6), 1893
- Sargolini M., Gambino R. (2014) *Mountain landscapes*, Actar List Laboratorio Internazionale Editoriale, Trento.
- Sargolini M. (2016) *Le Aree interne: un monitoraggio critico*, in “Rapporto dal Territorio 2016”, Inu Edizioni, Roma.

- Sargolini M. (2017a) *La rigenerazione di nuclei e borghi storici dell'Italia centrale danneggiati dal sisma del 2016*, in “Ri-vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio”.
- Sargolini M. (2017b) *Eventi sismici: non ci facciamo più cogliere di sorpresa*, in “Agriregionieuropa”, anno 13 n°51, Dic 2017.
- Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Ed. Laterza, Bari.
- Stimilli F., Sargolini M. (2019) *Regeneration of Historical Urban Landscapes in the Hinterland of Marche Region*, in Obad Šćitaroci M., Bojanić Obad Šćitaroci B., Mrđa A. (a cura di) *Cultural Urban Heritage. The Urban Book Series*. Springer, Cham.
- Van de Kerkhof, M., Cuppen, E., Hisschemöller, M. (2009), *The repertory grid to unfold conflicting positions: The case of a stakeholder dialogue on prospects for hydrogen. In “Technological Forecasting and Social Change”, Vol. 76 (422-432).*

PARTE PRIMA
CONOSCENZA DEI LUOGHI

1 - Pianificazione e programmazione per la valorizzazione delle risorse naturali e culturali

Sara Cipolletti¹¹, Ilenia Pierantoni¹², Danilo Procaccini¹³, Massimo Sargolini¹⁴

Conoscere il territorio del cratere delle Marche colpito dagli eventi sismici del 2016, è una parte fondamentale del processo di ricostruzione. Due sono state le lenti introdotte per monitorare le risorse naturali, culturali, del patrimonio costruito e infrastrutturale: la prima, orientata a restituire un quadro delle qualità e delle vocazioni dei territori, attraverso la lettura degli strumenti urbanistici e pianificatori vigenti; la seconda volta invece a mettere a fuoco i primi esiti del processo di ricostruzione, attraverso l'analisi degli interventi realizzati in condizioni emergenziali.

Grazie a questa duplice lettura è stato possibile far risaltare i valori territoriali, poi esplorati in modo più approfondito anche nei successivi capitoli, e le criticità presenti da tempo e aggravatesi con gli eventi sismici.

1.1 - Inquadramento territoriale e di contesto

L'area cosiddetta del "cratere del sisma" è di fatto un'area definita dalla geografia del danneggiamento, dato mutato nei mesi successivi al 24 agosto 2016. Un primo elenco dei Comuni colpiti dal Sisma emergeva dal Decreto di differimento per l'adempimento degli obblighi fiscali a causa della gravità dei danni subiti, emanato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze il 1 settembre 2016. Tale elenco individuava 17 Comuni, a cavallo delle Regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Successivamente, questo primo elenco è stato implementato e pubblica-

11 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: sara.cipolletti@unicam.it

12 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: ilenia.pierantoni@unicam.it

13 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: danilo.procaccini@gmail.com

14 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: massimo.sargolini@unicam.it

to come Allegato 1 al Decreto Legge 189 del 17 ottobre 2016¹⁵, che individuava 62 “Comuni colpiti dal sisma del 24 agosto 2016”. Il 26 ed il 30 ottobre nuovi eventi sismici, ancora più importanti di quelli del 24 agosto, hanno colpito i medesimi territori, ma con un’estensione significativamente maggiore, imponendo una nuova identificazione dei territori coinvolti: ai primi 62 comuni, quasi tutti nuovamente colpiti, se ne aggiungevano ulteriori 69 per un totale di 131 Comuni interessati. Di questi, la parte più rilevante era localizzata nella Regione Marche, così di fatto spostando sensibilmente il baricentro dell’area interessata. Il 17 ottobre 2016 il Decreto Legge 189/2016 è stato convertito con modificazioni nella Legge di conversione 15 dicembre 2016, n. 229, la quale, oltre a introdurre alcuni elementi integrativi all’impostazione del processo di ricostruzione, ha inserito nel suo secondo Allegato anche l’elenco dei Comuni coinvolti dagli eventi sismici del 26 e 30 ottobre. Il 18 gennaio 2017 un ulteriore evento sismico, e i contemporanei eventi meteorologici, hanno determinato l’estensione dell’areale ad ulteriori 9 Comuni, per un totale di 140 Comuni complessivamente coinvolti, dei quali 130 hanno meno di 10.000 abitanti e 56 hanno meno di 1000 abitanti (corrispondente a circa 8000 kmq e 40.000 persone prive della possibilità di accedere alla propria abitazione). Le mappe a seguire restituiscono l’evoluzione geografica dell’area colpita dagli eventi sismici, con uno sguardo complessivo sulle quattro Regioni interessate (fig.1) e con un focus specifico sulla Regione Marche (fig.2).

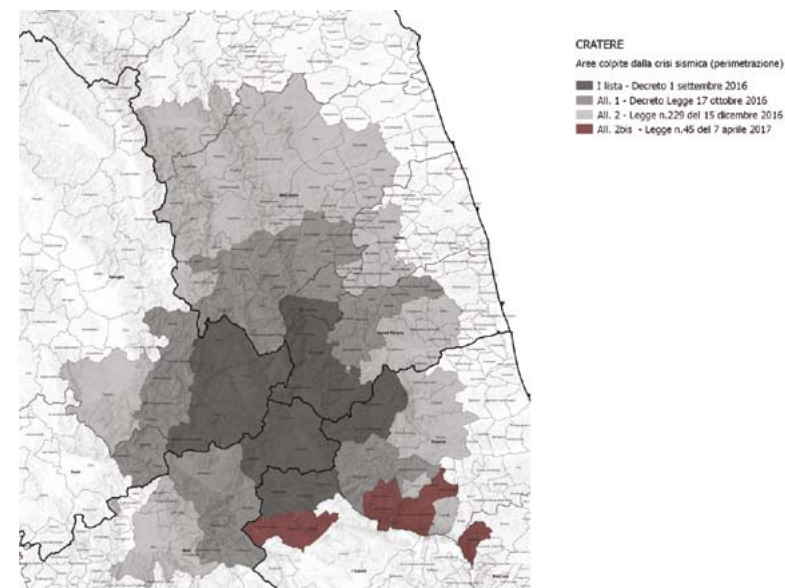


Figura 1 – Evoluzione geografica dell’area colpita dagli eventi sismici e relativo quadro normativo

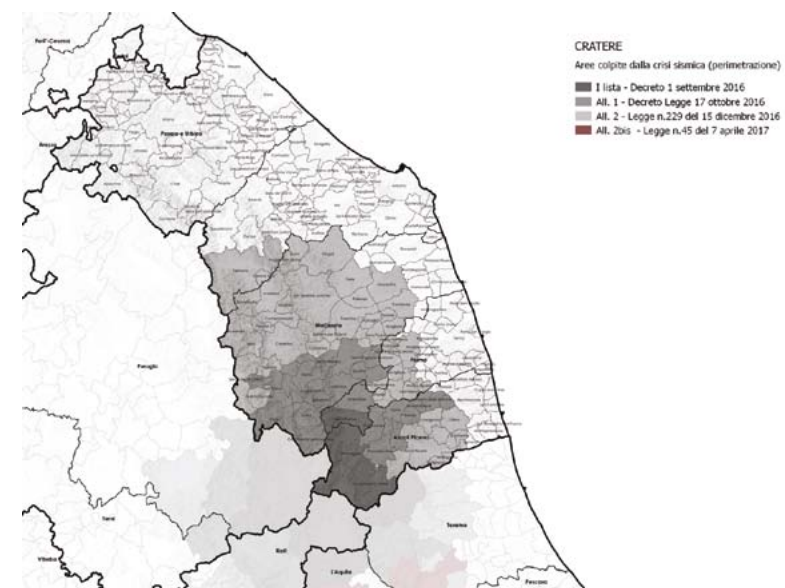


Figura 2 – Evoluzione geografica dell’area colpita dagli eventi sismici e relativo quadro normativo: approfondimento relativo alla Regione Marche

15 <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/12/17/16A08716/sg>

	COMUNI COINVOLTI			POPOLAZIONE INTERESSATA			POPOLAZIONE MEDIA/COMUNE		
	24 agosto 2016	30 ottobre 2016	TOT	24 agosto 2016	30 ottobre 2016	TOT	24 agosto 2016	30 ottobre 2016	TOT
Ancona	0	2	2	0	35.297	35.297	0	17.649	17.649
Ascoli Piceno	13	9	22	16.441	85.327	101.811	1.265	9.486	4.628
Fermo	2	15	17	4.807	21.650	26.457	2.040	1.443	1.556
Macerata	15	31	46	15.813	168.722	184.535	1.054	5.624	4.101
TOT	30	57	87	37.061	311.039	348.100	1.235	5.554	4.048

Tabella 1 – Tabella riepilogativa dei comuni interessati dagli eventi sismici e relativa popolazione (fonte: elaborazione degli autori su basi dati della struttura Commissariale per la Ricostruzione post-sisma 2016)

	Num. di località	Popolazione residente	Sup territoriale (Kmq)	Altitudine	Densità abitativa (Ab./Kmq)
Ancona	61	350.163	289	474,15	121,33
Ascoli Piceno	291	103.263	951	475,34	108,58
Fermo	164	26.370	381	369,08	69,15
Macerata	574	183.777	2.536,9	586,75	77,97
TOT	1.090	348.100	3.978,3	513,46	87,59
% regionale		23%	42%		

Tabella 2 – Caratterizzazione per provincia dei Comuni interessati dagli eventi sismici (fonte: elaborazione degli autori su basi ISTAT)

In totale, nell'intera area colpita dagli eventi sismici, le persone colpite sono quasi 600.000; di queste il 25% è rappresentato da anziani over 65 anni, mentre il numero di bambini sotto i 14 anni è pari al 12% ovvero sotto la media nazionale di 2 punti percentuali. In 107 dei 140 Comuni la popolazione è in diminuzione, con tassi di decrescita che sfiorano il 30%¹⁶. Inoltre, un'attenta analisi dell'articolazione territoriale dell'area permette di osservarne una geografia particolarmente articolata e complessa, da diversi punti di vista, non ultimo quello amministrativo. Il caso marchigiano presenta una distribuzione dell'area del cratere su 4 delle 5 province marchigiane, per un totale di 87 comuni interessati su un totale di 228, per una popolazione complessiva pari a 348.100 abitanti, corrispondente a circa il 23% della popolazione complessiva regionale e un'estensione pari a circa il 42% dell'intero territorio regionale.

Questa parte delle Marche si caratterizza per una grande disomogeneità e varietà di situazioni e contesti paesaggisticamente differenti. Ciò rappresenta sicuramente il più grande valore di quest'area, ma la sua complessità può non essere semplice da gestire. Il primo elemento di varietà è certamente di tipo morfologico: nell'arco di 50 km in direzione est-ovest si rileva un territorio che si sviluppa a quote differenti, da un minimo di circa 150/200 msl, fino ad un massimo di quasi 2500 msl con il Monte Vettore. In questo senso sono rintracciabili tre "trasetti": il primo di tipo vallivo/collinare, nel tratto più ad est, caratterizzato dalla presenza degli insediamenti di dimensioni maggiori e infrastrutture di livello sovralocale; poi il tratto intermedio pede-montano, con prevalenza di piccoli e medi borghi, e aree boschive alternate a seminativi; e infine l'Appennino, con i suoi piccoli borghi, i pascoli, le montagne e le pareti rocciose. Il territorio colpito risulta essere quindi prevalentemente montuoso, poiché circa la metà dei comuni si trova al di sopra dei 900 msl e oltre il 16% si colloca oltre i 1200 msl.

¹⁶ "Bertelli A., Valeriani E. (2017). L'attività del Commissario Straordinario ed il futuro della ricostruzione del Centro Italia: una strategia sostenibile". Disponibile online al sito: <https://sisma2016.gov.it/>

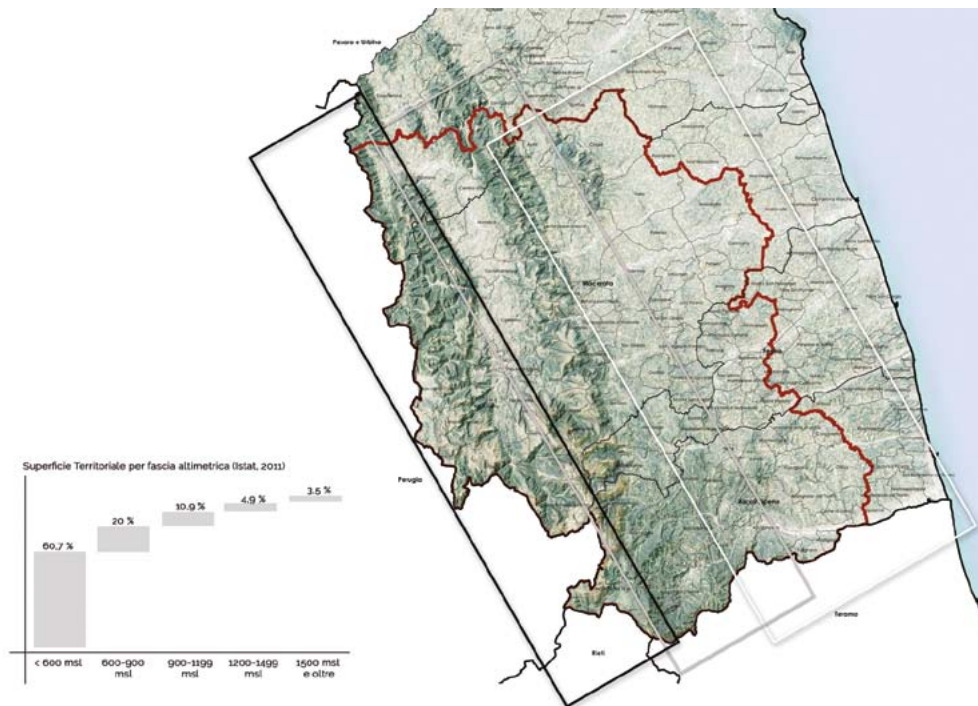


Figura 3 – Caratterizzazione territoriale del territorio interessato dagli eventi sismici (fonte: elaborazione degli autori su basi ISTAT e su basi dati della struttura Commissariale per la Ricostruzione post-sisma 2016)

L'analisi di questi dati, in rapporto alla distribuzione della popolazione media/comune e alle dinamiche socio-economiche permette di leggere una profonda correlazione tra la morfologia territoriale dei luoghi e le stesse dinamiche socio-economiche in atto. L'osservazione dei dati di dettaglio dell'articolazione territoriale mette in evidenza che in realtà gli 87 comuni marchigiani colpiti, si costituiscono di oltre 1000 piccoli e piccolissimi insediamenti (frazioni e borghi) distribuiti su ambiti territoriali amministrativi molto vasti, e talvolta remoti. Il quadro di danneggiamento realizzato dalla struttura commissariale, attraverso gli Uffici Regionali per la Ricostruzione, mette inoltre in luce che il patrimonio insediativo costruito consta di circa il 30% di abitazioni vuote sul totale degli

edifici censiti, a testimonianza del processo di svuotamento e spopolamento che questi territori hanno subito negli ultimi decenni. Si può dunque affermare che ciò che accomuna i territori colpiti dalla crisi sismica è la generale condizione di perifericità (o marginalità) rispetto ai principali centri di erogazione di servizi, ai nodi infrastrutturali, alle percorrenze veloci, e che questa dinamica ha, nel tempo, contribuito al progressivo processo di spopolamento dei territori più interni e montani, avviatosi alla fine degli anni '50, ma stabilizzatosi negli anni recenti fino all'accadere degli eventi sismici. Questi fattori amplificano considerevolmente la complessità degli interventi da programmare per la ricostruzione, che dovranno, necessariamente, tenere conto di questa frammentarietà, del necessario investimento di fondi integrativi e di una strategica integrazione con le politiche di programmazione degli investimenti per lo sviluppo locale di questi territori, tanto affascinanti quanto complessi e fragili.

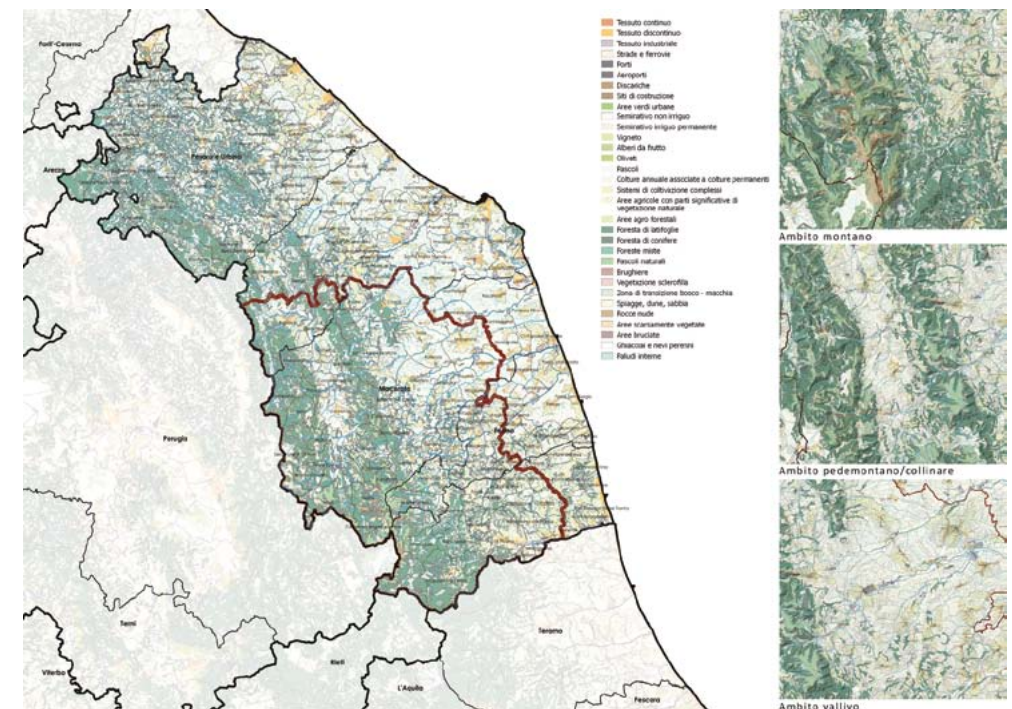


Figura 4 – Caratterizzazione territoriale del territorio interessato dagli eventi sismici (fonte: elaborazione degli autori su basi dati ISTAT e Corinne Land Cover)

1.2 - La programmazione per lo sviluppo locale

Punto di partenza dello studio è stata l'analisi dell'adesione volontaria da parte dei comuni a Unioni Montane, Unioni dei Comuni, fusioni e incorporazioni, Aree Pilota SNAI, GAL (Gruppi di Azione Locale), necessaria a comprendere il tessuto istituzionale e le dinamiche in atto in termini di associazionismo e cooperazione nella programmazione dello sviluppo.

1.2.1 - Caratterizzazione amministrativa e livello di associazionismo

In questa sezione viene affrontato il tema della caratterizzazione amministrativa e della capacità aggregativa dei Comuni colpiti dagli eventi sismici. Come emerso già in precedenza, questi territori presentano una forte frammentazione istituzionale determinata dalla presenza di piccoli o piccolissimi Comuni, con un numero medio di 10 frazioni/comune, che determina una limitata capacità finanziaria e di risorse umane necessarie per affrontare la complessità dell'attività amministrativa quotidiana. Valutare la capacità di aggregazione dei comuni è necessario per cogliere il livello di "apertura" dei territori alla cooperazione e alla condivisione di visioni e strategie di sviluppo per la rigenerazione post-sisma. La fragilità e la frammentazione delle istituzioni locali può infatti frenare la capacità, necessaria per far fronte a eventi catastrofici, di aggregare soggetti, attori e protagonisti, anche esterni al territorio, su iniziative sostenibili per lo sviluppo locale e la rinascita economica e sociale del territorio. Per fare ciò, sono stati presi in esame i processi di fusione o incorporazione tra comuni, le aggregazioni in Unioni di Comuni, la cooperazione in progetti strategici intercomunali (Aree Pilota SNAI, Progetti Integrati Locali).

Per quanto concerne casi di fusioni o incorporazioni: i) con L.R. n. 25 del 24 ottobre 2016 è stata disposta, a decorrere dal 1° gennaio 2017, l'incorporazione del comune di Acquacarina in quello di Fiastra; con legge regionale 34 del 22 dicembre 2016 è stato istituito, a decorrere dal 1° gennaio 2017, il comune di Valfornace, mediante la fusione dei comuni di Fiordimonte e Pievebovigliana).

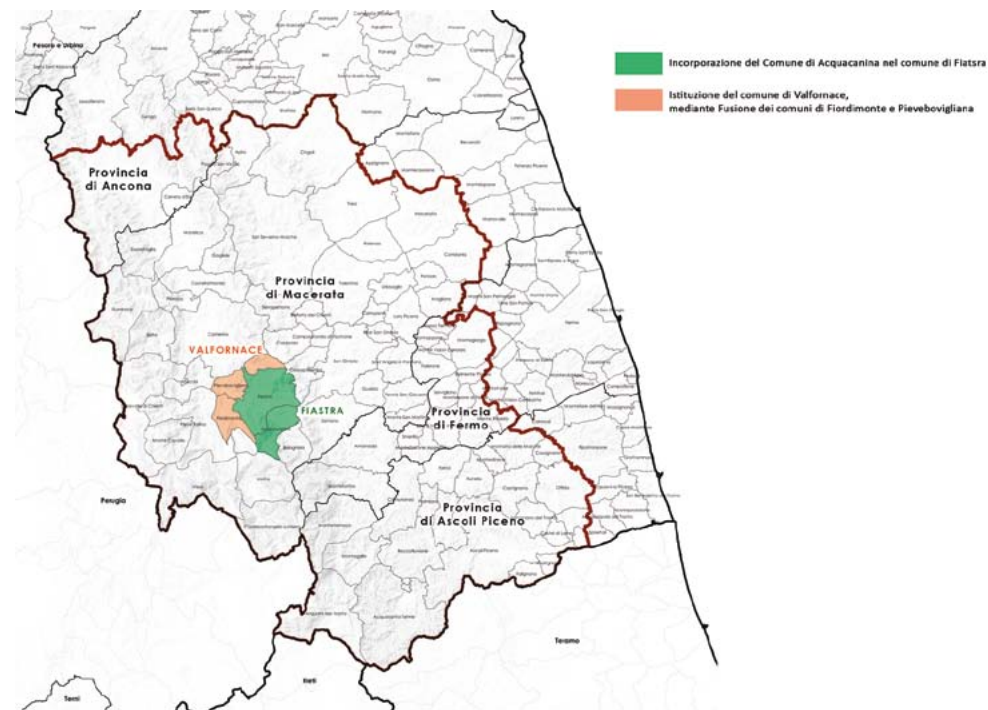


Figura 5 – Processi di fusione o incorporazione di comuni nel territorio interessato dagli eventi sismici (fonte: elaborazione degli autori su basi dati ISTAT)

Dal punto di vista delle Unioni, nell'area sono osservabili 6 Unioni Montane, istituite ai sensi della legge regionale n. 35/2013 e s.m.i. e dell'articolo 32 del decreto legislativo n. 267/2000 e s.m.i. per le finalità di tutela e valorizzazione dei territori montani, per la programmazione dello sviluppo sociale ed economico della comunità locali, per l'esercizio in forma associata di funzioni comunali e per l'esercizio di funzioni conferite dalla Regione:

- **Unione Montana Esino Frasassi**, costituita da 4 comuni: Cerreto d'Esio, Fabriano, Sassoferrato, Serra San Quirico¹⁷. In precedenza Comunità Montana costituita dai comuni di Arcevia, Cerreto d'Esio, Cupramontana, Fabria-

¹⁷ Link allo Statuto: <https://dait.interno.gov.it/documenti/statuti/statuto-unione-montana-dellesino-frasassi.pdf>

no, Genga, Mergo, Rosora, Sassoferrato, Serra San Quirico, Staffolo. Tra le funzioni associate si elencano: ambito territoriale sociale; servizio segreteria e servizio finanziario, prevenzione incendi, servizi agricoli e forestali, politiche giovanili, attività culturali, servizi bibliotecari, promozione turistica, educazione ambientale, pratiche amministrative in materia urbanistica ed ambientale, servizi per interventi su infrastrutture comunali; funzioni in materia forestale (L.R. 6/2005); gestione area protetta (Parco), trattamento dati personali.

- **Unione Montana Potenza Esino Musone**, costituita da 12 comuni: Apiro, Castelraimondo, Cingoli, Esanatoglia, Fiuminata, Gagliole, Matelica, Pioraco, Poggio San Vicino, San Severino Marche, Sefro, Treia¹⁸. Tra le funzioni associate e le attività svolte dall'ente, si elencano: ambito territoriale sociale inclusa assistenza scolastica alunni disabili, polizia locale, Stazione unica appaltante, gestione area protetta, servizi informatici, gestione reti wireless, servizi per lo sviluppo economico; servizi culturali, servizi turistici, sportello unico attività produttive, servizio associato accertamento e riscossione tributi, servizio finanziario, pratiche amministrative in materia urbanistica e ambientale, gestione beni demaniali, autorizzazione taglio piante protette, deleghe forestali comuni, nucleo di valutazione, gestione procedimenti assegnazione case popolari.
- **Unione Montana Marca di Camerino**, costituita da 5 comuni: Camerino, Fiastra, Muccia, Pieve Torina, Serravalle di Chienti¹⁹. Tra le funzioni associate e le attività svolte dall'ente, si elencano: servizi sociali - ambito sociale, centro socio educativo, centro helzheimer, taxi sociale, SUAP, autorizzazioni forestali, taglio piante protette, commissioni per il paesaggio ed autorizzazioni paesaggistiche, acquedotto comunitario Acquasanta, capofila FESR Aree interne Alto Maceratese, protezione civile e piani di emergenza, investimenti per parco eolico, indagini statistiche, progetti di interesse comunitario, nazionale, regionale e di area vasta.
- **Unione Montana Monti Azzurri**, costituita da 15 comuni: Belforte del Chienti, Caldarola, Camporotondo, Cessapalombo, Colmurano, Gualdo,

Loro Piceno, Monte San Martino, Penna San Giovanni, Ripe San Ginesio, San Ginesio, Sant'Angelo in Pontano, Sarnano, Serrapetrona, Tolentino²⁰. Tra le funzioni associate e le attività svolte dall'ente, si elencano: servizi sociali, SUAP, assistenza rete wireless, servizio Erap, servizi per la rete museale, servizi culturali, gestione area ammassamento ed eliporto per protezione civile, gestione servizi per verde urbano, gestione servizi per gas metano, gestione mattatoio, gestione rifugio cani, polizia locale, piste ciclabili, sport nautici, S.U.A., marketing e turismo, gestione asili nido.

- **Unione Montana dei Sibillini**, costituita da 11 comuni: Amandola, Comunanza, Force, Montedinove, Montefalcone Appennino, Montefortino, Montelparo, Montemonaco, Rotella, Santa Vittoria in Matenano, Smerillo²¹. Tra le funzioni associate e le attività svolte dall'ente, si elencano: gestione integrata del ciclo dei rifiuti, servizi informatici, ambito territoriale sociale, servizi socio assistenziali e sanitari, servizio integrazione scolastica, educativa, domiciliare e domestica per soggetti disabili, servizi per l'infanzia, per l'adolescenza e per il sostegno genitoriale, servizio civile, servizio sollievo, servizio trasporto disabili presso centro diurno, borse lavoro socio-assistenziali per disabili, assegno di cura a valere sul fondo per la non autosufficienza, servizi sociali per immigrati, sostegno linguistico per alunni stranieri, prevenzione delle dipendenze patologiche, politiche giovanili.
- **Unione Montana del Tronto e Valfluvione**, costituita da 8 comuni: Acquasanta Terme, Appignano del Tronto, Arquata del Tronto, Castignano, Montegallo, Palmiano, Roccafluvione, Venarotta²². Tra le funzioni associate e le attività svolte dall'ente, si elencano: raccolta, trasporto, smaltimento R.S.U.; funzioni comunali per la forestazione; commissione locale per il paesaggio; partecipazione al progetto *e-government*; pianificazione di protezione civile in ambito comunale e coordinamento dei primi soccorsi; servizio per la sicurezza sul luogo del lavoro; servizi in materia di statistica; progetti comunitari e nazionali per conto dei comuni.

20 Link allo Statuto: <http://www.unione.montiazzurri.it/wp-content/blogs.dir/89/files/statutoUnione.pdf>

21 Link allo Statuto: <http://halleyweb.com/c044037/zf/index.php/trasparenza/index/visualizza-documento-generico/categoria/190/documento/142>

22 Link allo statuto: http://www.unione.trontovalfluvione.it/wp-content/blogs.dir/88/files/2a-mod.STATUTO_UNIONE_MONTANA-.pdf

18 Link allo Statuto: <http://www.umpotenzaesino.sinp.net/wp-content/blogs.dir/91/files/Statuto-Unione-Montana-riapprovato-con-Delibera-n.-6-2017-2.pdf>

19 Alla data odierna, i contenuti dello Statuto sono in corso di verifica e aggiornamento. Link alla pagina di consultazione: <http://www.unionemarcadicamerino.sinp.net/atti-general-csm/?atti=Statuto>

Nell'area ricade altresì, seppur in modo parziale, anche l'**Unione dei Comuni Vallata del Tronto**, costituita dai comuni di Castel di Lama, Castorano, Colli del Tronto, Offida, Spinetoli.

La mappa di cui alla fig.6 permette di cogliere la distribuzione geografica delle unioni. Emerge che la parte più interna del cratere del sisma, ricadente nella Provincia di Macerata, presenta comuni (Bolognola, Castelsantangelo sul Nera, Montecavallo, Ussita, Valfornace, Visso) non ricompresi in nessuna Unione Montana. Tuttavia, va precisato che questi sono parte dell'area pilota Alto Maceratese, come visibile nella sezione seguente.

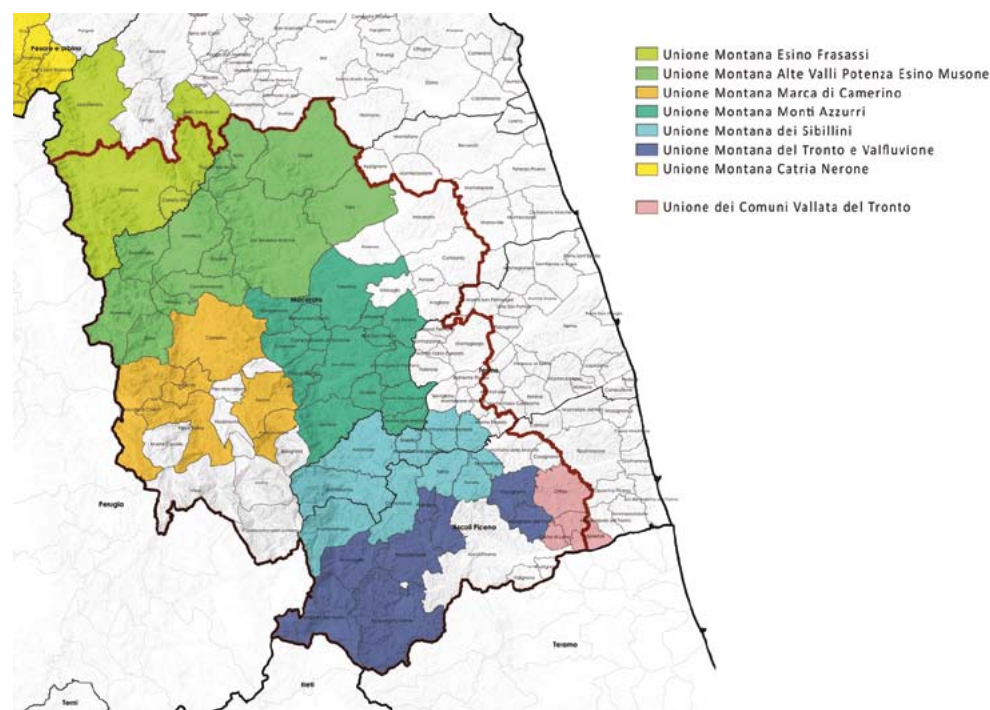


Figura 6 – Distribuzione delle Unioni Montane (fonte: elaborazione degli autori su basi ISTAT)

1.2.3 - Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)

La Regione Marche, nell'ambito del processo di istruttoria avviato nel 2014 per la selezione delle aree pilota per l'attuazione della Strategia Nazionale Aree Interne, ha selezionato tre aree pilota, caratterizzate da gravi fenomeni di spopolamento, marginalità, carenza di servizi:

- Area 1 - APPENINO BASSO PESARESE E ANCONETANO,
- Area 2 – ALTO MACERATESE,
- Area 3 – ASCOLI PICENO.

Di queste, la seconda e terza ricadono pienamente all'interno del cratere del sisma, rappresentando peraltro le aree con maggiori percentuali di danneggiamento. Alcuni approfondimenti effettuati in occasione dei lavori di una ricerca di Ateneo UNICAM²³ hanno messo in luce la stretta correlazione tra morfologia dei luoghi e dinamiche socio-economiche in atto. In particolare, sono stati rilevati: un continuo intercalarsi di alture e valli profonde, talora difficilmente penetrabili in senso ortogonale, che determinano un'elevata frammentazione dell'assetto urbano e infrastrutturale; generale perifericità (o marginalità) della gran parte dei comuni dell'area rispetto ai principali centri di erogazione di servizi, nodi infrastrutturali, infrastrutture stradali veloci, linee del trasporto pubblico locale; progressivo processo di spopolamento, avviatosi alla fine degli anni '50, ma stabilizzatosi negli anni recenti, a cui si affianca il progressivo invecchiamento della popolazione residente e non più attiva; generale perdita di presidi umani dei comuni più interni, in alcuni periodi dell'anno, dovuto sia alla mancanza di connessioni veloci, sia alla mancanza di popolazione residente stabile; presenza di un significativo patrimonio di seconde case, diffuso su tutto il territorio, in particolare in corrispondenza di frazioni o piccoli borghi interni.

²³ Ricerca "Un progetto per l'Appennino", Università di Camerino, Convenzione delle Alpi - Ministero dell'Ambiente, Politecnico di Torino, diverse regioni italiane (2014-2016; coord. scient.: Massimo Sargolini)

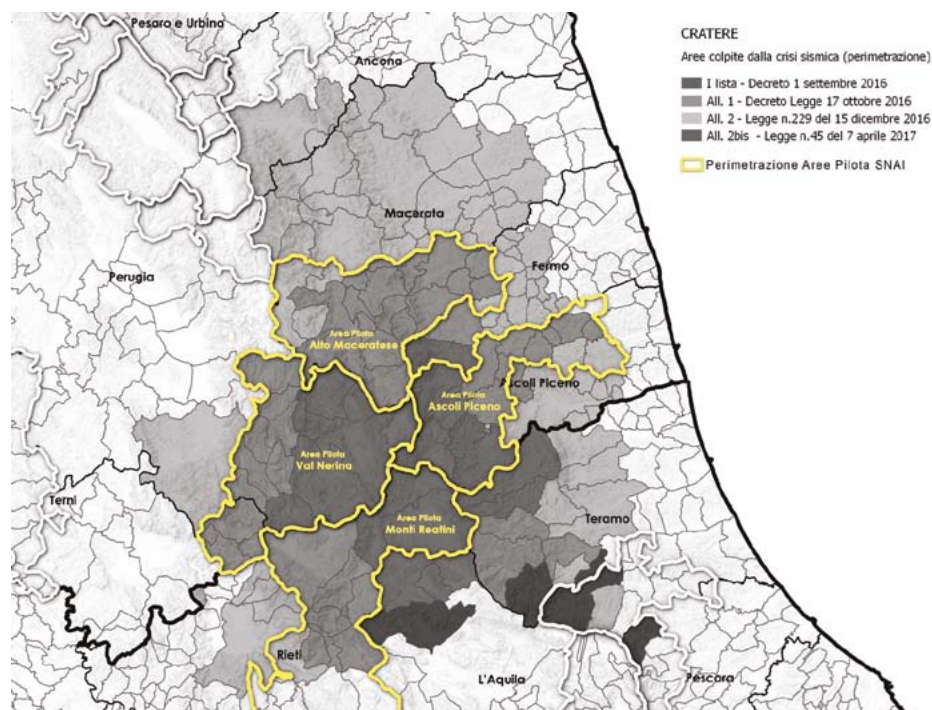


Figura 7 – Individuazione delle aree pilota ricadenti nell’area del “cratere del sisma” (fonte: elaborazione degli autori su basi dati ISTAT, Comitato tecnico aree interne, Agenzia per la Coesione Territoriale)

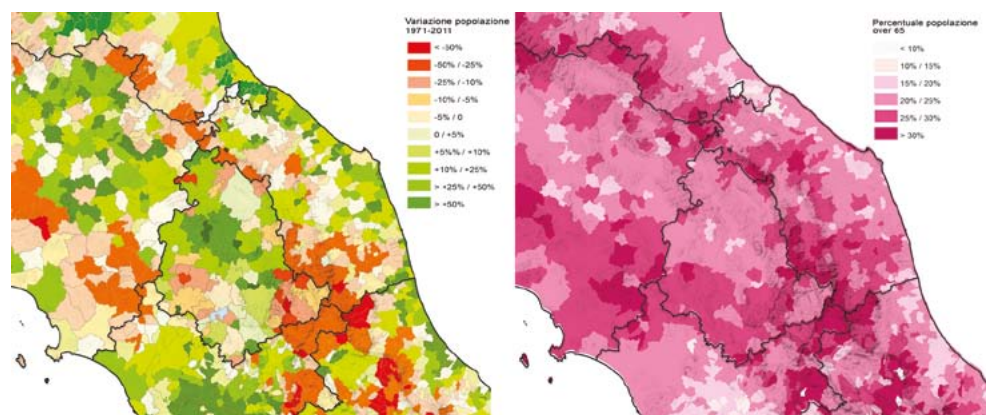


Figura 8 – A sinistra: variazione della popolazione dal 1971 al 2011; a destra percentuale popolazione over 65 (fonte: elaborazione degli autori su basi dati ISTAT, Comitato tecnico aree interne, Agenzia per la Coesione Territoriale)

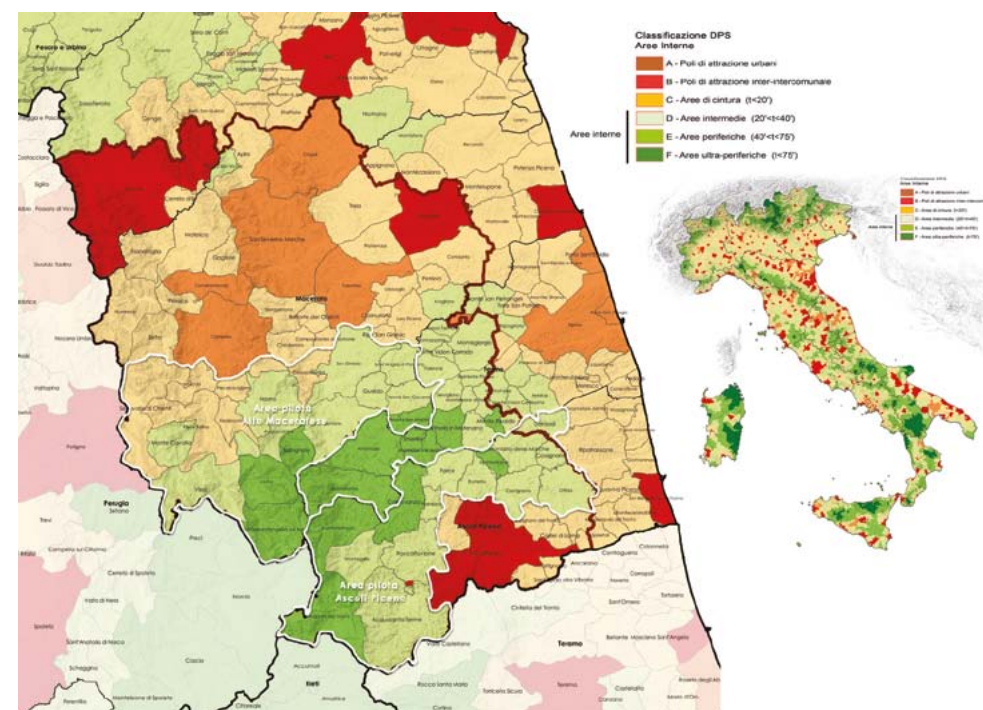


Figura 9 – Classificazione SNAI dei comuni colpiti dal sisma e individuazione delle due Aree Pilota (fonte: elaborazione degli autori su basi dati ISTAT, Comitato tecnico aree interne, Agenzia per la Coesione Territoriale)

	ITALIA	ITALIA Aree Interne	Alto Maceratese	Ascoli Piceno	Valnerina	Monti Reatini
Numero comuni	8092	4185	19	15	14	31
di cui: Aree Interne	4185	4185	13	15	13	29
di cui: Aree Periferiche e ultraperiferiche	1825	1825	4	4	6	14
Popolazione residente al 2011	59.433.744	13.328.750	19.322	26.446	19.720	34.853
di cui: Aree Interne %	22,4 %	100 %	73,63 %	100 %	85,6 %	76,50 %
di cui: Aree Periferiche e ultraperiferiche %	7,6 %	33,7 %	8,71 %	21,29 %	54,9 %	31,97 %
Superficie totale in km2	302.073,28	180.538	885,47	708	1.060,27	1.622,88
Densità per km2	196,75	73,82	21,82	37,36	18,59	21,47
% popolazione di età 0-16 al 2011	15,88 %	15,65 %	12,33 %	12,38 %	14,71 %	11,91 %
% popolazione di età 17-34 al 2011	19,96 %	20,72 %	18,16	19,56	18,42 %	18,82 %
% popolazione di età 65+ al 2011	20,83 %	21,15 %	28,99 %	26,75 %	24,85 %	26,76 %
% stranieri residenti al 2011	6,77 %	5,37 %	9,95 %	5,75 %	7,75	4,73 %
Var. pct popolazione totale tra il 1971 e il 2011	9,77 %	4,63 %	-25,31 %	-23,41 %	-15,98 %	-22,92 %
Var. pct popolazione totale tra il 2001 e il 2011	4,27 %	2,26 %	-2,92 %	-4,87 %	-0,045 %	-3,37 %
Var. pct Popolazione straniera residente	201,83 %	205,38 %	169,84 %	246,92 %	119,68 %	265,26 %
Distanza media in minuti dei comuni non polo dal polo più vicino	28,32	42	32,90	34,59	40,45	37,70
N. medio scuole sede di erogazione del servizio per istituto scolastico	4,42	5,53	7,2	7,5	4,57	6,55

Tabella 3 – Analisi comparativa dati Aree Interne per le 4 aree pilota interessate dalla crisi sismica 2016 e comparazione con le tendenze nazionali (fonte: rielaborazione propria su dati Comitato tecnico aree interne, DPS, ISTAT)

Le due aree ricadenti nel “cratere del sisma”, nonostante le grandi difficoltà a seguito degli eventi sismici, stanno progressivamente avanzando nel percorso di definizione della Strategia d’Area e della conseguente sottoscrizione dell’Accordo Quadro, così come previsto dalla metodologia di lavoro SNAI²⁴.

L’idea guida alla base della Strategia d’area Alto Maceratese²⁵ è “La rinascita dei territori nel rapporto lento-veloce”. Questa fa leva su azioni volte a riconoscere e valorizzare un’identità d’area legata ai temi del benessere, della qualità della vita, del rapporto natura-cultura, dell’innovazione dei saperi tradizionali e dell’integrazione tra filiere produttive legate alle risorse locali, elementi essenziali su cui costruire un processo di controversione delle gravi tendenze negative in atto. I due macro-obiettivi per l’area sono:

1) incrementare il valore turistico e produttivo dell’area, attraverso: *i*) la valorizzazione degli itinerari paesaggistico-ambientali dell’area, ad oggi fruibili nella quasi totalità, e la riorganizzazione dei sistemi di fruizione naturalistica integrandoli con la rete dei beni culturali presenti nell’area, ad oggi non fruibili a causa del sisma, ma che possono diventare elemento di attrazione, informazione e conoscenza come “cantieri aperti di ricostruzione”; *ii*) la valorizzazione delle piccole imprese impegnate nei settori manifatturieri, agro-silvo-pastorali, nella zootecnia e nell’enogastronomia, supportandole nel rilancio aziendale post-sisma, costituendo filiere economico-produttive locali e promuovendo “panieri” di prodotti evocativi della territorialità delle produzioni e della loro qualità;

2) qualificare e capillarizzare i servizi di base per la popolazione residente, attraverso: *i*) l’efficientamento dei servizi per la cittadinanza e per la gestione territoriale, attraverso la costituzione di un Ufficio Comune a servizio di tutte le municipalità interessate, in grado di programmare, in modo integrato, le azioni e gli interventi su tutto il territorio dell’area; *ii*) il miglioramento e l’innovazione del sistema scolastico locale, attraverso il potenziamento della dotazione tecnologica, innovativa e sperimentale, in relazione alle risorse locali e alle vocazioni dell’area;

²⁴ Maggiori informazioni circa lo stato di avanzamento delle Strategie d’Area sono disponibili al seguente link: http://old2018.agenziacoesione.gov.it/arint/Strategie_di_area/Strategie_di_area.html

²⁵ Link al documento: http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/STRATEGIE_DI_AREA/Preliminare_di_strategia/Preliminare_rafforzato_AltoMaceratese_07-06-2018_2.pdf

iii) il miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dei sistemi di trasporto interni all'area, migliorando i sistemi di accesso e fruizione e definendo nodi strategici di intersezione tra il sistema delle percorrenze lente interne all'area (itinerari, sentieri, strade minori, ecc..) e i grandi sistemi delle percorrenze veloci di connessione con l'esterno (Autostrade, Quadrilatero, SS78, ecc.); *iv*) la capillarizzazione del sistema sanitario-assistenziale, attraverso l'aumento dei servizi di domiciliarità, la riduzione dei tempi di intervento in caso di emergenza, e un sistema di medicina territoriale diffuso costituito da presidi sanitari di piccole dimensioni ma altamente innovativi.

L'idea guida alla base della Strategia d'area Ascoli Piceno²⁶ è "Ri-significare, ri-appropriarsi; ri-attivare per Ben-essere!". Questa si basa sul forte sentire dell'area di voler dare un nuovo valore e un nuovo senso ai territori colpiti dal sisma, facendo leva, da un lato, sul rafforzamento dell'offerta dei servizi pubblici dell'istruzione, della salute e della mobilità, dall'altro, sulle reti di servizi turistici specializzati nei tre segmenti chiave dell'enogastronomia, dell'outdoor e del patrimonio culturale, per concorrere a ridisegnare l'Area come meta di residenza e turismo all'insegna del "Ben-essere". Per fare ciò, l'idea è stata declinata in tre ambiti chiave di sviluppo: *i*) Sport & Turismo - valorizzazione del comprensorio del lago di Gerosa (Comunanza, Montemonaco, Montefortino, Montegallo, Palmiano); *ii*) Wellness & Turismo - valorizzazione del polo termale di Acquasanta Terme (Acquasanta Terme, Arquata del Tronto, Roccafluvione, Montegallo, Palmiano); *iii*) Spiritualità & Turismo - valorizzazione del comprensorio del Monte Ascensione. Altre azioni previste nell'ambito della Strategia sono: la Costituzione di un Ufficio Tecnico Associato (UTA) a servizio dei Comuni dell'area; la riorganizzazione dei servizi nell'area della Salute; la riorganizzazione dei servizi nell'area dell'istruzione; la valorizzazione delle imprese e delle attività economiche presenti sul territorio, attraverso il sostegno alla costituzione ed allo sviluppo di associazionismo in campo economico (associazioni, cooperative, consorzi), l'attivazione ex novo o riattivazione di pubblici esercizi e strutture di commercio al dettaglio di prossimità (tabacchi, bar, edicole, alimentari, drogherie, ecc.) quali "botteghe multifunzionali", in grado di offrire un'ampia gamma di prodotti e servizi alla popolazione ed ai turisti-visitatori, la riattivazione, rifunzionalizzazione e valorizzazione

di strutture pubbliche turistico-ricettive non gravemente danneggiate dal sisma (Case Parco, Centri visita, Ostelli, Case Vacanze, Centri Rurali, ecc.), la valorizzazione di reti, sentieri, itinerari e percorsi, anche attraverso interventi di sistemazione, segnaletica e digitalizzazione dell'offerta, in collaborazione con incubatori d'impresa e start up innovative e "digitali" presenti sul territorio.

1.2.4 - I Piani di Sviluppo Locale (PIL) dei Gruppi di Azione Locale (GAL)

L'analisi delle scelte programmatiche è stata realizzata attraverso una disamina delle misure attivate nei PSL dei quattro GAL dell'area del cratere. Tra le tematiche principali emerse, rileviamo:

- ampia omogeneità delle misure attivate su tutto il territorio cratere dai GAL (rese esecutive all'interno di ogni PSL);
- misure specifiche per singolo GAL (es. tema delle imprese nel Gal Fermano, produzione del ciauscolo Gal Sibilla, ecc.).

Nella Regione Marche i Gruppi di Azione Locale (GAL) selezionati sono 6, come previsto dal PSR; 4 interessano l'area del Cratere. I GAL rappresentano partenariati pubblico-privati formati dalle principali componenti economiche e produttive, culturali, ambientali e sociali, nonché pubbliche ed istituzionali, operanti all'interno degli ambiti territoriali individuati dal relativo PSL. Ai GAL è affidato il compito di sviluppare l'approccio "bottom up", cioè la programmazione degli interventi tramite una più ampia partecipazione delle comunità locali al processo decisionale delle scelte utili per il territorio in sintonia con gli obiettivi individuati dal PSR. Per far ciò i GAL definiscono appositi Piani di Sviluppo Locale (PSL) con relativi piani finanziari per l'attuazione delle misure e degli interventi affidati dal Programma di Sviluppo Rurale delle Marche.

²⁶ Link al documento: http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/STRATEGIE_DI_AREA/Strategie_di_area/Marche/PRELIMINARE_RAFFORZATO_AREA_ASCOLI_PICENO.pdf

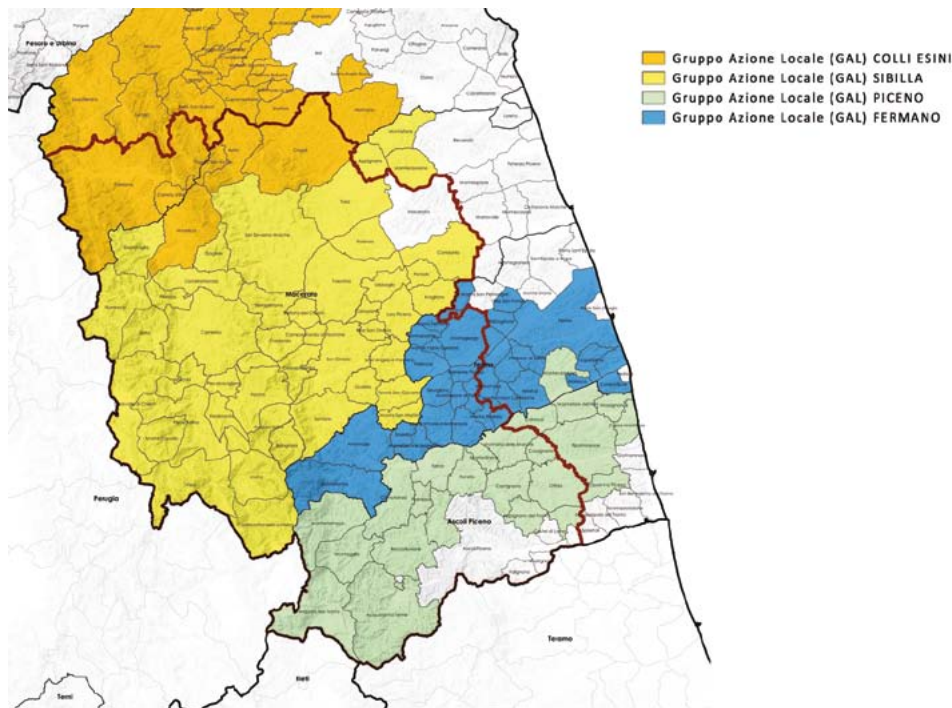


Figura 10 – Articolazione territoriale dei GAL (fonte: elaborazione degli autori su basi dati ISTAT)

I Progetti Integrati Locali (PIL) rappresentano un approccio innovativo all'utilizzo dei fondi comunitari da parte degli Enti Locali, caratterizzato dalla progettazione integrata basata sulla partecipazione e la condivisione delle scelte da parte dei soggetti pubblici e privati delle aree coinvolte. Si tratta di una modalità di sostegno allo sviluppo economico ed al miglioramento dei servizi alla popolazione attivato da un gruppo di Comuni che aderisce volontariamente all'iniziativa. I PIL non presentano vincoli di tipo giuridico prefigurandosi come un semplice accordo tra Comuni finalizzato al raggiungimento di particolari obiettivi condivisi anche attraverso l'ottenimento di finanziamenti pubblici. La delimitazione territoriale dei PIL risponde ai seguenti criteri fondamentali: i) la possibilità di una unitarietà di azione legata al contesto territoriale. Ciò è possibile perseguendo la costituzione di Comuni contigui che presentano caratteristiche fisiche, economiche, ambientali e sociali il più possibile omogenee; ii) una dimensione suffi-

ciente a raggiungere una massa critica di risorse umane e finanziarie da impiegare efficientemente nel progetto; iii) una dimensione che renda possibile una partecipazione reale e proficua dei cittadini e delle imprese del territorio alla progettazione, attuazione, monitoraggio dell'iniziativa. I tre GAL hanno tutti avviato le procedure per l'avvio delle progettazioni dei Progetti Integrati Locali e qui di seguito vengono elencate le aggregazioni dei comuni, con i relativi temi progettuali:

PIL Gal Colli Esini

1. PIL "RI-CREA: paesaggi e civiltà del fare", con capofila il Comune di Fabriano e definito dai comuni di Fabriano, Matelica, Sassoferrato, Genga, Cerreto d'Esì;
2. PIL "Le terre dell'accoglienza e della qualità della vita", con capofila il Comune di Serra S. Quirico e definito dai comuni di Serra S. Quirico, Montecarotto, Mergo, Rosora, Poggio S. Marcello;
3. PIL "Distretto agroalimentare di qualità Valle del Misa", con capofila il Comune di Arcevia e definito dai comuni di Arcevia, Serra dé Conti, Barbara, Castelleone di Suasa;
4. PIL "Teatro e tradizioni locali", con capofila il Comune di Maiolati Spontini e definito dai comuni di Maiolati Spontini, Castelplanio, Cupramontana, Monte Roberto, Castellsellino, S. Paolo di Jesi;
5. PIL "La cultura materiale", con capofila il Comune di Filottrano e definito dai comuni di Filottrano, Cingoli, Apiro, Staffolo, Santa Maria Nuova, Poggio San Vicino;
6. PIL "Tradizioni, produzioni e sapori di collina", con capofila il Comune di Ostra e definito dai comuni di Ostra, Ostra Vetere, San Marcello, Belvedere O., Morro d'Alba.

PIL Gal Sibilla

1. PIL "Cuore Azzurro (Progetto per valorizzare il territorio e le sue peculiarità, attraverso il miglioramento dell'attrattività e il potenziamento dell'accoglienza)

za turistica)”, con capofila il Comune di Sarnano e definito dai Comuni di Sarnano, Gualdo, Monte San Martino, Penna San Giovanni;

2. PIL “Laghi e dintorni nell’Appennino maceratese”, con capofila il Comune di Serrapetrona e definito dai Comuni di Serrapetrona, Bolognola Camerino, Caldarola, Camporotondo di Fiastrone, Belforte del Chienti, Cessapalombo, Fiastra, Valfornace;
3. PIL “Lungo i sentieri dell’Alto Potenza”, con capofila il Comune di San Severino Marche e definito dai Comuni di San Severino Marche, Castelraimondo, Gagliole, Pioraco, Sefro, Esanatoglia, Fiuminata;
4. PIL “La bellezza in bicicletta”, con capofila il Comune di Tolentino e definito dai Comuni di Tolentino, Corridonia, Mogliano, Petriolo;
5. PIL “Le dolci colline della Valle del pensare e gli antichi borghi”, con capofila il Comune di Treia e definito dai Comuni di Treia, Appignano, Montecassiano, Montefano, Pollenza;
6. PIL “La Porta della Sibilla”, con capofila il Comune di Muccia e definito dai Comuni di Muccia, Pievetorina, Serravalle di Chienti;
7. PIL “Le sorgenti del Chienti”, con capofila il Comune di Visso e definito dai Comuni di Visso, Castelsantangelo sul Nera, Monte Cavallo, Ussita;
8. PIL “La Valle del Fiastra: luogo di esperienze”, con capofila il Comune di Ripe San Ginesio e definito dai Comuni di Ripe San Ginesio, Colmurano, Loro Piceno, Sant’Angelo in Pontano, San Ginesio, Urbisaglia.

PIL Gal Fermano

1. PIL “La terra dei cinque nodi: arte, storia, cultura, gusto e creatività”, con capofila il Comune di Massa Fermana e definito dai Comuni di Falerone, Montappone, Monte Vidon Corrado, Servigliano;
2. PIL “Ecotour Valdaso”, con capofila il Comune di Campofilone e definito dai Comuni di Altidona, Campofilone Lapedona, Monte Vidon Combatte, Monterubbiano, Moresco, Ortezzano, Petritoli;
3. PIL “Itinerari di storia”, con capofila il Comune di Fermo e definito dai Co-

muni di Belmonte Piceno, Fermo Grottazzolina, Monsampietro Morico, Monte Giberto, Monteleone di Fermo, Montottone e Ponzano di Fermo;

4. PIL “Paesaggi del benessere”, con capofila il Comune di Montegiorgio e definito dai Comuni di Francavilla d’Ète, Magliano Di Tenna, Montegiorgio, Rapagnano, Torre San Patrizio;
5. PIL “Terre Alte del Fermano”, con capofila il Comune di Smerillo e definito dai Comuni di Amandola, Montefalcone App.no, Monte Rinaldo, Montefortino, Montelparo, Santa Vittoria In Matenano, Smerillo.

PIL Gal Piceno

1. PIL “Montagne del Piceno”, con capofila il Comune di Roccafluvione e definito dai comuni di Acquasanta Terme, Arquata del Tronto, Comunanza, Montegalzo, Montemonaco, Roccafluvione;
2. PIL “Calanchi e Monte dell’Ascensione”, con capofila il Comune di Castignano e definito dai comuni di Appignano Del Tronto, Castignano, Cossignano, Force, Montedinove, Offida, Palmiano, Rotella, Venarotta;
3. PIL “Borghi ospitali: dal mare alle colline Picene”, con capofila il Comune di Montefiore dell’Aso definito dai comuni di Carassai, Cupramarittima, Massignano, Montalto delle Marche, Montefiore dell’Aso, Ripatransone.

1.2.5 - Distretti Culturali Evoluti

La Regione Marche ha avviato nel 2013 il percorso di definizione e sviluppo del Distretto Culturale Evoluto Marche, sulla base di una forte volontà politico-istituzionale di orientare lo sviluppo del territorio verso la cultura (*culture driven development*) attraverso: *i*) il sostegno alle imprese culturali e creative per lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi; *ii*) l’integrazione in rete con imprese appartenenti ai settori produttivi più tradizionali quali industria, artigianato, turismo e agroalimentare; *iii*) lo sviluppo di nuove opportunità di lavoro per giovani laureati e qualificati. Il DCE fa riferimento a:

- la Legge Regionale n. 4 del 2010 “Norme in materia di beni e attività cultu-

rali”, Capo V, artt. 21 e seguenti, che dispone l’istituzione del Distretto Culturale delle Marche quale sistema territoriale di relazioni tra il pubblico e il privato volto a sviluppare le potenzialità del territorio in ambito culturale, a garantire il governo integrato delle dinamiche del settore e a sostenere programmi di sviluppo locale;

- la Delibera della Giunta Regionale n. 1753 del 2012, che emana indirizzi e modalità operative per l’attivazione del Distretto Culturale Evoluto delle Marche;
- il Decreto del Dirigente della PF Cultura n. 9 del 2013, che approva l’avviso pubblico per la selezione dei progetti di interesse regionale;
- la Delibera della Giunta Regionale n. 1426 del 2013, che approva la graduatoria dei progetti di interesse regionale selezionati a seguito di avviso pubblico e dispone le modalità di attuazione dei progetti di iniziativa regionale.

Al DCE possono partecipare enti pubblici, istituti e luoghi della cultura, enti, associazioni e fondazioni, imprese profit e non profit, istituti di alta formazione ed altri soggetti pubblici o privati interessati all’ambito culturale e creativo. Attualmente sono attivi sul territorio regionale diciassette progetti (tredici di interesse regionale; quattro ad iniziativa e regia regionale), per un investimento complessivo di circa 5 milioni di euro che risultano triplicati dal cofinanziamento pubblico e privato. Complessivamente, i progetti attivi vedono una Rete di Partenariato che raccoglie oltre 400 partecipazioni, di cui: 89 da parte di Comuni; 129 da parte di Imprese; 90 da parte di Associazioni; 40 da parte di Province, Comunità Montane, Enti Parco e Riserve Naturali Regionali; 7 da parte di Camere di Commercio; 20 da parte di Università ed Istituti Superiori.

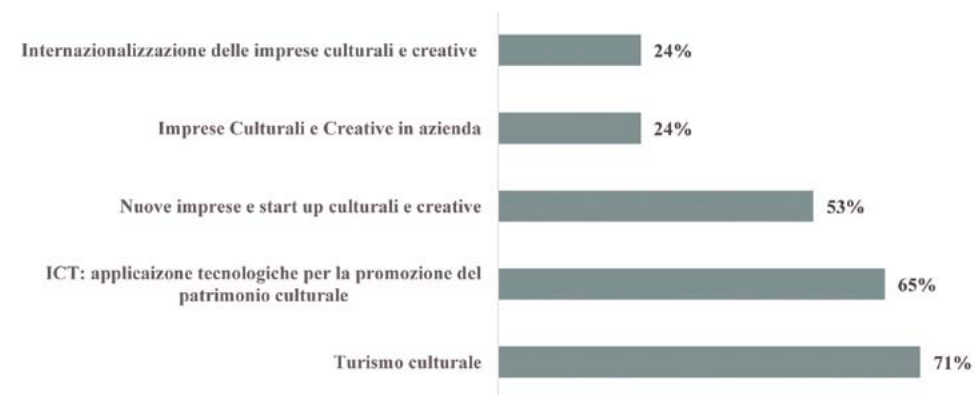


Figura 11 – DCE Marche: Ambiti tematici prevalenti dei progetti DCE



Figura 12 – DCE Marche: Principali risultati raggiunti per tematica

Dei progetti attualmente attivi, quelli che a vario modo interessano l'area colpita dagli eventi sismici sono:

- A.M.A.M.I. AZIONI-MOLTEPLICITÀ-ARTE-MANIFATTURA-INNOVAZIONE.

Capofila: Università degli Studi di Camerino; rete di partenariato costituita da 33 soggetti.

Il progetto è legato allo sviluppo dell'accoglienza, dell'attrattività e della memoria della dorsale longitudinale pedemontana (*smart tourism*) su cui si innesta una linea d'intervento dedicata all'innovazione e alla creatività del mondo produttivo. Tre proposte di laboratori artigianali mettono in evidenza la possibilità di creare un continuum tra "tradizione ed eccellenza" che copre ambiti molto significativi per questo territorio, quali l'industria, l'artigianato di qualità e l'arte.

- DCE PICENO IL DESIGN DEL BELLO, BUONO E BEN FATTO (D3B).

Capofila: Consorzio Universitario Piceno; rete di partenariato costituita da 14 soggetti.

Il progetto è finalizzato a innalzare la qualità dell'offerta turistico-culturale complessiva del territorio piceno e a renderlo una comunità creativa, polo di attrazione di talenti, visitatori e turisti, di investimenti legati ai patrimoni culturali tangibili e intangibili locali. La dimensione culturale del distretto è sostenuta e potenziata dalla leva strategica del design partecipativo, che tocca trasversalmente le filiere del Bello (patrimoni culturali, artistici, storici e architettonici piceni), del Buono (peculiarità agroalimentari ed enogastronomiche del territorio) e del Ben fatto (combinazione strategica tra il saper fare locale, l'innovazione e il design.), di cui il distretto stesso si compone.

- DCE DELLA PROVINCIA DI FERMO

Capofila: Provincia di Fermo; rete di partenariato costituita da 21 soggetti.

Il progetto ha lo scopo di connettere il patrimonio culturale con la capacità manifatturiera del territorio, che si basa, nel progetto, sulla sperimentazione dell'uso dei colori naturali di origine vegetale, un tempo utilizzati e ampiamente commercializzati, nelle diverse filiere dei comparti produttivi, non solamente del fermano, ma dell'intera regione. Inoltre il progetto prevede interventi finalizzati a qualificare l'offerta culturale e promuovere la sperimentazione di modelli di gestione efficiente del patrimonio culturale a partire dalla rete provinciale dei musei e dalla rete degli uffici turistici, anche tramite la realizzazione di piattaforme tecnologiche abilitanti per l'industria culturale e creativa.

- LA VALLE DELLA CREATIVITÀ

Capofila: Comune di Fabriano; rete di partenariato costituita da 17 soggetti.

L'obiettivo del progetto è quello di costruire reti territoriali ampie e stabili tra gli attori locali pubblici e privati favorendo l'interazione tra arte, creatività, paesaggio e qualità produttiva. In questo quadro il progetto ha l'obiettivo di rendere i musei "di tutti e per tutti" e le raccolte d'arte luoghi di diffusione di saperi, conoscenze, esperienze da cui sviluppare attività di impresa e innovative ad elevato contenuto culturale e creativo che valorizzino e volgano al contemporaneo le tradizioni e specificità locali. Tra le tante iniziative si segnala la realizzazione di un centro di documentazione del catalogo d'arte su carta e dei servizi connessi presso il Museo della carta e della filigrana di Fabriano.

- PLAYMARCHÉ UN DISTRETTO REGIONALE DEI BENI CULTURALI 2.0

Capofila: Università degli Studi di Macerata; rete di partenariato costituita da 51 soggetti.

Obiettivo del progetto è consolidare e sviluppare il settore economico delle tecnologie ICT applicate alla comunicazione, divulgazione e valorizzazione avanzata e innovativa di beni e valori culturali, materiali e immateriali. Il progetto si focalizza in particolare sulla filiera dell'industria e dei servizi relativi ai giochi (*edutainment*) e all'*entertainment* applicati ai valori e ai beni culturali. Esso rende evidente, organico e produttivo il legame tra forme artistiche, cultura e creatività, con ricadute territoriali in termini di creazione di posti di lavoro in settori a forte innovazione e sostenibilità economica.

1.3 - Quadro della pianificazione

Relativamente all'analisi della pianificazione e programmazione all'interno dell'area del cratere marchigiano si è lavorato su diversi temi (piani e progetti di valorizzazione delle risorse) ed a diverse scale (comunale, area vasta, regionale ecc.), tenendo sempre in considerazione come tutte le variabili mostrino elevati gradi di interconnessione. Con l'obiettivo di restituire una visione sintetica ma, al contempo, quanto più complessiva e coprente delle diverse questioni, si è scelto di raggruppare gli argomenti trattati in sottogruppi funzionali all'esposizione: *i)* Pianificazione e programmazione sovralocale del sistema naturale, ambientale e paesaggistico; *ii)* Quadro della strumentazione urbanistica alla scala locale

1.3.1 - Pianificazione e programmazione sovralocale del sistema naturale, ambientale e paesaggistico

Punto di partenza per questo studio è stata l'analisi della distribuzione e delle modalità d'uso delle risorse naturali e culturali nei territori colpiti dagli eventi sismici, in relazione agli strumenti di pianificazione e programmazione. Ciò che emerge da questa lettura è un'elevata concentrazione all'interno delle aree del cratere di risorse naturali, in parte sotto regime speciale di tutela e salvaguardia attraverso la definizione di Aree Protette o di Siti Natura 2000, che costituiscono le componenti strutturanti della Rete Ecologica Regionale REM (nodi e connessioni d'interesse regionale). Queste valenze si accompagnano a una generale condizione di fragilità e vulnerabilità territoriale.

Il Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR)

Il PPAR delle Marche è stato approvato con D.A.C.R. n. 197 del 3 novembre 1989. L'obiettivo del PPAR è quello "di procedere a una politica di tutela del paesaggio coniugando le diverse definizioni di *paesaggio immagine*, *paesaggio geografico*, *paesaggio ecologico*, in una nozione unitaria di paesaggio-ambiente che renda complementari e interdipendenti tali diverse definizioni". Per raggiungere questo obiettivo il PPAR elabora una descrizione dell'intero territorio regionale visto come:

- insieme di "sottosistemi tematici" (geologico-geomorfologico-idrogeologico; botanico-vegetazionale; e storico-culturale): per ognuno di essi vengono evidenziati condizioni di rischio, obiettivi e indirizzi della tutela;

- insieme di "sottosistemi territoriali", distinti per diverso valore: dalle aree A (aree eccezionali), passando per le aree B e C (unità di paesaggio di alto valore o che esprimono qualità diffusa), le aree D (resto del territorio) e le aree V (aree ad alta percettività visuale);

- insieme di "categorie costitutive del paesaggio", cioè degli elementi-base del paesaggio che vengono riferiti ai tre sottosistemi tematici (es. le categorie della struttura geomorfologica sono le emergenze geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, i corsi d'acqua, i crinali, i versanti, i litorali marini; le categorie del patrimonio botanico-vegetazionale sono le aree floristiche, le foreste demaniali e i boschi, i pascoli, le zone umide, gli elementi diffusi del paesaggio agrario; le categorie del patrimonio storico-culturale sono il paesaggio agrario di interesse storico-ambientale, i centri e nuclei storici, gli edifici e manufatti storici, le zone archeologiche e le strade consolari, i luoghi di memoria storica, i punti e le strade panoramiche).

Il Piano riconosce ambiti di tutela (integrale e orientata) associati alle categorie costitutive del paesaggio. Le aree appenniniche colpite dagli eventi sismici vengono riconosciute dal piano prevalentemente come aree di tipo "A", ovvero "Aree eccezionali, rappresentabili anche mediante toponimi, riferibili a paesaggi monumentali. Tale categoria raccoglie le unità di paesaggio eccezionali nelle quali emergono l'aspetto monumentale del rapporto architettura-ambiente in relazione all'ampio orizzonte visuale; sono luoghi di grande effetto panoramico e di diffusa notorietà; luoghi 'forti' anche per la combinazione significativa di sito, insediamento, componenti architettoniche, storiche, naturalistiche". Le aree "cuscinetto" attorno a quelle di maggior pregio, vengono comunque classificate come aree "rilevanti" o "di qualità diffusa", che esprimono quindi un valore in termini di riconoscibilità e qualità paesaggistica. Questi valori riconosciuti dal piano, seppur oramai circa 30 anni fa, rintracciabili proprio nelle strette correlazioni tra paesaggi insediati e paesaggi naturali, rappresentano oggi gli elementi sui quali le strategie di sviluppo devono necessariamente puntare ai fini del rilancio di queste terre.

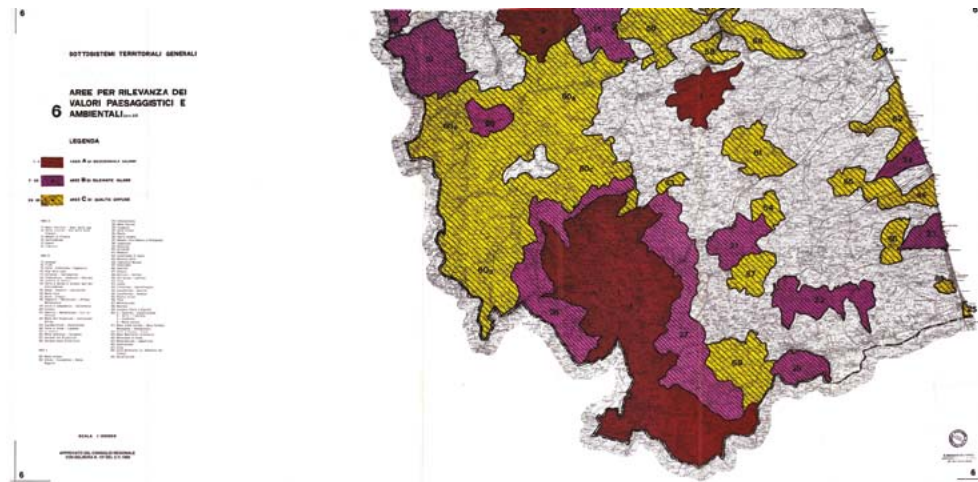


Figura 13 – PPAR TAV. 6 - Aree per rilevanza di valori paesaggistici (fonte: portale Regione Marche)

Rete Ecologica Regionale (REM), Aree Protette e Siti Natura 2000

Con Legge Regionale n. 2 del 5 febbraio 2013 la Regione Marche si è dotata di una norma che istituisce e disciplina la Rete ecologica (REM). La REM si basa su una lettura multiscalare del territorio, che ha lo scopo di cogliere da un lato gli elementi unificanti, dall'altro l'articolazione in contesti ambientali e paesaggistici riconoscibili. L'idea guida del progetto di Rete Ecologica è di produrre una strategia e delle misure che affrontino il problema della tutela e della valorizzazione del patrimonio ambientale regionale nel suo complesso.

La selezione degli elementi strutturanti della Rete permette di:

- definire aree e contesti d'intervento nei quali valorizzare forme di contatto e interazione tra i diversi paesaggi marchigiani;
- definire modalità nuove di gestione del sistema ambientale, sulla base delle specifiche funzioni delle unità ecologico-geografiche e/o tipologiche;
- stabilire modalità d'interazione tra la Rete Ecologica e gli strumenti di pianificazione e programmazione vigenti e in programma, alle diverse scale;

- individuare le opportunità di valorizzazione di specifiche aree e contesti che, attraverso specifici interventi di trasformazione, possano innalzare il valore paesaggistico ed ecologico-funzionale della rete.

Il progetto si sviluppa su tre livelli di approfondimento, differenti e complementari: *i*) a scala sovraregionale, per evidenziare il ruolo della REM nella REN (Rete Ecologica Nazionale); *ii*) a scala regionale, per caratterizzare il sistema ecologico delle Marche ed i necessari raccordi con il piano paesaggistico e il piano d'inquadramento territoriale regionale; *iii*) a scala locale, per affrontare temi specifici e proporre alcuni progetti attuativi, con valenza anche simbolica, in stretto raccordo con gli strumenti urbanistici comunali e i piani territoriali di coordinamento provinciali.

Il percorso di formazione della REM si articola sostanzialmente in tre fasi (quadri conoscitivi; quadri interpretativi e quadri progettuali). I quadri conoscitivi si articolano in due grandi sistemi:

- biologico, con le seguenti mappe tematiche: Unità di paesaggio vegetale; Vegetazione potenziale; Naturalità, Valenza geobotanica; Habitat di interesse comunitario; Indice faunistico cenotico medio;
- antropico, con le seguenti mappe tematiche: Organizzazione insediativa; Paesaggi della frammentazione, Indice di frammentazione da Infrastrutture; Paesaggi della frammentazione, Indice di frammentazione da Urbanizzazione; Frammentazione ambientale potenziale, Sensibilità allo sviluppo insediativo.

Le analisi botaniche pongono le basi per la lettura ecosistemica su cui si fonda la REM. Le indagini faunistiche sono state realizzate a partire da due punti di vista differenti (ma convergenti nella fase progettuale), quello delle comunità animali e quello delle specie target. Le indagini riguardo l'assetto antropico hanno evidenziato forme e modi dell'insediamento umano nei rapporti con i sistemi socio-economici di riferimento, anche mettendo in rilievo elementi e contesti potenzialmente di pregio o critici. Inoltre, l'analisi della pianificazione e della programmazione in atto si è concentrata sui seguenti ambiti: territoriale e paesaggistica, organizzazione infrastrutturale e programmazione settoriale.

Il Quadro interpretativo, attraverso l'integrazione dei quadri conoscitivi, permette d'individuare la caratterizzazione del sistema ambientale attraverso:

- la lettura della trama di strutture e relazioni che forma il tessuto ecologico regionale, che restituisce una visione transdisciplinare dell'intero territorio regionale, allo scopo di evidenziare i meccanismi e i processi che sono alla base del funzionamento del sistema biologico nel suo insieme;
- la lettura nodi-corridoi, che ha lo scopo di evidenziare, nell'ambito del tessuto ecologico, porzioni di territorio con funzioni speciali rispetto alle specie e ai gruppi di specie selezionati.

L'integrazione delle due interpretazioni favorisce il disegno della Rete Ecologica, che si configura come una trama di fondo che riguarda l'intero territorio, caratterizzandosi secondo le sue funzioni ecologiche rispetto al contesto ambientale e paesaggistico di riferimento. Gli elementi costitutivi della rete sono diffusi sia nelle aree a maggiore naturalità che in quelle più estesamente modificate dai processi antropici (soprattutto lungo la costa).

Il quadro propositivo è articolato in tre parti distinte: la prima parte definisce le misure da adottare per le singole risorse; la seconda evidenzia urgenze e priorità a livello territoriale; la terza parte individua gli strumenti di attuazione ai diversi livelli, le modalità di raccordo con la strumentazione urbanistica vigente ed il sistema del monitoraggio.

Infine, per soddisfare l'obiettivo di favorire l'attuazione della REM alla scala locale, sono stati elaborati degli approfondimenti progettuali, che assumono particolare rilevanza nelle aree maggiormente urbanizzate. Essi sono suddivisi per cinque temi e contesti emergenti:

- la città costiera e le relazioni ambientali residue con le colline,
- i fondovalle insediati, le connettività fluviali e le spine verdi,
- i paesaggi agrari e la connettività diffusa dell'entroterra,
- l'Appennino dilatato: la transizione tra la dorsale e le colline,
- la dorsale appenninica e il collegamento con il sistema delle aree protette e dei siti di interesse comunitario.

La Rete Ecologica individua quindi nelle aree interne appenniniche un serbatoio di biodiversità straordinario e unico. Queste aree costituiscono "Grandi sistemi di connessione ecologica transregionali" e grandi corridoi di collegamento ecologico tra costa e interno. Le grandi risorse rintracciate dal progetto Rete Ecologica meritano quindi di essere osservate e valorizzate con azioni specifiche, orientate a coniugare la salvaguardia del grande serbatoio di biodiversità presente nei territori montani e collinari colpiti dal sisma, con le esigenze di sviluppo di cui questi territori necessitano.

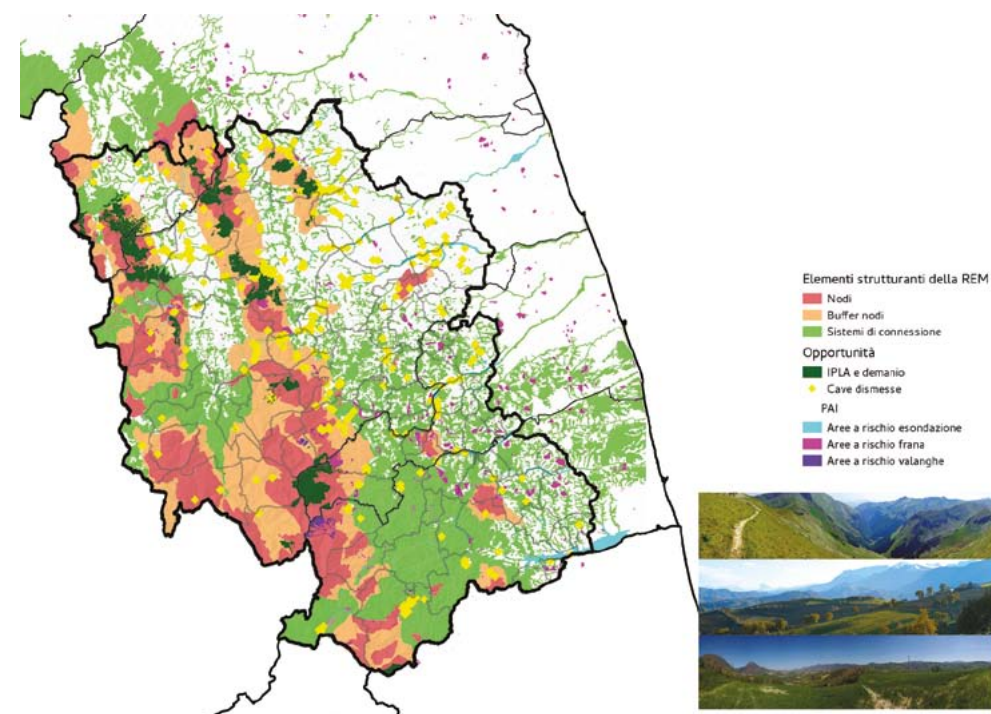


Figura 14 – Mappatura della Rete Ecologica Regionale nei territori colpiti dal sisma (fonte: Rete Ecologica Regione Marche)

La straordinaria valenza ecologica e ambientale di questi luoghi è altresì testimoniata dalla presenza di numerose aree protette e siti Natura 2000 (Piani di Gestione e/o Misure di Conservazione), che costituiscono elementi di forte rappresentatività. Peraltro, le risorse naturali sono ad oggi una straordinaria potenzialità,

anche perché risultano essere le meno danneggiate dall'azione del sisma e quindi ancora fruibili per scopi turistici e ricreativi. Tra le aree protette si elencano:

- il *Parco Nazionale Monti Sibillini*, istituito nel 1993 con un'estensione di oltre 70.000 ha, di cui 51.473,98 ha nelle Marche, con lo scopo di salvaguardare l'ambiente, promuovere uno sviluppo socio-economico sostenibile e favorire la fruizione ad ogni categoria di persone del patrimonio naturalistico presente. Lupo, aquila reale, falco pellegrino e numerose specie endemiche sono i segni più evidenti di una diversità e di una ricchezza biologica che, unitamente al fascino delle abbazie e dei centri storici medioevali, disseminati a guisa di corona alle falde del gruppo montuoso, hanno contribuito a determinare un'immagine suggestiva e fortemente attrattiva di questi luoghi.
- *Parco Nazionale Monti della Laga*, che lambisce la porzione più a sud del "cratere" marchigiano. Con i suoi 150.000 ettari di estensione, il Parco racchiude tre gruppi montuosi - la catena del Gran Sasso d'Italia, il massiccio della Laga, i Monti Gemelli - e si caratterizza per la presenza della vetta più alta dell'Appennino, il Corno Grande, che raggiunge i 2912 metri. Su questa catena è inoltre presente l'unico ghiacciaio appenninico, il Calderone, il più meridionale d'Europa.
- *Riserva naturale Montagna di Torricchio*, una piccola Riserva nel territorio montano nell'Alto maceratese, racchiuso tra le cime dei monti Fema, Cetrogno e Torricchio, nel quale la vegetazione si inquadra nelle formazioni arbustive-arboree con presenza di carpino nero, orniello e faggio; si annovera la presenza di più specie di mammiferi e di avifauna nidificante: falco pecchiaiolo, sparviero, poiana.
- *Parco Naturale Gola della Rossa e di Frasassi*, nato nel settembre 1997, costituisce la più grande area protetta regionale delle Marche e comprende il complesso ipogeo delle Grotte di Frasassi. Un viaggio nel Parco è "un viaggio nel cuore delle Marche", alla scoperta dei tesori storico-artistici, celati da paesaggi ricchi di fascino ed armonia, immersi in una natura integra e rigogliosa.
- *Riserva Naturale Regionale Monte San Vicino e Monte Canfaieto*, istituita nel 2009 con una superficie di 1946,69 ha nei comuni di San Severino, Matelica, Apiro, Gagliole. La riserva si caratterizza per la presenza di una zona pia-

neggiante di cresta, con vaste aree boschive, alternate da pascoli, che costituiscono, nel loro insieme, un paesaggio particolarmente dolce ed armonioso, completamente di origine antropica. Di rilievo anche i valori antropologici e archeologici dati da grotte, anfratti e ripari sotto-roccia abitati sin dalla preistoria ed in cui sono stati rinvenuti anche antichi strumenti ed utensili in pietra.

- *Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra*, istituita nel 1984 con una superficie di 1.834,28 ha nei comuni di Tolentino, Urbisaglia. Il territorio della Riserva presenta una tipica morfologia fluviale caratterizzata da fasce di fondovalle pressoché pianeggianti, lungo le quali si snodano i letti sinuosi dei fiumi Fiastra e Chienti e da rilievi terrazzati, piuttosto bassi e arrotondati, che si sviluppano ai loro lati. La "Selva", estesa per oltre 100 ha, è il cuore dell'area e riveste, sotto il profilo scientifico, particolare rilievo in quanto costituisce l'ultimo esempio del tipo di foresta che ricopriva fino al 1700, l'intera fascia collinare delle Marche. In essa la specie prevalente è il cerro; sono inoltre presenti la roverella, l'orniello, l'acero campestre e altre. La riserva naturale riveste un valore particolare anche dal punto di vista storico e architettonico in quanto comprende la famosa Abbazia cistercense di Chiaravalle di Fiastra che, edificata dai monaci cistercensi nel 1142, fu il fulcro vitale che garantì lo sviluppo economico, sociale e religioso di una vastissima area.

Tutte le aree sono dotate di piani di gestione, finalizzati ad orientarne gli usi e le modalità di tutela e salvaguardia (attiva) delle risorse. Gli schemi di cui alle figure 15,16,17,18 restituiscono in modo sintetico il quadro delle principali tematiche affrontate dagli strumenti di gestione e pianificazione delle Riserve presenti nell'area.

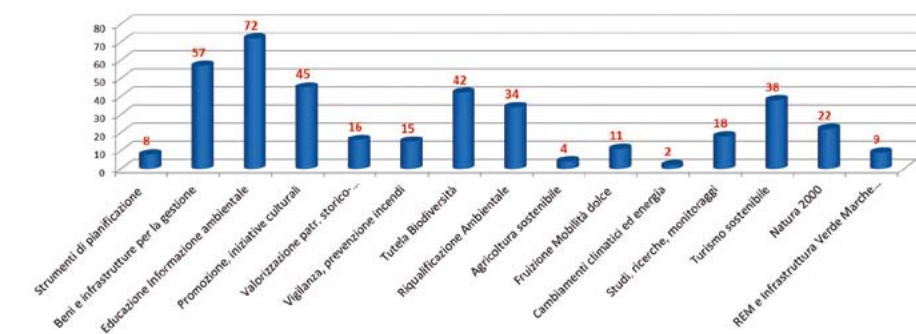


Figura 15 – Parco Naturale Gola della Rossa e di Frasassi

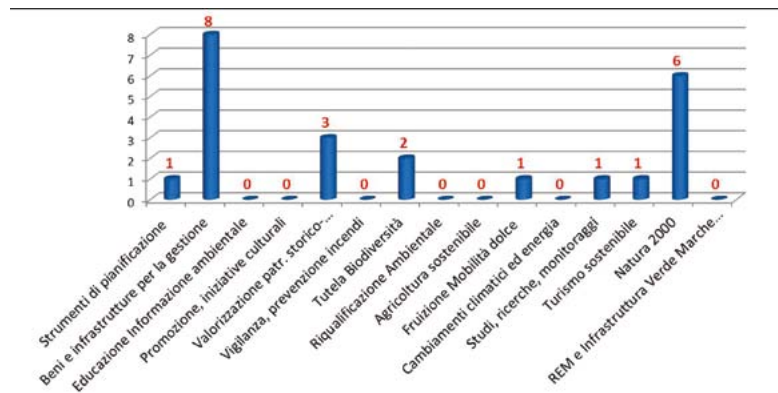


Figura 16 – Riserva Naturale Regionale Monte San Vicino e Monte Canfaieto

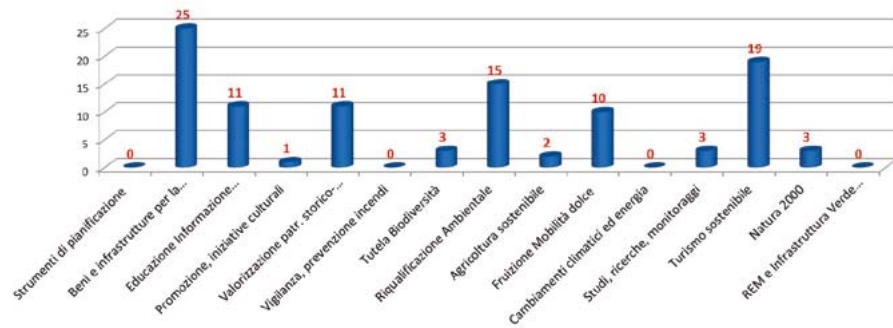


Figura 17 – Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra

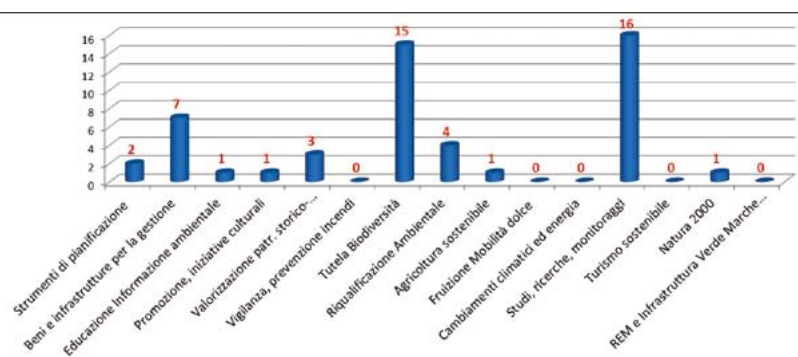


Figura 18 – Riserva naturale Montagna di Torricchio

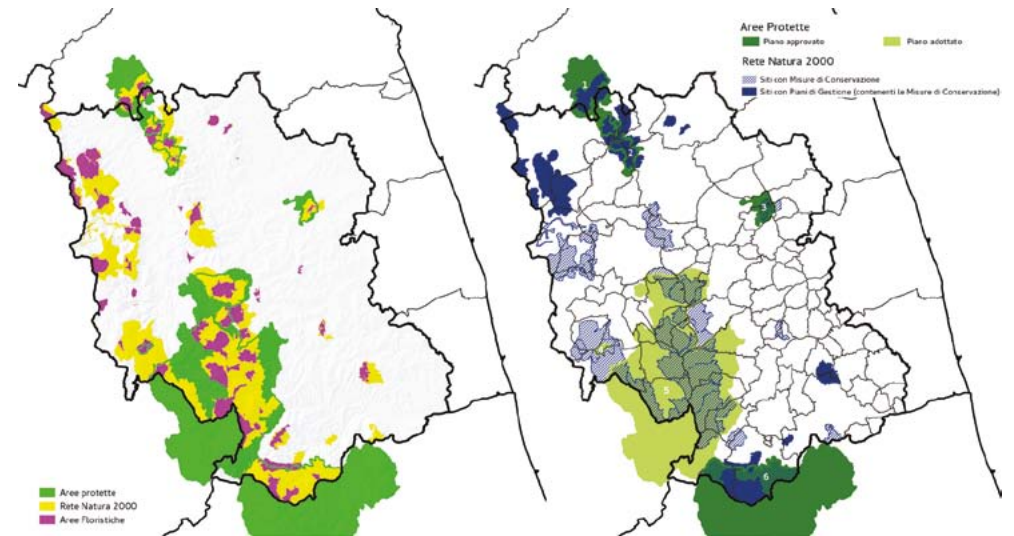


Figura 19 – Aree protette e siti Natura 2000 nell'area del Cratere del Sisma (fonte: elaborazione degli autori su basi dati ISTAT e Geoportale Nazionale)

Rete Natura 2000 – Zone Speciali di Conservazione			
Codice	Denominazione	Superficie (ha)	% nel Cratere
IT5320001	MONTE LO SPICCHIO - MONTE COLUMEO - VALLE DI S. PIETRO	988	49
IT5320003	GOLA DI FRASASSI	728	31
IT5320004	GOLA DELLA ROSSA	1301	27
IT5320010	MONTE MAGGIO - VALLE DELL'ABBADIA	716	100
IT5320011	MONTE PURO - ROGEDANO - VALLEREMITA	1514	100
IT5320012	VALLE VITE - VALLE DELL'ACQUARELLA	1057	100
IT5320013	FAGGETO DI SAN SILVESTRO	371	100
IT5320014	MONTE NERO E SERRA SANTA	644	99
IT5330001	MONTE RAGNOLO, MONTE META	997	100
IT5330002	VAL DI FIBBIA, VALLE DELL'ACQUASANTA	3132	100
IT5330003	RIO TERRO	1815	100
IT5330004	M.NTE BOVE	2213	100
IT5330005	MONTE CASTEL MANARDO, TRE SANTI	1632	100
IT5330006	FAGGETE SAN LORENZO	761	100
IT5330007	PIAN PERDUTO	383	100
IT5330008	RAPEGNA,CARDOSA	2341	100
IT5330009	MONTE GIUOCO DEL PALLONE - MONTE CAFAGGIO	3404	100
IT5330010	PIANA DI PIORACO	558	99
IT5330011	MONTE LETEGGE, MONTE D'ARIA	1774	100
IT5330012	MACCHIA DI MONTE NERO	355	100
IT5330013	MACCHIA DELLE TASSINETE	179	100
IT5330014	FONTE DELLE BUSSARE	9	100
IT5330015	MONTE S. VICINO	847	100
IT5330016	GOLA DI SANT'EUSTACCHIO	583	100
IT5330017	GOLA DEL FIASTRONE	2553	100
IT5330018	GOLA DI PIORACO	804	100
IT5330019	PIANI DI MONTELAGO	839	100
IT5330020	MONTE PENNINO, VALLE SCUROSA	2496	100
IT5330021	BOSCHETTO A TASSO PRESSO MONTECAVALLO	479	100
IT5330022	MONTAGNA DI TORRICCHIO	1232	100
IT5330023	GOLA DELLA VALNERINA, MONTE FEMA	3542	100
IT5330024	SELVA DELL'ABBADIA DI FIASTRA	1113	100
IT5340003	MONTE DELL'ASCENSIONE	1152	100
IT5340004	MONTAGNA DEI FIORI	606	99
IT5340005	PONTE D'ARLI	261	100
IT5340006	LECCE TO D'ACQUASANTA	379	100
IT5340007	SAN GERBONE	679	98
IT5340008	VALLE DELLA CORTE	1814	100
IT5340009	MACERA DELLA MORTE	465	98
IT5340010	MONTE COMUNITORE	696	100
IT5340011	MONTE CERASA	1024	100
IT5340012	BOSCHI RIPARIALI DEL TRONTO	153	100
IT5340013	M.NTE PORCHE, PALAZZO BORGHESE, M.NTE ARGENTELLA	1765	100
IT5340014	MONTE VETTORE, VALLE DEL LAGO DI PILATO	3776	100
IT5340015	MONTEFALCONE APPENNINO	444	100
IT5340016	MONTE OIALONA, COLLE PROPEZZANO	969	100
IT5340017	COLLE GALLUCCIO	241	100
IT5340018	FIUME TRONTO TRA FAVALANCIATA E ACQUASANTA	964	100
IT5340019	VALLE DELL'AMBRO	2020	100
IT5340020	VALLE DELL'INFERNACCIO, MONTE SIBILLA	3415	100

Rete Natura 2000 – Zone di Protezione Speciale			
Codice	Denominazione	Superficie (ha)	% nel Cratere
IT5320017	GOLA DELLA ROSSA E DI FRASASSI	2640,5288	26
IT5320018	MONTE CUCCO E MONTE COLUMEO	1301,1419	51
IT5330008	VALLE RAPEGNA, MONTE CARDOSA	2341,0781	100
IT5330025	MONTE SAN VICINO E MONTE CANFAITO	4719,6391	96
IT5330026	MONTE GIUOCO DEL PALLONE	4522,0284	100
IT5330027	GOLA DI SANT'EUSTACCHIO, MONTE D'ARIA E MONTE LETEGGE	2935,8152	100
IT5330028	VALLE SCUROSA, PIANO DI MONTELAGO E GOLA DI PIORACO	5704,4426	100
IT5330029	DALLA GOLA DEL FIASTRONE AL MONTE VETTORE	26612,2156	100
IT5330030	VALNERINA, M.GNA DI TORRICCHIO, M.TI FEMA E CAVALLO	8497,5717	100
IT5340004	MONTAGNA DEI FIORI	606,3681	99
IT5340016	MONTE OIALONA, COLLE PROPEZZANO	969,2518	100
IT5340021	MONTE DELL'ASCENSIONE	1462,8234	100
IT7110128	PARCO NAZIONALE GRAN SASSO - MONTI DELLA LAGA	9367,7945	100

Tabella 4 – Elenco dei Siti Natura 2000 nell'area del Cratere del Sisma

1.3.2 - Quadro della strumentazione urbanistica alla scala locale

Questa parte dell'approfondimento ha preso le mosse dall'analisi dello stato della pianificazione urbanistica vigente a livello di ogni singolo comune. L'analisi dei Piani Regolatori Generali (PRG) o dei Programmi Di Fabbricazione (PDF) è stata condotta sia dal punto di vista documentale che cartografico. Ne è risultato un quadro piuttosto eterogeneo, in cui solamente una parte dei comuni del cratere, generalmente i meno periferici e più popolosi, è dotata di una strumentazione urbanistica aggiornata e facilmente accessibile alla consultazione. In generale, si può affermare che, sull'intera area, gli strumenti di pianificazione risultano essere piuttosto datati (in alcuni casi è ancora presente il Programma di Fabbricazione come strumento regolatore delle trasformazioni) e con un limitato adeguamento alla pianificazione sovralocale e regionale, soprattutto in corrispondenza delle aree in cui il livello di danno è risultato maggiore. In questo contesto, gli strumenti sono spesso privi di contenuti strategici dal punto di vista della programmazione dello sviluppo e della cooperazione territoriale, e quindi contenenti esclusivamente le indicazioni minime previste per la localizzazione delle

funzioni e dei servizi (zone del piano) e l'organizzazione della viabilità e del sistema delle infrastrutture. Il Rapporto 2017 sullo stato dell'adeguamento dei Piani Regolatori Generali (PRG) al Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR), redatto dalla P.F. Urbanistica Paesaggio e Informazioni Territoriali e disponibile al portale della Regione Marche, rappresenta uno strumento di sicura utilità per comprendere lo stato dell'arte circa l'attuazione del PPAR e per avere informazioni sull'evoluzione del sistema della pianificazione urbanistica locale, previsto e attivato dalla legge urbanistica regionale n. 34/1992. Il rapporto, aggiornato con i dati al 31 dicembre 2017, evidenzia che la percentuale dei comuni dotati di PRG adeguato è del 93%, che sale al 94,5% considerando il numero di comuni che hanno trasmesso il piano adottato alla provincia di competenza. Sono 7 (3% circa) i comuni marchigiani che non hanno trasmesso il piano (adottato o in fase di redazione) alla provincia, mentre 6 (2,5% circa) sono i comuni che, rinunciando in questa fase all'adozione di un PRG, hanno scelto di adottare varianti al Programma di Fabbricazione.

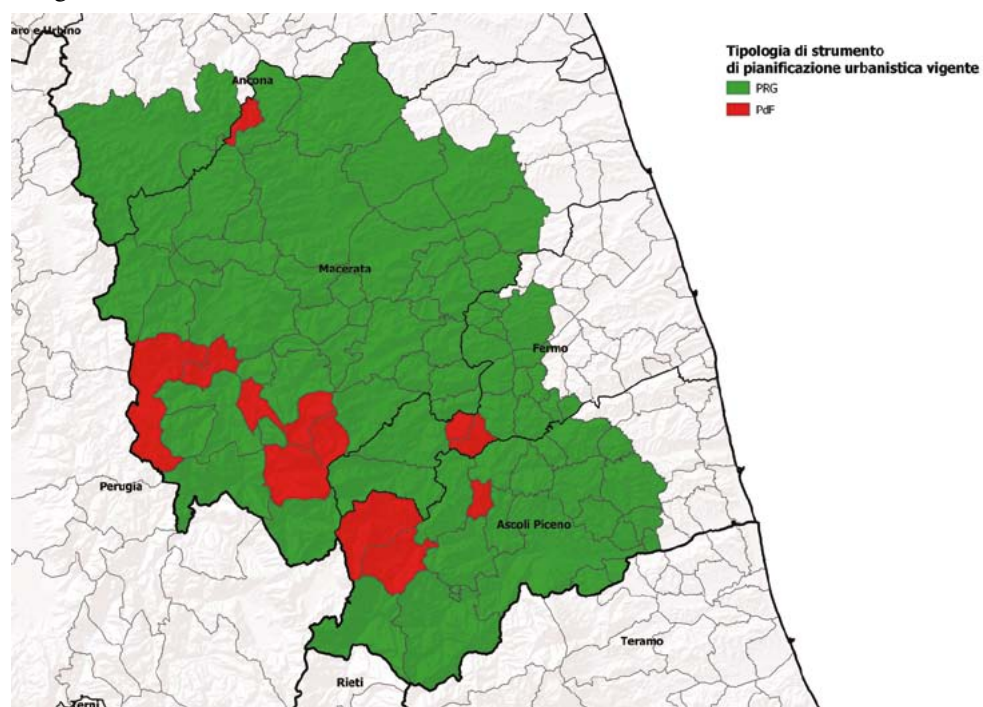


Figura 20 – Mappa dei comuni dotati di Piano Regolatore Generale (PRG) o Programma di Fabbricazione (PdF) (fonte: elaborazione degli autori su basi dati ISTAT)

In questa sezione si propone l'analisi del sistema della pianificazione urbanistica locale, con specifico riferimento ai comuni che sono stati inclusi nell'elenco del "Cratere Marchigiano" e aggiornamento al dicembre 2018. Per ognuno degli 85 comuni (il numero sale a 87 se si considera che i Comuni di Fiordimonte e Pievebovigliana si sono fusi nel Comune di Valfornace e che il Comune di Acquacina è confluito nel Comune di Fiastra) viene proposto un quadro sintetico degli strumenti urbanistici vigenti, relativo alle seguenti caratteristiche:

- tipologia (Piano Regolatore Generale o Programma di Fabbricazione);
- datazione;
- livello di accessibilità alla consultazione (messa a disposizione attraverso portali web o sistemi web-gis dell'apparato cartografico, delle Norme Tecniche di Attuazione, delle relazioni, ecc.);
- livello di adeguamento alla pianificazione sovralocale.

	Pr in redazione	Prg adottato	Prg trasmesso in provincia (in istruttoria o in fase di approvazione definitiva)	Prg approvato definitiva- mente	Piano di fabbricazione
Cratere Marche	4	1	3	73	6
Cratere Marche %	5%	1%	3%	84%	7%
Regione Marche %	2,5	0,42	1,26	93,27	2,52

Tabella 5 – Tipologia di strumento urbanistico alla scala locale e livello di approvazione (fonte: elaborazione degli autori)

	Strumenti non adeguati a PPAR e PTC	Strumenti adeguati a PPAR e PTC
Cratere Marche	10	77
Cratere Marche %	12%	88%
Regione Marche %	5,02	94,95

Tabella 6 – Livello di adeguamento della strumentazione urbanistica locale alla pianificazione sovralocale (fonte: elaborazione degli autori)

	Strumenti non reperibili/consultabili online	Strumenti reperibili/consultabili online	Strumenti con documenti reperibili/consultabili online e cartografie non reperibili/consultabili online
Cratere Marche	7	78	2

Tabella 7 – Reperibilità dei dati relativi alla pianificazione locale (fonte: elaborazione degli autori)

	Fino al 1980	1980-1990	1990-2000	2000-2010	2010-oggi	2000-2010 con aggiornamento 2010-oggi
Cratere Marche	2	10	4	31	32	8

Tabella 8 – Datazione del sistema di pianificazione alla scala locale (fonte: elaborazione degli autori)

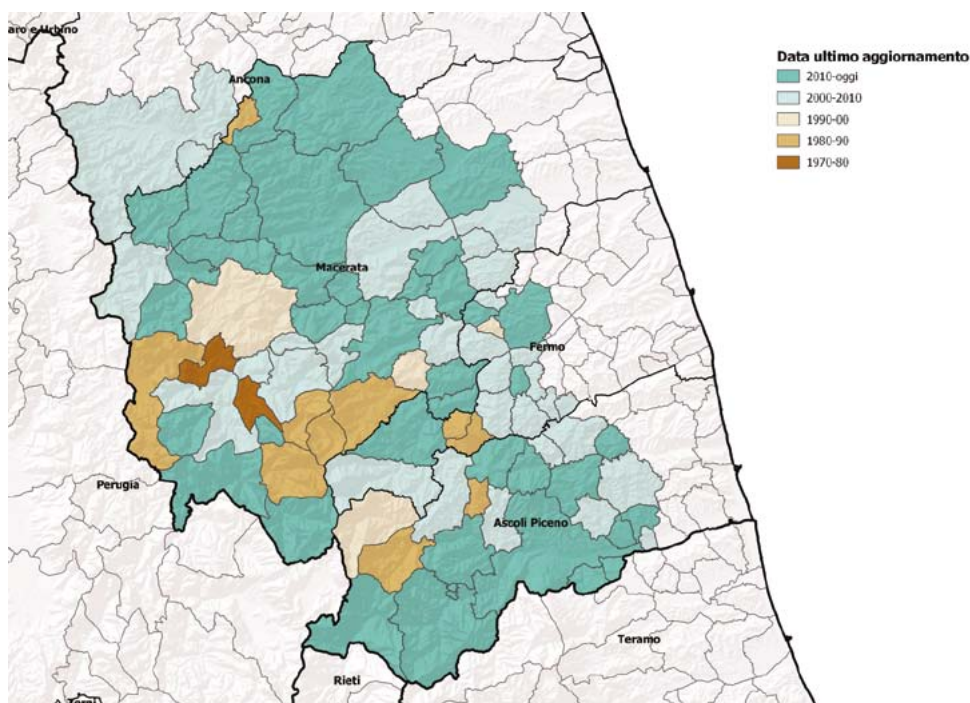


Figura 21 – Datazione del sistema di pianificazione alla scala locale (fonte: elaborazione degli autori su basi dati ISTAT)

1.4 - Programmazione e gestione della fase di emergenza

Punto di partenza per questo studio è stata l'analisi dello stato di realizzazione delle Soluzioni Abitative per l'Emergenza (SAE) e di altre strutture temporanee per l'allocazione di servizi di pubblica utilità, come ad esempio uffici comunali, centri per l'assistenza sanitaria, scuole, aree commerciali o produttive, ecc. In particolare, ci si è concentrati sulla lettura degli elementi di coerenza tra le aree scelte per la localizzazione delle aree temporanee rispetto alle previsioni della Pianificazione Urbanistica alla scala locale e alla presenza di vincoli sovralocali o condizioni di rischio. Questa lettura può permettere di immaginare, sin d'ora, un'appropriata destinazione delle nuove urbanizzazioni da riconvertire a nuovi usi una volta completata la fase di ricostruzione, andando a valorizzare i punti di coerenza con le previsioni urbanistiche di altre aree destinate a servizi, o andando a mitigare gli elementi di contrasto con le valenze paesaggistico-ambientali del caso. In Appendice, il quadro sintetico delle aree SAE in corso di realizzazione o realizzate e loro compatibilità con la strumentazione paesaggistica vigente.

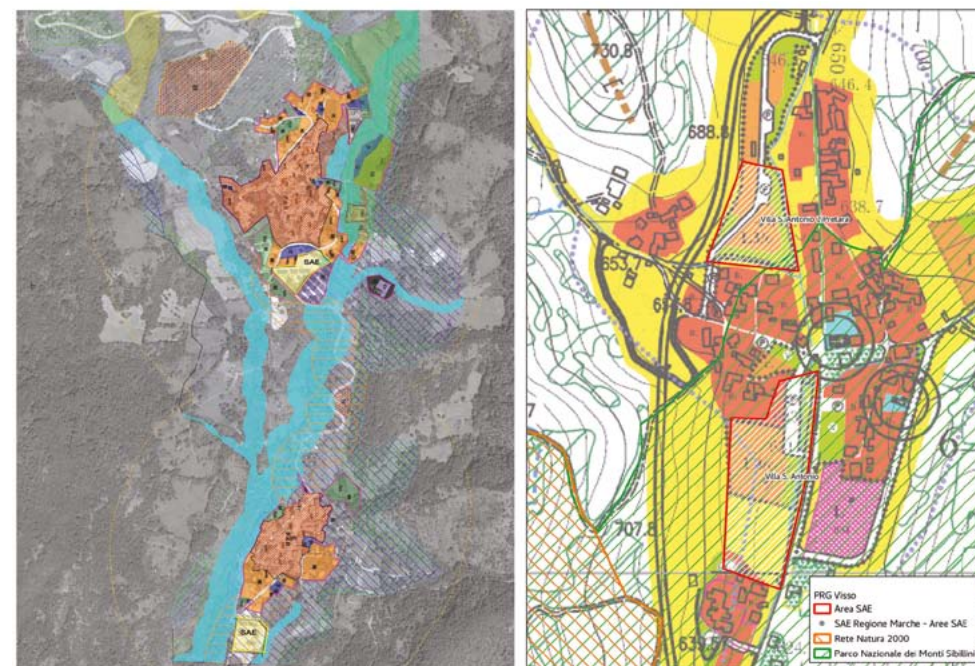


Figura 22 – Due esempi di sovrapposizione e interpretazione della localizzazione delle aree SAE nei comuni di Visso e Arquata del Tronto (fonte: elaborazione degli autori)

L'analisi in forma aggregata dei dati di dettaglio appena esposti permette di avere una visione complessiva della distribuzione delle aree SAE rispetto alla marginalità dei comuni e alle previsioni pianificatorie vigenti, alle diverse scale. Ad oggi, a seguito del sisma, risultano complessivamente individuate 74 aree, per un numero totale di SAE pari a 1096, così distribuite:

<i>Provincia</i>	<i>Comune</i>	<i>Aree SAE</i>	<i>Moduli abitativi complessivi nelle aree SAE/comune</i>
MC	Bolognola	1	7
MC	Caldarola	2	107
MC	Camerino	12	298
MC	Camporotondo di Fiastrone	1	7
MC	Castelraimondo	1	9
MC	Castelsantangelo sul Nera	3	63
MC	Cessapalombo	1	7
MC	Fiastra	4	74
MC	Gagliole	1	4
MC	Gualdo	1	9
MC	Monte Cavallo	1	10
MC	Muccia	5	164
MC	Petriolo	1	10
MC	Pieve Torina	5	208
MC	Pioraco	1	34
MC	San Ginesio	3	38
MC	San Severio Marche	1	103
MC	Sarnano	2	21
MC	Serrapetrona	1	16
MC	Treia	1	8
MC	Ussita	2	88
MC	Valfornace	4	151
MC	Visso	8	228
Totale MC		62	1664
AP	Acquacanina	1	6
AP	Arquata del Tronto	7	193
AP	Force	1	7
AP	Montegallo	2	34
FM	Amandola	1	2
Totale AP		12	242
TOTALE	28	74	1906

Tabella 9 – Riepilogo Aree SAE. (Fonte: elaborazione degli autori sulla base dei dati dell'Ufficio Speciale Ricostruzione Marche <http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Terremoto-Marche/SAE-soluzioni-abitative-in-emergenza#Mappa-aree-SAE>)

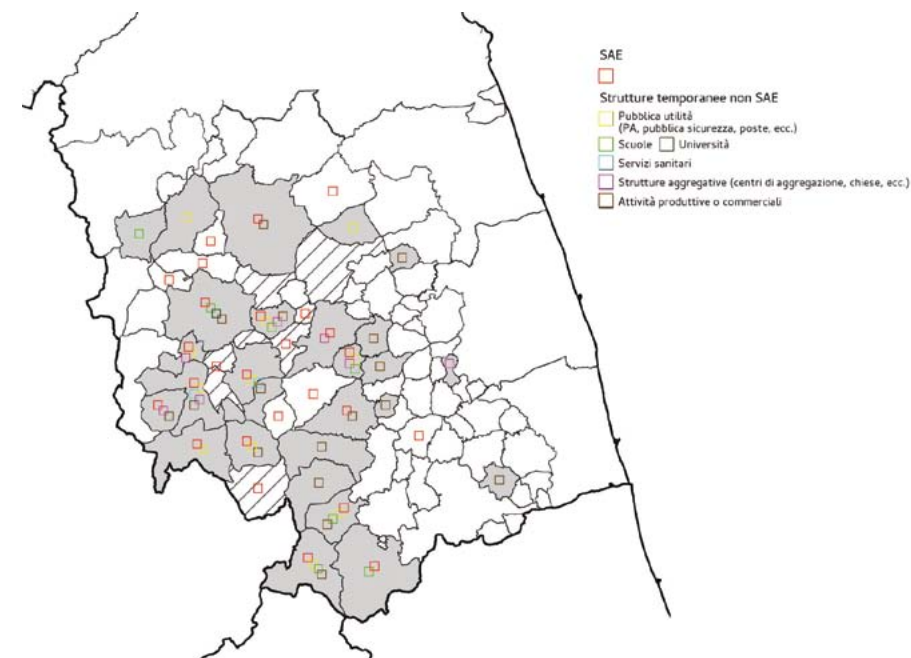


Figura 23 – Localizzazione delle aree SAE e delle strutture temporanee per l'emergenza (fonte: elaborazione degli autori sulla base dei dati ISTAT e dell'Ufficio Speciale Ricostruzione Marche <http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Terremoto-Marche/SAE-soluzioni-abitative-in-emergenza#Mappa-aree-SAE>)

Volendo ampliare il quadro della situazione, nella tabella 8, si evidenzia il rapporto tra i comuni con aree SAE, la popolazione residente e la classificazione SNAI.

<u>Popolazione residente</u>	<u>Aree SAE</u>	<u>Aree SAE %</u>	<u>Numero SAE</u>	<u>Numero SAE %</u>
< 1000	23	31,08 %	483	25,34 %
1000 - 5000	37	50,00 %	1014	53,20 %
> 5000	14	18,92 %	409	21,46 %
<u>Classificazione SNAI</u>	<u>Aree SAE</u>	<u>Aree SAE %</u>	<u>Numero SAE</u>	<u>Numero SAE %</u>
B – Polo intercomunale	14	18,92 %	410	21,51 %
C - Cintura	24	32,43 %	725	38,04 %
D - Intermedio	22	29,73 %	418	21,93 %
E - Periferico	14	18,92 %	353	18,52 %

Tabella 10 – Comuni con aree SAE, popolazione residente e classificazione SNAI.

I dati messi a disposizione dalla Regione Marche nel portale *Regione Utile/Terremoto Marche/SAE - soluzioni abitative di emergenza* hanno consentito inoltre di effettuare l'analisi di dettaglio in merito al rapporto tra la localizzazione delle aree SAE e gli strumenti di pianificazione vigenti ai vari livelli, come visibile nelle singole schede di dettaglio delle aree. In particolare, l'accesso al database ha permesso, attraverso l'utilizzo di sistemi GIS, di indagare la relazione tra la localizzazione puntuale delle opere di urbanizzazione e le previsioni degli strumenti di pianificazione urbanistica vigenti (PRG o PdF), il regime vincolistico derivante dall'adeguamento degli stessi al PPAR, le aree a rischio frana ed esondazione (PAI), la presenza di Aree Protette e/o siti Natura 2000. Emerge che 62 delle 74 aree (pari al 83,76 % del totale) ricadono in comuni dotati di Piano Regolatore.

Se si osserva dettagliatamente l'esito della sovrapposizione tra localizzazione e Aree SAE emerge un dato molto interessante: 31 delle 74 aree SAE realizzate (pari al 41,89 % del totale) risultano localizzate in coerenza con le previsioni urbanistiche; 16 (21,62 % del totale) risultano esserlo solo parzialmente; 27 delle 74 (36,49 % del totale) risulta infine completamente non coerente.

Il livello di "coerenza alle previsioni di piano", è stato stabilito rispetto alla previsione di urbanizzazione delle aree, indipendentemente dalla destinazione d'uso. Con quest'ottica, sono infatti considerate "coerenti" le aree SAE localizzate completamente all'interno di aree di espansione residenziale o produttive e aree per attrezzature; sono considerate "parzialmente coerenti" le aree SAE sostanzialmente in linea con le previsioni degli strumenti urbanistici, ovvero per le quali solo alcune porzioni marginali ricadano in aree "bianche", ovvero dove non sono previste espansioni di alcun tipo; sono infine considerate "non coerenti" le aree SAE completamente o in gran parte ricadenti in aree agricole o di tutela e salvaguardia paesistico-ambientale.

Per quanto riguarda la compatibilità rispetto ai vincoli paesistico ambientali trasposti negli strumenti urbanistici locali, è osservabile che 20 delle 74 aree SAE ricadono in aree soggette a vincolo paesistico-ambientale; 42 non presentano elementi di incompatibilità alla strumentazione urbanistica locale.

Per quanto riguarda le Aree protette e i Siti ricompresi nella Rete Natura 2000, è osservabile che 20 delle 74 aree SAE ricadono all'interno di Aree Protette, mentre solamente 4 ricadono all'interno di Zone Speciali di Conservazione o Zone

di Protezione Speciale della Rete Natura 2000. La tabella a seguire ne restituisce un quadro di dettaglio:

<u>Aree protette</u>	<u>Aree SAE</u>	<u>Rete Natura 2000</u>	<u>Aree SAE</u>
Nessuna area	54	Nessuna area	70
Aree protette	20	Rete natura 2000	4
<u>Dettaglio Aree Protette</u>	<u>Aree SAE</u>	<u>Dettaglio Rete Natura 2000</u>	<u>Aree SAE</u>
Parco Nazionale dei Monti Sibillini	19	ZSC IT5330010 - Piana di Pioraco	1
Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga	1	ZSC IT5330023 - Gola della Valnerina - Monte Fema	1
		ZSC IT5340012 - Boschi ripariali del Tronto	2
		ZPS IT5330030 - Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo	1
		ZPS IT7110128 - Parco Nazionale Gran Sasso - Monti della Laga	1

Tabella 11 – Aree SAE, aree protette e siti Natura 2000 (fonte: elaborazione degli autori su basi dati ISTAT e Ufficio Speciale Ricostruzione)

Infine, l'indagine di dettaglio della compatibilità delle aree SAE rispetto ai perimetri di rischio del Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI) permette di vedere che 15 delle 74 aree SAE (il 20,27% del totale) ricadono all'interno di aree considerate a rischio. Di queste, 8 ricadono in perimetri soggetti a rischio esondazione; le restanti 7, in aree a rischio frana.

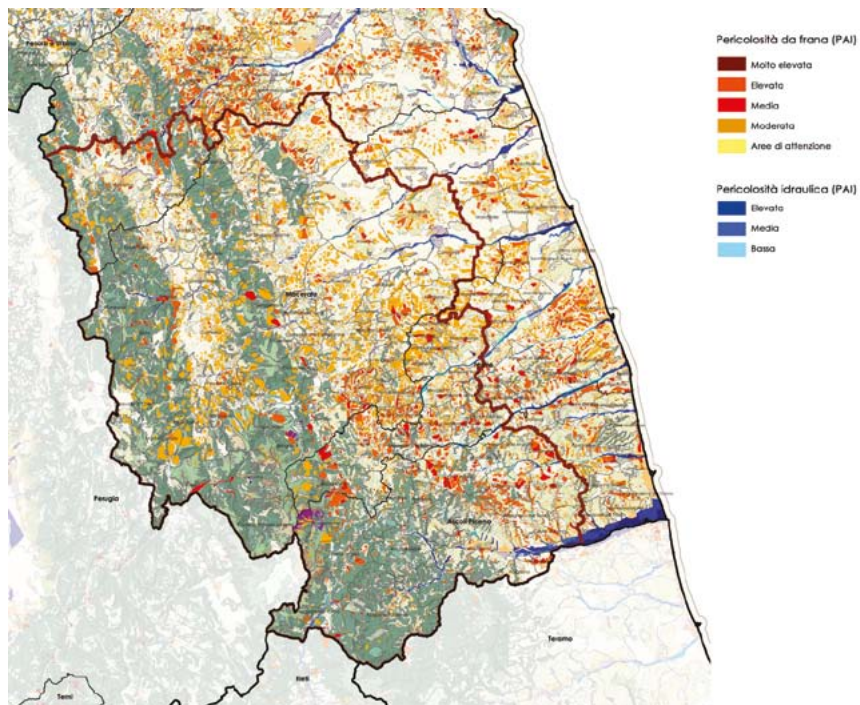


Figura 24 – Mappatura dell'esposizione al rischio idrogeologico dei territori nell'area del cratere del sisma (fonte: elaborazione degli autori su basi dati ISTAT e Geoportale Nazionale)

Appendice

Comune: Acquasanta Terme		Provincia: AP
Dati area SAE		
Denominazione Area SAE	Loc. Arli	
Numero SAE nell'area	6	
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi)	€ 256.080,00	
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	€ 228.944,43	
Appaltatore OO. UU.	Area delta soc. Coop Agricola Forestale di Acquasanta Terme	
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 615 del 27/05/17	
Decreto S. A. S. app. contratto	n.1254 del 08/09/2017	
Analisi pianificazione		
Strumento	PRG	
Anno	2007	
Zoning	Verde pubblico attrezzato, attività sportive e ricreative F3	
PPAR	Corsi d'acqua Centri e nuclei storici ambiti di tutela integrale	
PAI	Alluvione E1	
Natura 2000	Non presente	
Aree Protette	Non presente	

Comune: Amandola		Provincia: AP
Dati area SAE		
Denominazione Area SAE	Loc. San Cristoforo	
Numero SAE nell'area	2	
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	98.164,00	
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	73.699,24	
Appaltatore OO. UU.	GIOBBI srl con sede a Monsanpolo del Tronto (AP)	
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 704 del 12/06/17	
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1227 del 05/09/2017	
Analisi pianificazione		
Strumento	PRG	
Anno	2014	
Zoning	Istruzione di base	
PPAR	Nessun vincolo	
PAI	Nessuna area	
Natura 2000	Non presente	
Aree Protette	Non presente	

Comune: Arquata del Tronto		Provincia: AP
Dati area SAE		
Denominazione Area SAE	Pescara del Tronto	
Numero SAE nell'area	26	
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	1.472.460,00	
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	732.363,60	
Appaltatore OO. UU.	Asfalti Piceni srl di Colli del Tronto (AP)	
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 101 del 29/12/16	
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 30 del 26/01/2017	
Analisi pianificazione		
Strumento	PRG	
Anno	2010-oggi	
Zoning	Zone attrezzature collettive - Aree per esigenze di protezione civile	
PPAR	Ambito di tutela orientata centri nuclei edifici storici	
PAI	Alluvione E2	
Natura 2000	ZSC IT5340012	
Aree Protette	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	

Comune: Arquata del Tronto		Provincia: AP
Dati area SAE		
Denominazione Area SAE	Spelonga - Colle	
Numero SAE nell'area	33	
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	1.793.840,40	
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	1.872.413,66	
Appaltatore OO. UU.	Ubaldi Costruzioni spa di Maltignano (AP)	
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 402 del 03/04/17	
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 485 del 02/05/2017	
Analisi pianificazione		
Strumento	PRG	
Anno		
Zoning	Zone attrezzature collettive - Aree per esigenze di protezione civile Zone attrezzature collettive - Parcheggio	
PPAR	Ambito di tutela dei crinali Ambito di tutela integrale centri nuclei edifici storici	
PAI	Nessuna area	
Natura 2000	ZSC IT5340012 ZPS IT7110128	
Aree Protette	Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga	

Comune: Arquata del Tronto		Provincia: AP
Dati area SAE		
Denominazione Area SAE	Borgo	
Numero SAE nell'area	54	
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	3.179.660,00	
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	1.269.493,54	
Appaltatore OO. UU.	Sabatini Costruzioni srl. da Ascoli Piceno (AP)	
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 152 del 14/02/17	
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 333 del 14/03/2017	
Analisi pianificazione		
Strumento	PRG	
Anno	2010-oggi	
Zoning	Zone attrezzature collettive- Aree per esigenze di protezione civile	
PPAR	Ambito di tutela dei crinali Ambito di tutela integrale centri nuclei edifici storici	
PAI	Alluvione E1	
Natura 2000	Non presente	
Aree Protette	Non presente	

Comune: Arquata del Tronto		Provincia: AP
Dati area SAE		
Denominazione Area SAE	Borgo 2	
Numero SAE nell'area	32	
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	1.472.460,00	
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	1.025.063,43	
Appaltatore OO. UU.	ATI MONTEDIL srl con F.LLI CAMINONNI SRL (MANDANTE)	
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 539 del 12/05/17	
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 754 del 21/06/2017	
Analisi pianificazione		
Strumento	PRG	
Anno	2010-oggi	
Zoning	Zone attrezzature collettive- Aree per esigenze di protezione civile	
PPAR	Tutela archeologica Ambito di tutela dei crinali Ambito di tutela dei corsi d'acqua Ambito di tutela geologica e geomorfologica	
PAI	Alluvione E1	
Natura 2000	Non presente	
Aree Protette	Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga	

Comune: Arquata del Tronto	Provincia: AP
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Faete 1
Numero SAE nell'area	6
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	nd
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	nd
Appaltatore OO. UU.	ATI MOVITE.R. snc di Ascoli Piceno - capogruppo e ASFALTI PICENI srl di Colli del Tronto (AP)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	nd
Decreto S. A. S. app. contratto	nd
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2010-oggi
Zoning	Zone attrezzature collettive- Aree per esigenze di protezione civile
PPAR	Vincolo idrogeologico Ambito di tutela integrale centri nuclei edifici storici
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Arquata del Tronto	Provincia: AP
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Piedilama
Numero SAE nell'area	16
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	789.580,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	632.547,50
Appaltatore OO. UU.	ATI AZZACCONI Srl da San Ginesio (MC) - capogruppo e PRO.GE.CO srl da Muccia (MC)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 249 del 27/02/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 400 del 01/04/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2010-oggi
Zoning	Zone attrezzature collettive- Aree per esigenze di protezione civile
PPAR	Tutela archeologica Ambito di tutela dei crinali Ambito di tutela dei corsi d'acqua
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Arquata del Tronto	Provincia: AP
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Pretare
Numero SAE nell'area	26
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	1.344.420,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	630.810,30
Appaltatore OO. UU.	ATI Guidarelli Lanfranco srl. da Pergola (PU) -capogruppo e Costruzioni Ing. Perfetti Srl da Piobbico
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 250 del 27/02/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 401 del 01/04/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2010-oggi
Zoning	Zone attrezzature collettive- Aree per esigenze di protezione civile Zone residenziali di completamento B
PPAR	Tutela archeologica Ambito di tutela dei crinali Vincolo idrogeologico Ambito di tutela dei corsi d'acqua
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Comune: Bolognola	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Villa di Mezzo - Capoluogo
Numero SAE nell'area	7
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	384.120,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	885.313,65
Appaltatore OO. UU.	Torelli Dottori spa di Cupramontana (AN)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 737 del 16/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 909 del 18/07/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	Programma di Fabbricazione
Anno	1980-1990
Zoning	Zone edificabili – Edilizia commerciale e residenziale CR
PPAR	Non adeguato (Programma di Fabbricazione)
PAI	Frana R2 P2
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Comune: Caldarola	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Campo Sportivo
Numero SAE nell'area	104
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	6.130.982,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	2.584.342,14
Appaltatore OO. UU.	Cagnini Costruzioni srl di Muccia
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 612 del 27/05/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 863 del 10/07/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2013
Zoning	Zone di espansione – Zone residenziali di ampliamento C2 e C3 Zone verdi di rispetto Vn3
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Caldarola	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Monastero
Numero SAE nell'area	3
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	269.951,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	198.093,46
Appaltatore OO. UU.	Francinella Enrico srl di Osimo (AN)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 878 del 12/07/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1385 del 29/09/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2013
Zoning	Zona di interesse artistico A
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Camerino	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Vallicelle
Numero SAE nell'area	34
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	2.210.824,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	2.597.907,25
Appaltatore OO. UU.	ATI tra Tecnos srl di Pieve Torina e Ottoerre Group srl di Roma
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 874 del 11/07/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1094 del 17/08/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	1999
Zoning	Zone per attrezzature urbane F
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Camerino	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Arcofiato
Numero SAE nell'area	8
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	428.720,60
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	492.133,27
Appaltatore OO. UU.	ATI Ferretti Srl di Castelraimondo mandataria - Cagnini Costruzioni Srl di Muccia mandante
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 1381 del 29/09/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1608 del 14/11/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	1999
Zoning	Zone agricole di rispetto stradale e ambientale E
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Frana R1 P3
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Camerino	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Meregnano San Savino
Numero SAE nell'area	6
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	362.780,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	444.010,04
Appaltatore OO. UU.	ESSEPI COSTRUZIONI S.R.L.
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 1610 del 14/11/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n.1719 del 12/12/2017
Analisi pianificazione	
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	1999
Zoning	Zone agricole di rispetto stradale e ambientale E Zone residenziali di espansione C1 Piani attuativi di iniziativa privata – Lottizzazione prevista
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Camerino	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Morro
Numero SAE nell'area	7
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	492.740,60
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	383.563,31
Appaltatore OO. UU.	ATI SALVUCCI Claudio di Pollenza (MC) e SARDELLINI di Macerata (MC)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 1092 del 16/08/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n.1365 del 26/09/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	1999
Zoning	Zone agricole normali E Zone agricole di rispetto stradale e ambientale E Zone residenziali di espansione C Verde attrezzato a giardino e parco giochi
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Frana R1 P1
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Camerino	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Piegusciano
Numero SAE nell'area	9
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	561.242,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	443.321,65
Appaltatore OO. UU.	ATI IMPRESA EDILE STRADALE PAZZAGLIA (mandataria capogruppo) da Valfornace (MC) e NEFER srl da Pievevitorina (MC)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 1115 del 21/08/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1383 del 29/09/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	1999
Zoning	Zone agricole di rispetto stradale e ambientale E
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Camerino	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Sant'Erasmo
Numero SAE nell'area	17
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	854.880,40
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	501.242,21
Appaltatore OO. UU.	ATI EUROBUILDING SPA di Servigliano(mandataria) con GI.AN.Soc.Coop di Porto San Giorgio (Mandante)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 1328 del 20/09/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1607 del 14/11/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	1999
Zoning	Zone per attrezzature e servizi – Parcheggi pubblici a cielo libero Verde attrezzato a giardino e parco giochi Zone residenziali di espansione C1
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Camerino	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Rocca Varano
Numero SAE nell'area	10
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	682.880,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	391.546,60
Appaltatore OO. UU.	LAURENTINA GRUPPO SABBATINI S.R.L.Coop di Porto San Giorgio (Mandante)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 1609 del 14/11/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1607 del 14/11/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	1999
Zoning	Zone agricole di rispetto stradale e ambientale E
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Camerino	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	San Paolo Via Ottaviani
Numero SAE nell'area	30
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	2.249.022,60
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	3.314.705,98
Appaltatore OO. UU.	nd
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	nd
Decreto S. A. S. app. contratto	nd
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	1999
Zoning	Zone per attrezzature urbane F
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Camerino	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Le Cortine Zona Ovest
Numero SAE nell'area	43
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	2.308.561,20
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	1.907.950,43
Appaltatore OO. UU.	FIORI COSTRUZIONI SRL di Sassoferrato - Ati con GABRIELLI CESARE SRL di Matelica
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 861 del 07/07/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n.1310 del 18/09/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	1999
Zoning	Zone residenziali di espansione C1 Zone per servizi e attrezzature – verde attrezzato a giardino e parco giochi
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Camerino	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Le Cortine Zona Centro
Numero SAE nell'area	29
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	1.806.644,40
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	2.221.447,77
Appaltatore OO. UU.	L2 lillini srl di Appignano (MC) in ati con Nefer srl di Pieve Torina
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 859 del 07/07/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1384 del 29/11/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	1999
Zoning	Zone residenziali di espansione C1 Zone per servizi e attrezzature – verde attrezzato a giardino e parco giochi
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Camerino		Provincia: MC
Dati area SAE		
Denominazione Area SAE	Le Cortine Zona Est	
Numero SAE nell'area	60	
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	3.110.945,20	
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	2.174.813,46	
Appaltatore OO. UU.	G. M. COSTRUZIONI SRL di Fano	
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 860 del 07/07/17	
Decreto S. A. S. app. contratto	n.1241 del 06/09/2017	
Analisi pianificazione		
Strumento	PRG	
Anno	1999	
Zoning	Zone residenziali di espansione C1	
PPAR	Nessun vincolo	
PAI	Nessuna area	
Natura 2000	Non presente	
Aree Protette	Non presente	

Comune: Camerino		Provincia: MC
Dati area SAE		
Denominazione Area SAE	Le Cortine Ampliamento	
Numero SAE nell'area	45	
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	2.697.162,60	
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	nd	
Appaltatore OO. UU.	nd	
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	nd	
Decreto S. A. S. app. contratto	nd	
Analisi pianificazione		
Strumento	PRG	
Anno	1999	
Zoning	Zone residenziali di espansione C1	
PPAR	Nessun vincolo	
PAI	Nessuna area	
Natura 2000	Non presente	
Aree Protette	Non presente	

Comune: Camerino		Provincia: MC
Dati area SAE		
Denominazione Area SAE	San Paolo Via Ottaviani	
Numero SAE nell'area	30	
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	2.249.022,60	
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	3.314.705,98	
Appaltatore OO. UU.	nd	
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	nd	
Decreto S. A. S. app. contratto	nd	
Analisi pianificazione		
Strumento	PRG	
Anno	1999	
Zoning	Zone residenziali di espansione C1 Zone per servizi e attrezzature – verde attrezzato a giardino e parco giochi	
PPAR	Nessun vincolo	
PAI	Nessuna area	
Natura 2000	Non presente	
Aree Protette	Non presente	

Comune: Camporotondo di Fiastone		Provincia: MC
Dati area SAE		
Denominazione Area SAE	Belloni	
Numero SAE nell'area	7	
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	366.790,00	
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	209.298,89	
Appaltatore OO. UU.	ATI tra Tecnos srl di Pieve Torina e Ottoerre Group srl di Roma	
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 665 del 06/06/17	
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 867 del 11/07/2017	
Analisi pianificazione		
Strumento	PRG	
Anno	2013	
Zoning	Zone di espansione residenziale – Aree destinate a nuove espansioni prevalentemente residenziali C1 per attrezzature urbane F	
PPAR	Crinali: ambito di tutela provvisorio	
PAI	Nessuna area	
Natura 2000	Non presente	
Aree Protette	Non presente	

Comune: Castelraimondo	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Campo Sportivo
Numero SAE nell'area	9
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	576.180,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	365.042,11
Appaltatore OO. UU.	CIARMATORI SRL di Serra dei Conti (AN)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 873 del 11/07/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 11160 del 28/08/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2014
Zoning	Ambiti di trasformazione – Aree di trasformazione costruite ATC Zone Rurali di Salvaguardia paesistico-ambientale EA
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Castelsantangelo sul Nera	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Piazzale Piccinini
Numero SAE nell'area	40
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	1.984.620,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	1.630.684,01
Appaltatore OO. UU.	ATI CANGHIARI COSTRUZIONI SRL con F.LLI OTTAVIANI SNC di Montegrimano Terme (PU)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 866 del 11/07/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1248 del 07/09/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2016
Zoning	Attrezzature pubbliche protezione civile Fpc
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Alluvione R4
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Comune: Castelsantangelo sul Nera	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Gualdo
Numero SAE nell'area	11
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	576.180,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	494.952,36
Appaltatore OO. UU.	ATI Ticani srl di Visso (MC) - capogruppo e F.lli De Angelis G.R. snc di Pievebovigliana (MC)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 443 del 19/04/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 644 del 31/05/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2016
Zoning	Agricole di salvaguardia E2
PPAR	Vincolo idrogeologico
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Comune: Castelsantangelo sul Nera	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Nocria
Numero SAE nell'area	12
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	642.760,80
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	759.331,52
Appaltatore OO. UU.	BOSCARINI COSTRUZIONI di Belforte all'Isauro (PU)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 597 del 24/05/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 947 del 21/07/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2016
Zoning	Aree edificabili CL
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Comune: Cessapalombo	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Campo Sportivo Centro 1
Numero SAE nell'area	7
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	430.000,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	150.740,53
Appaltatore OO. UU.	EDRA Costruzioni soc.coop con sede a Senigallia (AN)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 684 del 08/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1095 del 10/08/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2000-2010
Zoning	Aree parzialmente edificate, in cui sono previsti aumenti di volume e nuove costruzioni con destinazione d'uso prevalentemente residenziale B2
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Fiastra	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Fiastra Capoluogo
Numero SAE nell'area	28
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	1.365.760,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	1.463.659,93
Appaltatore OO. UU.	A.T.I. Nuova LESA di Potenza Picena MC, EDIL EUROPA di Macerata (capogruppo), Papa Nicola di Macerata e Dalmazi di Montecassiano (MC)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 497 del 02/05/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n.681 del 07/06/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2000-2010
Zoning	Tessuti in trasformazione zone di espansione residenziale – Aree destinate a nuove espansioni prevalentemente residenziali C1 Aree agricole e paesaggio vegetale E
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Comune: Fiastra	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Polverina
Numero SAE nell'area	10
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	426.800,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	208.085,01
Appaltatore OO. UU.	Inveni srl di Montecassiano (MC)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 444 del 19/04/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n.682 del 07/06/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2000-2010
Zoning	Aree agricole e paesaggio vegetale E
PPAR	Crinali Ambito tutela PPAR
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Fiastra	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Fiegni
Numero SAE nell'area	14
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	640.200,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	290.632,79
Appaltatore OO. UU.	ATI Costruzioni Ing. Perfetti srl - capogruppo, Guidarelli Geom. Lanfranco e Vernarecci Romano srl
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 445 del 19/04/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 593 del 24/05/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2000-2010
Zoning	Tessuti in trasformazione zone di espansione residenziale – Aree destinate a nuove espansioni prevalentemente residenziali C2
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Comune: Fiastra	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Cerreto Acquacanina
Numero SAE nell'area	22
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	1.280.400,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	792.546,72
Appaltatore OO. UU.	Impresa Fernando Del Bello di Tolentino (MC)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 498 del 02/05/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 686 del 10/06/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	Programma di Fabbricazione
Anno	2000-2010
Zoning	Destinazione di Zona Redidenziale Turistica C1
PPAR	Non adeguato (Programma di Fabbricazione)
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Comune: Force	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Loc. Fontevicchia
Numero SAE nell'area	7
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	386.680,80
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	460.502,44
Appaltatore OO. UU.	Consorzio Stabile CSI di Ancona (Edilizia Castellini snc di Civitella D'Arna PG)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 705 del 12/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 946 del 21/07/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2016
Zoning	Zona di completamento B2
PPAR	Zona dei beni architettonici extraurbani (assoggettata a tutela integrale)
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Gagliole	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Selvalagli
Numero SAE nell'area	4
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	197.800,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	73.558,44
Appaltatore OO. UU.	Mecella srl di Matelica (MC)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 889 del 17/07/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1237 del 06/09/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2012
Zoning	Zone residenziali di ristrutturazione e completamento BR
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Gualdo	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Loc. Valle
Numero SAE nell'area	9
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	494.500,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	210.686,31
Appaltatore OO. UU.	EDILSCAVI DI CICCONE GIOVANNI di Tolentino
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 663 del 06/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 939 del 20/07/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	1990-2000
Zoning	Aree agricole e paesaggio vegetale E
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Monte Cavallo	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Loc. Piè Del Sasso
Numero SAE nell'area	10
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	580.500,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	194.059,37
Appaltatore OO. UU.	Sardellini Costruzioni di Macerata
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 659 del 01/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1070 del 08/08/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2012
Zoning	Attrezzature Pubbliche e Interesse Pubblico F Verde pubblico attrezzato a giardini e parco FV2
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Montegallo	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Loc. Balzo
Numero SAE nell'area	29
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	1.344.420,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	1.377.769,05
Appaltatore OO. UU.	Malavolta Alberto e Gabriele srl di S.Benedetto AP
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 706 del 12/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 862 del 10/07/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	Programma di Fabbricazione
Anno	2012
Zoning	Zona T
PPAR	Non adeguato (Programma di Fabbricazione)
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Comune: Montegallo	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Loc. Uscerno
Numero SAE nell'area	5
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	277.420,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	257.637,65
Appaltatore OO. UU.	BEANI ANNIBALE DA COMUNANZA AP
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 613 del 27/05/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 865 del 10/07/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	Programma di Fabbricazione
Anno	2012
Zoning	Zona C
PPAR	Non adeguato (Programma di Fabbricazione)
PAI	Frana R4
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Comune: Muccia	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Pian Di Giove A
Numero SAE nell'area	42
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	2.666.000,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	1.824.727,83
Appaltatore OO. UU.	Francucci srl di Treia in ATI con Ambrogetti srl di Verghereto (FC)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 714 del 13/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 914 del 18/07/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PdF
Anno	1970-1980
Zoning	Verde rispetto
PPAR	Non adeguato (PdF)
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Muccia	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	C. da Varano
Numero SAE nell'area	47
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	2.924.000,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	2.396.732,79
Appaltatore OO. UU.	Renzi Fernando snc di Pollenza in ATI con Francucci srl di Treia e Ambrogetti srl di Verghereto
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 680 del 07/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1072 del 08/08/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PdF
Anno	1970-1980
Zoning	Verde privato
PPAR	Non adeguato (PdF)
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Muccia	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Massapofoglio
Numero SAE nell'area	14
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	646.935,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	176.314,33
Appaltatore OO. UU.	Foredil Costruzioni di Pesaro
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 658 del 01/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1253 del 08/09/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PdF
Anno	1970-1980
Zoning	Verde rispetto Agricola
PPAR	Non adeguato (PdF)
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Muccia	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Costafiore
Numero SAE nell'area	7
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	451.500,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	137.436,55
Appaltatore OO. UU.	Imp. Centro Impianti srl di Apiro con Impresa ICOR Dorica di Fossombrone
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 664 del 06/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1159 del 28/08/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PdF
Anno	1970-1980
Zoning	Verde rispetto Agricola
PPAR	Non adeguato (PdF)
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Muccia	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	
Numero SAE nell'area	Pian di Giove B
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	54
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	2.824.240,00
Appaltatore OO. UU.	1.690.859,04
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	Imp. Pipponzi srl di Civitanova Marche (ati con OttoErre Group srl di Roma)
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 713 del 13/06/17
Analisi pianificazione	
Strumento	PdF
Anno	1970-1980
Zoning	Verde di rispetto Artigianale
PPAR	Non adeguato (PdF)
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Petriolo	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Madre Teresa di Calcutta
Numero SAE nell'area	10
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	704.220,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	718.136,54
Appaltatore OO. UU.	ADRIATICA BITUMI Spa - 63100 – Via Pacifico Massimi n. 3 – Ascoli Piceno (AP)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 4 del 03/01/18
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 277 del 13/02/2018
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2000
Zoning	Zone residenziali di completamento B Zone rurali di salvaguardia paesistico-ambientale EA Limite interventi urbanistici preventivi di iniziativa privata di progetto
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Pieve Torina	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Loc. Le Piane Lott.Rosi
Numero SAE nell'area	125
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	6.722.100,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	2.612.930,81
Appaltatore OO. UU.	Euro Building di Servigliano
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 481 del 28/04/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 566 del 19/05/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2010
Zoning	Zone agricole normali EN
PPAR	Legge Galasso 8 Agosto 1985 n. 431 Limite comprensorio Monti Sibillini delibera n. 8 Regione Marche
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Pieve Torina	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Loc. Antico
Numero SAE nell'area	8
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	448.140,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	252.121,60
Appaltatore OO. UU.	NEFER srl di Pieve Torina (MC)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 531 del 12/05/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 725 del 16/06/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2010
Zoning	Zone per attrezzature pubbliche d'interesse generale – verde pubblico a giardino – verde di vicinato per il gioco FV1 Limite interventi urbanistici preventivi dipubblica iniziativa di progetto
PPAR	Legge Galasso 8 Agosto 1985 n. 431 Limite comprensorio Monti Sibillini delibera n. 8 Regione Marche Prescrizioni particolari di tutela e valorizzazione delle risorse paesagistiche – Confluenza fluviale e Tutela permanente dei crinali
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Pieve Torina	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Loc. Appennino
Numero SAE nell'area	14
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	685.440,80
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	446.783,74
Appaltatore OO. UU.	BATTAGLIA srl di Pieve Torina (MC)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 532 del 12/05/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 753 del 21/06/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2010
Zoning	Zone agricole normali EN
PPAR	Legge Galasso 8 Agosto 1985 n. 431 Limite comprensorio Monti Sibillini delibera n. 8 Regione Marche
PAI	Frana R2 P2
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Pieve Torina	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Loc. Casavecchia
Numero SAE nell'area	17
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	874.940,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	595.081,03
Appaltatore OO. UU.	CO.ST.I consorzio stabile infrastrutture di Fano
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 534 del 12/05/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 688 del 10/06/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2010
Zoning	Zone agricole normali EN
PPAR	Legge Galasso 8 Agosto 1985 n. 431 Limite comprensorio Monti Sibillini delibera n. 8 Regione Marche Edifici e manufatti storici Ambito di tutela provvisorio: 150 m dal perimetro dei manufatti o dei parchi e/o pertinenze
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Pieve Torina	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	La Serra
Numero SAE nell'area	44
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	2.740.482,80
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	2.424.411,26
Appaltatore OO. UU.	ATI - Edilasfalti srl di Camerino (Capogruppo), NUOVA L.E.S.A. snc di CIRIONI RENZO & amp; C. da Potenza Picena (MC), PORRÀ GUIDO & amp; C srl da Montecosaro (MC), DALMAZI srl da Montecassiano (MC), PAPA NICOLA srl da Macerata (MC)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 538 del 12/05/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 752 del 21/06/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2010
Zoning	Zone per attrezzature pubbliche d'interesse generale – Verde pubblico attrezzato per lo sport F V2. Limite interventi urbanistici preventivi di pubblica iniziativa di progetto
PPAR	Legge Galasso 8 Agosto 1985 n. 431 Limite comprensorio Monti Sibillini delibera n. 8 Regione Marche Prescrizioni particolari di tutela e valorizzazione delle risorse paesagistiche – confluenza fluviale
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Pioraco	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Laila
Numero SAE nell'area	34
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	1.935.000,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	871.485,19
Appaltatore OO. UU.	CAV. ALDO ILARI di Sassoferrato (AN)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 846 del 05/07/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1228 del 05/09/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2010-oggi
Zoning	Zone per attrezzature pubbliche e d'interesse generale – Area Protezione Civile PC
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Esondazioni R3
Natura 2000	ZSC IT5330010
Aree Protette	Non presente

Comune: San Ginesio	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Via Del Tramonto – Campo Sportivo
Numero SAE nell'area	12
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	662.820,40
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	375.168,99
Appaltatore OO. UU.	COSTRUZIONI EDILI MINNOZZI srl di Montecosaro (MC) in ATI con Tredil Impresit srl di Cava de' Tirreni (SA)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 734 del 16/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1031 del 03/08/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2006
Zoning	Zone per servizi e attrezzature pubbliche o di interesse pubblico- Parcheggio ad uso pubblico P Verde attrezzato di quartiere per lo sport – Impianti e attrezzature pubbliche per lo sport il gioco e lo spettacolo FD2
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: San Ginesio	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Pian Di Pieca
Numero SAE nell'area	19
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	1.112.881,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	491.146,45
Appaltatore OO. UU.	ELETTRO STELLA srl di MONSAMPOLO DEL TRONTO (AP)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 763 del 21/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1055 del 10/08/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2006
Zoning	Zone agricole e territorio non urbanizzato – Zone agricole normali E Aree inedificabili E4 – Lungo viabilità di progetto
PPAR	Fascia di rispetto stradale su potenziamento S.P. 78 non realizzato
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: San Ginesio	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Santa Maria In Alto Cielo
Numero SAE nell'area	7
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	406.740,40
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	266.249,80
Appaltatore OO. UU.	CELANI Pietro srl di Ascoli Piceno
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 735 del 16/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1100 del 18/08/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2006
Zoning	Zone agricole e territorio non urbanizzato – Zone agricole normali E Aree inedificabili E4 – Lungo viabilità di progetto Zone miste a prevalente destinazione residenziale B2
PPAR	Fascia di rispetto stradale
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: San Severino Marche	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Rione San Michele
Numero SAE nell'area	103
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	5.409.263,20
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	2.127.163,98
Appaltatore OO. UU.	ATI CIABOCCO srl di San Ginesio con EdilBiangi srl di San Severino M.
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 595 del 24/05/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 864 del 10/07/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2014
Zoning	Zone destinate ad usi agricoli E (EN V3 EA V3) Rispetto cimiteriale
PPAR	Sistema ambientale V3 Rete di connessione ecologica delle aree agricole di pianura
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Sarnano	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Loc. San Cassiano
Numero SAE nell'area	9
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	512.160,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	236.298,83
Appaltatore OO. UU.	DOMA srl con sede a S. Angelo in Vado (in avalimento con Consorzio Artek di Roma)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 707 del 13/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 943 del 21/07/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	1980-1990
Zoning	Zona agricola
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Sarnano		Provincia: MC
Dati area SAE		
Denominazione Area SAE	Loc. Morelli	
Numero SAE nell'area	12	
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	597.520,00	
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	430.149,91	
Appaltatore OO. UU.	Consorzio Produzione Lavoro Artigianato di Senigallia (AN)	
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 736 del 16/06/17	
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1021 del 01/08/2017	
Analisi pianificazione		
Strumento	PRG	
Anno	1980-1990	
Zoning	Zona PIP	
PPAR	Nessun vincolo	
PAI	Nessuna area	
Natura 2000	Non presente	
Aree Protette	Non presente	

Comune: Serrapetrona		Provincia: MC
Dati area SAE		
Denominazione Area SAE	Loc. Caccamo	
Numero SAE nell'area	16	
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	1.018.985,00	
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	323.331,80	
Appaltatore OO. UU.	Consorzio T&S di Ostra (AN)	
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 614 del 27/05/17	
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 940 del 20/07/2017	
Analisi pianificazione		
Strumento	PRG	
Anno	2012	
Zoning	Zone per attrezzature d'uso e/o interesse pubblico – Attrezzature commerciali di interesse comune R1	
PPAR	Piana alluvionale, Vincoli D.Lgs 42/200	
PAI	Nessuna area	
Natura 2000	Non presente	
Aree Protette	Non presente	

Comune: Treia		Provincia: MC
Dati area SAE		
Denominazione Area SAE	Villa Lazzarini	
Numero SAE nell'area	8	
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	533.500,00	
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	245.453,54	
Appaltatore OO. UU.	ATI VERNARECCI ROMANO srl (capogruppo) da Cagli (PU), COSTRUZIONI PERFETTI srl. (mandante) da Piobbico (PU), e GUIDARELLI GEOM. LANFRANCO (mandante)	
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 857 del 07/07/18	
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1366 del 26/09/2017	
Analisi pianificazione		
Strumento	PRG	
Anno	2018	
Zoning	Agricola di rispetto stradale e ambientale AMB	
PPAR	Nessun vincolo	
PAI	Nessuna area	
Natura 2000	Non presente	
Aree Protette	Non presente	

Comune: Valfornace		Provincia: MC
Dati area SAE		
Denominazione Area SAE	Fiordimonte Piani Campi	
Numero SAE nell'area	38	
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	1.979.935,00	
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	1.440.752,46	
Appaltatore OO. UU.	ATI Gatti e Purini snc, Eurobuilding spa e Cagnini srl	
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 708 del 13/06/17	
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 938 del 20/07/2017	
Analisi pianificazione		
Strumento	PdF	
Anno	2018	
Zoning	Zona agricola A	
PPAR	Non adeguato (PdF)	
PAI	Frana R1 P1	
Natura 2000	Non presente	
Aree Protette	Non presente	

Comune: Valfornace	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Giovanni XXIII
Numero SAE nell'area	41
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	2.263.305,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	990.917,77
Appaltatore OO. UU.	EV srl di Trecastelli (AN)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 683 del 08/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 1091 del 16/08/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2010
Zoning	Zone agricole di salvaguardia paesistico-ambientale EA Limite centro abitato
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Valfornace	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Piazza Vittorio Veneto A
Numero SAE nell'area	49
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	2.890.030,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	2.083.217,26
Appaltatore OO. UU.	CRESCIMBENI CARLO S.R.L. di Cingoli (ati con Cagnini Costruzionisrl di Muccia e Eurobuilding spa di Servigliano)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 689 del 10/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 910 del 18/07/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2010
Zoning	Zone agricole di salvaguardia paesistico-ambientale EA Limite rispetto cimiteriale
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Valfornace	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Piazza Vittorio Veneto B
Numero SAE nell'area	23
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	1.421.580,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	984.269,91
Appaltatore OO. UU.	SATO S.R.L. di Ascoli Piceno (ati con Neri Giuseppe e C snc di Castorano)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 690 del 10/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 911 del 18/07/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2010
Zoning	Zone agricole di salvaguardia paesistico-ambientale EA Limite rispetto cimiteriale
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Visso	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Via C. Battisti 1
Numero SAE nell'area	20
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	1.408.440,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	1.112.090,99
Appaltatore OO. UU.	ATI Flli Ottaviani di Montegimano (PU) + Canghiari di Montegimano (PU)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 702 del 12/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 890 del 17/07/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2006
Zoning	Zone produttive di espansione D1 Zone agricole di rispetto ambientale fluviale stradale
PPAR	Vincolo idrogeologico
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Comune: Visso	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Villa S. Antonio
Numero SAE nell'area	70
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	3.998.262,40
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	2.160.199,57
Appaltatore OO. UU.	A.T.I. Società adriatica di Vitali e Petrucci di Fano - capogruppo e le mandanti PF COSTRUZIONI SRL da RIETI (RI), C.E.V. CONSORZIO EDILI VENETI SOC.COOP da PIEVE DI SACCO (PD) e LAURENTINA GRUPPO SABBATINI srl da S.Lorenzo in Campo (PU)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 510 del 09/05/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 854 del 07/07/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2006
Zoning	Zone residenziali di espansione C Zone residenziali di completamento B Zone per viabilità, verde pubblico e attrezzature - Verde pubblico Zone per viabilità, verde pubblico e attrezzature - Parcheggi Zone agricole di rispetto ambientale fluviale stradale
PPAR	Vincolo idrogeologico
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Comune: Visso	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Borgo San Giovanni 1
Numero SAE nell'area	12
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	640.200,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	721.649,36
Appaltatore OO. UU.	ATI Impresa Edile stradale Guidi Giovanni di Serra Sant'Abbondio (PU)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 568 del 19/05/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 755 del 21/06/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2006
Zoning	Zone residenziali di espansione C Zone per viabilità, verde pubblico e attrezzature – Verde pubblico
PPAR	Vincolo idrogeologico
PAI	Alluvione R4
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Comune: Visso	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Croce
Numero SAE nell'area	4
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	196.328,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	91.876,07
Appaltatore OO. UU.	Stacchio Impianti di Pollenza
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 499 del 03/05/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 687 del 10/06/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2006
Zoning	Zone per viabilità, verde pubblico e attrezzature – Area protezione civile
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	ZSC IT5330023 ZPS IT5330030
Aree Protette	Non presente

Comune: Visso	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Borgo San Giovanni Campo Sportivo
Numero SAE nell'area	42
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	2.560.800,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	926.673,27
Appaltatore OO. UU.	ATI Impresa F.lli Tagnani di Pergola (PU) + Guidi di Serra Sant'Abbondio (PU)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 701 del 12/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 928 del 19/07/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2006
Zoning	Zone per viabilità, verde pubblico e attrezzature – Verde pubblico attrezzato per lo sport
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Alluvione R4
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Comune: Visso	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Villa S. Antonio 2 Pretara
Numero SAE nell'area	33
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	1.920.600,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	1.198.944,71
Appaltatore OO. UU.	Impresa Siquini di Castignano (AP)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 703 del 12/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 945 del 21/07/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2006
Zoning	Zone residenziali di espansione C Zone per viabilità, verde pubblico e attrezzature – Verde pubblico Zone per viabilità, verde pubblico e attrezzature – Parcheggi Zone agricole di rispetto ambientale fluviale stradale
PPAR	Vincolo idrogeologico
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Non presente

Comune: Visso	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Via C. Battisti 2
Numero SAE nell'area	20
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	1.408.440,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	1.112.090,99
Appaltatore OO. UU.	ATI F.lli Ottaviani di Montegimano (PU) + Canghiari di Montegimano (PU)
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	n. 702 del 12/06/17
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 890 del 17/07/2017
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2006
Zoning	Zona per viabilità, verde pubblico e attrezzature urbane Zone agricole di rispetto ambientale fluviale stradale
PPAR	Vincolo idrogeologico
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Comune: Visso	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	Cupi
Numero SAE nell'area	1
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	73.623,00
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	nd
Appaltatore OO. UU.	nd
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	nd
Decreto S. A. S. app. contratto	nd
Analisi pianificazione	
Strumento	PRG
Anno	2006
Zoning	Zone per viabilità, verde pubblico e attrezzature – Parcheggio pubblico Zone residenziali di completamento B3
PPAR	Nessun vincolo
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Comune: Ussita	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	
Numero SAE nell'area	Loc. Pieve Capoluogo
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	68
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	3.713.160,00
Appaltatore OO. UU.	1.954.835,23
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	A.T.I. ROSSETTI SRL DI CASTIGNANO e Ubaldi Costruzioni spa di Maltignano (AP)
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 516 del 09/05/17
Analisi pianificazione	
Strumento	PdF
Anno	1984
Zoning	Di rispetto ambientale Di rispetto stradale, cimiteriale, attrezzature e corsi d'acqua
PPAR	Non adeguato (PdF)
PAI	Nessuna area
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Comune: Ussita	Provincia: MC
Dati area SAE	
Denominazione Area SAE	
Numero SAE nell'area	Vallazza
Costo totale SAE (IVA ed oneri sicurezza esclusi) €	20
Imp. Contratto OO. UU. (IVA esclusa)	1.090.260,60
Appaltatore OO. UU.	991.353,85
Decreto S. A. S. app. OO. UU.	ATI DOMA srl di Sant'Angelo in Vado (PU) + Tecnorock di San Costanzo (PU)
Decreto S. A. S. app. contratto	n. 759 del 21/06/17
Analisi pianificazione	
Strumento	PdF
Anno	1984
Zoning	Espansione semintensiva ES
PPAR	Non adeguato (PdF)
PAI	Frana ND
Natura 2000	Non presente
Aree Protette	Parco Nazionale dei Monti Sibillini

2 - Attività produttive ed economia del cratere

Roberto Esposti²⁷, Edoardo Baldoni²⁸, Silvia Coderoni²⁹

L'obiettivo di questo capitolo³⁰ è produrre una prima analisi dell'impatto del sisma del 2016 sul sistema produttivo del territorio colpito, limitatamente alle Marche (da qui in poi, solo "cratere"). Sebbene siano ormai passati più di due anni, si tratta comunque di un primo e provvisorio tentativo vista la difficoltà nel reperimento nonché aggiornamento dei dati. Oltre a quantificare l'impatto, tuttavia, l'obiettivo dell'analisi è anche quello di qualificarlo. Non solo esprimere il "quanto" ma anche il "dove" e il "come" nella convinzione che, data anche la vastità del cratere, l'impatto del sisma sia stato notevolmente differente tra i diversi territori e settori. Questa differenza la si deve anche al fatto che l'evento sismico è

²⁷ Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali; mail: r.esposti@staff.univpm.it

²⁸ Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali; mail: edoardo.baldoni@gmail.com

²⁹ Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali; mail: s.coderoni@staff.univpm.it

³⁰ Nell'ambito del progetto "Nuovi Sentieri di Sviluppo per le aree interne dell'Appennino Marchigiano (NSSAM)" e della relativa divisione del lavoro concordata tra gli atenei, al Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali dell'Università Politecnica delle Marche (UNIVPM), è stato assegnato il compito di coordinare lo studio relativo alle attività produttive. È stato costituito un gruppo di lavoro coordinato dal Prof. Roberto Esposti e che ha visto la partecipazione di ricercatori senior e junior delle Facoltà di Economia e Ingegneria nonché del Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali di UNIVPM, dell'Università degli Studi di Camerino e Macerata e dell'Università degli Studi di Modena-Reggio Emilia. Si vuole pertanto ringraziare tutti i componenti del gruppo di lavoro: oltre agli autori del presente capitolo, Matteo Caciorgna, Paride D'Ottavio, Giulia Matricardi, Stefano Lenci, Franco Sotte per l'Università Politecnica delle Marche; Mara Cerquetti, Eleonora Cutrini e Giacomo Fiorani dell'Università degli Studi di Macerata; Annette Habluetzel dell'Università degli Studi di Camerino; Francesco Pagliacci e Margherita Russo dell'Università degli Studi di Modena e Reggio-Emilia. Il contributo è il frutto del lavoro congiunto degli autori, tuttavia i paragrafi possono essere attribuiti come segue: introduzione, par. 2.3.1 e 2.4 a Roberto Esposti; par. 2.1 e 2.3.2 ad Edoardo Baldoni; par. 2.2 e 2.3.3 a Silvia Coderoni.

intervenuto su dinamiche di medio-lungo periodo, a loro volta fortemente differenziate soprattutto con riferimento agli andamenti successivi alla cosiddetta crisi post-2008 e al pre-esistente processo di declino che riguardava molte porzioni dell'economia di quei territori.

Quindi, una appropriata valutazione dell'impatto non può che essere condotta leggendo gli andamenti post-sisma alla luce dei trend pre-esistenti, onde verificare se e come l'evento abbia modificato tali tendenze o le abbia semplicemente confermate ed eventualmente rafforzate. Tale analisi, peraltro, non è fine a sé stessa. Nell'ambito del progetto di cui fa parte, l'indagine quantitativa ha lo scopo di fornire elementi conoscitivi che mettano in evidenza emergenze e criticità, nonché definire priorità e opportunità. In tal senso, l'obiettivo ultimo è produrre un quadro analitico che sia utile a (ri)disegnare le politiche per i territori colpiti in modo che la stessa ricostruzione post-sisma produca anche un rilancio strategico dell'intera area.

Per condurre tale analisi, è stato costituito un database informativo attraverso la raccolta ed elaborazione di dati riguardanti l'evoluzione socio-economica di lungo periodo dell'area (il cratere) e la relativa variazione della situazione pre e post-sisma. Lo studio si basa su dati amministrativi e statistici ufficiali (quindi validati) non solo per garantirne l'affidabilità, ma anche per poterne realizzare un continuo aggiornamento. Il lavoro ha curato, in particolar modo, la raccolta di dati censuari, camerali, fiscali e amministrativi a livello degli 87 comuni³¹ del cratere e relativi alle imprese distinte per settori ATECO (classificazione 2007). Data anche la scarsa numerosità delle imprese riscontrabile a livello dei piccoli comuni, l'articolazione settoriale dell'analisi è mantenuta ad un alto livello di aggregazione. Nel dettaglio, questi i settori che saranno considerati: *A*-Agricoltura, *C*-Attività manifatturiere, *F*-Costruzioni, *G*-Commercio all'ingrosso e al dettaglio, *I*-Attività dei servizi di alloggio e ristorazione.

³¹ Alcune elaborazioni fanno riferimento solo agli 85 comuni dell'assetto attuale, in quanto il 1° gennaio 2017, il comune di Fiastra ha incorporato l'ex comune di Acquacanina, che è divenuto sua frazione ed è stato istituito il comune di Valfornace dalla fusione dei comuni di Fiordimonte e Pievebovigliana.

2.1 - La chiave di lettura: la geografia del cratere

Alla base dell'analisi condotta nel presente capitolo viene posta una chiave di lettura che riguarda sia l'evento sismico che le traiettorie più complessive, e di lungo periodo, del cratere. Tale chiave è il riconoscimento della rilevante eterogeneità territoriale interna al cratere e dell'altrettanto significativa eterogeneità settoriale che con la prima si combina. Tale eterogeneità, quindi, richiede che venga fatta sempre una doppia lettura degli andamenti e degli impatti. Da un lato, il dato medio o aggregato riferito al cratere rispetto al resto delle Marche (l'*economia DEL cratere*). Dall'altro lato, la variabilità osservabile all'interno del cratere stesso rispetto a questo dato medio o aggregato (l'*economia NEL cratere*).

Il cratere non è una realtà geografica e socio-economica omogenea. Gli impatti sono diversi non solo perché la «forza» del sisma è stata diversa, ma anche e soprattutto perché il sisma ha colpito in modo assai differente i diversi settori e attività produttive che, a loro volta, tendono a localizzarsi in maniera specifica nei vari territori del cratere. Pertanto, la lettura degli impatti e l'analisi delle possibili azioni richiede una scala più minuta di quella aggregata del cratere. Da qui deriva la principale scelta metodologica sopra anticipata: lavorare su dati disponibili sia a livello aggregato che a scala comunale in modo da condurre una doppia lettura «cratere vs fuori-cratere» e «dentro il cratere».

La scelta di analizzare l'evento alla luce della geografia economica e, quindi, delle diverse economie del cratere, tuttavia, richiede una ulteriore scelta metodologica. Di articolazioni territoriali con cui è possibile rappresentare il territorio regionale e, pertanto, il cratere stesso ve ne sono numerosissime. Diverse di queste sono menzionate anche nel presente volume. Una più generale rassegna dell'intero Atlante della regione Marche è disponibile in Alessandrini (2014).

Le possibili articolazioni possono basarsi su logiche diverse, persino contrapposte. Si va dall'individuazione di aree omogenee alle aree funzionalmente integrate, da suddivisioni di natura amministrativa ad altre finalizzate all'implementazione di politiche. Qui si vuole far uso della rappresentazione del territorio marchigiano proposta nello studio e relativa strategia Marche+20 (Alessandrini, 2014) che tenta di fare una sintesi di tutte queste molteplici letture individuando dei territori per i quali siano riconoscibili comuni traiettorie di sviluppo negli ultimi decenni nonché prospettive future condivise. Si tratta degli Ambiti Territoriali di Sviluppo Locale (ATSL).

Alla luce di questa lettura, emerge una geografia del cratere secondo cui l'in-

tera area è articolabile in sistemi-ambiti territoriali sulla scorta delle loro integrazioni funzionali locali e sovralocali. La Figura 1 riporta tale articolazione. Ne emerge che il cratere contiene nove ATSL. Di questi, tre (Camerino, Visso, Comunanza) sono interamente compresi nel cratere, altri tre sono quasi interamente inclusi (Cingoli, Macerata, Ascoli Piceno). Gli ultimi tre, infine, sono solo parzialmente interni al cratere (Fabriano, Fermo, Pedaso). La buona parte di questi sistemi contengono significative agglomerazioni urbane, mentre alcuni mantengono un carattere spiccatamente rurale (Visso e Comunanza; in parte Cingoli e Camerino). Solo tre di questi ATSL (Fabriano, Camerino, Visso), peraltro, non mostrano integrazioni con un livello sovralocale, poiché tutte agli altri sono parti di sistemi sovralocali sviluppati soprattutto nella direttrice ovest-est, cioè, con la parte urbano-costiera della regione. Semplificando, perciò, è possibile distinguere almeno tre contesti locali profondamente diversi all'interno del cratere: territori vicini all'epicentro del sisma, sostanzialmente rurali e poco integrati con la parte urbano-costiera della regione (esempio, Visso); territori vicini all'epicentro e anch'essi rurali ma con una forte integrazione con la parte urbano-costiera della regione (per esempio, Ascoli Piceno); territori lontani dall'epicentro e essi stessi appartenenti alla parte urbano-costiera della regione (per esempio, Fermo). Per semplicità, chiameremo il territorio riconducibile al primo gruppo "il cuore del cratere".

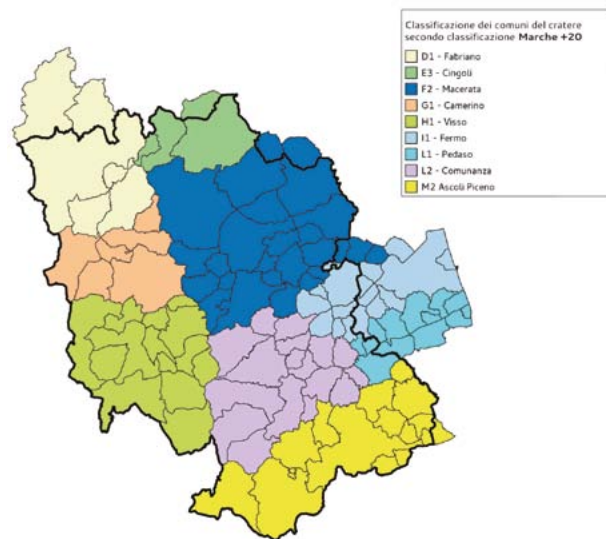


Figura 1 – La geografia del cratere secondo gli Ambiti Territoriali di Sviluppo Locale (ATSL) di Marche+20 (il contorno più spesso identifica i confini del cratere). Fonte: Alessandrini (2014)

2.2 - L'economia del cratere: le traiettorie di lungo periodo pre-sisma

In questa parte si è condotta l'analisi dell'evoluzione dell'economia del cratere e delle economie nel cratere intese come le diverse realtà comunali e i principali settori in termini di specializzazione. La scelta metodologica, quindi, è basarsi su dati che siano possibilmente disponibili a livello comunale e, quando non di natura censuaria o amministrativa, ma basati su rilevazioni campionarie, che siano rappresentativi e validati, cioè prodotti da istituzioni di ricerca con un chiaro disegno campionario e metodologia di rilevazione.

La lettura è condotta in primo luogo attraverso l'analisi dei registri camerali (CCIAA) delle imprese considerando la situazione pre-sisma, cioè fino al terzo trimestre 2016. Alla luce dei dati camerali (Figure 2 e 3) emergono queste principali caratteristiche distintive dell'economia del cratere rispetto al resto della regione. In termini di numero di imprese, l'economia del cratere risulta caratterizzata dalla presenza del 40% di imprese agricole, ovviamente di dimensione mediamente molto piccola, il 14% di imprese della costruzione, il 10% di imprese manifatturiere, il 5% delle imprese dei servizi di alloggio e ristorazione. Tutti gli altri comparti non arrivano al 5% come quota del numero di imprese. Si tratta, ovviamente, di una rappresentazione assai grossolana della caratterizzazione dell'economia dell'area vista la dimensione nettamente diversa delle imprese per comparto.

Pertanto, una rappresentazione più incisiva può essere ottenuta mediante il confronto con il resto della regione Marche. Dal punto di vista delle specializzazioni (specificità) produttive del cratere rispetto al resto della regione emerge una leggera maggiore presenza del settore agricolo e delle costruzioni. Per quanto riguarda la manifattura, anche nel cratere si conferma la prevalenza del comparto di calzature e pelli anche perché almeno una porzione del cratere risulta far parte del principale distretto calzaturiero delle Marche e, in realtà, d'Italia (vedi anche Figura 5). Anche il settore alimentare risulta presente in misura leggermente minore rispetto al resto della regione la quale, peraltro, risulta a sua volta poco specializzata nel comparto rispetto alla media nazionale. Come prevedibile, relativamente meno presenti (sebbene con differenze ridotte) risultano i servizi, in particolare quelli avanzati e per l'impresa.

La rappresentazione che emerge dai dati aggregati del cratere nei confronti con il resto della regione è, in realtà, molto poco indicativa e molto poco utile a comprendere gli impatti differenziali del sisma su settori e territori. L'ampia dimensione dell'area del cratere, infatti, fa dello stesso una "piccola regione Marche" che tende a riprodurre, a grandi linee, le stesse caratteristiche della regione nel suo complesso. In secondo luogo, l'ampiezza determina la presenza di territori di montagna, di alta e bassa collina, zone vallive e più prossime alla costa. In pratica, tutto quello spettro di diversità territoriale che nelle Marche e in molte regioni italiane analoghe, ne determina anche una profonda eterogeneità socio-economica.

Per poter analizzare le diverse economie nel cratere è pertanto necessario scendere al dettaglio comunale a cominciare, di nuovo, con i dati censuari delle imprese attive distinte per settore. La Figura 4 riporta l'incidenza dell'occupazione manifatturiera per residente nei comuni del cratere distinguendo anche tra settori tradizionali e tipici della regione e, come visto, del cratere stesso, quali alimentare, tessile-abbigliamento, calzature. Viene anche rappresentata la dinamica intercensuaria (2001-2011) degli addetti per cogliere eventuali differenze nelle tendenze di medio-lungo termine.

Emerge, in primo luogo, una profonda differenza all'interno del cratere in termini di connotazione manifatturiera. La parte interna, soprattutto meridionale, quella maggiormente montana e rurale (il "cuore del cratere") non mostra alcuna particolare presenza manifatturiera se si escludono alcuni ispessimenti dell'alimentare in alcuni comuni (Visso e Castelsantangelo sul Nera) riconducibili alla piccola dimensione degli stessi e alla presenza di realtà tradizionali del comparto. Per il resto, una presenza manifatturiera più significativa torna a comparire scendendo verso valle e verso la costa, come prevedibile, e, comunque, rimanendo davvero significativa nei territori del fabrianese e nel distretto della calzatura del fermano. Due realtà, di nuovo, con una caratterizzazione più urbana che rurale e, in ogni caso, sostanzialmente periferici rispetto all'epicentro del sisma e alle parti più seriamente colpite dallo stesso. Questo risulta evidente nel caso del distretto calzaturiero (Figura 5) per il quale il coinvolgimento nel cratere, e quindi negli impatti del sisma, sembra del tutto marginale e, di fatto, più un artificio amministrativo-statistico che una realtà.

È interessante tuttavia notare che in termini di dinamica degli addetti, queste

ampie differenze tendono a scomparire. Al di là del grado di presenza manifatturiera e di specializzazione produttiva in alcuni settori piuttosto che altri, si osserva un generalizzato declino del numero degli addetti che presenta poche eccezioni. Si tratta di rare realtà comunali, spesso di piccole dimensioni, riscontrabili in varie parti del cratere, compresa la più interna e meridionale, senza che emergano profili territoriali significativi in tal senso. Questo aspetto anticipa un elemento di analisi che verrà successivamente ripreso e, cioè che, se è vero che il cratere presenta una forte eterogeneità socio-economica al suo interno che non dovrebbe mai essere ignorata nel valutare gli impatti del sisma, è altresì vero che tutti i territori del cratere sembrano comunque accumulati da un lento ma inesorabile declino sia demografico che produttivo, almeno sul fronte manifatturiero.

Spostandosi verso altri comparti non-manifatturieri che, come individuato in precedenza, sembrano critici all'interno del cratere, e di alcune sue porzioni in particolare, sembra interessante soffermarsi sulle differenze relative al comparto turismo e al settore agricolo. La Figura 6, in particolare, riporta incidenza e dinamica degli addetti di alcuni comparti del terziario di nuovo contrapposti al dato manifatturiero. I comparti più interessanti sembrano quelli della "conoscenza", vista la probabile bassa incidenza nel cratere (con l'eccezione di Camerino), e soprattutto nella parte interna e meridionale, il comparto turistico, dato che, al contrario, risulta plausibilmente il principale comparto terziario non pubblico proprio nelle zone più montane e rurali del cratere.

Si noti, in primo luogo, che l'addensamento degli addetti in alcune realtà ne identifica dei poli produttivi che risultano attrarre flussi, prevalentemente di natura pendolare e prevalentemente dai comuni limitrofi. I poli principali si collocano al margine del cratere, soprattutto nella parte settentrionale. Al contrario, nessun polo attrattivo emerge nel cuore del cratere stesso, la parte interna e meridionale, se si esclude una porzione compresa nei comuni di Visso, Castelsantangelo sul Nera e Ussita. In parte, questo ispessimento lo si deve alla suddetta presenza delle attività dell'artigianato e dell'industria alimentare. In parte, però, anche alla maggiore incidenza degli addetti al turismo proprio in questi territori. È interessante notare, infatti, come la specializzazione relativa in ambito terziario del cuore del cratere riguarda proprio l'ambito turistico. Tale specializzazione sembra, peraltro, un dato emergente visto che anche la dinamica sembra peculiarmente favorevole in questa porzione di territorio relativamente al resto del cratere.

Come peraltro prevedibile in questi territori, il carattere diffuso di buona parte del settore terziario fa sì che difficilmente questi comparti facciano la differenza in termini di minore o maggiore vitalità e attrattività economica. In realtà, tuttavia, all'interno del cratere emerge una relativa specializzazione di alcuni comuni nei servizi legati alla conoscenza, essenzialmente l'Università, quali Camerino e Macerata a cui si può aggiungere Ascoli Piceno relativamente ad altri servizi pubblici ad alta competenza. In generale, cioè, a parte i suddetti poli manifatturieri, all'interno del cratere si evidenziano anche pochi poli terziari. Questi, però, mostrano da un lato una dinamica debolmente positiva che però andrebbe riferita ai primi anni del secolo perché nell'ultimo decennio è più plausibile un andamento piuttosto negativo, frutto delle più generali difficoltà del comparto a livello nazionale. Inoltre, nonostante la presenza di Camerino e Ascoli Piceno, questi poli rimangono ancora al margine del cuore del cratere, la parte più colpita, interna, montana e rurale.

Non sorprende, quindi, che in questo cuore del cratere l'attività che più spicca in termini di incidenza relativa sia il settore agricolo (vedi Figura 2). Sarebbe tuttavia parziale sottolineare semplicemente il connotato agricolo differenziale del cuore del cratere. Non è infatti la presenza di agricoltura che connota questi territori, bensì la presenza di un certo tipo di agricoltura che ha profonde implicazioni per le prospettive future dell'area nonché per la persistente sbilanciata distribuzione delle risorse erogate attraverso le politiche agricole e rurali (Bonfiglio et al., 2016).

La Figura 7 mostra che la vera caratterizzazione agricola del cratere, che, per il resto, appare molto simile ai connotati medi dell'intera regione ("piccole Marche" anche in questo), concerne proprio il cuore del cratere. Una porzione abbastanza limitata di comuni montani con una incidenza relativa superiore di allevamento bovino e ovino, e la contraddittoria maggiore incidenza sia di imprese piccole che grandi. Entrambe queste caratteristiche, peraltro, sono una tipica peculiarità dell'agricoltura di montagna dove convivono grandi proprietà terriere che presentano attività agricola estensiva (dagli allevamenti estensivi allo sfruttamento del bosco) con microimprese o, più spesso, non-imprese che risultano spesso condotte da agricoltori anziani o da non-agricoltori che esercitano questa attività part-time o, prevalentemente, nel tempo libero.

Un'agricoltura che risulta in buona parte residuale e poco vitale, poco capace di

creare lavoro e reddito se non in alcuni specifici comparti, certamente quello zootecnico, quando capace di inserirsi efficacemente in filiere, lunghe o corte, restituendo redditività all'esercizio dell'agricoltura anche in questi territori difficili. Il carattere montano peculiare dell'agricoltura del cratere, e la relativa incidenza della zootecnia, sono confermati dal fatto che, come emerge dalla Figura 7, queste stesse caratteristiche le si riscontrano solo nell'altra area veramente montana della regione, cioè l'Alto Montefeltro.

Circa l'attività zootecnica, oltre alla sua centralità in questa porzione del cratere, è bene anche sottolineare che una sua adeguata analisi e rappresentazione, nonché gestione, richiede anche una lettura sovra-locale, quanto meno oltre i confini amministrativi della regione. In effetti, l'allevamento estensivo quindi il ricorso ai pascoli montani, richiede una lettura nell'ambito di un più ampio comprensorio, quel territorio, cioè, che in qualche modo autocontiene l'esercizio dell'allevamento in termini di approvvigionamento alimentare degli animali.

La Figura 8 riporta l'incidenza delle imprese agricole con allevamento nel più ampio territorio del cratere interessato dal sisma, cioè le regioni Marche, Umbria, Abruzzo, Lazio. Inoltre, indica anche i confini degli ambiti territoriali individuati dalla Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI). Si tratta di 5 ambiti, di cui 2 nelle Marche ed uno ciascuno nelle altre 3 regioni. Di fatto, questi territori configurano, al di là dei confini amministrativi, una unica vera area integrata e caratterizzata dall'attività zootecnica che andrebbe considerata e gestita nel suo insieme senza differenziazioni regionali. Questo è, per certi versi, l'effettivo vero "centro" del cratere del sisma e, qui, l'esercizio dell'attività zootecnica e il vero, e forse unico, carattere distintivo.

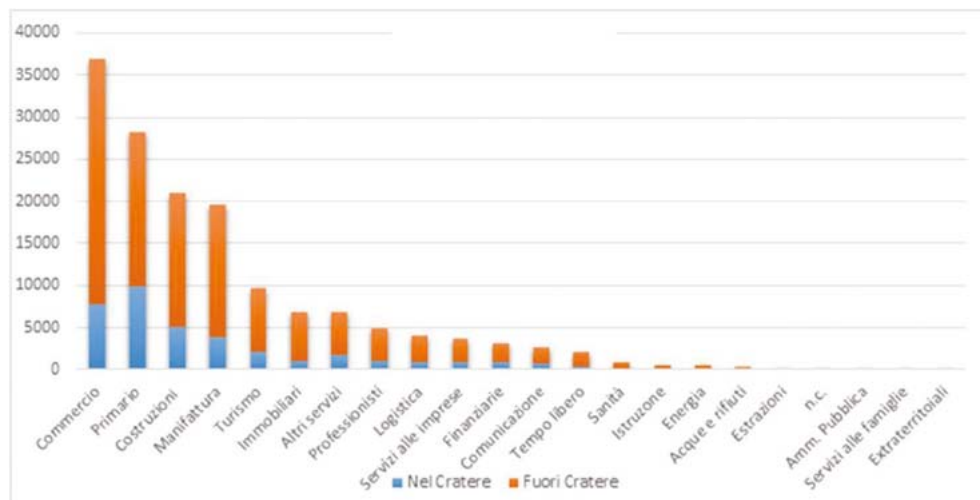


Figura 2 – Numero imprese attive nel cratere e fuori cratere (luglio 2016). Fonte: elaborazione su dati Unioncamere

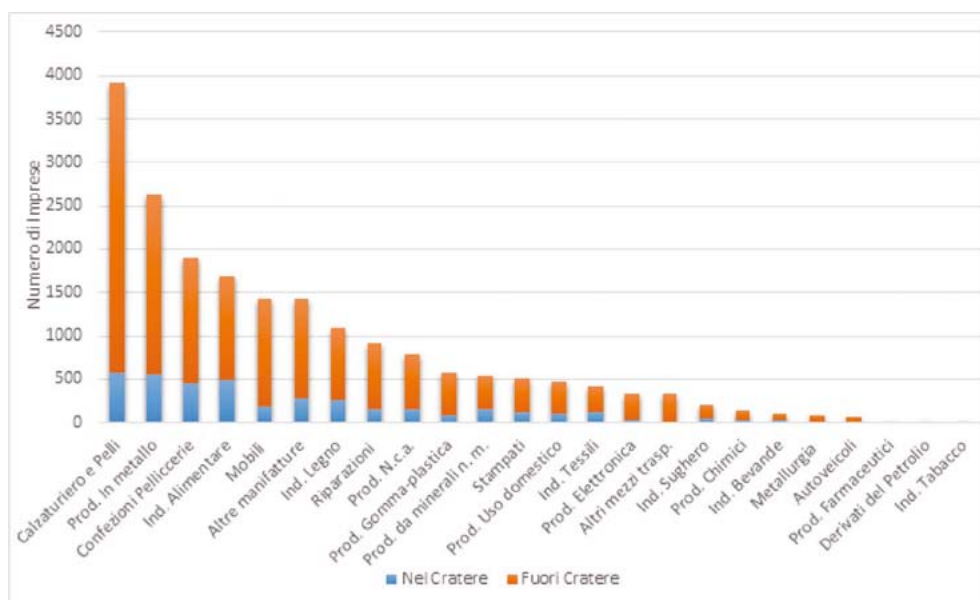


Figura 3 – Numero imprese manifatturiere attive nel cratere e fuori cratere (luglio 2016). Fonte: elaborazione su dati Unioncamere

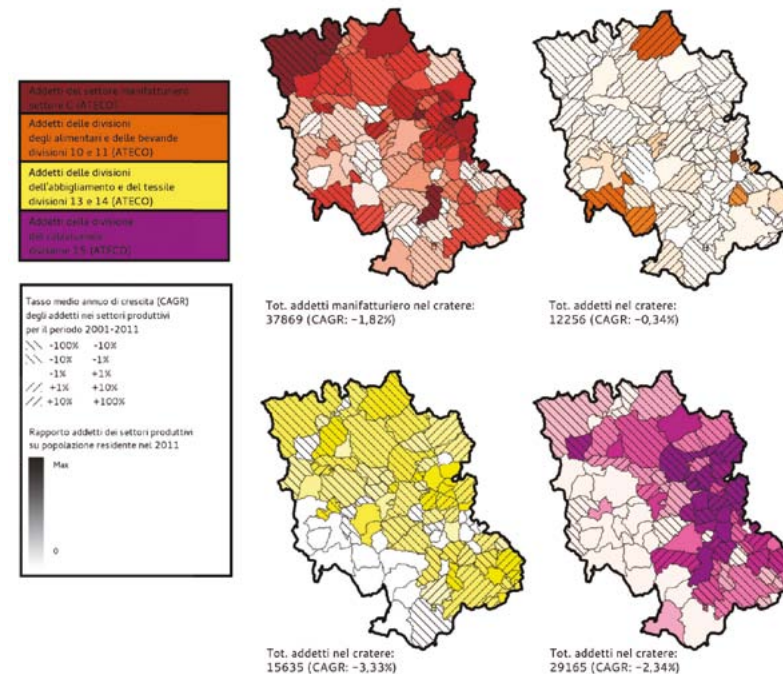


Figura 4 – Incidenza e dinamica dei comparti manifatturieri nel cratere. Fonte: elaborazione su dati ISTAT (censimento 2010)

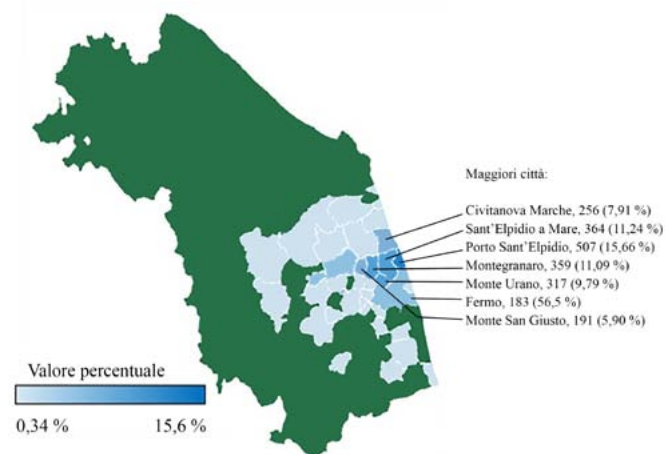


Figura 5 – Imprese del settore calzaturiero e quote percentuali nel relativo distretto e nel cratere (2016). Fonte: elaborazione su dati Unioncamere

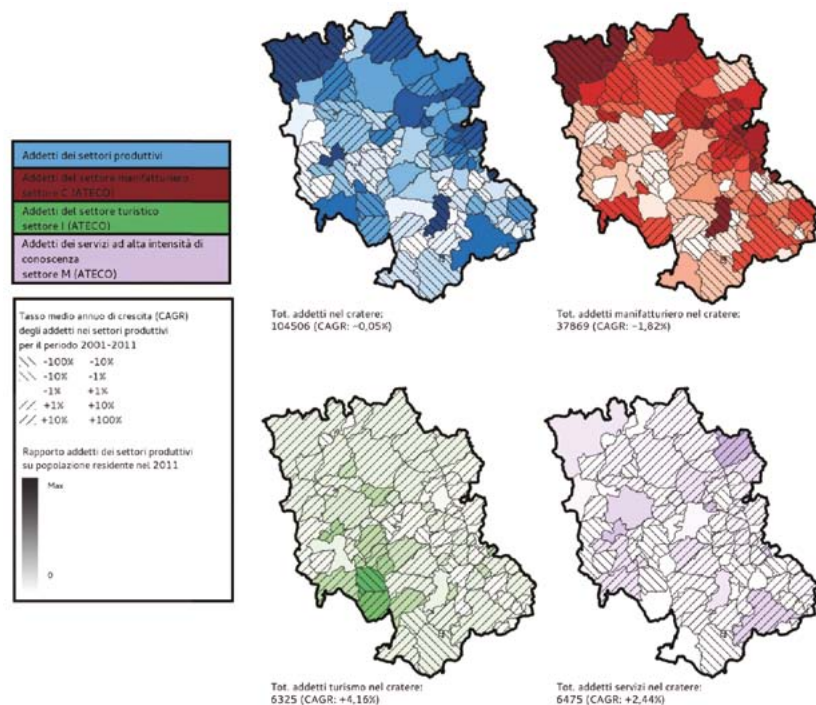


Figura 6 – Incidenza e dinamica di alcuni comparti del terziario nel cratere. Fonte: elaborazione su dati ISTAT (censimento 2010)

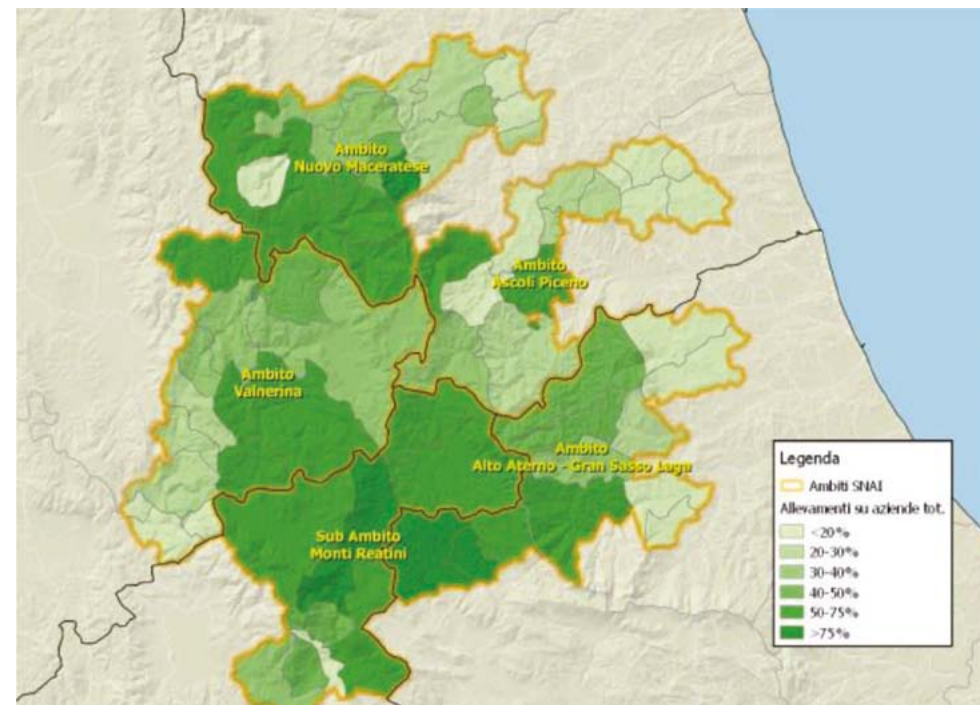


Figura 8 – Presenza di attività zootecnica nel cratere e negli ambiti SNAI. Fonte: elaborazione CREA-PB su dati ISTAT (censimento 2011)

2.3 - L'impatto del sisma sull'economia del cratere

Sulla scorta della lettura territoriale e settoriale dell'economia del e nel cratere, si vuole ora condurre una prima quantificazione e qualificazione degli impatti prodotti dal sisma. Allo scopo, è bene preliminarmente chiarire alcuni aspetti metodologici relativamente a come si intende condurre tale analisi. In primo luogo, viene ritenuto necessario basarsi su dati che abbiano o carattere amministrativo oppure siano il prodotto di rilevazioni statistiche sistematiche, siano esse censuarie o campionarie, per le quali, quindi, è possibile accertare la rappresentatività, la validità del disegno campionario e l'affidabilità. Infatti, sul tema degli impatti del sisma, sono state condotte diverse indagini *ad hoc* nei mesi successivi al sisma, ma per quanto utili, per nessuna di queste è possibile riscontare una chiarezza

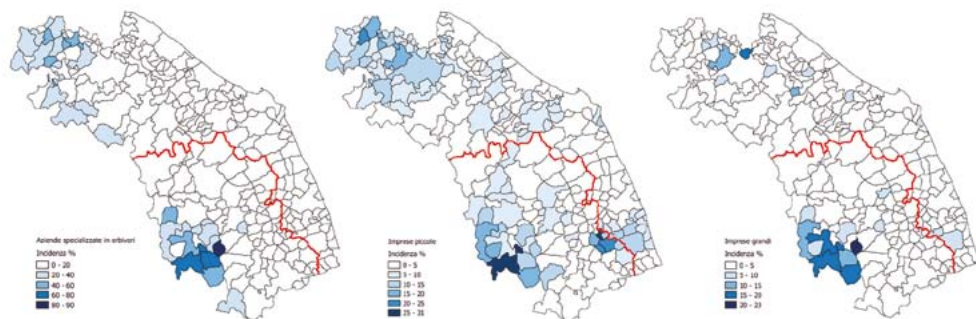


Figura 7 – Incidenza di alcune tipologie di imprese agricole nel cratere. Fonte: elaborazione Sotte-Arzeni su dati ISTAT (censimento 2011)

metodologica che renda tali rilevazioni ripetibili, confrontabili e, quindi, affidabili. Su questo aspetto si tornerà, comunque, in seguito.

Oltre alla necessaria qualità dei dati, un secondo rilievo metodologico concerne il tipo di dati su cui si intende fondare l'analisi. La Figura 9 descrive la semplice logica con cui si intende la sequenza degli eventi possibilmente scatenati dal sisma. Come altri episodi di simile portata, il sisma ha in prima battuta provocato un impatto negativo sul volume di affari, cioè vendite e ricavi (o fatturato), delle attività produttive dell'area. L'allontanamento di ingenti porzioni della popolazione e la chiusura di numerose attività (per esempio le scuole, nonché tutte quelle fisicamente danneggiate) produce un impatto pressoché immediato in tal senso³². In seguito al perdurante calo del volume di affari, nei mesi (e anni) successivi all'evento, alcune attività si trovano costrette a licenziare dei dipendenti, oppure a non rinnovare contratti di lavoro, oppure, infine, a far ricorso a strumenti di welfare quali Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e mobilità. A sua volta, l'esito di questa perdita di occupazione può essere la chiusura stessa della attività che si produce come ultimo effetto negativo e, quindi, può riscontrarsi come impatto del sisma a distanza di molti mesi e persino anni dall'evento stesso³³. È evidente che una tale sequenza di eventi tende, su scala locale e non, ad autoalimentarsi in quanto la chiusura di attività riduce a sua volta il volume di affari delle attività a monte e può creare seri problemi ad altre attività a valle. Si pensi, per esempio, alla chiusura di un allevamento bovino che si ripercuote sui produttori di mangimi e servizi veterinari ma anche sulle attività di macellazione e vendita della carne.

32 Secondo quanto riportato dalla Banca d'Italia (2018) "il terremoto ostacola l'attività produttiva dal lato dell'offerta e da quello della domanda. Dal lato dell'offerta, il sisma riduce la capacità produttiva delle imprese, sia attraverso i danni agli impianti e agli edifici dove ha luogo l'attività, sia a causa dei danni alle infrastrutture pubbliche che le imprese utilizzano (come la rete viaria), sia per effetto dei disagi arrecati agli addetti aziendali, che possono risultare evacuati dalla propria residenza. Dal lato della domanda, il sisma può indebolire la domanda rivolta alle imprese, specialmente quella proveniente dal medesimo territorio di insediamento (domanda locale), svantaggiato da fenomeni di spopolamento e ridotta attrattività turistica.

33 È evidente che la cessazione dell'attività può anche avvenire molto a ridosso dell'evento, soprattutto in caso di danneggiamento o inagibilità delle strutture. Anche in questi casi, tuttavia, la cancellazione dai registri camerali non avviene con la stessa immediatezza, spesso nell'attesa di una eventuale ripresa dell'attività

Va anche detto, però, che l'attività di ricostruzione e il flusso di risorse, pubbliche (prevalentemente non locali) e private, che l'accompagnano, può produrre al contrario un effetto opposto (Banca d'Italia, 2018). Attiva fatturato, quindi occupazione e, quindi, ravviva l'attività imprenditoriale compresa la nascita di nuove imprese. In alcuni casi, questo processo di *recovery* (o *rebounding*) successivo alla ricostruzione può essere così rilevante da più che compensare, nel tempo, gli impatti negativi dell'evento sismico (Barone e Mocetti, 2014). Rimane il fatto, però, che impatti negativi e *recovery* sono sempre asimmetrici, cioè riguardano comparti, e quindi territori e soggetti economici, differenti (si pensi al settore delle costruzioni come principale beneficiario della ricostruzione) e pertanto il combinato disposto dei due tende piuttosto a rafforzare l'esito riallocativo indotto dal sisma.

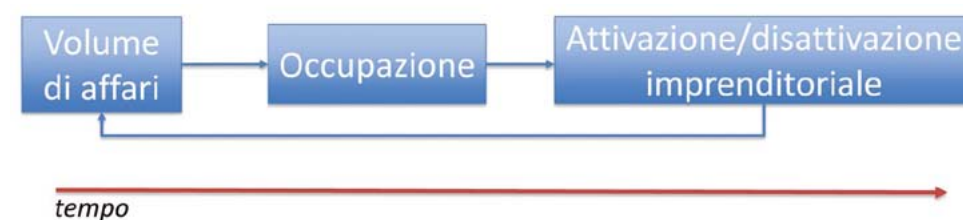


Figura 9 – Rappresentazione schematica della logica di analisi degli impatti

2.3.1 - L'impatto sul volume d'affari

Il dato più affidabile concernente il fatturato delle attività economiche, il suo dettaglio e le sue dinamiche proviene dalle dichiarazioni IVA e, quindi, dal relativo imponibile. Si tratta di dati di natura amministrativo-fiscale e, pertanto, non soggetti a possibili incertezze relative al disegno campionario e alla rappresentatività, soprattutto in scala locale, come nel caso dei dati statistici campionari. Pertanto, vengono qui considerate le dichiarazioni IVA a livello comunale fornite dal MEF e relative al periodo 2009-2016³⁴. Si decide di considerare il 2009 come anno di partenza in modo da fornire un quadro che tenga conto dell'evoluzione di medio termine comunque successiva alla crisi del 2008. L'ultimo anno

34 I dati di base sono stati estratti dalla banca dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze a cura del prof. Antonio Cristofaro, che si ringrazia per la collaborazione.

di osservazione (2016), invece, dipende dal fatto che i dati del 2017 saranno resi disponibili solo nella tarda primavera del 2019 pertanto non sono qui considerabili. Il 2016, comunque, risulta interessato dal sisma almeno per 1/3 (da fine agosto in poi) o, quanto meno, per l'ultimo trimestre, considerando anche la seconda e principale scossa, per le Marche, di fine ottobre 2016. Sebbene in modo parziale, questi dati dovrebbero in qualche modo segnalare l'eventuale caduta del fatturato nel 2016 rispetto agli anni precedenti proprio come conseguenza dell'evento sismico. Oltre al dettaglio temporale, questi dati consentono anche un'ampia articolazione territoriale (per comune) e settoriale. Per brevità, i settori posti all'attenzione sono gli stessi già esplicitati nei paragrafi precedenti.

Del fatturato nel cratere la Figura 10 fornisce un primo dato aggregato. Si tratta, in realtà, di una rappresentazione grossolana in quanto riporta la quota per comune del fatturato complessivo dell'area. Quindi, si tratta di un dato chiaramente dipendente dalla scala geografica e, soprattutto, economico-demografica del comune. Nella sua brutalità, tuttavia, questa rappresentazione fornisce un'informazione essenziale che non dovrebbe mai essere trascurata: all'interno del cratere, circa metà dell'attività economica, in termini di volume d'affari, si concentra tra Fabriano, Ascoli Piceno, Macerata e dintorni. In realtà, se si esclude Ascoli Piceno, il centro economico del cratere è chiaramente spostato nel quadrante di nord-est. Tutto il resto del cratere è composto di realtà comunali il cui peso non supera lo 0,5% sul totale del volume d'affari del cratere. In particolare, con la sola esclusione di Visso che, per via dell'attività turistica concentrata, si avvicina all'1%, tutti gli altri comuni del cuore del cratere mostrano una quota largamente inferiore allo 0,5%.

Letto da questo punto di vista, quindi, il cuore del cratere è economicamente marginale visto che il "cuore" economico dell'area è evidentemente altrove: lì ci sono le imprese maggiori, quindi la maggiore produzione di ricchezza e reddito, quindi di lavoro. In termini evolutivi, però questa polarizzazione appare meno netta e, anzi, per certi versi sembra quasi invertirsi. La Figura 11 riporta il tasso di variazione del suddetto fatturato nei comuni dell'area negli anni precedenti il sisma. Questo dato ora non dipende più dalla dimensione del comune e, pertanto, permette un'analisi comparativa più appropriata. Emerge che la parte meridionale e interna del cratere sembra complessivamente comportarsi meglio di quella

settentrionale e più rivolta alla costa. Il quadro è, comunque, piuttosto composito con comuni che mostrano un andamento negativo e altri con andamento positivo che si possono riscontare in tutte le varie zone del cratere. Tuttavia, se un addensamento ovvero un polo di maggior dinamismo deve essere individuato, questo sembra essere proprio nei pressi del cuore appenninico del cratere, soprattutto in relazione all'area dell'entroterra camerte.

Quanto di questa distribuzione così fortemente asimmetrica e di questa dinamica, invece, meno penalizzante per il cuore del cratere, è stata davvero compromessa, temporaneamente o per sempre, dall'evento sismico? La risposta a questa domanda continua ad essere ardua a più di due anni dal sisma. In termini aggregati, il confronto tra andamento del cratere e del resto della regione segnalerebbe un impatto significativo sebbene inferiore al 10%. Infatti, nell'area del cratere la variazione del fatturato nel 2016 rispetto alla media del biennio 2014-2015 è dell'8%. Al contrario, al di fuori del cratere si registra una crescita del 2%. Si tratta di un differenziale del 10% peraltro dovuto ad una limitata porzione del 2016. Quindi, una differenza tutt'altro che trascurabile se proiettata al periodo successivo, cioè agli anni 2017 e 2018 i cui dati non sono, però, ancora disponibili.

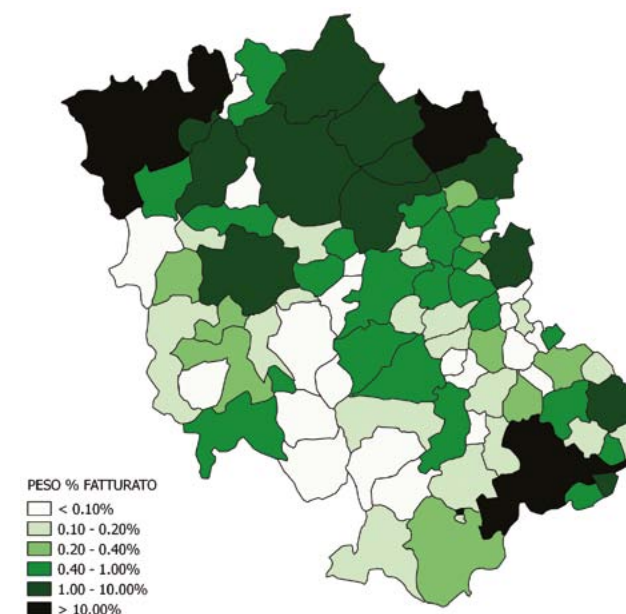


Figura 10 – Distribuzione del volume d'affari (imponibile IVA) nel cratere (2016)

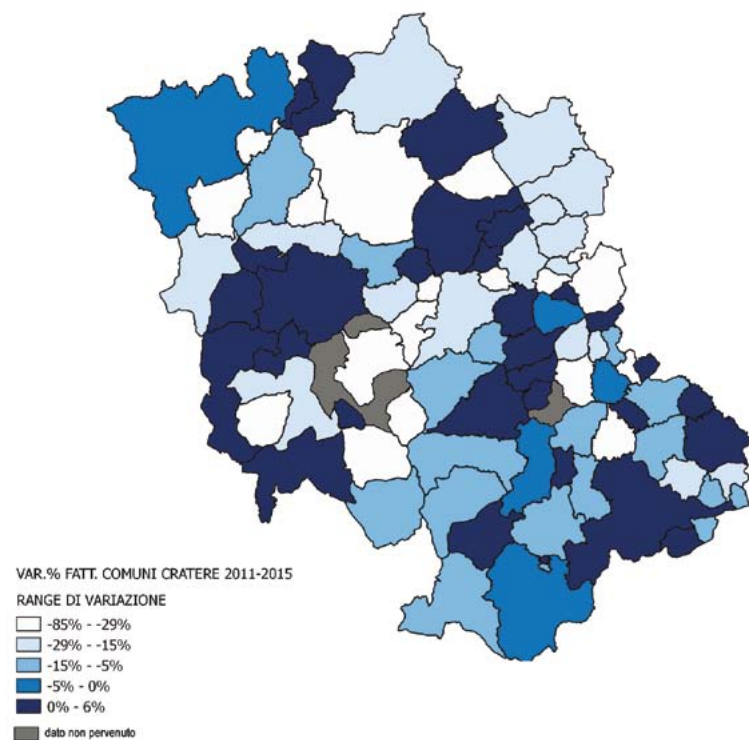


Figura 11 – Variazione del volume d'affari (imponibile IVA) nel cratere nel periodo pre-sisma (2011-2015)

Va altresì detto che in alcun modo il confronto cratere vs. fuori cratere a cavallo del sisma può essere interpretato esclusivamente come effetto del sisma stesso. Altre caratteristiche peculiari dell'area, dalla specializzazione produttiva ad alcune aree di crisi specifiche (si pensi al distretto della calzatura) possono motivare, almeno in parte, quel differenziale. In tal senso, una conferma indiretta del fatto che tale performance negativa "del" cratere sia attribuibile al sisma la si può avere andando a verificare gli andamenti "nel" cratere. Infatti, si può ragionevolmente supporre che quella parte di differenza dovuta al sisma sia più forte proprio nella porzione più colpita del cratere stesso.

La Figura 12 riporta il dettaglio comunale della variazione di imponibile IVA tra media 2014-2015 e dato 2016, di fatto, cioè, l'unico parziale e imperfetto confronto pre vs post-sisma possibile al momento sulla scorta dei dati amministrativo-fiscali. Anche in questo caso, però, non emerge una facile lettura territoriale. Andamenti più o meno negativi si osservano in varie porzioni del cratere e non vi è evidenza di un addensamento di andamenti negativi nel cuore del cratere, quello ciò in cui il sisma ha certamente provocato maggiori danni alle strutture fisiche e maggiori disagi a cittadini, lavoratori e imprese. Si potrebbe concludere che, alla luce di questi dati, non risulta un impatto del sisma sul volume di affari particolarmente acuto o, comunque, non tale nelle aree per le quali si ritiene che l'impatto socio-economico sia stato maggiore.

Quanto questa conclusione rispecchi la realtà o sia il frutto della inadeguatezza dei dati è difficile da dire. Certamente il dato del 2016 esprime solo parzialmente l'evento sismico. Una sua parte rilevante non è stata condizionata dal sisma. La parte dell'anno eventualmente colpita (novembre-dicembre più che settembre-dicembre) è forse troppo limitata per generare una chiara evidenza quantitativa. Rimane il fatto che la porzione dell'anno colpita è di circa il 20%, quindi non irrilevante, e in quanto tale neanche irrilevante dovrebbe essere il relativo impatto sul totale annuo nel caso di un impatto significativamente negativo del sisma. Si aggiunga che l'ultima porzione dell'anno, in corrispondenza del periodo natalizio, assume spesso un peso significativo sui volumi annuali e una sua eventuale flessione raramente risulta irrilevante. A meno che, ma non ci sono elementi di certezza in tal senso, la prima parte del 2016 non sia risultata così positiva rispetto agli anni precedenti, soprattutto nel cuore del cratere, da "nascondere" l'impatto negativo del sisma nella parte finale.

A rendere più chiaro il quadro su questo aspetto, vi sono altri dati che sono emersi nell'ultimo anno in relazione alla fase post-sisma e prodotti con indagini sporadiche o *ad hoc* da autorevoli istituzioni in ambito regionale. Nel 2017 l'Osservatorio *TrendMarche*, una iniziativa congiunta di CNA-Marche e ISTAT e che realizza indagini periodiche sulla congiuntura economica della regione, ha reso noti dei dati relativi ad un'indagine sull'impatto del sisma sui ricavi delle imprese. Ne emerge che nel quarto trimestre del 2016 si registra un calo di ricavi del 5,9% nell'area del cratere, rispetto ad un -5,2% dell'intera provincia di Macerata e un +2,0% dell'intera regione. Questa evidenza risulterebbe confermata anche

per il primo trimestre del 2017, con un -4,0% ricavi nel cratere contro il -1,2% della provincia e il +2,6% della regione.

Il dettaglio settoriale indica per la manifattura del cratere un -9,3% nel quarto trimestre del 2016 e un -4,7% nel primo trimestre del 2017. Della stessa entità il calo del settore del commercio (-8% e -4%, rispettivamente), mentre per il turismo si registra un impatto più forte nella seconda parte del periodo considerato (-5% e -15%). Non quantificato l'impatto sul settore delle costruzioni di cui però si indica un crollo del fatturato nel quarto semestre del 2016 seguito da una decisa ripresa nel primo trimestre del 2017 presumibilmente mantenuta e persino rafforzata nei trimestri successivi.

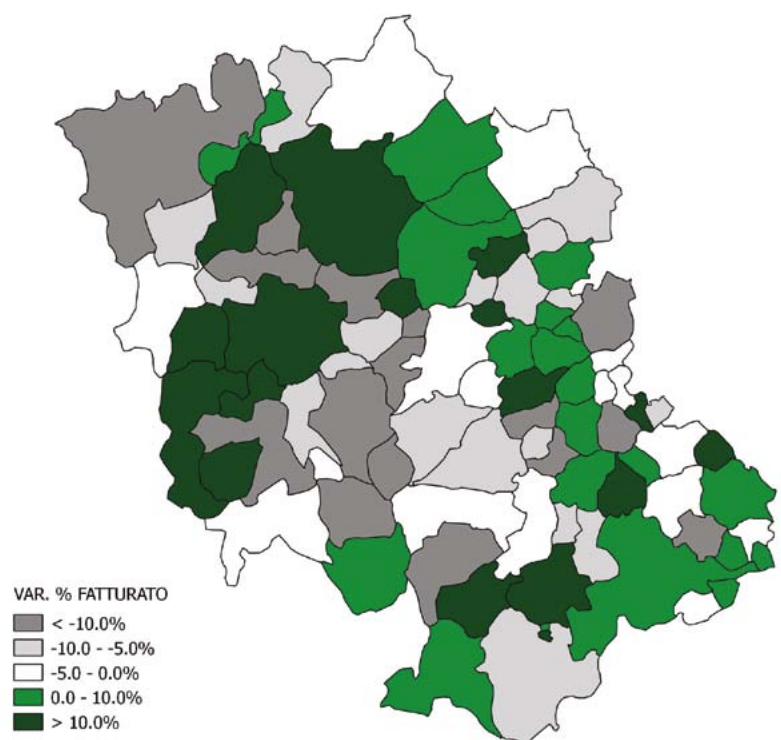


Figura 12 – Confronto pre (media 2014-2015) e post (2016) sisma del volume d'affari (imponibile IVA) totale per comune nel cratere.

Si tratta certamente di dati meritevoli di attenzione ma difficili da valutare in termini di affidabilità e comparabilità. Da quanto è possibile sapere di questa indagine, non si tratta di dati fiscali o amministrativi, quindi piuttosto rilevati su base campionaria peraltro restringendo l'analisi alle imprese con meno di 20 addetti, escludendo le imprese agricole e limitando il cratere alla sola provincia di Macerata. In ogni caso, dando credito a queste evidenze due sembrano gli elementi meritevoli di sottolineatura. In primo luogo, sembrerebbe che l'impatto si circoscriva a valori del 5% di perdita del volume di affari, perdita leggermente superiore se riferita al benchmark della regione fuori-cratero, con picchi che si avvicinano al 10% per alcuni comparti ma senza disparità particolarmente evidenti con la sola esclusione, forse, del turismo.

In secondo luogo, tuttavia, se questo fosse il dato relativo all'intero cratere è ragionevole pensare che questo medi tra gli impatti modesti delle aree più lontane dall'epicentro e quelli invece più rilevanti nel cuore del cratere. Purtroppo, se e quanto sia davvero così risulta al momento impossibile da verificare, visto che la suddetta indagine CNA-ISTAT non riporta dati comunali mentre i dati fiscali discussi in precedenza sembrano insufficienti e, comunque, non fanno emergere alcun maggior impatto nel cuore del cratere.

Una seconda indagine *ad hoc* interessante sugli impatti del sisma con riferimento al volume d'affari è stata presentata nel 2018 da Banca d'Italia, sede di Ancona, nel suo tradizionale rapporto sullo stato dell'economia regionale (Banca d'Italia, 2018). Si tratta di stime econometriche basate sul confronto tra l'andamento di fatturato e produzione di un campione di circa 5.000 imprese (delle quattro regioni coinvolte, Marche, Lazio, Umbria e Abruzzo, sebbene in maggioranza marchigiane) situate all'interno del cratere con altre imprese delle medesime regioni coinvolte, aventi caratteristiche simili ma insediate all'esterno del cratere (osservazioni controfattuali). La valutazione è stata condotta sui bilanci aziendali del 2016 quindi, anche in questo caso, con un impatto riferibile ai solo quattro mesi finali del 2016.

Secondo i risultati di tale indagine "gli effetti del terremoto possono essere eterogenei tra le imprese. Le stime econometriche suggeriscono che gli effetti negativi del sisma si sono concentrati nell'area più a ridosso degli epicentri e che sono risultati più marcati per le piccole imprese e per quelle operanti nei comparti dell'agricoltura e del terziario. In particolare, [...] si ottiene un calo del fatturato

e del valore della produzione di circa il 10 per cento rispetto all'andamento controfattuale, sia per le imprese più vicine agli epicentri sia per quelle del terziario. Si tratta di imprese che perlopiù traggono alimento dall'interazione con soggetti (famiglie, imprese, turisti) presenti sul territorio e la cui attività risulta pertanto maggiormente esposta al calo della domanda locale".

Andando più nel dettaglio, le stime indicano una perdita di fatturato media, rispetto al controfattuale, così composta per sotto-campioni di imprese:

- Tutte le imprese del cratere: -6,5%
- Imprese nelle zone più vicine all'epicentro:³⁵ -10,5%
- Imprese più piccole:³⁶ -8,5%
- Imprese manifatturiere: -3% (ma non statisticamente significativo)
- Imprese del terziario: -10%

Come nel caso dell'indagine CNA-ISTAT, si tratta di evidenze di sicuro interesse e che, in qualche modo, risultano confortare quanto lì emerso. Tuttavia, si tratta pur sempre di risultati da considerare con prudenza in questa sede. Non solo perché si tratta di stime econometriche, quindi soggette ad errore rispetto a dati reali di natura fiscale o amministrativa. Ma, soprattutto, perché tali risultati sono ottenuti considerando come campione le imprese di tutto il cratere del sisma, cioè delle 4 regioni coinvolte e non solo delle Marche, e producono un esito che non è in sé la perdita di fatturato dovuta al sisma, bensì il minor fatturato rispetto ad un controfattuale la cui definizione non è mai del tutto chiarita e, in ogni caso, rimarrebbe controversa.³⁷

Per certi versi, un'alternativa rispetto a queste stime consiste proprio nel ricorrere al puro dato amministrativo che, in quanto tale, registra il danno per come

³⁵ Si tratta dei comuni epicentro o in comuni con distanza dal più vicino comune epicentro inferiore alla mediana (circa 60 km) della distribuzione delle distanze minime dai comuni epicentro.

³⁶ Imprese con fatturato non superiore al terzo quartile della distribuzione del fatturato nel 2015.

³⁷ Qual è il controfattuale più appropriato per le imprese colpite dal sisma? Altre imprese marchigiane dello stesso settore o della stessa dimensione indipendentemente dalla localizzazione? Altre imprese in condizioni di analoga localizzazione, area montana, anche di altre regioni? In sostanza, quali sono le variabili di controllo necessarie per garantirsi un buon controfattuale?

è stato dichiarato o accertato. Tuttavia, nella fase post-sisma l'accertamento o la dichiarazione del danno ha prevalentemente riguardato le strutture fisiche, residenziali o produttive, non il volume di affari in quanto tale. Anche l'elaborazione delle liste dei richiedenti risarcimento non è agevole in quanto non è sempre possibile risalire con certezza alla natura della struttura, alla sua localizzazione e al settore di attività. In ogni caso, partendo dai dati forniti dalla Regione Marche, si cercato di attribuire a comuni e settori i danni così rilevati al fine di fornire una prima quantificazione reale dei danni diretti arrecati dal sisma alle attività maggiormente caratterizzanti i territori del cratere.

La Figura 13 riporta la mappatura dei contributi erogati a titolo di risarcimento per danno fisico alle strutture di attività produttive, quindi imprese, secondo le quattro ordinanze che hanno consentito l'accesso a tale contributo.³⁸ Si noti che la distribuzione nell'area, piuttosto che ispessirsi nel cuore del cratere, segnala valori maggiori in zone relativamente lontane dall'epicentro, soprattutto verso nord-est in virtù del fatto che la scala geografico-demografica dei comuni è un fattore altrettanto rilevante nel determinare il numero di edifici eventualmente danneggiati. Si noti, anche, come una porzione dei contributi erogati finisca, in realtà, al di fuori del cratere, ovvero nei comuni prevalentemente limitrofi in cui si riscontra la residenza fiscale dei beneficiari. Si tratta, in ogni caso, di meno dell'1% del contributo complessivo erogato.

³⁸ L'elenco dei beneficiari è in continuo aggiornamento. La presente rilevazione è aggiornata al 23 gennaio 2018.

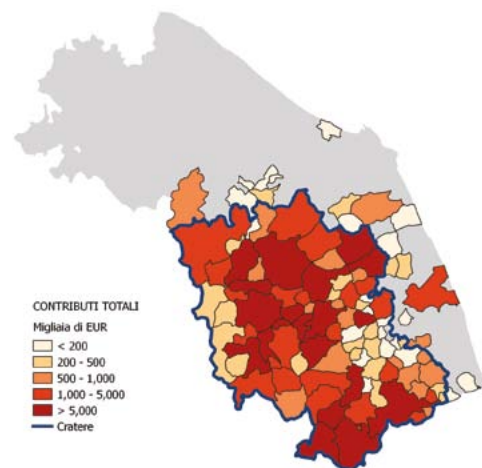


Figura 13 – Distribuzione dei contributi erogati in seguito a danni alle strutture produttive secondo le Ordinanze 4, 9, 13 e 19.

- Ordinanza 4-2016: Danni lievi su immobili a prevalente destinazione d'uso abitativa o produttiva
- Ordinanza 9-2016: Delocalizzazione temporanea di attività produttive;
- Ordinanza 13-2017: Ripristino e ricostruzione di immobili produttivi;
- Ordinanza 19-2017: Ricostruzione pesante.

(Fonte: Regione Marche)

Di fatto, sono Camerino e Ascoli Piceno le “capitali del danno”, non solo in virtù della loro vicinanza all’epicentro ma anche in virtù della dimensione quindi della numerosità degli edifici potenzialmente coinvolti. Di nuovo, cioè, una quantificazione degli impatti basata esclusivamente sui numeri assoluti, ci allontana dal cuore del cratere semplicemente perché, sebbene lì il sisma abbia colpito più duro, la bassa densità di attività produttive rende il conseguente danno, in termini assoluti, paradossalmente meno rilevante di quello osservato in territori più lontani dall’epicentro.

Sempre seguendo la linea della quantificazione dell’impatto sulla scorta di soli dati amministrativi e, pertanto, certi, sarebbe utile completare il quadro con l’applicazione dei decreti legislativi DL 8/2017 e DL 50/2017. Il primo decreto stabilisce che le imprese del settore turistico, agriturismo o del commercio e artigianato, nonché i pubblici esercizi, che abbiano sperimentato nei sei mesi successivi agli eventi sismici una riduzione del fatturato di almeno il 30 per cento, sono eleggibili per la concessione di appositi contributi. Il secondo decreto stabilisce

la creazione di una zona franca urbana nei comuni del cratere che prevede la defiscalizzazione o decontribuzione delle imprese per le quali il sisma ha prodotto una diminuzione del fatturato di almeno il 25%. Purtroppo, al momento della stesura di questo lavoro non è ancora possibile di disporre di dati, nemmeno parziali, relativi al numero dei beneficiari, alla relativa spesa complessiva erogata, alla loro localizzazione nonché settore di appartenenza.

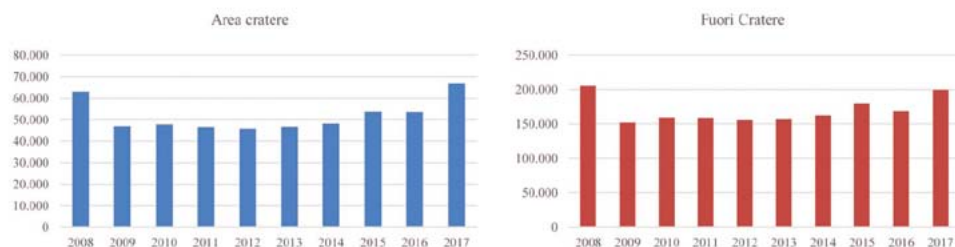
2.3.2 - L’impatto sull’occupazione

Seguendo la Figura 14, una quantificazione dell’impatto del sisma ulteriore, e successiva, rispetto alla perdita di fatturato consiste nell’analisi dei dati occupazionali e del mercato del lavoro. Con ritardo, ma in modo probabilmente più stabile e affidabile, la dinamica delle posizioni lavorative esprime davvero quanto sia stata la perdita di attività economica consolidatasi a distanza di mesi dall’evento sismico. Allo scopo, in questo lavoro si è proceduto alla raccolta e all’elaborazione dei dati relativi al mercato del lavoro nei territori del cratere e, in particolare, i dati relativi ad attivazione e cessazione dei rapporti di lavoro, nonché alle ore di cassa integrazione e alle procedure di mobilità. Tali dati, rilevati con cadenza trimestrale dall’INPS, risultano utili per quantificare l’effettivo impatto sulle attività produttive e sulle relative implicazioni occupazionali. Si tratta, infatti, di dati di natura amministrativa, pertanto da considerare certi e affidabili nella rappresentazione della reale condizione socio-economica dell’area.

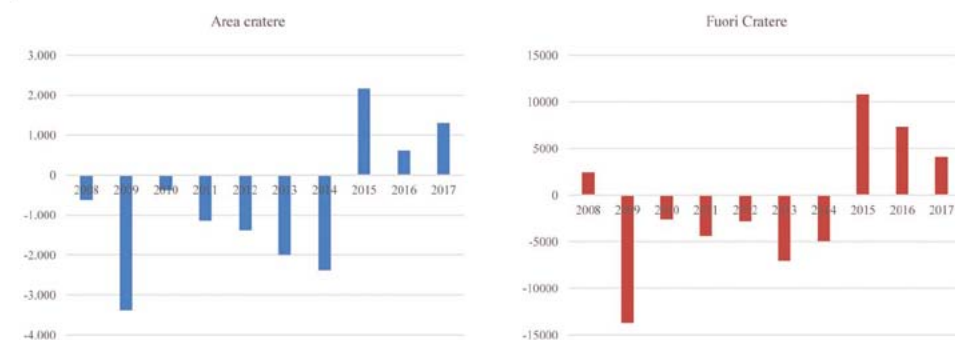
Sebbene questi dati non vengano forniti direttamente dall’INPS, su questa scorta l’Osservatorio Regionale del Mercato del Lavoro (ORML) della Regione Marche produce periodiche analisi sia sull’aggregato provinciale che su aggregati sub-provinciali partendo dai dati suddivisi su base comunale. Il confronto provinciale risulta grossolano in quanto i confini provinciali non rispettano, ovviamente, i confini del cratere. Può comunque risultare interessante giacché la provincia di Macerata è quasi per intero interessata dal cratere, quelle di Fermo e Ascoli Piceno in larga parte, Ancona solo parzialmente, Pesaro-Urbino per nulla. Il confronto provinciale, quindi, può approssimativamente surrogare il confronto cratere vs. fuori cratere. In ogni caso, grazie ai dati forniti dalla Regione Marche è stato possibile riaggregare i dati comunali all’interno e all’esterno del cratere conducendo, pertanto, un confronto diretto tra i due areali.

La Figura 14 confronta l'andamento dei contratti di lavoro dipendente tra dentro e fuori il cratere per un periodo che comprende il pre e il post-sisma (dal 2008 al 2017). Ciò che emerge, in prima battuta, è una sostanziale indifferenza tra le due realtà territoriali. In realtà, l'area del cratere mostra, rispetto al resto della regione, un andamento migliore delle nuove assunzioni sia tra 2015 e 2016 che, soprattutto, tra 2016 e 2017. Il saldo può sembrare meno positivo per il cratere, con riferimento al 2016. Tuttavia, ciò che sembra penalizzare il cratere rispetto al resto della regione in termini di saldo occupazionale, non sono gli anni del sisma quanto piuttosto tutto il lungo e difficile periodo pre-sisma (il sessennio 2009-2014, soprattutto). Se, quindi, si sconta questa maggiore difficoltà preesistente, non c'è una netta evidenza di un impatto occupazionale negativo del sisma nell'area del cratere: sia il 2016 che, ancor più, il 2017 mostrano un saldo occupazionale positivo. Anche la disarticolazione per genere del saldo non pare rivelare differenze significative tra dentro e fuori il cratere. In entrambi gli areali, il periodo post-crisi (2008-2014) ha determinato un impatto occupazionale negativo soprattutto sulla forza lavoro maschile. Al contrario, e in modo abbastanza prevedibile, nel periodo 2015-2017 è maggiore il recupero della componente maschile rispetto a quella femminile, comunque positiva, senza alcuna evidenza di impatti del sisma.

a)



b)



c)

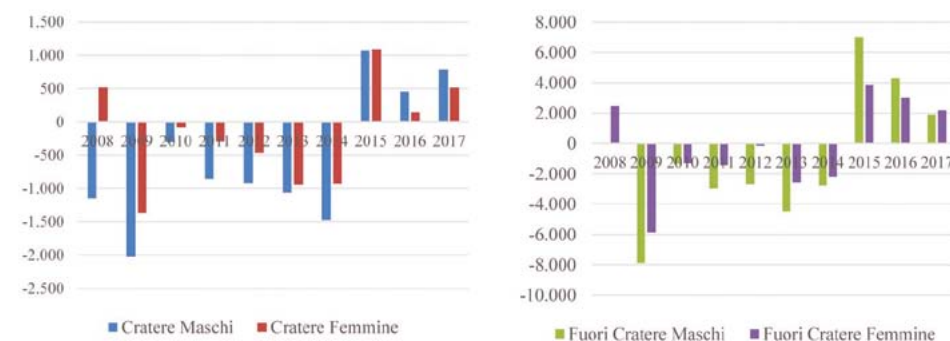


Figura 14 – Confronto dell'andamento del mercato del lavoro dipendente dentro e fuori il cratere: a) numero di assunzioni di lavoratori; b) saldo; c) saldi per genere (dal 2008 al 2017). Fonte: Regione Marche

Si può dunque concludere che ad un impatto limitato sul fatturato, comunque quantificabile tra il 5% e il 10% di calo, non sembra corrispondere un significativo effetto sul dato occupazionale. Ovviamente, sarebbe opportuno completare il quadro considerando anche il lavoro autonomo, visto che l'impatto negativo in termini di fatturato ha riguardato soprattutto le piccole e piccolissime imprese e, pertanto, può aver indotto all'abbandono totale o parziale numerosi lavoratori autonomi (in particolare commercianti, professionisti, agricoltori). Inoltre, anche limitando l'attenzione al lavoro dipendente, non va dimenticato che assunzioni e saldo occupazionale possono nascondere il vero impatto del sisma sulla situazione lavorativa, cioè un sostanziale deterioramento delle garanzie e delle certezze occupazionali. La perdita di attività, più che aver indotto le imprese a licenziare o non assumere, può aver determinato un maggior ricorso a quegli strumenti di welfare che, spesso, rappresentano l'anticamera dell'interruzione del rapporto di lavoro o, certamente, ne segnalano un suo deterioramento.

I dati sul ricorso alla CIG e alla messa in mobilità sono disponibili solo a livello provinciale e, quindi, non consentono il confronto diretto tra dentro e fuori del cratere. Come anticipato, però, anche il confronto provinciale consente una lettura in questo senso, benché grossolana. Nel confronto tra 2016 e 2017, che presumibilmente cattura parte significativa degli effetti del sisma, la provincia di Macerata è l'unica a mostrare una crescita del ricorso alla CIG (+14.5%) contro il -61% di Pesaro-Urbino, -51% di Ancona, -30% di Fermo e Ascoli Piceno.

Questo primato negativo di Macerata è ragionevolmente riconducibile, almeno in parte, all'impatto diretto e indiretto del sisma visto che, mentre la CIG ordinaria risulta in calo (-53%), sono invece in aumento quella straordinaria e in deroga (+56% e +129%, rispettivamente).

Anche il dato degli iscritti alle liste di mobilità sembra confortare tale lettura. Nel periodo compreso tra quarto trimestre 2015 e quarto trimestre 2016, gli iscritti sono più che dimezzati nelle province di Pesaro-Urbino, Fermo e Ascoli Piceno, sono rimasti pressoché costanti nella provincia di Ancona, mentre sono aumentati (di poco meno del 10%) solo in quella di Macerata. Sembra quindi più corretto concludere che, sebbene non vi siano evidenze di un forte impatto negativo del sisma sulla situazione occupazionale, rimane comunque il fatto che l'evento ha prodotto un deterioramento delle posizioni occupazionali ed ha frenato, se non arrestato, quel recupero occupazionale successivo al sessennio della crisi 2000-2014 in corso nel resto della regione.

Per quanto riguarda la situazione occupazionale, un altro possibile indicatore concernente il disagio lavorativo può essere ricavato da altri dati amministrativi. In particolare, vanno segnalati gli interventi di sostegno al reddito dei lavoratori previsti dall'art. 45 del DL 189/2016, convertito dalla L. 229/2016. La Banca d'Italia (2018) riporta che a metà 2018 erano state erogate circa 5.000 indennità una tantum per complessivi 25 milioni di euro ai lavoratori autonomi che, operando esclusivamente o prevalentemente in uno dei comuni danneggiati, hanno dovuto sospendere l'attività a causa del sisma, a cui si sono aggiunti circa 400.000 euro erogati ai lavoratori dipendenti nell'ambito delle misure di integrazione salariale previste per la temporanea impossibilità alla prestazione dell'attività lavorativa a causa del terremoto.

Sempre nell'ambito delle misure di sostegno ed ai relativi dati amministrativi, è utile completare il quadro con l'attivazione della misura di Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA), poi sostituita, dal gennaio 2018 dal Reddito di inclusione (REI). Dall'agosto 2017, in particolare, è stata introdotta una misura speciale per i territori colpiti dal sisma, il SIA Aree Sisma. Si tratta di un trattamento economico che può essere concesso agli abitanti dei comuni colpiti dagli eventi sismici, con l'obiettivo di mitigare l'impatto del sisma sulle condizioni di vita, economiche e sociali delle fasce deboli della popolazione.³⁹ Secondo i dati della

³⁹ La misura è stata riservata a coloro che non hanno i requisiti per accedere al SIA ordinario e, alla data

Direzione Regionale dell'INPS riportati dalla Banca d'Italia (2018), a metà 2018 nelle Marche erano state accolte circa 1.800 domande presentate da persone residenti o stabilmente dimoranti all'interno del cratere. Il tasso di accoglimento, pari a oltre il 90 per cento, è stato significativamente superiore a quello delle altre domande di SIA ordinario presentate in regione (meno del 40 per cento), anche per i vincoli meno stringenti previsti per le procedure relative all'area del sisma.

2.3.3 - L'impatto sull'attività imprenditoriale

L'ultimo è forse più solido indicatore dell'effettivo impatto di medio termine del sisma, riguarda la disattivazione/attivazione di attività imprenditoriali nell'area del cratere. Infatti, oltre alla perdita di volume di affari e occupazione indotta dall'evento che può infine condurre alla cessazione di imprese (soprattutto individuali o di piccole dimensioni), non va escluso anche un possibile effetto positivo, sebbene non immediato, legato all'attivazione di nuove imprese coinvolte nella ricostruzione. A tal fine, si procede qui alla lettura dei dati camerale concernenti lo stock delle imprese attive e al flusso di iscrizioni e cancellazioni disponibili con dettaglio comunale e con elevata frequenza (dati mensili). Pertanto, è possibile non solo verificare l'evoluzione sia ridosso del sisma che a distanza di 2 anni, ma anche articolare l'analisi del cratere andando in particolare a porre l'attenzione sulla porzione più vicina all'epicentro.

La Figura 15 riporta l'andamento di medio-lungo termine del numero di imprese attive nell'area del cratere e nel resto della regione distinto per macro-settore. Con molta chiarezza emergono tre principali elementi. In primo luogo, vi è una generalizzata tendenza al declino imprenditoriale che riguarda tutti i settori. In secondo luogo, non emerge alcuna reale differenza tra i due areali in tali tendenze di medio-lungo termine. Anche nel cratere si osserva un tendenziale ed inesorabile declino che non mostra alcuna sostanziale differenza rispetto alla complessiva dinamica regionale.

Qualche specificità emerge concentrandosi sulle dinamiche settoriali. Tra i settori vitali, in particolare, il cratere mostra una performance relativamente miglio-

dei relativi eventi sismici, erano residenti e stabilmente dimoranti da almeno due anni nei territori delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria colpiti dal terremoto.

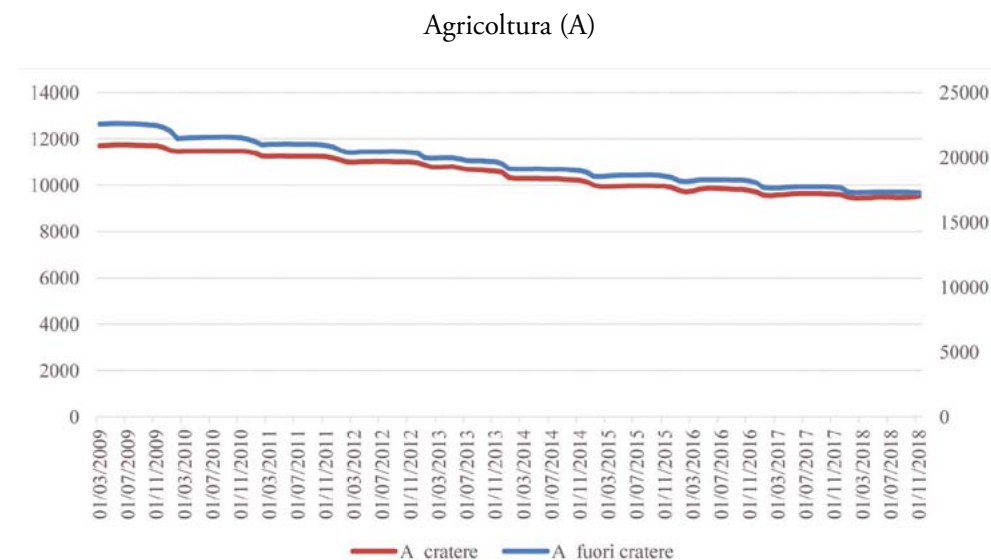
re per il comparto pelli-calzature, probabilmente dovuta alla positiva presenza del suddetto distretto soprattutto con riferimento al sistema del terziario e della subfornitura (vedi anche Figura 5), e un andamento negativo del comparto alimentare, probabilmente frutto della maggiore fragilità di tale settore nel cratere in termini di ridotte dimensioni, specializzazioni e tecnologie tradizionali, limitato accesso alle filiere sovralocali.

In terzo luogo, non risulta alcun peggioramento nel post-sisma in questo andamento declinante. Al contrario, in tutti i settori si registra (con la sola esclusione dell'agricoltura) un rallentamento di tale tendenza se non una vera e propria inversione (si veda il caso di manifattura e costruzioni) proprio nella area del cratere. Per meglio far emergere questo diverso comportamento del dato del cratere nella fase post-sisma, la Figura 16 riporta gli stessi andamenti "zoomando" nel quadriennio 2014-2018 cioè in un periodo in cui l'evento sismico si pone in modo pressoché simmetrico tra pre e post. Si noti che, in effetti, un'accelerazione del declino sembra registrarsi negli ultimi due trimestri 2016, poi però seguita da un miglioramento sensibile nei trimestri successivi. Il "rimbalzo" più netto si osserva, come prevedibile, nel comparto delle costruzioni con un incremento di oltre 150 unità nel cratere nel periodo compreso tra ultimo trimestre del 2016 e terzo trimestre del 2018. Si noti che nell'intero periodo considerato (post-2008), la variazione più negativa si osserva nel periodo 2013-2014, gli anni in cui la crisi ha colpito più duramente l'economia regionale, sia fuori che all'interno del cratere.

Ancora una volta, però, sembra interessante investigare l'articolazione territoriale di tale dinamica all'interno del cratere onde comprendere quanto di questi andamenti siano in effetti generalizzati e quanto, piuttosto, l'effetto combinato di comportamenti anche fortemente eterogenei. La Figura 17 riporta la variazione percentuale del numero delle imprese attive nei comuni del cratere nel confronto pre e post-sisma, mentre la Figura 18 mostra il dettaglio per macro-settore. Il dato complessivo risulta positivo per il 45% dei comuni, mentre il 55% registra una diminuzione del numero di imprese attive. In nessun caso, tuttavia, tali variazioni superano il 10% in aumento o in diminuzione. Tra i comuni con andamento negativo troviamo sia comuni "interni" secondo la SNAI ma anche diversi "Centri/Poli", sempre secondo la definizione SNAI. Analogamente, dinamiche positive si riscontrano sia in "periferia" che nel "centro". Quindi, il dato sembra indicare una dinamica tutto sommato fisiologica, senza evidenze di situazioni particolarmente critiche.

In sostanza, si conferma come all'interno del cratere non emergano situazioni di maggiori difficoltà nei territori più a ridosso dell'epicentro. Al contrario, la parte che mostra maggior dinamismo è proprio nella porzione sud-occidentale, nei dintorni di Ascoli Piceno che certamente include alcuni dei comuni più colpiti. Invece, a mostrare l'andamento più negativo risulta il territorio alle spalle del fermano, facente parte del distretto del calzaturiero la cui performance è dovuta, evidentemente, più al perdurare degli effetti della crisi post-2008 piuttosto che a qualche impatto negativo del sisma.

Il dettaglio settoriale non fa che confermare la complessità del quadro con dinamiche molto differenziate a seconda dei territori e del comparto considerato ma, di nuovo, senza in alcun modo poter ricondurre queste dinamiche all'evento. Significativo il fatto che nel settore delle costruzioni, quello evidentemente più coinvolto nel processo di ricostruzione post-sisma, nel cuore del cratere co-esistono sia comuni con il più alto tasso di variazione, sia altri con i valori più negativi. L'unico comparto per cui, in effetti, sembra emergere una maggiore difficoltà dei territori del cuore del cratere sembra essere il turismo che, come già anticipato, insieme all'agro-alimentare risulta quello più connotante questa porzione di territorio e quello più esposto agli effetti di medio-lungo termine del sisma.



Attività manifatturiere (C)



Commercio (G)



Costruzioni (F)

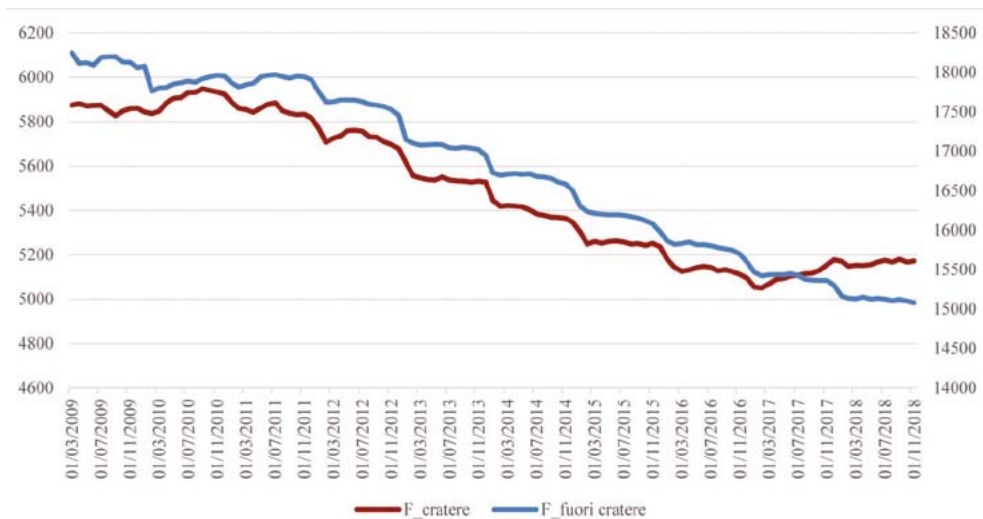
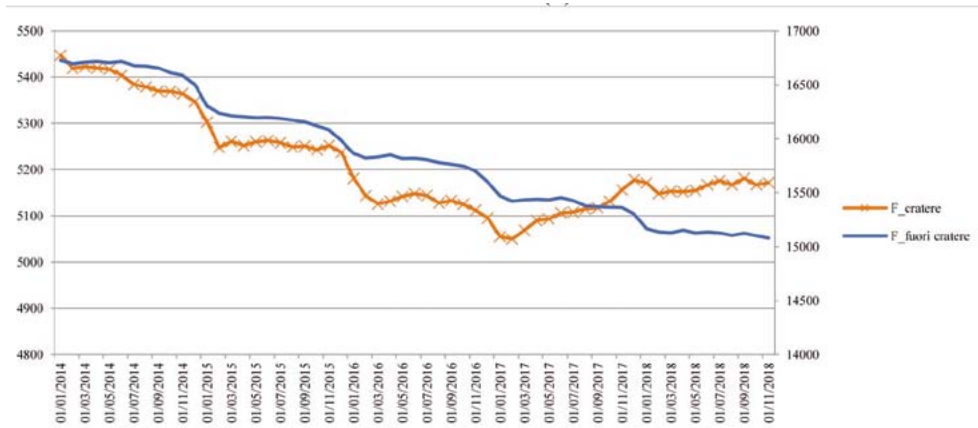


Figura 15 – Evoluzione del numero delle imprese attive: confronto tra cratero (asse di sinistra) e fuori cratero (asse di destra) – Periodo gennaio 2009-novembre 2018. Fonte: Unioncamere

Attività manifatturiere (C)



Costruzioni (F)



Commercio (G)

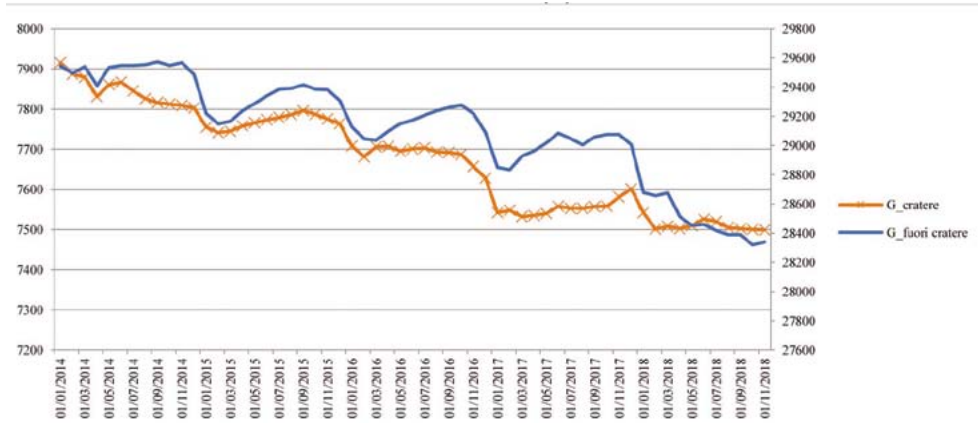


Figura 16 – Evoluzione del numero delle imprese attive nella manifattura, costruzioni, commercio a cavallo del sisma (gennaio 2014–novembre 2018: confronto tra cratero (asse di sinistra) e fuori cratero (asse di destra)). Fonte: Unioncamere

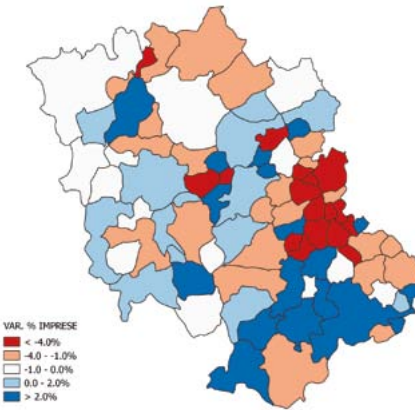


Figura 17 – Variazione % del numero di imprese attive nel cratero tra pre (giugno 2016) e post-sisma (giugno 2018). Fonte: Unioncamere

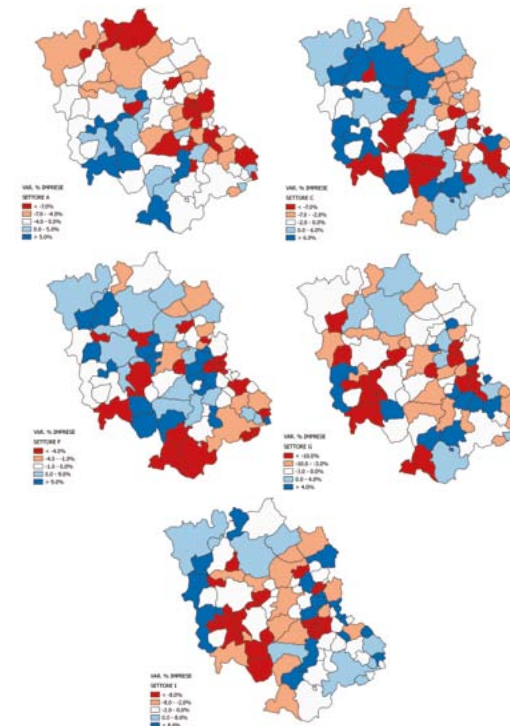


Figura 18 – Variazione % del numero di imprese attive nel cratero tra pre (giugno 2016) e post-sisma (giugno 2018) nei comparti di agricoltura (A), manifattura (C), costruzioni (F), commercio (G), Attività dei servizi di alloggio e ristorazione (I). Fonte: Unioncamere

2.4 - Alcune brevi considerazioni conclusive

Considerata nella sua interezza, l'area del cratere sembra mostrare una sostanziale tenuta del tessuto produttivo. Tale tenuta post-sisma, tuttavia, rimane inserita in un processo evolutivo di lungo periodo complessivamente non favorevole sia per le attività manifatturiere che per quelle del primario e del terziario. A ciò si aggiunga che la vastità dell'area considerata e la notevole differenziazione al suo interno rischia di nascondere alcune delle principali criticità determinate dal sisma, proprio perché riguardano porzioni territoriali limitate e settori secondari se letti alla luce dei dati aggregati.

In effetti, il cratere per sua vastità e caratteristiche non è altro che una "piccola regione Marche" con caratteristiche socio-economiche simili e dinamiche evolutive sostanzialmente coincidenti. Il sisma ha certamente rappresentato un evento tragico con conseguenze rilevanti sul tessuto sociale e produttivo. Visto da una prospettiva temporale più ampia e considerando l'area del cratere nel suo complesso, tuttavia, la crisi post-2008 ha colpito più del sisma, soprattutto perché ci sono segnali di un recupero successivo all'evento, legato in particolare alla ricostruzione, mentre le conseguenze della crisi soprattutto sul comparto manifatturiero non sembrano mostrare alcun segnale di inversione di tendenza.

In realtà, nel valutare l'impatto del sisma, il rischio che si può correre è proprio quello di commettere un errore di scala. Valutare, cioè, tali conseguenze ad un livello di aggregazione che ridimensioni, o persino nasconda, quegli impatti invero assai forti ma molto localizzati, specifici e non sistemici. Analizzando con più attenzione l'evoluzione recente, in alcune aree del cratere, quelle più interne e più colpite dal sisma, l'impatto sembra invece essere stato particolarmente rilevante e concentrato in alcuni settori di rilevanza strategica: l'agricoltura, con particolare riferimento alle produzioni zootecniche, e il turismo. Al contrario, proprio in questi territori, il settore delle costruzioni, già ora si fa motore di una ripresa socio-economica che, se tale comparto venisse ripensato nella direzione della maggiore qualità e innovatività delle produzioni, può costituire un importante volano per il rilancio dell'economia anche in una prospettiva di medio-lungo termine.

In sede di sintesi conclusiva è bene ricordare che il presente sforzo di analisi degli impatti del sisma sulla società e sull'economia dei territori colpiti deve essere

considerato solo un punto di partenza. Come più volte sottolineato, dati particolarmente rilevanti al fine di ricavare un quadro più preciso e dettagliato non sono ancora disponibili. Il lavoro di raccolta e analisi dei dati, quindi, dovrà proseguire e divenire sistematico al fine di raffinare continuamente la quantificazione degli impatti e, quindi, monitorare il percorso di recupero delle realtà colpite. Questo continuo lavoro sui dati, inoltre, dovrà costituire anche il punto di partenza per analisi più sofisticate circa gli impatti sistemici, indiretti e indotti, del sisma stesso anche con riferimento alle conseguenze al di fuori del cratere e in relazione alle connessioni con gli altri territori colpiti al di fuori delle Marche.

Infine, lo studio qui presentato vuole essere solo una ricognizione di carattere generale che dovrà essere completata e integrata con approfondimenti specifici. Singole realtà produttive, singoli contesti locali, anche molto minuti, possono mostrare conseguenze negative e perduranti dell'evento che non possono emergere con chiarezza dall'analisi dei dati qui considerati. Quindi, il continuo lavoro sui dati va accompagnato da un altrettanto continuo ascolto dei territori al fine di individuare quelle criticità per le quali risulta necessario un adeguato approfondimento di indagine con specifici studi sul campo.

Riferimenti bibliografici

- Alessandrini P. (2014), *Marche+20. Sviluppo nuovo senza fratture*. Regione Marche, Ancona.
- Arzeni A., Sotte F. (2014), *Agricoltura e territorio: dove sono le imprese agricole?* in "QA – Rivista dell'Associazione Rossi-Doria", n.1-2014.
- Arzeni A., Sotte F. (2013) *Imprese e non-imprese nell'agricoltura italiana*, in "Agridregionieuropa", anno 9, n. 32.
- Banca d'Italia (2018), *Economie regionali. L'economia delle Marche*. Numero 11 - giugno 2018, Ancona.
- Barone G., Mocetti S. (2014), *Natural disasters, growth and institutions: A tale of two earthquakes*, in "Journal of Urban Economics" n. 84 (C), p. 52-66.
- Bonfiglio A., Camaioni B., Coderoni S., Esposti R., Pagliacci F., Sotte F. (2016), *Where will EU money go? Alternative policy scenarios for the re-distribution of CAP expenditure across the European space*, in "Empirica", n. 43(4), 693-727. doi: 10.1007/s10663-016-9354-2
- Esposti R., Sotte F. (a cura di) (2001), *Le dinamiche del rurale. Letture del caso italiano*, Franco Angeli, Milano.
- Esposti R., Sotte F. (a cura di) (2002), *La dimensione rurale dello sviluppo locale. Esperienze e casi di studio*, Franco Angeli, Milano.
- Sotte F. (2006), *Imprese e non-imprese nell'agricoltura italiana*, in "Politica Agricola Internazionale", n. 1, 13-30.

3 - Patrimonio culturale: musei e parchi archeologici, archivi e biblioteche, luoghi di culto

Rosa Marisa Borraccini⁴⁰, Sofia Cingolani⁴¹, Giuseppe Di Girolami⁴², Roberto Perna⁴³, Graziella Roselli⁴⁴

3.1 - Musei, aree e parchi archeologici e processi di co-pianificazione urbanistica e territoriale

di Roberto Perna, Sofia Cingolani

È pensabile progettare nuovi sentieri di sviluppo per territori in crisi prescindendo dalla storia delle identità che in quei territori si sono formate ed oggi vivono?

Negli ultimi decenni, il dibattito a livello internazionale ha attribuito al patrimonio culturale un valore sempre più significativo nel quadro dei modelli di sviluppo fondati sulle peculiarità locali e sulla valorizzazione delle risorse endogene dei territori, giungendo alla consapevolezza che il processo di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale diviene efficace se integrato con il territorio di cui esso fa parte e con il quale si identifica, costituendo una risorsa condivisa alla quale le comunità hanno il diritto di poter accedere⁴⁵.

40 Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia, mail: rosa.borraccini@unimc.it

41 Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo. mail: sofia.cingolani@beniculturali.it

42 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Scienze e Tecnologie, mail: giuseppe.digirolami@unicam.it

43 Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia, roberto.perna@unimc.it

44 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Scienze e Tecnologie, mail: graziella.roselli@unicam.it

45 Per la necessità di un approccio globale al sistema della tutela e della valorizzazione e per l'importanza dell'impegno volto alla sensibilizzazione delle comunità nei confronti del patrimonio culturale si rinvia, in particolare, ai numerosi contributi di D. Manacorda e G. Volpe tra i quali: Manacorda 2014; Volpe, Goffredo 2014.

Il legame indissolubile tra i beni, il loro contesto territoriale e le comunità di riferimento⁴⁶ si traduce, tuttavia, nella complessa gestione di un patrimonio esteso inserito in un quadro eterogeneo in cui operano dinamiche economiche e di trasformazione del territorio che implicano il coinvolgimento di attori istituzionali di diversa natura⁴⁷. Nel nostro paese in particolare, la compresenza nel medesimo ambito territoriale di risorse archeologiche, storiche, culturali, paesaggistiche e ambientali soggette a tipi di tutela diversi e a diversi tipi di governance si risolve nella mancata integrazione delle politiche di tutela e valorizzazione, trattate spesso con modalità non interagenti o addirittura contrastanti con gli obiettivi legati allo sviluppo culturale e socio-economico del territorio. Nella nostra regione, e in particolare nelle aree del cratere, ciò si traduce, per le caratteristiche storiche e per la conformazione geografica e poleografica dei territori di ambito appenninico umbro-marchigiano, in un elevato numero di musei, aree e parchi archeologici che formano un sistema disarticolato e profondamente scollato dal territorio di cui essi stessi fanno parte. Ciò rende ancora più difficile attuare quel processo di valorizzazione integrata territoriale caldeggiata da più parti.

Per quel che riguarda i musei, in particolare, l'analisi dei dati a nostra disposizione grazie anche alla ricognizione condotta nell'ambito del Progetto Nuovi Sentieri di Sviluppo per l'Appennino Marchigiano (NSSAM) ha messo ancora in evidenza problematiche di tipo gestionale legate, per quel che riguarda la maggioranza di musei di piccole dimensioni, e spesso gestiti a livello comunale o privata, alla mancanza di risorse umane e finanziarie utili a garantire i servizi minimi di accoglienza e accessibilità, nonché alla carente attenzione nei confronti della fruibilità da parte del pubblico sotto il profilo sia dei beni e dei servizi offerti, sia dagli attrattori turistici offerti dal contesto territoriale di riferimento. Le aree e i parchi archeologici, d'altra parte, soffrono i pesanti effetti legati alla scissione tra tutela e valorizzazione determinata dalla modifica del Titolo V della Costituzione (L. Cost. 3/2001) e del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Lgs. 42/2004), alla mancanza di una specifica legislazione che codifichi definitivamente

il concetto stesso di parco archeologico⁴⁸ e, più in generale, all'assenza di coerenti politiche di conservazione, valorizzazione e gestione scisse da una qualsivoglia politica programmatica. Una concezione ancora troppo spesso accademica ed un approccio specialistico alla cultura non solo alimentano e rafforzano sul piano culturale tale orientamento, ma si traducono, ancora oggi, nell'assenza di una ricerca intorno alle metodologie, alle norme e alla legislazione utili per la pianificazione urbana e territoriale che, diffuse e condivise, possano tenere al centro anche l'obiettivo di integrare il valore del patrimonio culturale.

Pare possibile rintracciare in tali premesse le principali cause alla base della sostanziale problematicità nella elaborazione di strumenti che valorizzino efficacemente il sistema di relazioni tra uomini, territorio e storia; di modelli gestionali che aiutino a cogliere nelle sue feconde potenzialità il valore delle interdipendenze tra le caratteristiche del patrimonio culturale ed i caratteri costitutivi delle specifiche ed articolate identità delle diverse comunità locali e, ancora, di definiti livelli istituzionali, strumenti di pianificazione e programmazione e metodologie applicative che esaltino adeguatamente il ruolo che le politiche di tutela e di gestione del patrimonio possono svolgere in funzione dei processi di crescita economica e sociale del territorio se inserite in forma coerente nei processi di pianificazione urbanistica e territoriale.

Nell'ambito di una situazione di criticità generalizzata che investe il nostro Paese per quel che riguarda il patrimonio culturale⁴⁹, il sistema è intervenuto con un

48 Se il concetto di parco nasce, ma con valenza ambientale, con la Legge Quadro sulle aree protette del 1991 (Legge 6 dicembre 1991, n. 394), la definizione compare, per la prima volta, solo nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004 (art. 101, co. 2, lett. e, D. Lgs. 42/2004). Il vuoto legislativo è stato colmato, in alcuni casi, dalle leggi regionali: la Regione Marche è stata una delle prime ad affrontare il problema complesso dei parchi archeologici con la L.R. 28 aprile 1994, n. 16, poi abrogata. Più recentemente, il Mibac ha emanato (DM 18 aprile 2012) le Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici (Ghedini 2014, 194-203).

49 I dati dell'indagine Eurobarometro della Commissione Europea su accesso e partecipazione culturale, del 2013, mostravano una contrazione generale dei consumi culturali in tutta l'Unione Europea e un crollo nel nostro paese (European Commission (2013), Special Eurobarometer 399, Cultural Access and participation, Report November). Il Report di Dicembre 2017 (Eurobarometro Speciale 466, I cittadini europei e il patrimonio culturale evidenzia, ancora, nelle analisi di tipo socio-demografico criticità relativamente agli accessi a siti e monumenti. Consultabili online ai link: http://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/archives/ebs/ebs_399_en.pdf

46 D.M. Mibac del 10 maggio 2001, Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei, Art. 150, comma 6 del D.L. 112/1998 ha sottolineato la peculiarità del nostro paese nel quale ogni museo è radicato e si identifica con il territorio del quale fa parte.

47 Da Milano, Sciacchitano 2015.

effetto deflagrante anche nella percezione delle stesse debolezze che affliggono il sistema. Oggi, nella fase di ricostruzione del post-sisma, la progressiva presa di consapevolezza circa il reale valore del patrimonio culturale quale motore di sviluppo culturale e socio-economico del territorio⁵⁰ rappresenta una fondamentale occasione di sensibilizzazione e responsabilizzazione delle comunità locali e dei singoli cittadini nei confronti del patrimonio culturale quale risorsa condivisa⁵¹.

3.1.1 - Metodologia

La ricognizione dello stato dei musei nell'area del cratere è stata effettuata a partire da questi presupposti e per pianificare progetti futuri finalizzati alla valorizzazione, pianificazione e rifunzionalizzazione del territorio valutando, in prospettiva, anche l'applicabilità e la capitalizzazione di quelli già in essere. Al fine di comporre un quadro il più possibile aggiornato, prima e dopo il sisma, le informazioni desunte dallo screening effettuato, tra cui situazione dell'accessibilità fisica delle diverse strutture, forme di gestione, stato e dell'ubicazione delle collezioni, eventuali progetti di valorizzazione in atto, sono stati inseriti in un database. L'indagine effettuata sull'accessibilità delle sedi museali (dati aggiornati a Novembre 2017) distribuite nei comuni dell'area del cratere ha evidenziato la significativa diminuzione delle strutture accessibili dopo il sisma ma ha anche messo in evidenza la prontezza e l'efficacia della risposta istituzionale e delle comunità locali nel fronteggiare l'emergenza garantendo, per quanto possibile, non solo la conservazione delle opere ma anche l'accessibilità di esse e delle strutture. In alcuni casi, le strutture sono state chiuse interamente senza necessità di prevedere l'allontanamento delle opere, ad esempio il Museo Archeologico Statale di Urbisaglia, oppure chiuse, temporaneamente, solo per alcuni ambienti come nel

<http://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/index.cfm/Survey/getSurveyDetail/instruments/SPECIAL/yearFrom/1974/yearTo/2019/surveyKy/2150>)

50 Sul tema i numerosi contributi di Daniele Manacorda tra i quali: Manacorda 2010 e 2014.

51 Per il concetto di patrimonio culturale come eredità e risorsa condivisa delle comunità si rinvia al testo integrale della Convenzione di Faro. La Convenzione (Stce n. 199) del 27 ottobre 2005, sottoscritta dall'Italia il 27 febbraio 2013 (la ratifica in Italia è attesa per i primi mesi del 2019) muove dal concetto che le popolazioni debbano avere un ruolo attivo nel riconoscimento dei valori dell'eredità culturale e invita gli Stati a promuovere un processo di valorizzazione partecipativo fondato sulla sinergia dei diversi attori istituzionali e non.

caso del Museo civico di Palazzo Cento di Pollenza che, al momento dello screening, risultava già in via di ripristino. In qualche caso, come per il Museo di arte sacra di Montemonaco riaperto già a luglio 2017, i lavori per il ripristino delle strutture che avevano subito danni lievi è stato occasione per il rinnovamento degli allestimenti museali, in altrisi è dovuto provvedere al trasferimento parziale o totale delle collezioni o delle opere, come ad esempio nel caso della Madonna del Rosario di Lorenzo Lotto conservata nella chiesa di San Domenico di Cingoli e temporaneamente trasferita nel palazzo municipale. In alcuni casi, come in quello del Museo Piersanti di Matelica, l'amministrazione comunale ha provveduto ad allestire depositi temporanei⁵². Sin da subito, è emersa la volontà da parte delle comunità locali di avviare i processi di ricostruzione a partire proprio dai musei, ai quali è stato riconosciuto il forte valore identitario nel paesaggio di riferimento. L'evento sismico ha quindi, da un lato, certamente determinato l'acuirsi di criticità già in atto, dall'altro, ha offerto l'occasione per una importante sensibilizzazione da parte della comunità circa tali criticità e circa il ruolo importante del museo per lo sviluppo e la ripresa del territorio.

Per quel che riguarda il sistema delle aree e dei parchi archeologici il sisma ha impattato in maniera meno significativa sulle risorse, spesso a carattere monumentale, diffuse in maniera articolata sul territorio e sulla possibilità di inserirle in articolati processi di programmazione.

Quello che però è risultato evidente è stata la differente capacità di trasformare tali risorse in occasioni di sviluppo economico e sociale tra aree dove erano già stati avviati processi di integrazione dei siti archeologici stessi nelle politiche di pianificazione territoriale, come ad esempio in modo esemplare nel caso del Comune di Urbisaglia (che ha elaborato uno Schema Direttore per la gestione dell'area del Parco archeologico), rispetto a quelle in cui la valorizzazione della risorsa archeologica era stata sempre scissa da una politica programmatica, ma realizzata caso per caso, tenendo conto di necessità ed opportunità contingenti⁵³.

52 Vedi ICOM. Report musei nei territori colpiti dal terremoto del 2016.

53 Purtroppo, a distanza di più dieci anni, possiamo affermare che le raccomandazioni di G.P. Brogiolo non hanno creato quella sufficiente massa critica per divenire pratica e metodo: Brogiolo 2007. Per quanto riguarda il ruolo dell'archeologia contemporanea si veda, da ultimo, Volpe 2014, Volpe 2017.

Sembra dunque necessario cambiare l'approccio alla gestione di aree, parchi archeologici e siti diffusi con l'obiettivo di gestire e guidare le trasformazioni territoriali tenendo conto delle loro esigenze, legate alla tutela, e potenzialità nella crescita economica e sociale delle comunità, piuttosto che proseguire in una politica finalizzata a controllare gli effetti, spesso dannosi, ingenerati dalle trasformazioni stesse.

Per quanto riguarda la gestione e del patrimonio archeologico diffuso sul territorio la sfida che si pone alla ricostruzione post sisma è quella dunque di avviare un metodo multi-scalare che ci consenta di affrontare le necessità, le responsabilità e, spesso, i compromessi che l'attuazione contemporanea delle politiche di soggetti a diverso livello istituzionale, nazionale, regionale e locale, impongono, in un'ottica di integrazione.

I risultati delle indagini condotte nell'ambito del Progetto NSSAM sembrano perciò indicare che affinché ciò sia possibile si è necessario avviare percorsi conoscitivi approfonditi che diano risultati trasparenti e condivisibili da utilizzare sia per la realizzazione di strumenti a supporto dell'archeologia preventiva, sia per l'elaborazione di una politica programmatica che vede nell'individuazione del Piano del Parco Archeologico uno strumento prioritario per mettere in relazione le esigenze della tutela con quelle dello sviluppo dei territori, sia, più in generale, per inserire nelle politiche di gestione del territorio il tematismo archeologico.

3.1.2 - Strategie di valorizzazione

Per quanto riguarda le strategie di valorizzazione, già in atto in molti dei musei ed aree e parchi archeologici analizzati, queste sono in linea con l'atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e gli standard di funzionamento, adottato in Italia nel 2001 (D.M. Mibac del 10 maggio 2001, *Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei*, Art. 150, comma 6 del D.L. 112/1998) e finalizzate, tra l'altro, al miglioramento dell'accessibilità attraverso l'uso di apparati comunicativi efficaci⁵⁴ e sull'allargamento del pub-

⁵⁴ Per l'attenzione riservata alla fruizione e alla comunicazione del patrimonio culturale si veda anche la Carta ICOMOS per l'interpretazione e la presentazione dei siti del patrimonio culturale, in particolare relativamente ai parchi archeologici detta Carta di Ename, ratificata dalla 16° Assemblea generale dell'I-

blico dei visitatori mediante lo sviluppo e l'applicazione delle ICT: si pensi, ad esempio, ai numerosi progetti di ricostruzione 3d avviati dall'Università di Macerata tra i quali è opportuno citare quello sul territorio romano di Urbisaglia tramite plastico virtuale navigabile, sui plastici dei principali edifici della città romana di Treia, oggi fruibili presso il locale Museo; i percorsi virtuali della città di *Ricina*; l'implementazione della segnaletica presso il Parco archeologico di *Urbs Salvia* mediante l'utilizzo di QRCode; l'integrazione del Progetto "Accessibilità fruitiva" grazie alla stampa 3d ed alla musealizzazione di edifici e materiale di interesse archeologico finalizzati alla fruizione per i non vedenti; i "prodotti"⁵⁵ tra i quali un gioco in forma di app, finalizzato alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio culturale del territorio dei Comuni di Serravalle di Chienti, Loro Piceno, Urbisaglia, Pievebovigliana, Gualdo, San Ginesio, Macerata, San Severino Marche, Treia, Porto Recanati, Serrapetrona ed il Museo dell'Università di Camerino; alla realizzazione dei progetti pilota per i piani di protezione civile dei Musei di Camerino, Montelupone, Monte San Martino⁵⁶.

Sebbene in alcune di queste zone il terremoto abbia determinato una compromissione temporanea o sostanziale dei risultati raggiunti, tali strategie possono essere utilizzate come modelli/ progetti pilota per altre zone, tenendo conto che i tempi di apertura saranno lunghi ed offrendo, dopo le auspicate aperture, nuove occasioni di sviluppo, percorsi e modi di valorizzazione. Una maggiore consapevolezza circa il valore sociale ed economico del patrimonio culturale significa avviare progetti di valorizzazione con un rilevante potenziale anche in termini di ricadute economiche sul territorio dal punto di vista dell'attrattività turistica e la conseguente attivazione di importanti circoli virtuosi attorno agli stessi luoghi di culturali.

COMOS, Québec (Canada), il 4 ottobre 2008 <http://www.icomositalia.com/carte-e-convenzioni>. Si veda, inoltre, Da Milano, Sciacchitano 2015.

⁵⁵ Progetto DCE Playmarche.

⁵⁶ Progetto MUSA.

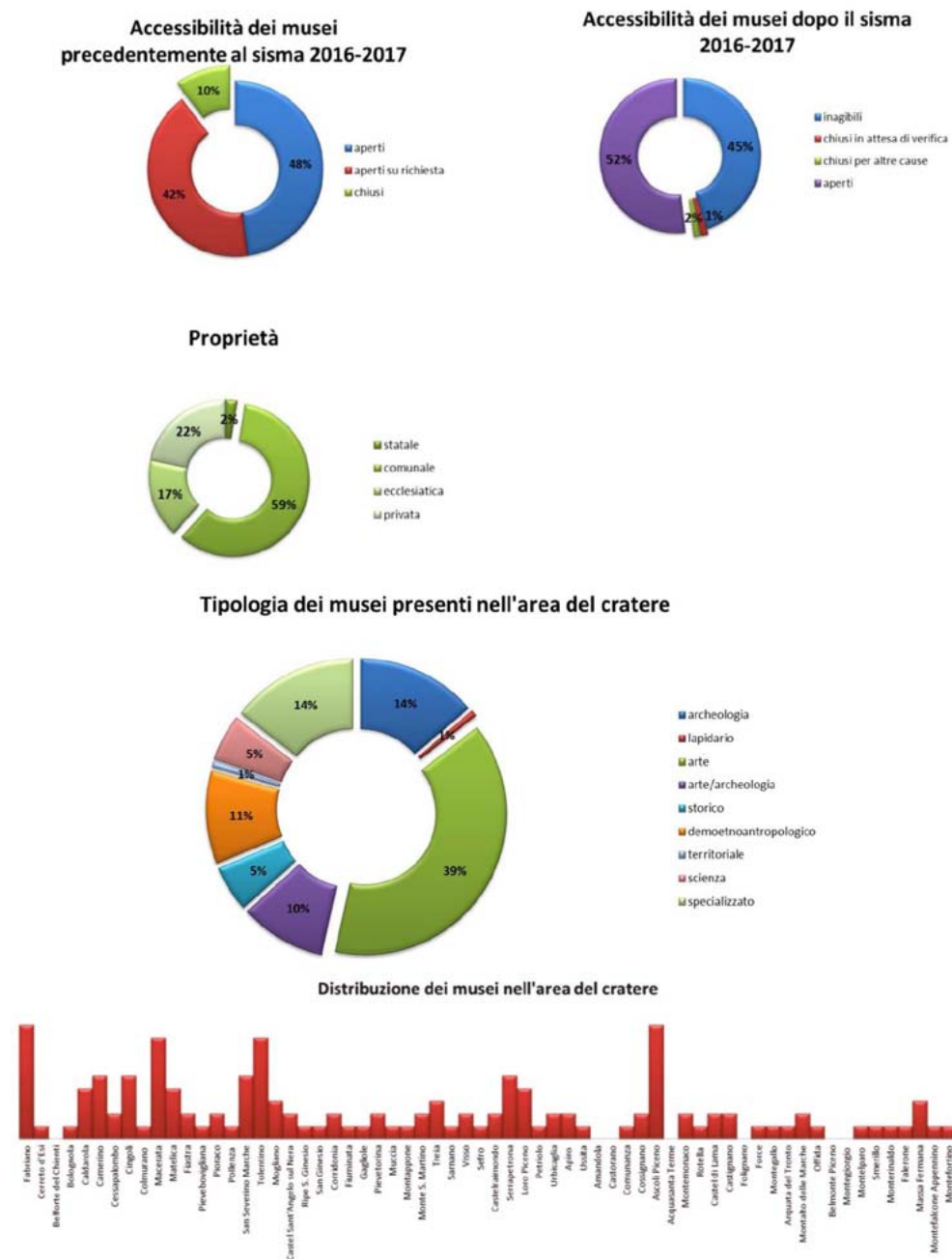


Figura 1 – Tipologia dei musei presenti nel cratere e accessibilità prima e dopo il sisma 2016-2017

3.2 - Archivi e biblioteche, istituti feriti. Quali le prospettive di ripresa? di Rosa Marisa Borraccini

Archivi e Biblioteche sono spesso percepiti come contenitori culturali enigmatici, entità distanti, non amichevoli e non utili alle pratiche di vita dei cittadini. Al contrario, noi crediamo che essi siano – o almeno dovrebbero essere – i cardini della vita civile e sociale di una comunità bene ordinata, consapevole e partecipe nell’esercizio dei diritti di cittadinanza. A partire da questo assunto nell’indagine condotta per il progetto Nuovi sentieri di sviluppo per le aree interne dell’Appennino Marchigiano ci ha guidato la convinzione dello stretto legame delle comunità colpite dal sisma con gli istituti feriti: entrambi nella doppia veste di rappresentazione della memoria identitaria collettiva, nonché l’uno – l’archivio – strumento di raccordo con l’attività corrente dell’amministrazione e l’altra – la biblioteca –, risorsa strategica in quanto «via di accesso locale alla conoscenza», secondo la definizione del *Manifesto UNESCO* per le biblioteche pubbliche⁵⁷. In linea con questi principi si è scelto di privilegiare nella ricognizione gli archivi e le biblioteche comunali, nonostante la piena consapevolezza dell’importanza degli enti ecclesiastici diffusi sul territorio e il loro considerevole contributo ai poli archivistici e librari regionali e nazionali.⁵⁸

L’obiettivo è stato delineare la mappa degli istituti e del loro stato post-sisma per proporre linee programmatiche di ripresa e sviluppo del servizio alla collettività.

Nella fase di ricognizione sono state effettuate le seguenti azioni:

- mappatura degli istituti archivistici e bibliotecari pre-sisma;
- rilevazione dello stato di agibilità degli edifici;
- rilevazione dello stato di fruibilità del patrimonio e dei servizi erogati;
- rilevazione di iniziative solidali da parte di enti/associazioni pubblici e/o privati per interventi di ristrutturazione o nuovi allestimenti post-sisma.

⁵⁷ Manifesto Unesco per le biblioteche pubbliche, 1994 <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>>.

⁵⁸ I Poli e le Biblioteche Sbn <http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/sbn/poli_biblioteche>; Polo Sbn di Biblioteche ecclesiastiche <<http://beweb.chiesacattolica.it/benibrari/>>.

3.2.1 - Metodologia e primi risultati

In assenza di un quadro preciso di riferimento, l'indagine è partita dal censimento degli istituti archivistici e bibliotecari presenti nei Comuni del cratere ricorrendo in prima battuta agli strumenti informativi generali quali l'Anagrafe delle biblioteche italiane (ABI), il censimento regionale di BiblioMarche (fermo al 2011), l'Anagrafe delle biblioteche ecclesiastiche e la banca dati del Sistema informativo unificato delle Soprintendenze archivistiche (SIUSA). Poiché le fonti consultate presentavano date differenti di aggiornamento, l'allineamento dei dati è stato completato tramite la consultazione dei siti web delle singole istituzioni – quando esistenti – ed è stato inoltre elaborato un questionario sintetico, somministrato agli enti interessati tramite posta elettronica o per via telefonica.

Su 87 Comuni interessati 21 non avevano una biblioteca pubblica prima del sisma. In tre di essi il suo allestimento è avvenuto – o è in corso – nel post-sisma. Si tratta di Serrapetrona, dove l'inaugurazione è avvenuta il 26 febbraio 2017 a seguito della donazione di libri e arredi da parte della cittadina di Bellano (Lecce), e di Belforte del Chienti, dove la biblioteca è in corso di allestimento grazie al finanziamento della Fondazione Cariverona (Deliberazione Giunta comunale n. 61 del 08/06/2017 "Lavori per la realizzazione della biblioteca"). Mentre ad Arquata del Tronto – centro profondamente colpito dal sisma («Le Cento Città», 61/2017, pp. 27-29) – l'8 marzo scorso i cittadini solidali di Gemona del Friuli hanno consegnato le scaffalature per realizzare una biblioteca-sala studio nel nuovo plesso scolastico e sei pc destinati alle attività didattiche (cfr. <http://www.ilfriuli.it/articolo/Tendenze/Gemona_in_campo_per_Arquata_del_Tronto/13/177912>).

Questo il quadro generale in sintesi: il 22% (21 Comuni) non ha la biblioteca; il 35% (30) ha una biblioteca comunale fruibile; il 25% (21) non fruibile; il 5% (4) parzialmente fruibile; per il 13% (11) i dati non sono pervenuti.

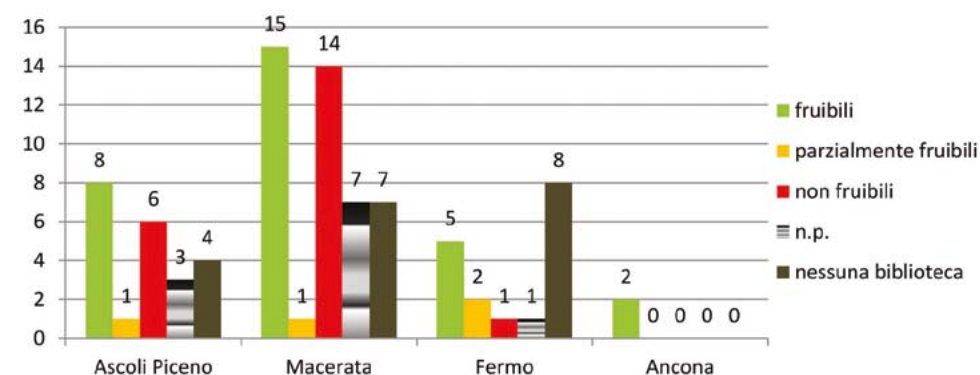


Grafico 1 – Biblioteche comunali: quadro di sintesi generale per province.

Rispetto agli archivi comunali, 39 archivi (ossia il 45%) risultano non fruibili; 7 archivi (l'8%) parzialmente fruibili; 37 archivi (il 43%) sono fruibili. Solo per 4 di essi i dati non sono pervenuti.

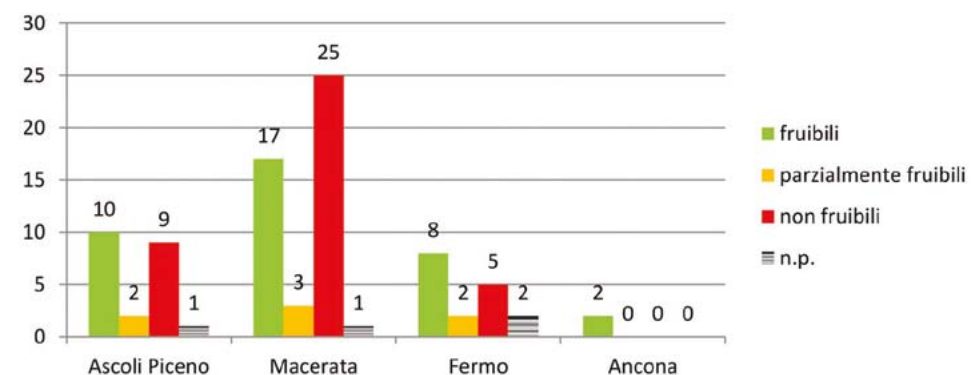


Grafico 2 – Archivi comunali: quadro di sintesi generale per province.

3.2.2 - *Proposte di intervento*

Pur nella diversa natura e configurazione istituzionale, Archivi e Biblioteche condividono la stessa generica dimensione di “beni culturali”, sebbene in posizione subalterna rispetto al patrimonio artistico e archeologico, considerato organico e funzionale al potenziamento degli itinerari turistici. Nell’ambito del Progetto NSSAM, focalizzato in via prioritaria sulla individuazione di interventi di sistema per la ricostruzione e la crescita economica e sociale del territorio, essi faticano a trovare una posizione autonoma, uno spazio sociale di risorsa strategica per le comunità, a ragione del loro ruolo ritenuto da sempre marginale rispetto a bisogni più urgenti. In condizioni di carenza di risorse umane e finanziarie, la loro presenza non viene sentita come indispensabile. Il che non giustifica ma spiega i motivi per cui molti dei piccoli centri e borghi del territorio ne erano privi anche prima del terremoto.

Le proposte operative che seguono nascono dalla convinzione che in ogni ‘luogo’ ci sia reale bisogno di organismi aggreganti e inclusivi in grado di far fronte alle esigenze informative e formative degli abitanti – quando non anche di alimentarle –, e di svolgere la funzione di struttura identitaria di raccordo delle altre azioni volte al bene comune. L’archivio e la biblioteca, pertanto, non sono stati interpretati per sé stessi, come entità autonome e autoreferenziali, ma in visione globale e sistemica con ambiti affini. Grazie alla tecnologia, l’uso consapevole della loro rete di servizi consentirebbe alla comunità di affrontare da protagonista le sfide della complessità del nostro tempo, che comporta il rischio ormai clamoroso di sudditanza, se non di esclusione, di parte ragguardevole dei cittadini (*digital divide*).

In breve, per le biblioteche le proposte di intervento fattibili sono le seguenti:

- creare punti di aggregazione identitari per superare la disgregazione post-sisma attraverso la condivisione di spazi e di attività che favoriscano l’apprendimento permanente delle competenze per l’esercizio dei diritti di cittadinanza (Raccomandazione del Consiglio Europeo, Competenze chiave per l’apprendimento permanente, 2006/96/CE, del 18/12/2006);
- individuare sul territorio istituti-capifila di prossimità per allargare la rete del Polo bibliotecario unico delle Marche del Sud, in via di costituzione da parte della Regione; condividere i cataloghi online e intensificare i progetti di digi-

talizzazione; favorire il prestito dei contenuti digitali delle biblioteche aderenti per rendere disponibili le risorse, quali e-book, musica, film, giornali, banche dati, archivi di immagini (*MediaLibrary* online); se ritenuto utile, in casi particolari, attivare il servizio di prestito con bibliobus;

- estendere i progetti regionali già avviati dell’Agenda Digitale Marche – in particolare “Cultura Smart!” – a tutti i Comuni del cratere per la condivisione facilitata delle risorse informative;
- riattivare e potenziare iniziative e attività inclusive per i più piccoli – se e dove già avviati – quali “Nati per leggere”, “Nati per la Musica”; pensare e realizzare laboratori e/o corsi di formazione per gli adulti nell’ottica dell’apprendimento permanente, che siano anche adeguati alla riappropriazione di conoscenze teoriche e competenze pratiche su arti e mestieri della tradizione e dell’artigianato locale, in collaborazione dinamica con istituti di formazione e con aziende del territorio.

Per gli archivi si propone di:

- organizzare sistemi di rete affidabili per la gestione e l’archiviazione corretta della produzione documentale delle amministrazioni, a tutela della sua conservazione a lungo termine, secondo le raccomandazioni dell’Agenzia per l’Italia Digitale.

Per gli archivi storici e i fondi antichi delle biblioteche – serbatoi imprescindibili di memorie (Camerino, San Severino Marche, Tolentino, Visso) – si suggerisce di:

- programmare interventi urgenti di riqualificazione dei luoghi di conservazione e di studio;
- affidare a professionisti esperti gli interventi di riordino, inventariazione, catalogazione e digitalizzazione dei documenti, con il coinvolgimento di istituti di formazione per iniziative didattiche orientate a sensibilizzare i giovani sui temi della memoria storica locale, della sua trasmissione e promozione.

Infine, sembra pleonastico ribadire che gli interventi strutturali dovrebbero essere eseguiti dalle amministrazioni locali in stretta sinergia con la Soprintendenza archivistica per l’Umbria e le Marche e con l’Ufficio Beni Archivistici e Librari della Regione, sentite anche le associazioni professionali dell’AIB e dell’ANAI.

Archivi e Biblioteche ‘servono’ ancora, oggi più che mai: sono istituti della democrazia!

3.3 - Luoghi di culto danneggiati dal sisma

di Graziella Roselli, Giuseppe Di Girolami

I luoghi di culto presenti nell'area geografica colpita dal sisma del 2016-2017 possono essere considerati sia un simbolo di devozione e di spiritualità delle comunità, sia un importante punto di riferimento e di incontro della popolazione stessa.

La loro diffusione capillare su tutto il territorio ne conferma l'importanza ed il valore come luoghi di aggregazione, e le architetture religiose, rappresentate da chiese, abbazie e monasteri sono testimonianza dell'antica e radicata cultura devozionale presente.

Nel corso del tempo sono stati inoltre scrigni di oggetti di culto, spesso di valore artistico elevato, ma anche semplicemente testimoni di tradizioni e spiritualità popolari profondamente percepite dalle comunità locali.

Ciò che i luoghi di culto rappresentano in territori montani e rurali come quelli coinvolti dal recente sisma, va dunque considerato secondo la loro funzione sociale, oltre che per il significato ecclesiastico ed il loro valore storico-artistico. Per questo assumono un ruolo determinante nella resilienza di queste comunità, perché fortemente radicati nel loro vissuto, rappresentandone il patrimonio culturale sia tangibile che intangibile.

La straordinaria diffusione di strutture architettoniche religiose, favorita da una serie di motivazioni storiche, connotate da forti contenuti sociali, culturali e geografici, si caratterizza per la presenza di edifici di differenti dimensioni presenti sia lungo le principali vie di comunicazione, stradali e fluviali, sia nei vari borghi e nelle zone montane più amene.

La maggior parte dei luoghi di culto risultavano fruibili precedentemente al sisma essendo considerati elemento identitario, in particolar modo per le piccole comunità.

3.3.1 - Metodologia

L'obiettivo che ci si è proposti è stato di giungere ad una mappa che mettesse in evidenza la percentuale di edifici di culto danneggiati su scala comunale, informazione finora non disponibile complessivamente sull'intera area del cratere.

Le fonti che hanno fornito i dati aggiornati a ottobre 2017 sono state: Soprinten-

denza ABAP Marche (Dott. Moriconi e Dott. Casci Ceccacci), UCCR Marche (Arch. Annalisa Conforti), Incaricato regionale Beni Culturali Ecclesiastici (Prof. Cucco), Segretariato Regionale Marche del MiBAC (Dott.ssa Francesca Furst).

Per ottenere il valore percentuale di danno in ogni Comune, dal Catalogo Regionale dei Beni Culturali è stato determinato il numero di chiese tutelate insistenti nei vari territori comunali. Disponendo quindi del numero di edifici di culto tutelati danneggiati su scala comunale, sono state ricavate le relative percentuali, con le quali è stata poi generata la mappa.

Sarà necessario un successivo approfondimento per effettuare una mappatura con dati provenienti dalla ricognizione del tipo di danno subito dai singoli edifici, per valutarne la loro eventuale fruibilità a breve, medio e lungo termine. Ciò permetterà un'elaborazione delle possibili e migliori linee programmatiche da seguire per lo sviluppo delle attività future.

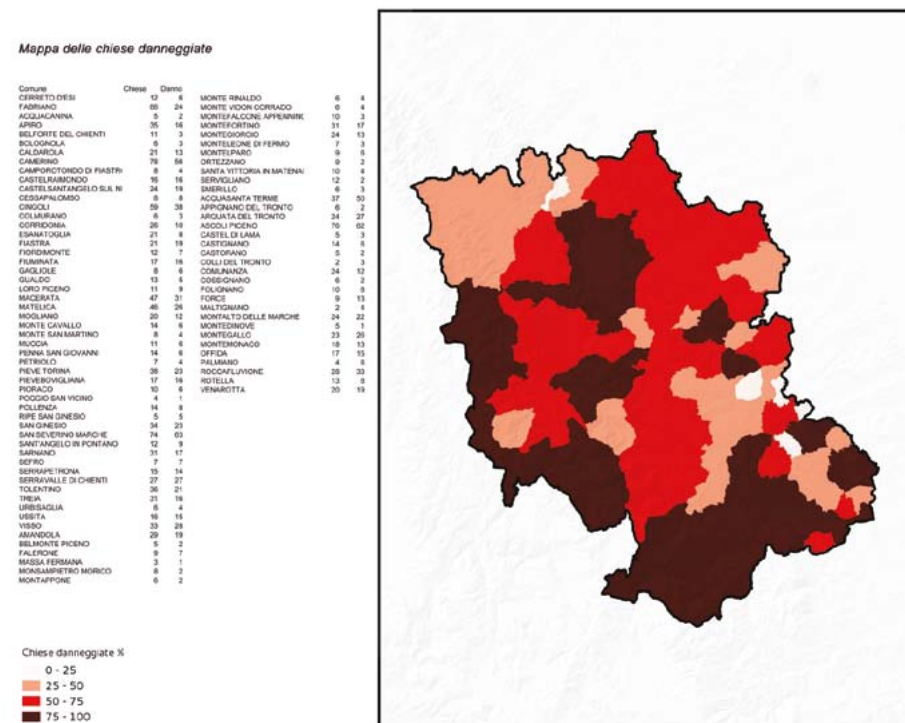


Figura 2 – Il patrimonio mobile e immobile

Chiese danneggiate 75%-100%	Chiese danneggiate 50%-75%	Chiese danneggiate 25%-50%	Chiese danneggiate 0%-25%
Acquasanta terme	Amandola	Acquacanina	Monsampietro Morico
Arquata del Tronto	Camerino	Apiro	Montedinove
Ascoli Piceno	Caste di Lama	Appignano del Tronto	Ortezzano
Castel Sant'Angelo sul Nera	Cerreto d'Esi	Belforte del Chienti	Poggio San Vicino
Castelraimondo	Cingoli	Belmonte Piceno	Servigliano
Cessapalombo	Fiordi monte	Bolognola	
Colli del Tronto	Folignano	Caldarola	
Esanatoglia	Gagliole	Camporotondo sul Fiastrone	
Falerone	Gualdo	Castignano	
Fiastra	Macerata	Castorano	
Fiuminata	Matelica	Colmurano	
Loro Piceno	Montefortino	Comunanza	
Montalto delle Marche	Montegiorgio	Corridonia	
Montegallo	Montelparo	Cossignano	
Offida	Montemonaco	Fabriano	
Pioraco	Petriolo	Force	
Ripe San Ginesio	Pievebovigliana	Maltignano	
Rocca Fluvione	Pievetorina	Massa Fermana	
San Severino	Pollenza	Mogliano	
Serrapetrona	Rotella	Montappone	
Serravalle del Chienti	San Ginesio	Monte Cavallo	
Ussita	Sant'Angelo in Pontano	Monte Rinaldo	
Visso	Sarnano	Monte San Martino	
	Serrapetrona	Monte Vidon Corrado	
	Tolentino	Montefalcone Appennino	
	Treia	Monteleone di Fermo	
	Urbisaglia	Muccia	
		Palmiano	
		Penna San Giovanni	
		Santa Vittoria in Matenano	
		Sefro	
		Smerillo	
		Venarotta	

Il quadro generale che si desume è che l'estensione del danno per la maggior parte dei comuni non risulta inferiore al 25% delle chiese e si distribuisce nelle varie aree geografiche con localizzazione dei maggiori danni nelle aree più interne del cratere, ma anche in alcune zone più distanti dagli epicentri.

La grande estensione dei danni registrati è sicuramente legata alla tipologia architettonico-strutturale largamente prevalente negli edifici di culto, che ha caratteristiche intrinseche di maggiore vulnerabilità rispetto a tipologie di edilizia residenziale o pubblica. Infatti le loro dimensioni, la geometria delle masse, i metodi costruttivi, i materiali e spesso la ridotta manutenzione hanno determinato un aumento della gravità del danno.

Le tecniche costruttive, come anche i materiali utilizzati (malte povere di legante e spesso deteriorate, conci appena sbozzati, murature "a sacco"), unitamente alle numerose trasformazioni spesso subite nei secoli, hanno gravemente compromesso la resistenza delle loro strutture alle sollecitazioni sismiche, determinando in molti casi il loro letterale sbriciolamento.

Elementi architettonici come le torri campanarie, sia singole che inserite nelle sottostanti chiese, come anche i numerosi campanili a vela, presenti anche nelle piccole chiese rurali, hanno in effetti subito danni gravi o addirittura il crollo.

In relazione alla messa in sicurezza e dunque all'agibilità di molti edifici religiosi va considerato anche il recupero dei beni culturali non mobili, quali gli affreschi e gli organi, in essi contenuti. I primi presentano molteplici problematiche legate ad un loro eventuale consolidamento su pareti invece pericolanti o in alternativa ad un loro distacco reso comunque difficile dalle condizioni precarie delle strutture che li contengono. Secondo una stima del MiBAC nelle Marche sono state individuate almeno 78 chiese su cui occorre intervenire e che progressivamente stanno subendo un progressivo degrado dovuto alle avverse condizioni meteorologiche. Per quanto riguarda gli organi, si tratta di oggetti estremamente delicati il cui recupero deve necessariamente essere condotto da personale esperto, sia perché spesso inseriti e connessi fortemente alle pareti e alle controfacciate delle chiese, sia perché, se eseguito in modo errato, ne comprometterebbe un successivo restauro.

Particolare attenzione va posta poi sul grande numero di opere mobili e oggetti di culto contenuti negli edifici religiosi, che sono stati trasferiti in depositi provvisori a causa dell'emergenza sismica. Tali depositi nelle Marche sono presenti come strutture ministeriali, diocesane e comunali: la Mole Vanvitelliana ad Ancona, il Forte Malatesta ad Ascoli Piceno, i sotterranei arcivescovili e il deposito Pennesi

a Camerino, il Palazzo arcivescovile a San Severino, la Chiesa di San Gregorio, il deposito presso ReStart e il Palazzo Vescovile ad Ascoli Piceno, la Villa Nazareth a Fermo e la Collegiata ad Amandola.

Il monitoraggio ed il censimento delle opere ivi contenute presenta problematiche complesse derivanti dall'elevato numero di oggetti presenti, dalle loro differenti provenienze, dal loro stato di conservazione e dalla prospettiva di una loro futura ricollocazione.

L'ottimizzazione della gestione dei depositi provvisori va infatti considerata un'esigenza di primaria importanza per definire le migliori modalità di azione possibili, secondo una scala di priorità operative.

La necessità di un monitoraggio ambientale in funzione della natura materica delle opere, la catalogazione in funzione della loro vulnerabilità e del loro stato di degrado, risulta quanto mai inderogabile, perché permetterebbe di identificare puntualmente l'urgenza di un intervento di restauro e di operare con azioni corrette in tempi brevi.

Una pianificazione invece per una loro ricollocazione ragionata, nei casi in cui si constata l'impossibilità del ripristino nella sede di provenienza, va considerata secondo una strategia in grado di individuare luoghi e finanziamenti dedicati per una conservazione e valorizzazione sostenibile.

Riferimenti bibliografici

- Brogio G.P. (2007), *Dall'Archeologia dell'architettura all'Archeologia della complessità*, *PYRENAE*, 38/1, 7-38.
- Ghedini F. (2014), *Parchi archeologici e sviluppo del territorio*, in *Lanx* 19 (2014), pp. 194-203.
- Da Milano C., Sciacchitano E. (a cura di) (2015), *Linee guida per la comunicazione nei Musei: segnaletica interna, didascalie, pannelli*, Quaderni di Valorizzazione, n.s.1, Mibact, Direzione Generale Musei, Roma.
- Manacorda D. (2010), *Archeologia tra ricerca, tutela e valorizzazione*, in *Il capitale culturale*, 1, pp. 131-141.
- Manacorda D. (2014), *Petrolio*, in Carletti L., Giometti C. (a cura di) *De Tutela. Idee a confronto per la salvaguardia del patrimonio culturale e paesaggistico*, Pisa, pp. 117-123.
- Volpe G. (2014), *Archeologia, paesaggio e società al tempo della crisi: tra conservazione e innovazione*, in Parello, Rizzo, édd., *Archeologia pubblica al tempo della crisi. Atti della 7° edizione delle Giornate gregoriane (29-30 novembre 2013)*, Bari, pp. 183-191.
- Volpe G. (2017), *Paesaggi storici e comunità locali: alcune considerazioni conclusive*, in "La persistenza della memoria Vivere il paesaggio storico", IX Giornate Gregoriane, Agrigento 27-28 novembre 2015 a cura di V., M. C. PARELLO, M. S. RIZZO, Roma.
- Volpe G., Goffredo R. (2014), *La pietra e il ponte. Alcune considerazioni sull'archeologia globale dei paesaggi*, in "Archeologia Medievale" XLI, pp. 39-53.

4 - Patrimonio ambientale e paesaggistico

*Fabio Taffetani*⁵⁹, *Andrea Lancioni*⁶⁰, *Annette Habluetzel*⁶¹, *Paolo Perna*⁶²

I sette decimi (68,8%) della superficie regionale delle Marche sono costituiti da territorio collinare (comprensivo delle rare pianure). Si tratta di un'area importante e tradizionalmente occupata dalle attività agricole, oltre che dagli insediamenti urbani, artigianali ed industriali. Eppure, sia dal punto di vista economico che ambientale, le aree coltivate sono considerate un territorio neutro, privo di valori propri, solo un vago ed indistinto sfondo, una quinta della quale mancano precisi elementi identificativi che ci permettano di notare i suoi cambiamenti nel tempo e nello spazio. Il paesaggio delle campagne dell'Italia centrale, per oltre tre secoli (dalla metà del Seicento sino alla metà del Novecento), come osservava Sereni (1961) nella Storia del paesaggio agrario italiano, è stato caratterizzato dall'alberata toscano-umbro-marchigiana. L'evoluzione delle tecniche produttive, nell'ultimo mezzo secolo, accompagnata dal grande sviluppo della meccanizzazione e dall'esplosione dell'industria chimica, ha determinato un enorme cambiamento nelle modalità di coltivazione che, a loro volta, hanno prodotto profonde trasformazioni del paesaggio e degli ecosistemi agrari. Osservatori attenti della nostra realtà regionale, già alla fine degli anni Settanta, denunciavano modificazioni e rischi. Mangani e Anselmi (1979) così ammonivano ne *Il territorio dei beni culturali* (1979):

“Se le cose continueranno così come sono andate negli ultimi tempi (ed è evidente che il problema è pubblico e non privato) è assai probabile che – senza migliorare l'economia agricola – distruggeremo, in dieci anni, ciò che il contadino marchigiano ha costruito in dieci secoli”.

59 Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali; mail: f.taffetani@univpm.it

60 Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali; mail: andrealancioni@hotmail.com

61 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Scienze del Farmaco e dei Prodotti della Salute; mail: annette.habluetzel@unicam.it

62 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Scienze Ambientali; mail: paolo.perna@unicam.it

La politica agricola è, nel frattempo, passata sostanzialmente nelle mani dell'Unione Europea e gli operatori del settore hanno gradualmente perso le tradizionali forme di aiuto e di sostegno, per entrare sempre più negli ingranaggi delle regole del mercato. La necessità di ridurre i tempi di lavorazione e i costi della manodopera ha spinto i produttori agricoli ad ampliare le superfici lavorate (a parità di tempo e di operatori impiegati) e ad ulteriori semplificazioni della vegetazione marginale, dell'idrografia minore e della morfologia dei terreni, determinando una condizione di progressivo aggravamento della fragilità dei versanti. In questo saggio vengono approfondite le dinamiche trasformative delle aree agrosilvo-pastorali, concentrando l'attenzione nel caso studio della Valle del Cossudro (Sibillini orientali) che per le caratteristiche geografiche, ambientali e socio economiche, può considerarsi rappresentativa dell'intera area del cratere.

4.1 - Perdita di biodiversità degli agroecosistemi

L'agroecosistema è una forma semplificata dell'ecosistema, in quanto l'ambiente agricolo viene il più possibile adattato alle esigenze produttive, favorendo le specie coltivate a discapito di quelle spontanee. Nel passato, il paesaggio agrario era caratterizzato da un maggior numero di elementi naturali, quali siepi, filari, boschetti e prati. Negli ultimi decenni, invece, il progressivo sviluppo della tecnologia (meccanizzazione, uso massiccio di prodotti di sintesi, monoculture sempre più estese e ripetute, scelte produttive avulse dal territorio) ha portato a una continua e inesorabile semplificazione del sistema, con la cancellazione di gran parte del reticolo idrografico minore e la scomparsa delle aree marginali e il sorgere di vari problemi di carattere ambientale. È stato possibile misurare la perdita di biodiversità del territorio agricolo marchigiano sulla base di dati diacronici (Taffetani, 2009; Taffetani et al., 2009) e applicando bio-indicatori specifici (Taffetani, Rismondo, 2009; Rismondo et al., 2011; Taffetani et al. 2011), dai quali risulta una vistosa perdita di biodiversità dei boschi residui collinari delle Marche a partire dagli anni '60.

Mentre quanto sopra accennato avveniva nelle zone collinari, vallive e costiere, in quasi tutta la fascia altocollinare e montana si realizzava un rapido e altrettanto rovinoso abbandono delle attività produttive agricole, zootecniche e forestali (Fig. 1). Paradossalmente i danni derivanti dall'eccessivo sfruttamento in collina

e dall'abbandono del territorio in montagna hanno sortito effetti analoghi: perdita o erosione della biodiversità. Mentre è più facile intuire quanto accaduto nelle zone collinari e vallive (anche se mancano dati che permettano di misurare il grado di semplificazione raggiunto), risulta spesso incompreso il fenomeno di impoverimento della biodiversità avvenuto nelle aree montane e altocollinari: qui infatti si è assistito al processo opposto di abbandono delle attività produttive e di lento ma inesorabile esodo abitativo, con la conseguenza che sono aumentate le superfici forestali (un grado più elevato di maturazione dell'ecosistema) a discapito della semplificazione degli ambienti (perdita del mosaico dei campi e dei pascoli) e quindi con perdita di complessità e di biodiversità, per la ridotta capacità di offrire ambienti rifugio. In entrambi i casi, dal punto di vista della conservazione, è ormai evidente che gli strumenti di intervento non possano più essere costituiti solo da norme e divieti, ma si rende sempre più necessaria una politica di governo del territorio e delle attività produttive attenta alle dinamiche ambientali ed economico-sociali, oltre che all'interazione che molte scelte in settori produttivi diversi possono avere. È necessario quindi investire nelle attività di ricerca e di sperimentazione (ad oggi ancora largamente insufficienti), per avere gli strumenti informativi necessari per operare scelte consapevoli.

4.2 - Cenni storici sull'attività agrosilvo-pastorale e sui fenomeni connessi nell'area dei Sibillini orientali - L'industria laniera e l'allevamento nel XV secolo

L'allevamento ovino rappresenta nel XV secolo la principale risorsa del versante orientale dei Monti Sibillini, data l'ampia disponibilità di fertili pascoli, che hanno un ruolo peculiare nello sviluppo della pastorizia. I prodotti di questa attività sono carni, latte, formaggi e in particolar modo lana, determinante nello sviluppo dell'attività di produzione dei panni lana. La lavorazione della lana, unitamente alla produzione di manufatti d'altro genere, rappresenta, nel corso del 1400, le attività di maggior rilevanza nei centri pedemontani stretti tra le montagne ad ovest e la fascia collinare ad est. Allo stesso tempo, si verifica lo sviluppo delle attività di commercio, che partono dal recinto montano ed alto collinare compreso tra Aso e Tenna, e culminano in coincidenza dei maggiori appuntamenti fieristici della zona, tra i quali sono degni di menzione quelli di Recanati, Norcia e Fermo. Le fiere sono a carattere misto e i prodotti scambiati sono prin-

cialmente panni lana, formaggio e bestiame in uscita, grano, zucchero, spezie e cera lavorata in entrata. In tale contesto storico, Montefortino si ritaglia un ruolo di primaria importanza, sia per ciò che riguarda la produzione che per quanto concerne la commercializzazione delle manifatture laniere. La lana viene lavorata nei laboratori comunali, spesso dati in gestione agli stessi commercianti, e si avvalgono della manodopera fornita dai ceti sociali più poveri, spesso pesantemente indebitati e ricompensati in natura, per mezzo delle provviste alimentari indispensabili all'autosufficienza. La materia prima è ampiamente disponibile sul mercato in quanto reperita lungo tutta la fascia pedemontana, da Amandola a Montemonaco, quest'ultima ad economia strettamente pastorale. In tale contesto spazio-temporale, si registra una variegata rete di relazioni fra interessi locali ed esterni, che si avvalgono della presenza di piccoli allevamenti stanziali, delle soccide di piccole greggi ai piccoli proprietari locali, della costituzione di società tra montefortinesi e forenses, che portano alla formazione di masserie vicine anche ai 1000 capi, della presenza in loco di bestiame transumante, che prima di ripartire per le località basso collinari del versante adriatico viene tosato nei centri subappenninici (Gobbi, 2003). Il Quattrocento inoltre fa anche registrare l'origine di un processo di ruralizzazione della fascia alto-collinare e montana; questo avrebbe subito una netta intensificazione nei decenni successivi, dopo che nel Trecento, in seguito a pestilenze e cali demografici, si era verificata la tendenza all'abbandono dei terreni coltivati. In questo periodo storico, per la messa a coltura delle terre, è anche richiesta manodopera esterna, reperita per lo più grazie alle immigrazioni dai paesi balcanici (Mazzoni, 2000).

4.3 - I processi di espansione agricola nei secoli XVI e XVII

Nel corso del 1500, nei Sibillini adriatici, si diffonde il sistema mezzadrile e si accentua il già citato processo di ruralizzazione. Le cause di questi fenomeni vanno ricercate in avvenimenti storici che furono causa di alcuni cambiamenti forzati nelle strategie economiche dei comuni dell'area in questione. In primis, si ricordano la grave crisi annonaria e la successiva peste del 1522-1523, che determinarono situazioni debitorie ingenti e il netto impoverimento delle popolazioni locali. Per far fronte a tale situazione i comuni procedono alla privatizzazione delle terre, all'affitto dei territori comunali ai grandi proprietari e ai borghesi, all'accorpamento dei piccoli appezzamenti montani in estesi pascoli. Il processo

di privatizzazione dei terreni altera gli equilibri di utilizzo del suolo, fino ad allora basati in prevalenza sulla proprietà collettiva, ed incentiva la messa a coltura di molte delle terre che in precedenza erano di proprietà comunale. Nel XVI secolo si verifica di conseguenza una migrazione di piccoli agricoltori dalle contrade montane alle zone collinari e vallive; le terre in quota, destinate al pascolo del bestiame ovino, vengono date in affitto ai migliori offerenti, vale a dire borghesi cittadini o, sempre più frequentemente, forestieri, che arrivano dunque a detenere il monopolio sui pascoli montani, tanto da poterli poi subaffittare, in una logica prettamente speculativa. La mancanza di mezzi economici per il pagamento degli affitti e la sempre minore disponibilità di risorse pabulari destinate all'utilizzo del bestiame stanziale, determina un netto calo dello stesso, tanto che la maggior parte degli allevatori locali ormai non possiede più di 20 pecore ciascuno. Allo stesso tempo, l'attività pastorale va evolvendosi in attività agricola, fortemente incoraggiata dalle privatizzazioni dei terreni alto-collinari, in cui l'allevamento non rappresenta che una attività complementare, se non addirittura marginale; in questa situazione, cala il numero degli ovini mentre aumentano i bovini, fondamentali per la lavorazione dei terreni. Mentre l'alta collina e la valle si arricchiscono di appezzamenti coltivati, gli omogenei pascoli di montagna vengono utilizzati dalle greggi transumanti, provenienti in prevalenza dalle campagne laziali e dal visano; nell'altro versante dei Sibillini infatti la pastorizia rimarrà, per il secolo in questione ed anche per i successivi, la risorsa principale, in mano ai grandi proprietari originari di Visso. Questo processo di arricchimento porterà poi gli stessi ad investire i loro capitali in altri settori e in altre regioni, contribuendo all'inizializzazione di un irreversibile distacco tra gli abitanti della montagna e le risorse della stessa. Sempre nel 1500 si verifica il netto calo dell'attività pastorale transumante relativa alle zone basso-collinari e costiere marchigiane, a causa del già descritto processo di appoderamento, in rapido sviluppo in tutta la regione, e delle misure protezionistiche adottate dallo Stato Pontificio in favore delle greggi laziali. Nelle situazioni di maggiore pressione demografica i proprietari locali, per lo più piccoli allevatori ed agricoltori, e gli allevatori forestieri, risultano essere gli attori di un'aspra contesa per quanto riguarda l'utilizzo dei terreni. La delicata situazione impone la mediazione da parte dei comuni e della borghesia cittadina, che ha il fine di instaurare un equilibrio negli usi del suolo tra le due parti. Nonostante le risorse pabulari montane siano in gran parte utilizzate da allevatori non autoctoni, nel corso del 1500 e per parte del 1600, tuttavia, la pastorizia rimane ancora una risorsa fondamentale per alcuni paesi appenninici, come ad esempio

Montefortino. La borghesia locale infatti detiene ancora il controllo di molti pascoli e la produzione di pannilana seppure in calo, è ancora viva. Montemonaco, località montana nella quale la messa a coltura delle terre è stata meno intensa in questo primo periodo, rimane a maggior ragione ancorata alle sue solide tradizioni di comunità pastorale. A partire dalla metà del 1600 inizia il processo di separazione definitiva tra utilizzo dei pascoli di montagna e agricoltura collinare e valliva; le cause principali di tale fenomeno risultano essere le gravi carestie e l'epidemia di peste registrate tra 1660 e 1670, il conseguente e definitivo crollo dell'industria laniera in zona, l'impoverimento della borghesia locale e la perdita del controllo dei pascoli, ora esclusivamente in mano a forestieri, l'autosufficienza foraggera raggiunta dall'economia agricola a prevalente conduzione mezzadriale nella fascia vallivo-collinare dei Sibillini adriatici (Mazzoni, 2000).

4.4 - La pressione demografica, i fenomeni migratori stagionali e il depauperamento delle risorse boschive nei secoli XVIII e XIX

Il fenomeno di marginalizzazione e di espulsione della montagna dal sistema produttivo, a favore di una attività prevalentemente agricola, si completa nel 1700. In questo secolo, la pastorizia diviene una attività secondaria per l'economia locale sui Sibillini orientali, soprattutto perché esce definitivamente dal controllo della borghesia locale. Se a questa condizione i centri come Montefortino e Amandola trovano rimedio economico con lo sfruttamento delle terre coltivabili, ben più grave risulta essere la situazione dell'abitato di Montemonaco, più strettamente legato al territorio montano e all'allevamento delle pecore. Il massiccio indebitamento e la vendita di gran parte del bestiame da parte dei proprietari locali, priva i medesimi delle uniche risorse materiali di sostentamento. Si assiste anche ad una crescente spinta alla privatizzazione delle risorse collettive, attivamente ostacolata dalle comunanze, che mantengono comunque un ruolo importante nella gestione del territorio di Montemonaco. Le gravi condizioni economiche determinano fenomeni di dissodamento e messa a coltura di terre ad altezze proibitive, fin sulle falde della Sibilla; ma i terreni montani si dimostrano da subito poco produttivi e soggetti all'erosione, e non riescono a soddisfare la richiesta di cereali della popolazione. Non riuscendo a raggiungere l'autosufficienza con i prodotti agricoli, le popolazioni locali sono costrette a barattare l'unica forza lavoro che è ormai a loro disposizione per continuare a vivere; con queste

premesse prende avvio, a partire dai contesti più marginali, uno dei fenomeni economici e sociali di maggiore importanza dei Sibillini adriatici, cioè l'immigrazione stagionale verso la Maremma laziale (Gobbi, 2003). Il 1800 è caratterizzato da un aumento della pressione demografica e dalla crescente insufficienza di produzioni agricole, che continuano a non garantire la sussistenza degli agricoltori e delle loro famiglie. In questo periodo i prodotti dell'area montana sono soprattutto granoturco, oltre a ghiande, castagne, fagioli, cicerchia, e in minor parte grano e patate. L'affermazione del mais in montagna era iniziato già a partire dalla metà del settecento, in periodi di carestia, grazie alle sue alte rese, all'elevata adattabilità e alla scarsa esigenza di lavoro; la patata, a causa della diffidenza degli agricoltori nei confronti della maggior parte delle colture esotiche, viene introdotta invece solo a metà Ottocento (Paci, 1996). Le rotazioni prevedono il succedersi del mais con grano, legumi, foraggi e ancora grano; quest'ultimo è coltivato anche alle quote più alte, alternato solitamente a due anni di pascolo. In molte circostanze però lo sfruttamento dei terreni provoca un loro successivo abbandono, seguito da una rapida trasformazione prima in magri pascoli, poi in ginestreti; l'incidenza sulla copertura del suolo di questi ultimi tra 1826 e 1929 nell'area dei Sibillini ascolani registra un incremento netto con passaggio dall'1,7% all'7,8% (Paci, 2001). Tra le altre attività praticate al tempo si ricordano, oltre all'agricoltura, il piccolo allevamento, la produzione di legna da fuoco e carbone, la caccia alle colombe, quest'ultima nello specifico soprattutto a Montemonaco (Vernelli, 2001). Quel fenomeno migratorio, iniziato già a metà Settecento, si intensifica e si estende a tutta l'area pedemontana, fino a che la zona non diviene il più importante bacino di reclutamento per la società armentizia laziale. Il flusso di lavoratori stagionali è costituito da contadini proprietari di piccoli poderi, affittuari agricoli e braccianti che, diversamente dai pastori salariati, si trovano in una costante situazione di precariato, che li costringe a lavori agricoli di fortuna. L'emigrazione dura da ottobre-novembre a maggio-giugno ed è resa possibile anche dalla complementarità tra ciclo cerealicolo breve delle campagne tirreniche e ciclo cerealicolo lungo delle zone appenniniche. Il fenomeno migratorio stagionale costringe gli agricoltori proprietari di appezzamenti a stare lontani dal loro fondo per buona parte dell'anno contribuendo decisamente a frenare il rinnovamento dell'attività agricola; allo stesso tempo si può constatare l'impoverimento dell'intera struttura socio-economica delle comunità montane, in quanto insieme ai sopraccitati contadini, affittuari e braccianti, spesso sono costretti a partire anche gli artigiani o i lavoratori, le cui attività sono legate alle

attività agricole, e che, allo stato dei fatti nel XIX secolo, trovano maggiori opportunità di lavoro in aree di residenza non stabile, come l'Agro Romano (Mazzoni, 2000). Congiuntamente ai fenomeni migratori e di stagnazione economica, all'aumento demografico e alla messa a coltura di quante più terre possibili, questo secolo si distingue nella zona pedemontana ascolana anche per il grave depauperamento delle superfici boscate, dovuto al taglio dell'uomo e dal morso di pecore e capre al pascolo. In una situazione in cui i prodotti agricoli non sono sufficienti a garantire un equilibrio alimentare e economico, oltre alla vendita della forza lavoro, rimane come ultima risorsa lo sfruttamento delle superfici forestali. La vendita sui mercati cittadini interessa, in particolar modo, beni a cui si è già accennato, come carbone e legna da ardere; la grave condizione comporta spesso il sacrificio di parte di proprietà collettive, che pure erano considerate inattaccabili e indivisibili dalle popolazioni locali; il disboscamento forsennato causa tra l'altro la definitiva estinzione delle abetaie, intorno alla metà del secolo. Nell'area appenninica comprendente anche i territori di Montemonaco e Montefortino il calo delle superfici forestali sembra meno netto rispetto a quello registrato nel territorio alto collinare ascolano, in quanto i boschi, che nel 1826 coprivano il 17,9% della superficie agraria e forestale, scendono di poco, fino ad attestarsi al 16,8% nel 1910. Questa flessione, all'apparenza abbastanza lieve, cela però l'effettiva conversione della maggior parte delle aree di bosco a fustaia in zone ad utilizzo ceduo (Paci, 2001).

4.5 - Il secolo XX: verso l'abbandono della montagna

Prima del XX secolo si assiste ad una polverizzazione delle proprietà private, in seguito all'aumento demografico e ai processi ereditari. In questo periodo, nella zona pedemontana dei Sibillini adriatici si verifica altresì un aumento dei seminativi; tra i cereali, oltre a grano e mais si coltivano anche segale, orzo, avena, miglio e panico. Per quanto riguarda l'allevamento si registra un aumento del numero degli ovini in un contesto che comunque non lascia presagire miglioramenti sociali ed economici nel quadro del povero e precario equilibrio di sussistenza degli abitanti dell'area. Ciò è confermato anche dai più che esigui raccolti: il grano in questo periodo rende appena tre sementi (Paci, 2001). Ad inizio 1900, nonostante i massicci investimenti in bonifiche, sistemazioni del terreno e sistemi di scolo per le acque, gli agricoltori montani, alle prese con rese cere-

ali poverissime a causa del sovrasfruttamento dei terreni, necessitano ancor più delle risorse di boschi e pascoli, anch'esse però ormai gravemente intaccate dai disboscamenti e dall'erosione (Mazzoni, 2000). Col nuovo secolo, le aree pedemontane dei Sibillini hanno dunque completamente perduto la loro stabilità economica, in un contesto in cui si è ormai imposta la concezione individualistica della proprietà e del profitto; le condizioni di vita sempre più precarie costringono gli abitanti a nuovi fenomeni migratori che, in seguito alla riorganizzazione produttiva delle aziende dell'Agro Romano, da stagionali si fanno permanenti, contribuendo ad un fenomeno di progressivo spopolamento del territorio montano (Paci, 2001). Tali flussi migratori sono diretti prevalentemente verso l'estero, almeno nel primo trentennio del Novecento; in questo periodo la popolazione dei Sibillini ascolani si mantiene comunque su livelli costanti, in quanto l'emigrazione viene controbilanciata dall'alto livello delle nascite. In seguito, le partenze prendono destinazioni interne, in particolare Roma, ma anche la fascia costiera marchigiana. Dagli anni Trenta si registra un calo demografico netto con picchi del 3% negli anni Settanta. Nello specifico, sia a Montefortino che a Montemonaco, la popolazione residente fa registrare netti decrementi tra il 1931 e il 1991, passando da 2959 a 1411 abitanti nel primo caso e da 1851 a 753 abitanti nel secondo caso. Relativamente ai due comuni in questione, negli ultimi 50-70 anni è possibile evidenziare anche un aumento dell'incidenza degli anziani sulla popolazione totale e una diminuzione delle persone residenti in campagna o in nuclei abitativi isolati, ovvero le ville, rispetto al totale (Vernelli, 2001).

4.6 - Modelli di gestione delle risorse della montagna: la struttura organizzativa della villa

Il territorio dei Sibillini, in particolare quello relativo ai centri abitati situati alle pendici orientali della catena montuosa, è spesso organizzato in ville, piccoli insediamenti accentrati formati da poche case solitamente strette intorno ad una chiesa. In molti casi la loro costruzione risale al pieno medioevo (IX-X secolo). All'interno del caso studio, un'area inclusa nei territori comunali di Montemonaco e Montefortino, si ritrovano vari esempi di tali villaggi rurali, sia sul fondovalle del Cossudro, dove sono presenti i piccoli nuclei insediativi di Cese, Incino e Sossasso, sia sui due versanti, dove invece sono localizzate Isola San Biagio e Colle Regnone da una parte, Cerretana, Lanciatoio e Ripavecchia dall'altra; la

villa di Rubbiano, in territorio montefortinese, è prossima a quelle appena citate, ma ricade nella valle del Tenna. Questa modalità insediativa si è spesso contraddistinta per una struttura organizzativa in grado di garantire una oculata gestione delle risorse montane; tale aspetto è stato di fondamentale importanza ai fini del raggiungimento dell'autosufficienza nelle comunità delle zone marginali e relativamente isolate. Il modello organizzativo della villa in genere è basato su una divisione del territorio in proprietà private, collettive ed ecclesiastiche. Le proprietà private sono utilizzate in gran parte per le coltivazioni e sono concentrate soprattutto in valle, in zone non particolarmente accidentate e prossime agli abitati. Le proprietà ad uso collettivo, destinate per lo più all'uso boschivo-pabulare ma in minor parte anche coltivate, sono situate solitamente ad altitudini maggiori; queste, oltre a risultare fondamentali per la sussistenza degli abitanti più poveri o nullatenenti, hanno il ruolo di integrare le funzioni dell'altro tipo di proprietà, in quanto garantiscono ampi pascoli per l'allevamento del bestiame e legna per l'inverno, prodotti ricavati solo in esigua parte dalle proprietà private. Gli scompensi produttivi delle stesse proprietà private sono dunque riequilibrati dai beni collettivi, di cui la villa è titolare, in quanto questi garantiscono essenzialmente la necessaria integrazione foraggera che permette alle famiglie di possedere un allevamento ovino, che in genere si configura in 20-30 capi. Il territorio appartenente agli enti ecclesiastici comprende risorse strettamente funzionali ai bisogni comunitari interni, di tipo culturale, simbolico-rituale e assistenziale; nonostante questi beni siano di proprietà della Chiesa, solitamente il loro controllo e la loro gestione ricade nelle mani della stessa comunità (Gobbi, 2003). L'ecosistema villa punta al mantenimento, anche in tempi molto lunghi, di un modello giuridico di proprietà che tenda ad evitare frammentazioni, divisioni e passaggi; allo stesso tempo la proprietà collettiva viene considerata inalienabile, indivisibile e non ereditabile. Questo tipo di gestione spiccatamente protezionistico determina la costituzione di regolamenti, scritti o non, nei quali si garantisce che l'utilizzo del territorio appartenente alla villa non spetti a più di un certo numero di abitanti; tutto ciò in modo da garantire, a chi vive nella villa, la capacità di autosostenersi col semplice utilizzo delle risorse naturali, senza bisogno di legami di dipendenza economica con strutture esterne. In questa ottica, si delinea la costituzione tipica della famiglia residente, solitamente formata dai genitori e da più figli, dei quali però solitamente solo uno ha l'accesso al matrimonio, la possibilità di fare altri figli e l'opportunità di ereditare la proprietà privata. Gli obiettivi sono quelli di mantenere stabile la composizione familiare, di non frammentare la proprietà in

unità troppo marginali, di garantire l'autosufficienza sia per quanto riguarda le produzioni agricole che l'utilizzo delle risorse collettive. Queste infatti sono assegnate in parti uguali alle famiglie a non ai singoli individui; da qui la necessità di non accrescere la pressione demografica, causa di possibile collasso per l'intero sistema. La villa è dunque strutturata in base a rigide norme sociali secondo cui spesso viene negato l'accesso e la residenza ad eventuali famiglie immigranti. Le peculiarità dell'organizzazione in ville scaturiscono dal senso di responsabilità e dall'attaccamento per la propria terra di cittadini determinati a vivere in un contesto territoriale di per sé difficile da abitare; queste prerogative hanno reso nei secoli passati le zone alto-collinari e montane dei Sibillini orientali delle aree dall'organizzazione politica di indubbio valore, soprattutto per la capacità delle popolazioni locali di conquistarsi un certo grado di autonomia rispetto al potere delle istituzioni statali, papali e signorili. Allo stato attuale si può affermare che se il trend demografico negativo non si invertirà in tempi relativamente brevi, le fondamenta organizzative delle ville andranno con ogni probabilità definitivamente perdute.



Figura 1 – Il villaggio di Cese, nel comune di Montemonaco.

4.7 - Le proprietà collettive

I beni delle comunanze non appartengono a nessun soggetto giuridico, né a privati, né alle famiglie né, tantomeno, al comune o allo stato; le superfici comuni appartengono alla collettività che abita un determinato territorio. I residenti hanno il diritto di utilizzo sulle risorse naturali della comunanza finché vi abitano, ma comunque non detengono né la proprietà, né la possibilità di vendere, dividere ed ereditare tali superfici fisiche; l'ereditabilità è applicabile invece all'uso civico, a patto che il successore resti residente nella villa o nella frazione di riferimento. Chi vuole entrare a far parte della comunanza, può farlo generalmente solo in seguito ad un certo periodo di residenza, mentre è esclusa ogni possibilità a chi non ha domicilio fisso in loco; i "comunisti" possono essere sia proprietari terrieri che non. L'obiettivo principale delle comunanze si identifica nel garantire l'autosostentamento alle famiglie residenti; per questo tutto quello che viene prodotto è utilizzato dagli abitanti; se esistono delle eccedenze è possibile venderle sul mercato, fermo restando che non è ammesso lo scopo di lucro e che i proventi rimangono in società e devono essere reinvestiti per il bene della collettività. Gli utilizzi comuni, in particolare legnatico e pascolo, sono subordinati a determinate regole. I boschi sono solitamente governati a ceduo, più o meno intensamente matricinato, con turni di taglio di 10-15 anni che fruttano circa 2000-3000 quintali di legna per ettaro; la quota di legna per utente è solitamente di 100-150 quintali di legna. Il pascolo può essere utilizzato in seguito al pagamento di una determinata quota d'affitto e la concessione a forestieri avviene di solito esclusivamente in caso di superfici inutilizzate dagli utenti. L'utilizzo di beni come i frutti di bosco, i tartufi, le erbe officinali in genere non è sottoposto a rigide restrizioni, ma deve comunque avvenire nel rispetto dell'ecosistema e compatibilmente alla disponibilità delle risorse. Grazie alla superficie collettiva è possibile produrre redditi da attività proprie come nel caso dell'allevamento e dell'agricoltura; chi coltiva la terra comune e ne trae profitto non ne detiene comunque il diritto di successione. Le macchine per la lavorazione del terreno, per la raccolta e per l'imballaggio del fieno sono generalmente in comune tra i membri della comune e vanno utilizzate in seguito al rilascio di un permesso; chi utilizza tali macchine dovrebbe farsi carico di eventuali danni arrecati. In alcuni casi la comunanza può essere sede di attività cooperative alternative, finalizzate ad esempio alla costituzione di cave estrattive. I principi di gestione delle comunanze sono regolamentati dalla legge n. 1766 risalente al 1927 (Gobbi, 2003). Oggi

la legislazione interna viene definita nell'assemblea degli utenti; in sede di riunione si discute delle problematiche e si votano delle normative, che poi vengono portate in Regione per la definitiva approvazione. La frequenza delle assemblee solitamente non è predefinita, ma è dipendente dall'urgenza delle questioni in agenda; grazie a questo organo decisionale la comunanza gode di una propria autonomia nei confronti di istituzioni come comuni, provincia, regione. All'assemblea compete anche l'onere di eleggere il sindaco o presidente, con funzioni di rappresentanza e controllo; ad esso, a volte sono affiancate delle figure di supporto facenti parte di un vero corpo burocratico. Tutto ciò che viene discusso e deciso in sede di assemblea è verbalizzato da un notaio o da un cancelliere comunale.

4.8 - L'allevamento e l'attività agricola

Il calo demografico e lo sviluppo di poli industriali nei centri di Montefortino, Amandola e Comunanza hanno determinato nell'area indagata una netta diminuzione del numero di persone impegnate in attività agricole, relativamente all'ultimo cinquantennio; di conseguenza, si è avuto un decremento delle superfici ad utilizzo agricolo e un aumento delle aree abbandonate. La Valle del Cossudro oggi presenta una situazione di utilizzo del suolo prevalentemente estensivo, tipico di aree alto-collinari e montane a bassa potenzialità produttiva e caratterizzato da limitati impieghi di manodopera. Nelle aziende agricole, caratterizzate da gestione familiare, il settore prevalente risulta quello zootecnico. L'indagine effettuata ha permesso di rilevare la presenza di 3 allevamenti di bovini da latte dei quali 2 ad Isola San Biagio ed 1 a Colle Regnone, tutti in località Montemonaco; questi sono costituiti da 15-30 capi allevati a stabulazione fissa, con possibilità di pascolo su superfici prative dalla primavera all'autunno. I 2 allevamenti di bovini da carne sono situati a Cese, in Comune di Montemonaco, e in prossimità di Rubbiano, in località di Montefortino. Il primo dei due ha dimensioni contenute in 4-6 capi allevati a stabulazione fissa. L'altro ha invece dimensioni notevoli, con presenza di circa 200 capi di razza Marchigiana e Charolaise allevati a stabulazione libera; in questo caso gran parte dei bovini vengono tenuti allo stato brado da maggio a fine ottobre; i pascoli utilizzati non sono però quelli più vicini del Monte Sibilla, bensì quelli di Capotenna, che vengono affittati dal comune di Visso. Sono stati censiti anche 4 allevamenti ovis, dei quali 1 a Isola San Biagio e 1 a Colle Regnone in comune di Montemonaco, e 2 a Incino in

territorio di Montefortino. In tutti e quattro i casi vengono prodotti sia latte che carne e i capi allevati sono contenuti in numero di 20-30; dalla primavera all'autunno le pecore vengono fatte pascolare su superfici prative di proprietà degli allevatori; sono tenute in stalla solo nei mesi invernali più freddi e con condizioni meteorologiche particolarmente avverse. È stata registrata anche la presenza di un gregge transumante costituito di 100-150 capi appartenenti ad un pastore esterno; questi vengono fatti pascolare sulle praterie secondarie oltre i 900-1000 m s.l.m. in tarda primavera ed estate e sugli erbai di fondovalle in autunno, dopo che è stato effettuato l'ultimo sfalcio. Un piccolo allevamento di capre per la produzione di latte e formaggio (5-7 capi) è situato sotto Isola San Biagio, nell'alta Valle del Cossudro. L'azienda di Rubbiano possiede anche un allevamento a ciclo aperto (acquisto, ingrasso, macellazione e vendita) di circa 20 suini; i maiali vengono ingrassati allo stato brado all'interno di una piccola superficie boscata, prevalentemente costituita da querce e situata sul fondovalle, in località Sossasso.



Figura 2 – Gregge di ovini nei pressi di Cese.



Figura 3 – Bovini al pascolo ad Isola San Biagio.

Per quanto riguarda l'agricoltura, vengono coltivati essenzialmente mais, frumento tenero, orzo, favino, patate e foraggi; tale settore è caratterizzato da un elevato livello di autoconsumo, in quanto gran parte dei prodotti vengono utilizzati per l'alimentazione animale. La massiccia presenza di cinghiali costituisce un serio problema per le colture cerealicole, in particolare per il mais, a cui vengono spesso arrecati danni gravi. Le rotazioni prevedono solitamente l'alternanza di colture annuali e foraggere, con erba medica che viene tenuta in campo e sfalcata solitamente per 2-3 anni. I castagneti da frutto, spesso costituiti da piante secolari, sono presenti in particolare nelle frazioni di Lanciatoio, Cese, Ripavecchia e Cerretana; le varietà coltivate, selezionate tramite innesto, si distinguono dalle piante selvatiche per i frutti, chiamati marroni, presenti in numero di 3 per ogni riccio, e caratterizzati dalle maggiori dimensioni, da una buccia più facile da togliere e da un sapore più dolce; gli alberi raggiungono i 20-30 metri di altezza ed in alcuni casi i 400-500 anni di età. Le produzioni più elevate (circa 6 q/ha) si raggiungono in caso di stagioni particolarmente favorevoli, con primavera piovosa, estate soleggiata e mese di settembre asciutto. La raccolta, effettuata tra fine settembre e inizio ottobre, viene preceduta dalla ripulitura delle superfici sotto-

stanti i castagni, effettuata tramite sfalcio o decespugliatura, e in alcuni casi dalla “bacchiatura”, che consiste nello scuotimento delle piante. Una volta raccolte le castagne vengono conservate per mezzo della cura in acqua o in “ricciaia”. Nel primo caso le castagne vengono tenute in botti piene d’acqua per 8-10 giorni per poi essere vendute. La “ricciaia” consiste invece nella preparazione di un cumulo di ricci poco maturi, contenenti ancora le castagne; questo viene coperto con felci e foglie e lasciato bagnare dalla pioggia per diverso tempo, affinché avvengano processi di fermentazione; questi ultimi favoriranno una migliore conservabilità e digeribilità dei frutti. Tra le produzioni a carattere sperimentale si ricordano i tartufi (*Tuber melanosporum* Vitt. e *Tuber aestivum* Vitt.) e i frutti di bosco. La tartuficoltura si basa sull’impianto di piantine di roverella, carpino nero o nocciolo già micorizzate, che danno i primi frutti solitamente dopo 8-10 anni; nell’area di studio sono presenti impianti nuovi caratterizzati da densità d’impianto di 5 m x 5 m e rete di recinzione. I frutti di bosco coltivati sono mirtillo, con esigenze di suolo acido, lampone rosso e giallo, mora e ribes; le produzioni maggiori sono ottenute nel caso di impianti a filari di more o ribes (4-6 q/1000 m²), dei quali si ritrovano esempi tra l’abitato di Montemonaco e la frazione di Isola San Biagio.



Figura 4 – Castagneto da frutto tra Ripavecchia e Cese.

4.9 - Le comunanze

Attualmente esistono 21 comunanze nel territorio di Montemonaco e 20 in quello di Montefortino, con superfici complessive rispettivamente di 1283 ha nel primo caso e 832 ha nel secondo. Rispetto a dati relativi al 1832 si può evidenziare, per quanto riguarda le estensioni totali, un incremento del 22,2% a Montefortino e un calo dell’11,8% a Montemonaco (GOBBI, 2003). Nonostante un saldo complessivamente in attivo, va ricordato però che lo spopolamento a cui si è assistito nell’ultimo secolo ha causato un abbandono delle comunanze più piccole e una diminuzione dell’efficienza di quelle più grandi. Ne troviamo esempi nelle proprietà collettive di Cese e di Isola San Biagio, localizzate nel comune di Montemonaco, e in quella di Sossasso, in territorio di Montefortino. Nel primo caso la superficie di 3 ha è ormai completamente abbandonata ed occupata per 1 ha da un rimboschimento di conifere e per il resto da pascolo - arbusteto, che tra l’altro, pur potendo essere pascolato, non può essere tagliato, perché considerato alto fusto e in quanto tale sottoposto a vincolo dal parco. La comunanza di Isola San Biagio ha invece una superficie collettiva di 300 ha circa, di cui 20 occupati da bosco ad alto fusto; in questo caso gran parte del pascolo sottostante il Monte Sibilla viene affittato a proprietari di bestiame esterni, in virtù del fatto che nell’ultimo secolo il numero di capi appartenenti a chi è membro della stessa comunanza è sceso drasticamente, nel caso degli ovini da 400- 500 a 30 unità, in quello dei bovini da 80-90 a 20-30 unità. Mentre gli usi civici spettano a sedici utenti complessivi, le famiglie che utilizzano terreni comuni a scopo agricolo per la produzione di erba medica, grano, orzo, mais e patate sono ormai solamente due. Il progressivo stato di abbandono dei terreni si può notare anche da vaste superfici ormai occupate dalle ginestre perché da tempo inutilizzate. La comunanza agraria di Sossasso è costituita da appena 2 ha di bosco; questo viene utilizzato a ceduo, ma ha ormai superato il turno di taglio, che dovrebbe avvenire ogni 15 anni circa. Senza l’azione delle comunanze il pauperismo montano avrebbe raggiunto probabilmente forme maggiori di quelle a cui si è attestato; anche in tempi come quelli odierni, le stesse necessitano di tutela in quanto mantengono funzioni fondamentali, come la difesa del paesaggio e delle attività umane in territori alto - collinari o montani.

4.10 - Ripensare le modalità di programmare lo sviluppo dell'Appennino

Gli eventi tellurici che hanno interessato recentemente l'Appennino centrale hanno messo in evidenza la gravità della condizione di chi vive in montagna. Esodo, emarginazione economica, marginalità sociale e strutturale, depredazione delle risorse. Il caso studio di cui ai punti precedenti è esemplare in tal senso e mette in luce le dinamiche trasformative in atto, che diventano lo sfondo generale su cui innestare nuovi percorsi di sviluppo. Ricostruire le case, in qualsiasi modo lo si voglia o lo si possa fare, riporterebbe, nel migliore dei casi, quelle popolazioni allo stato pre-sisma, ma non risolverebbe in alcun modo il rapido declino strutturale, economico, culturale e ambientale cui, da vari decenni, i territori marginali del nostro Appennino sono esposti. Occorre invertire rapidamente questa attuale tendenza allo sfruttamento irrazionale (agro-silvo-pastorale, turistico ed economico) delle aree interne svantaggiate e prendere coscienza che soltanto una equilibrata distribuzione delle risorse economiche ed un corretto sviluppo socio-economico delle aree montane permetterà alla nostra Regione di avviare una gestione sostenibile, intelligente e duratura delle risorse culturali ed ambientali custodite nei territori montani (questo cambiamento ci farà comprendere anche la gravità dei danni irreparabili di segno diametralmente opposto che stiamo producendo nella restante porzione della Regione). Purtroppo, molti sono stati gli errori che hanno impedito il decollo di una politica di sviluppo adeguatamente calibrata sulla montagna appenninica. Basti pensare alle perdite di interesse delle attività produttive legate all'allevamento e, di rimando, il miraggio del turismo invernale la cui gestione non è stata studiata per una realtà specifica come risulta essere l'Appennino ma è stato proposto solo imitando il turismo invernale sulle Alpi. Si auspica che possa essere colmata la scarsa attenzione ai problemi specifici dell'agricoltura e del turismo montano che non può considerarsi alla stregua delle tante forme di turismo di massa che caratterizza ambienti diversi dalla nostra area di studio. Riportare l'allevamento in montagna produrrebbe benefici enormi per tutti. Va infatti ricordato che la conservazione dei pascoli e della biodiversità risulta strettamente legata alle attività di pascolo in quanto il mantenimento di queste impedisce il naturale processo dinamico di proliferazione degli alberi e degli arbusti che determina la perdita degli habitat di prateria secondaria. Peraltro, per riportare la zootecnia nelle aree della Rete Natura 2000, che sono in buona parte costituite da praterie secondarie, attentamente salvaguardate dall'UE, vi sarebbe possibilità di accesso a importanti finanziamenti europei. In

questo modo, si incentiverebbero numerose possibilità di lavoro per i giovani e le piccole aziende familiari, alimentando le varie iniziative imprenditoriali della filiera agro-alimentare e del turismo gastronomico; si potrebbe garantire un futuro per prodotti tradizionali che stanno scomparendo o perdendo qualità e si potrebbe avere, come beneficio collaterale, una produzione di carni (e prodotti derivati) provenienti da animali allevati ed alimentati in condizioni sanitarie e fisiche che non mettono a rischio la nostra salute.

Riferimenti bibliografici

- Ancona F., Macchiavelli A., Andreotti E., Pretolani R., Sali G., Bertoni D., Bulgheroni C., Conci C. (2007), *La montagna lombarda: gli strumenti per una nuova competitività*, in "IRER- Consiglio Regionale della Lombardia".
- Biondi E., Taffetani F. (1986), *Lo studio della vegetazione come base per la programmazione in aree marginali delle Comunità Montane "Catria-Nerone" e "Alto Chiascio"*, in: "Fattori di marginalità e sviluppo economico del territorio montano: analisi svolte nelle Comunità Montane Alto Chiascio e Catria-Nerone", C.N.R. Progetto Finalizzato I.P.R.A. "Aree marginali", Perugia, pp. 90-111.
- Biondi E., Ballelli S., Allegrezza M., Taffetani F., Guitian J. (1989), *La vegetazione del territorio della Comunità Montana*, in "Sistemi agricoli marginali. Lo scenario della Comunità Montana Catria-Nerone". CNR Progetto Finalizzato I.P.R.A., Perugia, pp. 199-252.
- Biondi E., Taffetani F., Allegrezza M., Ballelli S. (1990), *La cartografia della vegetazione del Foglio Cagli (Carta d'Italia, alla scala 1:50.000, Foglio n. 290)*, in "Atti Ist. Bot. Lab. Critt.", Pavia, 9: 51-74.
- Brilli-Cattarini A.J.B., Ballelli S. (1979), *Segnalazione di piante nuove, inedite, o notevoli per la regione marchigiana*, in "IV. Giorn. Bot. Ital.", n. 113(5-6): 327-358.
- Gobbi O. (2003), *I sibillini oltre il mito*, STAF edizioni. Amandola.
- Mangani G., Anselmi S. (1979), *Il territorio dei beni culturali. La tutela paesistica delle Marche*, in "Quaderni dell'Assessorato al Territorio", Regione Marche, Ancona.
- Mazzoni F. (2000), *Economia e territorio dei Monti Sibillini in una prospettiva storica*, in "Proposte e ricerche", n. 45, Libreria editrice Sapere Nuovo, Senigallia.
- Mercurio R., Taffetani F. (1987), *Carta forestale dell'Azienda Speciale Consorziale del Catria (scala 1:25.000)*, in "Linee generali e di indirizzo per il riordino colturale e la valorizzazione dei boschi dell'Azienda Speciale Consorziale del Catria (Appennino Umbro-Marchigiano)", Ann. Ist. Sperim. Selvicolt. Arezzo, Vol.XV.
- Paci R. (1996), *La patata "dono prezioso della provvidenza" dal Perù alle Marche*, in "Proposte e ricerche" 36, Libreria editrice Sapere Nuovo, Senigallia.
- Paci R. (2001) *Ruralizzazione e degrado della montagna ascolana tra fine Settecento e 1929*, in "Proposte e ricerche", n. 46, Libreria editrice Sapere Nuovo, Senigallia.
- Rismondo M., Lancioni A., Taffetani F. (2011) *Integrated tools and methods for the analysis of agro-ecosystem's functionality through vegetational investigations*, in "Fitosociologia", n. 48 (1): 41-52.
- Sereni E. (1961) *Storia del paesaggio agrario italiano*, Ed. Laterza, Bari.

- Taffetani F. (2001), *Carta fitoecologica applicata alla gestione del territorio (Cantiano, Appennino centrale)*, in “Atti del Congresso della Società Italiana di Fitosociologia”, Milano, 14-15 settembre 2000.
- Taffetani F., Zitti S. (2003) *Relazione generale settore botanico-vegetazionale e agronomico-ambientale*, Piano Regolatore Generale, Comune di Cantiano, Provincia di Pesaro e Urbino, pp. 1-212
- Taffetani F. (2009), *Boschi residui in Italia tra paesaggio rurale e conservazione*, in “Atti del 3° Congresso Nazionale di Selvicoltura”, Taormina 16-19 ottobre 2008, Firenze, (I): 283-294.
- Taffetani F., Giannangeli A., Micheletti A., Rismondo M., Velo K., Zitti S. (2009), *Boschi residui: problematiche di conservazione*, in “Natura Bresciana”, Ann. Mus. Civ. Sc. Nat., Brescia, 36: 231-236.
- Taffetani F., Rismondo M. (2009), *Bioindicator system for the evaluation of the environmental quality of agro-ecosystems*, in “Fitosociologia”, n. 46 (2): 3-22.
- Taffetani F., Rismondo M., Lancioni A. (2011), *Environmental Evaluation and Monitoring of Agro-Ecosystems Biodiversity*, in “Ecosystems Biodiversity”, Oscar Grillo and Gianfranco Venora (Ed.), InTech: 333-370.
- Vernelli C. (2001), *Aspetti del popolamento della montagna picena tra 1701 e 1991*, in “Proposte e ricerche” 46, Libreria editrice Sapere Nuovo, Senigallia.

Sitografia

- Indirizzo Web 1 - <http://www.pergolainforma.it/inevidenza/monte-catria-sci-e-divertimento-riapre-la-stazione-sciistica/>
- Indirizzo Web 2 - www.cronachemaceratesi.it/2018/01/20/allevatori-al-limite-della-sopravvivenza-ma-la-regione-ha-le-mani-legate-e-un-sistema-marcio/1056900/
- Indirizzo Web 3 - www.cronachemaceratesi.it/2018/01/22/allevatori-senza-fondi-mi-resta-foraggio-per-10-giorni-se-ce-ne-andiamo-la-montagna-e-finita/1057370/
- Indirizzo Web 4 - www.cronachemaceratesi.it/2018/01/22/allevatori-senza-soldi-coldiretti-lavoriamo-perche-i-fondi-arrivino-nelle-prossime-settimane/1057582/
- Indirizzo Web 5 - cronachemaceratesi.it/2018/01/18/allevatori-i-soldi-non-arrivano-mi-restano-60-centesimi-in-banca-la-regione-ci-tuteli/1055664/
- Indirizzo Web 6 - <https://corrieredellumbria.corr.it/news/foligno/144474/Parco-ecologico-vicino-Colfiorito--24.html>
- Indirizzo Web 7 - <http://www.lostatodellecose.com/scritture/deltaplano-storie-del-doposisma-benvenuti-castelluccio-norcia-possibile-loredana-lipperini/>
- Indirizzo Web 8 - <http://www.maceratanotizie.it/19425/sibillini-verra-smantellata-la-vecchia-funivia-dal-monte-bove>

5 - Lo sviluppo del “turismo del paesaggio culturale” nel cratere sismico: potenzialità e criticità per la rigenerazione dell’Appennino Marchigiano

Mara Cerquetti ⁶³, Eleonora Cutrini ⁶⁴, Concetta Ferrara ⁶⁵

Secondo la definizione fornita dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (Accordo di Partenariato 2014-2020) si definiscono interne le aree distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), caratterizzate da spopolamento e invecchiamento della popolazione, oltre che da bassi livelli di occupazione e scarsa industrializzazione. Contraddistinte da un paesaggio vulnerabile, ma ricco di risorse ambientali e culturali (Toscano, 2011; Lucatelli, 2016; Marchetti et al., 2017), queste aree trovano il principale punto di forza nella duplice natura della loro diversità, sia naturale che culturale, variabile da un luogo all’altro e comprensiva di pratiche agricole e costruttive, tradizioni, artigianato. Nel mondo globalizzato, tale ricchezza è una grande opportunità, che può attrarre una nuova e crescente, ma non ancora soddisfatta, domanda di autenticità nel turismo e nei consumi (Grayson, Martinec, 2004; Pine, Gilmore, 2007; Bavland, Farrelly, 2010). Tuttavia, per essere competitiva nel mercato globale, questa varietà bioculturale necessita di essere organizzata attraverso un efficace approccio integrato (Becattini, 2015). A tal fine, nella definizione delle azioni volte a frenare lo spopolamento e a rilanciare l’economia delle aree interne, la Strategia non solo considera la valorizzazione del patrimonio culturale e naturalistico un’attività essenziale per trattenere in loco la popolazione giovane in quanto de-

⁶³ Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, e-mail: mara.cerquetti@unimc.it

⁶⁴ Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Giurisprudenza, e-mail: eleonora.cutrini@unimc.it

⁶⁵ Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, e-mail: c.ferrara3@unimc.it

positaria delle eredità storico-culturali del territorio, ma individua nella costituzione di sistemi locali e reti il requisito necessario al raggiungimento di tale obiettivo (SNAI, 2014, p. 45).

Partendo da questi assunti, nel presente capitolo si analizzano le possibilità di sviluppo turistico nel versante marchigiano del cosiddetto “cratere sismico”, una vasta area collinare e montuosa colpita dai terremoti che hanno interessato l’Italia centrale tra l’agosto del 2016 e il gennaio del 2017, prendendo in esame potenzialità e criticità della domanda e dell’offerta turistico-culturale. Nel “cratere”, accanto a due capoluoghi di provincia della Regione (Ascoli Piceno e Macerata) e a centri manifatturieri e di servizi di piccole e medie dimensioni, insistono 32 comuni appartenenti a due delle aree interne individuate dalla Strategia⁶⁶, nei quali si concentra una parte rilevante del patrimonio culturale e naturalistico dell’area.

Dopo aver analizzato le principali caratteristiche del mercato turistico nazionale, il capitolo prende in esame la struttura socio-demografica ed economica dell’area, con un focus sull’andamento dei flussi turistici e sulla capacità ricettiva degli ultimi 15 anni (2002-2017). Successivamente, si discutono i risultati di una ricerca esplorativa sulla cooperazione nel settore culturale e turistico dell’area prima e dopo il sisma, al fine di mettere in luce la capacità di resilienza del territorio, i principali limiti del sistema e le possibili traiettorie di sviluppo futuro.

5.1 - Il potenziale di sviluppo del turismo italiano

Il turismo in Italia è un settore in crescita e con notevoli potenzialità di sviluppo ad oggi ancora parzialmente inespresso. Complessivamente, secondo l’ISTAT, dal 2010 al 2017 gli arrivi sono aumentati del 53,9%, mentre le presenze sono aumentate in misura più contenuta (24,1%) «in ragione del progressivo ridursi del numero di pernottamenti per singolo viaggio» (Banca d’Italia, 2018, p. 7). Nel

⁶⁶ Area interna “Macerata” (Comuni di Acquacana, Bolognola, Castelsantangelo sul Nera, Fiastra, Fiorimonte, Monte Cavallo, Muccia, Pievebovigliana, Pieve Torina, Serravalle di Chienti, Ussita, Visso Cessapalombo, Gualdo, Monte San Martino, Penna San Giovanni, San Ginesio, Sant’Angelo in Pontano, Sarnano); Area interna “Ascoli Piceno” (Comuni di Comunanza, Force, Montedinove, Montemonaco, Rotella Acquasanta Terme, Arquata del Tronto, Castignano, Montegallo, Palmiano, Roccafluvione, Carassai, Cossignano, Montalto delle Marche, Offida).

2017 il comparto turistico ha registrato un incremento dei pernottamenti del 5,9% e raggiunto risultati superiori a quelli ottenuti da altri paesi europei, con il 50% dei pernottamenti riferibili a turisti stranieri, contro il 31% registrato dalla Francia e il 21% dalla Germania (Palumbo, 2018, p. 91).

Altrettanto positivi sono i dati relativi alla redditività del turismo, che nel 2017 hanno registrato un aumento della spesa dei turisti stranieri del 7,2% (Palumbo, 2018, p. 92). Da rilevare, a tal proposito, che «tra il 2010 e il 2017 le spese degli stranieri a prezzi correnti sono cresciute a un ritmo quadruplo rispetto a quello del PIL nominale e la loro incidenza su di esso è passata dall’1,8% al 2,3%» (Banca d’Italia, 2018, p. 20).

Secondo le stime del *World Trade and Tourism Council* riguardanti il turismo nazionale, in crescita può considerarsi anche il contributo del turismo al PIL e all’occupazione (WTTC, 2018a e 2018b). Tra il 2010 e il 2017, a fronte di una contrazione complessiva del numero dei lavoratori nell’economia nazionale, i contributi del turismo al PIL e all’occupazione hanno infatti conosciuto un aumento continuo e costante grazie anche all’incremento degli arrivi turistici. Nel 2017 la stima del contributo del turismo al PIL è stata pari al 5,5% e quella all’occupazione pari al 6,5%, in entrambi i casi al di sopra della media OCSE; se si considerano anche gli effetti indiretti e indotti, tali stime salgono rispettivamente al 13% e al 15% (Banca d’Italia, 2018, p. 19).

Come già segnalato nei rapporti degli ultimi anni, la principale chiave di sviluppo del turismo italiano è la cultura: «il turismo d’arte e culturale, di fatto, ignorando lo sterile dibattito fra tutela e valorizzazione dei beni culturali, ha subito un processo di crescita molto articolato e differenziato, spinto dai cambiamenti sociali, da una più generalizzata ricerca del bello, da una maggiore voglia di cultura, dal sempre maggiore invecchiamento della popolazione e, strumentalmente, dall’aumentata rilevanza dell’ICT» (Becheri, 2018, p. 485). Dal 2000 al 2016, in termini relativi, gli arrivi nelle città d’arte sono aumentati del 55,9%, mentre le presenze del 39,8%, con un incremento superiore a quello registrato da altre forme di turismo – con destinazione località balneari, montane, rurali ecc. (Becheri, 2018, p. 487). Rispetto agli altri turismi, tra le caratteristiche positive del turismo culturale va segnalata anche la minore stagionalità e, dunque, un tasso di utilizzo degli esercizi ricettivi pressoché invariato durante l’anno. Infine, da non trascurare la maggior propensione alla spesa dei turisti culturali (Du-

bini, 2018, p. 50): per il turismo d'arte e culturale si stima una spesa giornaliera di 136,8 euro (seconda solo al turismo congressuale con una spesa giornaliera di 164,8 euro), contro i 90,4 euro del turismo balneare e gli 85,9 euro di quello lacuale (Becheri, 2018, p. 499).

In sintesi, se da un lato l'Italia continua ad attestarsi al primo posto del Country Brand Index 2014-2015 redatto da *FutureBrand* per l'esperienza culturale e turistica, dall'altro l'ulteriore crescita del turismo culturale è più probabile sia in termini di flussi che di profitti. Tenendo conto di tale tendenza, anche il Piano Strategico per il Turismo (PST) 2017-2022 ha riconosciuto nella cultura il punto di forza maggiore dell'offerta turistica nazionale (MiBACT, 2017).

Nell'esaminare le potenzialità del turismo culturale non bisogna inoltre trascurare almeno altri tre aspetti. In primo luogo, il turismo culturale genera turismo in molte "località satellite", le quali, anche quando destinazioni non culturali, beneficiano del turismo nelle città d'arte viciniori (Becheri, 2018, p. 499). In secondo luogo, si deve tener conto che ormai da diversi anni è cambiata la nozione stessa di "turismo culturale", non più rivolto esclusivamente alle tradizionali mete del Grand Tour, ma esteso all'esperienza delle molteplici componenti che caratterizzano la cultura materiale di un luogo: «un mix di elementi che includono sicuramente l'arte e i monumenti, le città, ma anche i piccoli centri, l'enogastronomia, l'artigianato, l'antiquariato, gli aspetti naturali e paesaggistici, itinerari in bici e cavallo, ecc.» (Montaguti, Meneghello, 2018, p. 667) e che costituiscono un'opportunità di sviluppo turistico per destinazioni ancora poco note. Tenendo conto della multidimensionalità dell'esperienza culturale, di recente, si è così iniziato a parlare di "turismo del paesaggio culturale" (Montaguti, Meneghello, 2018), caratterizzato dall'integrazione dei diversi elementi che compongono l'identità di un territorio. In questo contesto, significativo può essere il contributo del "turismo culturale rurale" per la possibilità di compensare il declino dell'agricoltura a cui si sta assistendo in certe aree e sostenere la diversificazione dell'economia (World Tourism Organization, 2018, p. 79). In particolare, input rilevanti vengono dal turismo creativo, che consente ai visitatori di sviluppare il proprio potenziale creativo attraverso la partecipazione attiva ad esperienze di apprendimento *place-specific* (Richards, Raymond, 2000; Richards, Wilson, 2006, 2007; Buonincontri, 2018; Valentino, 2017; Friel, Peres, 2018; Scott *et al.*, 2018). Infine, va segnalato che se l'ibridazione di molteplici motivazioni è riscontrabile in

ogni forma di turismo, la motivazione culturale, oltre ad essere la seconda motivazione più frequente nelle vacanze rurali e al mare, nel periodo 2010-2017 è cresciuta significativamente (dall'8,7% al 23,7% nelle vacanze rurali e dal 15% al 23,6% in quelle al mare) (Banca d'Italia, 2018, pp. 7 e 40).

Accanto ai punti di forza e alle opportunità, vanno però considerati anche i punti di debolezza del turismo – culturale e non – italiano, riferibili alla perdita di quote di mercato e alla concentrazione dei flussi turistici in poche destinazioni. Dal 1982 al 2017, a seguito dell'affermazione di nuove mete di viaggio a livello internazionale, l'incidenza dell'Italia sulla spesa turistica mondiale è, infatti, scesa dall'8% al 3,4% (Banca d'Italia, 2018, p. 27). Inoltre, come già messo in luce dal PST 2017-2022, nonostante le azioni ad oggi avviate, i flussi turistici continuano a rivolgersi alle principali destinazioni nazionali, con più del 60% degli arrivi internazionali del 2014 concentrati in sole 4 regioni – Veneto, Lombardia, Toscana e Lazio (MiBACT, 2017, p. 27). Se da un lato alcune città d'arte – Venezia sopra tutte – corrono il rischio di *overtourism*, dall'altro «ampie aree del Paese [...] non sembrano ancora sfruttare appieno le proprie potenzialità, soprattutto tenuto conto della ricchezza e diffusione del patrimonio artistico e culturale, fattore centrale nella domanda turistica rivolta all'Italia» (Banca d'Italia, 2018, p. 10). Sebbene i visitatori dei musei statali abbiano conosciuto negli ultimi anni un notevole incremento⁶⁷, larga parte del patrimonio culturale diffuso e musealizzato sul territorio nazionale rimane ampiamente sconosciuto, suggerendo margini di miglioramento nella gestione e nella organizzazione in rete dei siti di interesse culturale. Come rilevato dalla Banca d'Italia, offerta e caratteristiche dei piccoli musei spesso sono poco note ai potenziali visitatori e la proposta di percorsi di visita articolati su più siti è ancora scarsa (Banca d'Italia, 2018, p. 8).

Per il superamento di queste criticità si rende necessaria un'*innovazione sostenibile* dell'offerta basata sull'*integrazione* delle risorse locali e sulla *diversificazione* dei prodotti turistico-culturali, capace sia di distribuire i flussi turistici verso nuove destinazioni – più o meno vicine alle tradizionali città d'arte – sia di soddisfare la crescente domanda di "paesaggio culturale" con un approccio *place-based*.

In questa prospettiva, a livello europeo *policy makers* e DMO regionali «stanno

⁶⁷ Cfr. <http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/visualizza_asset.html_249254064.html>, ultimo accesso 04.01.2019.

riscoprendo il sistema dei borghi e dei villaggi come forme di turismo eco-sostenibile e di benessere psichico-cognitivo e simbolico-culturale legato alle micro-centralità-diffuse» (Battaglia, 2018, p. 20). Sulla stessa linea il PST 2017-2022 ha messo in luce la necessità di supportare e rinforzare le destinazioni emergenti come parchi e aree protette, montane, rurali e interne, attraverso la valorizzazione integrata di paesaggio, risorse naturali, patrimonio culturale e prodotti enogastronomici e la cooperazione tra le industrie operanti nei settori ambientale, agricolo e culturale. Muovono in questa direzione le iniziative sui Cammini d'Italia (2016), sui Borghi (2017) e sul Cibo Italiano (2018) promosse dal MI-BACT nell'ultimo triennio, nonché il piano nazionale "Borghi italiani" (*Italian Villages*)⁶⁸ promosso da *Airbnb* in collaborazione con ANCI e MiBACT (Valeri, 2018, p. 30) a sostegno di un fenomeno in crescita come il turismo dei borghi (Santoro, Cavallo, 2018).

L'efficace implementazione di queste strategie nelle aree interne potrebbe consentire di qualificare l'offerta culturale e turistica, attrarre la crescente domanda di "paesaggio culturale" e così contribuire al rilancio dell'economia.

5.2 - Obiettivi e metodologia della ricerca

Tenendo conto del quadro sopra delineato, la ricerca ha indagato le potenzialità e le criticità di sviluppo del "turismo del paesaggio culturale" nel "cratere sismico" attraverso un approccio metodologico misto, basato sull'acquisizione e sull'analisi di dati sia quantitativi che qualitativi.

La prima fase si è focalizzata sulla raccolta sistematica di dati statistici ufficiali estrapolati dalle banche dati ISTAT e Unioncamere, ad un livello territoriale e settoriale molto disaggregato (Comuni, settori a livello ATECO 4-digit). L'obiettivo è stato quello di descrivere le principali caratteristiche demografiche ed economiche del cratere e la sua recente evoluzione rispetto al resto della regione. Il quadro è stato successivamente integrato con l'analisi comparata dei dati sul turismo riferiti agli 87 comuni del cratere messi a disposizione dall'ufficio di statistica della Regione Marche e dall'Osservatorio regionale del turismo.

⁶⁸ Cfr. <<https://www.airbnb.it/borghi-italiani/>>, ultimo accesso 04.01.2019.

L'evidenza e l'interpretazione emerse nella prima fase hanno poi guidato la raccolta dei dati qualitativi nella seconda fase, in cui, dopo aver effettuato una ricognizione delle risorse turistico-culturali del territorio, sono state condotte interviste ad alcuni attori chiave. In questa fase, considerato anche quanto emerso dall'analisi delle potenzialità del turismo a livello nazionale, l'indagine si è focalizzata su tre aspetti:

- 1) la presenza e l'integrazione di risorse *place-specific* sia naturali che culturali, in linea con i principi della *resource-based theory* (Barney, 1991; Grant, 1991; Mizzau, Montanari, 2008);
- 2) il livello di collaborazione nel settore turistico-culturale e l'integrazione tra filiere produttive (Lorenzini, 2011; Franch, Martini, 2013; Gundolf *et al.*, 2018);
- 3) la combinazione di processi *bottom up* e *top down*.

In ultima istanza, per le finalità del presente lavoro, sono stati considerati il ruolo del capitale sociale e la disponibilità di risorse materiali per sostenere la ripresa post-sisma (Aldrich, 2012).

L'indagine sul campo ha interessato le esperienze di cooperazione finalizzate alla valorizzazione del territorio e alla sua promozione turistica al fine di approfondire la conoscenza dell'offerta culturale e turistica disponibile negli 87 comuni del cratere prima del terremoto e comprendere i cambiamenti occorsi all'indomani del terremoto⁶⁹. Questa fase della ricerca è stata condotta attraverso interviste in profondità ai referenti delle esperienze selezionate. Nello specifico, le interviste, strutturate in 7 sezioni, hanno indagato le seguenti dimensioni: (1) cooperazione interna; (2) inclusività; (3) cooperazione esterna; (4) comunicazione esterna e riconoscibilità; (5) contributo alla valorizzazione del territorio; (6) reazione al terremoto; (7) difficoltà, criticità e prospettive di medio e lungo periodo. Per ogni dimensione è stato selezionato un set di indicatori e sono state utilizzate specifiche modalità di indagine (domande chiuse o aperte, scale Likert).

Questa seconda fase della ricerca si è avvalsa anche delle risultanze delle interviste ai sindaci degli 87 comuni del cratere sulla base di un questionario semi-struttu-

⁶⁹ La ricerca sul campo è stata condotta tra settembre e dicembre 2017.

rato (si veda la parte 2 del presente volume). I sindaci sono stati intervistati su tre questioni principali: (1) i nuovi possibili sentieri di sviluppo; (2) i progetti strategici in corso; (3) l'implementazione di nuovi sentieri di sviluppo attraverso la *governance* e la programmazione.

5.3 - Le tendenze demografiche e la struttura economica dell'area oggetto di studio

5.3.1 - Le principali tendenze demografiche

Il "cratere sismico" si estende complessivamente per circa 8.000 Km², pari al 17,4% della superficie totale delle quattro regioni interessate (Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo). La metà del "cratere sismico" è nella Regione Marche e corrisponde ad oltre il 40% del territorio regionale. Nella regione, ci sono 87 dei 140 comuni del cratere, per lo più situati nelle province meridionali di Macerata e Ascoli Piceno. Nella Regione Marche è situato circa il 60% della popolazione dell'intero "cratere sismico", corrispondente al 22,7% della popolazione regionale (Banca d'Italia, 2017, pp. 48-49).

Il cratere marchigiano, dove vivono 350 mila persone, è un'area meno densamente popolata (88 abitanti per km²) rispetto alla media regionale (164 abitanti per km²). L'incidenza delle persone anziane è più alta: ci sono 211 persone di età pari o superiore a 65 anni ogni 100 giovani di età inferiore ai 15 anni, mentre l'indice di vecchiaia per l'intera regione è inferiore (183,9). La struttura della popolazione è inoltre caratterizzata da un rapporto di dipendenza strutturale leggermente più elevato rispetto alla regione: il rapporto percentuale tra la popolazione in età non lavorativa (0-14 anni e 65 anni e oltre) e la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) è 60,5 nel cratere sismico e 59 nella regione (Banca d'Italia, 2017).

L'attuale struttura demografica e la distribuzione della popolazione sul territorio del cratere sono il risultato delle migrazioni che hanno accompagnato lo sviluppo economico della regione, con particolare riguardo alla popolazione in età lavorativa. Quasi tutte le aree montuose e pedemontane hanno subito un notevole calo demografico nel periodo 1971-2011. Nel resto della regione, la popolazio-

ne è aumentata dal 1971 al 2011 concentrandosi nei centri urbani costieri della "città adriatica" e nelle aree più industrializzate. Nel quinquennio 2011-2016 il calo demografico ha interessato tutta la regione (Grafico 1). La tendenza allo spopolamento è più marcata nel cratere rispetto al resto della regione, in particolare nelle aree interne piuttosto che nei centri. La popolazione giovane (nella fascia di età 0-14 anni) diminuisce più della popolazione in età lavorativa e della popolazione anziana (Tabella A1).

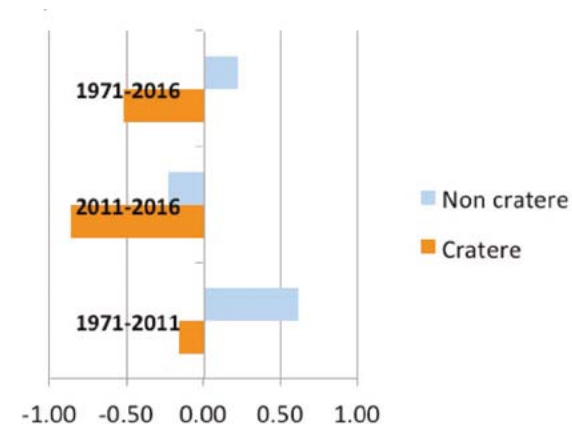


Grafico 1 – Tasso di crescita medio annuo (%) per periodo della popolazione residente (Fonte: Ns elaborazioni su dati ISTAT)

Riassumendo, prima degli eventi sismici del 2016-2017, il declino della popolazione della regione ha interessato principalmente l'area del cratere e in particolare le aree interne, a causa delle migrazioni della popolazione in età lavorativa verso le aree costiere e industrializzate, fenomeno che ha accompagnato lo sviluppo economico e l'industrializzazione della regione. Pertanto, l'attuale struttura demografica dell'area in esame è il risultato di queste tendenze demografiche generali. In questo contesto, il rischio maggiore, in termini di resilienza spaziale, è l'accelerazione dello spopolamento delle aree interne, già fragili da un punto di vista economico e per le scarse prospettive occupazionali. Ciò è evidente se si tiene conto che, durante la fase di emergenza, la popolazione sfollata ha superato i 32 mila. In molti casi, soprattutto nelle aree collinari più distanti dagli epicentri,

è stato possibile trasferire temporaneamente persone in case disponibili o strutture ricettive situate nello stesso comune o nei comuni limitrofi. La popolazione residente nei borghi più prossimi agli epicentri, a seguito dell'assenza di case e strutture agibili, ha invece trovato accoglienza nelle strutture ricettive della costa. Le diverse possibilità di affrontare la fase di emergenza, le condizioni e i tempi della ricostruzione avranno ripercussioni sulle prospettive di reinsediamento della popolazione aprendo la possibilità di un definitivo trasferimento verso i fondovalle e le aree costiere che hanno svolto e svolgono una funzione di recettori di migrazioni interne e di nuova imprenditorialità, soprattutto durante il periodo della "grande trasformazione" industriale marchigiana, ma anche in anni più recenti. Oggi è in questi luoghi che si concentrano le attività produttive e le opportunità occupazionali nella regione.

5.3.2 - La struttura economica

All'inizio del millennio, la regione Marche era ancora una delle regioni europee con la più alta percentuale di occupazione manifatturiera, sebbene il declino del settore fosse già iniziato a partire dalla seconda metà degli anni '80. Nel 2001, la quota di addetti al settore terziario aveva superato il 50% dell'occupazione totale non agricola, mentre nel 2011 la quota del settore servizi era salita al 54% (per l'Italia la quota era del 64%). Il declino della manifattura nella struttura economica marchigiana si è accentuato all'indomani della Grande Recessione. I risultati della nostra analisi confermano che l'area del cratere sismico ha subito lo stesso cambiamento strutturale (declino industriale e crescita dei servizi), ma il processo è temporaneamente ritardato: il numero di dipendenti nel settore terziario è passato dal 45% nel 2001 al 51% nel 2011. Ai fini del presente studio, vale la pena notare che il numero di imprese coinvolte in servizi turistici e attività professionali è aumentato sia nelle Marche che nel cratere nel periodo 2009-2016. In particolare, gli addetti alle attività di ristorazione e alle strutture ricettive, attività tipicamente legate al settore del turismo, sono aumentate del 50% nell'area del cratere, un aumento percentuale più elevato rispetto alla regione (48%) e all'Italia (43,5%) (Tabella A2).

Sulla base della banca dati Unioncamere, questa tendenza positiva è confermata anche negli anni più recenti. Le attività del settore turistico del cratere sono au-

mentate dal 2009 al 2017. Il numero di ristoranti ha visto una forte crescita nel periodo precedente al 2012, anno nel quale la crisi economica si è fatta più acuta in Italia, anche come conseguenza delle politiche di austerità. Successivamente, il rallentamento è proseguito fino al 2016, mentre nella prima metà del 2017 si è registrato un leggero calo. Per quanto riguarda le attività di alloggio, pur caratterizzate da un numero notevolmente inferiore di imprese attive, si noti che esse hanno subito un primo calo nel 2012, ma la ripresa è stata più pronunciata fino al 2016. Nella prima metà del 2017, i dati hanno registrato un nuovo calo (Grafico 2). Non sorprende che i terremoti in corso abbiano ridotto l'incentivo alla formazione di nuove imprese nei settori del turismo, tenendo conto che i flussi di turisti si sono ridotti notevolmente nel periodo immediatamente successivo al sisma.



Grafico 2 – Imprese attive nei comparti del turismo nel cratere (2009-2017) (Fonte: Ns elaborazioni su dati Unioncamere)

Nell'ambito delle attività manifatturiere del cratere va notato che le industrie alimentari hanno registrato un sostanziale aumento sia delle unità locali che degli addetti nel periodo 2001-2011. Altri settori manifatturieri che hanno registrato tendenze positive nel stesso arco temporale sono l'industria farmaceutica, il mobilio e il comparto delle "altre manifatture" (Tabella A3). Analizzando l'evoluzione delle imprese manifatturiere con i dati di Unioncamere e per un periodo più recente (2009-2016), si riscontrano risultati simili.

Il quadro generale appena delineato riguarda l'intero cratere sismico; tuttavia è bene ricordare che l'area interessata è vasta e differenziata al suo interno. Pertanto, ai fini dell'individuazione di possibili percorsi di sviluppo, sembra utile riassumere le principali caratteristiche economiche sulla base di tre tipi di sistemi locali: aree interne, aree collinari/industriali/distrettuali e centri urbani:

- 1) l'area più colpita, già fragile da un punto di vista puramente economico, corrisponde ampiamente alle aree interne già caratterizzate da: declino e invecchiamento della popolazione, difficile accesso ai servizi sanitari e all'educazione. Queste aree erano già dotate prima della serie di eventi sismici 2016-2017 di alcune iniziative per la promozione del turismo ambientale, del turismo culturale e agro-alimentare;
- 2) le aree intermedie, prevalentemente collinari, sono invece caratterizzate da sistemi produttivi locali del Made in Italy. Il territorio è popolato da piccole imprese e microimprese che dipendono in larga misura dalle strategie delle imprese leader che guidano l'organizzazione delle filiere produttive. A causa della crescente competizione esercitata dai paesi emergenti, le imprese industriali sono state impegnate in un continuo riposizionamento e ora il loro rapporto con il territorio è diventato meno simbiotico rispetto al passato. Le maggiori difficoltà sono legate alla rigenerazione di specifiche abilità artigianali;
- 3) i piccoli centri urbani (Tolentino, Macerata, San Severino Marche) si caratterizzano per la predominanza di servizi, sia pubblici che privati.

Data l'eterogeneità interna del cratere sismico marchigiano, non sorprende che la mappatura degli itinerari turistici già disponibili prima del terremoto rivelasse la loro maggiore concentrazione nei comuni dell'epicentro o più vicini all'epicentro (Figure 1 e 4).

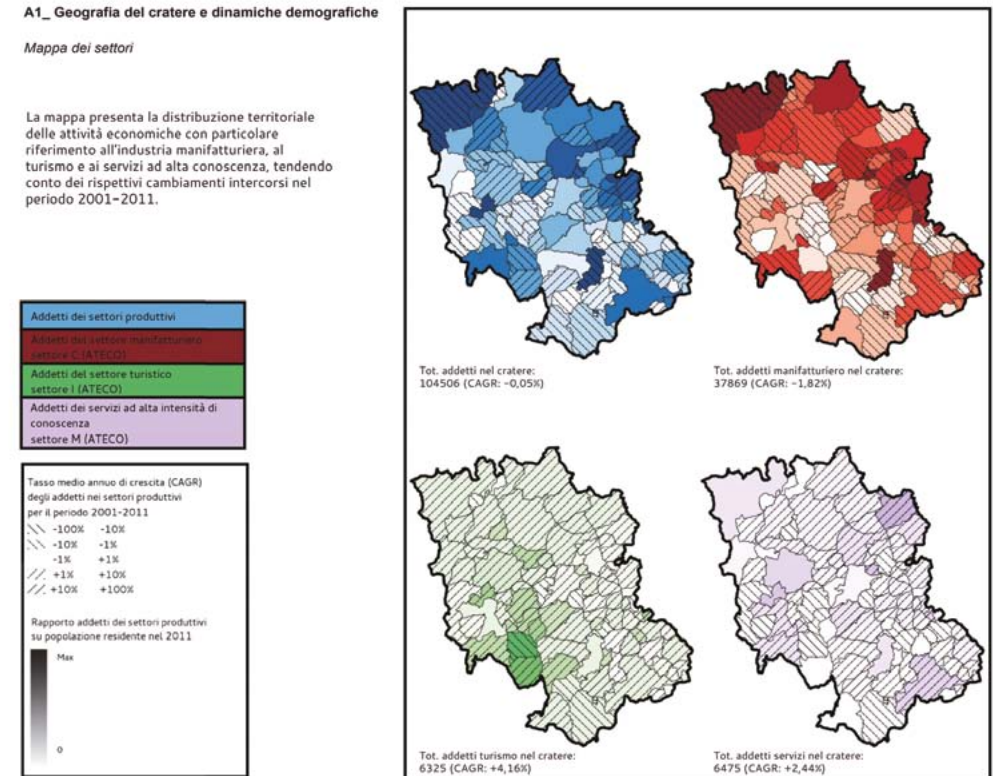


Figura 1 – La struttura economica precedente agli eventi sismici del 2016-2017 – cratere marchigiano

Le possibilità di promuovere lo sviluppo del turismo nel cuore del "cratere sismico" sono confermate dall'analisi della pianificazione regionale, in particolare dall'analisi dei progetti realizzati o in corso nel campo della cultura e del turismo grazie al POR (Piano Operativo Regionale) e PSR (Piano di Sviluppo Rurale). Questi piani evidenziano una significativa varietà e diversificazione delle attività economiche nel "cratere sismico": mentre i progetti nei settori del made in Italy (moda e arredamento) sono stati principalmente finanziati grazie al POR ai margini orientali dell'area indagata, progetti per migliorare la sistemazione turistica sono stati implementati grazie al PSR nell'area montana.

La rilevanza del turismo per lo sviluppo locale è stata sottolineata anche dalla

maggior parte degli 87 sindaci del “cratere sismico” (56%), che considera il turismo culturale e naturale come una vocazione, un’opportunità e un potenziale di sviluppo. Più precisamente, il turismo si è rivelato la linea di sviluppo più comune suggerita dai sindaci. È stata segnalata come attività principale accanto all’agricoltura, alla zootecnia e alla produzione di cibo e vino da oltre la metà degli intervistati. I sindaci hanno anche sottolineato le potenzialità per lo sviluppo del turismo lento, i cui punti di forza sono il paesaggio e l’integrazione delle risorse culturali, naturalistiche e agroalimentari. La principale debolezza del sistema è stata invece riconosciuta nell’inadeguatezza delle strutture ricettive, fortemente danneggiate dal terremoto.

Considerando il più alto livello di danno, riteniamo che le risorse per la ricostruzione e lo sviluppo debbano essere indirizzate, in primo luogo, alle aree interne. In questa prospettiva, la parte successiva di questo lavoro si concentra sull’analisi della domanda e dell’offerta turistica nel “cratere sismico” e sulle possibilità di sviluppo del “turismo del paesaggio culturale”. In effetti, come suggerito sopra, queste sono le attività più appropriate che dovrebbero essere sostenute nella prospettiva di uno sviluppo integrato e sostenibile basato sulle risorse specifiche disponibili.

5.4 - Il turismo nel cratere sismico

5.4.1 - La domanda e l’offerta turistica nel cratere sismico negli anni 2002-2017

L’analisi comparata dei dati sul turismo riferiti agli 87 comuni del cratere messi a disposizione dall’ufficio di statistica della Regione Marche⁷⁰ e dall’Osservatorio regionale del turismo⁷¹ consente di delineare un quadro che, pur in assenza di dati completi e non sempre aggregabili⁷², mette in luce alcuni tratti fondamentali

⁷⁰ <<http://statistica.regione.marche.it/>>, ultimo accesso 04.01.2019.

⁷¹ <<http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Turismo-Sport-Tempo-Libero/Osservatorio-del-Turismo>>, ultimo accesso 04.01.2019.

⁷² Sul piano metodologico va segnalato che i dati relativi ai movimenti turistici (arrivi e presenze) dei comuni che dispongono di un numero di strutture ricettive inferiore a 3 non sono resi pubblici dall’ufficio di statistica della Regione Marche; tali dati sono pubblicati in forma aggregata, a livello provinciale, alla voce “altri comuni”. Le informazioni mancanti, limitatamente al periodo

li dell’organizzazione del settore turistico e degli andamenti registrati nell’area di interesse, anche alla luce dell’impatto degli eventi sismici.

I flussi turistici

La situazione marchigiana degli 87 comuni del cratere si inserisce nel più ampio contesto della crisi finanziaria che ha prodotto i suoi effetti a partire dal 2008. Una prima significativa battuta d’arresto sia degli arrivi che delle presenze si è avuta già nel 2005 e un ulteriore calo si è riproposto in maniera più accentuata nel 2008 (Grafico A1).

Successivamente vi è stata una ripresa dei flussi turistici. I turisti in arrivo sono aumentati nel triennio precedente al sisma (2013-2016), con un incremento dell’11% rispetto ai flussi medi registrati nel periodo 2002-2008. Nello stesso periodo, la riduzione delle presenze è stata tuttavia del 9% a seguito della diminuzione della permanenza media.

Nel 2017 si è registrato un calo notevole sia degli arrivi sia delle presenze rispetto alla situazione pre-sisma. In particolare, la riduzione è stata del 27% per gli arrivi e del 36% per le presenze nel 2017 rispetto ai valori medi del periodo 2013-2016. Gli eventi sismici hanno dunque influito in maniera significativa sulla riduzione dei movimenti turistici. Peraltro, il trend decrescente è iniziato a manifestarsi già a partire dal 2016, nonostante la prima scossa si sia registrata il 24 agosto, a conclusione della stagione estiva. Gli eventi sismici hanno dunque intaccato gli arrivi e le presenze turistiche del 2016 limitatamente agli ultimi 4 mesi dell’anno (Grafico 3).

2009-2015, sono state recuperate dalla banca dati dell’Osservatorio Regionale del Turismo. A tal riguardo va segnalato che per il triennio 2010-2012, l’ufficio statistico regionale non ha reso pubblici i dati relativi ai movimenti turistici, in quanto non rispondenti ai criteri di validazione ISTAT a seguito dell’adozione di una nuova procedura di raccolta dati. Si ricorda inoltre che i dati relativi alla capacità ricettiva messi a disposizione dall’ufficio statistico regionale fanno riferimento a procedure di raccolta, elaborazione e classificazione delle categorie ricettive che nel corso degli anni sono variate più volte. Per tale ragione e per poter ragionare su dati omogenei, l’analisi dell’offerta turistica per categorie ricettive ha riguardato l’arco temporale compreso tra il 2006 e il 2017. Si ringrazia la dott.ssa Cristiana Mori dell’Ufficio Statistico regionale per aver fornito parte dei dati qui elaborati e commentati. Occorre infine tenere conto che i dati statistici sulla domanda non rilevano gli escursionisti (turismo in giornata) e che, per l’offerta, ci sono aspetti che sfuggono all’analisi (es. seconde case).

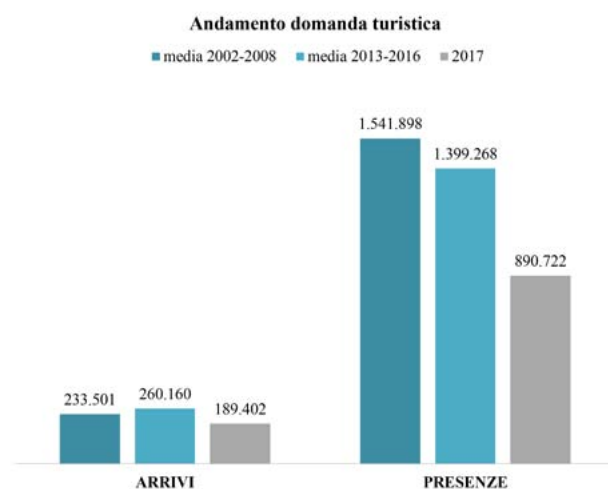


Grafico 3 – Andamento flussi turistici pre- e post-sisma (Fonte: Ns elaborazione su dati Ufficio Statistica Regione Marche)

Il tempo di permanenza segue invece una tendenza generale che non sembra essere stata influenzata dal sisma in modo decisivo. I turisti si fermano per periodi sempre più brevi: da 6,6 notti in media nel periodo 2002-2008, a 5,4 notti nel periodo pre-sisma 2013-2016, a 4,7 nel 2017 (Grafico 4). Ciò spiega come mai si sia avuta, nel periodo antecedente agli eventi sismici, una generale e continua riduzione delle presenze pur a fronte di un aumento degli arrivi (Grafico 3).

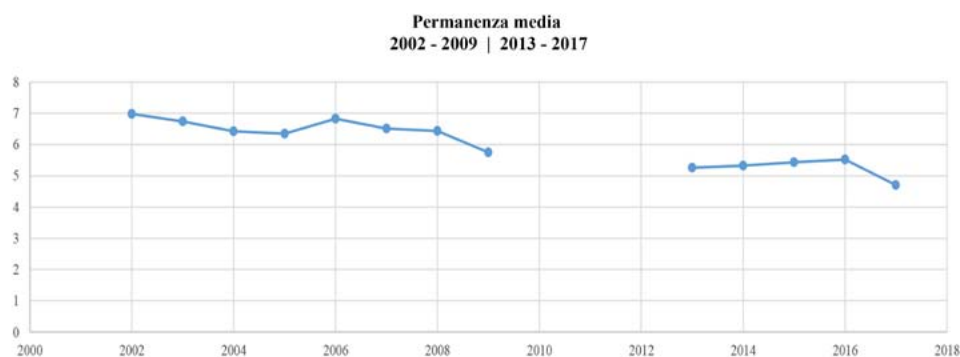


Grafico 4 – Permanenza media – Periodo di riferimento: 2002-2009; 2013-2017 (Fonte: Ns elaborazione su dati Ufficio Statistica Regione Marche)

I turisti stranieri sono caratterizzati da una maggiore permanenza media rispetto ai turisti provenienti da altre regioni italiane. Nell'intero arco temporale della nostra analisi, i flussi turistici provenienti dall'estero sono aumentati in modo considerevole determinando un aumento della quota degli arrivi e delle presenze dei turisti stranieri sul totale. Il divario tra la quota percentuale sulle presenze e la quota sugli arrivi è riconducibile alla maggiore permanenza media dei turisti stranieri rispetto ai turisti provenienti da altre regioni italiane. Anche questa tendenza positiva si arresta nel 2017 (Grafico 5).

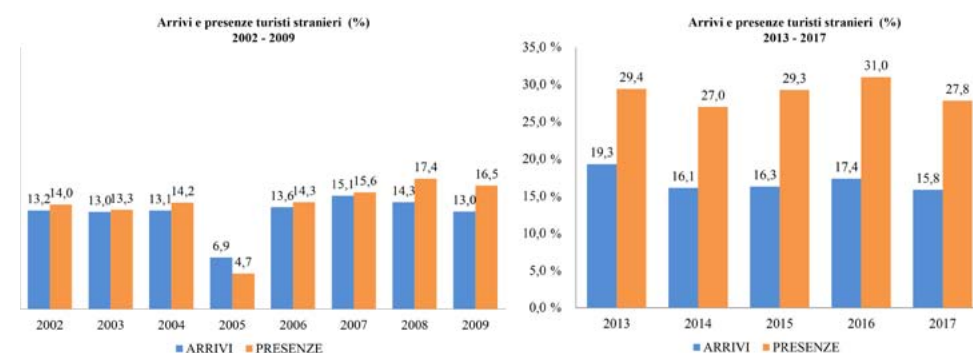


Grafico 5 – Arrivi e presenze dei turisti stranieri rispetto agli arrivi e alle presenze totali (%) – Periodo di riferimento: 2002-2009; 2013-2017 (Fonte: Ns elaborazione su dati Ufficio Statistico Regione Marche)

Dalle mappe seguenti emerge come la distribuzione dei flussi non abbia subito significativi cambiamenti prima e dopo il sisma: in entrambi i casi una buona parte degli arrivi è concentrata nei capoluoghi di provincia (Ascoli Piceno, Macerata), che svolgono funzione di *hub* per il territorio e attraggono flussi di turismo culturale e congressuale, e in alcuni comuni più grandi e contraddistinti da una capacità ricettiva migliore, sia in termini di numero di esercizi e posti letto che di diversificazione dell'offerta (Fabriano, Camerino, Tolentino) (Figura 2). Le due mappe mettono inoltre in evidenza come anche in comuni più piccoli (Cingoli, Sarnano) e in altri comuni relativamente meno strutturati dal punto di vista dell'offerta turistica (Castelraimondo, Ussita, Visso) sia possibile riscontrare una vivacità dal punto di vista degli arrivi che, seppur embrionale e in alcuni casi rallentata o interrotta dagli eventi sismici, sembra permanere anche nella situazione post-sisma.



Figura 2 – Distribuzione degli arrivi – Situazione pre-sisma (anno 2015) e post-sisma (anno 2017) (Fonte: Ns elaborazione su dati Ufficio Statistico Regione Marche)

La ricettività

Nel periodo 2002-2016, il territorio ha vissuto un processo di progressivo incremento della capacità ricettiva: fatta eccezione per la riduzione di strutture ricettive e posti letto registrata nel 2017 e collegata alla chiusura di alcuni esercizi per inagibilità, l'unico dato negativo riguarda il 2009, anno in cui, presumibilmente nel contesto della crisi economica, si è registrata una significativa diminuzione di strutture ricettive e posti letto. La crescita è però ripresa già a partire dall'anno successivo (Grafici 6 e 7).

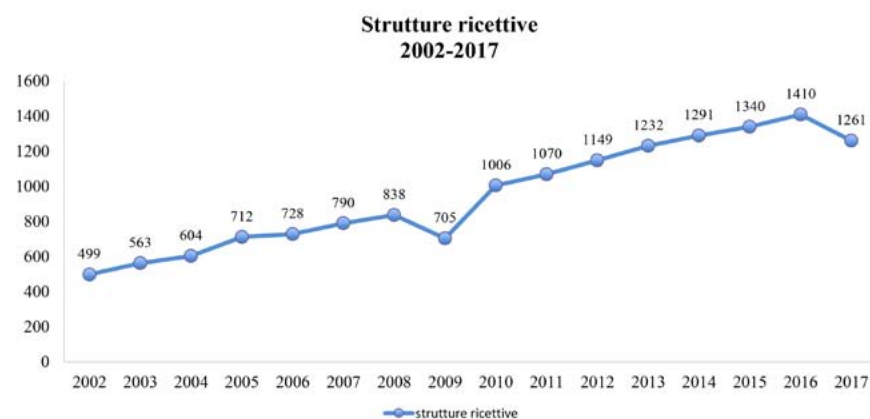


Grafico 6 – Strutture ricettive – Periodo di riferimento: 2002-2017 (Fonte: Ns elaborazione su dati Ufficio Statistico Regione Marche)

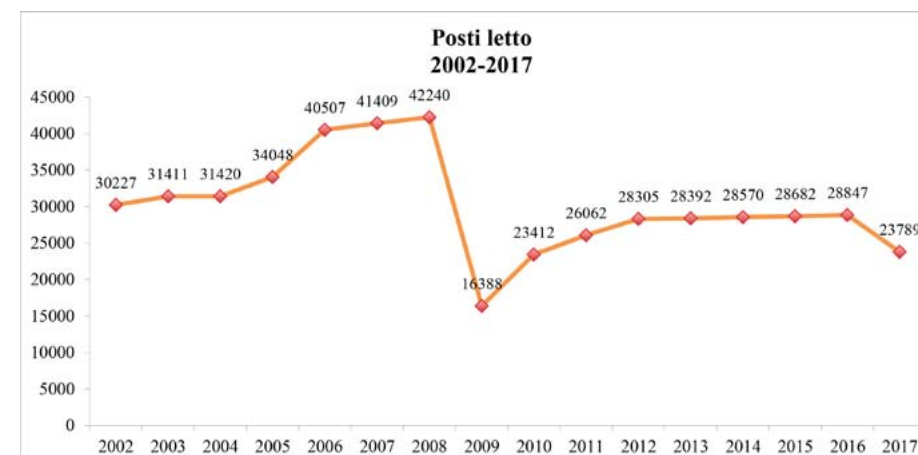


Grafico 7 – Posti letto – Periodo di riferimento: 2002-2017 (Fonte: Ns elaborazione su dati Ufficio Statistico Regione Marche)

Tale andamento va analizzato sia in considerazione dell'aumento dei movimenti turistici, sia alla luce del fatto che, come già segnalato, nell'ambito della programmazione 2014-2020 e di quella precedente, il PSR (Piano di Sviluppo Rurale) regionale ha finanziato numerosi progetti finalizzati all'avvio e al miglioramento della ricettività⁷³. Si può dunque affermare che, a partire dagli anni 2009-2010, il territorio ha iniziato a percepire in maniera più consapevole le potenzialità della sua vocazione turistica. Per quanto riguarda l'impatto del sisma, come si è detto, nel 2017, si assiste a una riduzione del numero degli esercizi ricettivi e dei posti letto, passando da 1.410 strutture e 28.847 posti letto nel 2016 a 1.261 esercizi ricettivi e 23.789 posti letto. Sul piano della diversificazione dell'offerta turistica, la gran parte degli esercizi ricettivi appartiene alla categoria delle strutture alberghiere complementari⁷⁴ (Grafico A2). Per quanto riguarda le strutture ricettive alberghiere, emerge l'assenza in tutto il territorio di alberghi a 5 stelle e un esiguo numero di alberghi a 4 stelle (Grafico A3). A fronte di tale carenza, particolarmente diffusi sono gli alberghi a 3 stelle, gli alloggi agrituristici e le *country houses*

⁷³ <<http://www.regione.marche.it/Entra-in-Regione/Psr-Marche>>, ultimo accesso 04.01.2019.

⁷⁴ Rientrano in questa categoria i campeggi, i villaggi turistici, i campeggi - villaggi turistici in forma mista, gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, gli alloggi agroturistici e le *country-house*, gli ostelli per la gioventù, le case per ferie, i rifugi alpini e altri esercizi ricettivi.

(Grafico A4) e i *Bed & Breakfast* (Grafico A5). Tali dati delineano il profilo di un territorio vocato ad un turismo legato alle specificità naturalistiche, paesaggistiche e culturali e indirizzato a *clusters* con una capacità di spesa media.

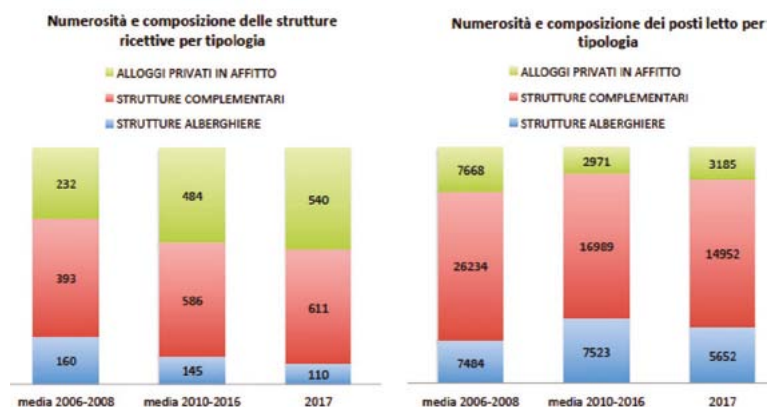


Grafico 8 – Numerosità e composizione delle strutture ricettive e dei posti letto per tipologia (Fonte: Ns elaborazione su dati Ufficio Statistico Regione Marche)

La polarizzazione verso le strutture ricettive complementari si è accentuata nel corso degli ultimi anni. Il confronto tra la situazione attuale e il periodo pre-sisma mostra come sia aumentato il peso delle strutture ricettive complementari e degli alloggi privati in affitto. Queste due categorie rappresentano oggi oltre il 90% delle strutture ricettive, a fronte di una riduzione del comparto delle strutture alberghiere tradizionali (Grafico 8).

Si può ritenere che gli eventi sismici abbiano accelerato una tendenza già in atto, anche in relazione all'organizzazione della capacità ricettiva dell'area. Dall'analisi dei dati emerge infatti che il numero delle strutture alberghiere è diminuito del 24% nel 2017 rispetto alla situazione pre-sisma (2010-2016), mentre vi è stato un incremento sia delle strutture complementari (+4%) sia degli alloggi in affitto (+12%). Analogamente, i posti letto sono diminuiti in modo significativo nelle strutture alberghiere passando da 7.523 del periodo antecedente agli eventi sismici a 5.652 (-25%), laddove i posti letti nelle strutture complementari si sono ridotti in misura inferiore, da quasi 17.000 nel pre-sisma a poco meno di

15.000 con un calo del 12%. Infine, i posti letto negli alloggi privati, che erano poco meno di 3.000 unità nel 2016, sono aumentati di circa 200 unità nell'anno successivo.

L'analisi sulla distribuzione territoriale delle strutture ricettive (Figura 3) conferma il quadro anticipato già dalle mappe dedicate alla distribuzione degli arrivi (Figura 2): la gran parte delle strutture ricettive è concentrata nei capoluoghi di provincia (Ascoli Piceno, Macerata) e nei centri urbani più grandi (Camerino, Tolentino, Fabriano), con alcune eccezioni anche per i comuni più piccoli (Cingoli, Sarnano, Ussita, Visso). Anche in questo caso, il confronto tra la situazione precedente e quella successiva al sisma per l'intero cratere marchigiano non permette di riscontrare significative divergenze, prova del fatto che, nonostante la riduzione della capacità ricettiva che è avvenuta soprattutto nelle aree interne, il territorio nel suo complesso ha mantenuto le sue peculiarità.



Figura 3 – Distribuzione delle strutture ricettive – Pre-sisma (anno 2015) e post-sisma (anno 2017) (Fonte: Ns elaborazione su dati Ufficio Statistico Regione Marche)

5.4.2 - L'offerta culturale e turistica pre e post-sisma

Nell'esaminare l'offerta culturale e turistica pre- e post-terremoto negli 87 comuni del cratere, particolare attenzione è stata rivolta alla capacità di integrazione tra risorse e tra soggetti operanti sul territorio, in quanto requisiti essenziali per il successo di ogni iniziativa di valorizzazione.

In una prima fase è stato così effettuato un censimento di strade, itinerari e reti turistiche, culturali e museali volti a collegare e integrare gli asset culturali e naturalistici oltre i confini comunali. Sono stati censiti oltre 100 percorsi culturali e turistici riguardanti diverse aree tematiche – sport, natura, cultura, religione, enogastronomia – e concentrati soprattutto nell'area più interna del “cratere sismico”, coincidente anche con le due “aree interne” individuate dalla *Strategia Nazionale* (Figura 4).

D1_L'offerta turistica pre e post terremoto

Mappa della filiera turistica e culturale: percorsi, itinerari, pacchetti/sport, natura, arte, cultura, enogastronomia

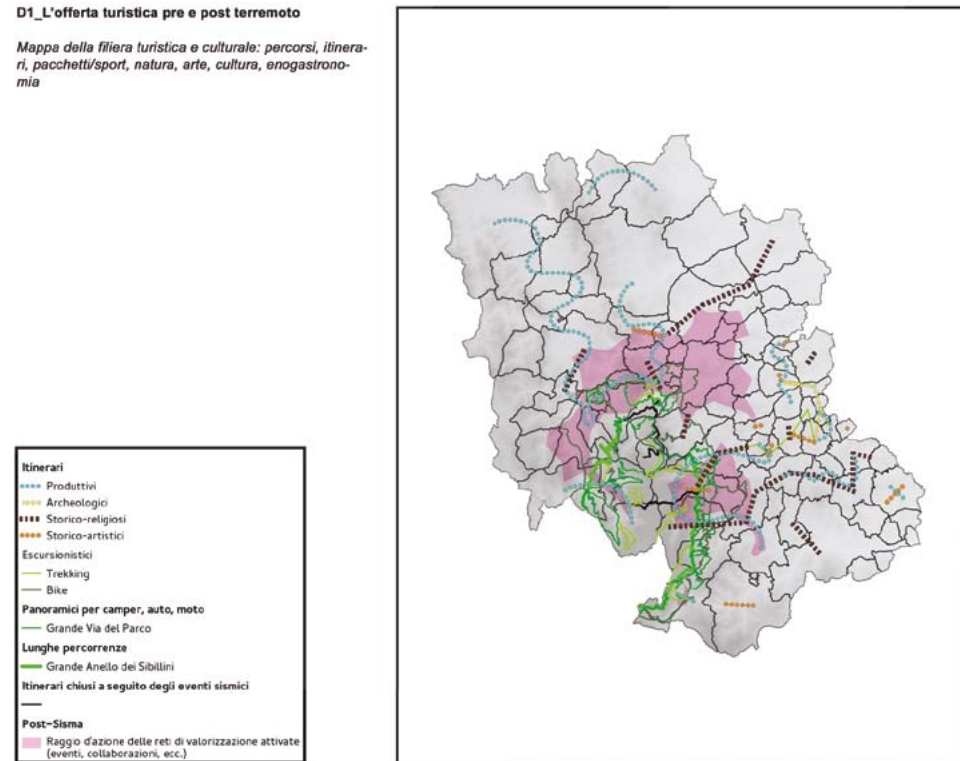


Figura 4 – L'offerta culturale e turistica negli 87 comuni del cratere marchigiano

Considerata la ricchezza di risorse culturali e naturalistiche emersa da questa prima ricognizione, il secondo step della ricerca esplorativa ha preso in esame le esperienze di cooperazione avviate nell'area di indagine ai fini della valorizzazione del territorio e della promozione turistica, in alcuni casi con un raggio di azione anche oltre i confini del cratere⁷⁵. Condividendo l'approccio seguito dalla *Strategia*, la ricerca ha voluto mettere in luce punti di forza e di debolezza del sistema locale e il suo ulteriore possibile sviluppo. Sono state prese in esame 45 esperienze di cooperazione, di cui 34 nate prima del sisma e 11 dopo il sisma, 16 avviate a seguito di specifiche azioni di *policy*, come GAL, distretti culturali e turistici e sistemi museali, e 29 promosse dal basso, dall'iniziativa di soggetti pubblici e privati, come le reti museali costituite dai Comuni, le reti turistiche e di imprese e altri progetti di varia tipologia (Tabella A4). Da questa prima ricognizione è emersa una particolare vivacità del territorio oggetto di indagine, confermata non solo dal numero di esperienze di cooperazione avviate dopo il sisma in ambito turistico nell'arco di un anno, ma anche dalla loro tipologia. Se, infatti, prima del sisma le esperienze di cooperazione di tipo *bottom-up* (19) erano di poco superiori a quelle di tipo *top-down* (15) (41% contro 34% sul totale delle esperienze indagate), le esperienze di tipo *bottom-up* costitutesi dopo il sisma sono dieci volte superiori a quelle di tipo *top-down* (10 a 1, ovvero 23% contro 2%) (Grafico 9).

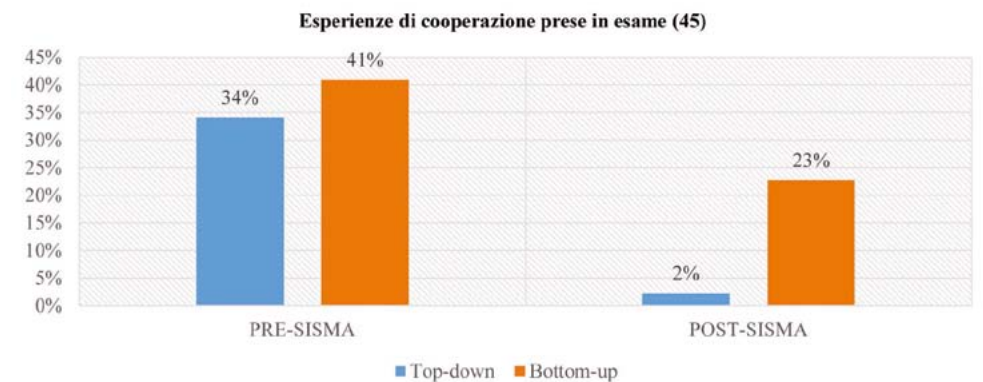


Grafico 9 – Esperienze di cooperazione nel settore turistico-culturale nell'area del cratere distinte per approccio (*top-down* vs *bottom-up*) e costituzione (*pre-sisma* vs *post-sisma*) (Fonte: Ns elaborazione)

⁷⁵ Sebbene di rilievo anche per le ricadute turistiche, in questa fase non sono state prese in considerazione le esperienze di collaborazione nate prima del sisma nel settore agricolo e delle produzioni tipiche.

Se da un lato occorre mettere in luce la necessità di tempi più lunghi per la costituzione di esperienze di tipo *top-down*, dall'altro la ricchezza delle esperienze di tipo *bottom-up* avviate dopo il sisma è indice della capacità di resilienza e di autorganizzazione del territorio, oltre che del suo capitale sociale. Al fine di garantire la sostenibilità delle azioni già avviate, in termini di stabilità e durabilità, tali esperienze possono costituire un *driver* da non trascurare nella definizione delle future politiche di sviluppo economico e turistico dell'area.

Partendo da tali dati, la successiva indagine sul campo è stata condotta attraverso interviste in profondità ai referenti o responsabili delle esperienze individuate. Complessivamente sono state effettuate 22 interviste, riguardanti 16 esperienze nate prima del terremoto (di cui 12 di tipo *bottom-up* e 4 di tipo *top-down*) e 6 avviate dopo il terremoto (tutte di tipo *bottom-up*).

Considerata la varietà di tipologie e obiettivi delle esperienze indagate, le interviste hanno messo in luce una situazione estremamente diversificata dal punto di vista delle attività avviate e dei risultati raggiunti. Per questo le esperienze analizzate sono state raggruppate in gruppi omogenei, sulla base degli obiettivi istituzionali e delle attività *core*. Sono stati identificati 4 *clusters*: (1) musei e istituzioni culturali; (2) enogastronomia; (3) servizi turistici; (4) cultura e impresa.

Musei e istituzioni culturali

Il primo gruppo comprende 4 esperienze di cooperazione nate prima del terremoto, più precisamente 2 reti museali, un sistema museale e un ecomuseo.

Tutte queste esperienze hanno raggiunto un primo livello di formalizzazione e avanzamento del rapporto di collaborazione pervenendo alla soddisfazione di alcuni requisiti minimi istituzionali. Tutte dispongono, infatti, di un atto istitutivo e tre anche di un regolamento. La situazione è più eterogenea se si considerano le risorse condivise e la loro allocazione: sebbene tutte le realtà indagate dispongano di un coordinatore, solo due reti museali condividono il personale. In aggiunta, tutte le esperienze appartenenti a questo gruppo riferiscono alcune difficoltà nel conciliare diversi punti di vista, obiettivi e bisogni.

L'inclusività è una caratteristica sviluppata in alcune esperienze, come nel caso

dell'Ecomuseo della Valle dell'Aso, la cui missione consiste proprio nel coinvolgimento delle comunità locali e nel rafforzamento del loro senso di appartenenza al territorio. Questi aspetti giocano un ruolo centrale in due reti museali, che promuovono frequentemente iniziative volte al rafforzamento del rapporto tra musei e comunità, come ad esempio incontri per la promozione del territorio, attività per famiglie, aperture straordinarie, eventi, ecc.

La cooperazione esterna è ad un livello intermedio: mentre può definirsi abbastanza stretta la relazione con alcune istituzioni pubbliche e private, la cooperazione con i produttori locali e con le strutture ricettive è meno forte e, piuttosto che prevedere progetti strutturati finalizzati al miglioramento dell'integrazione tra filiere, è limitata alla promozione e fornitura di servizi.

Per quanto riguarda la comunicazione esterna e la riconoscibilità, vanno messi in luce alcuni elementi positivi: il legame con il territorio emerge chiaramente nel logo e nel *claim* di tutte le realtà prese in esame e in alcuni casi si segnala anche una forte identità visiva, che comprende non solo sito web, brochure o altri materiali informativi, ma anche la segnaletica esterna e interna, i pannelli informativi e l'abbigliamento del personale. La comunicazione on line attraverso il sito web e i social media è considerata uno strumento essenziale per migliorare la comunicazione esterna, ma nessuna di queste esperienze è capace di raggiungere un sufficiente livello di sviluppo; in un caso (Sistema Museale della Provincia di Macerata) è completamente ignorata. Nella maggior parte dei casi questi strumenti provvedono solo alla comunicazione istituzionale, spesso limitata alla promozione di eventi e iniziative di carattere locale. L'interazione non è aumentata neanche dopo gli eventi sismici.

Infine, queste esperienze contribuiscono alla valorizzazione del territorio e delle sue risorse attraverso l'organizzazione e la partecipazione a strade, itinerari, tour guidati, ma sono meno attive nello sviluppo dell'integrazione tra filiere produttive, ad esempio attraverso la vendita e la promozione di prodotti locali.

Alcuni musei appartenenti a questo *cluster* sono stati chiusi dopo gli eventi sismici a causa dell'inagibilità delle strutture. Hanno così dovuto interrompere la loro attività e non possono impiegare personale. Nondimeno, hanno mostrato una certa vivacità predisponendo depositi per la protezione delle opere d'arte (Musei Sistini del Piceno), aprendo nuovi musei (Museo Sistino di Montemonaco) e

partecipando a mostre temporanee (Rete Museale dei Sibillini). L'attività del Sistema Museale della Provincia di Macerata era, invece, in fase di stallo già prima del terremoto a causa della riorganizzazione istituzionale e interna del sistema.

Enogastronomia

Il secondo *cluster* comprende 6 esperienze finalizzate alla tutela, valorizzazione, promozione e finanche alla vendita dei prodotti locali, nello specifico 4 reti di produttori e/o ristoratori, un evento per la promozione turistica e un'associazione di promozione sociale, di cui 3 nate prima del sisma e 3 dopo il sisma.

Tutte le esperienze riferibili a questa categoria mostrano una forte cooperazione. Mentre le esperienze avviate prima del sisma sono più strutturate e radicate grazie a relazioni di lungo periodo, quelle nate dopo il sisma beneficiano di un comune bisogno di supportare l'economia locale. In molti casi i rispondenti considerano le reti un'opportunità e sono consapevoli che determinati obiettivi possono essere raggiunti solo se condivisi. Su questa linea, i produttori appartenenti a "Coraggio Marche" hanno incaricato un'agenzia esterna del coordinamento e della gestione di attività come eventi, promozione e vendite. Gli intervistati hanno comunque segnalato alcune difficoltà nell'armonizzare interessi e peculiarità differenti al pari dei soggetti appartenenti al *cluster* "musei e istituzioni culturali".

L'inclusività è particolarmente sviluppata nelle esperienze nate dopo il terremoto e ha rivestito un ruolo cruciale ai fini dell'aggregazione e del successo di alcune esperienze come "Daje Marche" e "Coraggio Marche".

Anche la cooperazione esterna è ben sviluppata in questo *cluster*. A tal riguardo particolarmente interessante è il progetto "Le Marche in valigia" sviluppato dalla rete "Agritur-Aso", che promuove la regione e i suoi prodotti all'esterno attraverso una rete di relazioni tra strutture ricettive e turisti stranieri, proponendo un alternativo modello di *incoming* a costo zero.

Tutte le esperienze comunicano gli obiettivi della rete attraverso il proprio logo e valorizzano la relazione tra le risorse distintive locali. Da questo punto di vista, "Coraggio Marche" e "Daje Marche" riescono a comunicare i propri obiettivi in maniera chiara e immediata, oltre che emotivamente coinvolgente. Se si

esamina la comunicazione on line, si ottiene un quadro più variegato, con alcune esperienze che non utilizzano il web e i social media e altre che devono il loro successo ai social network tanto da considerarli più "autentici" degli strumenti tradizionali.

In questo *cluster* le esperienze di cooperazione hanno un buon livello di consapevolezza del valore dei prodotti locali e questo è confermato dal contributo fornito al miglioramento dell'integrazione tra filiere. In questo senso, particolarmente significativo è il *claim* di "Coraggio Marche": "Il patrimonio culturale si vede ricostruire, un'eccellenza si deve tutelare".

Per quanto riguarda la reazione al sisma, le esperienze avviate prima del terremoto sono meno coinvolte nella rivitalizzazione del territorio, anche per la loro marginalità rispetto all'epicentro del sisma. Al contrario, le esperienze nate all'indomani del sisma hanno dato vita a esperienze strutturate con un grande impatto sul territorio.

Servizi turistici

Il terzo *cluster* include 9 esperienze operanti nel settore della promozione turistica, 6 delle quali nate prima del sisma e 3 dopo. Nell'insieme possono essere distinte in tre categorie: (a) organizzazione di visite guidate, itinerari ed escursioni; (b) offerta di esperienze, in particolare *wedding destinations*; (c) offerta di altre esperienze e attività per la promozione della frequentazione del cratere, in particolare dei Monti Sibillini, dopo il sisma, come blog tour, festival, percorsi tematici, contest fotografici, ecc. Appartiene a questo *cluster* anche un G.A.L., che riveste un ruolo particolarmente importante nella promozione dello sviluppo locale.

Tutte queste esperienze rivelano un buon livello di cooperazione interna, persino nei casi in cui le reti non hanno una vera natura legale e operano come gruppi o reti di persone informali. In questi casi, se il rapporto è stato formalizzato, lo si deve a ragioni burocratiche, come autorizzazioni, permessi, ecc. Da un lato quest'aspetto dimostra che il riconoscimento legale non è un fattore decisivo se si condividono forti obiettivi, dall'altro lato può rappresentare un limite per la sopravvivenza della rete per le difficoltà di accesso ai finanziamenti pubblici.

L'inclusività ha un ruolo centrale nelle esperienze nate dopo il terremoto. In alcuni casi il senso di appartenenza è stimolato e rafforzato dando visibilità ai membri aderenti al progetto attraverso il web e i social media (“#ripartidaisibillini”) o organizzando periodici incontri pubblici in differenti luoghi del cratere per condividere obiettivi, discutere argomenti “caldi” e pianificare le attività da svolgere (“Terre in Moto Marche”).

La questione più critica è la cooperazione esterna. Molte esperienze, soprattutto quelle nate prima del terremoto, hanno segnalato la difficoltà a rafforzare reti e forme di partnership tra gli operatori del settore turistico, in particolare tra le strutture ricettive. Le ragioni di questo gap possono essere rintracciate nello scarso sviluppo della cultura e dell'imprenditoria turistica nell'area. Tuttavia, le esperienze avviate dopo il sisma e finalizzate a promuovere la visita dei Sibillini hanno attivato buone sinergie con i produttori e gli operatori locali. In questi casi, la carenza o la debolezza della cooperazione è da riferire al rapporto con la Regione nella concessione di patrocini, riconoscimenti, contributi, ecc.

Tutte queste esperienze comunicano efficacemente i propri obiettivi e il rapporto con il territorio e le sue risorse attraverso logo e *claim*. Nel caso di “Terre in Moto Marche”, il *claim* “Tornare, resistere, ricostruire” si riferisce a una comunità attiva o “terra in moto” che favorisce il ritorno nelle aree colpite dal terremoto, “resistendo a quanto è accaduto e sta ancora accadendo, e lavorando per una ricostruzione urbana, sociale e culturale smart”. La comunicazione on line ha un ruolo marginale per le esperienze nate prima del sisma. Per le reti maggiormente formalizzate il web e i social media hanno solo una funzione istituzionale, finalizzata a promuovere e presentare *calls for proposals* o progetti. Al contrario, le esperienze più giovani, come “#ripartidaisibillini” e “Terre in Moto Marche”, sono fortemente orientate al web e ai social media piuttosto che ai tradizionali strumenti di comunicazione. In particolare, “#ripartidaisibillini” è un blog tour altamente interattivo che cerca un contatto diretto con gli utenti e opera su due livelli: una visibilità immediata, ottenuta attraverso condivisioni *live* sui social media di foto, racconti brevi, ecc., e una visibilità di lungo termine, attraverso la pubblicazione e la condivisione di articoli e recensioni dei blogger. Una limitazione connessa a questa strategia risiede nella difficoltà a misurarne l'impatto, in particolare a verificare gli effetti della visibilità on line sul territorio in termini di contatti, presenze e prenotazioni. Infine, per “Terre in Moto Marche” la comuni-

cazione on line è uno strumento per sollecitare l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica sull'emergenza del terremoto. Attualmente, il web e i social media sono uno spazio virtuale per segnalare errori, stimolare dibattiti e raccontare storie, quindi mantenendo un alto livello di attenzione sul futuro dell'area.

Tutte le esperienze appartenenti a questo *cluster* contribuiscono alla promozione e alla valorizzazione delle risorse locali e al miglioramento dell'integrazione tra filiere produttive. Attraverso l'organizzazione di itinerari urbani, extra-urbani e montani, esse promuovono il territorio in maniera integrata, associando *factory tours*, degustazioni e altre attività alla visita tradizionale. Sebbene non sia ancora ben sviluppato, emerge un approccio esperienziale nella pianificazione dell'offerta turistica (“Tu.ris.Marche” e “#ripartidaisibillini”). Un altro modello per la promozione integrata del territorio è fornito dai festival, come “Terre in Moto Festival – Tornare, Resistere, Ricostruire”, finalizzato a raccontare gli Appennini, a rilanciare il settore turistico e a ricostruire il tessuto sociale ed economico. L'edizione di luglio 2017 ha raggiunto risultati eccellenti in termini di partecipazione, presenze e vendite (es. strutture ricettive, ristoranti, attività commerciali, ecc.). Il programma includeva itinerari e passeggiate, nonché incontri pubblici sui disastri ambientali e sulla ricostruzione. Le esperienze avviate dopo il terremoto stanno sviluppando possibili soluzioni *bottom-up* per soddisfare i bisogni specifici del territorio attraverso approcci innovativi, come nel caso di “Wedding in Sibillini”, un progetto di *wedding destination* ancora in corso finalizzato a promuovere un turismo alternativo nell'area.

Tuttavia, la diminuzione dei flussi turistici dopo il terremoto, combinata con l'inaccessibilità di alcuni percorsi, siti culturali e musei, ha causato una drastica riduzione delle attività per molte di queste esperienze, tra le quali “Guide Turistiche delle Marche”, “Quattropassi” e “Risorse Active Tourism”. Queste reti hanno cercato di affrontare le criticità incontrate avviando progetti e iniziative che promuovono la ri-frequentazione del cratere, per esempio progettando nuovi percorsi naturalistici collegati al terremoto come fenomeno geologico (es. lungo le faglie) come proposto da “Quattropassi”.

Cultura e impresa

L'ultimo *cluster* comprende 3 esperienze che erano nate prima del terremoto e che hanno sviluppato diversi modelli di partnership tra industrie culturali, nello specifico un'associazione, un consorzio di imprese e una società a responsabilità limitata. Nonostante la diversa natura giuridica, si tratta comunque di reti di imprese che condividono obiettivi di medio e lungo periodo riguardanti la promozione del territorio in cui operano: la valorizzazione della cultura d'impresa e del patrimonio industriale nelle valli del Musone e del Potenza ("Il paesaggio dell'eccellenza"); la fornitura di servizi culturali per lo sviluppo economico sostenibile del Piceno secondo il modello di Distretto Culturale Evoluto ("Fabbrica Cultura"); la creazione e fornitura di prodotti e servizi culturali per soddisfare nuovi *clusters* di consumatori nella società dell'informazione che culminano in un prodotto integrato di marketing territoriale ("PlayMarche"). In questo *cluster* l'inclusività non è sviluppata. I membri partecipano attraverso il consiglio di amministrazione e l'assemblea dei soci. Solo "Il paesaggio dell'eccellenza" cerca di sviluppare la partecipazione attraverso attività indirizzate a un vasto pubblico, al fine di rendere la cultura industriale e di impresa "pop" attraverso incontri con le scuole, iniziative pubbliche ed eventi. Al contrario, la cooperazione esterna, oltre ad essere ben sviluppata, è considerata un fattore per il successo di queste esperienze.

Logo e *claim* comunicano efficacemente sia la missione sia il rapporto con il paesaggio e il territorio, in particolare nei casi di "PlayMarche" e "Il paesaggio dell'eccellenza", mentre "Fabbrica Cultura" si focalizza sull'integrazione tra diverse filiere produttive.

Tutte le esperienze contribuiscono alla valorizzazione del territorio, sia attraverso la valorizzazione della cultura d'impresa e del distretto industriale multi-settoriale di Recanati ("Il paesaggio dell'eccellenza") sia attraverso l'integrazione di risorse locali, come musei, enogastronomia, artigianato, turismo, *performing arts*, industria creativa ("Fabbrica Cultura" e "Play Marche").

All'indomani del terremoto, "Fabbrica Cultura" ha organizzato un meeting sulla possibilità di rilanciare il turismo, mentre "PlayMarche" ha promosso il progetto #UNIAMOCI, che ha supportato l'area colpita dal terremoto attraverso il marketing e la vendita di prodotti enogastronomici "made in Marche".

Ulteriori osservazioni

In sintesi, dal punto di vista manageriale le esperienze indagate rivelano un diverso livello di cooperazione interna e una debole cooperazione esterna, dovuta anche alla scarsa cultura turistica e imprenditoriale dell'area. L'inclusività e la comunicazione on line, invece, sono molto più sviluppate nelle esperienze nate dopo il sisma. Complessivamente tutte le realtà esaminate dimostrano un forte legame con il territorio e una forte identità visiva, connessa anche alla necessità di promuovere la ripresa sociale ed economica del territorio (come nel caso del *claim* "Tornare, resistere, ricostruire"). Il contributo alla promozione e alla valorizzazione delle risorse locali e al miglioramento dell'integrazione tra filiere produttive non è trascurabile, soprattutto dopo il terremoto, mentre l'approccio esperienziale alla pianificazione dell'offerta turistica è in una fase ancora embrionale. Infine, va segnalato che molte esperienze, soprattutto quelle di tipo *bottom-up*, vedono il coinvolgimento attivo e preponderante dei giovani, peraltro con elevate qualifiche professionali e con piena consapevolezza delle peculiarità storico-culturali e della ricchezza paesaggistica del territorio. Come vedremo nel paragrafo successivo, tutti questi aspetti, particolarmente rilevanti nel caso delle aree interne, forniscono utili indicazioni di *policy* ai fini della promozione di uno sviluppo endogeno *place-based*.

Alcuni suggerimenti per la definizione di possibili strategie per la ricostruzione post-sisma e lo sviluppo locale sono stati forniti anche dagli stessi intervistati. In primis, al fine di evitare l'allargamento dei divari esistenti, è stata segnalata la necessità di tenere conto della natura diversificata dei comuni del cratere, non solo per la diversa estensione del danno subito, ma anche per le loro diverse caratteristiche socio-demografiche ed economiche, così come delle differenti condizioni sociali ed economiche all'interno di ogni comunità. In aggiunta, nel pianificare le iniziative per lo sviluppo turistico, è stata sottolineata l'opportunità di assicurare il giusto equilibrio tra promozione turistica e supporto alla comunità.

Più nello specifico i rispondenti hanno suggerito di:

- innalzare la qualità del turismo, trasformando le risorse in prodotti turistici di qualità;
- qualificare l'offerta turistica secondo l'approccio esperienziale emergente;
- prevedere specifici canali di finanziamento e assicurare ulteriori opportunità di formazione;

- valorizzare il rapporto tra il territorio e le comunità locali, coinvolgendo i cittadini come agenti per la promozione turistica del territorio;
- catturare i flussi turistici costieri e indirizzarli verso la fascia collinare e montana.

La formazione è ampiamente considerata un'azione efficace per il supporto di processi innovativi, nella misura in cui migliora la capacità degli operatori turistici. In particolare, i rispondenti hanno sottolineato il bisogno di predisporre specifiche attività di formazione sui documenti di programmazione e sull'accesso ai bandi per gli operatori del settore e di dotare i musei e i siti culturali di adeguate figure professionali. In aggiunta, è stata messa in luce la necessità di costituire reti di lunga durata, al fine di supportare la gestione ordinaria dei servizi culturali e turistici ed evitare forme di collaborazione di breve periodo limitate alla fase della ricostruzione e dell'allestimento, ad esempio dei musei, come accaduto in occasione del terremoto del 1997. Infine, secondo gli intervistati, è necessario snellire le procedure burocratiche, migliorare il coordinamento della promozione turistica e raggiungere un miglior collegamento tra la Regione e i musei locali, al fine di valorizzare le esperienze già avviate e consolidate.

5.5 - Conclusioni

I risultati della ricerca mostrano come nell'area oggetto di indagine la consapevolezza delle potenzialità turistiche sia crescente e da sostenere con adeguate azioni di *policy*.

Le risorse naturali e quelle culturali, tangibili e intangibili, si confermano essere gli asset su cui basare innovativi sentieri di sviluppo delle aree interne. Dato che gli obiettivi di ricostruzione e quelli di sviluppo dovrebbero convergere, un adeguato piano di ricostruzione di lungo periodo dovrebbe considerare queste risorse come leve fondamentali, in quanto infungibili, idiosincratice e inimitabili. In particolare, risulta essenziale dare continuità alle esperienze di cooperazione già avviate per trattenere *in loco* la popolazione giovane e favorire l'innovazione basata sulle caratteristiche distintive del territorio.

La triangolazione dei dati suggerisce anche che la ricostruzione materiale deve essere realizzata in modo tale da favorire l'integrazione di diversi settori (es. agri-

coltura, turismo, ecc.) e l'orientamento alla qualità. Solo attraverso solidi collegamenti intra- e inter-settoriali, capaci di innescare effetti moltiplicativi, sarà possibile incidere sulle traiettorie di sviluppo locale.

Alla luce dell'approccio *place-based*, è convinzione di chi scrive che è indispensabile ricostruire sistemi economici locali più resilienti favorendo il rafforzamento delle comunità locali. In questa prospettiva, il supporto alle attività economiche non è sufficiente. Gli investimenti nelle infrastrutture materiali – ad esempio l'adeguamento delle infrastrutture stradali e digitali agli standard europei – è un prerequisito di qualsiasi strategia di sviluppo, necessario sia per favorire l'accessibilità migliorando le condizioni di vita degli abitanti sia per sostenere la ripresa economica delle aree marginali e remote, attraverso l'attrazione di giovani talenti e la creazione di economie di agglomerazione. In aggiunta, non vanno trascurati gli investimenti in conoscenza e istruzione, al fine di favorire lo sviluppo del settore turistico e della relativa imprenditoria.

In termini di *governance* dello sviluppo locale, la ricetta per una ripresa efficace dovrebbe includere la partecipazione della comunità locale. Il nostro caso di studio conferma che la reazione agli eventi sismici che hanno colpito il Centro Italia tra il 2016 e il 2017 ha consentito l'attivazione di reti di cooperazione e ha migliorato l'impegno civico. Questo risultato è particolarmente rilevante alla luce della letteratura sulla resilienza spaziale all'indomani dei terremoti, ove si dimostra il ruolo positivo del capitale sociale comunitario per favorire la ricostruzione.

Infine, i risultati dell'indagine esplorativa sul caso qui preso in esame confermano come la ricerca di un equilibrio tra azioni spontanee e iniziative di *policy* adeguatamente programmate sia un fattore chiave per il successo dello sviluppo a matrice culturale nelle aree interne, in particolare delle forme emergenti di turismo esperienziale e creativo.

Riferimenti bibliografici

- Aldrich D.P. (2012), *Building resilience: Social capital in post-disaster recovery*, Chicago: University of Chicago Press.
- Banca d'Italia (2017), *Leconomia delle Marche*, in "Economie regionali", 11, Roma: Banca d'Italia.
- Banca d'Italia (2018), *Turismo in Italia. Numeri e potenziale di sviluppo*, Presentazione dei risultati di un progetto di ricerca della Banca d'Italia, 23, Roma: Banca d'Italia, <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/collana-seminari-convegni/2018-0023/rapporto_turismo_finale_convegno.pdf>.
- Barney J. (1991), *Firm Resources and Sustained Competitive Advantage*, in "Journal of Management", 17, 1: 99–120.
- Battaglia A. (2018), *Il posizionamento strategico dell'Europa. Nuovi flussi turistici, mercati emergenti e sfide geo-politiche*, in "Economia della cultura", 1-2: 11–24.
- Beccatini G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Roma: Donzelli.
- Becheri E. (2018), *Cultura & Turismo: l'integrazione vincente*, in Becheri E., Micera R., Morvillo A. (a cura di), *Rapporto sul Turismo Italiano – XXI edizione 2016/2017*, Napoli: Rogiosi, pp. 481–505.
- Beverland M.B., Farrelly F.J. (2010), *The Quest for Authenticity in Consumption: Consumers' Purposive Choice of Authentic Cues to Shape Experienced Outcomes*, in "Journal of Consumer Research", 36, 5: 838–856.
- Buonincontri P. (2018), *Il comportamento del turista culturale: prospettive di analisi tra esperienza di fruizione e place attachment*. In Becheri E., Micera R., Morvillo A. (a cura di), *Rapporto sul Turismo Italiano – XXI edizione 2016/2017*, Napoli: Rogiosi, pp. 297–308.
- Dubini P. (2018), *Con la cultura non si mangia (Falso!)*, Bari-Roma: Laterza.
- Franch M., Martini U. (a cura di) (2013), *Management per la sostenibilità dello sviluppo turistico e la competitività delle destinazioni*, Bologna: Il Mulino.
- Friel M., Peres A. (2018), *I rapporti intersettoriali tra il turismo e le industrie creative. Nuove opportunità di sviluppo territoriale e di innovazione di prodotto*, in "Economia della cultura", 1-2: 37–47.
- Grant R.M. (1991), *The resource-based theory of competitive advantage: implications for strategy formulation*, in "California Management Review", 33, 3: 114–135.
- Grayson K., Martinec R. (2004), *Consumer Perceptions of Iconicity and Indexicality and their Influence on Assessments of Authentic Market Offerings*, in "Journal of Consumer Research", 31, 2: 296–312.
- Gundolf K., Jaouen A., Gast J. (2018), *Motives for strategic alliances in cultural and creative industries*, in "Creativity and Innovation Management", 27: 148–160.
- Lorenzini E. (2011), *The Extra-Urban Cultural District: An Emerging Local Production System: Three Italian Case Studies*, in "European Planning Studies", 19, 8: 1441–1457.
- Lucatelli S. (2016), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: un punto a due anni dal lancio della Strategia*, in "Agriregionieuropa", 12, 45, <<https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/strategia-nazionale-le-aree-interne-un-punto-due-anni-dal-lancio-della>>.
- Marchetti M., Panunzi S., Pazzagli R. (a cura di) (2017), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

- MiBACT (2017), *Piano Strategico di Sviluppo del Turismo 2017-2022*, Roma: MiBACT, <http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1481892223634_PST_2017_IT.pdf>.
- Mizzau L., Montanari F. (2008), *Cultural districts and the challenge of authenticity: the case of Piedmont, Italy*, in "Journal of Economic Geography", 8, 5: 651–673.
- Montaguti F., Meneghello S. (2018), *L'ascesa del turismo del paesaggio culturale*, in Becheri E., Micera R., Morvillo A. (a cura di), *Rapporto sul Turismo Italiano – XXI edizione 2016/2017*, Napoli: Rogiosi, pp. 665–675.
- NSSAM (2017), *Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino Marchigiano dopo il sisma*, Primo rapporto – Atlante, <<http://www.consiglio.marche.it/iniziative/appennino/index.php>>.
- Palumbo F. (2018), *2017-2022: anche in Italia si programma il turismo. Il punto sulla nuova stagione delle politiche turistiche del nostro paese*, in "Economia della cultura", 1-2: 91–105.
- Pine II B.J., Gilmore J.H. (2007), *Authenticity: What consumers really want*, Boston: Harvard Business School Press.
- Richards G., Raymond C. (2000), *Creative tourism*, in "ATLAS news", 23: 16–20.
- Richards G., Wilson J. (2006), *Developing creativity in tourist experiences: A solution to the serial reproduction of culture?* in "Tourism Management", 27: 1209–1223.
- Richards G., Wilson J. (2007), *Tourism, Creativity and Development*, London: Routledge.
- Santoro M.T., Cavallo L. (2018), *I borghi italiani: dimensioni e caratteristiche dei flussi turistici*, in Becheri E., Micera R., Morvillo A. (a cura di), *Rapporto sul Turismo Italiano – XXI edizione 2016/2017*, Napoli: Rogiosi, pp. 89–105.
- Scott K., Rowe F., Pollock V. (2018), *Creating the good life? A wellbeing perspective on cultural value in rural development*, in "Journal of Rural Development", 59: 173–182.
- SNAI (2014), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Materiali UVAL, 14, <http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/servizi/materiali_uval/Documenti/MUVAL_31_Aree_interne.pdf>.
- Toscana M.A. (a cura di) (2011), *Derive territoriali. Cronache dalla montagna del disagio*, Firenze: Le Lettere.
- Valentino P.A. (a cura di) (2017), *L'arte di produrre Arte. Competitività e innovazione nella Cultura e nel Turismo*, Venezia: Marsilio.
- Valeri A. (2018), *Le imprese turistiche digital oriented. Tendenze e trasformazioni nella sharing economy*, in "Economia della cultura", 1-2: 25–35.
- WTTC (2018a), *Travel & Tourism: Economic Impact 2018 – World*, Londra: World Travel and Tourism Council, <<https://www.wttc.org/-/media/files/reports/economic-impact-research/regions-2018/world2018.pdf>>.
- WTTC (2018b), *Travel & Tourism: Economic Impact 2018 – Italy*, Londra: World Travel and Tourism Council, <<https://www.wttc.org/-/media/files/reports/economic-impact-research/countries-2018/italy2018.pdf>>.
- World Tourism Organization (2018), *Tourism and Culture Synergies*, Madrid: UNWTO, DOI: <<https://doi.org/10.18111/9789284418978>>.

Appendice

	Popolazione totale	0-14	15-64	65 e più
Centri	-0,61%	-1,00%	-0,55%	-0,56%
Aree interne	-1,25%	-2,08%	-1,13%	-1,18%
Totale	-0,74%	-1,20%	-0,67%	-0,69%

Tabella A1 – Tassi medi annui di variazione della popolazione 2011-2016, totale e per fasce di età, cratere marchigiano (Fonte: Ns elaborazioni su dati ISTAT)

	Cratere		Cratere		Marche	Italia
	Ad-detti 2001	Ad-detti 2011	Var. assoluta	Var. %	Var. %	Var. %
Agricoltura	519	357	-162	-31.2	-26.8	-33.9
Estrazione di minerali	260	232	-28	-10.8	-10.6	-7.0
Manifattura	45494	37869	-7625	-16.8	-17.4	-19.1
Energia	479	563	84	17.5	-32.9	-23.7
Acqua e rifiuti	485	1170	685	141.2	172.1	52.9
Costruzioni	10649	10615	-34	-0.3	5.2	3.1
Industria	57367	50449	-7080	-12.3	-12.4	-12.7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	17679	20067	2388	13.5	11.5	11.4
Trasporto e magazzinaggio	5463	4341	-1122	-20.5	-6.5	3.8
Servizi di alloggio e ristorazione	4209	6325	2116	50.3	48.0	43.5
Servizi informatici e di comunicazione	1938	2063	125	6.4	4.5	-3.6
Servizi finanziari ed assicurativi	2816	3149	333	11.8	6.7	1.0
Servizi immobiliari	733	1266	533	72.7	66.9	33.2
Attività professionali, tecniche e scientifiche	5088	6475	1387	27.3	31.3	24.9
Servizi amministrativi e di supporto alle imprese	3740	3543	-197	-5.3	13.1	37.1
Servizi privati	41666	47229	5563	13.4	16.6	16.6
Istruzione	262	315	53	20.2	-11.0	21.9
Sanità ed assistenza sociale	1760	2135	375	21.3	33.0	40.0
Sport ed intrattenimento	733	1010	277	37.8	26.2	31.8
Altri servizi	2683	3011	328	12.2	10.5	12.1
Servizi pubblici	5438	6471	1033	19.0	19.2	26.4
Totale	104990	104506	-484	-0.5	1.3	4.5

Tabella A2 – Addetti per settori ATECO, tassi di variazione % 2001-2011 (Fonte: Ns elaborazioni su dati ISTAT)

	Unità locali	Unità locali	Addetti	Addetti	Var.
	2001	2011	2001	2011	2001-2011
Alimentari	596	524	4101	4479	378
Bevande	37	26	174	125	-49
Tabacchi	0	0	0	0	0
Tessile	156	114	1002	490	-512
Abbigliamento	486	416	4189	3178	-1011
Pelli, cuoio e calzature	634	539	6743	5269	-1474
Legno	433	277	1493	964	-529
Carta	72	61	1792	1159	-633
Stampa	146	119	879	757	-122
Prodotti della raffinaria	8	3	64	49	-15
Prodotti chimici	29	27	627	418	-209
Prodotti farmaceutici	1	1	430	590	160
Gomma e plastica	141	119	2300	1159	-1141
Prodotti da minerali non metalliferi	214	177	1293	1186	-107
Metallurgia	30	29	442	403	-39
Prodotti metallici	555	486	5360	4130	-1230
Prodotti elettronici	35	28	402	129	-273
Apparecchi domestici	94	113	7697	7949	252
Macchinari nec	128	129	2029	1745	-284
Autovetture	6	12	158	70	-88
Altri mezzi di trasporto	10	3	26	22	-4
Mobilio	258	196	2050	2183	133
Altre manifatture	264	212	622	854	232
Riparazioni	312	209	1621	561	-1060
Totale	4645	3820	45494	37869	-7625

Tabella A3 – Unità locali e addetti nei comparti della manifattura, ATECO, Var. % 2001-2011, cratere marchigiano (Fonte: Ns elaborazioni su dati ISTAT)

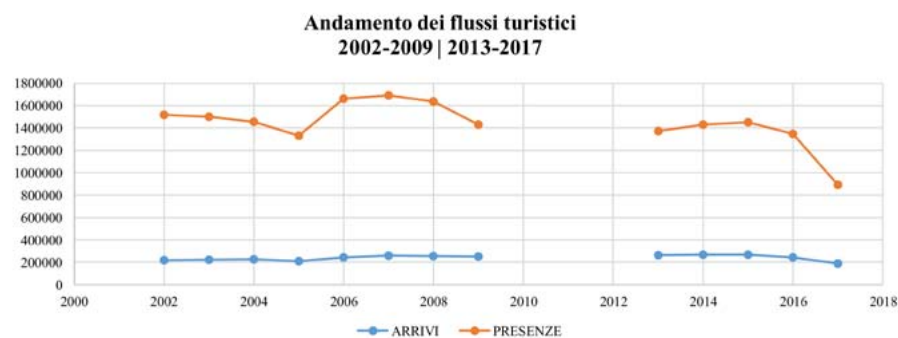


Grafico A1 – Andamento dei flussi turistici (arrivi e presenze). Periodo di riferimento: 2002-2009; 2013-2017 (Fonte: Ns elaborazione su dati Ufficio Statistica Regione Marche)

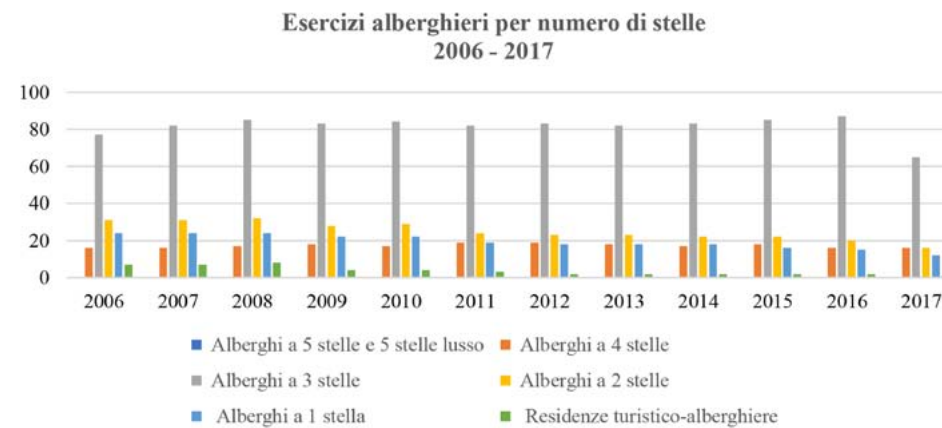


Grafico A3 – Esercizi alberghieri per numero di stelle. Periodo di riferimento: 2006-2017 (Fonte: Ns elaborazione su dati Ufficio Statistico Regione Marche)



Grafico A2 – Strutture ricettive distinte per categorie ricettive. Periodo di riferimento: 2002-2017 (Fonte: Ns elaborazione su dati Ufficio Statistico Regione Marche)

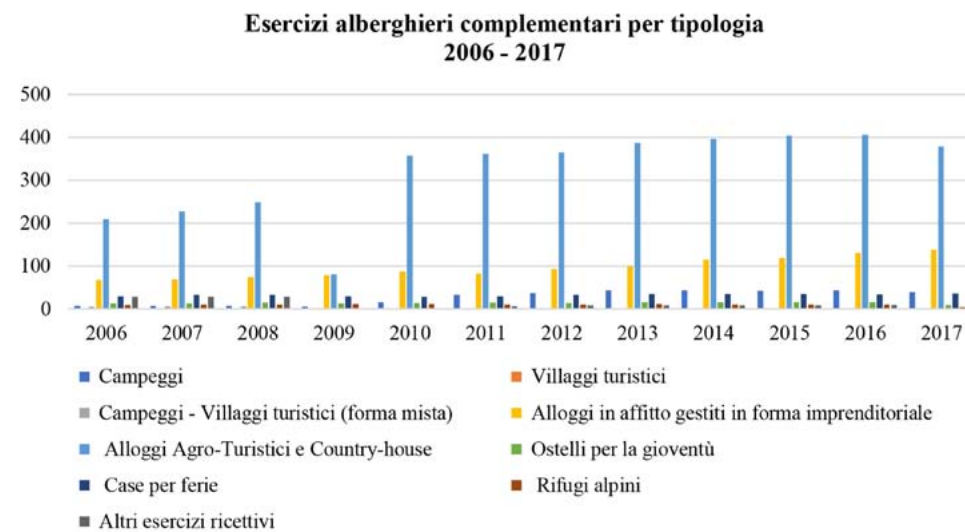


Grafico A4 – Esercizi alberghieri complementari per tipologia. Periodo di riferimento: 2006-2017 (Fonte: Ns elaborazione su dati Ufficio Statistico Regione Marche)

**Alloggi privati in affitto per tipologia
2006 - 2017**

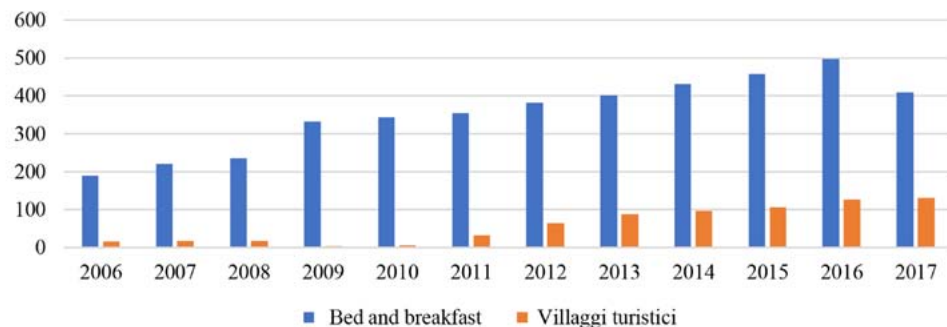


Grafico A5 – Alloggi privati in affitto per tipologia. Periodo di riferimento: 2006-2017
(Fonte: Ns elaborazione su dati Ufficio Statistico Regione Marche)

Tabella A4 – Esperienze di cooperazione nel settore turistico-culturale nell'area del cratere.

Fonte: Ns elaborazione

	ESPERIENZA	APPROCCIO	COSTITUZIONE
1	#ripartidaisibillini	Bottom-up	Post-sisma
2	Agritur-Aso - progetto "Le Marche in valigia"	Bottom-up	Pre-sisma
3	Associazione operatori turistici Alto Nera	Bottom-up	Pre-sisma
4	Chi mangia la foglia	Bottom-up	Pre-sisma
5	Coraggio Marche	Bottom-up	Post-sisma
6	Daje Marche	Bottom-up	Post-sisma
7	Distretto culturale della Provincia di Fermo	Top-down	Pre-sisma
8	Distretto culturale evoluto AMAMI	Top-down	Pre-sisma
9	Distretto culturale Evoluto del Piceno	Top-down	Pre-sisma
10	Distretto culturale evoluto Valle della creatività	Top-down	Pre-sisma
11	Distretto del cappello di Montappone e Massa Fermana	Top-down	Pre-sisma
12	Distretto turistico Marche Picene	Top-down	Pre-sisma
13	Distretto turistico Marche Sud	Top-down	Pre-sisma
14	Ecomuseo della valle dell'Aso	Bottom-up	Pre-sisma
15	Emozioni al centro	Bottom-up	Post-sisma
16	Fabbrica cultura	Bottom-up	Pre-sisma
17	Gal Colli Esini	Top-down	Pre-sisma
18	Gal Fermano	Top-down	Pre-sisma
19	Gal Piceno	Top-down	Pre-sisma
20	Gal Sibilla	Top-down	Pre-sisma
21	Guide Turistiche delle Marche	Bottom-up	Pre-sisma
22	Il paesaggio dell'eccellenza	Bottom-up	Pre-sisma
23	Jemo! La ruota non si ferma mai	Bottom-up	Pre-sisma
24	Laboratorio piceno della dieta mediterranea	Bottom-up	Pre-sisma
25	Marca Fermana	Top-down	Pre-sisma
26	Musei Sistini del Piceno	Bottom-up	Pre-sisma
27	Playmarche	Top-down	Pre-sisma
28	Quattropassi	Bottom-up	Pre-sisma
29	Rete Museale dei Sibillini	Bottom-up	Pre-sisma
30	Rete per la promozione e lo sviluppo culturale e turistico della Marca Maceratese	Bottom-up	Post-sisma
31	RisorgiMarche	Top-down	Post-sisma
32	Risorse Active Tourism	Bottom-up	Pre-sisma
33	Sentieri di gusto	Bottom-up	Post-sisma
34	Sibillini Lab	Bottom-up	Post-sisma
35	Sibillini segreti e sapori	Bottom-up	Pre-sisma
36	Sibilliniweb	Bottom-up	Pre-sisma
37	Sistema Museale provincia di Macerata	Top-down	Pre-sisma
38	STL Piceno	Top-down	Pre-sisma
39	Terre in moto	Bottom-up	Post-sisma
40	Trekkingmontiazurri	Bottom-up	Pre-sisma
41	Tu.Ris.Marche	Bottom-up	Pre-sisma
42	Un fiore per Montegallo - La Lavanda dei Sibillini	Bottom-up	Pre-sisma
43	Ussita Frontignano	Bottom-up	Pre-sisma
44	Vissosteniamo	Bottom-up	Post-sisma
45	Wedding in Sibillini	Bottom-up	Post-sisma

PARTE SECONDA
ASCOLTO DELLE COMUNITÀ

6 - La voce delle comunità

*Giovanni Boccia Artieri⁷⁶, Stefano Brillì⁷⁷, Gabriele Forte⁷⁸, Giada Marino⁷⁹,
Elisabetta Zurovac⁸⁰*

Il seguente lavoro di ricerca riguarda l'analisi delle comunità facenti parte del cratere sismico e dunque si è cercato di trovare delle similitudini nelle differenze che caratterizzano i vari territori colpiti. Per questo motivo il territorio non è stato osservato come un unicum, ma come insieme di punti di incontro nella sfera pubblica, senza pretese di rappresentazione della totalità bensì come momento di indagine di una porzione di comunità analizzata per capire tensioni, stili comunicativi e sentimenti.

Inoltre, i risultati vanno localizzati nel tempo, e il seguente elaborato mostra una fotografia del momento relativo a un anno dalla prima scossa da cui nuovi sviluppi saranno intercorsi. Tuttavia, ricavare l'impronta di un momento preciso, più vicino all'emergenza, fornisce materiale utile ad arricchire la comprensione della risposta al sisma alla luce di una sfera pubblica che passa – non esclusivamente ma in modo consistente – dai social media. La convergenza tra centralità dei mass media e capitalismo ha assunto importanza nel creare e plasmare comunità che condividono linguaggi, opinioni, conoscenze ma non necessariamente

76 Università degli Studi di Urbino, Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali: Storia, Culture, Lingue, Letterature, Arti, Media; mail: giovanni.bocciaartieri@uniurb.it

77 Università degli Studi di Urbino, Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali: Storia, Culture, Lingue, Letterature, Arti, Media; mail: stefano.brilli@uniurb.it

78 Università degli Studi di Urbino, Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali: Storia, Culture, Lingue, Letterature, Arti, Media; mail: g.forte5@campus.uniurb.it

79 Università degli Studi di Urbino, Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali: Storia, Culture, Lingue, Letterature, Arti, Media; mail: giada.marino@uniurb.it

80 Università degli Studi di Urbino, Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali: Storia, Culture, Lingue, Letterature, Arti, Media; mail: elisabetta.zurovac@uniurb.it

lo stesso territorio: la definizione di «comunità immaginata» (Anderson 1991), connotata dalla creazione di un immaginario comune e di memorie condivise, si estende infatti nel tempo e nello spazio. Con la diffusione di internet ci troviamo di fronte a nuove forme di comunità online, distribuite su una pluralità di piattaforme di social media (Baym 2007). La configurazione sociale che ne emerge, mutata dai linguaggi connessi (Boccia Artieri 2004) si esplica a livello del singolo attraverso forme di identificazione riflessiva connessa (Boccia Artieri 2012) producendo «comunità immaginabili» le cui pratiche oscillano tra offline e online.

Tali riflessioni teoriche hanno mosso interrogativi su quale sia l'idea di comunità a seguito del sisma e quali gli elementi attraverso cui la stessa cerca di mettersi in narrazione rispetto al suo passato, presente ma in particolar modo futuro. In questo senso, nello stimare la capacità di rispondere al disastro, è utile soffermarsi sulle condizioni in cui versavano le comunità locali prima dell'evento sismico (Mugnano 2017). Nel caso delle Marche, infatti, le comunità hanno vissuto un passaggio dal sentirsi «Italiani di Mezzo», ossia abitanti di un territorio in cui generalmente si percepisce di vivere meglio che altrove, grazie alle suggestioni offerte dalla bellezza, dalla storia e dal benessere della piccola impresa; al sentirsi «Italiani Medi», un modello che ripropone risentimenti, insoddisfazione e sfiducia (Diamanti, Bordignon e Ceccarini 2017) del contesto italiano allargato. Specie nell'entroterra e nelle aree periferiche delle Marche, si è quindi avvertita la drammatizzazione degli effetti della crisi globale, producendo disincanto, senso di deprivazione e malessere sociale diffuso (Diamanti, Bordignon e Ceccarini 2017).

6.1 - Obiettivi e metodologia

Si è quindi cercato di tracciare l'andamento e i contenuti del discorso sul terremoto dall'agosto 2016 a novembre 2017 presso la comunità del sisma, avvalendosi della combinazione di analisi dei dati e di metodologie qualitative (interviste e osservazione etnografica). La ricerca, svolta tra settembre e novembre 2017, ha avuto l'obiettivo di sviluppare *insight* operativi sulle tensioni culturali e comunicative create nel territorio, al fine di informare e orientare i percorsi di sviluppo e la comunicazione istituzionale. A tal fine si è scelto di investigare il web sociale – Facebook nello specifico – come spazio in cui si rendono visibili al ricercatore, e ai soggetti coinvolti, le dinamiche relazionali e conversazionali attorno a un particolare tema o avvenimento (Boccia Artieri 2012, Boyd 2010). Questo tipo

di approccio, denominato *etnografia digitale* o *netnografia* (Hine 2015, Kozinets 2010), permette di entrare in contatto con significati, simboli e valori della comunità di riferimento, osservandoli nella prospettiva della loro sedimentazione nelle conversazioni online.

La scelta di analizzare gli spazi digitali come catalizzatori delle tensioni sviluppatesi dal sisma è stata guidata da tre fattori principali: 1) la centralità dei mezzi di comunicazione online durante lo svolgersi di eventi emergenziali (Moore 2008, Yates, Paquette 2011, Hjorth, Kim 2011); 2) la dispersione delle comunità locali sul territorio regionale e la loro ricomposizione attraverso spazi di aggregazione digitali come i gruppi Facebook; 3) la necessità di indagare gli strumenti del *community-making* più che “la comunità”, laddove trattiamo un tessuto sociale eterogeneo con forti segnali di sfilacciamento (Diamanti, Bordignon, Ceccarini 2017). Nello specifico sono stati analizzati i gruppi civici attivi su Facebook dei comuni del cratere e le pagine delle iniziative sorte in risposta al sisma⁸¹. I gruppi (86 in totale) sono stati studiati raccogliendo materiali visivi e testuali prodotti dai membri incentrati sul terremoto. Delle pagine delle iniziative (51 in tutto) è stato invece analizzato quantitativamente⁸² l'andamento della partecipazione degli utenti, esaminando i picchi di concentrazione delle reazioni ai post, dei commenti e delle condivisioni in modo da rilevare i temi e le pagine più “calde” del periodo in considerazione.

All'analisi online si è aggiunta una fase di interviste semi-strutturate rivolte agli amministratori dei gruppi⁸³.

Questi sono stati utilizzati come *testimoni privilegiati*, in quanto l'attività di moderatori li pone come osservatori esperti della comunità locale, dell'uso degli spazi online e delle dinamiche di interazione fra i membri. In totale sono sta-

81 La mappatura delle pagine delle iniziative è stata svolta a partire da una prima ricognizione operata da ActionAid Italia ed è stata poi completata assieme alle ricercatrici del gruppo UniMC Lucia D'Ambrosi e Valentina Polci.

82 L'analisi dell'attività degli utenti attorno alle pagine si è avvalsa dell'ausilio dei tool Fanpage Karma (<https://www.fanpagekarma.com/>) e Sociograph.io (<https://sociograph.io/>).

83 I gruppi cittadini di cui si sono intervistati gli amministratori sono stati scelti tenendo conto delle diverse intensità del danno del terremoto sul territorio. Si sono perciò divisi i comuni del cratere in 5 fasce di danno utilizzando come criterio la percentuale della popolazione dei beneficiari dei CAS. Maggiori informazioni sui criteri metodologici seguiti dalla ricerca possono essere trovate fra i materiali disponibili presso il sito del Consiglio Regionale della Regione Marche: <http://www.consiglio.marche.it/iniziative/appennino/index.php>

te effettuate 22 interviste della durata variabile da 45 a 130 minuti. La traccia dell'intervista è stata costruita a partire da quattro aree tematiche: 1) *il racconto dello spazio online*, in cui si è chiesto di descrivere la storia e le caratteristiche del gruppo; 2) *le dinamiche sociali osservate*, dove, facendo leva sull'esperienza dell'intervistato come osservatore delle interazioni online, veniva chiesto quali fossero temi, figure e simboli fonti di partecipazione, controversia o criticità; 3) *la relazione fra spazio online e territorio*, dove veniva esplorato l'utilizzo concreto del gruppo in risposta ai problemi provocati dal sisma; 4) *prospettive di futuro e di ricostruzione*, in cui veniva indagato l'umore della comunità locale, così come le visioni e le idee sul futuro del territorio.

6.2 - Ruolo dei gruppi civici: i social media come strumento

A partire dalla ricerca etnografica, ampliata con le interviste in profondità, è stato possibile comprendere l'andamento dell'attività svolta dai gruppi civici in risposta alle diverse fasi legate all'evento sismico e la qualità di tale comunicazione. Si è quindi cercato, in seguito alla temporalizzazione della risposta, di comprendere in che modo la comunicazione online avvenuta all'interno dei gruppi si sia strutturata in modo tale da ottenere temi centrali e insight culturali da cui partire per elaborare strumenti operativi.

6.2.1 - Temporalizzazione del ruolo dei gruppi

Dall'analisi è emerso che i gruppi modificano le loro finalità secondo tre momenti differenti: immediatamente dopo il sisma, a pochi mesi dal sisma. Questi tre momenti raccontano non solo molto dell'attività interna al gruppo civico ma, attraverso la descrizione delle sue funzioni, ci vengono restituiti dei forti segnali circa l'umore della comunità. Per questo motivo soffermarsi ad osservare gli snodi principali del cambiamento risulta essere centrale per comprendere cosa sia accaduto all'interno delle reti dei cittadini rispetto al dramma, agli organi di informazione e al territorio in senso più ampio. Questi tre momenti raccontano la storia del territorio dal punto di vista di chi lo ha abitato (tra chi è rimasto e chi se n'è andato), sottolineando l'importanza di alcuni simboli che orientano lo sguardo e facilitano il rapporto dialogico con la comunità.

Ruolo del gruppo subito dopo il sisma

Il gruppo civico, che nasce come spazio in cui depositare elementi del folklore che rinsaldano l'appartenenza al luogo, la cui natura è stata modificata dal terremoto. Dal desiderio di condivisione delle proprie radici si trova a dover sopperire al bisogno informativo. Come sostiene un intervistato infatti

[...] Nel gruppo siamo passati dal pubblicizzare le sagre e i prosciutti a segnalare chi aveva una coperta. In questo senso è servito tantissimo [...] (L.)

Nel momento successivo al sisma c'è la necessità di far fronte alle ansie generate, allo stato di paura e tensione derivante non solo dall'evento emergenziale in sé ma anche al vuoto informativo in cui per forza di cose ci si trova. Se da un lato il gruppo assolve il ruolo di polo in cui richiedere, ricevere e fornire informazioni dall'altro riesce a fare da collante emotivo nella dissoluzione fisica della comunità. Non essendoci, infatti, spazi di aggregazione e mancando in alcuni casi la possibilità di vicinanza fisica (in seguito alla dislocazione necessaria degli abitanti in altre zone delle Marche e dell'Italia), il gruppo Facebook diventa il solo luogo in cui è possibile rinsaldare il legame con i propri concittadini e amici per farsi forza. Spesso infatti gli intervistati si riferiscono al gruppo come luogo di incontro e sostegno in particolar modo emotivo

[...] [il gruppo] non avrà risolto problemi vitali...ma nel bisogno c'è stato. Non solo per le informazioni ma come appoggio morale... [...] (P.)

Ruolo del gruppo a qualche mese dal sisma

Passata la fase di urgenza, il gruppo continua a essere centro d'interesse dal punto di vista informativo. Nella fase successiva il problema non è più relativo alla mancanza generica di informazioni, ma vediamo focalizzarsi l'interesse verso il tema della ricostruzione: dove reperire i moduli (ad es. per richiedere il CAS), come compilarli correttamente, quali sono le procedure burocratiche da seguire. Il gruppo funge da facilitatore in questo senso, diventando luogo in cui risolvere le difficoltà. Come è possibile osservare rispetto alla letteratura scientifica re-

lativa alle comunità online e alla cultura partecipativa (Jenkins 2007), i membri più esperti si mettono a disposizione per condividere la propria conoscenza con gli altri. Notiamo come alcuni soggetti si impegnino anche a reperire le informazioni da condividere, specie per la difficoltà di comprendere i procedimenti burocratici:

[...] Se non ero in grado di rispondere allora m'informavo...chiedevo agli specialisti diciamo...ai tecnici, i geometri, andavo in comune a chiedere così poi riportavo nel gruppo le cose che avevo capito...che m'avevano detto [...] (D.)

Vediamo anche come in questa fase il gruppo aumenti il volume degli utenti, infatti agli abitanti della località si aggiungono persone che con quel territorio hanno un qualche tipo di legame (famiglia, seconda casa) o, in alcuni casi, persone «curiose» che richiedono informazioni e desiderano dare una mano, domandando quindi cosa serva, cosa possano fare:

[...] Ci chiedevano dove potevano mandare i soldi...noi non li abbiamo mai chiesti i soldi, però allora abbiamo messo un IBAN e quello che è successo è stata una cosa grande...siamo riusciti a costruire il parco giochi [...] (I.)

Si riescono così a indirizzare gli aiuti in maniera puntuale, ricevere direttamente donazioni in denaro, ricevere ospitalità raggiungendo obiettivi importanti direttamente attraverso l'organizzazione dal basso.

Ruolo del gruppo a un anno dal sisma

Nell'ultima fase rintracciata, dopo svariati mesi dal sisma, l'impossibilità di avere informazioni precise rispetto al futuro e ai progetti di ricostruzione porta sentimenti di rassegnazione e rabbia. Chiedere aggiornamenti è quindi vano e dalle informazioni si passa alla condivisione di commenti circa la situazione. Sebbene in diversi casi la voce del gruppo sembra affievolirsi insieme alla speranza, sotto altri aspetti, si continua ad utilizzarlo in chiave strategica non più verso l'interno

ma verso l'esterno: c'è da un lato il bisogno di comunicare la bellezza del proprio territorio, non solo in chiave nostalgica ma per rendersi appetibili dal punto di vista turistico; dall'altro il desiderio di non venire dimenticati, specie nelle località che non hanno subito danni ingenti quanto altre.

[...] Se ne deve parlare bene...nonostante i problemi, perché la rinascita dopo il sisma passa anche da queste chiacchiere positive...bisogna rendere appetibili queste zone [...] (P.)

Queste «chiacchiere positive» vengono espresse attraverso codici differenti rispetto ai post delle prime fasi. Qui non si menzionano i crolli ma il bisogno di rialzarsi, ricostruire sperando di motivare gli abitanti a tornare ad abitare nei paesi colpiti, mostrando la bellezza dei luoghi e organizzando manifestazioni che riportino a vivere le zone colpite.

6.2.2 - Le due anime della risposta: informazione e tentativi di ripresa

Dall'analisi è quindi emerso che la risposta nata a partire dai gruppi civici si struttura secondo due filoni: quello legato al mondo dell'informazione e quello legato in modo più generale alla solidarietà.

Informazione

Nel suo rapporto con l'informazione il gruppo ha un ruolo informativo centrale verso l'interno della comunità, ovvero, sopperisce alla difficoltà di reperire informazioni precise, corrette e comprensibili. Arriva anche a fare da filtro (controllo notizie, semplificazione, rassegna stampa) rispetto alle informazioni circolanti, rivolgendo particolare attenzione a quei casi in cui si sono palesati dei «santoni del terremoto» che propagavano online teorie e predizioni circa il sisma. Questa seconda tendenza, nel controllo delle informazioni, arriva fino al non accettare giornalisti tra i membri, che spesso «cercano la notizia» e «saccheggiano contenuti». Tuttavia, in alcuni casi si è consapevoli che il rapporto con i media sia necessario, specialmente nei casi in cui i danni sono meno visibili e c'è la necessità di parlarne «per non venire dimenticati». In questo caso l'informazione viene pensata nei confronti dell'esterno, ovvero, pensata per un pubblico diverso dai

cittadini del territorio. Il gruppo assume quindi un ruolo strategico per quanto riguarda la ricostruzione futura:

[...] Sia per le cose belle che per quelle meno belle questo gruppo fa da cassa di risonanza di quello che ci succede...per questo è importante condividere le cose belle...per ripartire [...] (P.)

Questo mostra quanto il gruppo venga visto come strumento che permette alla comunità di produrre conoscenza e restare nel discorso pubblico, mantenendo il controllo su cosa venga comunicato circa la propria cittadina, tentando di orientare quindi il dibattito contrapponendosi anche al racconto giornalistico percepito da alcuni come sensazionalista e non autentico.

Tentativi di ripresa

In seguito al tragico momento del sisma e ai possibili altri momenti di crisi ad esso collegati, si sviluppa all'interno dei gruppi un più alto grado di coesione che si riflette fuori dai confini del gruppo online mostrando relazioni che nascono o si rinsaldano. In un momento di dispersione e disperazione il rafforzarsi del legame con i propri conterranei riesce a rafforzare l'attaccamento al territorio e la forza di sperare in un futuro migliore.

[...] Devo dire che ho notato molto meno campanilismo, tanto che abbiamo anche modificato i criteri del gruppo. Prima non facevamo postare sagre o serate che si tenevano fuori da XXXX, mentre ora sì [...] (L.)

Da questi legami nascono iniziative locali che arrivano a strutturarsi in comitati, oltrepassando i confini territoriali e riducendo il campanilismo.

Ampliando la propria rete e rendendo questa maggiormente visibile, è possibile anche venire rintracciati da città molto distanti che si accodano al cordoglio e si attivano per il supporto. La presenza di questi nuovi membri ha un effetto positivo su più piani e si traduce praticamente in aiuti pragmatici dall'invio di beni materiali (oggetti/donazioni/volontariato) alla partecipazione ad eventi organizzati sul territorio con il fine di promuoverlo e portare turismo.

[...] Quest'anno alla sagra nostra, ci sono state tante più persone rispetto a quelle che c'erano di solito...tante facce nuove soprattutto e siamo stati molto contenti [...] (I.)

6.2.3 - Insight culturali: argomenti, simboli, prospettive.

L'analisi dei dati ha condotto all'identificazione di una serie di temi attorno ai quali si sono aggregate le conversazioni o che da queste sono emersi. Da un lato gli argomenti controversi, che «hanno scaldato gli animi», dall'altro le possibilità generate dalla connessione che diventano reali operazioni informative e di sostegno. Questo tipo di dato rappresenta l'insieme degli insight culturali ovvero le chiavi interpretative attorno cui si schiudono i significati che la messa in narrazione produce. Oltre ai temi emersi, quindi, si è investigata anche la dimensione simbolica che ha a che fare con le modalità di descrizione - testuali e visuali - dello stato delle cose, sottolineando quali elementi siano più efficaci in questa specifica comunicazione. Essi risultano quindi fondamentali per comprendere che tipo di raggruppamento sociale abbiamo di fronte, quali siano i suoi valori e prospettive per il futuro e come con esso rapportarci.

Controversie: ritardi, incertezza, sprechi e politica

Prevedibilmente, gli argomenti che maggiormente scaldano gli animi sono relativi

- alle tempistiche di ricostruzione,
- alle casette promesse e mai arrivate,
- all'incertezza circa le date di consegna,
- al percorso di ricostruzione ancora troppo fumoso,
- all'utilizzo dei soldi relativi alle donazioni tramite SMS solidali.

A questi si aggiunge la questione dell'organizzazione degli aiuti. Se da un lato la solidarietà è stata fonte di grande gioia e stupore, dall'altro in alcuni casi la sovrabbondanza di aiuti è stata ritenuta inadeguata ai reali bisogni generando spreco di risorse.

Molto delicato anche il rapporto con la politica, che vede scindere quasi completamente la dimensione locale cittadina da quella più ampia (Provincia, Regione, Governo).

[...] Vorremmo sentirci più coinvolti nelle scelte locali...per esempio anche per la questione dei soldi della solidarietà...ci sentiamo trascurati, non tanto dal comune però alla fine va a finire che ce la prendiamo con l'amministrazione che non c'entra niente [...] (F.)

Il comune e i suoi amministratori vengono quasi sempre visti come impossibilitati a risolvere le questioni e anche parte integrante della comunità, mentre tutto il resto del mondo politico appare lontano, scollegato, responsabile e molte volte colpevole. Sentimento che viene acuito anche dalla sensazione che non ci sia la volontà di prendersi carico di alcune responsabilità che di volta in volta vengono delegate ad altri:

[...] La cosa che proprio fa arrabbiare è lo scaricabarile. Ad un certo punto non si capiva di chi era la colpa, con la regione che dà la colpa ai costruttori, i costruttori che dà la colpa allo stato, lo stato che dà la colpa a quell'altro...io che vendo, la prima cosa che m'hanno insegnato è "non fa lo scaricabarile", perché il cliente vuole il prodotto, non sapere di chi è colpa [...] (S.)

Per questo motivo le dichiarazioni di solidarietà, e ancor peggio le visite alle zone colpite, vengono giudicate molto negativamente: inutili e non autentiche.

[...] Ti vengono ad abbracciare e poi non succede niente...come se prometto sempre a mio figlio un motorino e poi non glielo compro mai...mica bastano le belle parole [...] (D.)

La comunità e la speranza per il futuro

Quando si pensa al futuro, e alle speranze, ci si riferisce e si raffigurano immagini che hanno a che fare con la ricostruzione. Piccoli accenni di *[...] qualcosa che si*

muove che è come per dire 'vabè almeno qualcosa si sta facendo [...] (M.). Allo stesso tempo mostrare delle strutture antiche che hanno retto, nonostante il sisma, funziona da simbolo per ricordare che non tutto è perduto.

Tra le opere pubbliche centrali ci sono sicuramente le scuole *[...] perché se uno pensa al futuro a chi pensa...ai giovani. Allora sapere che almeno c'hanno la scuola, che è fatta bene, che non le succede niente...rassicura [...]* (P.).

Un dato di grande rilevanza è che da questo scenario scompaiono le macerie che sono un argomento delicato di cui difficilmente si fa menzione *[...] Ormai non ha più senso far vedere le immagini dei crolli, si sa...poi nel gruppo ci siamo noi, li vediamo tutti i giorni i crolli [...]* (E) e quasi mai vengono nominate usando il termine "macerie", sostituendolo con sinonimi - es. «crolli».

Sia dalle interviste che dall'analisi degli spazi online emerge con forza la reticenza dei locali a riprodurre immagini di edifici distrutti. Talvolta tale tendenza è esplicitata dagli amministratori dei gruppi che invitano i membri ad evitare questo tipo di contenuto. Troviamo perciò un'esplicita frattura fra la necessità dei locali di occultare quel segno e la tendenza dei linguaggi giornalistici, artistici e della protesta a focalizzarsi su tali rappresentazioni.

[...] Noi vogliamo dimenticare e ripartire. Mentre invece quando vedi le macerie ti torna tutto su. Capita che qualcuno le fotografi anche in buona fede, ma non capisce. Ti dico: se l'hai vissuta non le fai le foto alle macerie. Facci caso. Sono sempre persone da fuori che le fanno. E infatti quello che ha organizzato la protesta con le carriole con le macerie mica vive qui [...] (D.)

Emerge quindi il desiderio di guardare al passato ma in maniera positiva, con la speranza di una ricostruzione efficace che resista ai futuri accidenti:

[...] Era un paesino, niente di che...però era il paesino nostro. Casa nostra. Speriamo di poterlo rivedere come prima...ma meglio di prima...più sicuro [...] (I.)

In questo senso il legame con il passato è legame con il territorio, secondo il quale gli intervistati sottolineano la loro necessità di restare nelle zone colpite, o tornarci quanto prima nonostante le difficoltà ravvisate dalla politica:

[...] Siamo al livello che ci dicono "ah ma non possiamo ricostruire sulla faglia". Li capisci il livello di ignoranza. Come fa la California? Allora il Giappone non dovrebbe esistere [...] (D.)

Tuttavia, diverse fasce della popolazione nutrono aspettative differenti rispetto al ritorno. Se i più giovani possono aspettare lo stesso non possono fare i più anziani:

[...] Io ho 78 anni. Praticamente sono come la Peppina solo che quando è successo a me non se n'è accorto nessuno. Io dico, datemi anche una catapecchia, ma fatemi tornare. Io 15-20 anni non ce l'ho [...] (S.)

Il ritorno è inteso come ritorno in un'abitazione propria, ma anche come ritorno della popolazione ad abitare il territorio, anche dal punto di vista lavorativo e turistico. Difatti il turismo e la ripopolazione delle zone terremotate sono in rapporto circolare con la prospettiva occupazionale.

[...] Daje Marche o Risorgimarche sono state belle iniziative. Però bisognerebbe pensare anche a produrre oltre che a vendere. Inutile che mi fai un altro e-commerce se fra un po' non avrai niente da metterci dentro perché in quelle zone non c'è più nessuno. Sono state belle cose ma serve un impatto profondo sul territorio [...] (T.)

Simboli per il futuro: tra speranza e resistenza.

Sebbene il futuro sia difficile da immaginare, emerge con forza la voglia di ricostruire un'immagine positiva del paese, che passa per la celebrazione dei piccoli traguardi, quanto dalla esplicita volontà di non alimentare la già dilagante rassegnazione con immagini della desolazione.

[...] Non la vedi proprio la ricostruzione. Se ci fai caso non c'è una gru. Quel gruppo di friulani che ha fatto la scuola in cento giorni: quello serve vedere di più [...] (S.)

Servono però esempi virtuosi di un futuro possibile, che possono essere sia simboli della ricostruzione, sia - soprattutto per i più anziani - simboli della resistenza delle strutture più antiche.

...] La torre ha fatto tre terremoti, uno peggio dell'altro, ed è rimasta lì. Quello per me è il simbolo della ripartenza, anche se è vecchia di cinquecento anni [...] (S.)

Simboli della comunità: il bar, la montagna, la chiesa.

Emerge come centrale il bisogno di avere un luogo fisico di aggregazione. Che sia uno spazio dove svolgere delle attività, come un bar quando il bar di paese non c'è più.

[...] e poi mancava il bar, senza il bar non ci sta più un punto di incontro... allora un ragazzo ha riaperto un bar in un container e la sera ci scriveva su un gruppo WhatsApp per sapere se qualcuno di noi uscisse la sera così sapeva se tenere aperto o no. Apriva anche se solo uno diceva di sì [...] (I.)

L'importante per cercare di recuperare una parvenza di normalità è avere un posto in cui potersi ritrovare, al di là delle casette che non rappresentano luoghi di aggregazione nel privato, in quanto scimmiettano l'idea di essere una «vera casa»

[...] Vedo che qualcuno prova a personalizzare un po' la casetta...ma non c'è niente da fare, quella mica è casa tua [...] (D.)

Gli edifici ecclesiastici risultano essere particolarmente centrali: per il loro esse-

re simbolo della Fede; perché rappresentano un punto di contatto con il passato storico del proprio territorio; infine perché spesso ciascuna frazione (se non quartiere) ha una propria chiesa di riferimento, alla quale sono legate tradizioni di vario genere tra il sacro e il folkloristico.

[...] Per dire, io non frequento la chiesa, ma tanto nei nostri paesi è sia un simbolo che spesso, realmente, il principale luogo di aggregazione che c'è, anche laico se vuoi. Recuperare l'agibilità della chiesa è stato un momento importante [...] (F.)

Senza contare la portata artistica di alcuni di questi edifici che sono luoghi attrattivi per un particolare tipo di turismo, che apprezza l'arte ecclesiastica o fa del «turismo religioso». L'ambiente naturale e il paesaggio sono altri fattori di fondamentale importanza nel definire l'attaccamento della popolazione alle aree interne delle Marche. In particolare, per i paesi più a ridosso dei Sibillini il legame con il territorio e la montagna è molto forte, considerate in particolare le condizioni avverse a cui la vita in quei luoghi costringe; per chi rimane si tratta di «un piccolo sacrificio che ti ricompensa il triplo». Vi è però una diffusa percezione che tale sacrificio non sia adeguatamente corrisposto e che il ruolo di guardiani del territorio e della montagna che la popolazione sente di svolgere non sia sufficientemente riconosciuto. Tale insoddisfazione può persino sfociare nell'idea che lo spopolamento delle montagne sia frutto di una strategia politica specifica.

[...] Che ci sia una volontà in tal senso è ovvio. Perché per lo stato siamo un costo, mentre ormai si sa che chi vive in montagna e nei parchi svolge una fondamentale funzione di guardianaggio: tiene vive le strade, cura il bosco...lasciarlo deserto diventa un costo anche più grande. Ed è quello che stiamo pagando [...] (T.)

Intercettare tali tensioni prima che sfocino in logiche antagonistiche e ideazioni persecutorie da parte dei cittadini è un'azione di fondamentale importanza, che richiede però una accurata e costante operazione di ascolto dei territori.

6.3 - La risposta connessa come indice di partecipazione della comunità

La raccolta dei dati sulle interazioni degli utenti con le pagine delle iniziative sorte in risposta al sisma ha reso possibile l'analisi dei picchi di attività (fig. 1). Andando ad osservare questi significativi aumenti nella partecipazione, si è notato come questi descrivano 5 specifici momenti topici di quella che abbiamo denominato la *risposta connessa* all'evento catastrofico. In concomitanza di particolari avvenimenti e sentimenti sviluppatasi nel territorio, si sono rese evidenti effervescenze comunicative di notevole portata. Ciascuna di esse racconta non solo un momento ma anche un umore, riguardante gli abitanti del territorio, che si è fatto racconto collettivo reso visibile negli spazi connessi. È stato quindi possibile associare a ciascun momento 5 *hashtag* utilizzati come aggregatori di contenuti e moltiplicatori della visibilità dei temi:

1. #iononcrollò: la fase della prima emergenza (24 Agosto 2016 - 20 Novembre 2016)
2. #emergenzaneve: l'emergenza nell'emergenza (21 Novembre 2016 - 28 Febbraio 2017)
3. #lariscossadeiterremotati: la protesta (1° Marzo 2017 - 30 Aprile 2017)
4. #risorgimarche: la stagione delle iniziative (1° Maggio 2017 - 20 Agosto 2017)
5. #insiemejafamo #noncirappresentate (21 Agosto 2017 - 20 Novembre 2017)

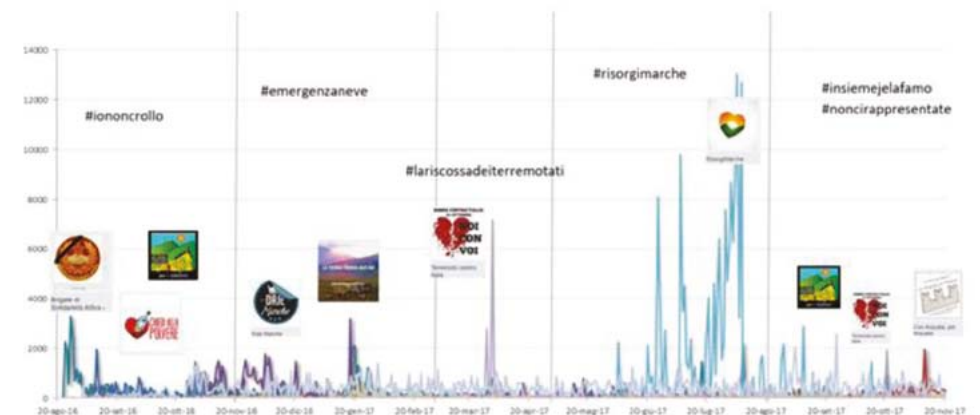


Figura 1 – La partecipazione online nel tempo (numero di reazioni ai post): 24 agosto 2016 - 20 novembre 2017

#iononcrillo: la prima emergenza (24 Agosto 2016 - 20 Novembre 2016)

La prima fase della risposta connessa vede l'impiego dello spazio online quale strumento di coordinamento degli aiuti, condivisione di informazioni utili e di circolazione di immagini del disastro. In questa fase *Brigate di solidarietà attiva*, *Chiedi alla polvere*, *Un aiuto concreto per i Sibillini*, *Pescara del Tronto Onlus* sono le pagine online più partecipate, insieme ad una moltitudine di piccole pagine e gruppi nati ad hoc per organizzare l'emergenza, successivamente chiusi o confluiti in altre iniziative. L'umore più rappresentato in questo periodo è tristezza – molto alta è la presenza di reaction “Sad” fra i post con più engagement (fig. 2) – accompagnata però da una spinta vitale e solidaristica ben marcata:

[...] È il momento più drammatico perché è quello in cui perdi tutto, però allo stesso tempo hai anche una sorta di coraggio o di protagonismo - questo l'ho visto soprattutto fra i giovani - non so come chiamarlo. Quasi un istinto di sopravvivenza. Forse il peggio arriva dopo [...]. (C.)



Figura 2 – Top post del periodo per engagement: lo sconforto e la necessità di comunione di fronte al disastro

#emergenzaneve: l'emergenza nell'emergenza (21 Novembre 2016 - 28 Febbraio 2017)

L'arrivo dell'inverno e l'incremento della percezione di abbandono e inadempienza da parte delle istituzioni caratterizzano la fase dell'*emergenza nell'emergenza*. La risposta connessa passa dall'esigenza di tamponare il disastro all'esigenza di comunicare lo stallo di una situazione che si percepisce come fuoriuscita dai riflettori dei media. Questa è però anche la fase in cui il nuovo capitale sociale attivato durante il disastro diviene la base per la formazione di comitati di protesta come *La terra trema noi no* (che il 2 febbraio 2017 si fa promotore della prima manifestazione nazionale dei cittadini terremotati delle Marche presso Montecitorio) o anche per la nascita di iniziative orientate alla rinascita come *Daje Marche* e *Officina 2630*.



Figura 3 – Top post del periodo: il sorriso di fronte alla tragedia

#lariscossadeiterremotati: la protesta (1° Marzo 2017 - 30 Aprile 2017)

La terza fase della risposta connessa è caratterizzata da un acuirsi della sensazione di stallo che sfocia nell'aumento della rabbia. Si presentano anche le prime crepe di quella solidarietà orizzontale sviluppatasi precedentemente fra cittadini. Ciò è osservabile nel modo in cui le anime della protesta iniziano a scindersi sin dalla "lottizzazione" degli hashtag: nella protesta del primo aprile a Roma a la #lateratremanoino si affianca l'hashtag #insiemejelafo, avanzato dal comitato *Terremoto centro Italia*, nuovo catalizzatore della protesta.

Ci avete detto #nonvilasceremosoli e l'avete fatto. Noi non vi daremo tregua! Ci vediamo alle 10 in piazza Montecitorio e nei punti di raccolta nel cratere e in tutta Italia! #insiemejelafo #lateratremanoino #lariscossadeiterremotati. (1° aprile 2017, messaggio condiviso in uno dei gruppi Facebook utilizzati per coordinare la manifestazione di protesta)

Altro fattore che contribuisce alla rabbia diffusa è l'avvicinarsi dell'estate, per cui si comincia a temere che il territorio subirà ulteriori perdite per colpa di una stagione turistica fallimentare. Un ulteriore elemento che genera tensione è la circolazione di notizie contraddittorie riguardanti la durata delle accoglienze abitative momentanee:

[...] Puoi immaginare il casino nel momento in cui ci è stato detto che nel giro di un mese dovevamo lasciare l'albergo perché si doveva fare spazio ai turisti, con la regione che dava la colpa agli albergatori, gli albergatori che davano la colpa alla regione e noi in mezzo che non si capiva dove dovevamo andare a vivere [...]. (D)

#risorgimarche: la stagione delle iniziative (1° Maggio 2017 - 20 Agosto 2017)

La quarta fase individuata corrisponde al periodo pre-estivo ed estivo. In questo momento, che abbiamo denominato "la stagione delle iniziative", troviamo una concentrazione di proposte a supporto della rinascita economica ed emotiva del territorio.

RisorgiMarche rappresenta senza dubbio l'evento più importante in tal senso e l'iniziativa che ha raccolto maggior coinvolgimento online fra quelle analizzate. Ta-

le recupero di un umore positivo è anche costituito da una miriade di feste, sagre e concerti di dimensioni più ridotte, ma che hanno anche toccato più capillarmente il territorio, contribuendo a quella che gli intervistati tendono a definire «una stagione inaspettatamente positiva».

Parallelamente in questo periodo si protrae un malcontento che ora viene rivolto in maniera particolare alle proposte di ricostruzione giudicate sganciate dal sentire del territorio.

[...] Mentre nelle Marche gli amministratori regionali progettavano di spendere i fondi degli sms solidali in opere che non il terremoto non hanno nulla a che vedere (come l'ormai celebre pista ciclabile) nella vicina Umbria non va affatto meglio: la Regione, infatti, ha presentato nei giorni scorsi il progetto di un centro commerciale nella Piana di Castelluccio. [...] (18 luglio 2017, top post del periodo, da una delle pagine in esame)

#insiemejelafo #noncirappresentate (21 Agosto 2017 - 5 Novembre 2017)

L'ultima fase individuata è ben descritta dalla compresenza di due hashtag nella protesta del 21 ottobre a Roma: #insiemejelafo e #noncirappresentate. Da una parte troviamo infatti un versante dell'azione connessa che mira a pubblicizzare il territorio e le sue bellezze, a condividere i timidi segnali di ripresa e ad organizzare iniziative per la ricostruzione. Dall'altra parte, tali rappresentazioni positive vengono spesso giocate in una logica antistituzionale, che denuncia l'abbandono subito dai cittadini e delle amministrazioni comunali da parte dello stato e delle regioni. Inoltre, come l'hashtag "#noncirappresentate" suggerisce, tale attacco alle istituzioni tende ad agganciare il dramma del sisma ad una più ampia sfiducia verso la classe politica, che si estende ben al di fuori del cratere. Come sottolinea uno degli intervistati, il sisma, in definitiva, ha reso "più positivo il positivo e più negativo il negativo":

[...] Io la vedo molto bene nel gruppo questa tendenza per cui quel livore verso i politici che già c'era s'è amplificato al massimo, ma è anche aumentato l'amore per il territorio. Le tipiche cose che hai sotto casa che fino al giorno prima nemmeno le consideri - o addirittura te ne lamentavi - ma che dopo vedi con un amore tutto diverso. Sarà una banalità, ma è il fatto che capisci il valore delle cose solo quando rischi di perderle [...]. (L)

6.3.1 - Le parole della risposta

Osserviamo infine quelle che sono state le parole più utilizzate nei post delle pagine che hanno stimolato maggiormente il coinvolgimento dei pubblici online. Possiamo osservare una decisiva presenza di parole legate alla riconoscenza - “Grazie”, “Ringraziamo” - alla collettività - “Comunità”, “Abbiamo”, “Amici”, “Tutta”, “Siamo” -, alla sfera della speranza - “Ricostruire”, “Buongiorno” -, ma anche parole potenzialmente legate alle tematiche più controverse della ricostruzione e del ruolo delle istituzioni, come “Commissario”, “Errani”, “Sindaco”, “Comitato”. Indicativa la frequenza di utilizzo del pronome “Vi”, che contrasta con l’altrettanto presente campo semantico del “Noi”, fornendo un ulteriore indizio di quel sentimento di solidarietà in chiave antistituzionale precedentemente sottolineata. Notiamo infine come, sebbene le iniziative analizzate siano principalmente rivolte alla regione Marche, le altre comunità del sisma al di fuori dei confini regionali - “Amatrice”, “Castelluccio”, “Norcia” - siano molto presenti nella porzione di sfera pubblica esaminata.



Figura 4 – Tag cloud delle parole più presenti nei post più partecipati del periodo analizzato

6.4 - Conclusioni

Dall’insieme delle evidenze emerse dalla triangolazione fra analisi dei dati, osservazione dei gruppi online e interviste qualitative sono emerse una serie di tensioni, percezioni e critiche espresse dalle comunità osservate, traducibili in *insight* operativi riguardanti il mondo politico, la comunicazione e il territorio.

Per quel che riguarda il rapporto con le istituzioni e la politica:

- vi è la percezione che nel terremoto del ‘97 le istituzioni abbiano agito meglio e con maggiore tempestività, mentre nell’ultimo terremoto è stata la solidarietà orizzontale a funzionare con più efficacia, specie per quel che riguarda gli aiuti provenienti da altri privati, comuni e regioni;
- si lamenta una forte opacità istituzionale, data dalla congiunzione di una burocrazia incomprensibile e di una scarsa ricettività verso i progetti e le proposte presentati; tale opacità si acuisce spesso nell’idea di una deliberata volontà di “tenere all’oscuro” il cittadino;
- il ruolo di guardiani dei territori montani sentito da alcuni degli abitanti delle aree interne non viene adeguatamente corrisposto dagli sforzi istituzionali necessari a contrastare lo spopolamento di tali zone; avanza anzi a volte il sospetto che anche tale spopolamento sia frutto di una volontà politica strategica;
- la progettualità va accompagnata dalla flessibilità: la percezione dominante è che la situazione “straordinaria” sia stata affrontata dalle istituzioni con modalità “ordinarie”;
- il sisma ha nutrito un atteggiamento antisistema già presente, tanto da aver unito in alcuni casi destra e sinistra radicale nelle proteste; è necessario per la politica saper distinguere la rabbia proveniente dalle istanze del territorio da chi vuole agganciarsi a tale disagio per i propri scopi.

Rispetto alle strategie e agli stili comunicativi da impiegare:

- la bellezza delle aree interne non va umiliata: molti considerano quei luoghi tra i più belli al mondo ed è il motivo per cui continuano a viverci - o desiderano farvi ritorno - nonostante le avversità; macerie, crepe e crolli sono tutte

immagini che la popolazione rifugge e che rallentano la necessità di superare l'evento traumatico;

- è richiesto alle figure istituzionali di mantenere uno stile sobrio e partecipe: è troppo tardi per celebrare l'intervento della politica, così come vanno evitate le presenze di circostanza; stare sul territorio significa condividere gli stessi disagi;
- *simboli della ricostruzione* - strutture antisismiche, gru, opere pubbliche - e *simboli della resistenza* - campanili, torri, mura che rimangono in piedi - sono entrambi importanti nella costituzione dell'immaginario dello sviluppo.

Infine, riguardo l'intervento sul territorio:

- assieme alla ricostruzione delle abitazioni è anche necessario contrastare l'isolamento e il "silenzio" tramite la cura degli spazi di aggregazione, una maggiore condivisione di strutture strategiche fra comuni e il contrasto ad una eccessiva dislocazione della popolazione;
- attenzione ai paesi meno colpiti ma che erano già in "depressione"; i danni a monumenti e chiese - per quanto meno gravi di quelli alle case - ricordano il processo d'abbandono in corso del paese;
- nell'individuazione dei bisogni delle comunità è opportuno ragionare su più temporalità; l'orizzonte delle aspettative degli anziani non è lo stesso dei giovani, per cui essi possono preferire soluzioni sub-ottimali che permettano un ritorno a casa più rapido;
- nella ricostruzione è più importante il "dove prima" che il "come prima".

In conclusione, l'analisi svolta ha messo in luce la necessità di agire sulla distanza percepita tra istituzioni e comunità territoriali. Rendere il percorso di ricostruzione frutto di un vero ascolto non significa "prendere le ordinazioni" della popolazione o demandare acriticamente ai cittadini il ruolo di progettisti. È necessario invece *sincronizzare le percezioni* fra istituzioni e comunità, agendo sul bisogno piuttosto che sull'oggetto della richiesta e operando laddove emergono

vuoti informativi e percezioni di abbandono. Su un versante ciò può essere fatto ampliando il pubblico degli interlocutori della politica, ponendo particolare attenzione a quei soggetti che quotidianamente svolgono un ruolo chiave di mediazione dei flussi comunicativi tra sfera pubblica e territorio. Parliamo ad esempio degli amministratori dei gruppi civici online, dei responsabili dei comitati, dei soggetti attivi nelle Pro Loco e nelle associazioni locali. Affinché si produca un ascolto del territorio efficace è necessario che i testimoni delle comunità vengano individuati ed interpellati anche al di fuori della ricerca accademica.

Riferimenti bibliografici

- Anderson, B. (1991), *Imagined communities: Reflections on the origin and spread of nationalism*, Verso Books.
- Baym, N. K. (2007), *The new shape of online community: The example of Swedish independent music fandom*, First Monday, 12(8).
- Boccia Artieri, G. (2004), *I media-mondo: forme e linguaggi dell'esperienza contemporanea*, (Vol. 19), Meltemi Editore.
- Boccia Artieri, G. (2012), *Stati di connessione. Pubblici, cittadini e consumatori nella (Social) Network Society*, (Vol. 1097). FrancoAngeli.
- Boyd, D. (2010), *Social network sites as networked publics: Affordances, dynamics, and implications*, in "A networked self" (pp. 47-66), Routledge.
- Diamanti, I., Bordignon, F., & Ceccarini, L. (2017), *Dall'Italia di mezzo all'Italia media*, in "Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche".
- Hine, C. (2015), *Ethnography for the internet: Embedded, embodied and everyday*, Bloomsbury Publishing.
- Hjorth, L., Kim, K. (2011), *The Mourning After: A Case Study of Social Media in the 3.11 Earthquake Disaster in Japan*, Television & New Media 12(6) 552-559.
- Jenkins, H. (2007), *Cultura convergente*, Apogeo Education.
- Kozinets, R. V. (2010), *Netnography: The marketer's secret weapon*. White Paper.
- Moore, M. (2008), *China earthquake brings out citizen journalists*. *The Telegraph*. Consultabile al link: <https://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/asia/china/1950212/China-earthquake-brings-out-citizen-journalists.html>
- Mugnano, S. (2017), *Il capitale sociale ai tempi del disastro*, in "Collana di sociologia urbana e rurale", 141-147.
- Yates, D., Paquette, S. (2011), *Emergency Knowledge management and social media technologies: A case study of the 2010 Haitian earthquake*, in Proc. Am. Soc. Info. Sci. Tech., 47:1-9.

7 - Le iniziative online per la ricostruzione

Lucia D'Ambrosi⁸⁴, Valentina Polci⁸⁵, Paola Nicolini⁸⁶, Federica Nardi⁸⁷

I saggi che seguono affrontano il tema della resilienza associata alla ricostruzione delle comunità, facendo emergere il ruolo strategico della comunicazione in due particolari ambiti. Il primo analizza le forme di attivismo civico che si sono sviluppate nella Rete a seguito degli eventi sismici, nello specifico in ambiente social; il secondo focalizza l'attenzione sulle modalità con cui il giornalismo informativo online ha deciso di rapportarsi al mondo dei bambini e delle bambine per affrontare la lettura di un evento complesso qual è il terremoto.

7.1 - Le iniziative online per la ricostruzione

di Lucia D'Ambrosi, Valentina Polci

Le catastrofi naturali prodotte da eventi sismici, la sostenibilità dello sviluppo urbano, la vivibilità delle comunità di appartenenza, stimolano oggi i giovani verso una maggiore consapevolezza dei rischi ambientali e paesaggistici, rispetto ai quali le persone non solo assumono un comportamento più responsabile, ma altresì coltivano spazi di confronto e di dialogo per favorire una comunicazione più efficace e pervasiva su determinati temi (D'Ambrosi 2017, Persico e Rossi,

84 Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali; mail: lucia.dambrosi@unimc.it

85 Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali; mail: v.polci@unimc.it

86 Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia; mail: paola.nicolini@unimc.it

87 Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia; mail: federicanardi88@gmail.com

2016) e una più diretta e partecipativa adesione. Con l'utilizzo del Web e delle nuove tecnologie della comunicazione emergono nuovi modelli di partecipazione politica e anche di nuove culture politiche (Dahlgren 2013). Il passaggio da un concetto di pubblico come audience (media studies) a quello di pubblici connessi, "networked publics" (Boyd, 2008; Boccia Artieri, 2015) porta gli studiosi che si muovono nei territori delle reti digitali, dei blog e dei Social Network Sites a confrontarsi con processi di riflessività sempre maggiori, con l'emergere di dinamiche sociali di fatto nuove, e con lo strutturarsi e ristrutturarsi di legami sociali, con la nascita e lo stabilizzarsi di pratiche di senso (Boccia Artieri, 2015).

La sfera ambientale diviene, in questo senso, un serbatoio simbolico di agency civica (Boyte, 2014, Dahlgren, 2013) e politica dove soprattutto i giovani irrompono dal basso in maniera attiva, con nuove e più pervasive soggettività (Appadurai, 2014). È il senso di una nuova capacità culturale, ossia dell'acquisizione di quella democrazia profonda che si sviscera nelle comunità locali (Appadurai, 2014) e che richiede in particolare ai giovani di aspirare ad una vita migliore, agendo in modo cooperativo e risolutivo su problemi comuni.

Va tuttavia osservato che la società delle reti deve anche innestarsi in un'esponenziale complessità delle stesse nozioni di spazio e modernità (Bauman, 2000), che negli anni hanno dato vita a un ampio dibattito sulle politiche del luogo e dello spazio in rapporto all'identità: il territorio cittadino, urbano e rurale, con le sue caratteristiche di fluidità e irregolarità (Appadurai, 1996), diventa lo scenario di una narrazione continua iper e trans-mediatica, che fonde mondi reali e virtuali per farsi testimone di cultura della sostenibilità. Sempre più importante ed evidente è l'attenzione che i pubblici connessi, di riflesso rispetto alla sensibilità reale, riservano al paesaggio e alla sua tutela. In questo processo, la comunicazione mediale appare un nuovo ed efficace strumento di tutela e al tempo stesso di progettualità legate ai luoghi, ed è culla e potenziamento di orizzonti intenzionali ed emozioni.

L'irruzione della serie sismica nelle comunità urbane e rurali dell'Italia centrale, a partire dall'agosto del 2016, ha evidenziato ancora di più la necessità di non disperdere il forte legame fra le comunità e il proprio territorio di appartenenza e di riferimento, e contestualmente, ha rivelato la forza, in questo meccanismo di "resilienza", di una comunicazione mediata dalle nuove tecnologie e in particolare dai social media, e soprattutto incentrata sulla connessione identità-paesaggio,

imprescindibile per la sopravvivenza stessa delle comunità. E nonostante il peso del "digital divide", che trova i principali vettori nelle variabili di età, alfabetizzazione, condizione socio-economica (Bentivegna 2009), le quali caratterizzano fortemente la popolazione colpita dagli eventi sismici che insistono sulle aree interne, va tuttavia rilevato come l'utilizzo dei social media per riconnettere le comunità disperse durante e dopo l'emergenza abbia creato nuovi input alla partecipazione online di target normalmente distanti da questi spazi di condivisione online, denotando la complessità dello stesso concetto di "digital divide" (Lupton 2014, Van Deursen e Van Dijik 2013) e l'importanza di identificare le pratiche in cui le persone si impegnano (Hargittai e Hinnant 2008, Robinson 2008).

Capire come queste dinamiche si innescano e quale valenza assume la partecipazione nelle diverse dimensioni, rappresenta una chiave di lettura molto interessante nella definizione di un nuovo modello di socializzazione "resiliente", veicolo di nuovi e talvolta più intensi legami sociali collegati all'esistenza e resistenza delle comunità. Se le nuove tecnologie sono in grado di creare network, infatti, sono le storie personali a connettere le persone le une alle altre, facendole sentire partecipi di uno stesso "storytelling", unite da un tema comune (Papacharissi 2014). A partire da tali riflessioni il contributo intende pervenire ad una mappatura delle iniziative/esperienze sviluppatasi nelle Marche, prese come parte di interesse rispetto al più vasto cratere (comprendente anche Abruzzo, Lazio, Umbria) per comprendere come si compongono tali esperienze partecipative in Rete e che tipo di influenza hanno nella ricostruzione delle comunità.

7.1.1 - Obiettivi e metodologia

La ricerca si è posta come obiettivo quello di rilevare le forme e le tipologie di partecipazione sociale post-sisma attive sulle pagine Facebook di fronte alle aspettative, le domande, le paure sentite nei vari ambiti sociali, politico-istituzionali e produttivi delle comunità interessate dal fenomeno, anche in termini di affiancamento ai processi di governance, in modo più o meno istituzionalizzato. In tal senso, l'analisi ha riguardato una mappatura degli aspetti legati all'attivazione di momenti di partecipazione civica, nello specifico attraverso i nuovi media, per il rafforzamento del senso di comunità, il sostegno alle Istituzioni e per la valorizzazione del paesaggio, anche per il rilancio turistico, economico e culturale delle diverse realtà.

La selezione di 50 iniziative progettuali si è basata sia su un'analisi di fonti dirette (siti web, pagine social, interviste) che di tipo indirette (analisi della documentazione esistente, report ActionAid). Quattro sono stati i principali criteri presi in considerazione per la scelta dei casi da analizzare: la localizzazione delle iniziative sull'area del cratere delle Marche, sia in termini di luogo di nascita del progetto che di destinazione dell'azione specifica intrapresa; il coinvolgimento attivo della cittadinanza, con una matrice partecipativa di tipo bottom up, seppur con diverse tipologie di connessioni e relazionalità con le istituzioni (nazionali e locali) e con altri stakeholders; l'adesione partecipativa quantificata in almeno 200 *likes* alla pagina Facebook di riferimento dell'iniziativa; la connotazione civica dell'iniziativa, anche se correlata alle dinamiche della *active politics* e prevalentemente rivolta alla gestione delle politiche pubbliche per lo scioglimento e il superamento dell'emergenza innescata dal terremoto.

La ricerca è stata condotta attraverso un approccio di studio qualitativo, volto ad indagare il livello di progettualità in Rete di tali esperienze e la capacità di fare networking fra cittadini per rafforzare le comunità locali e promuovere lo sviluppo di capitale sociale anche grazie alle reti di partenariato con istituzioni, organizzazioni e altri stakeholder. L'indagine si è sviluppata attraverso l'applicazione di una griglia di analisi tesa a studiare la dimensione dell'attivismo e della responsabilità e a verificare quanto l'esistenza, condivisione e partecipazione a simili gruppi sia veicolo strategico di azioni tese a ricostruire, anche fisicamente, i luoghi della comunità. A tal fine sono stati individuati quattro indicatori principali: l'informazione, la promozione, la riconnessione (delle comunità) e la ricostruzione.

L'indicatore dell'informazione fa riferimento all'attivazione di spazi informativi sul web che favoriscono processi partecipativi, dotandosi di strumenti intuitivi e inclusivi, quali ad esempio scambio di post di notizie di attualità, racconti di storie della comunità, blog interattivi. L'indicatore della promozione individua le esperienze principalmente tese a condividere idee e a promuovere e presentare ciò che si vuole fare o è stato fatto sotto il profilo culturale, sociale, naturalistico ed economico o le potenzialità dei territori di riferimento. La riconnessione, invece, considera la capacità di ricreare le comunità disperse attraverso la condivisione in Rete di esperienze passate e presenti, il coinvolgimento dei partecipanti al gruppo e di eventuali stakeholder nella formulazione di proposte, la collaborazione in progetti/iniziative specifici (ad esempio una raccolta fondi). Infine, la ricostruzione riguarda la capacità di farsi parte attiva nel processo di ricostruzione

rispetto a interventi effettivi sul territorio o sullo spazio sociale, mediante l'auto-organizzazione e la responsabilità nella gestione progettuale, o attraverso forme di partecipazione alla governance del territorio di riferimento.

I diversi indicatori sono stati poi definiti come marcatori dei vari livelli di una "scala simbolica della partecipazione", su un asse che va da un livello minimo=1 (Informazione) a un livello massimo=4 (Ricostruzione). Nei casi in cui le iniziative online hanno presentato un livello dominante e, solo parzialmente, aspetti caratteristici di un altro livello, si è attribuito un punteggio ulteriore + 0,5 (parzialmente presente).

7.1.2 - La scala della partecipazione: i principali risultati

L'analisi delle diverse esperienze progettuali ha evidenziato risultati molto interessanti in merito alla capacità dei cittadini di attivarsi per il territorio, secondo le tre principali forme di partecipazione: informativa, interattiva e inclusiva.

Buona appare la capacità dei cittadini di attivarsi in senso informativo attraverso la costituzione di siti informativi e blog che fungono da collettori delle notizie diffuse da professionisti singoli o gruppi di cittadini e che contribuiscono alla completezza e all'aggiornamento continuo dell'informazione, relativamente allo stato dei processi di gestione dell'emergenza e della ricostruzione. Rientrano in tale forma di partecipazione le testate giornalistiche o anche bollettini d'informazione nate per fronteggiare l'emergenza e «ricostruire» la comunità (es. "La Schiccherà", "Sibilla-online") ma anche i blog creati dai cittadini non professionisti con la volontà di informare o fornire spunti di riflessione legati alle problematiche del post-sisma per aumentare il grado di discussione pubblica (es. "Cronache Mesopotamiche", "Con Arquata, Per Arquata").

Efficace appare anche l'interattività, intesa come capacità di attivare forme comunicative nate dai cittadini a supporto delle Istituzioni nei processi di gestione dell'emergenza e nel percorso di valorizzazione del territorio e dei suoi beni culturali, artistici, naturalistici ed economici. I soggetti si costituiscono come gruppi pubblici di discussione, ossia gruppi di Facebook prevalentemente votati al confronto fra i membri, senza vocazioni particolari né organizzazione (es. "Santa Vittoria in Matenano, idee per il futuro").

Meno forte appare, invece, l'inclusività intesa come capacità di creare e riconnettere le comunità, attraverso quelle pagine social (e siti) sviluppatasi per contrastare il disperdersi delle comunità e rafforzare i processi di ricostruzione a più livelli: sociale, psicologico, strutturale. Si collocano nella dimensione inclusiva quelle reti partecipative costituite da realtà sociali, associazioni, imprese, e singoli cittadini per aiutare il rilancio del settore turistico e la ricostruzione del tessuto sociale ed economico (es. "Terre in Moto") o in iniziative come "Caldarola 2.0: idee per costruire il futuro", "Ussita punto e a capo-la rinascita".

I gruppi creati e/o gestiti da giovani consapevoli del loro ruolo di cittadini attivi (prevalenti) tendono a trasformarsi in esperienza fattiva nello spazio offline, e in particolare urbano, e a strutturarsi in processi a medio/lungo termine: questo accade anche attraverso la costituzione di comitati/ associazioni di promozione sociale, turistica e/o economica che mirano alla valorizzazione e alla rivitalizzazione del territorio marchigiano (es. G-Lab laboratorio idee). Tali azioni partecipative hanno una forte valenza educativa nella costituzione di reti di comunità, e di networking cooperativo con le istituzioni e le principali associazioni civiche, e mostrano un'imprescindibile acquisizione del paesaggio urbano e rurale come uno dei pilastri per la costruzione di una società e di un'identità sostenibile.

In generale dall'analisi dei risultati, l'attivismo sembra costituirsi con un duplice effetto. Da una parte, si ampliano lo spettro di competenze personali, cioè le risorse a disposizione dei cittadini e dei giovani per agire come soggetti consapevoli, in risposta a bisogni concreti e fortemente connessi al rinnovato afflato per la cura dei beni comuni. Dall'altra, si definiscono anche pratiche collaborative su nuove *issues*, più radicate nella società civile e incoraggiate da una concertazione fra i vari livelli istituzionali che incidono sul processo di maturazione della cittadinanza e di identificazione con il contesto territoriale. La progettualità appare tuttavia limitata per le esperienze/iniziative create da associazioni non strutturate o sull'onda di un sentimento diffuso nel momento dell'emergenza. Si tratta, spesso, di progetti promossi da gruppi di cittadini singoli o associati, in prevalenza giovani, per coordinare azioni di solidarietà attiva per le popolazioni colpite dal terremoto (es. *Daje Marche*).

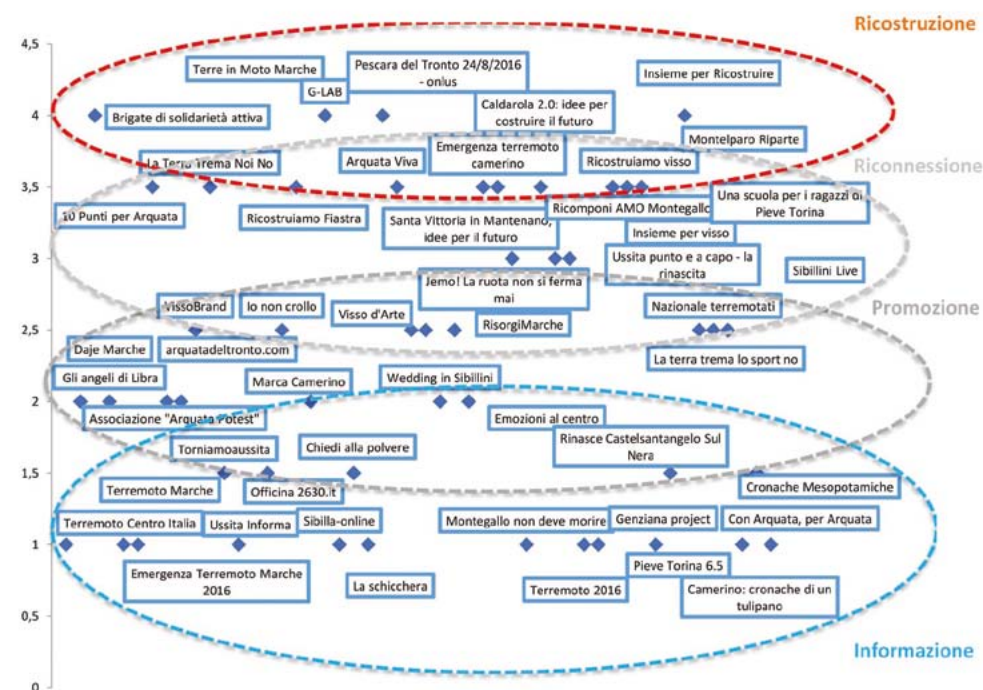


Figura 1 – La scala della partecipazione

7.1.3 - Verso una governance partecipata tra web e spazio urbano

Il focus sulle iniziative online nate nel post sisma offre una prospettiva di lettura molto interessante rispetto al modo in cui i cittadini, e soprattutto i giovani, vogliono ricostruire e connettere le comunità disperse, cercando anche di partecipare allo sviluppo futuro dei luoghi di appartenenza.

L'analisi dei processi partecipativi evidenzia legami efficaci tra i soggetti partecipanti ai diversi gruppi/esperienze nate nel post-sisma rispetto alla creazione di progetti e iniziative sul territorio. Soprattutto è evidenziabile una maggiore e più profonda attenzione attribuita alla questione ambientale nella gerarchia delle diverse problematiche sociali e politiche da affrontare. Il tema ambiente-paesaggio si profila non solo come un'emergenza rispetto alla quale avviare azioni e dina-

niche risolutive ma anche il frame narrativo su cui tessere un diverso senso della relazione sociale e, soprattutto, preservare e ritrovare comunità disgregate a causa di eventi naturali calamitosi.

In particolare, la partecipazione informativa e promozionale si profila come forma di comunicazione che si interseca con il dibattito in merito ai temi e ai problemi legati all'ambiente (Vazzoler, 2016), supplendo talvolta alle carenze dei canali comunicativi ufficiali. L'ambiente social, infatti, utilizza un linguaggio più semplice nella struttura ma vicino ai modelli di divulgazione scientifica consolidati, come quelli anglosassoni, che affiancano il rigore scientifico all'efficacia dell'informazione e dell'intrattenimento (Martello, Oppi, 2017), e al tempo stesso permette una copertura capillare dei pubblici connessi.

La partecipazione rivolta alla riconnessione, invece, si definisce come una nuova frontiera dell'attivismo protesa ad educare alla sostenibilità attraverso gli strumenti più propri della social network society (Castells, 1996), e che si serve degli spazi e delle comunità online per promuovere luoghi di realizzazione di pratiche di confronto, informazione, crescita con proprie e rilevanti caratteristiche. Gli strumenti tradizionalmente informativi (notizie, blog, raccolta dati), fatti circolare attraverso la Rete, sono utilizzati come veicolo educativo e di spinta all'approfondimento, quali attivatori della responsabilità sociale e personale (D'Ambrosi, Polci 2017).

Questa dimensione interattiva, che spesso vede protagoniste le giovani generazioni, prepara lo sfondo delle politiche pubbliche e dà prospettive di crescita agli istituti di democrazia che partono dal basso dando vita a network che hanno poi ricadute sia sulle pubbliche amministrazioni sia sul tessuto locale. Non ultimo, queste forme di socializzazione resiliente mettono in evidenza la forza della comunicazione pensata in modo da integrare le nuove tecnologie e la dimensione offline della strada, il web e il valore dei luoghi.

La partecipazione per la ricostruzione appare ancora difficile da realizzare in quanto le potenzialità degli strumenti e delle occasioni messi a disposizione dalle nuove tecnologie e, nello specifico, dagli ambienti social, non trovano ancora, forse, sufficiente autorevolezza in seno alla gestione delle politiche pubbliche e delle pratiche di tipo socioeconomico. In questo passaggio appare evidente la necessità di riconoscere la centralità simbolica delle piattaforme comunicati-

ve (Morcellini, 2013), in grado di proporsi quali "facilitatori" della capacitazione sociale ossia di quella libera capacità dell'individuo di agire per raggiungere il benessere auspicato attraverso combinazioni alternative di funzionamenti (Nussbaum 2003, Sen 2009).

Osservare queste esperienze mostra, inoltre, la difficoltà per la maggior parte di queste realtà sia di entrare a pieno titolo nell'ambito di interesse delle politiche pubbliche, sia di riuscire a raggiungere gli obiettivi di ricostruzione e mantenimento delle comunità prefissati nei momenti dell'emergenza. È evidente infine l'esigenza ancora forte di diffondere una cultura di collaborazione fra la governance e queste forme di partecipazione sviluppate tra web e spazio urbano per una risposta più complessa, ma più puntuale, non da ultimo per quel che riguarda le strategie di sviluppo delle aree dell'Appennino Marchigiano colpite dal sisma.

Riferimenti bibliografici

- Appadurai, A. (2014), *Il futuro come fatto culturale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Appadurai A. (1996), *Modernity at Large. Cultural Dimension of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis London.
- Bauman Z. (2000), *Liquid Modernity*, Polity Press, Malden USA
- Bentivegna S. (2009), *Disuguaglianze digitali. Le nuove forme di esclusione nella società dell'informazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Boccia Artieri G. (2015), *Gli effetti sociali del web. Forme della comunicazione e metodologie della ricerca online*, FrancoAngeli, Milano.
- Boyd D. (2010), *Social Network Sites as Networked Publics: Affordances, Dynamics, and Implications*, in *Networked Self: Identity, Community, and Culture on Social Network Sites* (ed. Zizi Papacharissi).
- Boyte, H. C. (2014), *Deliberative Democracy, Public Work, and Civic Agency*, in "Journal of Public Deliberation", Vol. 10: Iss. 1, Article 15.
- Castells M. (1996), *The Rise of the Network Society*, Blackwell Publishers, Oxford.
- Dahlgren P. (2013), *The political web: media, participation and alternative democracy*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- D'Ambrosi L. (2017), *The global active citizenship network in Italian local contexts: using social media to promote sustainable behaviours*, in "JAVNOST" 24, London, Taylor & Francis, 34 – 48.
- D'Ambrosi L., Polci V. (2017) *Social media and gender-based violence: Memory, Reflection, Action*, in "Comunicazioni Sociali" n. 2, 334 – 343.
- Faccioli F. (2013), *Comunicazione, sfere pubbliche e processi di civic engagement*, in Bartoletti R., Faccioli F. (a cura di), *Comunicazione e civic engagement*, pp.174-200, Franco Angeli, Milano.

- Hargittai E. Hinnant A. (2008), *Digital inequality: differences in young adults' use of Internet*, *Communication Research*, 35 (5), 602-621.
- Lupton D. (2014), *Digital Sociology*, Routledge, Londra.
- Martello S., Oppi B. (2017), *La responsabilità della comunicazione*, in Esposito, F., Russo, M. et al.. *Building Back Better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti*. Carocci Editore, Roma.
- Morcellini M. (2013), *Comunicazione e Media*. Egea, Milano.
- Nussbaum M. (2003), "Capabilities as Fundamental Entitlements: Sen and Social Justice." *Feminist Economics* 9 (2): 33.
- Papacharissi Z. (2014), *Affective Publics: sentiment, technology and politics*, Oxford University Press, Oxford.
- Persico M.G. e Rossi F. (2016), *Comunicare la sostenibilità. Comunicare il nuovo paradigma per un nuovo vantaggio competitivo*. Franco Angeli, Roma.
- Priore R. (2009), *No People, no Landscape*, Franco Angeli, Milano.
- Putnam R. D. (2000), *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. New York, Simon & Schuster.
- Robinson L. (2008), *A taste for necessary. A Bourdieuan approach to digital inequality*, *Information, Communication & Society*, 12 (4), 488-507.
- Sargolini M. (2017), *Paesaggi da rigenerare*, in Esposito, F., Russo, M. et al. *Building Back Better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti*. Carocci Editore, Roma.
- Sen A. (2009) *The Idea of Justice*, Belknap Press/Harvard University Press. Cambridge.
- Van Deursen A. e Van Dijik J.(2013), *The digital divide shifts to differences in usage*, *New Media & Society*, online first, doi: 10.1177/1461444813487959.
- Vazzoler S. (2016), *La comunicazione ambientale*, in Martello S., Oppi B. (a cura di), *Disastri naturali: una comunicazione responsabile?* BUP, Bologna.

7.2 - Il ruolo della comunicazione nei mass media: un focus sull'infanzia di Paola Nicolini, Federica Nardi

7.2.1 – La comunicazione può assumere un valore speciale e favorire la resilienza

La resilienza viene definita dalla letteratura sia a livello della persona sia a livello della comunità. La prima resilienza come dimensione personale è caratterizzata da cinque fattori che la compongono: l'ottimismo, l'autostima, la stabilità psicologica (con i tratti del controllo, dell'impegno e della capacità di affrontare le situazioni sfidanti), la capacità di focalizzarsi sulle cose buone, il supporto sociale (ascolto e racconto) (Cantoni, 2014). La resilienza come dimensione comunitaria si articola invece in nove fattori, la cui compresenza e relativa intensità designano la capacità di reazione e adattamento della comunità, anche se non tutti i fattori sono nelle disponibilità dirette della comunità e dei suoi componenti. In particolare i fattori sono: la conoscenza locale; le reti e le relazioni comunitarie; la comunicazione; la salute; la governance; le risorse; la preparazione; la prospettiva mentale; l'investimento economico (Patel, Rorgers, Amlot, Rubin, 2017).

Durante un'emergenza, compreso il caso di una crisi sismica, sono ben definite le priorità della popolazione colpita. L'informazione fa parte, insieme ad acqua, energia elettrica, trasporti e cibo, di ciò di cui la popolazione ha bisogno.

Considerate queste premesse, si è ritenuto di grande importanza agire a livello della comunicazione mass-mediatica a livello locale, indirizzandosi in particolare a fasce deboli della popolazione in quanto maggiormente escluse dalle possibilità sia di comprendere il fenomeno sismico nella sua reale natura, sia di prendere decisioni utili alla propria salvaguardia in autonomia, quali le bambine e i bambini.

7.2.2 - La crisi sismica e il ruolo del giornalismo nell'informazione per bambine e bambini

Di fronte a una emergenza estesa e dilagante, con circa 20.000 sfollati e oltre 340 scuole danneggiate in modo serio, si è sollevata fin da subito la necessità, tra le

altre, di come proporre una corretta informazione a bambine e bambini direttamente o indirettamente coinvolti. Una corretta informazione, intesa in senso giornalistico, infatti può essere di aiuto nel supportare la resilienza sia dei singoli che delle comunità, offrendosi con caratteristiche utili alla sua attivazione e al suo sviluppo.

Il giornalismo in emergenza può giocare infatti un ruolo fondamentale, perché si inserisce nel contesto della comunicazione d'emergenza. La comunicazione durante un'emergenza agisce su due piani temporali. In primis il tempo reale, che rende le persone in grado di valutare le proprie opzioni e prendere decisioni di conseguenza, avendo a disposizione una gamma più vasta di notizie rispetto a quelle percepite dal singolo punto di osservazione. C'è poi la dimensione temporale immediatamente successiva all'emergenza vera e propria. In questo caso l'informazione può aiutare a rielaborare vissuti in modo socio-cognitivo, impegnando processi di pensiero e di ragionamento (comprendere le dimensioni del problema) all'interno di relazioni sociali rappresentate dalla voce di persone esperte o attraverso storie collettive (che consentono di condividere i problemi a un livello più ampio offrendo il messaggio implicito "non sei solo/non sei sola", "qualcuno pensa anche a te").

7.2.3 - Lo stile di scrittura e i contenuti

Avendo gli articoli l'obiettivo specifico di affiancare la capacità di resilienza nei singoli e nella comunità, la struttura pensata per la loro scrittura ha valenze coerenti alla finalità. A livello della forma, l'uso della seconda persona singolare è una strategia adottata per coinvolgere e rivolgersi direttamente al lettore, sia esso un bambino o una bambina così come un adulto. Per quanto attiene invece alla strutturazione dei contenuti, nella prima parte di solito è fornita l'informazione e l'analisi dei fatti di cui si sta parlando, così da attivare i processi cognitivi quali il pensiero, il ragionamento, la riflessione. A seguire viene di norma fornita una spiegazione della situazione riferita, in cui si indagano cause e concause, sempre con l'intento di favorire una rappresentazione il più possibile vicina a modelli scientifici ed esperti. Sostenere una rappresentazione verosimile dei fatti e dei processi in una situazione di emergenza, infatti, è premessa indispensabile per adottare comportamenti adeguati e prendere decisioni coerenti. Si sono no-

minati poi gli aiutanti, tutte le persone all'opera per risolvere la complessità della situazione, con l'intento di far risaltare l'idea che gli esseri umani hanno risorse per superare le difficoltà e di creare un giusto senso di protezione, lavorando in tal modo al livello dell'emotività scatenata dagli eventi. Si è inteso inoltre segnalare le migliori pratiche messe in campo per la situazione oggetto dell'articolo o per altre simili, in modo da sottolineare che anche nelle situazioni di crisi si può guardare alle cose migliori e positive. Negli articoli il passaggio successivo è finalizzato a offrire indicazioni su come affrontare la circostanza o su come comportarsi (in relazione alla situazione presente o a situazioni future e possibili), additando il "come se ne esce". Si è poi ritenuto importante segnalare chi sono gli "aiutanti" (familiari, insegnanti, amici, istituzioni e così via) a cui potersi rivolgere per un dialogo dal vero, un sostegno in presenza, una riflessione socializzata sulle tematiche affrontate nell'articolo.

7.2.4 - L'analisi degli articoli

Nella testata Cronache Maceratesi Junior sono stati pubblicati in collaborazione con l'Università di Macerata, a partire dal 24 agosto del 2016, diversi articoli specificamente pensati per bambine e bambini: scritti in modo comprensibile anche al pubblico dei più piccoli, hanno realizzato l'intenzione di fornire strumenti di dialogo a familiari, insegnanti e educatori che avessero necessità di un dispositivo efficace per affrontare l'emergenza e le sue conseguenze sia dal punto cognitivo che emotivo. Nella fase del post-emergenza, invece, essi hanno avuto principalmente l'intento di attivare la resilienza personale e di comunità.

Sono oltre 400 gli articoli pubblicati dalla testata che hanno avuto lo scopo di tessere la trama di una storia lungo tutto il periodo sin dalle prime scosse, sempre diretti a dare corretta informazione e a evidenziare "tutto il bello che c'è" anche nei peggiori momenti della vita. In particolare, 12 sono quelli che hanno accompagnato il pubblico dei piccoli lettori sia durante le varie emergenze connesse agli eventi sismici sia nella narrazione di come il territorio e le comunità hanno messo in campo azioni e progetti utili a svolgere il ruolo di fattore di protezione:

24/08/2016 Ho sentito il terremoto e ho ancora un po' paura: l'esperto spiega cosa fare - 20.594 letture

24/10/2016 Due mesi sono pochi per tornare a essere normali - 819 letture
 27/10/2016 Accidenti! La terra trema ancora e la casa balla tutta: cosa mi succede? - 3.873 letture
 13/11/2016 Terremoto e altruismo, soccorso personalizzato per i disabili - 264 letture
 6/12 2016 Chi pensa a me durante un'emergenza - 173 letture
 22/01/2017 La condivisione è la forza degli esseri umani, anche quando ci sono neve e terremoto - 1.427 letture
 16/03/2017 Non passa giorno che non mi ricordo del terremoto – 51 letture
 16/07/2017 - Un manifesto per (ri)costruire le scuole e non solo. Per una progettazione a misura di bambini e bambine nelle zone colpite dal sisma - 721 letture
 24/07/2017 - Vicini alla terra: cosa succede agli animali quando tutto trema - 2.459 letture

 29/08/2017 Ricostruiamo le scuole, non basta che siano a norma - 2.449 letture
 24/09/2018 A Belforte una biblioteca per bimbi e bimbe, proprio come l'avrebbe voluta il maestro Mario Ciocchetti - 1.538 letture
 16/11/2018 Cosa vuole dire resilienza? Che caratteristiche hanno le persone resilienti? - 3.092 letture

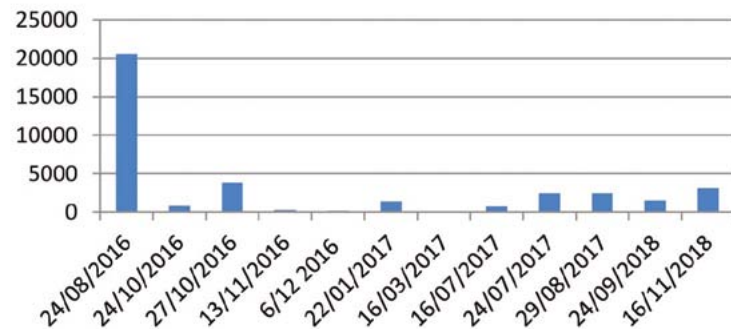


Grafico 1 – numero delle letture degli articoli dedicati al terremoto e relative date di pubblicazione

Il trend del numero di letture mostra il picco più alto, com'è facilmente ipotizzabile, nella fase della prima piena emergenza, con le oltre 20.000 letture dell'articolo pubblicato a poche ore dalle prime scosse di fine agosto 2016. Il secondo picco si ha subito dopo le scosse di ottobre 2017, a cui segue una fase in cui i lettori appaiono meno attivi, tra novembre 2016 e la metà di luglio 2017. Le letture riprendono alla fine di luglio 2017 e hanno un nuovo picco a novembre 2018, con un articolo che parla esplicitamente della resilienza e di come questa capacità umana supporti la possibilità di elaborare eventi stressanti come quelli relativi al terremoto, trovando vie d'uscita e modalità positive di adattamento.

I dati relativi al calo delle letture nel periodo novembre 2016 e luglio 2017 corrispondono a una fase di più massiccia delocalizzazione delle comunità del marchigiano, pubblico al quale la testata giornalistica maggiormente si rivolge. In questo periodo le comunità sono all'opera sul fronte dei danni, i bambini e le bambine frequentano le scuole in posti molto diversi, forse non c'è tempo né voglia di dedicarsi a letture del giornale, sebbene dedicate specificamente a dare indicazioni sul come affrontare il post emergenza in modo psicologicamente adeguato. Via via che la situazione si "normalizza" e in qualche modo si riattivano le dinamiche di ritorno ai territori colpiti, le letture riprendono e si stabilizzano, fino a trovare un nuovo picco a novembre 2018.



Figura 1 – analisi lessicale degli articoli dedicati al terremoto

Proseguendo con un'analisi lessicale dei 12 testi dedicati al sostegno alla resilienza, a parte articoli e altri connettivi non particolarmente significativi per il tema, oltre ai termini "terremoto", "bambini", "bambine", le parole con ricorrenze ≥ 10 presentano queste frequenze in numeri assoluti (come mostra anche la fig. 1).

83 per
 76 non
 48 come
 44 scuola/scuole
 41 perché
 16 tutti
 15 abbiamo - animali
 14 insieme
 13 notte – paura - casa
 11 nostre - può
 10 familiari – diritto – essere – stare - bene

Ragionando su questi dati, si ottengono degli insiemi che risultano significativi, ex post, rispetto alle intenzioni dichiarate di voler sostenere la resilienza individuale e di comunità come sopra esposto. Sono infatti presenti 83 *per* – 48 *come* – 41 *perché* per un totale di 172 connettivi nel testo che ragionevolmente sorreggono ragionamenti su cause, modi, finalità. I 76 *non* possono essere interpretati come l'indicazione a escludere, evitare, eliminare, processi emotivamente utili nei processi di resilienza. Sono 44 le citazioni che riguardano la *scuola*/le *scuole*, ambiente principale nella crescita di bambini e bambine, argomento centrale in tutta la fase dell'emergenza e del post-emergenza. 13 volte compare la parola *casa* (circa un terzo rispetto alla parola *scuola*) che, pur essendo l'ambiente princi-

pale di vita di bambini e bambine, risultava argomento delicato stanti i crolli e le inagibilità. In totale sono 57 i riferimenti ai luoghi che possono essere ritenuti i più importanti nella vita di un bambino o di una bambina. 55 sono i richiami al "noi", sottesi nelle parole *tutti* (16), *abbiamo* (15), *insieme* (14), *nostre* (11). 26 volte si richiama l'emozione dominante come la *paura* (13) e le situazioni che la possono provocare o acuire *notte* (13). Il regno degli esseri viventi e degli umani compare in 25 occasioni: 15 con la parola *animali* e 10 con la parola *familiari*. 21 le possibilità e le prerogative additate dall'uso del verbo *può* (11) e del termine *diritto* (10). Con 10 *essere* e 10 *stare* sono 20 i cenni all'esistenza e alla stabilità. Completa la lista la parola *bene* con 10 ricorrenze che fanno pensare al ben-essere e alle cose migliori.

7.2.5 - Linee di sviluppo

Muovendoci nel contesto della teoria ecologica dei sistemi di Bronfenbrenner (1979), si può osservare che il giornalismo si rivolge ed esprime il suo potere di influenza prevalentemente a livello dell'ecosistema e del mesosistema, vale a dire talvolta mette in discussione o partecipa al movimento a livello del macrosistema.

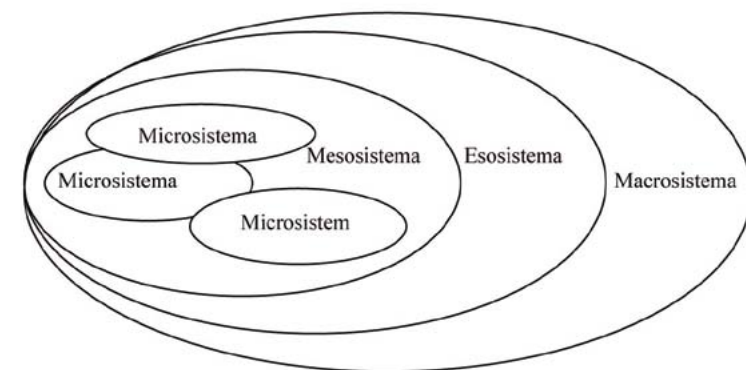


Fig. 2 – La rappresentazione della teoria ecologica dei sistemi

Soprattutto a livello locale, quindi, il giornalismo può influire sulla cosiddetta opinione pubblica, che include ciò che “la gente” pensa della propria comunità. Per queste ragioni si è ritenuto utile sostenere le capacità di resilienza attraverso un quotidiano locale online, nato con lo specifico intento di rivolgersi al pubblico dei più piccoli. L’analisi dimostra che l’impostazione degli articoli è in linea con quanto utile a supportare la resilienza, intesa nel senso delle definizioni indicate inizialmente.

I prossimi step programmati per implementare la ricerca riguardano i giornalisti, con l’obiettivo di espandere e ampliare il modello utilizzato, sostenendo una sempre più profonda consapevolezza rispetto all’impatto che il loro lavoro può avere, in termini positivi ma anche negativi, sulla resilienza personale e di comunità. Le Marche, così come è avvenuto per altri aspetti della comunicazione giornalistica in altre situazioni di emergenza, potrebbero porsi come apripista per questa linea di intervento, specificamente dedicata al pubblico dei più piccoli.

8 - L’ascolto dei Sindaci e dei rappresentanti delle istituzioni locali

*Luigi Ceccarini*⁸⁸, *Martina Di Pierdomenico*⁸⁹, *Giada Fiorucci*⁹⁰

Le interviste ai sindaci degli 87 comuni del cratere costituiscono il ponte fondamentale fra la definizione di una mappa del territorio – con riferimento alle *issues* del “post-terremoto” – e la fase di stesura delle proposte di intervento del progetto NSSAM. Il loro apporto è stato, infatti, fondamentale sia per arricchire la comprensione del territorio e delle sue comunità, sia per tarare le proposte su un terreno concreto che non può prescindere dal considerare il punto di vista di figure importanti come gli amministratori locali. Al fine di cogliere tale prospettiva i ricercatori delle quattro università hanno quindi intervistato tutti i sindaci dei comuni del cratere fra i mesi di gennaio e febbraio 2018.

Le interviste qualitative (semi-strutturate), svolte seguendo una traccia comune per organizzare il colloquio, nella maggior parte dei casi sono state realizzate presso le sedi dei comuni e hanno avuto una durata variabile dai trenta minuti alle due ore.

La traccia dell’intervista ha previsto cinque momenti: 1) una breve *introduzione* in cui si illustra al sindaco il progetto e i risultati della fase *preventiva* di mappatura; 2) una parte riguardante le domande su quali *sentieri di intervento* siano i più adatti per lo sviluppo dell’area; 3) una parte di raccolta dei *progetti in corso* (siano essi in fase progettuale o di attuazione) ritenuti strategici per lo sviluppo dai sindaci; 4) una parte sull’*implementazione* dei progetti, e in particolare su quali

88 Università degli Studi di Urbino, Dipartimento di Economia, Società, Politica; mail: luigino.ceccarini@uniurb.it

89 Università degli Studi di Urbino, Dipartimento di Economia, Società, Politica; mail: martina.dipierdomenico@uniurb.it

90 Università degli Studi di Urbino, Dipartimento di Economia, Società, Politica; mail: giada.fiorucci@uniurb.it

siano i livelli di *governance* e gli strumenti più adatti alla messa in pratica dei suddetti sentieri; 5) infine, nell'ultima parte, sono stati raccolti ulteriori suggerimenti, dei sindaci, per l'attuazione di nuovi sentieri di sviluppo.

La traccia dell'intervista è stata inviata precedentemente ai sindaci. Le interviste sono state poi sintetizzate attraverso delle schede e di nuovo inviate ai sindaci per richiedere l'autorizzazione alla pubblicazione. Va sottolineato come i ricercatori abbiano trovato nella grande maggioranza dei casi una grande disponibilità da parte dei sindaci a parlare del loro territorio e delle loro comunità fornendo informazioni e idee utili ai *policy maker*. Così facendo, hanno contribuito, in modo attivo, alla definizione dell'azione progettuale orientata alle politiche di intervento nell'area del cratere. Le interviste sono ricche di informazioni, i limiti di spazio impongono di selezionare solo alcuni brevi estratti del colloquio.

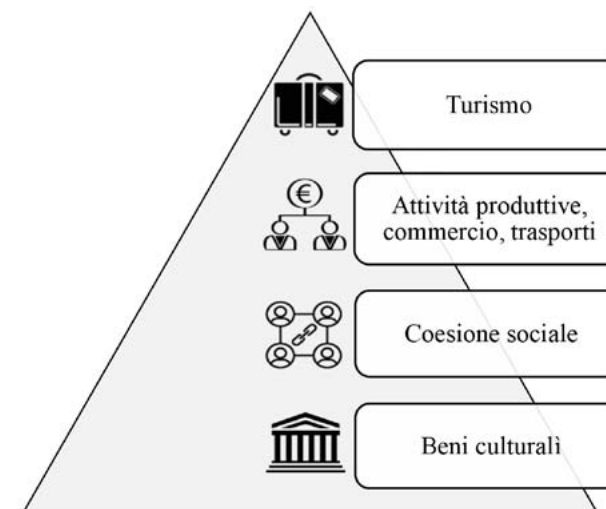
8.1 - I Nuovi Sentieri di Sviluppo

La prima parte delle interviste è stata dedicata ai nuovi sentieri di sviluppo. È stato chiesto ai sindaci degli 87 comuni del cratere di indicare l'ambito di priorità per intraprendere percorsi e implementare misure di sviluppo. Sono state individuate quattro aree: 1) turismo, 2) attività produttive, commercio e trasporti, 3) coesione sociale e 4) beni culturali. Nonostante la varietà dei territori analizzati, emerge una certa omogeneità rispetto alle possibili piste di sviluppo immaginate, le quali tendono a concentrarsi soprattutto attorno all'ambito turistico (Fig. 1), quindi al potenziamento dell'industria agroalimentare (agricoltura e zootecnia), poi alla realizzazione di servizi alla persona (scuole e servizi sanitari/assistenziali) e alla valorizzazione dei beni culturali. Aspetti fondamentali per combattere il processo di spopolamento che affligge questi territori⁹¹.

⁹¹ Della Zuanna, G., Demografia, lavoro e immigrazione: presente e future. I. Diamanti e L. Ceccarini (a cura di) Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale, Liguori editore, Napoli, 2004.

Figura 1 – AREE* DA SVILUPPARE

Quali nuovi sentieri di sviluppo vede per l'area colpita dal sisma e, in particolare, per il suo comune?



* A) AREA TURISMO: 1) turismo culturale, 2) turismo naturalistico, 3) turismo enogastronomico;

B) AREA ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO, TRASPORTI: 1) agricoltura, 2) zootecnia, 3) energia, 4) manifattura, 5) industria alimentare, 6) edilizia, 7) commercio, 8) trasporti;

C) AREA COESIONE SOCIALE: 1) luoghi identitari e di ritrovo, 2) associazionismo/terzo settore, 3) ascolto dei cittadini e progettazione partecipata, 4) scuole servizi per l'infanzia e la formazione, 5) servizi per la terza età, 6) politiche abitative, 7) informazione e comunicazione istituzionale;

D) AREA BENI CULTURALI: 1) musei e parchi archeologici, 2) biblioteche, 3) archivi, 4) emergenze storiche/architettoniche, 5) aree naturali e protette, 6) teatri.

Fonte: Interviste semi-strutturate ai sindaci degli 87 comuni marchigiani del cratere

8.1.1 - Area del turismo

Nello specifico l'area del turismo si compone di quello culturale, quello naturalistico e quello enogastronomico.

La maggior parte dei sindaci intervistati ritiene che il turismo rappresenti il principale potenziale per la rinascita delle loro comunità. Si tratta peraltro di un turismo ben caratterizzato, di qualità “sostenibile”, rispettoso del contesto che molti amministratori definiscono «slow», incentrato sulle bellezze paesaggistiche, naturalistiche e sulla sinergia con la valorizzazione dell’enogastronomia. A guidare tale visione c’è la tendenza a considerare i territori in esame come luoghi del benessere, aree caratterizzate da bellezza, genuinità e convivialità. Tutti elementi che definiscono e intrecciano l’identità e il sentimento di appartenenza in queste comunità. Vengono inoltre sottolineate notevoli potenzialità connesse ad altri tipi di turismo come quello culturale, sportivo, religioso, termale e dei soggiorni di studio legati alle iniziative delle università. Importante è anche il recupero delle seconde case, che se comprensibilmente non hanno avuto priorità nella ricostruzione, rappresentano altresì una risorsa decisiva per l’indotto dei paesi montani e spesso costituiscono il legame con quanti sono emigrati in altre città o appartengono alle successive generazioni di questi. Oltre ai punti di forza richiamati, diverse sono le criticità che emergono dalle parole dei sindaci:

- 1. *la cronica “invisibilità”*. La comunicazione e la promozione del territorio risultano essere poco efficaci. Per dare una maggiore visibilità al territorio si potrebbe accrescere il turismo estero che nella Regione Marche, nel 2017, è stato poco superiore al 20%⁹²;
- 2. *inadeguatezza delle strutture ricettive*. Le strutture presenti nel territorio sono insufficienti e poco adeguate a supportare flussi turistici che potrebbero crescere in termini numerici e sotto il profilo della domanda di qualità dell’ospitalità. Quindi è necessario un intervento di riqualificazione che tenga conto della sostenibilità e della compatibilità ambientale;
- 3. *inadeguatezza della viabilità*. La difficile mobilità se da un lato ha preservato queste comunità, dall’altro non facilita anzi scoraggia il turismo. Va migliorata la rete stradale, ma anche quella ferroviaria e aeroportuale. Occorre ottimizzare sia la viabilità interna che quella tra le regioni confinanti attraverso un piano di riqualificazione delle strade provinciali e comunali.

In definitiva, dando una maggiore visibilità al territorio, potenziando le strutture ricettive e migliorando la viabilità, i sindaci ritengono che tali interventi potrebbero costituire un volano per lo sviluppo del turismo.

8.1.2 - Area delle attività produttive, commercio e trasporti

La seconda area da sviluppare, secondo i sindaci del cratere, è quella delle *attività produttive* - che comprende l’agricoltura, la zootecnica, l’energia, la manifattura, l’industria alimentare e l’edilizia - *del commercio e dei trasporti*. I sindaci sottolineano, in modo unanime, come un percorso di sviluppo in tal senso debba passare a valorizzare la dimensione della qualità rispetto a quella della quantità. Questo aspetto in sinergia con il turismo e con un marketing, che faccia mirate ed efficaci politiche di *brand* territoriale, potrebbe contribuire a contrastare l’atomizzazione e la scarsa visibilità delle proposte. Per i primi cittadini lo sviluppo di quest’area si può realizzare attraverso a) il potenziamento del settore l’agroalimentare e zootecnico – creando una filiera corta e completa, dalla produzione alla vendita -, b) il rafforzamento dei distretti produttivi in crisi (calzature, pelletteria, cappelli) – implementando i supporti a sostegno del settore manifatturiero come la logistica, i trasporti e reti telematiche -, e c) l’intervento di grandi imprenditori privati che investano capitali sul territorio.

Nel complesso, emerge la necessità di sviluppare produzioni di nicchia, legate ad esempio al biologico, intrecciando quelli che sono i trend negli stili del consumo di qualità. Si evidenzia quindi la necessità di una organizzazione strutturata che, attraverso l’investimento di fondi appropriati, incentivi lo sviluppo delle aziende esistenti e favorisca al contempo l’avvio di nuove attività legate all’imprenditorialità di giovani agricoltori e allevatori orientate alla valorizzazione del territorio. Quindi uno sviluppo legato al recupero e al potenziamento di un patrimonio già esistente nella cultura di queste aree, come le tradizioni artigianali e agricole, più che ad un ripensamento radicale del territorio o al ragionamento su economie inedite svincolate da queste comunità. Questo ovviamente non disconosce l’importanza dell’innovazione e dell’utilizzo delle nuove tecnologie al servizio della tradizione.

92 Dato tratto dal sito: www.statistica.regione.marche.it

8.1.3 - Area della coesione sociale

Altro punto cruciale è quello della *coesione sociale* inteso come luogo identitario e di ritrovo, associazionismo e terzo settore, ascolto dei cittadini e progettazione partecipata. Si tratta di un vincolo comunitario fondamentale tra società e istituzioni. Ma quest'area comprende anche le scuole e servizi per l'infanzia e la formazione, servizi per la terza età (in aree soggette a invecchiamento della popolazione), politiche abitative, informazione e comunicazione istituzionale. Si tratta di azioni che contrastano lo spopolamento, che ricorre come tematica centrale nelle parole dei sindaci, specie dei comuni più piccoli e localizzati nelle aree più montane. Viene messo chiaramente in risalto come tale dinamica sia di lungo corso precedente al sisma e anche alla crisi economica, la quale può essere accentuata dall'evento sismico se non vi sono prospettive e incentivi.

In questo senso, viene ritenuto fondamentale: a) *il recupero del centro storico*, luogo identitario per definizione; b) *la creazione di nuovi spazi di aggregazione*; c) *il potenziamento dei servizi scolastici e sanitari*. In particolare, si evidenzia la necessità di asili nido e scuole dell'infanzia servizi capaci di trattenere sul territorio le giovani coppie, motore fondamentale della rigenerazione delle zone terremotate. Tuttavia, affiora una tensione legata alla costruzione o al recupero della propria «scuola di bandiera» e la necessità – altrettanto citata – di mettere in rete i servizi scolastici al fine di creare una rete (unione) una maggiore efficienza e integrazione fra comuni.

Nel campo della coesione sociale emerge anche il ruolo fondamentale dell'associazionismo (volontariato sociale e culturale, pro-loco, scoutismo ecc.), il cuore pulsante di una comunità che, soprattutto per i piccoli comuni ma non solo, rappresenta un partner fondamentale per le istituzioni stesse e la loro presenza sul territorio.

Infine, nelle prospettive dei sindaci, si riscontrano due principali concezioni dello sviluppo una di tipo occupazionale, l'altra di tipo sociale: a) l'approccio del *prima il lavoro* e b) l'approccio del *prima il ripopolamento*. Da una parte si ha la tendenza a vedere il lavoro come motore del rientro della popolazione. Secondo questo approccio solo creando una situazione di opportunità occupazionali le persone potranno rimanere sui territori colpiti dal sisma. Sostenitore di questo approccio è il sindaco di Muccia:

[...] i nuovi sentieri di sviluppo dovranno puntare alla creazione di nuovi posti e opportunità di lavoro. Solo questo permetterà di riportare e mantenere la popolazione sul territorio [...]. (Sindaco di Muccia)

Dall'altra una tendenza a pensare, sin da subito, a politiche di recupero della comunità: finire la costruzione e ristrutturazione delle case, creare centri di aggregazione e recuperare i luoghi identitari. A sostegno di questo approccio è il Sindaco di Apiro, secondo il quale per evitare lo spopolamento è importante

[...] che si finiscano le soluzioni abitative di emergenza e che riparta la ricostruzione, misure che garantiscono il ritorno delle persone presso i comuni di residenza. Ricostruire in un deserto non ha senso: quindi occorre pianificare la ricostruzione con tempi certi e snellire la burocrazia. Sono importanti a tal riguardo le più recenti novità e modifiche normative, per cui si rimettono al centro dell'azione i comuni, riprendendo il modello che ha consentito la ricostruzione dopo il terremoto del '97 [...]. (Sindaco di Apiro)

8.1.4 - Area dei beni culturali

Costituisce un'area fortemente danneggiata dal terremoto, infatti, il sisma ha compromesso, in molti casi, la possibilità di entrare in contatto con il patrimonio di cui è ricca questa zona. Per tale motivo la prima esigenza rilevata è quella della *messa in sicurezza*, per poi concentrarsi sulla *riqualificazione e il restauro*. Gli amministratori chiedono, in particolare, la *valorizzazione* del patrimonio culturale in possesso di ogni singolo comune, per arrivare alla *promozione funzionale* a fini turistici e culturali. Si tratta principalmente di un patrimonio a) storico composto da opere d'arte, chiese, musei, teatri, biblioteche, palazzi storici e archivi; b) archeologico/naturalistico fatto di parchi e sentieri attrezzati per le escursioni invernali e estive.

Dalle interviste emerge come il patrimonio culturale dei comuni colpiti dal sisma sia importante per diversi aspetti:

- turismo ai fini di promuovere il territorio. I sindaci in questo caso vedono una notevole opportunità nella creazione di circuiti locali e nazionali che offrono nei propri pacchetti la visita del patrimonio del territorio colpito dal terremoto;

- luogo di coesione sociale e multifunzionale per rafforzare e incentivare le relazioni e la socialità;
- fonte di posti di lavoro qualificati per le giovani generazioni.

L'area dei beni culturali sconta una doppia invisibilità: a) *una che precede il sisma*, data dalla difficoltà nel far conoscere i tesori nascosti presenti nei vari comuni, e b) *una dovuta all'inaccessibilità post-sisma*.

Per superare l'invisibilità, i sindaci propongono alcune possibili strade da intraprendere:

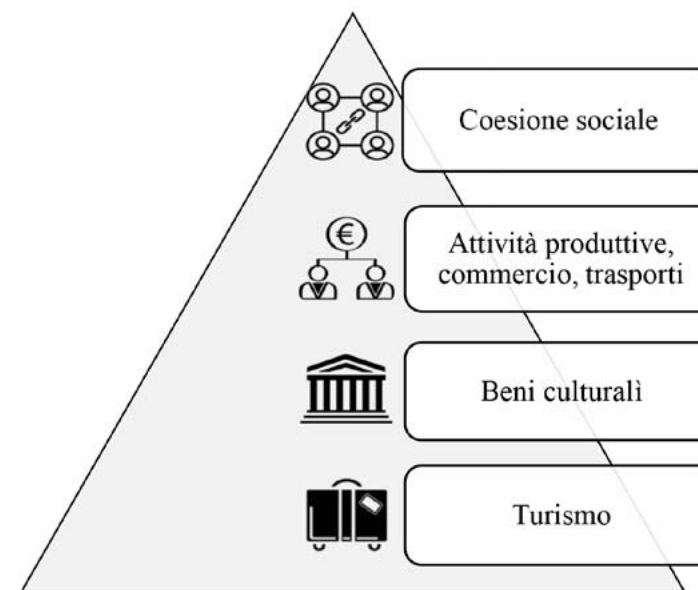
- *sensibilizzare la cittadinanza*, partendo dalle scuole che possono anche costituire un canale di promozione importante;
- *coinvolgere i privati* anche nell'ottica della riqualificazione e comunicazione;
- *creare mostre ed eventi pubblici*, offrendo così occasioni e stimoli che vanno oltre la popolazione residente;
- *fare rete del patrimonio culturale fra i comuni*, come può essere il progetto della *Rete della Marca Maceratese*, per creare una connessione tra le proposte e le competenze che coinvolgano tutto il patrimonio culturale del territorio superando così l'eccessiva atomizzazione, arricchendo l'offerta e migliorandone la comunicazione.

8.2 - I progetti strategici in corso

Le interviste forniscono una mappatura dei progetti in corso ritenuti più strategici dai sindaci ai fini dello sviluppo. I primi progetti in fase di attuazione o in corso di costruzione si concentrano soprattutto nell'area della *coesione sociale* (Fig. 2). Al secondo posto troviamo l'area delle *attività produttive, commercio e trasporti*. Segue quella dei *beni culturali* e infine del *turismo*. Ogni comune indirizza le risorse per l'attuazione dei progetti strategici in base alla gravità delle ferite prodotte dal sisma. Infatti, ogni territorio ha evidenziato situazioni ed esigenze specifiche: alcuni si trovano ancora in uno stato di emergenza e, quindi, sono costretti a fare progetti astratti, altri hanno già attuato piani concreti di sviluppo futuro.

Figura 2 – AREE IN CUI SONO IN FASE DI ATTUAZIONE/COSTRUZIONE PROGETTI PER LO SVILUPPO

Quali progetti strategici (in fase di attuazione o in corso di redazione) ritiene essenziali per lo sviluppo? Potrebbe descrivere brevemente tali progetti (obiettivi, tempi, soggetti coinvolti, elementi innovativi, possibili criticità)?



Fonte: Interviste semi-strutturate ai sindaci degli 87 comuni marchigiani del cratere

Nonostante le diverse esigenze, tutti i comuni, come primo intervento, evidenziano la necessità di contrastare i danni “oggettivi” del terremoto. Quindi prima di attuare i singoli progetti due sono le fasi sulle quali le amministrazioni si sono concentrate:

- 1. *fase della messa in sicurezza* degli edifici lesionati, pubblici e privati, sia per la riapertura delle attività produttive sia per riportare a casa le persone;
- 2. *fase di conoscenza del territorio* per capire le potenzialità e la vocazione dei singoli comuni.

Dopo la riqualificazione, la riorganizzazione territoriale e l'efficientamento - nell'ottica della valorizzazione del territorio - i progetti, attuati o in fase di redazione, si sono concentrati in particolare nei servizi alla persona come le scuole, gli ospedali e le case di riposo. Ma anche nella costruzione di impianti sportivi e piste ciclabili. La coesione sociale costituisce così l'area dove si indirizzano i primi interventi perché, come fa notare il Sindaco di Servigliano:

[...] Non è possibile pensare ad una comunità che produce senza prima preoccuparsi di una comunità sostenibile in termini di coesione sociale. Sarà necessario porre in campo tutte quelle azioni che diano ai nostri cittadini quella tranquillità e quel recupero funzionale del concetto di solidarietà, che manca in un momento di disagio [...]. (Sindaco di Servigliano)

La seconda area in cui si indirizzano i progetti di sviluppo è quella *delle attività produttive, commercio e trasporti*. In questo settore si avanzano proposte che vanno, soprattutto, a rivitalizzare i borghi in modo da favorire le attività artigianali del luogo. A seguire si ha l'area *dei beni culturali* in cui i progetti strategici mirano a valorizzare e promuovere il patrimonio culturale. Infine, *il turismo* legato alle ricchezze presenti sul territorio: un turismo culturale, religioso, enogastronomico, naturalistico/escursionistico. È necessario potenziare la promozione delle risorse presenti in questi luoghi in modo da richiamare un maggior numero di persone. Il Sindaco di Offida sottolinea che *«[...] le politiche di valorizzazione dell'attrattività turistica rappresentano uno dei principali tasselli su cui fondare una*

crescita economica e sociale equilibrata e sostenibile [...]». Dalle interviste emergono anche proposte innovative, soprattutto per quanto riguarda le sinergie fra la tradizione, il coinvolgimento dei giovani, l'utilizzo delle nuove tecnologie e le strategie di *branding*. Quest'ultima idea è sostenuta da molti sindaci delle aree colpite dal sisma, come rileva quello di Falerone che consiglia di *«[...] stimolare le piccole aziende per fare rete in modo da creare un brand territoriale e locale [...]»*. Ai fini di valorizzare l'enogastronomia, l'agricoltura biologica incoraggiando anche l'integrazione con altre attività produttive, in particolare quelle ricettive legate al turismo. Inoltre, emergono, alcune nuove idee riguardanti la trasformazione dell'evento catastrofico in opportunità come sostiene il Sindaco di Fabriano:

[...] Secondo me su tutta l'area c'era e c'è ancora la possibilità di fare un cambio di passo importante perché, per quello che è possibile, il sisma può diventare un'opportunità. Si potrebbe riprogettare il territorio in modo che possa essere più funzionale, più organizzato più omogeneo, infatti non è possibile pensare di ricostruire una scuola in un paesino che andava spopolandosi. Questa potrebbe essere l'opportunità per rivedere tutta l'organizzazione del territorio [...] Il fatto che insistono sul territorio tre università potrebbe essere inoltre un'opportunità per fare un laboratorio a cielo aperto di progettazione di nuove strategie, di nuovi interventi, di nuovi materiali [...]. (Sindaco di Fabriano)

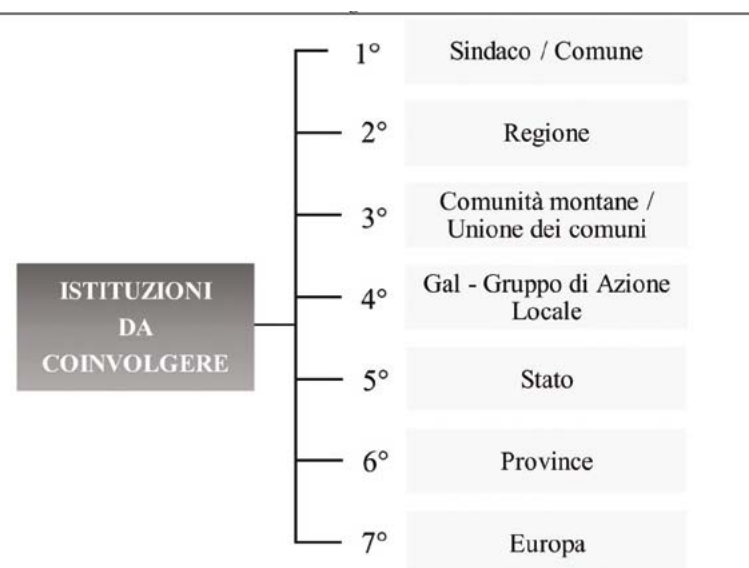
8.3 - L'attuazione dei Nuovi Sentieri di Sviluppo

8.3.1 - La Governance istituzionale

Dalle interviste emerge chiaramente che il soggetto principale e attore di tutti i programmi, per una rinascita territoriale, dovrebbe essere individuato nella figura del *Sindaco* e del *Comune* (Fig.3). Il primo cittadino, come conoscitore principale del territorio e delle sue reali esigenze, chiede di partecipare, a tutti i livelli, alle fasi decisionali e di essere coinvolto e responsabilizzato assieme agli altri amministratori territoriali. Infatti, tranne rare eccezioni, la quasi totalità degli intervistati riporta la necessità una di maggiore collaborazione fra comuni. Contrastare il campanilismo è visto come un passo fondamentale verso una programmazione a rete, meno frammentata, quindi più efficiente per il territorio.

A questo proposito si è parlato spesso «[...] di fusione fra comuni come strumento di miglioramento della governance, delle attività, delle funzioni e dei servizi a livello locale [...]» come specifica il Sindaco di Montappone. Infatti, per il Sindaco di Ussita «[...] la fusione renderebbe più sostenibile la gestione della cosa pubblica e migliorerebbe i servizi offerti [...]». Ma, a parte questi casi, i sindaci prediligono una visione di rete e collaborazione, di condivisione e comunicazione - che l'emergenza terremoto potrebbe consolidare - mantenendo tuttavia il rispetto delle identità senza scadere nel campanilismo infruttuoso. I sindaci però sono coscienti dei limiti di competenze e di risorse che invece sono necessari per una programmazione così complessa come quella relativa alla ricostruzione e al recupero post-sisma. In questo senso, i *nuovi sentieri di sviluppo* necessitano, secondo la maggior parte degli amministratori, di una *governance* sovra-comunale o intra-comunale, una sorta di coordinamento che abbia un'idea d'insieme e al tempo stesso sia attento alle specificità del territorio. Contrastanti poi sono le opinioni su come realizzare questa gestione.

Figura 3 – Che tipo di governance richiede l'attuazione dei percorsi di sviluppo e perciò qual è il livello istituzionale da coinvolgere?



Fonte: Interviste semi-strutturate ai sindaci degli 87 comuni marchigiani del cratere

Alla *Regione* viene attribuita una responsabilità centrale, venendo considerata come l'organo istituzionale adibito alla gestione della complessa e articolata pratica della ricostruzione. Quindi, la Regione come cabina di regia per una programmazione equa e ordinata, che deve ragionare su una logica strategica in cui ci siano le competenze, interloquendo e coinvolgendo i territori nel loro insieme. All'apparato regionale viene chiesto di dialogare con il territorio, fare un asse strategico con i comuni e con i diversi livelli istituzionali, svolgendo un ruolo da coordinatore, anche in modo da prendere decisioni evitando qualsiasi tipo di conflitto. Viene inoltre sottolineata la prerogativa legislativa di tale ente che può:

- *finanziare progetti* e iniziative territoriali;
- *offrire contributi* ritenuti essenziali per la ricostruzione, per la ripresa delle piccole e medie imprese, per attività artigianali e tutti i lavori di riqualificazione delle infrastrutture.

La Regione assume, nella prospettiva dei sindaci, un ruolo di cerniera fra lo Stato - che risulta essere troppo lontano e privo di una idea chiara, delle esigenze e dei danni subiti dal territorio - e il comune - che pur avendo una conoscenza diretta e puntuale delle problematiche sulle quali intervenire prioritariamente e dei fattori locali da stimolare non dispone delle risorse e delle competenze adeguate. Altrettanto importante è il ruolo decisivo che possono svolgere le Unioni Montane e i Gal.

L'*Unione Montana* è vista come organo coordinatore e sostenitore delle attività territoriali che può occuparsi di:

- *progettazione* di bandi europei;
- *elaborazione e pianificazione strategica* a lungo periodo;
- *riferimento* per la messa in opera del *Progetto di Aree interne*;
- *promozione* territoriale.

L'azione delle Unioni Montane è però limitata dal poco margine operativo a causa della scarsità dei finanziamenti.

Il *Gal*, Gruppo di Azione locale, è visto come un organismo tecnico, un punto di riferimento, e un'istituzione efficiente, importante per:

- *raccolta di finanziamenti* per sostenere l'azione degli enti locali;
- *coordinamento* delle attività sul territorio in termini anche di progettazione;
- *campagne di ascolto* che mettano in rete le istanze dei comuni in una seconda fase programmatica e di sintesi.

Per quanto riguarda le *Province*, i sindaci lamentano il venir meno del ruolo di un ente intermedio che invece aveva l'importante compito di coordinamento fra la regione e il comune.

Infine, lo *Stato* da una parte e l'*Unione Europea* dall'altra, assumono un ruolo marginale. Infatti, per gli amministratori comunali le due istituzioni sono troppo distanti per poter prendere decisioni in merito alla pianificazione e alla programmazione ma l'apporto che possono offrire è quello relativo ai finanziamenti. Infatti, come puntualizza il Sindaco di Appignano del Tronto:

[...] Noi come amministrazione chiediamo finanziamenti allo Stato e all'Europa, ma Roma non può avere la Governance perché non ha un'idea chiara di dove siamo e di cosa succede in questo territorio. La gestione dei finanziamenti deve essere in mano agli enti locali, alla Regione, al Comune e al GAL [...].

(Sindaco di Appignano del Tronto)

8.3.2 - Altri soggetti da coinvolgere

Fra gli altri partner strategici emerge la richiesta di un maggior coinvolgimento delle *Università* (Fig. 4). Le quattro università delle Marche - Università di Ancona, Camerino, Macerata e Urbino - rappresentano una risorsa indispensabile per i primi cittadini dei comuni colpiti dal sisma. Infatti, come sostiene il Sindaco di Castelraimondo:

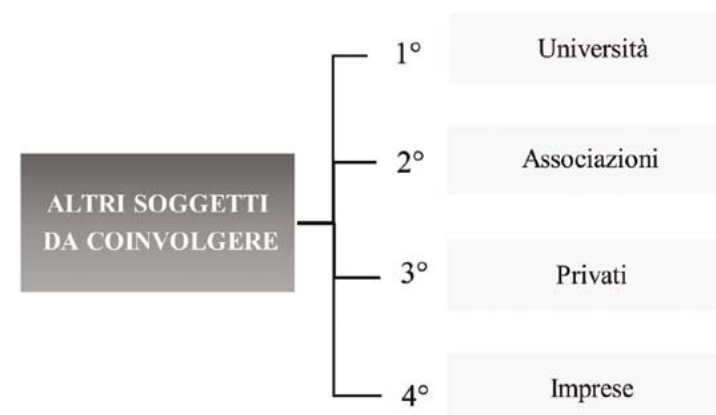
«[...] L'Università rappresenta un punto di riferimento imprescindibile, da potenziare ulteriormente e su cui puntare come primo e più importante driver di sviluppo del territorio, senza l'Università non c'è futuro [...].»

(Sindaco di Castelraimondo).

Per i primi cittadini i ruoli che l'università potrebbe rivestire sono diversi:

- consulenti per la redazione degli strumenti attuativi;
- promotori del territorio e dei suoi prodotti;
- specialisti di start up che possono formare professionalità tecniche necessarie, come ingegneri, geologi e architetti, in grado di operare all'interno del territorio;
- consiglieri per i soggetti pubblici per comprendere le caratteristiche del territorio e le effettive capacità di valorizzazione;
- portatori di idee nuove attraverso studi specifici;
- progettisti di nuove strategie e nuovi interventi.

Figura 4 – Quali altri soggetti (privati, associazioni, aziende) vanno coinvolti per l'attuazione dei percorsi di sviluppo?



Fonte: Interviste semi-strutturate ai sindaci degli 87 comuni marchigiani del cratere

Oltre alle università, altri soggetti possono essere coinvolti nell'attuazione dei percorsi di sviluppo, sono *le Associazioni*. L'associazionismo, nelle sue varie forme – volontariato, protezione civile, associazioni culturali e sportive - rappresenta una grande potenzialità per tutti gli amministratori, che ne esaltano l'importanza per:

- creare identità e coesione sociale;
- rivitalizzare il tessuto sociale attraverso iniziative ed azioni di sostegno alle attività istituzionali;
- coinvolgere direttamente i cittadini;
- creare cooperative sociali per la gestione dei servizi culturali e sociali;
- promuovere il turismo ambientale, sportivo ed escursionistico;
- sostenere le categorie più deboli e quelle svantaggiate;
- sostenere le politiche pubbliche, in particolare nei piccoli centri;
- surrogare l'attività dei comuni soprattutto nel settore della cultura e del turismo.

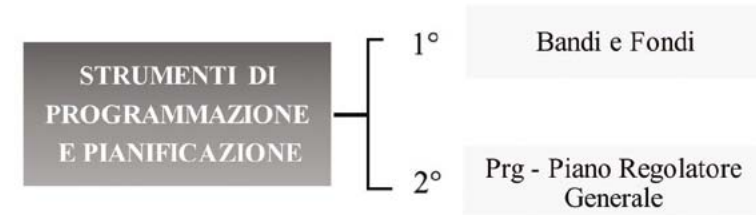
Ma bisogna anche considerare le associazioni di categoria e le associazioni imprenditoriali.

Infatti, un importante interlocutore, e stakeholder, è rappresentato dal mondo dei *privati e dell'imprenditoria*, quindi dalle organizzazioni della rappresentanza di questo ambito. Si tratta di professionisti che in uno stretto rapporto con le amministrazioni comunali possono rappresentare una notevole risorsa. Quindi i privati vanno coinvolti, superando l'egoismo e il particolarismo dei soggetti pubblici, soprattutto nell'ambito dello sviluppo economico. I sindaci sostengono un partenariato pubblico-privato e del terzo settore, «[...] *promuovendo così modelli di gestione in rete dei servizi e dei progetti* [...]» come sostiene il Sindaco di Falerone. Altra fondamentale esigenza sollevata da più sindaci – soprattutto da quelli delle zone più colpite – è la necessità di diversificare maggiormente gli interventi, sia per quanto riguarda il terremoto ma anche più in generale, nel senso di un'*azione strategica* che non può pensare ad un'unica ricetta a fronte della complessità e alle differenziazioni delle aree interne.

8.3.3 - Strumenti di pianificazione e programmazione

Per quanto riguarda gli strumenti di pianificazione e programmazione il ricorso a bandi per aggiudicarsi i *fondi* utili allo sviluppo dei progetti viene citato dalla maggioranza dei sindaci (Fig. 5).

Figura 5 – Quali strumenti di pianificazione e programmazione (piani, programmi o progetti) potranno essere utili per lo sviluppo dei succitati progetti di sviluppo?



Fonte: Interviste semi-strutturate ai sindaci degli 87 comuni marchigiani del cratere

Infatti, per gli amministratori locali è di primaria importanza l'accesso a *bandi* specifici e destinati ai territori colpiti dal terremoto: a) per reperire fondi ai fini della ricostruzione, b) per poter finanziare attività strategiche di sviluppo e c) per incentivare la ripresa delle piccole e medie imprese creando così una ricaduta positiva su tutto il territorio. Servono per questo professionisti che possano favorire la realizzazione concreta di nuove idee al servizio dello sviluppo territoriale. Esistono però punti di forte criticità a questo proposito, rivolte alla difficoltà nell'approcciarsi ai bandi. Hanno procedure complesse e le amministrazioni spesso non hanno né le forze, né le competenze, per poter partecipare. Opinione condivisa da molti sindaci come si rileva dall'esperienza del Sindaco di Camporotondo di Fiastrone:

[...] *La partecipazione ai bandi per il reperimento dei fondi è sempre un po' macchinoso e per questo risulta difficilmente percorribile per chi non è specialista in questi settori. La partecipazione ai bandi quindi dovrebbe essere qualcosa di più facile, bisognerebbe dare più informazioni su quali bandi vengono pubblicati e su cosa bisogna fare. Sarebbe auspicabile anche andare a spiegare bene come poter partecipare per tutto il territorio [...].*

(Sindaco di Camporotondo di Fiastrone)

I fondi provenienti dai bandi potrebbero essere utilizzati per:

- sviluppare le aziende esistenti;
- favorire l'avvio di nuove attività;
- limitare il fenomeno dell'abbandono dei luoghi di origine;
- creare opportunità di crescita lavorativa e professionale;
- valorizzare le tipicità che caratterizzano il territorio in esame.

Un altro mezzo considerato fondamentale nelle mani dei comuni per l'attuazione di progetti è il *Piano Regolatore Generale* (PRG). Per i sindaci diventa uno strumento importante al fine di migliorare la sicurezza delle strutture residenziali, per comprendere la dinamica dello sviluppo, aggiornare lo stato delle conoscenze, programmare e quindi pianificare sulla base di queste informazioni.

8.3.4 - Altri punti riguardanti l'attuazione

Dalle interviste ai sindaci sono emersi diversi suggerimenti interessanti e utili all'attuazione dei nuovi sentieri di sviluppo (Fig. 6).

Ricostruzione psicologica.

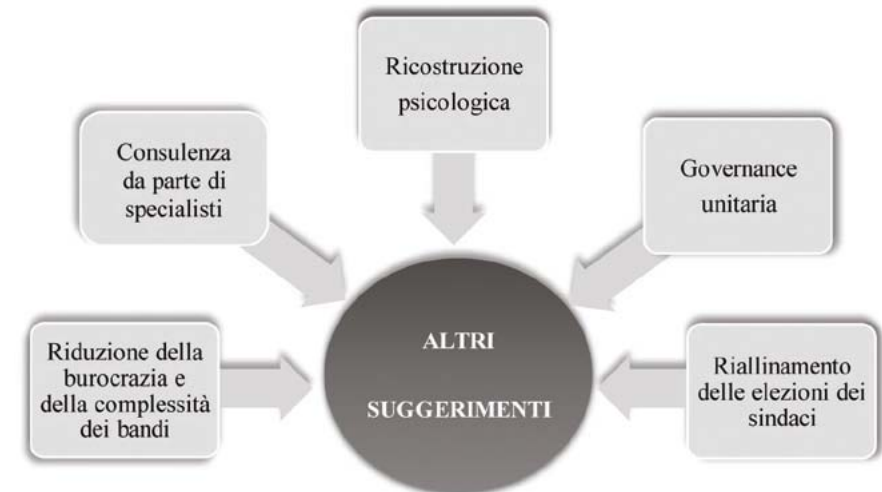
I cittadini dei comuni colpiti dal sisma hanno subito una "forte scossa" psicologica, ma è salda la volontà di rimanere nei propri territori. Come sostiene il Sin-

daco di Amandola, da parte delle istituzioni ci vuole una maggiore attenzione a quella domanda latente di rassicurazione esistenziale:

[...] *Occorre dare segnali forti, segnali positivi di impegno, attraverso esempi che facciano rinascere e rafforzino la fiducia e la speranza. Occorre individuare una strategia intorno alla quale lavorare insieme, coniugando ristrutturazione economica e psicologica, per tornare a una situazione migliore di prima. La ricostruzione senza vita non ha futuro.* (Sindaco di Amandola)

Figura 6 – ALTRI SUGGERIMENTI PER L'ATTUAZIONE DI NUOVI SENTIERI

Quali altri suggerimenti e osservazioni può darci rispetto all'attuazione dei nuovi sentieri di sviluppo?



Fonte: Interviste semi-strutturate ai sindaci degli 87 comuni marchigiani del cratere

Governance unitaria

È importante la collaborazione tra sindaci dei comuni del cratere per tre motivi: a) per *sponsorizzare il territorio*, sia a livello di patrimonio culturale sia di valoriz-

zazione del patrimonio naturalistico; b) per *fini turistici ed economici*. Ad esempio, con la creazione di un *brand* territoriale a partire dall'evento sismico, che avrebbe anche una ricaduta simbolica e quindi identitaria forte; c) a *livello amministrativo e tecnico*, infatti lavorare in sinergia darebbe ai comuni un potere molto più forte che può andare dalla partecipazione ai bandi europei all'erogazione di servizi più efficaci ed efficienti per i cittadini. Quindi la collaborazione tra i comuni, in particolare tra gli amministratori, permetterebbe di superare i campanilismi, nel rispetto delle identità locali, e diventerebbe una risorsa *integrativa* fondamentale per avere una *governance* unitaria con positive ricadute sul territorio e nelle comunità, superando quindi una logica di tipo *aggregativo*. Questo aspetto emerge chiaramente nelle parole di alcuni amministratori. Si riportano quelle del sindaco di Apiro e di Amandola:

[...] Il problema è proprio il fare squadra fra sindaci; ogni sindaco pensa per il proprio territorio, non in grande. Solo una governance unitaria può essere efficace. Bisogna che ce la finiamo con il campanilismo. Certo che ai fini del sisma c'è stata collaborazione perché c'è un interesse comune forte, ma poi quando vai ad analizzare gli aspetti spiccioli cambia poco, perché ogni comune comincia a conteggiare "ah ma quelli hai dato 10 e a noi 1". Quando c'è la causa comune ci si compatta, ma poi quando vai a scendere nel dettaglio ritorna l'attenzione al proprio tornaconto [...]. (Sindaco di Apiro)

[...] I Comuni e l'Unione dei Comuni sono soggetti importanti. I vari soggetti che operano sul territorio dovrebbero mettersi insieme per condividere progetti più ampi di quello comunale. L'ospedale e il turismo, ad esempio, sono progetti territoriali. Si pensi all'escursionismo: i limiti amministrativi diventano impercettibili. La governance deve allargare la comunità di riferimento, evitando i campanilismi. A volte, però, si rischia di vivere a rimorchio. Si è sbagliata governance. È necessario condividere risorse e visione. Manca la spinta di un'unione montana forte, che esiste solo sulla carta [...]. (Sindaco di Amandola)

Riallineamento delle date di elezioni dei sindaci

È importante superare la differenza temporale che oggi esiste nelle elezioni dei sindaci dei comuni del cratere. Si tratta di una osservazione che implica in primo

luogo una dimensione politico-istituzionale che si rifletterebbe però sul piano organizzativo e relazionale, anche alla luce della *governance unitaria* discussa sopra. In questo modo, sarebbe possibile per i primi cittadini condividere, ma soprattutto lavorare, su progetti comuni all'interno di un comune orizzonte temporale che smusserebbe le diverse e comprensibili prospettive dei sindaci, come afferma quello di Castelraimondo:

[...] Lo Stato, e lo la Regione, dovrebbe trovare il modo di "riallineare temporalmente" (magari con un temporaneo commissariamento/congelamento di alcuni comuni) le elezioni dei diversi Sindaci e delle amministrazioni comunali, perché lo sfasamento temporale che oggi esiste nelle elezioni di molti comuni limitrofi, impedisce spesso a livello pratico che due Sindaci possano convergere su progetti condivisi e siano ugualmente interessati a lavorare insieme [...]. (Sindaco di Castelraimondo)

Riduzione della burocrazia e della complessità dei bandi

La burocrazia e la complessità dei bandi rappresentano, per la maggior parte dei sindaci, i due principali ostacoli da superare.

A. *La burocrazia* risulta essere troppo macchinosa e non permette di attingere in modo veloce alle risorse necessarie sia per dare inizio alla ricostruzione che per intraprendere la programmazione dei *nuovi sentieri di sviluppo*. Come sottolineano i sindaci di Maltignano e di Colli del Tronto:

[...] la burocrazia è stata deleteria, ci vuole un maggiore snellimento delle procedure. Le risorse ci sono, forse anche troppe in alcuni casi, ma devono essere a disposizione immediatamente [...]. (Sindaco di Maltignano);

[...] come amministrazioni comunali vorremmo che ci fosse meno burocrazia perché ad un anno di distanza si fa ancora difficoltà a partire con le ristrutturazioni [...]. (Sindaco di Colli del Tronto).

B. *I bandi* presentano delle grandi complessità procedurali. Le difficoltà che si riscontrano sia nella comprensione che nella compilazione scoraggiano molti comuni che spesso rinunciano a parteciparvi, come sostiene il sindaco di Venarotta:

[...] Non siamo in grado di partecipare ai bandi europei perché i comuni non hanno le strutture [...] Anche la comunicazione va semplificata. I bandi offrono tante opportunità ma mancano di una comunicazione semplice che possa arrivare a tutti gli stakeholders [...]. (Sindaco di Venarotta)

Consulenza da parte di specialisti

I sindaci per superare le difficoltà sopra indicate ritengono necessario l'intervento di persone specializzate e competenti, altamente qualificate che possano supportare i comuni nello svolgimento delle pratiche burocratiche e nella partecipazione ai bandi. Come suggerisce il Sindaco di Falerone:

[...] la Regione dovrebbe creare una serie di team, formati da professionisti altamente qualificati, che sostengano, dopo un'approfondita azione di ascolto, i Comuni nel fare progetti di rete da presentare alla UE [...] (Sindaco di Falerone).

Gli amministratori dei comuni del cratere avvertono la necessità non solo di una *governance* coordinata e di snellimento della burocrazia, ma riconoscono anche l'utilità di una visione esperta, come quella delle università marchigiane, che possano contribuire nella valorizzazione e promozione del territorio. I *sentieri di sviluppo* hanno bisogno di competenza e ricerca per progettare le politiche e valutarle nell'interesse delle comunità coinvolte.

8.3.5 - L'umore della comunità e criticità nella risposta al sisma

Secondo i sindaci gli effetti del terremoto si sono fatti sentire in modo significativo sulle relazioni sociali e sulla vita emotiva delle persone. Sebbene non fosse l'obiettivo centrale della ricerca, dalle interviste emergono inevitabilmente riscontri sul *sentimento* della comunità e sulle criticità nella risposta al sisma.

Forza d'animo

Nella fase di emergenza le comunità hanno dimostrato di essere tali, con un

grande spirito di reazione e di sopportazione, dove i cittadini si sono dati da fare, e tutto ha funzionato bene.

Scoraggiamento

Nel momento della progettualità, però, le comunità hanno evidenziato sentimenti di sconforto, amarezza e malumori generalizzati, determinati dall'incertezza che ha contraddistinto la fase della ricostruzione. Insicurezza è dovuta, soprattutto, alle aspettative che si scontrano con la complessità della burocrazia che ha impedito alle amministrazioni locali di procedere tempestivamente alla messa in sicurezza degli edifici e poi, successivamente, alla loro riedificazione. Entrambi gli atteggiamenti sopra riportati si possono ritrovare nelle parole del Sindaco di Montefortino:

[...] La comunità ha reagito bene nella fase emergenziale acuta. Quello che notiamo oggi è un grande disagio legato all'incertezza della ricostruzione e alla tempistica, alle norme che spesso sono pastoie burocratiche che vanno a dilazionare i tempi in modo impressionante [...]. (Sindaco di Montefortino)

Depressione

Molte delle zone colpite dal terremoto, come è stato detto, avevano già vissuto una esperienza di spopolamento prima del sisma, connesso soprattutto al peggioramento delle infrastrutture e alla crisi del lavoro come sostiene il sindaco di Poggio San Vicino:

[...] I nostri erano territori dove si viveva veramente bene, perché c'era lavoro, l'ambiente salubre, i contatti fra persone ecc. L'accelerarsi dei tempi, l'essere sempre più ai margini, il peggioramento delle infrastrutture – perché venti anni fa le strade erano messe meglio –, la crisi del lavoro, sono tutti fattori che hanno portato lo spopolamento e la depressione del territorio [...]. (Sindaco di Poggio San Vicino)

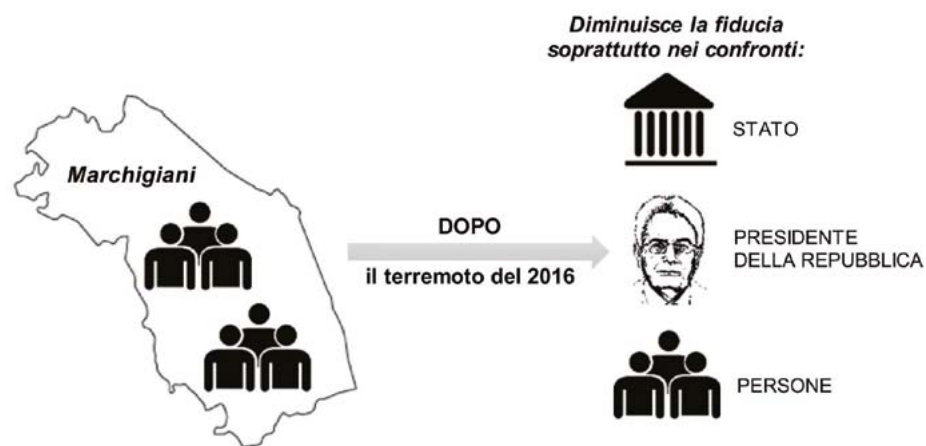
Per evitare lo spopolamento, il depauperamento dei territori e la depressione delle persone, che “ancora” abitano questi luoghi, per i sindaci bisognerebbe ritornare ad assicurare una buona qualità della vita. Questo è possibile solo se si attuano progetti di: a) riqualificazione degli edifici – non solo le abitazioni ma anche strutture necessarie alla coesione sociale e alla valorizzazione dei beni culturali –;

b) coordinamento e potenziamento dei servizi per i cittadini; c) investimento sulle innovazioni tecnologiche e la cura dell'ambiente, d) promozione del turismo e delle economie locali.

Sfiducia verso le istituzioni

Queste dinamiche si riflettono poi sulla considerazione delle istituzioni. Analizzando i dati di diverse indagini demoscopiche⁹³, è stato possibile confermare questo sentimento di (s)fiducia che caratterizza l'intera Regione Marchigiana. In particolare, dopo il sisma, si è registrato un *calo di fiducia*, verso le *istituzioni centrali*, soprattutto nei confronti dello Stato e del suo Rappresentante: il Presidente della Repubblica (Fig. 7). In misura minore, anche i partiti politici, che già godevano di poca stima, perdono fiducia. Diverso è l'atteggiamento nei confronti delle *istituzioni locali*. Rimane solida la fiducia verso la Regione Marche e i Comuni di appartenenza.

Figura – 7 LA (S)FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI E NEGLI ALTRI TRA I MARCHIGIANI



Fonte: sondaggi Demos & Pi

⁹³ Si fa riferimento alle rilevazioni condotte da Demos&Pi (Istituto di ricerca politica e sociale), tuttavia per motivi di bassa numerosità non verranno riportati i dati ma solo le tendenze, confermate dall'analisi di diverse indagini realizzate sia prima che dopo il terremoto del 2016.

Molto probabilmente, la funzione svolta dalle istituzioni alla ri-costruzione sociale e materiale della città ha giocato un ruolo importante sull'intera popolazione marchigiana, in particolare sulle comunità del cratere. Le istituzioni locali continuano a godere di fiducia in quanto sono state, comprensibilmente e per ragioni oggettive, più vicine e presenti di quelle centrali. Questo atteggiamento e la sua tendenza traspare in modo chiaro, tra gli altri, dalle parole dei sindaci di Comunanza e di Amandola:

[...] La comunità è sempre più distaccata dalle istituzioni, sebbene con il Comune ci sia ancora un qualche legame, perché c'è un rapporto diretto, ma va segnalata una sfiducia gigantesca, soprattutto tra i giovani [...]. (Sindaco di Comunanza)

C'è un deficit di fiducia nelle istituzioni che avrebbero dovuto fare molto di più. Se non si danno segnali di speranza, la fiducia non può che diminuire. (Sindaco di Amandola)

Ma al di là della fiducia istituzionale quello che colpisce - nei dati rilevati da Demos - è la perdita di fiducia interpersonale, che costituisce un altro aspetto importante del vivere insieme. La fiducia verso gli altri, dopo il terremoto, si riduce sensibilmente fino a diminuire. I marchigiani si distinguevano in passato, come è stato messo in evidenza nell'Atlante Sociale delle Marche⁹⁴, per una fiducia istituzionale e interpersonale decisamente più elevata rispetto a quella degli italiani nel loro complesso. Ma questa peculiarità si è ridotta nel corso del tempo e in particolare dopo il terremoto del 2016.

Incertezza e paura

Altro aspetto importante sono le paure che caratterizzano le comunità marchigiane. Sempre avvalendosi di dati tratti da indagini demoscopiche⁹⁵, si è tentato di

⁹⁴ Di Pierdomenico, M. e Fiorucci, G., *Vivere nelle Marche* in I. Diamanti, F. Bordignon e L. Ceccarini (a cura di) Marche 2016. Dall'Italia di Mezzo all'Italia media. Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, 2016.

⁹⁵ Svolte da Demos&Pi

ricostruire una “graduatoria delle paure”, prima e dopo il sisma (Fig. 8). Si osserva che timori del pre-sisma sono stati superati da altre fonti di inquietudine. In particolare i marchigiani affermano di sentirsi frequentemente preoccupati, per sé o per i propri familiari, per “la distruzione dell’ambiente e della natura” e di “essere vittima di disastri naturali (terremoti, frane e alluvioni)”. La paura per i disastri naturali - dopo il sisma - ha registrato un incremento molto importante. Dalla penultima posizione, rilevata prima del terremoto, passa alla seconda posizione della graduatoria. Si tratta di una variazione rilevante nella opinione pubblica, che rende l’idea di quanto il rischio idrogeologico angosci i cittadini delle Marche. Prima del terremoto, in vetta alla graduatoria, troviamo paure come “l’inquinamento” e “la sicurezza dei cibi che mangiamo”, timori che oggi scivolano alla quarta e quinta posizione.

Figura 8 – LA GRADUATORIA DELLE PAURE DEI MARCHIGIANI (valori % di persone che affermano di sentirsi “frequentemente” preoccupate per sé e per la propria famiglia)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi

8.4 - Conclusioni

Dalla visione dei sindaci emerge una domanda di attenzione al territorio e alle comunità che non si limita però a richiedere fondi. E questo appare un aspetto interessante perché non scontato. Si tratta di una istanza, quella che proviene dai territori del cratere, che va oltre l’approccio *aggregativo*. Viene infatti richiesta una logica di intervento di tipo *integrativo*.

Le parole, i suggerimenti, le misure auspiccate che emergono dai colloqui sostengono questa lettura. Emerge, anche quando le priorità per la ricostruzione assume tra i sindaci una diversa gerarchia, una diffusa *voglia di comunità* che assume un duplice significato.

1. Da un lato, la ricostruzione della propria *piccola comunità* che passa attraverso misure come: *a)* ridare centralità al centro storico, luogo identitario per definizione; *b)* risollevare, psicologicamente, l’umore collettivo, le persone colpite dal sisma; *c)* ritessere la trama del tessuto sociale e associativo, la *civicness*; *d)* stimolare la ripresa economica del cratere valorizzando però la vocazione tradizionale e le risorse presenti nel territorio anche alle luce delle innovazioni che possono essere messe al servizio di queste azioni. La concezione *slow* e sostenibile di un turismo di qualità rappresenta l’elemento fondamentale di questa visione che denota un forte legame con il territorio. La finalità è quella di rendere questi luoghi ancor più vivi e vivaci di quanto lo fossero prima del sisma. L’evento drammatico del terremoto viene dunque inteso come uno stimolo per intervenire su problematiche di lungo periodo che intrecciano questioni quali lo spopolamento di queste zone montane e rimandano al nesso con le dinamiche dello sviluppo economico locale marchigiano.

2. Dall’altro, la *comunità politica* in senso più ampio, cioè il rapporto inter-istituzionale, ai vari livelli. I sindaci volgono lo sguardo non solo verso il basso, i loro cittadini e la loro città, ma anche verso quest’altro orizzonte. Sono coscienti che senza un intreccio organizzato e virtuoso con questi attori il declino di queste aree non potrà che strutturarsi. Il timore degli amministratori è che le energie e l’entusiasmo⁹⁶, che ancora sono presenti nella comunità, possano scivolare via

⁹⁶ Lello, E. e Turato, F., *Mille comunità locali diverse, ma ugualmente vulnerabili*, F. Esposito, M. Russo, M. Sargolini, L. Sartori, V. Virgili a cura di Building Back Better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti, Carocci, Roma, 2017.

lentamente. Andrebbero stimulate non solo con «scosse» dall'alto, ma dal basso attraverso un gioco paritario tra centro, o meglio centri (regione e altri organi) e la periferia rappresentata dai comuni dall'area del sisma. È la logica della *governance* (sovra-comunale), del bottom-up, che si vuole percorrere e non quella del *government*, del top-down, che difficilmente potrebbe incontrare le specificità di un territorio articolato come gli 87 comuni del cratere. Quindi, in questa idea di comunità e di connessione inter-istituzionale, rientra non solo la Regione, vista come interlocutore privilegiato della mediazione tra stato centrale e il territorio. Ma anche le Università, l'associazionismo volontario, gli organismi sovracomunali che possono offrire *expertise*, organizzazione, servizi, da posizioni differenti, un contributo effettivo alla ri-costruzione della comunità. Questo sembra essere *il sentiero principale dello sviluppo* che emerge dal basso, dai sindaci che esprimono il sentimento dei loro territori, per soddisfare quella *voglia di comunità* che sembra essersi rafforzata dopo il terremoto.

9 - Il supporto psicologico alla popolazione

Paola Nicolini⁹⁷, Federica Nardi⁹⁸

Resilienza è un termine mutuato dalle scienze dure, poi ripreso dalle scienze sociali, e sta a indicare la capacità di un materiale di riprendere le proprie forme anche dopo aver ricevuto un duro colpo, un forte stress. La resilienza si compone di cinque elementi (Cantoni, 2014): l'ottimismo, l'autostima, la robustezza psicologica, la capacità di concentrarsi sulle cose positive, il supporto sociale. Quest'ultimo contribuisce in modo sostanziale e può sostenere lo sviluppo e l'incremento anche delle altre componenti. Per questo l'analisi di alcune esperienze, tra quelle di sostegno alla popolazione, può essere utile a rintracciarne le caratteristiche salienti, a riconoscerne le specificità, a distinguerne gli elementi distintivi e potenzialmente di efficacia.

Le attività condotte per rilevare le esperienze di assistenza alla popolazione hanno avuto come obiettivi:

- individuare le esperienze di interventi di sostegno psicologico alla popolazione colpita da parte di associazioni, enti, fondazioni, ecc.
- riscontrarne le principali caratteristiche, identificare gli attori e gli utenti;
- catalogare le proposte in base a: target a cui sono dirette (vari livelli scolastici, giovani, adulti, anziani); gruppi sociali (famiglie, classi scolastiche, squadre sportive, ambienti di lavoro); zone; durata; ecc.;

⁹⁷ Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia; mail: paola.nicolini@unimc.it

⁹⁸ Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia; mail: federicanardi88@gmail.com

L'approccio utilizzato per la raccolta di documentazione è di tipo ecologico, applicando principi di ricerca vicina alla vita. Il metodo scelto per la raccolta dei dati è di tipo *a cascata*, con la segnalazione di progetti realizzati o in corso sul territorio con gli stessi scopi, da parte di attori raggiunti. Le informazioni raccolte, quindi, sebbene documentino diverse tra le attività svolte o in svolgimento, certamente non sono esaustive rispetto all'effettiva mole di progetti realizzati nei nostri territori, alcuni dei quali tuttora attivi e diffusi in modo capillare su tutta l'area del cratere. I risultati della ricerca si basano dunque su interviste a persone direttamente coinvolte, osservazioni sul campo, report comunicati in diverse tipologie di incontri.

Da sottolineare che, per questa tematica, molto lavoro è stato svolto dai presidi pubblici e privati di area socio-sanitaria normalmente e istituzionalmente impegnati in questo settore, quali gli Ambiti sociali, i diversi sportelli diffusi delle Aree Vaste, e così via. La raccolta che verrà presentata non ha però preso in considerazione questa ampia parte di lavoro, che ha canali di comunicazione propri ed è stata esposta a cura degli operatori di settore. Il focus si è invece indirizzato sulle iniziative di enti, associazioni, fondazioni, ecc. presenti sul territorio o arrivate appositamente, con uno sguardo anche al lavoro di alcune scuole che hanno inserito progetti finalizzati alla elaborazione delle emozioni connesse agli eventi traumatici sia all'interno della didattica curricolare che fornendo servizi ulteriori in orario extra-scolastico.

Il periodo coperto dall'indagine va da settembre 2016 a gennaio 2019.

9.1 - Le attività durante l'emergenza

La fase dell'emergenza ha visto in campo soprattutto gli specialisti di settore. Alcune tra le associazioni attive nei nostri territori sono state:

- la PSY+ ONLUS (<https://www.psyplus.org/>), che ha svolto un'azione di sostegno psicologico immediatamente dopo le scosse del 24 agosto tramite una squadra di psicologi. In seguito ha aperto un punto permanente di sostegno a San Benedetto, in collaborazione con INTERSOS (<https://www.intersos.org/terremoto-centro-italia-terrore-non-si-dimentica-trauma-si-puo-superare/>);

- la SIPEM ONLUS, che è un'associazione di volontari attivi nel sostegno psicologico post sisma, (<http://www.sipemos.org/marche.html>);

- il Gruppo Umana Solidarietà (GUS) che ha attivato Centri di Ascolto e di Sostegno Psicologico e Unità Mobili a Pescara del Tronto e a Castelsantangelo sul Nera (<http://gusitalia.it/emergenza-terremoto-centro-italia>);

- la Comunità volontari per il mondo (CVM) in collaborazione con RIRes – Unità di ricerca sulla resilienza dell'Università Cattolica di Milano, che ha ideato e realizzato il progetto “Lenticchie della speranza”. Da febbraio 2017 la CVM ha lavorato a fianco delle popolazioni terremotate, con RIRes – Unità di ricerca sulla resilienza dell'Università Cattolica di Milano, la Fondazione Francesco Realmonte onlus e la Fondazione Fratelli Dimenticati onlus. Il progetto è stato realizzato in due fasi. La prima ha curato la formazione (fra febbraio, aprile e maggio) di 191 adulti, i “tutori di resilienza”, che hanno aiutato 872 bambini ad affrontare il trauma del terremoto. La formazione è stata condotta da docenti dell'Unità di Ricerca sulla Resilienza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e da alcuni collaboratori della stessa CVM. Nel corso sono stati forniti i concetti base per riconoscere, denominare e affrontare comportamenti di tipo psicologico e affettivo conseguenti ad esperienze traumatiche come quelle post-terremoto, che si possono verificare in particolare nei bambini. Inoltre sono state trattate le modalità utili ad attivare le risorse per farvi fronte in modo sostenibile e duraturo. L'attività è stata condotta in sinergia con gli attori chiave delle amministrazioni locali per sviluppare, in tutti gli strati della popolazione, la capacità di razionalizzare e contenere l'evento traumatico del terremoto, continuando a vivere nelle aree colpite. Nella seconda fase, sono stati organizzati campi estivi sui Monti Sibillini per gli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado, con lo scopo di aiutarli a “fare pace” con la montagna. Il progetto si è concluso con un concerto dell'Accademia di canto “Beniamino Gigli”, in una melodia di parole e musica, per rappresentare un momento di unione simbolica fra la bellezza della natura e la comunità del territorio. L'organizzazione dei campi, al pari del concerto a sigillo del progetto, si è avvalso anche della partnership di Fondazione Laureus, di CAI Amandola, del Comune di Amandola, e della associazione Os Aridum – Amandola.

9.2 - Le attività nel periodo post-emergenza

Emergency Programma Italia ha presidiato costantemente il territorio con il progetto “Il gioco in viaggio nel cratere: l’esperienza del ludovan”, una piccola ludoteca itinerante che ha offerto momenti di animazione e di svago a bambine e bambini nelle zone più colpite dell’entroterra. Con un’equipe formata da una psicologa e psicoterapeuta e da un’infermiera, supportate dai volontari dei gruppi locali, EMERGENCY dall’8 marzo 2018 è inoltre attiva a Tolentino, Caldarola, Camerino, Visso, Muccia e Pieve Torina con il “Progetto Sisma”, autofinanziato da EMERGENCY e grazie a un protocollo di intesa con l’Area vasta 3. Il progetto Sisma si colloca al momento del controesodo che porta a riabitare i luoghi, con nuovi problemi da affrontare: il contatto con una realtà desiderata che nella realtà si rivela ancora difficile da vivere, per la presenza di macerie un po’ ovunque e per le difficoltà presenti in alcune sistemazioni provvisorie. Nel Centro di Educazione Ambientale di Fiastra è stato inaugurato, nello scorso luglio, il Parco: la rinascita dei sogni. La sua presenza è di grande valore per i piccoli cittadini di Fiastra, che lì possono giocare ed esprimersi. Durante l’inverno precedente i ragazzi e i bambini delle scuole di Fiastra, insieme alle guide e loro insegnanti, sono riusciti a realizzare 27 sagome degli animali del Parco dei Sibillini a grandezza naturale, che sono state inserite, mimetizzandole, in tutto il percorso dell’area. Ogni tanto gli animali vengono spostati per permettere ai bambini di non finire mai il gioco del cercarli e trovarli.

9.3 - Il ruolo dei servizi educativi e della scuola nel sostegno alla comunità

La necessità di promuovere la resilienza per incrementare le capacità di affrontare le avversità, promuovere la salute e il benessere dei bambini, prevenire i problemi di salute mentale e attrezzare i bambini ad affrontare lo stress emerge immediatamente anche quando si tratta di bambini molto piccoli, come quelli della fascia 0-6.

Nella zona del cratere maceratese, la presenza di due agrinidi-agrinanzia di qualità ha rappresentato un punto di riferimento per molti abitanti della zona, sebbene delocalizzati. La Fornace degli gnomi di Gagliole, sebbene abbia subito danni dal sisma, ha riaperto le attività il giorno dopo il terremoto del 30 ottobre,

potenziando tutte le attività di norma svolte all’esterno della struttura. Inoltre, ha realizzato il progetto “Emozioni in natura”, prevedendo attività per i bambini con materiali naturali, incontri con esperti e forze dell’ordine per fornire spiegazioni dell’evento alle famiglie, conversazioni sulla paura alla presenza dei genitori, consulenza pedagogica con uno sportello di ascolto.

L’ “Agrinido-Agrinanzia della natura” di San Ginesio che era restato aperto dopo le scosse di agosto, ha subito danni in una parte dell’edificio con l’evento sismico del 30 ottobre, dovendo perciò ridurre l’accoglienza dei bambini. In pochi mesi e a proprie spese, l’offerta formativa è stata riaperta alla frequentazione all’interno di una tenda yurta, seguendo il paradigma teorico secondo cui la capacità di resilienza parte dalla ferita stessa per ripararla, non si allontana quindi dalla ferita. Le tracce sono fondamentali per attraversare le ferite e farle divenire un humus fecondo per nuove esperienze. L’adulto è un regista dei processi che attivano i bambini, il cui sguardo bisogna sostenere. Questa realtà non ha mai smesso di funzionare durante questi anni, avviando un processo di ricostruzione e di ampliamento in dialogo con il Comune di San Ginesio e attraverso la fondazione dell’Associazione di genitori “Nella terra dei bambini”.

L’I.C. “Betti” ha portato avanti il progetto “Fiastra siamo noi”. A partire dalla constatazione che la comunità di Fiastra è apparsa molto più unita e collaborativa durante gli eventi sismici del 1997, il progetto ha inteso ricucire le trame della cittadinanza a partire dai più piccoli, con la produzione collaborativa del libro “Terry in moto arriva a Fiastra”. Il libro è stato scritto da Marco Marilungo con l’aiuto di Keemar, di piccoli artisti della scuola primaria e delle loro maestre hanno dato vita ai loro disegni e al personaggio di Terry. Successivamente è stato disegnato anche il cartone animato con la storia di Terry⁹⁹. “Sono stati i bambini a insegnarci la resilienza. Ognuno di loro ha trovato la forza per sorridere”, ha dichiarato Silvia Belli durante un convegno dedicato al tema della resilienza, in cui è stato presentato il progetto.

L’I.C. “De Magistris” di Caldarola ha sviluppato il progetto “Scuola e comunità: incontrarsi, unirsi, crescere insieme”. Nella scuola è nato un Comitato dei genitori che ha dato luogo a una esperienza di scambio di visite tra la scuola e il coro della scuola piemontese di Busca. Come parole chiave del percorso insieme verso

⁹⁹ <https://www.youtube.com/watch?v=ch76yXDLcXc>

la ricostruzione del territorio sono “Unione, apprendimento insieme e fare comunità”, secondo quanto ha dichiarato la Dirigente scolastica Fabiola Scagnetti.

All'interno dell'I.C. di Colmurano è stato realizzato un progetto curato dall'insegnante Silvia Martorelli che, a partire dall'insegnamento della lingua inglese, ha unito un percorso di yoga della risata per favorire un lavoro di riflessione sulle proprie emozioni attraverso attività, personaggi e compiti. “La maieutica della gioia a scuola e in famiglia con Jonkey the monkey” è il libro che ne è risultato, che è stato pubblicato e presentato all'interno di diverse occasioni.

L'I.C. di Visso ha costituito un punto di riferimento per la popolazione locale che, con le parole della Dirigente Scolastica Prof.ssa Antonini “si sentiva come all'interno di una bolla sospesa, dove le emozioni più forti erano la paura per l'evento inatteso accaduto e la paura per l'incertezza che lo stesso terremoto aveva causato”. Gli stessi ragazzi non riuscivano a identificarsi con i luoghi a loro cari e che erano crollati. La scuola stessa è divenuta promotrice di una nuova apertura verso il futuro, grazie agli insegnanti che hanno deciso di voler continuare le attività che il terremoto aveva fermato, promuovendo la partecipazione sia di giovani che di adulti. La scuola è divenuta lo spazio di continuità tra il ‘prima’ e il ‘dopo’, funge da piazza paesana nella quale incontrarsi, identificarsi e aprirsi al futuro.

L'I.C. di Treia ha focalizzato la sua attenzione di sostegno alla comunità con il progetto *Perdere per ricominciare: viaggio nella scuola che resiste*. Immergendosi nella propria esperienza passata, presente e futura, invita a focalizzarsi su 4 parole chiave: perdere, accogliere, progettare e ricominciare. “Perdere” dato che tutti quanti, il territorio, la popolazione, le famiglie, hanno perso molto a causa del terremoto. Alla perdita si è affiancata nel giro di breve la parola “accogliere” con le manifestazioni di solidarietà non solo delle persone del posto, ma anche delle regioni limitrofe, con le numerose donazioni e le offerte di ospitalità. Quando è stato possibile tornare nella vecchia scuola indebolita dal terremoto e si è deciso di prendere dei pezzi dalle macerie e dei mobili scolastici per poterne fare di nuovi e ricominciare, si è compresa la necessità di tornare al passato per poter “progettare” il futuro. Un progetto che esprime al meglio questo perdere per ricominciare è stato chiamato “Esploratori della memoria”, grazie al quale gli studenti sono diventati esploratori del territorio, realizzando un censimento di lapidi, lastre commemorative, monumenti, cippi, che riguardano persone ed eventi legati alla prima e seconda guerra mondiale. Il lavoro, iniziato prima del terremoto e

concluso successivamente, ha permesso di “ricominciare” dopo la terribile calamità; nonostante tali monumenti risultino ora in parte distrutti, il ricordo di essi è ancora ben solido grazie al censimento fatto.

I Licei di Camerino hanno lavorato su *La costanza dei Licei*. Gli studenti dei Licei di Camerino non si sono persi d'animo e hanno chiesto ai rispettivi docenti di ricominciare partendo proprio da idee e progetti iniziati prima del terremoto. Tale spinta propulsiva ha permesso alla scuola di Camerino di diventare un catalizzatore di processi, grazie al suo essere un solido punto di riferimento, luogo di aggregazione, sostegno sociale e educativo.

Tra le scuole attive per offrire momenti di rielaborazione del trauma, anche l'I.I.S. “F. Filelfo” di Tolentino, con un progetto dal titolo *Dal centro alla periferia: cronache di una rinascita*. Le scuole maggiormente danneggiate dal sisma, il Liceo Classico, Scientifico e Coreutico, sono state infatti delocalizzate, spostandosi dal centro della città di Tolentino alla periferia, in capannoni adibiti a questa nuova funzione. Anche a Tolentino i progetti iniziati prima del terremoto sono stati successivamente ripresi e sono serviti da motore per ricominciare e gettare un ponte verso il futuro.

9.4 - Processi di resilienza “dal basso”: alcune esperienze di comunità

Le comunità colpite dal terremoto hanno sviluppato anche processi di supporto alla resilienza dal basso, mettendo in campo progetti e attività che hanno trovato origine ed energia all'interno delle comunità stesse alle quali si sono rivolti.

Il Comitato “Tutti a scuola” è un'esperienza di genitori delle scuole di Sarnano nella raccolta fondi per la ricostruzione. Tutte le tre scuole della zona sono state gravemente danneggiate dopo il sisma. Per raccogliere i fondi i genitori hanno chiesto aiuto a una *youtuber* molto nota, che abita nella zona – Benedetta Rossi. Lei ha aiutato a girare e promuovere il video che racconta le difficoltà delle famiglie e gli alunni nelle scuole di Sarnano¹⁰⁰, ottenendo attenzione e fattivi risultati.

“Tutti su per terra” è un progetto partito dalla volontà di un gruppo di genitori

¹⁰⁰ Il video è disponibile al link <https://www.youtube.com/watch?v=pgObfTluOnk>

e dalla loro diretta collaborazione nell'Istituto comprensivo Don Bosco di Tolentino, nel periodo febbraio-maggio 2017. Il progetto si è focalizzato sulla scuola primaria, in cui sono stati coinvolti circa 400 alunni, partendo dal presupposto che l'infanzia fa parte della comunità, anche se essa risultava esclusa dalla dinamica del post sisma: da un lato colpiti come gli adulti, dall'altro privi di strumenti per rielaborare la carica emotiva dovuta agli eventi. Partendo dall'archetipo della terra (nel suo binomio di distruzione e ricostruzione), dalla necessità di trasformare il caos in armonia, l'obiettivo del progetto è stato di far vivere l'esperienza ai bambini con profondità, attraverso una traduzione pratica. Le attività proposte hanno avuto come finalità sviluppare un vocabolario emotivo; agire sulla consapevolezza corporea; fare le cose insieme, per sostenere la dimensione comunitaria della rielaborazione. Il percorso offerto in otto incontri per ogni classe per un totale di dieci ore, ha avuto carattere multidisciplinare, composto di sessioni di musicoterapia, yoga, arteterapia. È stata realizzata in condivisione da bambini e da esperti coinvolti (anche ingegneri) una vera e propria opera finale, partendo da un materiale, distruggendolo, ricomponendolo in mattoni e condividendo l'esperienza di costruzione. L'installazione pesa una tonnellata, misura due metri per tre ed è un totem, un simbolo che dice "insieme si può ripartire e ricostruire"¹⁰¹. Il progetto ha anche offerto uno sportello d'ascolto psicologico, aperto a insegnanti e alunni.

L'Associazione Visso D'Arte era nata per occuparsi di bellezza, dei beni artistici e culturali, nonché promuovere la conoscenza del ricchissimo patrimonio visso. Dopo il sisma anche i beni culturali hanno subito una dispersione e l'associazione ha deciso di continuare a esistere dedicandosi alle attività possibili, come mappare il patrimonio culturale, mettere in salvo i libri della biblioteca insieme ai militari (al momento sono in un deposito del Cosmari). In seguito l'associazione ha messo in ordine i 4.000 libri della biblioteca scolastica. In una realtà sociale molto difficile, dato che a Visso dopo il sisma non c'è un luogo dove riunirsi, la biblioteca della scuola, per quanto piccola, con le parole di una Venanzina Capuzi, una delle fondatrici, "è un "miracolo perché permette alle persone di incontrarsi"¹⁰².

101 Un video che documenta l'esperienza si trova al link <https://www.facebook.com/TuttiSUperTerraTolentino/>

102 Un video che documenta l'esperienza si trova al link <https://www.facebook.com/VissoDArte/>

Il gruppo di ricerca Emidio di Treviri (EdT) (2016-in corso; <https://www.emidiotreviri.org/>) nasce dopo una call di ricerca lanciata nel 2016 dalle Brigate di solidarietà attiva. A questa call hanno risposto decine di ricercatori e dottorandi di ricerca da diverse parti d'Italia. L'obiettivo era studiare le dinamiche del post sisma nell'immediato, in modo da elaborare dati sui vari filoni che hanno contraddistinto l'emergenza e studiare la situazione nel suo divenire. I risultati sono pubblicati nel volume "Sul fronte del sisma" (DeriveApprodi, 2018), uno strumento a disposizione anche delle popolazioni colpite per inquadrare scientificamente le dinamiche del post sisma.

EdT ha realizzato gruppi d'ascolto sulla costa e nell'entroterra. In particolare uno degli studi di EdT ha seguito l'intervento realizzato a Fiastra, dove è stata realizzata la progettazione partecipata di un giardino comunitario. Un segno da lasciare a una comunità frammentata che cercava di lavorare insieme.

C.A.S.A. (Cosa Accade Se Abitiamo) è un progetto di guida partecipata ideato da "Riverrun", associazione sarda e "Sineglossa", collettivo marchigiano, per il Mi-bact, con un focus sui borghi abbandonati. Il progetto pilota è in corso su Cagliari e su Ussita (MC). La casa editrice di riferimento è la Luca Sossella editore. Il progetto nasce come antecedente al sisma, ma si è rimodulato, in provincia di Macerata, sulle nuove esigenze del territorio dopo gli eventi del 2016. L'associazione C.A.S.A. sta curando, insieme alle altre realtà, il lavoro della redazione di comunità a Ussita. C.A.S.A. è un luogo nato in seguito ai terremoti 2016/2017, aperto a conversazioni, con residenze in alta quota e progetti di valorizzazione, mosso dal desiderio di continuare ad abitare un territorio ferito e in forte mutamento insieme alle nuove comunità dell'Alto Nera e ad ospiti in residenza che C.A.S.A. accoglie: artisti, docenti, scrittori, designer, tecnici, fotografi, videomaker, giornalisti, ricercatori, naturalisti, sportivi, camminatori, studenti, uomini e donne sensibili. C.A.S.A. è un porto di montagna: un crocevia di culture, energie, provenienze, esperienze e linguaggi differenti. Uno spazio per un dialogo all'insegna della sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Queste guide non hanno l'obiettivo di raccontare solo le bellezze architettoniche e paesaggistiche, ma di facilitare l'adesione allo spirito di un luogo. Tutto questo avviene perché gli abitanti del luogo (o del posto), chiamati a formare una redazione di comunità temporanea, dedicano il loro tempo a conoscersi meglio e condividere nella forma di una guida "sui generis" gli aspetti più aneddotici legati alla sua

storia, alle emergenze (virtuose e critiche) del presente e alle visioni del futuro. Le guide sono infatti articolate in tre linee narrative: *genius loci*, emergenze e visioni. Diversi piani temporali si intersecano per consentire ai viaggiatori di avere una panoramica a 360 gradi sull'ecosistema che stanno esplorando. Questa guida nasce dall'incontro della redazione di comunità con scrittori, fotografi e illustratori che sono ospitati in loco. Questo incontro dà forma e contenuto alla guida cartacea in un duplice modo: spinge la redazione locale a creare il proprio *storytelling* grazie alla formazione ricevuta dai creativi ospiti e spinge i creativi a produrre uno sguardo su quei luoghi, fino ad allora sconosciuti. Si tratta, in questo caso, di un'estensione del concetto di comunità a incursori esterni, che per qualche giorno diventano parte del tessuto sociale e che forniscono agli abitanti degli stimoli per conoscersi in quel territorio e grazie a quest'incontro farlo crescere. Diversamente da una guida usuale, che può essere anche sfogliata lontana dai luoghi di cui parla, questa guida partecipata richiederà una presenza sul posto e una partecipazione attiva, per potere essere goduta e utilizzata in maniera più completa.

9.5 - Conclusioni

Si è inteso offrire una panoramica, certamente parziale e non sistematica, delle azioni di sostegno alle comunità, adottando un'accezione ampia della definizione. Rispetto agli elementi che compongono la capacità di resilienza - l'ottimismo, l'autostima, la robustezza psicologica, la capacità di concentrarsi sulle cose positive, il supporto sociale - le esperienze e i progetti presentati sono accomunati dall'intento di provvedere un supporto sociale, sia originato dall'esterno delle comunità sia partito al loro stesso interno.

Un ruolo di spicco, in questi processi, è stato svolto certamente dalle scuole, che oltre al loro mandato istituzionale, sono divenute luogo dell'accoglienza sia in senso figurato rispetto alle emozioni scaturite dagli eventi sismici, sia in senso reale in quanto in alcune occasioni le scuole hanno aperto le porte alla popolazione e ai tanti progetti rivolti ai bambini e non solo. In quest'ultimo senso la scuola rappresenta la nuova piazza paesana, un "ambiente" che tiene insieme nel presente, sia il passato - grazie alla riscoperta della propria identità incrinata dal terremoto - sia il futuro - perché si rivolge alle giovani generazioni.

Nei casi rappresentati che, ripetiamo, costituiscono una parte relativa delle attività realizzate e in corso, la scuola si offre come un catalizzatore di processi volti a favorire la ricostruzione grazie alla spinta propulsiva degli stessi studenti che guardano al domani con la voglia di fare e talvolta spronano gli adulti. Non si deve comunque dimenticare che la rielaborazione emotiva degli eventi subiti, non solo consistenti nelle scosse, di per sé fattore di stress, ma in tutti i cambiamenti a esse connesse, non sarà così facile da smaltire. Nella fase di rientro, la popolazione ha dovuto prendere atto che il territorio era mutato, le case non c'erano più e anche la comunità non era più la stessa. Questo passaggio ha provocato un cambiamento di vissuto che da dissociativo (essere lontani facilita la dissociazione dai fatti che preoccupano) si è trasformato in depressivo, con una difficoltà a utilizzare energie positive per affrontare la quotidianità. Ne sono testimonianza, purtroppo, sia l'impennata di suicidi tra la popolazione coinvolta sia l'aumento nell'uso di psicofarmaci denunciati dagli operatori di ambito sanitario in un convegno tenutosi nel 2018 a Camerino. Così come sono state dichiarate le morti di anziani che, delocalizzati mentre si trovavano in condizioni di buona salute e in attività, sono rapidamente deperiti in ambienti non familiari, lontano dalle abitudini e dalle relazioni quotidiane che i piccoli paesi dell'entroterra permettevano loro. Più volte, inoltre, nelle interviste effettuate e nelle osservazioni sul campo, è stato rilevato un livello di attivazione nei bambini sopra soglia.

Per tutti questi motivi l'attenzione alle persone e ai loro contesti di vita non può e non deve venire meno. La condivisione delle buone pratiche evidenziate può costituire un punto di riferimento a tale scopo, per fornire alcuni criteri da estrapolare, per valutarne qualità ed efficacia, per trovare ispirazione nella proposta di ulteriori azioni di sostegno.

All. 1 Tabella

CHI (soggetto proponente della proposta)	DOVE (luoghi, spazi, comuni, scuole ecc)	COSA (tipo di progetto già attivo, già attivo da integrare o in previsione)	A CHI (target di destinazione delle azioni previste)	CON CHI (partner interni o esterni al tavolo di lavoro)	QUANDO (durata prevista delle azioni)
UNIMC – Dipartimento di studi umanistici Azienda Laboratorio delle Idee di Fabriano	Aziende agricole dei territori del cratere	Laboratori di educazione alimentare basati sulla didattica multisensoriale nella conoscenza dei prodotti tipici del territorio	Famiglie scuole	Partner della progettazione condivisa, aziende agricole e scuole del territorio, Agenzia Marvel Comunicazione, movimento “Coraggio Marche”	Sessioni laboratoriali in corrispondenza delle produzioni agricole stagionali
CARITAS DIOCESANA MACERATA	Scuole: - primaria (3-4-5 classe) - secondaria 1° grado (tutte le classi) - Secondaria 2° grado (tutte le classi)	Percorsi formativi già attivi: - pace e mondialità (diritto al cibo, pace e creato, diritti umani) - cittadinanza attiva - orientamento verso le scelte di vita - economia solidale	Destinatari diretti: - Ragazzi - Docenti Destinatari indiretti: - Famiglie	Partner: - Policoro - botteghe equo e solidali di Macerata, Tolentino, Recanati - Banca etica - Centro Sperimentale di Educazione Interculturale CiSei - Rete Slomob - Supermercati Madis Passo Treia, Coop Macerata e Tolentino	I percorsi sono sviluppati in tre incontri della durata di 2 ore. Il docente referente, in accordo con il collegio docenti, sceglie la tematica a cui aderire.
Associazione WEGA	Amandola, Montefortino, Montemonaco, Sarnano, San Ginesio, Falerone	Anch'io ho paura -Sportelli di Ascolto	Famiglie / scuole	In collaborazione con Protezione Civile ed Enti Locali	Le attività sono in corso e vengono fatte su appuntamento
	Amandola	Anch'io ho paura – pomeriggi del sorriso scacciapaura (attività di animazione con i bambini realizzate da numerosi artisti di strada locali)	Bambini	In collaborazione con Protezione Civile ed Enti Locali	Agosto / Novembre Le attività saranno ripetute a primavera
	Amandola, Montefortino, Santa Vittoria in Matenano	Anch'io ho paura – educazione emozionale sulla paura	Scuole primarie e secondarie	In collaborazione con IC Amandola	Da Marzo / Aprile
	Amandola	Filofest - sull'argomento della ricostruzione	Popolazione locale e turisti	Diversi Enti locali e sponsor	Agosto 2017

Acli Fermo / Circolo Acli dei Monti Sibillini	Casa di comunità (ancora da allestire) di Amandola, Smerillo e Montefalcone	Aggregazione con famiglie Laboratori di cittadinanza attiva per le famiglie	Famiglie	Parrocchie, Caritas Fermo	Da Aprile / Maggio 2017
	Amandola, Smerillo e Montefalcone	Focus group sulla ricostruzione economica e sociale	Giovani under 35	Caritas Fermo	In corso
	Casa di comunità (ancora da allestire) di Amandola, Smerillo e Montefalcone	Laboratori di lettura e di narrazione	Bambini	Scuole e doposcuola organizzati	Settembre 2017
Acli Ascoli Piceno	San Benedetto, Ascoli e Montegallo	Percorsi di sostegno scolastico e attività ludico –narrative pomeridiane in collaborazione con i docenti d'aula dell'istituto scolastico	Alunni della primaria di Arquata e Montegallo. Da gennaio gli studenti della secondaria di primo grado di Arquata del Tronto	In collaborazione con la Rete di sostegno ai terremotati “Ascoli aiuta”	In corso di svolgimento: da ottobre 2 lezioni settimanali per un totale di circa 8 h. mensili
Giovani Acli Macerata	Macerata Recanati Montecosaro	Incontri di sensibilizzazione e raccolta fondi	Adulti e famiglie	Giovani Servizio civile e Giovani Acli Ancona	Dicembre 2016 Gennaio 2017
	Macerata Tolentino	Ciclo di incontri “Giovani e mondo del lavoro”	Giovani Under 30	Comune di Macerata Laboratorio Lapis Acli Marche	Febbraio/Marzo 2017
Acli Macerata	Tolentino	Sportello pratiche e Centro di ascolto Caritas	Giovani, adulti e famiglie	Caritas diocesana Macerata	Da gennaio
	Circoli Acli di: Macerata Tolentino Camerino Sefro Fiuminata Serrapetrona	Attività di animazione e di formazione sociale	Adulti e famiglie	Caritas Macerata Caritas Camerino Parrocchie Enti locali	Febbraio/Giugno 2017

UNIMC – Dipartimento di studi umanistici ISREC Istituto Storico Macerata Cronache maceratesi	Provincia di Macerata	Progetto Ripartiamo da te: seguire da vicino alcune comunità scolastiche colpite dal sisma, entrando in contatto con i docenti e gli studenti per conoscerli più da vicino e dare voce alla loro quotidianità, al loro mondo e alle loro storie	Scuole primari e secondarie	La redazione giornalistica di Cronache maceratesi ha offerto la sua disponibilità per consigli, assistenza tecnica e corsi di web giornalismo rivolti agli studenti	Anno scolastico 2017-2018
	Provincia di Macerata	Antichi mestieri per il futuro: narrare, documentare, tramandare. Conoscere i mestieri tradizionali e apprezzarne il saper fare, i valori, la creatività e il prezioso equilibrio con le risorse ambientali, contribuendo alla costruzione della propria identità e del senso di appartenenza.	Ogni ordine e grado di scuola Associazioni e comunità	In collaborazione con Centro Studi Acli Marche	Anno scolastico 2017-2018
ISREC Istituto Storico Macerata Centro Studi Acli Marche	Istituti Scolastici Spazi comunali	Progetto “Epicentri della Storia” Riscoprire il passato delle zone appenniniche e dell’entroterra, in collaborazione con storici ed esperti dell’ambiente, dell’economia, dell’arte e della cultura	Docenti per corsi di formazione Studenti per lab. didattici Comunità locali per incontri pubblici	In collaborazione con Università e associazioni di didattica della Storia	Anno scolastico 2017-2018
Actionaid Italia ONLUS	Camerino, Pieve Bovigliana (da confermare)	Percorso di: - riscoperta dell’identità e della memoria - riprogettazione degli spazi educativi e del territorio	Studenti di scuola primaria e secondaria di primo grado, genitori e docenti	Docenti dell’Aquila per proposta scambio peer to peer	Dal 22 febbraio fino a giugno 2017
ARCI Macerata	Camerino e San Ginesio (alcune iniziative sono state realizzate anche nei centri di accoglienza per sfollati e anche in altri Comuni)	Già realizzato nell’ambito di Giocare per Ricostruire: - teatro a scuola con spettacolo incontro “Cosa vien dopo?” - Bibliobus, biblioteca mobile per la promozione della lettura e dello scambio	Bibliobus: tutte le età; nelle scuole infanzia, primaria e secondaria di primo grado Teatro: primaria Laboratori: primaria e secondaria	Teatro Rebis, Scacco Matto Onlus	Da dicembre 2016 a febbraio 2017 Da febbraio a giugno 2017 e a.s. 2017/18

Wikimedia Italia – coord. Marche UniMC – Sezione di beni culturali	Diffuso	Progetto Wiki: AppenninoCentroItalia Attivare e sostenere l’uso consapevole e l’arricchimento dell’ecosistema digitale Wikipedia con contenuti e risorse relativi al territorio appenninico e comunque al maceratese: voci su Wikipedia, risorse multimediali su Wikipedia Commons, guide su WikiVoyage, testi WikiSource	Comunità di eredità, ovvero le popolazioni dei territori colpiti dal terremoto, ovunque risiedano ora	Tutti i partner possibili (comunità di eredità)	Avvio 16 febbraio 2017, senza limiti temporali
L’Arca Senza Noè	Scuole, spazi aggregativi, teatri e librerie e indipendenti del cratere	Promozione di conoscenze e competenze sulla pedagogia delle emergenze e gestione delle emozioni nella relazione d’aiuto, conoscenza e rispetto della realtà naturale ed ambientale, attività ludico educative sul tema della resilienza	Studenti della primaria e della secondaria, docenti, adulti.	Librerie indipendenti Editori Autori Università di Macerata Comuni Enti locali	In corso dal 5 febbraio 2017 e per tutto l’anno scolastico 2017-2018
UNIMC – Dipartimento di studi umanistici	Diffuso	Articoli di giornale online su tematiche legate al sisma e finalizzati a dare informazione adeguata al pubblico dei più piccoli, nonché linee guida di comportamento a genitori e a adulti per sostenere l’elaborazione della paura e la rappresentazione verosimile di rischi e pericoli	bambine e bambine	Cronache Maceratesi Junior	a partire dal 24 agosto 2016
UNIMC Ufficio Orientamento	UNIMC	Consulenza psicologica gratuita per studenti universitari (e non) dell’Università di Macerata (e Camerino)	Studenti universitari	Dottorandi, psicologi abilitati e consulente dell’Ufficio Orientamento	Ottobre-Dicembre 2016
UNIMC – Dipartimento di studi umanistici	Comune di Macerata	Laboratori ludici per bambine e bambini dedicati ad attività di rielaborazione delle emozioni e debriefing da post traumatici	Bambine e bambini	Comune di Macerata e dottorande UNIMC	Dicembre 2016
UNIMC – Dipartimento di studi umanistici e Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo	UNIMC	Ciclo di incontri rivolti a studenti universitari sul tema della sicurezza a scuola, negli aspetti strutturali, della comunicazione, emotivi, cognitivi, educativi	Studenti universitari e docenti scuole	S.E.T.A. No profit Education & Training in Sustainability, Civil Protection, Cultural Heritage, esperti esterni	Novembre 2016-marzo 2017

UNIMC Dipartimento di Studi umanistici Istituto storico di Macerata, ActionAid, Cittadinanza Attiva	Caldarola	Convegno "Conquante scuole, con quali scuole. DALL'EMERGENZA ALLA PROGETTAZIONE DELLA RICOSTRUZIONE"	Docenti, amministratori locali, cittadinanza, associazioni, ecc.	Save the Children Onlus, Associazione ONDATA e Cronache Maceratesi	Sabato 17 giugno 2017
UNIMC Istituto storico di Macerata		Pubblicazione e lancio della sottoscrizione di un manifesto per una progettazione a misura di bambini e bambine nelle zone colpite dal sisma, presentato e sottoscritto in più occasioni ed eventi sul territorio..	Docenti, amministratori locali, cittadinanza, associazioni, ecc.		Da agosto 2017
CVM comunità volontarie per il mondo RiRes Unità di Ricerca sulla Resilienza	Parco Nazionale dei Sibillini	RESILIENZA, LA NOSTRA TERRA: intervento a sostegno di comunità	Mercedes Benz Italia Fondazione Laureus Italia Onlus	50 bambini e ragazzi e rispettive famiglie	15-16 giugno 2017
SIPEM SoS Marche	Ascoli Piceno, Macerata, Fermo	Intervento a sostegno di comunità	Protezione Civile e Modello Integrato con DSM e CSM	Vittime singole, famiglie, gruppi e comunità	da settembre 2016 a giugno 2017
SIPEM SoS Marche	Ascoli Piceno e Fermo	Progetto psicosociale post-emergenza "Una Scuola Resiliente" Interventi psicoeducativi per insegnanti, genitori ed alunni con l'obiettivo di contribuire alla ripresa della normalità scolastica e di prevenzione alla cronicizzazione del disagio psicologico	Cesvi Onlus	Insegnanti, genitori e alunni delle scuole primarie e secondario di primo grado	dal 1 ottobre 2016 al 31 agosto 2017
SIPEM SoS Marche e SIPEM SoS Federazione	Ascoli Piceno	Convegno "Emergenza Sisma. Il ruolo delle Associazioni di Psicologia dell'Emergenza nel sistema di Protezione Civile Regionale"	FISA Federazione Salvamento Acquatico, AEOPC Valco Marche Camera di Commercio di Ascoli Piceno, Ordine Psicologi Marche, CSV.	Popolazione sensibile al tema, volontari e professionisti del soccorso, psicologi dell'emergenza	20-21 ottobre 2017
UNIURB Dipartimento Di Studi Umanistici	Urbino	Ciclo di incontri "MotusLoci. Riflessioni interdisciplinari sui movimenti di psiche e terra" 1 interventi in emergenza 2 Prospettive archeologiche, artistiche e psicologiche 3 Bambini nel terremoto	ORDINE DEGLI PSICOLOGI DELLE MARCHE OMBDUSMAN REGIONE MARCHE (per seminario su Bambini nel terremoto)	Popolazione sensibile al tema, studenti e personale dell'Università, volontari e professionisti del soccorso, studenti di psicologia, psicologi dell'emergenza	10 febbraio / 4 aprile / 5 maggio 2017

UNIMC Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo Museo della Scuola «Paolo e Ornella Ricca»	Apiro, Caldarola, Camerino, Cingoli, Fiandra, Gualdo, Loro Piceno, Macerata, Muccia, Pieve Torina, San Ginesio, San Severino Marche, Sant'Angelo in Pontano, Sarnano, Treia, Tolentino, Valfornace Visso (MC)	Reportage fotografico nelle scuole di ogni ordine e grado colpite dal sisma del 2016 nei comuni di cui all'elenco.	Dirigenti scolastici, insegnanti e educatori Amministratori locali e funzionari degli uffici tecnici comunali	Amministrazioni locali dei comuni di cui all'elenco fornito nel campo precedente Protezione Civile Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco	aprile-settembre 2017
UNIMC Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo Museo della Scuola «Paolo e Ornella Ricca»	Macerata	Mostra fotografica «Tutti su per terra! Itinerari visivi tra le scuole della provincia di Macerata colpite dal sisma del 2016», esposta presso la Galleria Antichi Forni di Macerata, nell'ambito della seconda edizione del Macerata School Festival «Spazio alla scuola» (25 settembre - 3 ottobre 2017)	Dirigenti scolastici, insegnanti ed educatori Studenti universitari Cittadinanza	Arredalascuola s.r.l. Mobilferro s.r.l.	giugno-settembre 2017
UNIMC Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo Museo della Scuola «Paolo e Ornella Ricca»	Macerata	Forum «Il patrimonio edilizio scolastico della provincia di Macerata di fronte alla sfida della ricostruzione post-sisma: bilanci, modelli e prospettive» (Macerata, 3 ottobre 2017), riconosciuto come attività formativa per gli insegnanti e dirigenti scolastici per gli architetti da parte dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Macerata.	Dirigenti scolastici, insegnanti ed educatori Studenti universitari Architetti, ingegneri e urbanisti Amministratori locali e funzionari degli uffici tecnici comunali Politici, amministratori e decision-makers Imprenditori Cittadinanza	Istituto Nazionale di Documentazione per l'Innovazione e la Ricerca Educativa (INDIRE) Ordine degli Architetti della provincia di Macerata Patrocini istituzionali: ANCI Marche Comune di Macerata MIUR Regione Marche USCR Marche	giugno-ottobre 2017
UNIMC Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo Museo della Scuola «Paolo e Ornella Ricca»	Italia	La mostra fotografica «Tutti su per terra! Itinerari visivi tra le scuole della provincia di Macerata colpite dal sisma del 2016» è resa itinerante, con la realizzazione di una brochure di presentazione divulgata a livello nazionale.	Dirigenti scolastici, insegnanti ed educatori Cittadinanza	-	in corso

Legambiente	Roma	Esposizione della mostra fotografica «Tutti su per terra! Itinerari visivi tra le scuole della provincia di Macerata colpite dal sisma del 2016» nell'ambito del 2° Forum sull'edilizia scolastica promosso da Legambiente, dedicato alla riqualificazione sostenibile degli edifici scolastici in Italia	Dirigenti scolastici, insegnanti ed educatori Studenti universitari Architetti, ingegneri e urbanisti Amministratori locali e funzionari degli uffici tecnici comunali Politici, amministratori e decision-makers Imprenditori Cittadinanza	UNIMC	17 ottobre 2017
Giovani Architetti Macerata (GAM)	Macerata	Laboratorio «Immagine e interpretazione dei luoghi: dall'interpretazione del racconto fotografico sui luoghi colpiti dal sisma alla pubblicazione di una raccolta critica di immagini e riflessioni» organizzato da GAM nell'ambito di GI-GAmacerata (progetto cofinanziato dalla Regione Marche e dal Dipartimento della Gioventù nell'ambito dell'intervento «AggregAzione»), durante il quale esperti e professionisti si sono confrontati sul tema della riappropriazione dei luoghi nei centri colpiti dal sisma, sulle possibili iniziative mirate al recupero del senso di appartenenza, crescita di una comunità, recupero del tessuto urbano.	Architetti, ingegneri e urbanisti Cittadinanza	UNIMC	21 novembre 2017
AssCoop – società cooperativa sociale Onlus	Comune di Castelraimondo – struttura residenziale per anziani	Collaborazione con il Comune di Castelraimondo durante gli eventi sismici per la gestione delle emergenze – supporto psicologico agli anziani e loro famiglie che hanno perso abitazione – supporto abitativo, psicologico e agevolazioni economiche ai soci dipendenti rimasti senza casa – accoglienza presso la nostra struttura residenziale per anziani di sfollati anziani con famiglia	Anziani e loro famiglie che hanno perso abitazione – soci dipendenti che hanno perso abitazione – anziani ospiti presso il servizio residenziale in gestione	Personale interno e risorse economiche interne	Dall'evento sismico ad oggi

AssCoop – società cooperativa sociale Onlus	Comune di Pioraco e Matelica	Collaborazione con il Comune di Pioraco durante gli eventi sismici per la gestione delle emergenze – supporto psicologico agli anziani e loro famiglie che hanno perso abitazione – supporto abitativo, psicologico e agevolazioni economiche ai soci dipendenti rimasti senza casa – trasferimento in locali agibili presso l'ex ospedale di Matelica con integrazione personale	Anziani e loro famiglie che hanno perso abitazione – soci dipendenti che hanno perso abitazione – anziani ospiti presso il servizio residenziale in gestione	Personale interno e risorse economiche interne	Dall'evento sismico ad oggi
AssCoop – società cooperativa sociale Onlus	Servizi per anziani a Fabriano, Gualdo di Macerata e Sassoferrato	Servizi di supporto ai familiari malati di Alzheimer (sportello informativo, supporto psicologico, legale, centro diurno)	Familiari e malati di Alzheimer	Personale interno e risorse economiche interne – Sovrano Ordine Militare di Malta	Da Dicembre 2017 a dicembre 2018
Emergency	Strutture ospedaliere e ambulatoriali di Camerino, Pieve Torina, Muccia, Caldara e Tolentino (anche area container)	Servizio gratuito di assistenza infermieristica e psicologica	Popolazione colpita dal sisma	Personale interno, risorse economiche interne e volontari	Da marzo 2018 ad oggi
Emergency Associazione Visso d'Arte	Biblioteca scolastica di Visso	Ascolto psicologico di gruppo	Comunità di Visso	Personale interno, risorse economiche interne e volontari	Dal 2018 a oggi
Gruppo di ricerca Emidio di Treviri	Comuni del cratere sismico	Ricerca sul campo e ricerca-azione con restituzione dei risultati in contesti accademici, culturali e comunitari	Comunità colpite dal sisma	Ricercatori e dottorandi di ricerca volontari. Professionisti a vario titolo	Dal 2017 a oggi
Brigate di solidarietà attiva	Comuni del cratere marchigiano, laziale, abruzzese e umbro	Installazione di campi base da cui partono staffette a servizio delle frazioni e Comuni vicini. Fornitura di beni di prima necessità, alimentari.	Popolazione colpita dal sisma	Risorse economiche interne, donazioni, volontari	Dal 2016 a oggi
Visso futuro infinito	Visso	Attivazione di una biblioteca diffusa nelle aree delle soluzioni abitative d'emergenza (sae)	Comunità di Visso residente nelle sae	Volontari	Dal 2017 a oggi

Terre in moto Marche	Comuni del Maceratese ricadenti nel cratere sismico	Organizzazione di incontri, assemblee pubbliche insieme ai decisori politici e tecnici. Organizzazione di eventi insieme alle realtà economiche e culturali del territorio. Azioni di monitoraggio del benessere dei residenti delle aree sac	Comunità colpite dal sisma	Volontari e risorse interne e private (comprese donazioni)	Dal 2016 a oggi
Associazione Altarego Fabbrica dei diritti Brigate di solidarietà attiva	Comuni del cratere marchigiano, laziale, abruzzese e umbro	Assistenza legale gratuita alla popolazione Due edizioni di vademecum cartaceo e online sulla normativa post sisma Organizzazione di assemblee e incontri pubblici con la popolazione	Comunità colpite dal sisma	Personale e risorse interne, volontari	Dal 2016 a oggi
Coordinamento dei comitati Terremoto centro Italia	Comuni del cratere marchigiano, laziale, abruzzese e umbro	Coordinamento tra comitati, mediazione con i decisori politici, Protezione civile e aziende coinvolte nell'emergenza per portare le istanze della popolazione colpita	Comunità colpite dal sisma	Volontari	Dal 2016 a oggi
Associazione "Io non crollo"	Camerino	Processi di partecipazione e realizzazione progetti sul territorio	Comunità di Camerino	Volontari	Dal 2016 a oggi
Emergenza terremoto Roccafluvione Brigate di solidarietà attiva	Roccafluvione	Assistenza materiale alla popolazione con l'organizzazione di un magazzino.	Comunità di Roccafluvione	Volontari	Dal 2016 al 2017
Associazione C.A.S.A. (Cosa Accade Se Abitiamo) Sineglossa Riverrun	Ussita	Creazione di una guida partecipata con la comunità di Ussita	Comunità di Ussita	Fondi ministeriali, personale interno, volontari	Dal 2018 a oggi

10 - La situazione delle scuole e dei servizi educativi

Paola Nicolini¹⁰³, Francesca Urbani¹⁰⁴, Federica Nardi¹⁰⁵

Come è stato sottolineato in precedenza, il ruolo e la presenza delle scuole e dei servizi all'infanzia, laddove hanno potuto dare continuità alla loro azione formativa, hanno rappresentato un prezioso elemento di stabilità non solo per quanto riguarda il diritto allo studio di una vasta fascia di popolazione costituita da bambini, bambine, ragazze e ragazzi. Le scuole hanno offerto l'opportunità, in quasi tutti i casi, di affrontare con strumenti educativi gli esiti del trauma nei giorni peggiori costellati dalle numerose scosse, spesso senza la piena consapevolezza che le azioni messe in campo risultassero in linea con i principi alla base di un approccio esperto allo sconvolgimento psichico che ne derivava. Aprendosi alle esigenze della comunità, essi hanno svolto il ruolo di aggregatori sociali. Quelle che sono potute restare radicate nei territori, magari con soluzioni di emergenza, hanno dato l'opportunità alle famiglie di sentirsi supportate nel difficile compito dell'affiancamento, della custodia, della tutela, persino della continuità tra passato, presente e futuro. Nelle interviste ad alcuni Sindaci, il ruolo delle scuole e dei servizi educativi per l'infanzia è stato sottolineato come cruciale per la sopravvivenza stessa di alcuni paesi, permettendo alle famiglie di restare nei luoghi di appartenenza e di dedicarsi alle attività lavorative sussistenti, senza doversi allontanare per assicurare i percorsi educativi e formativi ai propri figli.

In generale, le scuole hanno continuato a svolgere il proprio compito educativo e di istruzione, anche andando oltre il loro stesso mandato istituzionale, con una

¹⁰³ Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia; mail: paola.nicolini@unimc.it

¹⁰⁴ Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia; mail: francesca.urban@unimc.it

¹⁰⁵ Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia; mail: federicanardi88@gmail.com

ricchezza di interventi e una pluralità di iniziative difficilmente documentabile per numerosità, capillarità e articolazione. Non è un caso che ci sia stata molta attenzione dedicata al tema delle scuole, proprio in relazione alla impressione della loro centralità, sebbene a questa percezione non sempre siano seguite azioni di supporto e di coordinamento da parte degli organi preposti a livello istituzionale.

Parlando di scuole si sottintende una numerosissima comunità di persone, tra educatori, insegnanti, personale tecnico e amministrativo, dirigenti scolastici, in collaborazione continua e costante con genitori, amministratori locali, uffici ai vari livelli istituzionali coinvolti. Non solo: queste persone, agendo spesso in modo pro-attivo, hanno creato quelle reti di relazioni e quei flussi di solidarietà che attualmente si può constatare essere il sostegno alla riedificazione di moltissime tra le scuole e i servizi educativi ricostruiti e funzionanti. Vale la pena qui sottolineare che queste stesse persone, in larga parte, costituivano la stessa comunità colpita dagli esiti degli eventi sismici, sia in termini psicologici che in termini effettivi, con danni a (o perdita di) beni materiali. Il patrimonio umano espresso nell'immediatezza e negli anni successivi agli eventi sismici costituisce infatti una ricchezza immateriale difficilmente rappresentabile, che proprio per questo deve trovare menzione in un documento come quello presente.

10.1 - Metodologia

Sono stati raccolti dati sulla situazione delle scuole di ogni ordine e grado nonché dei servizi educativi per l'infanzia situati nella zona del cratere all'inizio dell'anno scolastico 2017/2018, aggiornati al primo quadrimestre dell'anno scolastico 2018/2019, individuando in alcuni casi le varie fasi che hanno condotto alla riattivazione per ricostruzione, riqualifica o costruzione ex novo delle strutture danneggiate. Questa parte della ricerca è stata effettuata in larga parte con contatti diretti con i vari istituti, anche utilizzando interviste a dirigenti, insegnanti, educatori, collaboratori, studenti, associazioni di genitori, cittadini e rappresentanti delle istituzioni locali. Sono state altresì utilizzate fonti indirette, quali articoli di giornale, consultazione di siti web e pagine Facebook, narrazioni di testimoni, interviste a esperti, partecipazione a eventi connessi alla tematica, e così via. Particolarmente incisivo l'apporto, nella rilevazione, dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Macerata.

10.2 - La situazione delle scuole

È stata elaborata una mappatura della situazione delle scuole e dei servizi educativi suddivisa per le province colpite e in particolare per la zona del cratere, che non ha la pretesa di essere esaustiva sia per la rapidità dei cambiamenti ancora in corso, sia per l'estensione geografica e quantitativa della materia. Va considerato che gli edifici scolastici si trovano diffusi su tutto il territorio, all'interno di Comuni diversi sebbene raggruppati sotto un'unica dirigenza, la qual cosa ha costituito in primo luogo un aggravio di impegno sia da parte delle scuole sia da parte delle amministrazioni, trovatesi a governare situazioni complesse in circostanze di emergenza; la distribuzione diffusa è stata anche una dimensione ostacolante nella fase di raccolta dei dati. Il quadro che ne scaturisce cerca di semplificare la fotografia che ne risulta, per rendere leggibile la storia e l'attualità.

10.2.1 - La provincia di Ancona

La provincia meno colpita, sebbene con alcune criticità in seguito alle scosse, è quella di Ancona. A Cerreto D'Esi, in seguito a dei sopralluoghi effettuati nell'agosto 2017, sia la scuola primaria sia la scuola superiore di primo grado hanno riscontrato un indice di vulnerabilità insufficiente a garantire la sicurezza. Il sindaco ha perciò decretato l'immediato spostamento provvisorio delle lezioni nel vecchio edificio del CIOF di Fabriano. È stato predisposto contestualmente un servizio di bus navetta per garantire la possibilità di frequenza agli alunni. In seguito la situazione è tornata alla normalità.

10.2.2 - La provincia di Ascoli Piceno

Ad Ascoli Piceno, è inagibile il plesso San Domenico che ospita le scuole d'infanzia e primaria. La primaria è stata ricollocata nel plesso D'Azeglio (scuola superiore di primo grado) che si trova nello stesso quartiere, a circa 50 m di distanza. La scuola d'infanzia è stata spostata invece al plesso Sant'Agostino (dove è già presente una primaria), ma tenuto conto della distanza, si è dovuto istituire un servizio di trasporto. Il plesso San Domenico non rientra nei progetti futuri di recupero per i vincoli artistici che gravano sull'edificio, per cui è stata propo-

sta una ristrutturazione completa del plesso D'Azeglio con l'idea di trasferirvi, definitivamente, tutta l'offerta formativa. Si è potuta raccogliere la preoccupazione circa i tempi di questa soluzione, per il timore che il quartiere venga abbandonato, visto che è stato già fortemente danneggiato e molte famiglie sono andate via. I danni subiti, sia dal plesso di via Vellei, sia di via Faleria, sono stati ripristinati. Il Liceo Trebbiani, che si trovava nel palazzo di San Domenico (lo stesso dell'Istituto comprensivo di Ascoli Centro), è stato diviso e trasferito nelle due altre sedi. L'Istituto comprensivo di Roccafluvione è stato ampliato e vi sono state accorpate le scuole di Acquasanta e Arquata. Esso comprendeva, originariamente, anche i Comuni di Montegallo, Roccafluvione e Venarotta. Quindi l'Istituto comprensivo comprende 5 scuole d'infanzia, 5 primarie e 4 scuole superiori di primo grado. Le nuove scuole di Acquasanta e Arquata, frutto della donazione della fondazione Elkan, sono attive (infanzia e primaria + infanzia, primaria e scuola superiore di primo grado) già a partire dal 2018. Il plesso di Montegallo è stato dichiarato inagibile e chiuso definitivamente. Gli studenti di Montegallo sono stati spostati a Roccafluvione. A Venarotta gli studenti della secondaria di primo grado sono ospitati nell'edificio della scuola di infanzia e della primaria. Ad Arquata c'è un nuovo plesso in legno donato dall'Associazione "Lo Specchio dei Tempi di To", mentre a Centrale di Acquasanta il nuovo plesso è stato donato da UBI Banca. Il plesso principale di Acquaviva è inagibile, per cui la primaria, la scuola superiore di primo grado e gli uffici di segreteria sono stati spostati in moduli prefabbricati. Gli altri plessi risultano tutti agibili. La scuola secondaria di primo grado è stata spostata nella primaria di via Pascoli, a Stella di Monsampaolo, per esito delle verifiche sulla vulnerabilità degli edifici.

10.2.3 - La provincia di Fermo

Per quanto riguarda la Provincia di Fermo, ad Amandola, ci sono stati danni all'Istituto Tecnico Commerciale e alla primaria, ma sono stati ripristinati in breve tempo. L'Istituto tecnico ha subito comunque un rallentamento nelle iscrizioni nell'a.s. 2017/18, rispetto agli anni precedenti.

Le scuole di Montefortino (con infanzia, primaria e scuola superiore di primo grado) e di Santa Vittoria in Matenano (con primaria, scuola superiore di primo grado e di secondo grado) hanno subito delle lesioni, che sono state ripristinate immediatamente. Nell'a.s. 2018/19 sono tutti tornati nelle loro sedi.

La scuola superiore di primo grado di Falerone è inagibile ed è stata spostata presso la scuola superiore di primo grado di Piane di Falerone. La segreteria invece è stata spostata nella scuola primaria. C'è un progetto per la costruzione di un nuovo edificio per la scuola superiore di primo grado.

Era stato danneggiato lo stabile di Via Monte Catria a Villa Sant'Antonio con infanzia e primaria, che provvisoriamente erano stati spostati (per 8 mesi) a Castel di Lama nella scuola di largo Petrarca dell'istituto comprensivo di Castel di Lama. Ora lo stabile è stato ripristinato, dopo aver rifatto il tetto, e le lezioni sono riprese regolarmente in sede. Ci sono stati danni anche a Castorano, dove l'infanzia e la primaria sono state spostate in due soluzioni temporanee: l'infanzia in un ex ricovero per anziani e la primaria negli uffici riadattati di una ex azienda del posto. È pronto un progetto per l'abbattimento e la ricostruzione dell'edificio danneggiato e i tempi indicati per la consegna erano intorno a maggio/giugno 2018. La scuola primaria di Castorano ora è nell'ex sede del ristorante "La Scala" e i progetti per la ricostruzione sono fermi, anche se i finanziamenti sono stati stanziati.

A Offida il plesso principale di via Ciabattoni è stato sgomberato per il rovesciamento della cattedrale adiacente e le classi sono state spostate nella scuola primaria in via della Repubblica. Attualmente, la cattedrale è stata messa in sicurezza e la scuola secondaria di primo grado è ospitata al piano terra di via Ciabattoni. Ad Agosto 2017, nei comuni di Pagliare e Spinetoli, che non rientrano nel cratere, sono state sgombrate tutte le scuole in quanto dai rilievi è risultato un alto indice di vulnerabilità sismica. Le classi di questo istituto comprensivo sono ospitate nel plesso di Colli del Tronto. C'è un progetto di ampliamento della primaria di via della Repubblica e di accorpamento definitivo di tutte le classi presenti in via Ciabattoni. La realizzazione dei progetti, tuttavia, è ferma, anche se i finanziamenti sono stati previsti.

10.2.4 - La provincia di Macerata

Le scuole della Provincia di Macerata risultano decisamente le più colpite dagli eventi sismici.

A Belforte del Chienti, le tre scuole infanzia, primaria e secondaria di primo grado non hanno subito danni. Hanno ospitato perciò ospitato le classi di alunni provenienti da Caldarola dall'ottobre al dicembre 2016. La scuola secondaria di primo grado sarà comunque ristrutturata (si spera entro il 2019) con finanziamenti destinati all'adeguamento sismico degli edifici scolastici. Nel settembre 2018, grazie ai fondi del terremoto, è stata invece inaugurata la nuova biblioteca scolastica e di comunità.

A Caldarola, la scuola primaria, danneggiata dalle prime scosse, è stata demolita subito dopo, e le macerie rimosse. Il nuovo plesso scolastico, che comprende infanzia, primaria, secondaria di primo grado, dirigenza e uffici amministrativi, è terminato e verrà inaugurato a febbraio 2019. Fino a quel momento le lezioni continuano nelle sedi provvisorie: nella struttura Millecolori per primaria e secondaria, nei container per infanzia, mentre le attività amministrative sono temporaneamente svolte presso la scuola primaria di Belforte del Chienti. La nuova palestra è già costruita e operativa, è collegata a tutti i plessi grazie al progetto 6.000 Campanili, partito prima del terremoto, che prevedeva anche la ristrutturazione e l'adeguamento sismico della scuola secondaria di primo grado, che ora è parte integrante del grande plesso scolastico.

Per quanto attiene all'Istituto comprensivo Betti, a Camerino, la situazione rimane quella di novembre 2017: la scuola d'infanzia Aquilone rimane al plesso Ortolani. Le scuole primarie Betti e D'Acquisto sono in una nuova struttura, originariamente destinata solo alla D'Acquisto, mentre la scuola superiore di primo grado "Boccati" rimane al collegio D'Avack, in attesa del nuovo plesso in costruzione. A Camerotondo, i due plessi infanzia e primaria erano adeguati sismicamente già prima del terremoto. Nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 2016 hanno ospitato alunni di Caldarola e Tolentino. A Cessapalombo, il plesso che ospita infanzia e primaria non ha subito danni ed è funzionante.

A Cingoli, l'ala inagibile dell'Istituto alberghiero è stata ripristinata; sono in corso altri lavori di messa in sicurezza. Le classi sono comunque tutte rientrate nella struttura. Per quanto riguarda il liceo Linguistico, l'inizio lezioni è avvenuto nell'ex seminario. C'è un progetto finanziato per la costruzione di una nuova scuola: il Comune è in attesa di una sentenza del Tar che sblocchi i fondi dell'assicurazione da sisma per acquistare il terreno. La nuova scuola poi sarà di competenza provinciale.

La scuola superiore di primo grado, risultata inagibile a Esanatoglia, è stata trasferita nella sede delle scuole primarie. Per far posto ai ragazzi, alcune classi della scuola primaria sono state spostate alla scuola dell'infanzia. La nuova sede per la secondaria di primo grado è stata inaugurata a giugno 2018. A Colmurano il plesso che ospita infanzia e primaria non ha subito danni ed è funzionante, così come per l'edificio che ospita dirigenza e segreteria.

La scuola dell'infanzia di Fiastra è attualmente in un prefabbricato. Si è in attesa di un progetto di ricostruzione dato che dalle micro-zonazioni sismiche la vecchia area non risulta edificabile.

A Gualdo, grazie agli enti locali e al del Miur, si è provveduto, subito dopo le prime scosse, a montare una tensostruttura per ospitare la scuola che è considerata "il cuore pulsante" della comunità, così che i ragazzi e le famiglie in questo modo sono potute restare in paese. Dopo due mesi, grazie al Consorzio delle Misericordie d'Italia e alle donazioni raccolte nei negozi La Gardenia, la scuola è stata ospitata in una struttura di legno, fino alla realizzazione del nuovo edificio. I progettisti hanno lavorato coi ragazzi chiedendo loro come lo desiderassero e hanno accolto tutte le richieste realizzandolo con ampie finestre e tutto colorato. La nuova scuola Romolo Murri, donata dal Giornale di Brescia con il coinvolgimento della comunità, è stata ricostruita dove era la vecchia secondo criteri antisismici ed è stata inaugurata a settembre del 2018. Per l'inaugurazione in aula magna è stata allestita una mostra fotografica che narra la storia della vecchia scuola, costruita nel 1948, e la storia della comunità. Per ogni decennio ci sono le foto degli alunni e degli eventi importanti che Gualdo ha vissuto. Le sezioni di questo plesso sono tutte pluriclassi. I bambini e i ragazzi di tutti gli ordini di scuola hanno realizzato uno spettacolo per ringraziare tutte le associazioni e le forze dell'ordine che sono venute ad aiutare queste comunità durante l'emergenza.

Nel Comune di Loro Piceno, la nuova scuola dell'infanzia, che è stata ricostruita su un progetto preesistente, è stata inaugurata a settembre 2018, grazie a una donazione della Fondazione Cottino di Torino. È stata costruita di fronte alla scuola secondaria di primo grado che ospita le classi della scuola primaria. La scuola primaria, gravemente lesionata è stata demolita. Le lezioni si sono svolte nella scuola secondaria di primo grado, che ha ospitato anche la scuola dell'infanzia. La nuova scuola primaria è in costruzione e ci si augura che sia pronta entro il 2019. Lo stabile è frutto di una donazione dei lavoratori e collaboratori del grup-

po Unipol. La nuova palestra è stata ristrutturata ed è funzionante per primaria e secondaria di primo grado.

La segreteria dell'Istituto Comprensivo Dante Alighieri di Macerata e la scuola secondaria di primo grado hanno dovuto lasciare le loro sedi originarie. Gli uffici sono sistemati nella sede della scuola primaria di via F.lli Cervi, mentre la scuola superiore di primo grado è ospitata all'interno dell'Istituto Pannaggi. Questo stabile ospita anche le classi del Convitto nazionale Giacomo Leopardi, che ha dovuto lasciare la sua sede in piazza Marconi. Anche le classi della scuola Mestica sono delocalizzate presso l'Istituto don Bosco. La scuola dell'Infanzia "M. Montessori" (ex scuola di "Via dei Sibillini") è provvisoriamente ubicata in Via Panfilo. Le scuole Dante Alighieri e Mestica sono state cantierate entrambe nel parco delle ex Casermette di Macerata, come risultato di un progetto alternativo dell'amministrazione che ha ritenuto di non ricostruire negli spazi originari.

Nel comune di Matelica, subito dopo i primi eventi sismici, tre sezioni della scuola dell'infanzia sono state trasferite nei moduli risalenti al '97, collocati in via Bramante. Le classi della scuola primaria sono state spostate in tre edifici differenti: 6 presso il plesso Spontini, 6 presso la scuola secondaria di primo grado e 9 all'Istituto Tecnico Commerciale. Al momento, tutte le classi risultano essere presso il Commerciale.

La scuola primaria di Muccia è stata spostata dalla tensostruttura ai moduli del cantiere per la realizzazione del Quadrilatero. L'infanzia è ospitata all'interno del centro di aggregazione donato dalla Croce Rossa in occasione del terremoto del '97. La fondazione Andrea Bocelli ha scelto di ricostruire la scuola di Muccia. La prima pietra del cantiere è stata posata a gennaio 2019.

A Pievetorina, la scuola dell'infanzia è stata provvisoriamente ospitata in alcune cassette di legno. Successivamente è stato avviato un progetto di ricostruzione e la nuova scuola è stata inaugurata a dicembre 2018, grazie a una donazione della fondazione Francesca Rava N.P.H. Italia onlus e di altri. La scuola primaria e la scuola superiore di primo grado hanno iniziato l'anno scolastico 2016 nei container. A dicembre 2017 è stata inaugurata la nuova scuola, "Il museo delle cose che non conosco" struttura in legno e acciaio costruita grazie alle donazioni di privati, che ospita la scuola primaria e la secondaria di primo grado.

Il plesso di Valfornace (che include i bambini provenienti dai Comuni di Pievebovigliana e Serravalle) ospita infanzia, primaria e superiore di primo grado. È stato inaugurato a giugno 2017 ed è frutto della donazione della fondazione Impregilo.

A San Ginesio, dopo la demolizione e la rimozione delle macerie dell'Istituto Comprensivo Tortoreto, l'esito del bando di gara del nuovo progetto nello scorso settembre ha portato a maggio 2018 alla posa della prima pietra per il nuovo istituto comprensivo. I lavori sono stati tuttavia fermati un mese dopo dalla Soprintendenza, dal momento che il terreno scelto è soggetto a vincolo. Al momento, l'amministrazione comunale è in trattativa con l'Ufficio Scolastico Regionale e con la ditta vincitrice dell'appalto per coinvolgere lo studio dell'architetto Mario Cucinella nel progetto. Il terreno dove dovrebbe sorgere la scuola si trova sempre nella stessa area, ma nella parte non soggetta a vincoli. Il problema, quindi, sarà rimodulare le cubature previste inizialmente in una porzione di terreno minore. Il Liceo delle scienze umane, che era stato inizialmente trasferito a Sarnano, è stato riportato a San Ginesio e ospitato nell'ostello.

Per quanto riguarda l'Istituto comprensivo Tacchi Venturi di Sanseverino, il plesso Gentili e il prefabbricato donato dall'istituto Cappuccini sono stati ampliati, destinando gli spazi dei servizi (mensa, aula magna) ad aule. Parte delle classi sono state trasferite temporaneamente al museo del territorio. L'assegnazione dell'appalto per la costruzione di una struttura provvisoria in zona Rione Contro è avvenuta ad Agosto 2017. Il MIUR ha costruito un edificio temporaneo che ospita 12 classi del Plesso Luzio, altre otto sezioni sono invece ospitate nella secondaria di primo grado, che è rimasta nella sua sede originale. Lo stabile del plesso Luzio è utilizzato per i ragazzi del Divini, ma considerato pericoloso per i bambini di infanzia e primaria. L'Istituto Tecnico Statale Divini è stato demolito e le macerie rimosse. A settembre 2017 sono iniziati i lavori di ricostruzione. È stata fatta richiesta al ministero per un modulo da adibire a laboratorio, di cui la scuola è stata totalmente sprovvista dopo gli eventi del sisma, ed è stato ottenuto un laboratorio di meccanica. Il progetto per la ricostruzione è stato approvato e avviato, per quanto riguarda la parte finanziata coi fondi europei per il sisma; l'altra parte inizierà a gennaio 2019, sul terreno che ospitava il vecchio istituto, ma si è rilevato il timore che i lavori si fermino per raccordare le due parti degli impianti.

A Sant'Angelo in Pontano la scuola superiore di primo grado è risultata inagibile e spostata nella sede della scuola primaria.

A Sarnano, subito dopo le scosse di agosto 2016, le scuole sono state chiuse dieci giorni al fine di valutare l'agibilità delle strutture. Si doveva infatti predisporre un piano per collocare gli alunni in situazioni di sicurezza, in vista della riapertura. Nella prima parte dell'anno scolastico 16/17 gli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado sono stati ospitati dal Liceo presente nel Comune, facendo turni pomeridiani. Un grande lavoro è stato realizzato per affrontare le difficoltà e le problematiche, insieme ai genitori e all'amministrazione locale. Inaugurata a maggio 2018, la scuola secondaria di primo grado è stata costruita grazie all'impegno di una Associazione di genitori e al coinvolgimento della fondazione *Andrea Bocelli* e della *Only for the brave foundation* di Renzo Rosso. È un edificio moderno, realizzato con criteri di sicurezza e organizzato con laboratori come quello di scienze, di registrazione e di musica. Data questa particolarità, c'è l'intenzione di aprire un corso di scuola superiore di primo grado a indirizzo musicale. Grazie a fondi arrivati con i PON, la scuola è aperta anche il pomeriggio con diverse attività: potenziamento della lingua inglese, lavoro di rinforzo nelle aree dell'insegnamento dell'italiano e della matematica, con moduli che prevedono escursioni in montagna per favorire la conoscenza del patrimonio naturale e l'attaccamento ai territori locali.

La nuova scuola dell'infanzia, costruita grazie alla donazione della Regione Friuli Venezia Giulia e inaugurata a settembre 2017, ospita sia bambine e bambini tra i 3 e i 5/6 anni, sia le classi prime della scuola primaria, che è ancora senza un edificio preposto, sebbene il terreno dove costruirla sia stato individuato. Il resto delle classi della scuola primaria, dalla seconda alla quinta, è tuttora ospitato all'interno del Liceo scientifico, in orario mattutino (precedentemente per conciliare i due corsi le lezioni erano nel pomeriggio). L'istituto comprensivo di Sarnano comprende i comuni di Sarnano, Gualdo, Monte S. Martino e Penna San Giovanni che hanno tutti gli ordini di scuola organizzati, spesso, in pluriclasse. All'indomani della prima scossa ben quattro edifici dell'istituto sono risultati danneggiati nei comuni di Sarnano e di Gualdo.

A Serrapetrona, il plesso che ospita la scuola primaria non ha subito danni ed è funzionante.

Per quanto riguarda le scuole di Tolentino, la scuola primaria Don Bosco è stata trasferita all'ex locale Tigotà. Il plesso Bezzi, che ospitava infanzia e primaria, è risultato anch'esso inagibile e le lezioni sono state spostate al plesso Grandi. La scuola secondaria di primo grado è risultata parzialmente agibile e le classi sono state collocate al piano terra del villaggio scolastico Don Bosco. Il servizio mensa viene effettuato all'Istituto Comprensivo Locatelli, con servizio di trasporto organizzato dal comune. I licei classico e scientifico dell'Istituto Filelfo sono stati spostati nell'ex sede della Quadrilatero e attualmente hanno anche nuovi spazi ricavati da un vecchio locale, ex- Panico caffè, dove arrivano grazie a delle navette. Il liceo coreutico è stato inizialmente accorpato all'ITE insieme agli uffici di segreteria. Attualmente ha a disposizione una sola aula di danza di 100 mq e, nella vecchia concessionaria della Toyota, è stato organizzato l'auditorium che può ospitare fino a 180 persone, ma si è ancora in attesa delle strutture per altri laboratori ormai approvati. Come a San Severino, si rileva il disagio delle varie dislocazioni e la preoccupazione per l'assenza di ambienti per laboratori, in scuole altamente professionalizzanti.

A Treia, da Maggio 2017 la scuola superiore di primo grado è stata collocata all'ex monastero, ristrutturato appositamente. Le scuole primarie di Passo di Treia sono state ospitate invece temporaneamente nei container. Attualmente la situazione sembra rientrata nella normalità.

La scuola dell'infanzia di Urbisaglia è stata trasferita dal primo piano al piano terra del Palazzo Giannelli, in attesa che l'edificio storico venga adeguato sismicamente. La scuola primaria Belloni era stata ristrutturata prima del terremoto e non ha subito danni, è stata sempre funzionante. La scuola secondaria di primo grado e la palestra in via E. Mattei non hanno registrato danni e hanno anch'esse sempre funzionato regolarmente.

10.3 - La situazione dei servizi educativi per la prima infanzia (0-3)

La mappatura dei servizi per l'infanzia si è rilevata complessa, in quanto per la maggior parte essi sono erogati da cooperative, associazioni e imprese private. La rilevazione, per quanto non esaustiva, è stata resa possibile grazie alla collaborazione del *Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia* e la testata giornalistica online *Cronache Maceratesi*.

Di seguito l'elenco dei servizi presenti nella zona del cratere relativamente alla provincia di Ascoli Piceno e Fermo, contenente alcuni dati verificati circa la situazione riportata dopo gli eventi sismici.

2018			2017		
COMUNE	PROV	NOME	COMUNE	PROV	NOME
Ascoli piceno	AP	Asilo nido comunale Lo Scarabocchio	Ascoli Piceno	AP	Asilo nido comunale Lo Scarabocchio
Ascoli piceno	AP	Asilo nido comunale Lo Scoiattolo	Ascoli Piceno	AP	Asilo nido comunale Lo Scoiattolo
Ascoli piceno	AP	Asilo nido comunale Zero Tre	Ascoli Piceno	AP	Asilo nido comunale Zero Tre
Ascoli piceno	AP	Asilo nido paritario Sacro cuore	Ascoli Piceno	AP	Asilo nido paritario Sacro cuore
Ascoli piceno	AP	Asilo nido fraz. Monticelli	Ascoli Piceno	AP	Asilo nido fraz. Monticelli
Ascoli Piceno	AP	Nido comunale fraz. Mar. del Tr.	Ascoli Piceno	AP	Nido com. fraz. Marino del Tr.
Ascoli piceno	AP	Coop P.A.:Ge.FHa onlus	Ascoli Piceno	AP	Coop P.A.:Ge.FHa onlus
Ascoli piceno	AP	Il nido dei Picchiolotti	Ascoli Piceno	AP	Il nido dei Picchiolotti
Ascoli piceno	AP	Preziosissimo sangue	Ascoli Piceno	AP	Preziosissimo sangue
Castel di lama	AP	Facciamo centro	Ascoli Piceno	AP	Facciamo centro
Castel di lama	AP	Asilo il Passerotto	Castel di lama	AP	Asilo il Passerotto
Ascoli Piceno	AP	Maga Magò	Castel di lama	AP	Maga Magò
Castignano	AP	Zacchiroli	Castignano	AP	Zacchiroli
Colli del tronto	AP	Bubu...settete centro d'infanzia	Colli del Tronto	AP	Bubù... settete Centro d'infanzia
Comunanza	AP	Bianconiglio	Comunanza	AP	Bianconiglio
Folignano	AP	Pollicino	Folignano	AP	Pollicino
Offida	AP	La Baia di Peter Pan	Offida	AP	La Baia di Peter Pan
Roccafluvione	AP	La Cicogna	Roccafluvione	AP	La Cicogna
Falerone	FM	Piccole meraviglie	Falerone	FM	Piccole meraviglie
Montalto M.	FM	Pollicino	Montalto M.	FM	Pollicino
Montappone	FM	Winnie the Pooh	Montappone	FM	Winnie the Pooh
Montegiorgio	FM	Asilo Nido Comunale	Montegiorgio	FM	Asilo Nido Comunale
Montegiorgio	FM	Hakuna matata	Montegiorgio	FM	Hakuna Matata
Servigliano	FM	la Tana dei folletti	Servigliano	FM	La Tana dei folletti

Segue l'elenco dei servizi all'infanzia presenti nella zona del cratere relativamente alla provincia di Macerata.

2018			2017		
COMUNE	PROV.	NOME	COMUNE	PROV.	NOME
Appignano	MC	Gli Amici di Pollicino	Appignano	MC	Gli amici di Pollicino
Apiro	MC	Nido d'infanzia comunale	Apiro	MC	Nido di infanzia comunale
Belforte del Chienti	MC	Asilo nido comunale Pollicino	Belforte del Chienti	MC	Asilo nido comunale Pollicino
Camerino	MC	Asilo nido comunale La coccinella		MC	Asilo Nido Comunale "La Coccinella" riaperto gennaio 2017
		Asilo Nido "Felice Cambriani"			Asilo Nido "Felice Cambriani"
		Ludoteca Fantabosco			Ludoteca Fantabosco Centri di aggregazione per bambini e adolescenti aperto e funzionante
Castelraimondo	MC	Asilo Nido Comunale	Castelraimondo	MC	Asilo nido Comunale
Cingoli	MC	Le Tate – Centro per l'infanzia	Cingoli	MC	Le Tate – Centro per l'infanzia
	MC	Asilo Nido Coccole di Irene Marchegiani			Asilo Nido Coccole di Irene Marchegiani
Corridonia		Asilo nido comunale- Girotondo	Corridonia	MC	Asilo nido comunale- Girotondo
		Piccole Orme		MC	Piccole Orme
		Il grillo parlante		MC	Il grillo parlante
				MC	Il bosco dei 100 acri (stazione di Piediripa)
Gagliole	MC	La Fornace degli gnomi – Agrinido	Gagliole	MC	La Fornace degli gnomi - Agrinido
Loro Piceno	MC	Centro per l'infanzia con pasto e sonno - Il pomeriggio accoglie bambini da 3 ai 6 anni	Loro piceno	MC	Centro per l'infanzia con pasto e sonno - Il pomeriggio accoglie bambini da 3 ai 6 anni

Macerata	MC	Casa dei bambini	Macerata	MC	
		Asilo nido comunale Aquilone			Asilo nido comunale Aquilone
		Asilo nido comunale Arcobaleno			Asilo nido comunale Arcobaleno
		Asilo nido comunale GianBurrasca			Asilo nido comunale GianBurrasca
		Asilo nido Villa Cozza			
		Ancora			Ancora
		Girotondo			Girotondo
		Mary Poppins			Mary Poppins
		Polvere di stelle			Polvere di stelle
		Bimbomania			Bimbomania
		Tana di Coccinelle			Tana di Coccinelle
		Winnie The Pooh			Winnie The Pooh
		Nido degli orsetti			Nido degli orsetti
		Carica dei 101			Carica dei 101
Matelica	MC	La combriccola dei birichini	Matelica		La combriccola dei birichini
Mogliano	MC		Mogliano	MC	Centro per l'infanzia -Baby Club
Montecassiano	MC	I nanetti birichini			I nanetti birichini
		Miei primi passi			Asilo nido comunale via Carducci
Petriolo	MC		Petriolo	MC	Centro per l'infanzia, - Strapazzami di coccole
Pollenza	MC	Fate e folletti s.n.c	Pollenza	MC	Asilo nido Fate e folletti s.n.c
		Buffi Puffi			Buffi Puffi
		Piccole Canaglie			

San Ginesio	MC	AGRINIDO della natura – agri-nido - agri-infanzia Ancora in tenda Yurta perché la struttura è al 70 % inagibile	San Ginesio	MC	AGRINIDO della natura – agri-nido- agri infanzia, Riaperto in tenda Yurta dopo i danni subiti il 30 ottobre 2016.
San Severino		Asilo nido comunale	San Severino		Asilo nido comunale
		Hakuna Matata centro infanzia			Hakuna Matata centro infanzia
Tolentino	MC	Asilo nido comunale N.Green	Tolentino	MC	Asilo Nido Comunale N.Green
		Centro per l'infanzia comunale Il cucciolo			Centro per l'infanzia comunale Il cucciolo
	MC	Il villaggio dei folletti			Il villaggio dei Folletti
	MC	Centro per l'infanzia/ aggregazione Bimboldandia			Centroper l'infanzia Bimboldandia (con sezione nido a orientamento montessoriano)
Treia		Pinocchio	Treia	MC	Pinocchio
		Il paese dei bimbi			Il paese dei bimbi
					Pinocchio baby park
Urbisaglia	MC		Urbisaglia	MC	Il Piccolo Principe
Visso	MC	Centro di infanzia	VISSO	MC	Verificare cosa sia stato del CENTRO D'INFANZIA (anche per Ussita e Castelsantangelo sul Nera) collocato nella scuola materna di Visso divisa Cesare Battisti che, inagibile, è stata trasferita

10.4 - Conclusioni

Per quanto attiene alle *scuole d'infanzia, primaria e secondaria di primo grado*, da tempo, nell'area, si pone l'esigenza di una generale razionalizzazione a causa delle numerose scuole con basso numero di alunni. Tuttavia, dall'esame dello stato degli istituti scolastici colpiti dal terremoto alla ripresa dell'anno scolastico 2018/2019, si delinea la rappresentazione di una situazione disomogenea per scelte e stati di avanzamento, da cui si ricava l'impressione di una mancanza di coordinamento e l'assenza di un preciso progetto sistematico di riorganizzazione. A oltre due anni dai primi eventi sismici, diverse sono le soluzioni provvisorie che sussistono, sicure sotto il profilo prettamente tecnico, ma certamente inadatte come ambienti di apprendimento qualificati.

Le scuole ricostruite, per lo più attraverso finanziamento da parte di privati, sono la risposta a iniziative locali e all'attività delle amministrazioni o delle comunità, che hanno inteso, in tal modo, salvaguardare la propria storia e, in parte, anche la propria sussistenza. Questo impegno, da un lato, ha di fatto evitato che sulle scuole prevalesse un mero ragionamento di tipo economico, che guidava almeno in parte alcune idee e progettazioni di poli scolastici in cui si intendeva raggruppare alunni provenienti da più comuni limitrofi. Da un altro punto di vista, tuttavia, l'attenzione ai modelli formativi veicolati e permessi da un'organizzazione innovativa degli spazi, l'apertura alle caratteristiche dei diversi territori, la valorizzazione delle risorse educative e formative locali, sebbene sollevate e discusse da più parti e in più occasioni, appaiono istanze inevase. La prospettiva psicopedagogica con la quale si sarebbero potute affrontare le criticità messe ulteriormente in evidenza nel territorio dagli eventi sismici, con l'adozione di modelli di educazione e di istruzione quali quelli sperimentati in alcune regioni d'Italia nonché in gran parte delle esperienze nord europee, pur rivelandosi soluzioni per lo più sostenibili e compatibili con le caratteristiche del territorio, si sta rivelando un'occasione mancata.

La progettazione sostenuta invece da sovvenzioni di tipo pubblico ha subito forti rallentamenti a causa della complessità delle procedure da rispettare e attuare. I duplici canali di finanziamento hanno creato una diversa velocità, con il risultato di evidenti disparità tra scuole distribuite in Comuni diversi e persino ordini di scuola presenti all'interno dello stesso territorio comunale.

Per quanto riguarda i servizi educativi, una particolare attenzione andrebbe posta rispetto a comunità che rischiano di non poter fruire di un tale tipo di supporto. In quest'ambito, sarebbe importante non perdere l'occasione per valorizzare esperienze di qualità presenti nel territorio quali quelle degli agri-nido e agri-infanzia (ricordando che tali modelli educativi, considerati all'avanguardia, sono partiti proprio da buone pratiche a livello regionale), così come i progetti di continuità educativa 0-6 previsti dalla recente normativa ministeriale. Queste buone pratiche costituiscono una risorsa in termini culturali e una possibilità di creare flussi di turismo educativo da non sottovalutare, anche in termini di ripresa economica.

PARTE TERZA

STORIE DI RICOSTRUZIONE: IMPARARE DAL PASSATO

11 - Modello Friuli. Strumenti urbanistici e ricostruzione insediativa dopo il terremoto del 1976

*Sandro Fabbro*¹⁰⁶

Un terremoto di forza pari a 6,4 gradi della scala Richter e intensità pari al decimo grado della scala Mercalli, colpisce il Friuli il 6 maggio 1976. La zona più colpita è quella a nord di Udine, con epicentro situato tra i comuni pedemontani di Trasaghis e Bordano nelle vicinanze di Osoppo e Gemona del Friuli. L'11 ed il 15 settembre la terra trema di nuovo. Tutto quello che era rimasto ancora in piedi dopo il 6 maggio, crolla o è danneggiato definitivamente. I comuni di Trasaghis, Bordano, Osoppo, Venzona e Gemona del Friuli sono completamente rasi al suolo.

Il Governo Italiano nomina, il 15 settembre, un Commissario straordinario del Governo, incaricato del coordinamento dei soccorsi, nella persona dell'on. Giuseppe Zamberletti.

Il terremoto interessa la parte settentrionale, prevalentemente collinare e pedemontana, del Friuli: un'area molto vasta di circa 5.500 kmq con 600 mila abitanti. Sono coinvolti alcuni grossi centri (il più importante è quello di Gemona del Friuli) ma soprattutto centinaia di piccoli e piccolissimi centri. I morti sono quasi mille, 2500 feriti, circa 100 mila i senzatetto. Gli alloggi danneggiati da riparare sono 75mila e quelli distrutti da ricostruire circa 18mila. 4500 miliardi di lire (2,25 Md di euro) è la prima stima dei danni elaborata dalla Regione.

Tre sono le zone di isodistruzione:

- 45 comuni "disastrati" per 103mila abitanti;
- 40 comuni "gravemente danneggiati" per 133mila abitanti;
- 52 comuni "danneggiati" per 351mila abitanti.

¹⁰⁶ Università degli Studi di Udine, Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura; mail: sandro.fabbro@uniud.it

I documenti e le leggi fondamentali che indirizzano e regolano il processo di ricostruzione insediativa delle aree friulane colpite dal terremoto del 1976, sono essenzialmente:

- i documenti della Giunta e del Consiglio Regionale;
- la Legge nazionale di Ricostruzione 546/76;
- la L.R. 30/77 per il recupero statico e funzionale degli edifici;
- la L.R. 63/77 per la ricostruzione delle zone colpite.

Nei documenti politici della Giunta e del Consiglio regionali si mettono a fuoco, anche se nei termini generici del linguaggio politico, gli obiettivi e le linee fondamentali della ricostruzione. In ottemperanza a quanto previsto dalla legge nazionale 336/76, che assegna anche le prime provvidenze, nei vari settori di intervento, per le popolazioni colpite, viene predisposto dalla Giunta regionale il documento di stima dei danni nel quale viene fatta richiesta allo Stato dei mezzi finanziari e delle direttive quadro per la ricostruzione e nel quale viene definito anche un programma regionale di ricostruzione. Si chiede che la ricostruzione venga collocata nel più ampio contesto dello sviluppo regionale e che, dal punto di vista programmatico, faccia riferimento al Piano Urbanistico Regionale (il PUR, all'epoca ancora in via di approvazione) ed ai normali strumenti di pianificazione urbanistica dotati, comunque, di maggiore elasticità al fine di tenere conto delle particolari condizioni venutesi a creare. Viene inoltre affermato il ruolo del livello comprensoriale di pianificazione (oggi si direbbe di "area vasta") mentre ai comuni viene affidato il compito di provvedere sia alla programmazione degli interventi di riparazione degli edifici, delle infrastrutture e dei servizi di livello comunale, sia alla revisione degli strumenti urbanistici comunali e alla predisposizione di piani particolareggiati di ricostruzione.

Tra le priorità di intervento si indica:

- la realizzazione di edilizia abitativa in misura atta a garantire il ripristino e lo sviluppo degli insediamenti residenziali in connessione con i tempi e le modalità della ripresa produttiva;
- la ricomposizione degli insediamenti secondo il principio "dov'era e com'era" e dell'ambiente sociale mediante la realizzazione delle opere pubbliche e dei servizi collettivi necessari;
- la creazione di nuovi posti di lavoro nei settori economici in espansione.

Per quanto riguarda la politica della casa si auspica la realizzazione delle riparazioni, conseguendo una sufficiente sicurezza antisismica e la ricostruzione delle abitazioni distrutte; si punta sulla proprietà diretta e su un ammontare del contributo di riparazione o ricostruzione pari al 100% del costo di costruzione di un alloggio popolare. Rispetto a questo documento, quello del Consiglio introduce degli ulteriori elementi relativamente alla strumentazione urbanistica e programmatica: il PUR deve essere adeguato alle esigenze attuative della ricostruzione; deve essere redatto inoltre un piano regionale di rinascita e sviluppo da articolarsi in piani pluriennali elaborati dalle Comunità Montane e dai consorzi di Comuni.

11.1 - La legge nazionale 546/77 e le principali leggi regionali di ricostruzione¹⁰⁷

La legge nazionale 546/77 costituisce il provvedimento statale più organico in materia di ricostruzione del Friuli. A monte di tutto, fa proprie le richieste della Regione e dei parlamentari regionali (per quanto riguarda l'ammontare delle risorse necessarie e le scelte di fondo relative al modello di ricostruzione) con la delega totale, caso forse più unico che raro, alla Regione ed agli Enti locali, della programmazione e gestione del processo di ricostruzione. Prevede interventi nei settori produttivi, nell'edilizia abitativa, nelle opere pubbliche, nel patrimonio culturale e di culto ecc. Rilevanti sono anche le previsioni relative all'istituzione dell'Università degli Studi di Udine, al potenziamento del sistema della formazione superiore e della ricerca scientifica e tecnologica a Trieste e ad alcune grandi opere infrastrutturali (autostrada Udine-Tarvisio, sistemazioni idrogeologiche ecc.).

Le principali leggi regionali per l'attuazione dei provvedimenti nazionali sono la l.r. 30/77, per il recupero statico e funzionale degli edifici e la l.r. 63/77, per la ricostruzione delle zone colpite. La l.r. 30/77 viene concepita con lo scopo di operare una massiccia opera di riparazione, basata sul recupero non solo statico ma anche funzionale, del patrimonio edilizio esistente. I primi due articoli della

¹⁰⁷ Le raccolte coordinate delle leggi utilizzate per la elaborazione del presente contributo sono quelle edite dalla S.G.S. nel marzo 1983 e nel settembre 1987. Sono state consultate, inoltre, le relazioni annuali della S.G.S. sullo stato della ricostruzione del Friuli.

legge forniscono i principi direttori: gli interventi devono essere attuati secondo criteri di convenienza tecnico-economica, secondo esigenze di natura urbanistica e garantendo, nella misura massima possibile, il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio storico, artistico ed ambientale superstite. Inoltre, si afferma che tale opera viene inquadrata nell'ambito di un censimento dei fabbisogni abitativi dell'area terremotata. Questo calcolo del fabbisogno non verrà mai attuato in forma compiuta ed organica e ciò costituirà un limite all'applicazione della legge: l'assenza di una programmazione basata su una corretta valutazione dei fabbisogni darà luogo ad una operatività indiscriminata e contingente e, alla fine, al ripristino di quantità volumetriche sovradimensionate rispetto ai fabbisogni reali.

Viene prevista, secondo appositi elenchi, la schedatura e catalogazione degli edifici di valore ambientale, storico, culturale ed ambientale, ubicati sia all'interno che all'esterno delle zone di efficacia della legge. Le opere di riparazione e di restauro degli edifici così elencati, sono subordinate alla stipulazione, da parte dei proprietari interessati, di una convenzione per la conservazione dello stato degli edifici e per la destinazione degli stessi a tutela dei valori suddetti nonché per l'utilizzo dei vani eccedenti il fabbisogno dei proprietari. Si prevede, inoltre, un altro strumento figlio del dibattito degli anni settanta sul recupero dei centri storici, e cioè quello dell'ambito edilizio di intervento unitario pubblico: si dà, in sostanza, facoltà al comune di introdurre un doppio regime di intervento pubblico-privato in cui il pubblico non è solo l'assemblaggio di singole richieste ma è anche uno strumento attuativo autonomo, dell'ente locale, da utilizzarsi per perseguire finalità urbanistiche qualificate.

L'elemento gestionale forse più significativo di tutta la legge è costituito dall'introduzione della convenzione, per gli edifici non occupati dal proprietario e per i vani eccedenti il fabbisogno dei nuclei familiari, a seguito della quale il Comune può disporre degli alloggi così ricavati. Si intravede, qui, l'obiettivo di manovrare "manu pubblica" uno stock abitativo da usare strategicamente per la graduale sostituzione dei prefabbricati provvisori in vista della realizzazione dei fabbricati definitivi. Il dispositivo si dimostrerà poi, alla prova dei fatti, inefficace sia perché non corrisponderà ai tempi richiesti per tale operazione sia perché sarà tra le cause di quel sovradimensionamento del recupero che ancora costituisce una delle remore maggiori per la gestione locale dei patrimoni edilizi.

Il controllo delle operazioni tecniche viene demandato ad un gruppo interdisciplinare centrale attivato presso la Segreteria Generale Straordinaria (SGS) della Regione.

L'applicazione della legge risulta comunque complessa e macchinosa. Notevoli sono invece i risultati conseguiti sul piano del recupero del patrimonio soggetto ad interventi di restauro conservativo. I cosiddetti "articoli 8" che sono stati catalogati sono circa 1540. Più diversificata e complessa appare la situazione per quanto riguarda l'utilizzo degli ambiti unitari di intervento spesso utilizzati impropriamente dai Comuni ritenendo che l'inserimento di un immobile nell'ambito consentisse al suo proprietario di accedere automaticamente ad un contributo anche se tale diritto non poteva essere riconosciuto in assenza degli altri requisiti soggettivi necessari.

Con le ll.rr. per le riparazioni, 17/76 prima e 30/77, poi si arriva, a consuntivo, ad un totale di 75mila riparazioni (31mila con la 17 e 44mila con la 30).

Con la l.r. 63/77 si definiscono le caratteristiche essenziali della strumentazione per la ricostruzione insediativa e, pur definendosi solo come "norme procedurali e primi interventi per l'avvio dell'opera di risanamento e di ricostruzione delle zone colpite dal sisma nei settori dell'urbanistica, dell'edilizia e delle opere pubbliche", ha tutte le caratteristiche per essere considerata il "piano di ricostruzione" vero e proprio e cioè lo strumento determinante per l'orientamento del processo di ricostruzione dalla scala edilizia fino a quella territoriale. L'intero corpo della legge può essere diviso in tre parti essenziali: (i) la prima (titolo II) riguardante la strumentazione urbanistica; (ii) la seconda (titolo III e IV) riguardante il regime edificatorio e le tipologie di erogazione dei contributi; la terza (titolo V) il ripristino e la ricostruzione delle opere pubbliche di interesse locale e regionale.

Nella prima parte si individuano tre livelli di pianificazione urbanistica:

- quello comprensoriale, con un piano vincolante per la pianificazione subordinata;
- quello comunale di tipo generale, con la variante di ricognizione e di adeguamento dello strumento urbanistico in dotazione;
- quello comunale di tipo attuativo, con i piani particolareggiati degli agglomerati urbani danneggiati o distrutti.

11.2 - Gli strumenti urbanistici

Siccome l'area colpita dal terremoto ricade quasi completamente all'interno delle aree montane e pedemontane, il "piano comprensoriale di ricostruzione" viene attribuito alle Comunità Montane intese come enti di livello comprensoriale. Il contenuto di detti piani è piuttosto vago e consiste nella precisazione, a scala locale, dei contenuti del PUR avuto riguardo, in particolare, della utilizzazione ottimale delle risorse, della definizione dell'assetto demografico complessivo e dei livelli demografici comunali, nonché della localizzazione dei servizi collettivi di scala sovracomunale. Le ambiguità di contenuto (sembra non si tenga conto che lo stesso PUR, per le aree colpite, avrebbe dovuto essere interessato da una variante, che poi non fu fatta) si cumulano con la fragilità del livello di governo individuato (un ente locale di secondo livello) dando luogo ad uno strumento che, fin dall'inizio, riscuote scarso interesse e credibilità.

Non è del tutto chiaro il perché di questa scelta del legislatore: da una parte la forte enfasi su un sistema di pianificazione generale sovracomunale ispirato al più classico sistema di pianificazione "a cascata" (Mazza, 1988) e, dall'altra, la delega di compiti rilevanti di pianificazione sovracomunale ad enti che non possiedono la forza e la strumentazione necessaria per dialogare efficacemente né con il livello sovraordinato (in particolare la Regione) né con quelli "subordinati" (i Comuni). È vero che l'ente intermedio immaginato in quegli anni (i famosi comprensori degli anni settanta), in realtà non esisteva e che l'ente intermedio dell'epoca era costituito dalle Province (enti eletti direttamente) e dalle Comunità Montane (eletti di secondo grado), ma è anche vero che un recepimento così acritico, astratto ed in fin dei conti inefficace del sistema di pianificazione previsto dalle leggi urbanistiche nazionale e soprattutto regionale, poteva essere evitato introducendo qualche significativo elemento di innovazione vista anche l'eccezionalità degli avvenimenti.

Più solide e concrete si dimostrano, invece, fin dall'inizio, le attribuzioni ai comuni in materia urbanistica. È a quest'ambito, infatti, che vengono assegnati i compiti più importanti per la definizione ed attuazione dei meccanismi più rilevanti di pianificazione e gestione della ricostruzione.

Le varianti di ricognizione degli strumenti urbanistici generali sono finalizzate ad adeguare lo strumento urbanistico alle esigenze emergenti a seguito dell'evento

sismico: si tratta, in particolare, di tenere conto delle aree interessate dai diversi interventi di riparazione e di ricostruzione, delle nuove aree per insediamenti provvisori, della revisione degli standard urbanistici che scaturisce dal ridisegno delle aree residenziali; del trasferimento a nuova localizzazione di insediamenti produttivi, commerciali ecc..

Tra i compiti delle varianti di ricognizione viene previsto quello di determinare le aree per le quali è prevista la ricostruzione in sito degli edifici distrutti o demoliti. L'istituto della "ricostruzione in sito" viene a costituire un'arma a doppio taglio: da una parte, infatti, consentirà di ricostruire borghi e centri storici "dov'era e com'era"; dall'altra, però, una volta applicato indiscriminatamente anche agli edifici periferici e recenti (spesso anonime villette), comporterà un riconoscimento ed una incentivazione alle espansioni di tipo suburbano, pur in presenza di eccedenze volumetriche nei centri storici, che continueranno anche dopo la ricostruzione e che contribuiranno a svuotare i centri storici e a snaturare il paesaggio di tradizione rurale dell' "alto Friuli" (cfr. anche Chinellato, 1990).

I Piani Particolareggiati (PP) assumono, invece, le caratteristiche di strumenti di importanza fondamentale nel processo di ricostruzione. All'interno dei PP i Comuni possono individuare aree (gli ambiti unitari di intervento) vincolate a progettazione ed attuazione unitaria sia ad opera dei privati sia, nel caso di inadempienza o per scelta deliberata, ad opera dello stesso Comune. Questi ambiti anticipano, per la loro concezione, i piani di recupero che verranno introdotti poco dopo, in ambito nazionale, dalla L.457 del 1978.

Con il programma annuale degli interventi si tenta, inoltre, di agganciare la pianificazione degli interventi di riparazione o costruzione, alla programmazione finanziaria della Regione. Questo meccanismo di programmazione unitaria (tra pianificazione urbanistica e programmazione finanziaria) sembra poter dare alla Regione la possibilità non solo di controllare ma anche di indirizzare concretamente l'opera di ricostruzione secondo criteri e priorità predefiniti. In realtà, l'uso che se ne è fatto è più limitato di quanto forse il legislatore si aspettava e ciò per almeno due motivi: da una parte non esisteva una prassi consolidata all'uso di simili strumenti di governo (è necessario, infatti, presupporre una forte capacità sia di definizione di strategie, obiettivi, criteri di controllo e verifica sull'attuazione); dall'altra, l'attuazione del programma annuale, era legato comunque ai tempi della erogazione regionale che avveniva secondo i criteri ragionieristici e le disponibilità finanziarie dell'Amministrazione regionale.

Tuttavia, pur nelle difficoltà operative del momento, si cerca coraggiosamente di condurre sperimentazioni di indubbia valenza amministrativa e di governo. Il modello di politica di ricostruzione che viene perseguito si incentra su una offerta ampia di possibilità edificatorie (anche in deroga alle normative urbanistiche precedenti) e di accesso al bene casa, in proprietà e non, il tutto con il fine di promuovere una stabile residenzialità nell'area ed anche una attrazione di popolazione emigrata: il problema della casa e quello del mantenimento della residenza nelle aree colpite sono emersi da subito come le questioni cruciali della ricostruzione (e la legge dà modo di realizzare 20mila nuove unità edilizie). A ricostruzione quasi ultimata, si rileverà però un sovradimensionamento notevole della struttura residenziale (Fabbro, 1985) che, oltre che comportare un allargamento dei suoli urbanizzati, sarà all'origine anche di usi squilibrati delle risorse territoriali (nuove espansioni periferiche assieme a centri storici con rilevanti eccedenze volumetriche) e di allocazioni squilibrate delle risorse familiari in quanto dirette più a sostenere i costi per la riparazione o ricostruzione della casa e delle successive conseguenti manutenzioni, che a forme più strategiche di investimento. Sugli aspetti valutativi avremo comunque modo di ritornare anche nei successivi paragrafi e nelle conclusioni. Se c'è una scala e una dimensione previsiva e pianificatoria che sembra essere mancata è forse proprio quella di una politica di macro allocazione regionale delle risorse, pubbliche e private, ai fini di un equilibrato rapporto tra investimenti, insediamenti e popolazione residente.

11.3 - Contenuti ed efficacia dei piani urbanistici di ricostruzione

Nel presente paragrafo ed in quelli che seguono si entra nel merito di alcuni aspetti specifici della pianificazione territoriale e urbanistica che è stata effettivamente realizzata nell'ambito del processo di ricostruzione e, in particolare, nel merito di quegli aspetti che meglio ci permettono di indagare la relazione tra politiche di ricostruzione e pianificazione territoriale generale comunale e sovramunicipale.

La pianificazione comprensoriale prevista prima dalla l. 546/77 (addirittura all'art.1) e quindi dalla l.r. 63/77, viene impostata in termini metodologici con un documento regionale del maggio 1978 recante "prime linee metodologiche per la formazione dei piani comprensoriali di ricostruzione e prime direttive

per la costruzione degli uffici preposti alla programmazione e alla pianificazione nell'ambito delle Comunità Montane".

Una valutazione della pianificazione comprensoriale si ha al convegno promosso da INU ed UNCEM a Tarcento nel 8/3/1986. In quella sede è stato sostenuto (Cosatto, 1986) che l'esperienza dei Piani Comprensoriali di Ricostruzione (PCR) deve ritenersi comunque positiva anche se la loro efficacia giuridica è stata mutilata dalla legislazione regionale. Detta positività risiederebbe non solo nella buona qualità intrinseca dei piani ma, soprattutto, nell'aver lasciato in eredità "un metodo operativo per quegli enti che tale esperienza hanno agito, per aver permesso agli enti medesimi la strutturazione di gruppi di lavoro interni ad elevata qualificazione professionale, e per aver permesso la costruzione di una nuova conoscenza e consapevolezza delle risorse territoriali che la montagna regionale può liberare attraverso l'esplicazione di politiche definite" (p.75). I PCR suscitano interesse ed aspettative anche alla luce della impossibilità, da parte della strumentazione di livello comunale, di gestire variabili di complessità superiore alle capacità conoscitive ed operative dei piani comunali ed alla luce anche della debolezza strutturale delle realtà comunali sia per quanto attiene alla organizzazione amministrativa sia per quanto attiene alla situazione demografica e socioeconomica (Cosatto, 1986).

Le premesse metodologiche ed i criteri guida dei PCR, in relazione agli obiettivi del PUR, possono essere ricondotti ai seguenti punti:

- definizione di criteri di rilettura del PUR a partire dai problemi degli ambienti montani ed a "bassa densità insediativa" e delle aree periferiche regionali;
- integrazione del PUR, per quanto attiene all'individuazione di aree naturali oggetto di politiche di tutela di livello "comprensoriale", attraverso la perimetrazione di ulteriori aree da destinarsi a parco;
- riconsiderazione del processo pianificatorio alla luce di una preponderante rilevanza dei processi di carattere naturalistico rispetto alla relativamente contenuta rilevanza dei processi antropici.

Tuttavia, al di là della positiva esperienza amministrativa svolta da parte di enti di recente formazione come erano le Comunità Montane degli indubbi contributi sul piano conoscitivo e metodologico-disciplinare, non si può dire che la piani-

ficazione comprensoriale abbia rivestito, in questa occasione, un ruolo rilevante in quanto, almeno sul piano della pianificazione della ricostruzione, non ha potuto spesso far altro che rincorrere e ricucire a posteriori la pianificazione già in atto nei comuni.

A nostro avviso, il nodo critico che andava posto e risolto diversamente, è costituito dal chiedersi come possano essere rese compatibili, in una situazione del tutto eccezionale, due esigenze intrinsecamente conflittuali: da una parte, l'esigenza di far presto e, dall'altra, l'esigenza di dare comunque un indirizzo sovraordinato e strategico alla ricostruzione dei comuni. A questo problema è stata data una risposta inadeguata alla situazione in essere in quanto, anche in periodi di normale gestione territoriale, il sistema pianificatorio razional-comprensivo è notoriamente lento e macchinoso. Ci si può chiedere, semmai, se, nell'orizzonte concettuale dell'epoca, potevano essere concepibili altre soluzioni: per esempio, una, più conforme alle concezioni amministrative all'epoca dominanti, poteva essere quella di assumere, all'interno dei compiti del PUR e, in fondo, coerentemente con i suoi principi di fondo, anche quello di indirizzare e coordinare localmente, secondo sistemi territoriali in qualche misura già identificati dal PUR stesso, la ricostruzione insediativa dei comuni. Un'altra, obiettivamente più complessa e forse meno praticabile data l'assenza degli opportuni istituti giuridici, ma anche già in qualche misura presente nello spirito del forte decentramento amministrativo attivato, poteva essere quello di rafforzare la pianificazione delle Comunità Montane conforme di cooperazione e accordo intercomunale atte sia a fissare, con documenti specifici, principi, obiettivi, criteri ed azioni concrete ai quali i singoli piani comunali avessero potuto poi fare riferimento sia a semplificare le procedure di elaborazione ed approvazione dei piani: qualcosa che prefigurasse nella sostanza quelli che più tardi sono stati definiti Accordi di pianificazione o, se il problema è più direttamente attuativo, Accordi di programma. Allora come oggi, la domanda che serpeggiava, invece, più frequentemente tra gli amministratori locali era: "ma a cosa servono questi piani comprensoriali?"

11.3.1 - Linee ed efficacia delle varianti comunali di ricognizione

Le "varianti di ricognizione ed adeguamento degli strumenti urbanistici comunali" dovevano precedere la redazione dei piani particolareggiati ma, di fatto,

hanno avuto piuttosto la funzione di ricucire a posteriori le varianti allo strumento urbanistico introdotte dai vari piani attuativi e di adeguare il dimensionamento e le previsioni dei piani alle norme del PUR.

Le incongruenze che sembrano essersi verificate nel processo di "riplanificazione" comunale generale sono, secondo Cacciaguerra (1986 p.106 e segg.), sostanzialmente di due tipi: "il primo è costituito dalla fuga degli interventi ricostruttivi verso le periferie non sottoposte a pianificazione particolareggiata; in questo caso risultava molto più semplice e rapido ottenere la concessione edilizia in aree non sottoposte a vincoli di piano e ritenute, dai cittadini, più sicure in quanto permettevano la costruzione di case singole unifamiliari e non a "cortina", e spesso con le vecchie murature, come nei centri storici. Il secondo conseguente ai costi indotti da alcune metodologie di pianificazione che, per i vizi di origine con cui erano impostate, risultavano estremamente onerose sia per la componente infrastrutturale sia per la componente architettonica della ricostruzione". Il riferimento è sia a quegli approcci architettonico-edilizi che hanno enfatizzato oltremodo la dimensione scenografica a scapito di quella funzionale, sia a quegli approcci urbanistici che hanno enfatizzato le previsioni di standard urbanistici senza tenere conto, con realismo, delle situazioni strutturalmente deboli in cui spesso si operava.

11.3.2 - Linee ed efficacia dei Piani Particolareggiati di Ricostruzione

Sulla pianificazione particolareggiata molto è stato scritto e detto. In particolare, possiamo ricordare, tra l'altro, gli interventi sulle riviste "Ricostruire" (numeri 8-9-10-11-12), e "Rassegna Tecnica" (tra i quali ricordiamo il n.2/82 ed il n. 1/83), alcuni studi di analisi e valutazione generale (Concoop, 1981), altri studi di carattere monografico su singoli centri (Nimis, 1978; Cacciaguerra, Di Barba, 1980 ecc.). Due studi che offrono una ampia panoramica sui metodi ed i criteri di formazione dei piani particolareggiati sono il citato Concoop (1981) ed il lavoro di Cacciaguerra (1983). Lasciamo alle parole di quest'ultimo autore la illustrazione delle tre fondamentali tipologie di P.P. che si possono riconoscere.

«La prima tipologia può essere definita (...) quella dei "piani attuativi di massima".

In essa il progettista (...) definisce la rete viaria e l'organizzazione delle proprietà quali elementi strutturalmente significativi dell'insediamento e procede ad una delimitazione delle aree di intervento dandone le caratteristiche dimensionali, tipologiche e d'uso. In pratica si limita a definire la zonizzazione del piano. All'interno di questa zonizzazione prevede la possibilità di una successiva suddivisione degli ambiti in comparti più facilmente ed omogeneamente edificabili lasciando facoltà ai proprietari interessati di definire i modi ed i meccanismi di concreta edificazione; nei casi di inadempienza dei privati si prevede l'intervento sostitutivo o coattivo del Comune.

Come si vede (...) molte scelte urbanisticamente importanti vengono demandate ad una successiva gestione del piano da parte dell'amministrazione locale con tutte le incognite che possono derivare dalle concrete potenzialità e possibilità delle amministrazioni locali (...). Si ha l'impressione dunque che questa metodologia sia stata un modo di rifuggire, da parte dei professionisti, dal contatto concreto con la popolazione e con le situazioni catastali, sociali ed economiche che questa portava all'interno di ogni singolo comparto. (...). La seconda metodologia (...) può essere definita schematicamente come "dirigista" (...). Essa in pratica azzerava le preesistenze e pianifica un abitato totalmente nuovo. Questa metodologia, se risolve drasticamente ogni e qualsiasi problema di proprietà frammentate e complesse, non tiene in alcun conto la memoria storica rappresentata (...) dalla forma del lotto, dai confini, dagli alberi, dagli orti (...).

Con tale metodologia si è dunque intervenuti facendo tabula rasa e ridisegnando, senza tenere conto della ragnatela delle proprietà preesistenti, un agglomerato di lotti tutti della stessa dimensione (...) al posto del vecchio centro storico, compiendo un'operazione quanto meno discutibile anche in termini culturali. (...). La terza metodologia è quella che, partendo dalla preesistenza come base da studiare ed analizzare nei suoi aspetti sociali, economici, psicologici e comportamentali, la ripropone introducendovi i necessari correttivi urbanistici, infrastrutturali e di servizi tali da realizzare un processo di recupero, svecchiamento e rivalutazione della struttura urbana e sociale. (...). Questa metodologia tendeva a reinsediare la popolazione dove viveva prima del sisma, a prescindere dalle caratteristiche soggettive e contributive dei singoli interessati, onde consentire l'edificazione anche a quei proprietari di piccolissimi lotti, ricavando per essi lotti minimi attraverso il riordino fondiario (consentito dalla legge nazionale 546 e dalla l.r. 63)».

Per quanto riguarda le novità culturali, metodologiche e procedurali introdotte dalla rilevante ed unica esperienza dei P.P. (circa 350 piani in 91 comuni autorizzati), sempre lo stesso autore asserisce che gli esiti più interessanti sono da considerarsi i seguenti:

- "il collegamento, per la prima volta così diretto, tra progettazione urbanistica, reperimento delle risorse finanziarie ed attuazione dell'intervento (...)";
- "la inversione gerarchica degli strumenti urbanistici". Il fatto che il piano attuativo "detti legge" sul piano generale viene considerato dall'autore citato di grande innovazione nel campo disciplinare. Questa opinione pare, a nostro avviso, condivisibile se l'inversione dei ruoli viene intesa come "esigenza di innescare un processo (...) di pianificazione continua tramite la interlocuzione simultanea tra strumenti non più di diverso livello ma di diversa scala applicativa";
- "l'esplicito richiamo, tra i criteri di impostazione della pianificazione urbana, della prevenzione antisismica, della eliminazione di nodi di fragilità e vulnerabilità dei tessuti e degli insediamenti, presupposti indispensabili per una organica programmazione e gestione della protezione civile degli ambiti insediativi";
- il cospicuo fenomeno della partecipazione alla elaborazione ed adeguamento degli strumenti urbanistici da parte degli utenti cui la legislazione contributiva affidava dignità specifica, l'intensità, la durata, i modi e le forme con cui essa si è esplicata" (Cacciaguerra, 1986, p.108 e segg.).

A proposito di questo modello di progettazione partecipata che, a posteriori, può essere considerata quella che ha determinato l'esito positivo e la qualità mediamente elevata della ricostruzione, è significativo riportare la testimonianza del progettista dei piani di ricostruzione di Gemona del Friuli, Giovanni Pietro Nimis:

"Proprio a causa dell'alto livello di promiscuità creatasi nel tempo, la base del piano riguardava l'analisi attenta del foglio catastale, per derivarne la configurazione di aree di intervento unitario (una fortunata anticipazione delle unità minime di intervento che saranno istituite più tardi dalla legge sul recupero del patrimonio edilizio esistente), attraverso l'aggregazione di entità fondiarie collegate in un rapporto eutettico tra la maggiore superficie possibile e la minore conflittualità interna prevedibile. E sotto questo profilo è stato de-

terminante l'avvio tempestivo, per iniziativa comunale, di una progettazione edilizia partecipata dei volumi previsti dal piano. Il coinvolgimento diretto dei proprietari intorno al tavolo di lavoro produrrà l'effetto di promuovere concrete occasioni di incontro tra gli interessati ricadenti in una medesima area, calmerà l'ansia di un'attesa ancora senza orizzonti e, soprattutto, avvierà l'idea di potersi veramente associare in imprese edilizie unitarie, quando fosse divenuta operante la legge regionale relativa ai finanziamenti. Gli incontri avvenivano area per area e consistevano in approfonditi confronti con i membri di ciascuna famiglia (in contraddittorio con altre nel caso di eventuali contrasti). L'obiettivo delle prime riunioni era stato l'aggiornamento dei dati catastali, le informazioni inerenti all'intreccio degli aspetti economici, sociali e culturali degli interlocutori, da cui evincere l'input preliminare di una proposta progettuale. La serie di incontri successivi aveva riguardato la registrazione delle reazioni personali davanti ai primi disegni: risposte contraddittorie tra nostalgia del passato e desiderio di modernità" (Nimis, 2017).

11.4 - Pianificazione territoriale generale e politiche di ricostruzione

Si può dire che le politiche di ricostruzione risultano, alla fine, sostanzialmente coerenti con gli obiettivi assunti dal PUR, in particolare in relazione alla conservazione e recupero dei borghi e dei centri storici. La l.r. 30/77, soprattutto, ha operato una massiccia azione di riparazione orientata al recupero edilizio, funzionale e, in molti casi, soprattutto mediante l'"articolo 8", anche culturale degli edifici. Sempre nella stessa direzione hanno operato sia il regime edificatorio e gli strumenti urbanistici attuativi (i P.P.) previsti dalla l.r. 63/77, sia la legge 45/80 per le aree centrali. Dal punto di vista del sistema di pianificazione urbanistica, il forte ruolo dei PP ha, inoltre, di fatto affermato una inversione della tradizionale cascata pianificatoria imponendo il primato del momento attuativo, "dal basso" si potrebbe dire (almeno secondo la metodologia illustrata da Nimis), su quello, "dall'alto", della pianificazione generale ma anche della pianificazione particolareggiata tipo "tabula rasa".

Tutto ciò ha marcato in senso molto pragmatico, operativo ed essenzialmente centrato sul momento edilizio, il sistema della pianificazione urbanistica e territoriale. Ciò non va, tuttavia, considerato come un fatto negativo in quanto ha

corrisposto ad emergenze reali ma senza interventismi banalizzanti esogeni. La ricucitura di micro e macro è avvenuta, per così dire, come processo endogeno che si autolegittimava nella conoscenza e valorizzazione della dimensione minima della casa, del luogo o del "luc" per dirla in lingua friulana (come vero e proprio *oikos*: la questione è sviluppata in Fabbro, 2017)

Tuttavia, non si può disconoscere che vi è anche un effetto perverso dell'assenza di una efficace pianificazione comunale ed intercomunale (o comprensoriale come si diceva all'epoca) di tipo generale e cioè la ricostruzione di un sistema abitativo di gran lunga ridondante rispetto ai fabbisogni: ciò significa che le abitazioni realizzate sono risultate ampiamente eccedenti le esigenze realistico che lo standard abitativo è passato dalle 2 stanze ante-terremoto (che è già uno standard, almeno teoricamente, rilevante) alle 2,5 stanze nuove per abitante (Fabbro, 1985) e ciò anche in presenza di rilevanti processi di decremento demografico in atto; mentre, nelle attrezzature urbane, si sono avuti incrementi volumetrici dell'ordine anche dell'80% ed in particolare nel settore delle attrezzature di scala territoriale (scuole superiori, centri sociali e culturali ecc.) (Fabbro, 1986). Il sovradimensionamento ha significato poi anche un non giustificato consumo di suolo se pensiamo, per esempio, che le nuove espansioni periferiche si accompagnano a centri storici ricostruiti ma con rilevanti eccedenze volumetriche. Ma questi limiti evidenti non possono essere imputati ai soggetti che operavano sul campo: amministratori comunali, progettisti, famiglie ecc. Queste criticità evidenti non mettono in discussione l'assoluta rilevanza e l'assoluto successo del "Modello Friuli" di ricostruzione (Fabbro, 2017). È, semmai, l'assenza di una pianificazione regionale efficace (non tanto urbanistica quanto socio-demografica e territoriale), collocata a monte del processo, che ha dato origine a tali criticità. Poteva andare diversamente? Col senno di poi si potrebbe dire che, considerando che il Piano Urbanistico Regionale veniva approvato proprio nel 1977 e che era stata prevista anche una ricognizione allo stesso a seguito dei cambiamenti prodotti dall'evento disastroso - che poi non è mai stata fatta-, quella poteva essere la sede giusta per definire anche un dimensionamento appropriato della ricostruzione.

Riferimenti bibliografici

- Cacciaguerra S., Di Barba (1980), *Forgaria: cronaca, metodologia ed esiti di un intervento progettuale*, in Quaderni di “Ricostruire”, 6, Martin, Udine.
- Cacciaguerra S. (1983), *Gli strumenti ordinari e straordinari di pianificazione territoriale e urbana nell’esperienza del Friuli*, in “Atti U.R.I., il Piano Urbanistico attuativo nell’intervento straordinario”, Il seminario di lavoro, Roma.
- Cacciaguerra S. (1986), *Le esperienze e gli esiti in campo urbanistico della ricostruzione del Friuli*, in Fabbro S. (a cura), *1976-1986 La Ricostruzione del Friuli*, Ires 5, Udine.
- Chinellato F. (1990), *Trasformazioni dell’ambiente: il ruolo della ricostruzione del Friuli*, Quaderno 63 dell’Istituto di Urbanistica e Pianificazione dell’Università degli Studi di Udine.
- Concoop (Consorzio regionale tra le cooperative di progettazione del F-VG) (1981), *Le opere di ripristino e di ricostruzione di edilizia residenziale all’interno dell’area della Comunità Montana del Gemonese (...)* in relazione alla strumentazione urbanistica esistente.
- Cosatto D. (1986) *La pianificazione territoriale delle Comunità Montane del Friuli-Venezia Giulia e la questione dei parchi naturali*, in Atti del Convegno “La politica dei parchi e la gestione delle risorse ambientali nel Friuli-Venezia Giulia”, Venzona, 8-11.
- Fabbro S. (1985), *La ricostruzione del Friuli*, Il Campo, Udine.
- Fabbro S. (1986), *1976-1986 La ricostruzione del Friuli*, Ires 5, Udine.
- Fabbro S. (2017) (a cura), *Il “Modello Friuli” di ricostruzione*, Forum, Udine.
- Inu-Uncem (1986), *Mostra-Convegno su: “I piani comprensoriali di ricostruzione e la riforma dei poteri locali”*, Tarcento, 8-3.
- Mazza P.L. (1987), *Teoria dell’Urbanistica*, Celid, Torino.
- Nimis G.P. (1978), *Friuli dopo il terremoto, Gemona, Artegna, Magnano, Fisica e metafisica di una ricostruzione*, Marsilio, Venezia.
- Nimis G. P. (2017), *Cosa si può ancora dire (e ridire) sul Modello Friuli*, in Fabbro S. (a cura), *Il “Modello Friuli” di ricostruzione*, Forum, Udine.

12 - L’Aquila a 10 anni dal sisma

Donato Di Ludovico ¹⁰⁸, Luana Di Lodovico ¹⁰⁹

Il terremoto è una prova severa sia per le politiche pubbliche, sia per quelle di Governo del Territorio, ancor più quando, come nel caso dell’Aquila, il territorio colpito necessita di un nuovo modello di sviluppo, modello che non può essere costruito senza il ricorso ad un efficace supporto conoscitivo condiviso, alla concertazione istituzionale e alla coesione sociale (Properzi 2012a). È stata proprio l’assenza di politiche pubbliche chiare, unita ad una crisi economica iniziata nel 2008 e ad una copianificazione assente, ad aver generato uno stallo iniziale della ricostruzione nel Capoluogo abruzzese. Come ricostruire a L’Aquila e in relazione a quale idea di città, a quale suo futuro ruolo economico, hanno rappresentato il nodo centrale intorno al quale la disciplina ancora oggi ha dato risposte parziali e nulle. I temi emersi sono quelli del rapporto tra strategie, politiche pubbliche generali e piani rispetto a un debole e confuso modello sociale di sviluppo che ha sostenuto un welfare sovradimensionato (Di Ludovico, Properzi 2014a, p. 457-458; Ricciardi 2013, p.76; Habermas 2012; Giddens 2007); dell’utilità del Piano, al di là della sua dimensione e della sua “forma” istituzionale, rispetto a politiche pubbliche instabili e tentennanti tra neocontrattualismo e neoutilitarismo (Kunzmann 2016; Properzi 2003; Moroni 1997); dei progetti di recupero/rigenerazione urbana e in relazione alla densità e al consumo di suolo nella perdita di senso del modello urbanocentrico espansivo (Arcidiacono et alii 2016; Di Ludovico, Properzi 2014a, p. 457-458; Karrer 2010).

Nei paragrafi che seguono verrà fatta una breve disamina dello stato della ricostruzione post sisma 2009 attraverso la valutazione della *governance* della ricostruzione (normativa, studi urbani, strumenti urbanistici), la “nascita” di “nuove”

108 Università degli studi dell’Aquila, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile – Architettura e Ambientale; mail: donato.diludovico@univaq.it

109 Università degli studi dell’Aquila, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile – Architettura e Ambientale; mail: luanadilodovico@hotmail.it

forme urbane post-sisma, l'analisi del cambiamento socio-economico, le innovazioni in atto per arrivare a definire i punti di forza, di innovazione e le criticità che hanno caratterizzato e caratterizzano l'esperienza dell'Aquila.

12.1 - Dalla fase emergenziale alla governance della ricostruzione: tra overdose normativa, studi urbani e strumenti urbanistici

Il sisma del 6 aprile 2009 (magnitudo 5.8 ML) ha colpito 57 comuni abruzzesi, compresa L'Aquila (cratere sismico) e 121 comuni fuori cratere, causando 309 morti, 1.500 feriti e lasciando 67.500 persone senza tetto (dati DPC). La fase emergenziale, durata ben 3 anni, è stata affrontata sul piano normativo con 77 Ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri, nonché 143 tra Decreti e Circolari del Commissario Delegato (CDel). Un'overdose normativa che ha visto un'ingente produzione di ordinanze, normative e leggi, spesso incoerenti tra loro, che ha prodotto conflittualità tra le istituzioni ed una deresponsabilizzazione competitiva, con forte accentramento dei poteri in capo al Dipartimento della Protezione Civile (DPC), CDel (ovvero il Presidente della Regione Abruzzo) e Struttura Tecnica di Missione (STM). È importante ricordare che la ricostruzione è stata vissuta in due fasi, contraddistinte da altrettante leggi quadro: la prima (2010-2012) coordinata da Gaetano Fontana, Direttore della STM con CDel Gianni Chiodi, con l'emanazione del Decreto Legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito in legge 24 giugno 2009 n. 77; la seconda (2012-2013) coordinata dal Ministro della Coesione Territoriale del Governo "Monti", Fabrizio Barca, con Aldo Mancurti Capo del Dipartimento per lo sviluppo delle economie territoriali (DISET) che ha portato alla promulgazione della Legge 7 agosto 2012, n. 134 (fig. 1). La L. n. 77/2009 prevede un sistema di ricostruzione basato su rapporti di tipo "privatistico" per la riparazione/riedificazione del patrimonio edilizio privato, e su una marcata settorializzazione dei soggetti pubblici: Ferrovie, Anas, Comuni, etc (Properzi, Di Ludovico 2018, p. 237). Tale norma definisce un sistema di governo della ricostruzione basato su un impianto di indirizzi, norme e procedure molto articolato, ignorando l'intero sistema di pianificazione in essere ed in itinere, come il nuovo PRP (Piano Regionale Paesaggistico) e il suo Quadro Conoscitivo (CLeP – Carta dei Luoghi e dei Paesaggi), e soprattutto il DDL "Norme d'uso del suolo" in quegli anni in esame del Consiglio Regionale (Properzi, 2011). A corredo della L.77/2009, nel luglio 2010, la STM ha elaborato

le "Linee di indirizzo strategico per la ripianificazione del territorio" (STM 2010b) distinte in due parti: la prima ricognitiva-descrittiva sui diversi Piani e Programmi regionali, la seconda "strategica" basata sul progetto "L'Aquila città-territorio". Un "progetto di territorio" costruito su nove aree omogenee "strategiche", la cui suddivisione non era, e non è, conforme a nessuna politica territoriale regionale o provinciale, né a forme auto-organizzative riconosciute (associazioni o unioni di comuni), in cui il raccordo tra i diversi soggetti e tra ripianificazione e ricostruzione non viene mai affrontato.

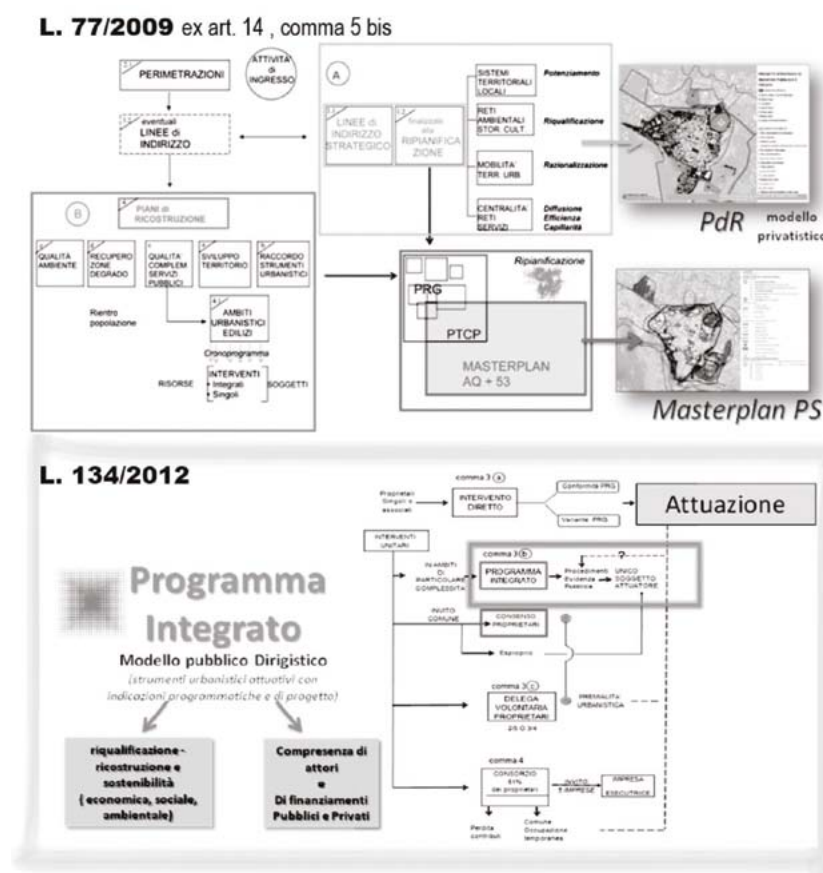


Figura 1 – In alto il modello governance del Post Terremoto: Strumenti di Attuazione della L.77/2009, in basso la governance della ricostruzione a L'Aquila della L.134/2012 (Fonte: Elaborazione Propria)

La L. n. 134/2012, per superare l'assenza di concorrenza, la disparità di trattamento tra appalti pubblici e conferimento ai privati, la poca trasparenza della L.77/2009, tenta una innovazione in termini di maggiore evidenza pubblica delle scelte e affida il tema dello sviluppo ad uno specifico studio e ad una riserva di fondi (5%) della ricostruzione (Properzi, Di Ludovico 2018, p. 237). Tuttavia anche questo secondo modello, che avvia la ricostruzione pesante, si rivela fallimentare a causa, soprattutto, dell'assenza di una legislazione nazionale relativa alle competenze in regime di emergenza e/o ordinarietà e dalla assenza di strutture dedicate alla governance (copianificazione-valutazione). Oltre agli studi urbani promossi dalla STM, in un decennio ne sono stati promossi altri dal Ministero della Coesione Territoriale (MTC), OCSE, Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) e dal Comune dell'Aquila:

- "Re-launching the Economy of L'Aquila Region after the Earthquake", workshop promosso dall'OCSE e organizzato da Fabrizio Barca al MEF il 3 luglio 2009;
- "Dopo l'emergenza verso la Ricostruzione" promosso dall'INU nel settembre 2009;
- I Workshop e i Forum dell'estate 2010 promossi dall'INU e dell'ANCSA, tramite il Laboratorio Urbanistico per la Ricostruzione dell'Aquila (LAURAq) che hanno portato alla redazione di "Dio salvi L'Aquila. Una ricostruzione difficile. Libro Bianco per la ricostruzione" (LAURAq 2010);
- I materiali on line di LAURAq (Laboratorio Urbanistico per la Ricostruzione dell'Aquila) quali "Spazi Urbani strategici per la ricostruzione" nel 2012 (Properzi 2012b) e "Progetti Urbanistici per la Ricostruzione" nel 2014 (Di Ludovico, Properzi 2014b);
- "L'Aquila 2030, Una strategia di sviluppo economico. Uno strumento per pensare, un ausilio ai processi decisionali" (MCT 2012a) promosso dal MTC nel settembre 2012 con gruppo di lavoro formato da P. Asdrubali, A. Calafati (coordinamento), C. Donolo, F. Scoppola, F. Terribile;
- "Commissione giuridica per lo studio e l'approfondimento delle questioni afferenti il processo di ricostruzione nei Comuni della Regione Abruzzo colpiti

dal sisma del 6 aprile 2009" (MTC 2012b), promosso da MCT e il Comune dell'Aquila con gruppo di lavoro formato da S. Cacace, A. D'Aloia, F. Macario, L. Giani, R. Perna, M. A. Sandulli;

- "L'azione delle politiche a seguito di disastri naturali, aiutare le regioni a sviluppare resilienza, il caso dell'Abruzzo post terremoto" (OECD 2013), ricerca promossa da MCT e OCSE con il supporto finanziario del Ministero dello Sviluppo Economico (DPS) e la partecipazione del gruppo locale del Comitato Abruzzo (Confindustria, CISL, CGIL, UIL);
- "Commissione per la valutazione urbanistica delle criticità e delle prospettive per la ricostruzione e lo sviluppo della città dell'Aquila" (MCT 2012c), ricerca elaborata dal team formato da Federico Oliva, Giuseppe Campos Venuti e Carlo Gasparri.

A livello urbanistico, lo strumento individuato dalla L.77/2009 per la ricostruzione/riplanificazione e sviluppo dell'Aquila, e dei comuni del cratere, è il "Piano di Ricostruzione" (PdR). La normativa definisce, in maniera confusa il PdR all'art. 14 comma 5bis, definendolo come unico strumento per la ricostruzione dai contenuti sia regolativi che programmatici (MTC 2012c, p. 27). Molti studi elencati in precedenza (OCSE, LAURAq, INU, MCT 2012c) hanno messo in evidenza che il PdR, al contrario di quanto riportato sulla L.77/2009, può avere un ruolo esclusivamente programmatico, rinviando a successivi strumenti attuativi qualsiasi disposizione regolativa (e ablativa). Proprio dall'errata interpretazione programmatica del PdR della normativa è scaturita l'inefficacia dello stesso in termini di operatività nei centri storici, inefficacia aggravata anche dai tutti quei PdR "strategico-sostenibili" elaborati dai Dipartimenti Universitari che hanno inteso la ripianificazione dei comuni appartenenti alle nove aree omogenee come esercizio di pianificazione strategica, per aree in cui massa critica, rispetto al capoluogo, era irrisoria, e alle quali è stato affidato un ruolo antagonista rispetto all'Aquila. I PdR sono così diventati incubatori di pluralità di contenuti (quadro di assetto morfologico e funzionale e da programma attuativo) e di strategie (pubblico e privato a diverse scale), senza una reale vision strategica: il principale ruolo affidato a tali piani è stato ed è, in realtà, di programmazione del fabbisogno finanziario (stima dei costi) per il ripristino del patrimonio insediativo

danneggiato dal sisma, con alcuni deboli indirizzi per la ripresa economica e sociale delle città, anche nel segno della sostenibilità (Clementi, Di Venosa 2013). Se questo è vero per i comuni del cratere sismico, il PdR del Comune dell'Aquila (ComAQ 2012a), in dichiarata opposizione alla STM, presenta una preponderante natura strategica, in quanto frutto della rivisitazione di un Piano Strategico pre-sisma (ComAQ 2012b). La vision strategica di tale Piano però non è sempre coerente alla dimensione della Ricostruzione della quale si definiscono criteri generali di intervento, rinviando una reale valutazione sul come e cosa ricostruire ad altri eventuali futuri strumenti (Properzi, Di Ludovico 2018, p 247).

Con DCC n. 38 del 30/03/2017 (ComAQ 2015), il Comune dell'Aquila prende atto della cosiddetta "Prima stesura" del nuovo PRG, oggi sostanzialmente sospeso. Si tratta di un documento corposo composto da elaborati prescrittivi, per la valutazione, per la strategia e la progettazione della città pubblica, per la comunicazione; una serie di elaborati dove, a partire dagli studi dell'OCSE e quelli commissionati dal MTC (in particolare L'Aquila 2030), si definisce un esaustivo e puntuale quadro conoscitivo della città (dal punto di vista ambientale, socio-economico, infrastrutturale, etc), ma si propone un impianto tradizionale del PRG con alcune innovazioni, quali ad esempio il superamento della zonazione con le Unità urbane e territoriali (zone generali con funzioni mixate), la rigenerazione urbana, la conservazione ambientale e le reti ecologiche, l'utilizzo della perequazione. Un modello di Piano che presuppone comunque lunghi tempi di elaborazione e di approvazione e che non affronta in maniera esaustiva ed efficace il tema della forma urbana post sisma.

12.2 - Le "nuove" forme urbane post sisma

Secondo i dati del DPC il sisma ha coinvolto 144.415 persone (11% della popolazione abruzzese), di cui quasi il 50% (69.108 abitanti), risiedevano nel Capoluogo abruzzese. All'indomani del terremoto, più di 67.000 persone erano rimaste senza abitazione (il 46,4% degli abitanti del cratere). In particolare, 35.085 abitanti hanno avuto effettivamente case inagibili o parzialmente inagibili e sono stati ospitati, inizialmente, in alloggiamenti temporanei nelle tendopoli, negli alberghi della costa adriatica, nelle caserme o in modo autonomo, utilizzando il contributo di autonoma sistemazione (CAS). Per la sola città dell'Aquila, alla da-

ta dell'8 giugno 2010, 16.573 abitanti sono stati alloggiati nei progetti C.A.S.E. e nei MAP, 2.013 in affitto concordato, 12.378 in autonoma sistemazione, 3.393 in albergo e 628 in strutture temporanee, per un totale di 34.985 persone "sfolate", più del 50% della popolazione aquilana. Lo spostamento della popolazione, sia nelle frazioni sia nelle "New Towns" (Progetto C.A.S.E. e M.A.P.), con graduale "riconquista" della periferia consolidata (Torrione, Santa Barbara, etc), man mano che la ricostruzione leggera procedeva (principalmente case classificate con esito di agibilità "B" e "C"), ha prodotto nel tempo una significativa dispersione urbana creando una "Città fuori dalla Città" (fig. 2), senza relazioni con il centro storico e la città consolidata, e in rottura con il tessuto preesistente. Questo effetto è stato solo parzialmente compensato dalla permanenza delle funzioni direzionali – amministrative in loco (Ospedale – Uffici regionali), mentre molte altre sono state delocalizzate, "temporaneamente" (ormai da dieci anni) nelle aree destinate dal PRG alla produzione e al commercio, producendo nuove polarità atipiche (Di Lodovico 2016).

Il modello urbano pre-sisma risulta, ad oggi, completamente stravolto: la maggior parte delle funzioni urbane sono ancora decentrate lungo un asse est-ovest di 15 km, e la dinamica insediativa ha seguito, da un lato, la logica della compromissione delle aree vincolate, e comunque pregiate soprattutto nel periurbano, dall'altro quella dello *sprinkling* e consumo di suolo indifferenziato in zona agricola, investendo importanti areali del sistema della continuità biologico-vegetazionale, essenziale per il sistema delle aree naturalistiche regionali (Di Ludovico, Properzi, 2012). Dispersione urbana, *sprinkling*, rete infrastrutturale congestionata e concentrazione delle centralità funzionali nelle aree produttive hanno determinato un policentrismo zoppo. Da questi processi è "nata" una città diffusa senza forma e con una armatura urbana inadeguata che costituisce, e costituirà, la più pesante alternativa al recupero insediativo e funzionale della città storica innescando un processo di duplicazione – triplicazione delle sedi e di appalti da gestire (Properzi, 2012a).

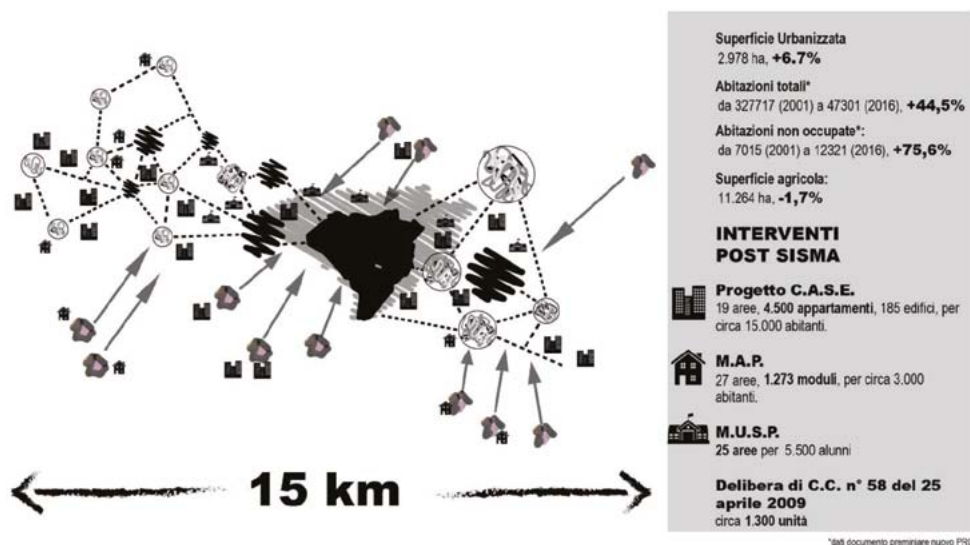


Figura 2 – Nuove forme urbane ed interventi post sisma (Fonte: Elaborazione Propria)

12.3 - La ricostruzione a L'Aquila: lo stato dell'arte

Secondo le disposizioni della L.134/2012 la ricostruzione nel cratere sismico viene gestita da due enti: l'Ufficio Speciale per la Ricostruzione dell'Aquila (USRA) e l'Ufficio Speciale per la Ricostruzione del Cratere (USRC). Attraverso i portali web dei due enti è possibile valutare lo stato dell'arte della ricostruzione. Prima di delineare un quadro riassuntivo della spesa relativa alla ricostruzione, occorre ricordare che per L'Aquila e le sue frazioni il cronoprogramma del PdR è stato modificato dal documento "Criteri operativi per la programmazione della ricostruzione privata" approvato a fine marzo 2013, anno in cui è arrivata a regime la ricostruzione pesante nel Capoluogo. Partendo proprio dall'Aquila i dati forniti dal USRA (reperibili sul portale <http://www.usra.it>), ci permettono di costruire un quadro sintetico della spesa totale (fig.3):

- per la ricostruzione pubblica sono stati richiesti € 2.236.419.030, di cui erogati € 1.404.721.327 alla data del 31/08/2018;
- per la ricostruzione privata sono stati richiesti € 8.386.758.837 (per un totale

di 29.581 pratiche di cui 2980 archiviate/annullate), di cui € 5.583.713.206 concessi (24.918 pratiche esaminate) e € 2.029.889.213 da erogare (1.683 pratiche da istruire).

Alla data del 7 gennaio 2019, su un totale di 10.442 cantieri ne risultano conclusi 8.227 (per una spesa liquidata di € 3.471.742.149), aperti 601 (spesa di € 504.866.534), in allestimento 42 (spesa di € 428.287), sospesi 26 (spesa di € 43.168.855) e non allestiti 1.546. È possibile affermare che la ricostruzione privata, a fine 2018, risultata completata per l'84% per la periferia e al 54% per il centro storico. A livello di sicurezza sismica l'85% delle unità abitative (ricostruzione privata) ha subito interventi strutturali che hanno portato le stesse ad avere un miglioramento sismico che si attesta, in media, intorno al 70%, mentre il 15% delle unità abitative, attraverso interventi di demolizione e ricostruzione, risulta ad oggi adeguato sismicamente al 100% (dati relativi alla vulnerabilità sismica visionabili all'indirizzo http://webgis.comuneaq.usra.it/mappa_def.php). La stima di ultimazione sostanziale dei lavori, per la ricostruzione privata, è del 2020 per i centri storici del capoluogo e delle frazioni prioritarie, e 2022 per l'intero territorio comunale.

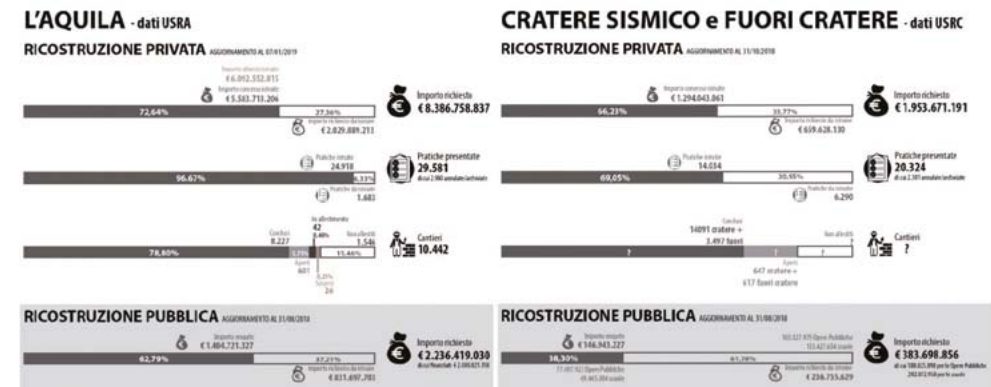


Figura 3 – Lo stato dell'arte della ricostruzione: a sinistra i dati relativi a L'Aquila, a destra quelli relativi ai comuni del cratere e fuori cratere (Fonte: elaborazione propria dati USRA e USRC)

I dati dell'USRC (<http://www.usrc.it/>) ci permettono di avere un'idea complessiva della spesa, per la ricostruzione nei 56 comuni appartenenti al cratere e per i 121 fuori cratere (fig.3). Il volume di spesa, complessivo è di € 2.661.886.059 (pari a 22.625 pratiche di cui 2.301 annullate/archivate), di cui ammesso a contributo € 1.953.671.191 (20.324 pratiche), costi inferiore di circa 1 mld € rispetto a quanto stimato dai PdR che prevedevano un costo totale di 3,42 mld €, di cui 3,09 € per la ricostruzione privata e 0,33 mld € per interventi pubblici). In particolare per la ricostruzione privata sono stati concessi, alla data del 19/12/2018, un totale di € 1.294.043.061 (14.034 pratiche) pari al 66,23% della spesa prevista complessiva. I cantieri attivi, alla data del 31/10/2018, sono 647 nel cratere sismico e 617 fuori cratere (1.264 in totale), mentre quelli conclusi sono 14.091 nel cratere sismico e 3.497 fuori cratere sismico. Le abitazioni tornate agibili sono ad oggi:

- 5841 su 23.222 (23,60%) nel cratere sismico;
- 1.741 su 3.610 (48,23%) fuori cratere.

Per quanto riguarda la ricostruzione pubblica, sono stati approvati 156 progetti per le opere pubbliche, per un importo complessivo erogato di € 77.497.923, ovvero il 42,86% dell'importo totale finanziato (€ 180.825.898). Inoltre sono stati approvati 97 progetti per le scuole, per un importo complessivo erogato di € 69.445.304, pari al 34,23% dell'importo totale finanziato (€ 202.872.958). Si tratta di una ricostruzione pubblica che risulta completata per meno del 40% del patrimonio danneggiato.

12.4 - Il cambiamento socio – economico

Il sisma, come già descritto nei paragrafi precedenti, ha interessato un'area delimitata ma significativa del territorio regionale, in un momento storico di recessione economica globale. Il reddito pro capite della città dell'Aquila alla vigilia del terremoto appariva, in valore assoluto, superiore alla media regionale, mentre quello dei comuni del cratere risultava essere inferiore alla media regionale, a testimonianza della natura di particolare disagio dei sistemi locali di montagna da un punto di vista della struttura produttiva, nonostante alcuni segnali positivi nei settori legati alla produzione agro-alimentare e al turismo (CRESA 2011).

Volendo fare una sintesi sul sistema economico aquilano possiamo dire che prima del 2009 l'economia si basava sui proventi ricavati dalle rendite di posizione (commerciale, professionale, culturale), tradotte spesso in rendite immobiliari e fondiari, le economie delle attività commerciali-direzionali e quelle legati agli affitti delle seconde case agli studenti universitari. Molte piccole attività economiche (commercianti, studi professionali, etc.) erano presenti soprattutto nel perimetro più tipicamente urbano del territorio colpito dal sisma. In particolare, nel centro storico dell'Aquila (zona rossa post sisma), secondo stime elaborate da diverse associazioni di categoria, il numero degli esercizi commerciali era di circa 700 unità e avevano un volume d'affari medio annuo stimato tra i 230 e i 250 milioni di euro (dati da Agenzia delle Entrate), una stima che restituisce l'ordine di grandezza dell'impatto del sisma su tali attività. Nel 2018, per favorire il rientro delle attività nei centri storici del cratere, la Regione Abruzzo ha emanato il bando "Fare Centro" (Decreto-legge n. 78/2015, art. 11, comma 12 convertito con modificazioni dalla Legge n. 125/2015. Delibera C.I.P.E. n. 49 del 10 agosto 2016), programma economico attivato con il 4% della ricostruzione destinata allo sviluppo del cratere, che ha visto impegnare 20 milioni di euro (12 milioni attualmente) di fondi pubblici per sostenere attività commerciali esistenti o ex novo (<https://app.regione.abruzzo.it/avvisipubblici/farecentro>). Alla data del 04/12/2018 risultano beneficiari di tali incentivi 141 attività per la Linea di Intervento A (7, 173 mln di euro), 221 attività per la Linea di Intervento B (oltre 11 ml di euro), 2 attività per la Linea di Intervento C (225. 685,60 euro). Un timido segnale per incentivare e aiutare la rivitalizzazione economica del centro storico con sostegni economici, ma senza una reale vision di sviluppo a lungo termine per i centri storici, che in questo modo finiscono per diventare dei centri direzionali – commerciali senza cittadini (prima del sisma nel centro storico dell'Aquila vivevano circa 8.000 residenti e 7.000 studenti).

Al collasso delle piccole attività commerciali è seguito quello dell'economia basata sulla presenza degli studenti universitari il cui numero, secondo i dati riportati sul sito dell'Università dell'Aquila (<http://www.univaq.it/section.php?id=247>), è passato da 24.699 studenti nell'A.A. 2008/2009 a 18.802 studenti nell'A.A. 2016-2017 (dati aggiornati al 17 aprile 2018), con una perdita, in 8 anni di circa 6.000 unità. In questo quadro poco roseo, anche la stessa economia della Ricostruzione rischia di "passare" sulla città se gli ingenti flussi di denaro (più di 20 mld di euro) non sono intercettati da strutture locali in grado di rimetterli in

gioco sul territorio per creare sviluppo. Inoltre, una volta terminati i lavori di ricostruzione a L'Aquila, come nei comuni del cratere, ci sarà un patrimonio immobiliare sovrabbondante (si stimano circa 25.000-30.000 abitazioni), formato soprattutto da patrimonio pubblico non occupato e seconde case, il cui valore economico, senza una variazione di tendenza, crollerà in maniera significativa, andando a intaccare, ancora una volta, quel sistema di rendite di posizione pre sisma. Alla crisi economica si affianca quella demografica (fig. 4): subito dopo il sisma la popolazione è generalmente diminuita da 69.108 nel 2009 a 66.905 abitanti nel 2012 (calo dovuto soprattutto al trasferimento dei cittadini in altre città tramite acquisto di abitazione equivalente), anno in cui la popolazione torna a crescere, grazie anche all'avvio della ricostruzione pesante (con picco massimo nel 2014, con 70.967 abitanti); ricostruzione che permette, da un lato, ad alcuni abitanti di rientrare nelle proprie abitazioni riparate e, dall'altro, favorisce l'arrivo di popolazione straniera ed extra provinciale coinvolta all'interno del ciclo edilizio della ricostruzione fisica nella città. Nel 2018, con l'avanzare della ricostruzione e la chiusura di molti cantieri, anche la popolazione si sta attestando su valori pre sisma: parliamo di 69.439 abitanti.

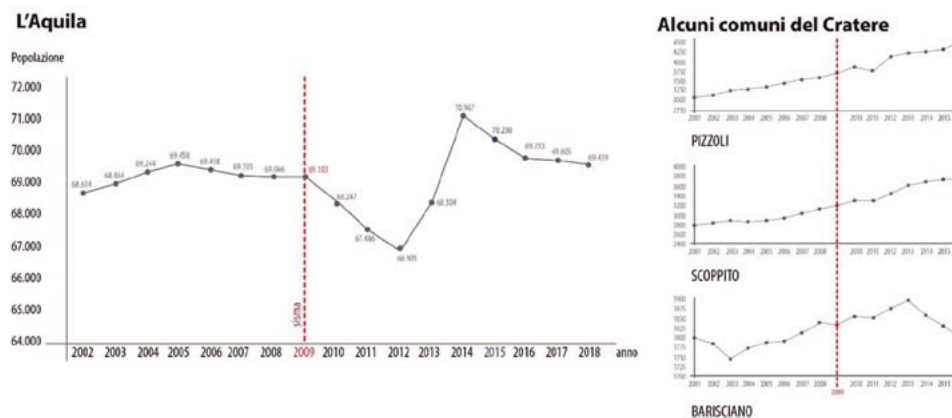


Figura 4 – La popolazione dal 2002 al 2018: a sinistra l'andamento demografico a L'Aquila a destra l'andamento in alcuni comuni del cratere 2009 (fonte: ISTAT)

Lo shock prodotto dal sisma a livello economico e sociale ha portato nella città un nuovo modello sociale imposto dall'alto, non riconosciuto, e tale da modificare anche l'assetto urbano e la sua forma, provocando, oltre ai danni fisici del

sisma, un depauperamento sotto il profilo paesistico del territorio. Il ciclo economico aquilano, senza una vision condivisa, senza un modello di sviluppo, senza un Piano Urbanistico aggiornato stenta a riequilibrarsi in termini alternativi a quello edilizio – fondiario – finanziario indotto dalla ricostruzione, i cui maggiori plusvalori saranno comunque a vantaggio di strutture imprenditoriali esterne al territorio (Properzi, 2012a), e a poco possono servire “iniezioni” di denari pubblici senza scenari e progetti condivisi di sviluppo a lungo termine.

12.5 - L'Aquila città della conoscenza e dell'innovazione: le sperimentazioni in atto

L'Aquila, in 10 anni, ha rafforzato il suo ruolo di città della conoscenza: oltre ad essere il più grande cantiere edile d'Europa, è diventata territorio fertile di sperimentazioni tecniche e tecnologiche. La sfida portata avanti, soprattutto dall'università e dai vari centri di ricerca, si basa sull'idea di fare del terremoto una straordinaria occasione per ripensare la città. Oggi, L'Aquila è forse una delle poche città europee ad avere un bagaglio straordinario di conoscenze della città ed essere, al tempo stesso, laboratorio di applicazioni delle più moderne innovazioni. Parliamo di conoscenza approfondita del sistema urbano (in ordine alla risposta della città ai disastri, alla sicurezza e quindi alla resilienza), dell'oggetto architettonico anche in termini storici e di analisi tipologica (rilievo 3d con laser scanner, etc.), dell'oggetto strutturale (prove, indagini, etc.), dei suoli (prove, indagini, microzone sismiche, etc.). Ci si riferisce anche ad innovazioni delle tecniche e delle tecnologie (non solo costruttive) che riguardano, ad esempio:

- la sicurezza: l'applicazione di nuove tecniche/nuovi materiali strutturali come gli isolatori sismici, le Cuciture Attive, etc.; la predisposizione di una rete di monitoraggio strutturale attraverso la sensoristica con l'obiettivo di valutare la vulnerabilità delle strutture, in particolare del Cultural Heritage;
- le infrastrutture tecnologiche: la realizzazione dello smart tunnel, il cunicolo tecnologico costruito nel Centro Storico della città; la realizzazione della Smart Grid, un'infrastruttura che nasce da un protocollo di intesa ENEL Distribuzione e il Comune dell'Aquila e che prevede una serie di interventi sulla rete di distribuzione dell'energia elettrica mirati a renderla adatta all'implementazione delle funzionalità delle reti energetiche intelligenti;

- le comunicazioni: la realizzazione del progetto Ricostruzione Economico e Sociale del Territorio (RESTO) che prevede la installazione della fibra ottica nell'ambito dei comuni del Cratere 2009; la sperimentazione del 5G, una rete di comunicazione mobile ad alta performance, con velocità circa 20 volte quella delle attuali celle LTE 4G. A questa sperimentazione si aggiunge la realizzazione di un progetto dell'Università dell'Aquila sulla Realtà aumentata per il Cultural Heritage e i paesaggi urbani.

12.6 - Conclusioni

Le dinamiche analizzate fin qui, a 10 anni dal sisma, e le conoscenze prodotte delineano una convergenza su alcuni temi di riflessioni fondamentali che riguardano, da un lato, le opportunità che la dimensione economica della ricostruzione può significare per un'inversione del modello tendenziale attuale, e dall'altro il ruolo dell'innovazione e della conoscenza (soprattutto della ricerca) nel processo di ricostruzione e pianificazione della città. Manca, ad oggi, una esplicita volontà di definire le modalità con le quali i processi ordinari della ricostruzione possano collegarsi con un programma condiviso di scelte strategiche per lo sviluppo: si ha la sensazione che si sia preferito fare una rassegna di idee che appartengono alla cultura più aggiornata, che le si sia collocate nello scenario più ampio del modello sociale europeo, ma non si sia in realtà affrontato il problema sul campo, verificando l'effettiva praticabilità e le modalità per coordinare queste idee.

Nel 2019 siamo ancora di fronte ad un governo del territorio da "riprogettare", una questione sulla quale le stesse discipline che si occupano di città non erano e non sono pronte (una *New Town*? Ricucitura/Progetto Armatura urbana? Città per parti/Progetti urbanistici?). I motivi di questo stallo non possono essere messi a carico delle sole componenti disciplinari, che comunque non sono riuscite a definire un metodo compiuto, né un piano operativo da proporre alle istituzioni, ma vanno messi a carico anche alle istituzioni che non sono state in grado di dotarsi di un sistema di governance operante. Lo stesso tentativo di elaborare un nuovo PRG si è inabissato sia per una incapacità di affrontare la dimensione accelerata dei processi post-sisma, sia per una incertezza politica nelle fasi conclusive. La forma della città (stratificazione/permanenza/completezza), che è il nodo centrale del dibattito, non è stata esplicitamente affrontata, se non nelle sperimentazioni del LAURAQ di INU/ANCSA e del Laboratorio AnTeA del

DICEAA-Università dell'Aquila, concentrate sul Progetto Urbanistico piuttosto che su un nuovo piano urbanistico, il primo a breve e medio termine il secondo a lungo termine. Il caso aquilano, infatti, dimostra come il terremoto implica un riesame profondo del modello di sviluppo che, in assenza di analisi, di concertazione istituzionale e di coesione sociale, non può essere costruito né derivato dall'esterno (modello europeo) e richiede "una nuova urbanistica" degli spazi non derivabile dalle esperienze del moderno né dalla regolazione dell'uso dei suoli (Viviani, 2011). La Ricostruzione, infatti, può e deve ricreare e migliorare le condizioni di sviluppo di una città, di un territorio e dei suoi abitanti, andando oltre la mera riparazione dei danni subiti o del "dov'era com'era", puntando al rilancio e alla messa in sicurezza della città attraverso il progetto urbanistico, strumento in grado da un lato di "porre bene i problemi" e dall'altro affinare, attraverso processi partecipativi, il sistema degli obiettivi condivisi, della sicurezza urbana, la sostenibilità degli interventi ed il modello di sviluppo (Di Lodovico 2016).

Riferimenti bibliografici

- Arcidiacono A. et alii (a cura di) (2016), *Nuove sfide per il suolo, Rapporto 2016*, Centro di Ricerca sui Consumi del Suolo, Inu Edizioni srl, Roma.
- Clementi A., Di Venosa M., (2013), *Pianificare la ricostruzione. Sette esperienze dall'Abruzzo*, Marsilio edizioni, Venezia.
- ComAQ (2015), *Documento preliminare del nuovo Piano regolatore generale*, http://www.comune.laquila.gov.it/pagina1060_documento-preliminare-del-nuovo-prg.html, ultimo accesso: 21.07.2015.
- ComAQ (2012a), *Il Piano di Ricostruzione*, in: http://www.comune.laquila.gov.it/pagina199_il-piano-di-ricostruzione.html, ultimo accesso: 21.07.2015.
- ComAQ (2012b), *Il Piano strategico 2012*, in: http://www.comune.laquila.gov.it/pagina487_il-piano-del-2012.html, ultimo accesso: 21.07.2015.
- CRESA (2011), *Economia e società in Abruzzo. Rapporto 2010*, <http://www.cresa.it/site/324/> ultimo accesso: 07.01.2019.
- Giddens A. (2007), *L'Europa nell'età globale*, a cura di: Galimberti F. Editori Laterza, Roma – Bari.
- Habermas J. (2012), *Questa Europa è in crisi*, a cura di: Mainoldi C., Editori Laterza, Roma – Bari.
- Di Lodovico L. (2012), *L'ordinario per uscire dall'emergenza. Una legge nazionale per la mitigazione del rischio*, in *Urbanistica Informazione*, vol.257, pp. 28 – 32.
- Di Lodovico L. (2016), *Emergenza, Ricostruzione Sviluppo: il caso L'Aquila*, in *Urbanistica Informazione*, vol. 267-268, pp. 24 – 25.
- Di Ludovico D, Properzi P, (2012), *Progetti urbani e progetti urbanistici nel governo dei paesaggi post-urbani*, in *Planum*, n.25, pp 1 – 6.

- Di Ludovico D., Properzi P. (2014a), *La Macroregione mediana per l'Agenda urbana: coerenza tra reti di città, sistemi e progetti di territorio*, in: Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU. L'urbanistica italiana nel mondo, Milano 15-16 maggio 2014, Planum Publisher, Roma Milano.
- Di Ludovico D., Properzi P. (2014b), a cura di, *I Materiali del LAURAg on-line. Progetti Urbanistici per la Ricostruzione*, INU edizioni srl, Roma.
- Di Ludovico D., Properzi P. (2018), *Il governo del territorio alla prova del terremoto: imparare dagli errori*, in: *Sviluppare, rigenerare, ricostruire città. Questioni e sfide contemporanee*, a cura di Moccia F. D., Sepe M., Inu edizioni srl, Roma.
- Karrer F. (2010), *Densificare o de-densificare per una nuova urbanità?* in: *La città liquida, nuove dimensioni di densità urbanistica*, a cura di Monardo B., Maggioli editore, Rimini.
- Kunzmann K. R. (2016), *Crisis and urban planning? A commentary*, *European Planning Studies*, Vol. 24, n. 7, 1313-1318, <https://doi.org/10.1080/09654313.2016.1168787> (ultimo accesso: 28.12.2018).
- L.77/2009, *Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di protezione civile*, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 147 del 27 giugno 2009 <http://www.camera.it/parlam/leggi/090771.htm> (ultimo accesso: 07.01.2019).
- L.134/2012, *Misure urgenti per la crescita del Paese*, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 187 del 11 luglio 2012 https://www.agid.gov.it/sites/default/files/repository_files/leggi_decreti_direttive/dl-7-agosto-2012-n.134_0.pdf (ultimo accesso: 07.01.2019).
- MCT (2012a), *"L'Aquila 2030" Una strategia di sviluppo economico, uno strumento per pensare un ausilio ai processi decisionali*, Studio promosso dal Ministro per la Coesione Territoriale.
- MCT (2012b), *Commissione giuridica per lo studio e l'approfondimento delle questioni afferenti il processo di ricostruzione nei Comuni della Regione Abruzzo colpiti dal sisma del 6 aprile 2009*, Studio promosso dal Ministro per la Coesione Territoriale.
- MCT (2012c), *Valutazione urbanistica delle criticità e delle prospettive per la ricostruzione e lo sviluppo della città dell'Aquila*, Studio promosso dal Ministro per la Coesione Territoriale.
- Moroni S. (1997), *Etica e territorio, prospettive di filosofia politica per la pianificazione territoriale*, FrancoAngeli Editore, Milano.
- LAURAg (2010) a cura di, *Dio Salvi L'Aquila. Una ricostruzione difficile*, INU edizioni srl, Roma.
- OECD (2013), *L'azione delle politiche a seguito di disastri naturali. Aiutare le regioni a sviluppare resilienza – Il caso dell'Abruzzo post terremoto*, OECD publishing, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264189621-it>. (ultimo accesso: 07.01.2019).
- Properzi P. (2011), *Ricostruzione e strumenti di Governo del Territorio*, in *Economia e società in Abruzzo*. Anno 2010, CRESA, pp. 187 – 201.
- Properzi P. (2012a), *Un scenario per L'Aquila*, in: *Governo del territorio e progetto urbano. Studie Ricerche*, a cura di Gerundo R., Maggioli editore, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 259 – 273.
- Properzi P. (2012b), a cura di, *Spazi Urbani strategici per la ricostruzione*, a cura di P. Properzi, in *I materiali on line di LAURAg*, INU edizioni srl, Roma.
- Properzi P. (2003), *L'attivismo delle regioni*, in: *Rapporto dal Territorio 2003*, INU Edizioni, Roma, pp. 147-159.
- Ricciardi M. (2013), *Dallo Stato moderno allo Stato globale. Storia e trasformazione di un concetto, Scienza & Politica*, per una storia delle dottrine, Vol. XXV, n.48, pp. 75-93.
- STM (2010b), *Proposte di avviso pubblico per i piani di intervento*, Commissario delegato per la Ricostruzione, Struttura Tecnica di Missione, in: [http://www.commissarioperlaricostruzione.it/Informare/Normative-e-Documenti/Atti-e-documenti-della-Struttura-Tecnica-di-Missione-STM/\(offset\)/45](http://www.commissarioperlaricostruzione.it/Informare/Normative-e-Documenti/Atti-e-documenti-della-Struttura-Tecnica-di-Missione-STM/(offset)/45), (ultimo accesso: 28.12.2018).
- Viviani S. (2011), *Disastri territoriali e urbanistica*, in *Urbanistica Informazione*, n. 239-240, pp 4 -5.

13 - Anticipare la ricostruzione per limitare l'emergenza: innovazione e sperimentazione nel caso del terremoto in Emilia Romagna

*Margherita Russo*¹¹⁰, *Francesco Pagliacci*^{111/112}

L'evento sismico del maggio 2012 nella pianura Emiliana – al confine con Veneto e Lombardia – è stato uno dei più rilevanti della recente storia d'Italia. Benché di intensità inferiore rispetto a quelle registrata a L'Aquila (nel 2009) e nel Centro Italia (nel 2016) e, nonostante un bilancio delle vittime analogamente più contenuto, quel sisma ha lasciato una ferita molto profonda su un territorio che non si considerava a rischio sismico¹¹³, più abituato a fronteggiare eventi alluvionali.

Sempre nel confronto con L'Aquila e con il Centro Italia, l'area emiliana si contraddistingue per altre specificità socio-economiche. Si tratta di un'area densa-

110 Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Economia Marco Biagi; mail: margherita.russo@unimore.it

111 Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Economia Marco Biagi; mail: francesco.pagliacci@unimore.it

112 Gli autori desiderano ringraziare i curatori del volume per l'opportunità di presentare una panoramica dei temi affrontati dal gruppo di ricerca nel progetto di ricerca Energie Sisma Emilia, dell'Università di Modena e Reggio Emilia (HYPERLINK "<http://www.energie.unimore.it>" www.energie.unimore.it). Il contributo attinge a numerosi lavori pubblicati dal gruppo di ricerca (richiamati nel testo e nei riferimenti bibliografici) e si ringraziano gli autori per aver acconsentito ad utilizzare brani di lavori già pubblicati. Si ringraziano altresì Fulvio Esposito e i co-curatori del volume Building Back Better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti (Roma: Carocci Editore) per aver consentito al riutilizzo di parte dei contributi di Russo e Silvestri (2017) e di Russo e Scagliarini (2017)

113 La storiografia sismica ha da lungo tempo sottolineato come il territorio colpito, e in particolare l'area della provincia di Ferrara, avesse un carattere sismico ben noto agli studiosi (si veda il saggio di Guidoboni, 2017, e la letteratura ivi citata).

mente popolata, molto ricca e con un tessuto produttivo ed industriale aperto ai mercati internazionali, contraddistinto dalla presenza di importanti distretti industriali (Brusco, 1989). Anche l'attività agricola e agroalimentare presenta attività ad alto valore aggiunto, riconducibili a prodotti tipici e di qualità (Brasili e Fanfani, 2012). I danni all'area sono dunque stati importanti (Pagliacci e Russo, 2018): oltre alle perdite umane, il terremoto ha causato ingenti danni alle infrastrutture materiali (circa 31.000 case inagibili; edifici storici e culturali danneggiati; edifici commerciali, strutture industriali e aziende agricole fortemente lesionate) e alle componenti immateriali (con importanti fratture al sistema socio-culturale locale).

Nonostante ciò, a quasi sette anni di distanza dal maggio 2012, l'esperienza emiliana può essere considerata – nel panorama italiano – un esempio virtuoso di ricostruzione. È infatti opinione condivisa che la rapidità e l'efficacia di ogni ricostruzione successiva ad un disastro, si basi su molte condizioni, sedimentate ancora prima che il disastro naturale si sia verificato. Le istituzioni (organizzazioni private e amministrazioni pubbliche), i singoli cittadini, le comunità locali, la rete di relazioni che intrecciano i diversi luoghi colpiti hanno tutti un ruolo centrale e sinergico nelle modalità con cui il processo della ricostruzione si dipana nel corso del tempo (Russo e Silvestri, 2017), tanto in termini di esaltazione dei fenomeni virtuosi, quanto in termini di amplificazione dei fenomeni negativi. Come ricordano Barone e Mocetti (2014), è la qualità - più che la quantità - della spesa pubblica (intesa in questo caso come risorse effettivamente spese sul territorio) a rappresentare un elemento fondamentale per l'efficacia del processo di ricostruzione. Nell'esperienza emiliana, è stato proprio il particolare modello di governance locale, caratterizzato dall'equilibrio tra azione pubblica e privata (il cosiddetto 'modello Emilia') (Brusco, 1982), a rendere particolarmente efficiente la ricostruzione post-sisma.

In Emilia, la ricostruzione è stata in grado di riannodare legami interrotti dal sisma, mobilitando risorse che in quel territorio, e in tempi ordinari, risultavano di fatto latenti. Ugualmente, una simile azione straordinaria è stata capace di orientare il sistema lungo nuove traiettorie di sviluppo, accelerando quegli stessi processi di trasformazione che erano già in movimento prima ancora del verificarsi dell'evento sismico stesso. Il caso del settore biomedicale nell'area di Mirandola più vicina agli epicentri (Reverberi e Russo, 2015; Pagliacci et al., 2016) o quello

del settore agro-alimentare (Pagliacci e Bertolini, 2016), rappresentano esempi di punta di questa capacità locale.

Niente di simile sembra essere avvenuto a L'Aquila o nei territori appenninici del Centro Italia. Tuttavia, anche il processo di ricostruzione in Emilia è stato segnato da luci e ombre. La ricostruzione emiliana ha registrato alcune innovazioni di tipo organizzativo, che hanno rappresentato la cifra distintiva di quell'esperienza. Eppure, quelle stesse innovazioni avrebbero potuto avere una portata ancor più dirompente nel panorama nazionale. Ci si riferisce qui al sistema delle ordinanze, che ha scandito la fase dell'emergenza e della rapida ricostruzione, e all'implementazione di un sistema di open data sulla ricostruzione. I prossimi paragrafi metteranno in luce le caratteristiche di queste importanti innovazioni, evidenziando altresì quale potenziale non sembra essere stato pienamente sfruttato.

13.1 - Ordinanze: iniziare la ricostruzione per uscire dall'emergenza

In Emilia-Romagna, il Commissario delegato ha gestito gli interventi a favore delle popolazioni colpite attraverso l'emanazione di ordinanze commissariali, una produzione normativa indispensabile per colmare un vuoto legislativo, che ha consentito di superare le incertezze della difficile fase di ripresa dopo lo shock sismico. Sulla spinta delle azioni messe in atto in Emilia-Romagna, è stato ripreso il dibattito parlamentare su una legge nazionale sull'emergenza, senza tuttavia colmare, ad oggi, le gravi lacune nel quadro legislativo con conseguenti pesanti incertezze per le popolazioni colpite dagli eventi sismici

Attraverso una classificazione automatica delle ordinanze (Pavone e Russo, 2015) è stato possibile tracciare la dinamica temporale delle aree di intervento nel periodo in esame. Un secondo approfondimento riguarda l'analisi temporale di modifiche e integrazioni delle ordinanze (Palmirani et al., 2015)¹¹⁴. Tali analisi permettono di formulare alcune raccomandazioni per migliorare la legislazione nazionale sull'emergenza. Russo e Scagliarini (2017) segnalano tre particolari ambiti di intervento:

¹¹⁴ Palmirani et al. (2015) osservano che nelle ordinanze emesse nei primi 18 mesi dopo il sisma, sono state rilevate 814 modifiche in 88 ordinanze. L'80% delle modifiche si concentra nei primi sette mesi dopo l'evento.

- aumentare l'efficacia del messaggio normativo adeguandosi alle comuni regole di buona tecnica legislativa in termini di titolazione del provvedimento, tecniche di scrittura, standardizzazione delle citazioni, fruibilità degli allegati, che costituiscono un punto focale della regolazione;
- consolidare tempestivamente le ordinanze, per aumentare la comprensione degli obblighi normativi, specie in un frangente emergenziale;
- introdurre strumenti di monitoraggio della qualità normativa delle ordinanze e l'aggiornamento delle norme anche in caso di modifiche.

In tal senso, Russo e Scagliarini (2017) sottolineano come una legge nazionale sull'emergenza permetterebbe una accelerazione della ricostruzione, dopo ogni evento calamitoso. Gli ambiti critici su cui deve incidere un'azione normativa richiedono un disegno uniforme preventivamente delineato per agevolare l'azione locale e per scandire un piano di lavoro evitando errori, ritardi e omissioni. In generale, un impianto giuridico sovradimensionato e poco fruibile allunga i tempi di ricostruzione.

Una legge che cogliesse queste linee di intervento rappresenterebbe un importante contributo alla sicurezza del paese e delle persone, allorché in via preventiva non si sia riusciti a impedire le più gravi conseguenze che il sisma provoca. Purtroppo, la storia recente sembra dimostrare che un simile momento non è ancora maturo nel nostro paese.

13.2 - Ridurre la vulnerabilità dei territori

L'esperienza emiliana si è altresì contraddistinta per un primo utilizzo – relativamente innovativo – dei dati relativi al processo di ricostruzione. La loro disponibilità, infatti, è rilevante per poter implementare modelli di monitoraggio, utili anche nell'ottica della prevenzione per mitigare il danno di eventuali eventi sismici.

Ancora oggi, dati sul patrimonio edilizio, culturale e paesaggistico, dati socio-economici e demografici sulle zone ad alto rischio sismico non risultano sistematizzati, generando una prima lacuna che andrebbe colmata per delineare efficaci

interventi che riducano la vulnerabilità dei territori (Russo e Silvestri, 2017). I pochi dati esistenti, dicono poco circa l'effettiva vulnerabilità del territorio: mancano informazioni sull'effettivo stato di conservazione e sicurezza antisismica del patrimonio edilizio e dei beni culturali, sul livello di preparazione di organizzazioni economiche e sociali ad affrontare eventi sismici o altre calamità; sulla resilienza delle infrastrutture materiali e immateriali (Pagliacci et al., 2016). Per un'analisi della vulnerabilità dei territori dovremmo indagare il modo in cui le famiglie, gli imprenditori, gli amministratori pubblici e le comunità locali potrebbero reagire per far fronte agli effetti di una catastrofe naturale e impegnarsi in un piano che metta in sicurezza il Paese. In particolare, occorre conoscere in che modo, nei diversi luoghi, tutti questi diversi attori saranno orientati dai nuovi incentivi determinati dall'attuazione del piano. Una tale analisi richiede un'ampia, precisa e articolata mappatura delle caratteristiche socio-economiche dei territori e dei modelli di vita quotidiana, che potrebbero cambiare (e essere cambiati) a causa di danni alle case, alle nuove localizzazioni delle sedi di lavoro e delle scuole, dei servizi sanitari, commerciali, dei servizi alla persona, e dei servizi culturali, dei luoghi di culto e di ritrovo (Russo e Silvestri, 2017).

Ancora più importante è la capacità di quantificare gli effetti prodotti dal sisma e monitorare gli interventi che vengono realizzati. Eventi naturali di tale portata interessano non solo le infrastrutture materiali, ma anche quelle immateriali e socio-economiche. Mappare in modo sistematico i territori con quanti più indicatori possibili facilita il coordinamento delle azioni, sia nella fase di emergenza che nella fase di ricostruzione. In condizioni ordinarie, i dati di ciascuna fonte amministrativa sono spesso di interesse esclusivo per la pianificazione degli interventi di ciascun ente. In condizioni di emergenza e nella fase di ricostruzione è invece l'integrazione dei dati il fattore essenziale per accelerare i processi di risposta al danno provocato dal sisma (Russo e Silvestri, 2017). A tal proposito, due esempi tra loro correlati, con riferimento all'esperienza emiliana, assumono un rilievo centrale, nel dare conto di quel rischio da occasione mancata, di cui si faceva menzione in precedenza.

Il primo riguarda la compilazione delle schede di Agibilità e Danno nell'Emergenza Sismica (AeDES), prima ricognizione per avviare la stima dei danni. Nel sisma del 2012 in Emilia, così come in quello in Centro Italia del 2016, le schede sono state raccolte a livello regionale e, solo dopo la loro digitalizzazione, sono

state trasmesse ai singoli comuni. In un post del blog “ricostruiremeglio” (Ferrari et al. 2012) si osservava, già nel 2012, come la rilevazione delle schede AeDES potrebbe produrre una potente base informativa, georeferenziata e in continuo aggiornamento, magari agganciata a cartografie tematiche geognostiche, per accelerare la ricognizione degli effetti che i danni hanno sulle persone. I processi di digitalizzazione e l’integrazione dei dati si intrecciano con il secondo esempio: la condizione di accesso ai dati aperti (*open data*). Le condizioni di fruibilità e qualità dei dati non sono semplicemente soddisfatte pubblicandoli on line, come mostra il caso dei data base sulla ricostruzione dell’Emilia-Romagna. A distanza di sette anni dal sisma, le informazioni sulle imprese beneficiarie dei contributi presentano una selezione di informazioni che tende più a mostrare l’assolvimento di un obbligo (ancorché derivante dall’adesione volontaria all’agenda di rilievo internazionale sugli Open Data, e resa operativa dall’Ordinanza 33/2015) che non la genuina convinzione che la disponibilità di dati possa attivare il contributo di conoscenze sul fenomeno della ricostruzione. A inizio 2019, è bene riconoscere come la stessa macchina amministrativa regionale abbia fatto ampi passi in avanti, proprio nel tentativo di restituire uno strumento di consultazione delle informazioni realmente rispondente alla necessità di implementare un monitoraggio del processo di ricostruzione in Emilia. Molte delle incongruenze e delle carenze, osservate da Ranuzzini et al. (2015) e da Reverberi e Russo (2015), sembrano essere state largamente superate.

Il portale “Open Ricostruzione” (all’indirizzo <https://openricostruzione.regione.emilia-romagna.it/>) restituisce un chiaro panorama degli interventi sin qui finanziati, tanto in termini di risorse assegnate (e pagate) quanto in termini di numero di interventi. Al 30 novembre 2018 risultano assegnati 4,6 miliardi di € alla ricostruzione privata, di cui già pagati 3,3 miliardi di €. A questi si sommano i circa 0,7 miliardi di € (di cui pagati 0,4 miliardi di €) alla ricostruzione delle opere pubbliche (tra cui scuole, edifici pubblici, beni artistici e culturali). Ad essere utile non è tanto (o solo) la distribuzione dei singoli valori per comune, quanto piuttosto la possibilità di scaricare l’intero dataset relativo ai singoli interventi. Sono ben 9.910 gli interventi per la ricostruzione delle abitazioni, ai quali si sommano 3.492 interventi per la ricostruzione delle attività produttive e 1.805 interventi per la ricostruzione degli edifici pubblici. Per ciascuno di questi, sono disponibili le informazioni su beneficiario e localizzazione geografica, nonché le informazioni relative ai professionisti coinvolti. Tali informazioni, correttamente

elaborate, consentono molteplici analisi, volte a rispondere ad alcune domande di ricerca sorte durante il processo di ricostruzione.

Più in generale, dunque, il sisma del 2012 in Emilia-Romagna ha rappresentato un’occasione per l’introduzione di innovazioni nel campo dell’*e-government* all’interno delle amministrazioni pubbliche coinvolte. Comuni chiamati a gestirla. A differenza di una innovazione introdotta in tempi ordinari, l’introduzione di Mude Emergenza Terremoto ha comportato conseguenze rilevanti per gli enti interessati, interagendo con una grande quantità di aspetti di una pubblica amministrazione, specialmente a livello comunale, preposto al suo utilizzo: formazione e gestione del personale addetto, cambiamento nei processi interni e nelle modalità di funzionamento degli uffici tecnici, gestione dei procedimenti e dei provvedimenti edilizi, mole di lavoro cui gli enti stessi devono far fronte a causa della numerosità (più o meno elevata a seconda dei Comuni) degli edifici danneggiati (Ranuzzini et al., 2015).

13.3 - Conclusioni

Il modello di ricostruzione in Emilia è stato caratterizzato da un insieme di azioni che ha anticipato quanto più possibile la ricostruzione per poter limitare il più possibile la fase di emergenza. La positiva dinamica innescata nella fase di ricostruzione ha attivato processi di innovazione che consentono di cogliere in che misura – anche in una fase emergenziale – sia possibile riorientare il sentiero di sviluppo di amministrazioni pubbliche e di comunità locali. Tuttavia, come reso evidente dall’esperienza emiliana, una migliore e più efficiente ricostruzione è resa possibile da una dettagliata conoscenza delle caratteristiche del territorio attraverso una griglia di lettura multidimensionale (Russo e Silvestri, 2017; Paggiacci e Russo, 2018 e 2019). In tal senso, accanto ai numerosi risultati positivi, a sette anni dal sisma, si osserva che la qualità delle informazioni rese disponibili in formato aperto è ancora limitata e non contribuisce a alimentare una analisi sistematica del processo di ricostruzione realizzato. Su questo fronte, l’Emilia che avrebbe potuto essere un modello virtuoso, non sembra aver delineato un sentiero di pratiche innovative tale da aprire ai contributi dal mondo della ricerca.

Riferimenti Bibliografici

- Barone, G., Mocetti, S. (2014). *Natural disasters, growth and institutions: A tale of two earthquakes*, in “Journal of Urban Economics”, 84, pp. 52–66.
- Brasili, C., Fanfani, R. (2012). *I ‘nuovi’ distretti agroalimentari tra i ‘nuovi’ distretti industriali*. In Mosconi F. (Ed.), *La metamorfosi del ‘Modello emiliano’: L’Emilia-Romagna e i distretti industriali che cambiano*, pp. 261–282. Bologna: Il Mulino.
- Brusco, S. (1982). *The Emilian model: Productive decentralisation and social integration*. In “Cambridge Journal of Economics”, 6(2), pp. 167–184.
- Brusco, S. (1989). *Piccole imprese e distretti industriali*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Ferrari, C., Russo, M., Campos Venuti, G. (2012). *Il rilevamento dei danni post nel blog ricostruiremeglio*, 4 luglio 2012, “<https://ricostruiremeglio.wordpress.com/2012/07/04/il-rilevamento-dei-danni/>
- Guidoboni, E. (2017). *Disastri e ricostruzioni nella storia d’Italia: l’azzardo sismico in un nodo storico non risolto*. In: Esposito, F., Russo, M., Sargolini, M., Sartori, L., Virgili, V. (a cura di). *Building Back Better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti*. Roma: Carocci Editore.
- Pagliacci, F., Bertolini, P. (2016). *Il terremoto del 2012 in Emilia: specificità del settore agro-alimentare e ruolo della cooperazione nell’emergenza*. In “AgriRegioniEuropa”, anno 12, n. 44, pp. 103-106.
- Pagliacci, F., Russo, M. (2018). *Socioeconomic effects of an earthquake: does spatial heterogeneity matter?* In: “Regional Studies”, DOI:10.1080/00343404.2018.1462483.
- Pagliacci, F., Russo, M. (2019). *‘Multi-Hazard, Exposure and Vulnerability in Italian Municipalities’*. In: *Resilience and Urban Disasters*, edited by Kamila Borsekova and Peter Nijkamp, 175–98. Edward Elgar Publishing. <https://doi.org/10.4337/9781788970105.00017>.
- Pagliacci, F., Righi, S., Russo, M. (2016). *Enhancing the resilience of social infrastructures: issues on agents, artefacts and processes*. Proceedings of the 2016 Modena Workshop. DEMB Working Paper Series n. 97.
- Palmirani, M. et al. (2015). *Analysis of legal References in an Emergency Legislative Setting*, Paper at the “Jurix 2015 - 28th International Conference on Legal Knowledge and Information Systems”, Braga.
- Pavone, P., Russo, M. (2015). *Analisi lessico testuale delle ordinanze del Commissario Delegato alla ricostruzione in Emilia-Romagna: Un contributo alla legge nazionale su emergenza e ricostruzione*. DEMB Working Paper Series n. 72.
- Ranuzzini, M., Pagliacci, F., Russo, M. (2015). *L’informatizzazione delle procedure per la ricostruzione: prime evidenze dai contributi concessi per le abitazioni*. DEMB Working Paper Series n. 71.
- Reverberi, M., Russo, M. (2015). *I contributi alle imprese colpite dal sisma del 2012 in Emilia-Romagna: una base informativa per l’analisi e il monitoraggio della ricostruzione*. DEMB Working Paper Series n. 69.
- Russo, M., Scagliarini, S. (2017). *Interventi normativi per l’emergenza: perché serve una legge nazionale*. In: Esposito, F., Russo, M., Sargolini, M., Sartori, L., Virgili, V. (a cura di). *Building Back Better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti*. Roma: Carocci Editore.
- Russo, M., Silvestri, P. (2017). *Dati e strumenti di analisi per ricostruire meglio*. In: Esposito, F., Russo, M., Sargolini, M., Sartori, L., Virgili, V. (a cura di). *Building Back Better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti*. Roma: Carocci Editore.

14 - La ricostruzione a sei anni dal sisma dell’Emilia: le lezioni apprese

Gianfranco Franz ¹¹⁵

A sei anni dal terremoto che ha colpito la pianura emiliana a ridosso del Po, il 20 e il 29 maggio del 2012, con due scosse di magnitudo 5.9 e 5.8, il processo di ricostruzione è entrato nella sua fase finale che segue le prime quattro già concluse: i) la fase dell’emergenza, ii) la fase della ricostruzione urgente, riguardante scuole, edifici ed attrezzature pubbliche, iii) la fase delle riparazioni minori e iv) la fase delle riparazioni pesanti e delle ricostruzioni (residenze, edifici rurali, edifici produttivi). Dal 2017 in tutto il cratere è iniziata la fase del recupero dei beni culturali, che sarà particolarmente lunga e costosa.

Fra il 2015 e il 2016, infatti, il Governo regionale, attraverso la figura del Commissario straordinario alla ricostruzione (il Presidente della Giunta, Stefano Bonaccini, succeduto a Vasco Errani, primo presidente di giunta regionale italiana ad essere nominato commissario straordinario pochi giorni dopo il sisma), esternalizza le funzioni e gli uffici operativi che avevano costituito la struttura tecnica organizzata all’interno della macchina regionale in una nuova entità: l’Agenzia Regionale per la Ricostruzione Emilia-2012, dando così vita ad un’ulteriore pratica del tutto inedita nella storia delle ricostruzioni post sisma italiane. L’Agenzia ha il difficile compito di far gradualmente rientrare tutte le attività svolte durante i primi cinque anni del processo di ricostruzione all’interno della gestione ordinaria, con l’obiettivo di by-passare le molteplici farraginosità dell’amministrazione regionale. Si tratta delle attività sviluppate dal Commissario Vasco Errani e dalla struttura tecnica straordinaria, attraverso il Comitato interistituzionale da egli istituito già nell’estate del 2012 e che aveva coinvolto tutti i Comuni colpiti, le Province, i diversi livelli delle Sovrintendenze, la Protezione Civile. Fra le molteplici attività svolte quelle pianificatorie e programmatiche avevano rappresen-

115 Università di Ferrara, Dipartimento di Economia e Management; mail: gianfranco.franz@unife.it

tato fin dai primi mesi parte importante dell'azione della struttura tecnica, con la redazione dei Piani per la Ricostruzione, dei Piani delle Opere Pubbliche, dei Piani Organici e del Programma Speciale d'Area (Franz, 2018).

Oggi, a sei anni dal sisma, è più chiaro comprendere come il ritorno all'ordinarietà sia possibile solo grazie all'enorme lavoro di predisposizione alla gestione dell'emergenza e di preparazione al suo stesso successivo superamento. Una predisposizione che è stata possibile grazie ai poteri speciali conferiti al Commissario ma, soprattutto, alla straordinaria ed inedita forma di *governance* del Comitato interistituzionale, finalizzata a promuovere la partecipazione e la condivisione di ogni scelta con tutti i Comuni e tutte le istituzioni coinvolte nella ricostruzione. Dal 2016 e procedendo speditamente verso il settimo anno dopo il disastro, l'Agenzia sta gestendo tutte le procedure, mentre il Governo regionale continua a definire, regole, norme e clausole, definendo e ridefinendo molteplici scelte strategiche.

14.1 - Effetti del terremoto e primi risultati della ricostruzione

Le due scosse del Maggio 2012 causano l'evacuazione dalle proprie case di 45.000 residenti sui 550.000 dell'intero cratere, distribuiti in 50 comuni, di cui solo due (Ferrara e Carpi) sopra i 50.000 abitanti. Alla fine del 2013 gli sfollati risulteranno essere già ridotti a 14.400, di cui 11.900 beneficiari di contributi all'affitto e 2.500 sistemati in Moduli Abitativi Provvisori (MAP), i cosiddetti *container*. Nel maggio 2015, soltanto 4.645 persone (-71% rispetto al giugno 2012) risultavano vivere in residenze temporanee (hotel, sistemazioni inter-parentali, affitto e MAP).

A poche settimane dal sisma erano state dichiarate inagibili 33.000 abitazioni, 1.540 edifici pubblici e 293 chiese, mentre 40.752 lavoratori su un totale di 270.000 erano stati collocati in cassa integrazione. Alla fine del 2013, a 18 mesi dall'evento sismico, i cassaintegrati erano già scesi a 250, malgrado ben 3.748 imprese industriali avessero registrato seri danni, con 13.000 edifici produttivi danneggiati. Le imprese agricole e gli allevamenti danneggiati erano 14.000, pari al 18,7% della intera produzione agro-industriale emiliana, con una perdita, per il solo comparto agricolo, di 2,4 miliardi di Euro nei primi sei mesi dopo il ter-

remoto (Gazzani, 2016). Al 31 marzo 2018 solo per il settore produttivo erano stati riconosciuti contributi pari a 1,894 miliardi di Euro, di cui 1,066 già erogati per la ricostruzione di imprese, attività commerciali ed artigianali e per le imprese agricole (Agenzia Regionale, 2018).

Il terremoto dell'Emilia è stato il primo nella storia dei disastri sismici italiani a colpire pesantemente una regione fortemente urbanizzata e altrettanto fortemente industrializzata, capace di una produzione pari al 2% del PIL nazionale e di un export hi-tech da 12,2 miliardi di Euro annui, grazie alla concentrazione di 120.000 imprese (il 25,6% del totale regionale), distribuite in 59 comuni, molti dei quali di piccole o piccolissime dimensioni (meno di 20.000 o meno di 5.000 abitanti). Come è stato infatti evidenziato fin dalle prime settimane dopo l'evento, il sisma dell'Emilia è stato il "terremoto dei capannoni", con conseguenze e impatti socio-economici del tutto peculiari rispetto ai terremoti che solitamente colpiscono le regioni appenniniche del Centro e Sud Italia, con strutture socio-economiche di ridotta complessità e spesso in grave declino. In Emilia, oltre ai beni culturali (chiese, conventi, castelli, rocche, palazzi nobiliari e centri storici minori), sono gli edifici industriali, completamente ingegnerizzati e prefabbricati, a risultare maggiormente danneggiati, perché progettati senza rispettare alcun criterio anti-sismico ed assegnando un'attenzione esagerata al risparmio nei costi di costruzione (Tralli, 2013; Agenzia Regionale, 2018). Capannoni e depositi sono stati i grandi ed inaspettati protagonisti della maggior parte dei collassi strutturali e, insieme alle abitazioni, hanno ottenuto attenzione immediata da parte del Governo regionale. In meno di tre anni la ricostruzione di residenze e capannoni è stata quasi completamente finanziata ed è in via di completamento. All'aprile del 2015 ben 7.369 progetti di riparazione pesante e di ricostruzione di residenze erano stati sottoposti agli uffici comunali; 5.066 di questi hanno poi ottenuto il contributo pubblico per un totale di 1 miliardo e 89 milioni di Euro, il 50% dei quali è stato già completamente pagato. Dopo due anni e mezzo, alla fine del 2015, il cratere sismico viene ridotto, comprendendo solo 33 comuni dei 59 originari, mentre 4.069 erano i cantieri già conclusi su 12.351 abitazioni complessivamente danneggiate, garantendo il rientro nelle abitazioni di 17.621 sfollati.

14.2 - Scuole, attrezzature, regole e coordinamento: una sfida vinta in pochi mesi

Non ci sono dubbi che il principale risultato ad oggi conseguito, in realtà già compiuto nello stesso 2012, sia stata la costruzione e ricostruzione di scuole, municipi, palestre, biblioteche, auditorium e piccole chiese temporanee per un totale di € 425.922.996,28, sui 563 milioni del Fondo di Solidarietà garantito dall'Unione Europea per la prima emergenza, la più alta assegnazione comunitaria allocata a seguito di un disastro naturale. In due mesi, il Comitato per la Ricostruzione riesce a gestire ricostruzione o nuova costruzione di 37 scuole temporanee e 32 pre-fabbricati scolastici provvisori (attualmente smantellati), per una popolazione scolastica di 18.000 studenti, impiegando 86 milioni di Euro; nei primi sei mesi vengono finanziate e costruite 26 nuove palestre scolastiche, per un totale di 33 milioni di Euro, 9 sedi municipali temporanee e 3 sedi municipalprovvisorie, per un totale di 50,5 milioni di Euro, oltre a diverse chiese temporanee, la nuova biblioteca Pico della Mirandola, a Mirandola, e un nuovo auditorium a San Felice sul Panaro. Tutti questi edifici temporanei, finanziati con le risorse del Fondo di Solidarietà Europeo, sono stati realizzati attraverso la pubblicazione di bandi internazionali, ponendo grande attenzione ai requisiti prestazionali degli edifici in tema di risparmio energetico e criteri di sicurezza anti-sismica. Oltre a questi risultati, nei primi 18 mesi, altre 320 scuole, 99 ospedali e ambulatori pubblici, che erano stati danneggiati in vario modo senza però richiedere la demolizione, vengono riparati tornando in esercizio.

Nella lunga e spesso drammatica storia italiana delle ricostruzioni post-sisma il caso emiliano ha dimostrato per la prima volta come sia possibile gestire la fase dell'emergenza e della prima ricostruzione con grande efficienza ed efficacia, impostando contemporaneamente le fasi successive attraverso la predisposizione di norme, strumenti e procedure *ad hoc*, 'burocraticamente creative' eppure rispettose di requisiti standard nazionali ed europei e orientate al ritorno alla gestione ordinaria.

Un solo esempio di innovazione è sufficiente per evidenziare l'irripetibilità del caso emiliano: il 21 dicembre 2012, a sei mesi dal sisma, la Regione Emilia-Romagna emana la L.r. 16, *Norme per la ricostruzione nei territori interessati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012*, la prima e finora unica legge regionale italiana finalizzata a garantire la coesistenza e la coerenza fra gli atti e i piani urbanistici

per la ricostruzione e quelli della pianificazione ordinaria. Per la prima volta nel sistema normativo italiano una legge, seppure regionale, viene promulgata a seguito di un processo di partecipazione orizzontale sviluppato in seno al Comitato interistituzionale, coordinando diversi assessorati regionali, tutti i Comuni, le Province e le Sovrintendenze coinvolte. Grazie a questo continuo sforzo di coordinamento e di condivisione, i Sindaci e il Commissario sono stati capaci di comprendere e organizzare l'insieme dei bisogni, dei desideri, dei problemi, delle aspettative delle diverse comunità e delle differenti organizzazioni civili (imprenditori, sindacati, agricoltori, associazioni, ecc.), confrontandosi continuamente con strutture tecniche altamente specializzate.

14.3 - Innovare la pianificazione

Il processo di innovazione e di predisposizione di strumenti pianificatori atti alla ricostruzione è stato uno dei più lunghi e di maggiore rilevanza dell'intera esperienza emiliana. Dopo la L.r. 16/2012, gli sforzi si sono concentrati per molti mesi nell'accompagnamento dei Comuni impegnati nella redazione dei Piani per la Ricostruzione e nella realizzazione delle urbanizzazioni e delle opere provvisorie all'interno delle zone urbanistiche già destinate ad aree per la Protezione Civile.

14.3.1 - Il Programma Speciale d'Area

Già dal 2014 è avviata la discussione e la realizzazione del Programma Speciale d'Area, uno degli strumenti di programmazione territoriale pluriennale e multi-livello più avanzati e complessi promossi dall'Emilia-Romagna, grazie alla L.r. 30 del 19 agosto 1996. Lo strumento viene finalizzato al futuro sviluppo del territorio riguardante i 16 Comuni più colpiti dal sisma, fra le province di Modena e Ferrara, cercando di mettere in coerenza diverse fonti di finanziamento pubblico con gli investimenti delle imprese.

A fungere da modello per la definizione di un PSA per il cratere è stato il PSA per il centro storico di Ferrara. La città estense, unico capoluogo rientrante nel cratere iniziale per i notevoli danni subiti dal patrimonio monumentale, ha infatti po-

tuto giovare di una corsia amministrativa ‘preferenziale’ rispetto al cratere vero e proprio e alle strategie regionali per la ricostruzione, definite fin dall’estate 2012 e così sintetizzabili: *le scuole, le fabbriche, le case e da ultimo le chiese*. Con le chiese, a rappresentare il grande comparto dei beni monumentali, Ferrara, la cui economia è fortemente caratterizzata dal settore del turismo culturale, non avrebbe potuto attendere il compimento della ricostruzione di scuole, fabbriche e case e potendo contare su un PSA attivo fin dal 2008, sempre rinnovato e rifinanziato, ha potuto avviare le procedure e le progettazioni per il recupero dei monumenti, fungendo così da modello per un PSA specifico per il territorio della Bassa Modenese e dell’Alto Ferrarese (da Concordia sulla Secchia a Cento e Bondeno).

14.3.2 - Piano Organico

Fra queste innovazioni il Piano Organico si profila come quella più rilevante. Malgrado sarebbe stato più corretto definirlo Programma Organico, essendo concetto e natura di un programma totalmente differenti da quelle di un piano (dinamico il primo, statico il secondo, sul quale infatti si dispiegano la dinamicità e l’efficacia del primo, che attiva e integra contenitori finanziari, *budget* disponibili e cronoprogrammazione), il PO è stato comunque intrinsecamente connesso al Piano della Ricostruzione con lo specifico intento di implementare obiettivi e scelte nello spazio e nel tempo (Nerozzi e Romani, 2014). E questo, soprattutto, ha un particolare significato per affrontare e provare a vincere la sfida della rivitalizzazione dei centri storici minori, sfida che rappresenta la vera grande incertezza di questa ricostruzione.

A quattro anni dal sisma, nel 2016, 24 Comuni su 28 avevano redatto il Piano Organico e quasi tutti i PO approvati erano stati agganciati o a specifiche strategie di rivitalizzazione economico-produttiva, o a una lista di interventi di ricostruzione previsti dai piani. Per la prima volta, grazie all’influenza politica e alla pressione esercitata dall’allora Presidente Vasco Errani, presidente anche della Conferenza Stato Regioni, sui Governi Monti e Letta la validità programmatica e finanziaria pluriennale del Piano Organico è stata riconosciuta fino alla conclusione del processo di ricostruzione, superando limiti e vincoli municipali nella gestione dei flussi finanziari, in particolare quelli integrati di natura pubblica e privata (Isola e Zanelli, 2015).

14.3.3 - Le Zone Franche Urbane

Le Zone Franche Urbane rappresentano l’ultima fra le innovazioni gestionali introdotte a livello nazionale proprio sulla base della ricostruzione emiliana. Grazie al gruppo di tecnici ingaggiati per la ricostruzione e a seguito dell’alluvione del Fiume Secchia (2014) che colpisce una porzione del cratere sismico, nel 2015, il Governo Renzi approva una serie di esenzioni fiscali (IMU, IRAP, a valere fino al 2019). Si tratta della prima sperimentazione di uno strumento assunto a modello dall’esperienza francese e per la prima volta applicato ad un processo di ricostruzione post-disastro. Per questo motivo, diversamente dal modello originario, le Zone Franche vengono immaginate per sostenere la rivitalizzazione principalmente dei centri storici, alcuni dei quali completamente svuotati dai Vigili del Fuoco e dichiarati “zone rosse” sul modello dell’Aquila. Gli sgravi sono quindi destinati alle circa 1.700 imprese commerciali ed artigianali che prima del sisma erano attive nei centri storici del cuore del cratere. Ancora non si dispone di una valutazione dell’efficacia di questa politica inedita; tuttavia, alcuni dei centri storici più martoriati (Mirandola, Concordia, San Felice sul Panaro, ecc.) sono ritornati lentamente alla vita dopo due o tre anni di desertificazione commerciale.

Le Zone Franche Urbane e i Piani Organici rappresentano le due principali innovazioni gestionali introdotte dal processo di ricostruzione emiliano, poiché per la prima volta in un caso di ricostruzione post disastro sono stati introdotti strumenti e programmi finanziari che si agganciano a quelli urbanistico-edilizi con il fine di promuovere la rivitalizzazione economica, evitando quindi di concentrare gli sforzi unicamente sul versante architettonico-strutturale del recupero.

14.4 - Le innovazioni sociali e gestionali

14.4.1 - I processi di partecipazione e il coinvolgimento dei cittadini

La tipica capacità di resilienza e coesione storicamente mostrata dalle comunità emiliane, anche in territori profondamente trasformati da ondate migratorie posenti (negli anni ’90 dal Mezzogiorno anche attraverso i Patti Territoriali, e poi, sempre più, da specifiche aree del mondo, in particolare India, Pakistan e Marocco), è stata in grado di auto-attivarsi fin dai primi giorni dopo il sisma, con

gruppi di abitanti sfollati e auto-organizzatisi con micro tendopoli e ricoveri approntati su pianali di camion e altri mezzi agricoli (un celebre caso a Novi di Modena), le tendopoli spontanee ed auto-gestite di Mirandola promotrici di eventi culturali come la mostra fotografica “Dal Basso nella Bassa” inaugurata nell’ottobre 2012, o la tendopoli trasformata ironicamente inrepubblica indipendente a Gavello, una sperduta frazione nelle cosiddette Valli di Mirandola.

La Regione, fin da subito, riconosce e incoraggia la partecipazione non solo e non tanto per rafforzare il senso di appartenenza, già elevato, ma per ingaggiare i cittadini organizzati e gli stakeholder nella definizione dei Piani della Ricostruzione (Lazzati, 2018). Le diverse pratiche condotte si sono concentrate principalmente sui temi della rivitalizzazione dei centri storici e delle visioni di sviluppo post ricostruzione. Anche in questo caso si può parlare di innovazione, applicata per la prima volta a processi di ricostruzione e di pianificazione post disastro, promossa grazie a background culturali e tecnici già esistenti, che hanno incoraggiato e accompagnato gruppi di cittadini, associazioni e amministrazioni locali (Guarino, 2015).

14.4.2 - Le innovazioni operative: dall'emergenza alla gestione ordinaria

Dal punto di vista gestionale la ricostruzione emiliana può essere già considerata una buona pratica nazionale ed internazionale. In particolare, l'innovazione più rilevante riguarda la gestione digitale di tutte le procedure riguardanti le migliaia di singoli progetti edilizi, architettonici ed ingegneristici sottoposti alla struttura tecnica per la richiesta dei contributi. Si è trattato di una vera e propria rivoluzione, osteggiata fin da subito dai professionisti e dagli ordini professionali, sia per le oggettive difficoltà iniziali nel padroneggiare i sistemi operativi (i tecnici informatici regionali entravano in remoto letteralmente all'interno dei singoli computer dei professionisti per 'settarli' e permettere l'interfacciamento con le piattaforme MUDE –abitazioni- e SFINGE -edifici produttivi-, sia perché il controllo sulle progettazioni e sui costi – e quindi anche sul cosiddetto 'nero' – diveniva pressoché totale.

MUDE e SFINGE, pensati esclusivamente per finalità gestionali e di monitoraggio, costituiscono oggi un *database* quantitativo ma anche qualitativo (le soluzio-

ni tecniche sono tutte archiviate e disponibili) di eccezionale portata, tanto che la Regione intende – a fronte di pressioni contrarie non indifferenti – estenderne l'uso a tutti i comuni per tutte le pratiche edilizie.

14.4.3 - Educazione e formazione

L'altra considerevole innovazione operativa introdotta a partire dall'inizio del 2013 riguarda il livello di preparazione dei tecnici municipali, regionali e privati, in particolare ingegneri e architetti. Non bisogna dimenticare, infatti, che il terremoto del 2012 è stato del tutto “inaspettato”, essendo la società emiliana da sempre convinta di albergare in un territorio privo di rischio sismico (salvo alcuni ambiti territoriali degli Appennini Tosco-Emiliano e Tosco-Romagnolo).

Per far fronte a questa situazione il Presidente/Commissario assume i tecnici umbro-marchigiani a livello apicale attraverso convenzioni con Fintecna, utilizza una parte delle risorse per irrobustire i ranghi degli uffici tecnici regionali e comunali attraverso contratti a tempo determinato più volte prorogati e, grazie al Contributo di Solidarietà deciso dalle regioni meridionali, che a fine 2012 avrebbero dovuto restituire a Bruxelles le risorse non utilizzate del Fondo Sociale Europeo, riesce a destinare qualcosa come 40 milioni di Euro a programmi di formazione professionale, corsi post laurea e di dottorato, favorendo la realizzazione di decine di iniziative su tutto il territorio regionale (Franz, 2014).

14.5 - Conclusioni

Il terremoto dell'Emilia ha permesso di apprendere alcune lezioni rilevanti, soprattutto riguardo al tema delle imprese, della debolezza degli edifici produttivi e di come agire nel caso si debba difendere la permanenza di un sistema produttivo di primaria importanza anche a livello nazionale. Per esempio, prima dell'evento, nessun esperto immaginava l'eterogeneità delle forme di proprietà e d'uso dello stock di edifici produttivi: proprietà, affitti da proprietà terze, *leasing* da società immobiliari, a volte spin off della stessa impresa produttiva, ma formalmente non appartenenti a tale comparto. Questa eterogeneità ha comportato una revisione di tutto il meccanismo del riconoscimento dei contributi pubblici, per

esempio quelli dell'INAIL, che non possono essere assegnati a proprietari immobiliari. Una revisione che si è compiuta attraverso un numero e un flusso ininterrotto di ordinanze commissariali.

Purtroppo, si tratta di un insieme di conoscenze che si perderà con questa esperienza di ricostruzione post disastro dal momento che non c'è stata la capacità, come si era sperato fino al 2016, di trasferire parte delle lezioni apprese e delle soluzioni giuridiche, finanziarie e digitali adottate, in una legge nazionale quadro sulle ricostruzioni. I grandi gruppi hanno dimostrato di saper reagire con efficienza ed efficacia, evitando le sirene della possibile delocalizzazione. Il disastro in un territorio altamente industrializzato ha insegnato che il corpo normativo deve affrontare il problema del rimborso o degli aiuti finanziari per la ricostituzione degli stock (di materie e di prodotti: il caso dei milioni di euro immobilizzati nelle forme di parmigiano-reggiano conservate in depositi non considerati produttivi) o per il recupero dei macchinari (Regione Emilia-Romagna, *Terremoto, la ricostruzione*).

Fra le conferme emerse da questa esperienza bisogna annoverare la scarsa capacità di pensare in termini di pianificazione territoriale e di politiche integrate territoriali, al di là degli strumenti canonici e molto spesso interpretati burocraticamente come i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale. Malgrado la bontà di strumenti come il Programma Speciale d'Area, non vi è la capacità di disegnare una politica e uno strumento di pianificazione e programmazione *ad-hoc* per un territorio che ha subito uno choc e dovrebbe beneficiare di una riconsiderazione generale, olistica, piuttosto che risultare un contenitore di singole misure. In definitiva, è stata persa una grande occasione per tentare la sperimentazione e l'implementazione, galvanizzando le comunità e non limitandosi al puro risarcimento, di un territorio innovativo in termini di sostenibilità, *low carbon*, produzioni agricole organiche, ricostruzione di paesaggi vallivi, *smartness* tecnologica e organizzazione a rete della mobilità territoriale, così come è già avanzata l'offerta a rete di molteplici servizi. Il territorio del cratere emiliano presenta caratteri straordinariamente avanzati, imprenditività, inclinazione all'innovazione e aderenza alle tradizioni, accoglienza e integrazione (perché funzionali alle produzioni), etica del lavoro e sensibilità ai temi comunitari, attitudine all'apertura e alla chiusura al tempo stesso, che può apparire un ossimoro, rappresentando invece un valore. Se questo è una criticità per l'Emilia, la realtà di molte aree del Centro Sud è ancora più problematica.

Riferimenti bibliografici

- Agenzia Regionale per la Ricostruzione – Sisma 2012 (a cura di) (2018), *Analisi economica della ricostruzione degli edifici produttivi*, Working paper, 30 aprile 2018, pp. 1-137.
- Ceroni A., Ponzi I. (2013), *L'impatto psicologico dei disastri su individui e comunità*, in Guidoboni E., Valensise G. (a cura di), *L'Italia dei disastri. Dati e riflessioni sull'impatto degli eventi naturali. 1861-2013*. Bononia University Press, Bologna.
- ERVET, «La ricostruzione post-sisma: contesto economico e misure di intervento», *Rapporto 2014 sull'Economia Regionale*, Unioncamere Emilia-Romagna, Bologna, 2014.
- Franz G. (2018), «Long-term vision and ordinary management: post-earthquake reconstruction in the Italian region of Emilia». In: Spinozzi P., Mazzanti M. (eds), *Cultures of Sustainability and Wellbeing. Theories, Histories and Policies*, London-New York: Routledge.
- Franz G., (2014), *La ricostruzione in Emilia dopo il sisma del maggio 2012. Successi, limiti e incognite di un'esperienza straordinaria*, in "Urbanistica", 154: 30-34.
- Franz G. (2014), *La formazione come strumento di crescita tecnica, culturale ed economica*, in De Menna E., Sardo D. (a cura di), *Ricostruire il territorio/Fabbricare il futuro. Il progetto 2PxE per la ricostruzione post sisma in Emilia*, Ferrara.
- Franz G. (2012), *Alcune riflessioni a caldo sul terremoto dell'Emilia*, in "Archivio di Studi Urbani e Regionali" 104: 5-13. DOI: 10.3280/ASUR2012-104001
- Gazzani M. (2016), *Ricostruzione post sisma: è possibile identificare una "best practice"? Alcuni casi recenti a confronto. Umbria 1997, Abruzzo 2009, Emilia 2012*, Politecnico di Milano, Graduate School of Business.
- Guarino M. (2015), *La partecipazione delle comunità alla ricostruzione*, in "Inforum" 48: 37-42.
- Isola M., Zanelli M. (2015), *La prospettiva dei Piani Organici per la rigenerazione dei centri storici colpiti dal sisma*, in "inforum" 48: 13-36.
- Lazzati L. (2018), *The Role of Community Engagement in Post-Disaster Reconstruction, The case of L'Aquila and Emilia-Romagna, Italy*, in Marsh G. et al. (a cura di), *Community Engagement in Post-Disaster Recovery*, Routledge, London-New York.
- Lindell M. K. (2013), «Recovery and Reconstruction after Disaster». In: Bobrowsky P. T. (ed), *Encyclopedia of Natural Hazards*, Springer.
- Mashiko T., Guarino M., Franz G., Satoh S. (2018), *Collaborative Planning for Post-Disaster Reconstruction in Italy: Community Participation in four Small Towns, Focusing on Novi di Modena*, in "The 18th International Planning History Society Conference", Yokohama.
- Menoni S. (2014) *Urbanistica e rischio sismico: appunti per uno stato dell'arte a livello internazionale*, in "Urbanistica", 154: 74-80.
- Neruzzi B., Romani M. (2014) *Il Piano della ricostruzione: un nuovo approccio disciplinare metodologico*, in "Inforum", 45: 12-15.
- Regione Emilia-Romagna (2016), *L'Emilia dopo il sisma. Report su quattro anni di ricostruzione*. Agenzia di informazione e comunicazione della Giunta regionale della Emilia-Romagna. <http://www.regione.emilia-romagna.it/terremoto/numeri/report-4-anni-ricostruzione-1>. Consultato il 25 marzo 2017.
- Regione Emilia-Romagna (2016), *Terremoto, la ricostruzione*, www.regione.emilia-romagna.it/terremoto/nove-mesi-dal-sisma/la-ricostruzione. Consultato il 25 marzo 2017.

- Regione Emilia-Romagna (2018), *2012-2018. L'Emilia dopo il sisma. Report su sei anni di ricostruzione*. 1-2.
- Seattle Department of Transportation (2008) *Case Studies. Lessons Learned. Freeway Removal*, DOT.
- Tralli A. (2013) *Quando cedono i capannoni industriali e le opere di bonifica*, in Guidoboni E., Valensise G. (a cura di), *L'Italia dei disastri. Dati e riflessioni sull'impatto degli eventi naturali. 1861-2013*. Bononia University Press, Bologna
- Webb G. R. et al. (2000) *Business and Disasters: Empirical Patterns and Unanswered Questions*, in "Natural Hazards Review", 1-2: 83-90.
- Winkworth G. (2007), *Disaster Recovery. A Review of the Literature*, Institute of Child Protection Studies, Camberra.

PARTE QUARTA

UNDICI SENTIERI DI SVILUPPO PER L'APPENNINO MARCHIGIANO

Nella parte IV, si presentano gli “undici sentieri di sviluppo”, cioè una prima stesura del quadro strategico di fondo ritenuto essenziale per orientare le future progettazioni. Al fine di pervenire alla definizione sintetica della proposta progettuale, è stato necessario rapportare il quadro delle conoscenze e delle interpretazioni territoriali con le voci delle comunità e le indicazioni dei sindaci per affrontare la grave emergenza in cui è piombata questa Regione. Le titolazioni degli undici sentieri evocano già il contenuto delle strategie e toccano tutti quei temi ritenuti essenziali per avviare cicli virtuosi essenziali per la rigenerazione profonda di queste terre. A base dell’intera riflessione c’è la strategia n. 1, “Qui si vive meglio. Per una rinnovata attrattività dei borghi appenninici”, imperniata su una determinazione di fondo: richiamare la popolazione evacuata e/o attrarre nuovi abitanti è la sola via per non perdere l’identità di un luogo. Lo stesso senso di paesaggio (prodotto dal rapporto tra uomo e natura), che è il grande valore dell’Appennino Marchigiano, perde la sua ragion d’essere nel momento in cui viene meno una parte della sua spinta originatrice: la componente antropica.¹¹⁶

Quasi tutte le altre strategie sono orientate a costituire il supporto necessario per il raggiungimento di questo grande obiettivo strategico. In particolare, la strategia n. 2, “Borghi in rete. Connettività e mobilità sostenibile nelle aree dell’Appennino Marchigiano”, individua le azioni necessarie per superare l’isolamento fisico e virtuale; la n. 3 e la n. 4, “Musei per il territorio”, rivedono i criteri di organizzazione e gestione dei beni, cercando di migliorare il funzionamento generale, anche in relazione ai sistemi di governo del territorio; mentre la strategia n. 5, “Progetti di ricostruzione pilota di beni architettonici nel relativo contesto produttivo e paesaggistico”, delinea forme di rinnovamento della gestione territoriale attraverso le feconde interazioni tra beni culturali e contesto. Le strategie

116 Nella Convenzione Europea del Paesaggio è esplicito il concetto dell’essenzialità dell’operatività dell’uomo nella costruzione del paesaggio. Per approfondimenti si veda: Priore R. (2009), *No People, no Landscape. La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, Franco Angeli, Milano.

n. 6, “Creatività e made in Italy”, e n. 7, “Il capitale verde dell’Appennino”, introducono spunti innovativi per valorizzare il saper fare locale e l’uso sostenibile di energia e risorse rinnovabili. La strategia n. 8, “Il patrimonio vegetale”, e la n. 9, “Dai pascoli alla tavola”, rimodellano percorsi tradizionali di gestione della produzione agro-silvo-pastorale. Infine, la strategia n. 10, “Ricostruire meglio”, delinea i percorsi di ricerca e formazione ritenuti utili per favorire l’innovazione e lo sviluppo, mentre la n. 11 apre una riflessione sulla disponibilità di dati e informazioni, considerata *conditio sine qua non* per la gestione dei progetti di ricostruzione e del sistema di monitoraggio della fase attuativa.

La descrizione di ogni strategia è articolata in: obiettivo generale, obiettivi specifici, criticità da superare e potenzialità da sviluppare e relative azioni progettuali da declinare, cogliendone le interazioni con le altre strategie.

15 - Sentiero 1

“Qui si vive meglio”. Per una rinnovata attrattività dei borghi appenninici

Carla Danani ¹¹⁷, Fulvio Esposito ¹¹⁸, Paola Nicolini ¹¹⁹, Valentina Polci ¹²⁰

Il Progetto “*Qui si vive meglio*” intercetta un bisogno espresso con forza dai Rappresentanti di tutte le comunità che hanno subito gli effetti degli eventi sismici del 2016-17 ed ha l’ambizione, nel breve termine, di mitigare e, nel medio termine, di arrestare ed invertire un trend demografico ed economico drammaticamente negativo che si è manifestato nell’area ben prima ed indipendentemente dagli eventi sismici del 2016-17.

Si tratta dunque di collegare strettamente la fase della ricostruzione con l’identificazione di nuove ed innovative traiettorie di sviluppo per la società insediata in questi territori, identificazione che non può essere rimandata a ‘dopo’, pena ritrovarsi con manufatti ricostruiti e comunità irrimediabilmente demolite.

Il cardine delle azioni attraverso cui raggiungere lo scopo del Progetto è il rafforzamento dell’auto-stima della società insediata che, da una comprensione di sé come comunità marginalizzata e condannata ad un inarrestabile declino, comincerà, grazie alle azioni previste dal Progetto, a sentirsi un luogo privilegiato, embrione di una “*Città del Sole*” ben organizzata, vitale, nuovamente attrattiva e capace di trattenere sul territorio le giovani generazioni, depositarie dell’eredità storico-culturale del territorio e capaci di futuro (SNAI 2013).

117 Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia; mail: carla.danani@unimc.it

118 Università degli Studi di Camerino; mail: fulvio.esposito@unicam.it; fulvio.esposito@miur.it

119 Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia; mail: paola.nicolini@unimc.it

120 Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali; mail: v.polci@unimc.it

Il Progetto è pensato per tutto il territorio montano del cratere ed adeguato anche ad essere replicato in altre aree del Paese che presentano caratteristiche simili, ma necessita di una fase-pilota che dovrà essere circoscritta ad un numero limitato di comuni del cuore del cratere, identificati sulla base di criteri che li qualifichino come particolarmente adatti, in linea di principio, per la sperimentazione delle azioni previste (o di alcune di esse). Mano a mano che la fattibilità, l'efficacia e la sostenibilità delle azioni saranno dimostrate, esse saranno progressivamente estese, fino a coprire l'intero territorio-target.

Condotto secondo una logica di progettazione integrata, il Progetto può rappresentare una sorta di 'masterplan', rivolto al contesto sociale di 'atterraggio' di altri progetti diretti a disegnare specifiche traiettorie di sviluppo socio-economico e culturale, al fine di rafforzare il tessuto complessivo in cui essi vanno a collocarsi e, quindi, potenziarne l'impatto.

Configurandosi come una *joint-venture* pubblico-privata, il Progetto vedrà agire, insieme, istituzioni di alta formazione e ricerca (università, enti pubblici di ricerca), scuole, realtà dell'associazionismo, amministrazioni locali e piccole-medie imprese impegnate nei settori legati alle tecnologie smart applicate all'edilizia ed ai servizi.

15.1 - Obiettivi della proposta

L'obiettivo generale della proposta è mitigare e, progressivamente, arrestare ed invertire trend demografici e socio-economici negativi nei comuni appenninici interessati dal sisma del 2016-17, attraverso un rafforzamento dell'auto-stima della società insediata che stimoli la permanenza e/o il rientro anche delle giovani generazioni. In questo senso, gli obiettivi specifici sono:

- formare operatori qualificati (le 'antenne del villaggio') e utilizzare quelli che già esistono, per la realizzazione di società più inclusive e sicure, per co-gestire con le comunità gli interventi del progetto, verificarne la funzionalità, intervenire sulle criticità che si manifestano, garantire un costante flusso bi-direzionale d'informazione tra beneficiari e stakeholder (in particolare le amministrazioni locali, regionali, nazionali);
- attivare processi di progettazione partecipata degli interventi, che rafforzano il

soggetto sociale e contribuiscono alla sostenibilità delle azioni, con particolare riferimento al coinvolgimento attivo dei cittadini e delle scuole ed alla promozione di collaborazioni intercomunali, per sviluppare una gestione associata di funzioni e servizi diversificati sul territorio;

- rendere l'accessibilità ai servizi, in particolare a quelli riferibili allo stato sociale (welfare), paragonabile a quella dei migliori ambienti metropolitani, attraverso la diffusione e l'uso capillare delle tecnologie "smart" ed una mobilità efficace, efficiente, sostenibile, senza barriere. L'obiettivo dell'alta connettività è certamente primario e pre-condizione da realizzare al più presto, così come il ripristino e mantenimento di una viabilità adeguata e servita da forme adeguate (anche diversificate), di trasporto, per garantire accessibilità ai- e tra i luoghi, in particolare attraverso la ri-articolazione, integrazione, condivisione di alcuni servizi. [*si fa qui riferimento alla linea 2. Borghi in rete. Connettività e mobilità sostenibile nelle aree dell'Appennino Marchigiano*];
- migliorare la qualità della vita ed il benessere dei cittadini e dei visitatori (turisti), anche mediante interventi sull'organizzazione degli spazi urbani che favoriscano l'accoglienza e l'inclusività, con particolare attenzione alle esigenze e ai timori delle persone più fragili (bambini, anziani...) ed attivando specifiche potenzialità di sviluppo economico e di lavoro nell'area interessata dal progetto [*il riferimento è alle prospettive strategiche di ambito economico*];
- conservare o ripristinare la qualità e la sostenibilità ambientale dei piccoli borghi dell'Appennino Marchigiano colpiti dal sisma e dei territori circostanti, in relazione agli ambienti di vita: lo spazio urbano, lo spazio domestico, lo spazio rurale, gli ambienti di lavoro;
- sostenere le pratiche a carattere sociale e culturale che le comunità già hanno avviato, sia online (gruppi social, quali ad es. #IONONCROLLO) e offline (es. festival, sagre, eventi, fiere) quali attivatori del protagonismo civico e dell'inclusione della comunità, anche facendo ricorso alle "antenne del villaggio" come mediatori e facilitatori delle interazioni all'interno della comunità e tra le comunità.

15.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

La maggiore criticità per i luoghi ove s'intende realizzare il progetto (i borghi appenninici del cratere ed il territorio ad essi adiacente), è rappresentata dal ben noto trend involutivo della qualità della vita, risultante da un progressivo deterioramento dell'accessibilità ai servizi e dell'accessibilità *tout court*, evidentemente collegata alla precedente. Il drammatico calo demografico che ne è conseguenza e caratteristica saliente (-25% tra il 1990 e il 2011, quindi ben prima degli eventi sismici del 2016-17) si traduce anche in un decadimento dello stato manutentivo di borghi e territori circostanti, con immaginabili conseguenze sulla fragilità rispetto alle catastrofi naturali (il contrario della resilienza), sia dei manufatti che delle comunità. "Ricostruire" senza tener conto di quel che precede vorrebbe dire realizzare delle splendide scenografie per film, ma ad un prezzo insostenibile per i contribuenti e per il sistema pubblico.

La ricostruzione dev'essere quindi affrontata avendo in mente delle ambiziose – ma fattibili e sostenibili – traiettorie di sviluppo, che sappiano cogliere le opportunità legate ad un territorio il cui maggior punto di forza è la qualità elevata dal punto di vista ambientale, qualità da preservare, evitando però "campane di vetro" che escluderebbero, per prime, proprio le fragili comunità locali.

Per superare i punti di debolezza e far leva sui punti di forza sopra ricordati è necessario potenziare la consapevolezza delle "comunità di eredità" (depositarie cioè delle eredità storico-culturali del territorio) circa il valore del patrimonio culturale e paesaggistico dell'area; ciò è fattibile solo promuovendo uncoinvolgimento attivo delle comunità (progettazione partecipata) nelle iniziative volte alla valorizzazione ed allo sviluppo sostenibile, al miglioramento della qualità della vita ed alla promozione della diversità culturale (Convenzione di Faro).

Mentre gli interventi convenzionali di miglioramento dell'accessibilità, legati alla mobilità 'fisica' dei beneficiari e/o degli erogatori di servizi, hanno trovato un ostacolo insormontabile nella dimensione economica, le tecnologie smart offrono oggi delle opportunità un tempo impensabili, anche rispetto alla progettazione della sicurezza, intesa in senso inclusivo (ricordiamo il progetto regionale già in atto, a partire dal 2014, di "Cultura smart!" all'interno dell'Agenda Digitale Marche, v. il link *Smart education e competenze digitali*¹²¹).

121 <http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Agenda-Digitale/Smart-education-e-competenze-digitali#Presentazione>

Il rischio che esse si traducano in un'ulteriore marginalizzazione di comunità spesso composte in gran parte di anziani, a causa del *digital divide* generazionale, prima ancora che economico, può essere tradotto in opportunità, coinvolgendo, attraverso percorsi formativi *ad hoc*, giovani che potrebbero trovare così valide motivazioni per restare/tornare nel territorio. Non si deve inoltre trascurare il fatto, ben noto, che spesso i migranti extra-comunitari, presenti in numeri crescenti anche nei luoghi interessati dal progetto, hanno livelli di qualificazione ben superiori rispetto alle mansioni svolte, per cui potrebbero anch'essi essere inseriti nei percorsi formativi *ad hoc*, raggiungendo così il duplice scopo di una dignitosa integrazione e di un'efficace prevenzione di atteggiamenti di diffidenza (o peggio), una volta apprezzata, da parte della comunità indigena, la loro utilità ed il loro coinvolgimento sociale.

15.3 - Azioni del progetto

Per individuare 10-15 territori comunali nei quali condurre la fase-pilota del Progetto, appare ragionevole far riferimento all'entità del danno conseguente agli eventi sismici del 2016-17. A tale scopo, un ragionevole proxy è rinvenibile nella proporzione della popolazione residente che si è trovata costretta a far ricorso al Contributo per l'Autonoma Sistemazione (CAS), includendo i comuni nei quali tale proporzione supera un quarto degli abitanti. Inoltre, sempre nella fase-pilota, è opportuno non includere i comuni più 'grandi' (popolazione superiore ai 2000 abitanti), che costituiscono un sotto-insieme meno omogeneo rispetto al resto. Per quanto riguarda i comuni sotto i 200 abitanti, essi possono essere inclusi a condizione che manifestino la volontà di aggregarsi (per i fini del progetto) e che vi siano possibilità oggettive di relazioni e messa in comune di servizi sulla base delle distanze e di relazioni già esistenti.

La modalità seguita per la messa in opera di tutte le azioni del Progetto sarà quella della co-progettazione. Condotta anche attraverso momenti di *edu-tainment*, essa contribuirà alla riscoperta e al riconoscimento del valore territoriale e quindi al rafforzamento dell'auto-stima della società insediata, in tutte le sue componenti (giovani, anziani, "stranieri", ...). Le esperienze di co-progettazione condurranno a sviluppare narrazioni originali in parole e immagini, che potranno concretizzarsi in giochi (ed eventualmente in "app") che promuovano la conoscenza dei luoghi all'interno e all'esterno, con ricadute positive anche dal punto di vista tu-

ristico ed economico in generale. Saranno, inoltre, sostenute e rafforzate tutte le reti di comunità ispirate a esperienze di networking cooperativo con le Istituzioni, le associazioni civiche e i principali stakeholders, incentrate sul riutilizzo e su una migliore allocazione di risorse, beni e conoscenze, e sulla loro valorizzazione, in rete anche con il patrimonio architettonico e museale.

Nella logica della co-creazione di valore e attraverso l'adozione di approcci partecipativi, i cittadini saranno coinvolti nella progettazione e realizzazione di percorsi di valorizzazione, anche a fini turistici, del territorio. Al fine di sviluppare e consolidare la consapevolezza del valore del patrimonio culturale e paesaggistico locale, prioritario è il coinvolgimento attivo degli studenti attraverso l'organizzazione di specifiche attività laboratoriali ed esperienziali che prevedano la collaborazione delle scuole del territorio, oltre che di soggetti specializzati nella formazione, nella progettazione e nello sviluppo delle competenze [*si fa qui riferimento alle linee progettuali sul patrimonio culturale (3,4) e sulla formazione (10)*].

A garanzia della conduzione puntuale delle azioni del progetto, dovrebbe essere costituita una 'cabina di regia' dello stesso, che dovrebbe rimanere vicina alla comunità e ben visibile da parte di essa, sì da esser percepita come 'propria' e non estranea o tanto meno imposta. Questo risultato non banale sarebbe di più agevole conseguimento se la cabina di regia potesse trovare collocazione (con valenza anche simbolica) in un luogo fisico riconoscibile, integrato nelle dinamiche comunitarie, inteso come luogo di incontro tra tutte le diverse componenti e di costruzioni identitarie dinamiche, aperte, generative e cuore propulsivo di esse, per esempio la scuola del paese o, ancor meglio, la biblioteca. In tutte le azioni del progetto si farà un'adeguata mappatura di quelle che sono *gender neutral* e di quelle che eventualmente non lo sono di per sé, garantendo equilibrio di genere sia nei beneficiari che negli operatori del progetto.

I valori identitari rispetto alle tradizioni del borgo e dei suoi abitanti saranno promossi, avendo cura che ciò avvenga *ad includendum*, appassionando cioè a questi valori anche le persone di più recente arrivo nella comunità, attraverso una narrativa che sottolinei i punti di contatto (o di vicinanza) tra le rispettive sensibilità/culture/tradizioni. In questo, le biblioteche e i musei, nella loro dimensione educativa, potranno esercitare un ruolo nuovo e decisivo, in collaborazione con le 'antenne del villaggio' formate *ad hoc* (l'inclusione, in questo gruppo, anche di persone non originarie della comunità locale risulterà pertanto di grande uti-

lità). L'apprendimento e l'esercizio di un processo di costruzione identitaria dinamico, aperto, generativo, capace di incontro tra le differenze, possono essere favoriti da quei luoghi che sono le biblioteche pubbliche [*si fa qui riferimento alle linee progettuali sui musei e sulla ricostruzione pilota di beni architettonici nel relativo contesto*].

Azione 1.1 - Il progetto inizierà con la formazione di un nucleo di 'mediatori' (le antenne del villaggio) il cui compito è quello di costituire una rete di sostegno, che si curi dei segmenti più fragili della popolazione, ove possibile intervenendo con un supporto diretto, oppure offrendo informazioni per accedere ai servizi, oppure attraverso segnalazioni ai servizi territoriali stessi.

Azione 1.2 - Gli interventi sul costruito saranno finalizzati ad aumentare efficienza energetica e sostenibilità ambientale, senza stravolgere, ovviamente, il *look* del borgo, senza parossismi conservazionistici filologicamente ingiustificati e, soprattutto, senza preconcepite chiusure nei confronti di tecnologie costruttive che aumentino resilienza e sicurezza dei manufatti e dei loro abitanti. Ne risulterà così un significativo miglioramento degli ambienti di vita (spazio urbano, domestico, di lavoro), pur senza indebolire, anzi rinforzando il valore del borgo quale centro di gravità identitario della comunità [*si fa riferimento anche alla linea progettuale sulla ricostruzione pilota di beni architettonici nel relativo contesto e alla linea progettuale relativa alla formazione in ambito edilizio*].

Azione 1.3 - Tutto il borgo (vie, piazze, spazi verdi), le case, le botteghe, gli edifici pubblici saranno connesse in modalità wireless o cablata, con una capacità commisurata anche ai periodi di maggiore densità abitativa legata al turismo stagionale. Particolare attenzione verrà dedicata al confort ed alla sicurezza all'interno delle abitazioni (la 'casa intelligente') ed alla connettività ai servizi legati al welfare, limitando, grazie alle tecnologie '*internet of things*', la necessità di spostamento fisico ai casi di stretta necessità. Qui entreranno di nuovo in azione le antenne del villaggio, per assistere tutte le persone che non siano in grado di utilizzare autonomamente le *facilities* ICT, quando è possibile formandole, piuttosto che semplicemente sostituendole, costituendo anche questa formazione un momento di socializzazione, di (ri)inserimento sociale di gruppi potenzialmente emarginati (gli anziani, gli esercenti attività agro-zootecniche) e di dialogo intergenerazionale. Le Università coinvolte nel progetto, oltre a sperimentare, insieme alle PMI, soluzioni tecnologiche innovative, dovranno produrre anche una va-

lutazione economica dei costi sostenuti in rapporto ai benefici conseguiti (compresa l'eventuale commercializzazione delle innovazioni realizzate), essenziale per giudicare la sostenibilità degli interventi e per effettuare rimodulazioni degli stessi, ove necessario.

Azione 1.4 - Saranno sperimentate sub-azioni volte, in particolare, ad attrarre giovani coppie e ad incentivare il rinnovamento demografico, attraverso l'offerta di servizi che rendano la maternità/paternità non penalizzanti rispetto alla competizione per il mercato del lavoro. A tale scopo, con l'assistenza ed il controllo da parte di professionisti del settore, saranno sperimentate modalità creative per il gruppo 0-6, con l'obiettivo di decentrare le migliori pratiche adottate in aree urbane/metropolitane, adattandole al particolare contesto dei luoghi del progetto [si fa qui riferimento al progetto "polo formativo 0-6"].

Azione 1.5 - Ove necessario, si procederà ad una riqualificazione degli edifici pubblici (in particolare scuole) perché possano essere utilizzati per un arco temporale più ampio dell' "orario d'ufficio", esercitando così anche la funzione di luoghi di aggregazione per la comunità, nei quali promuovere le relazioni intergenerazionali, interculturali, la trasmissione dei saperi tradizionali e le attività ludiche e sportive.

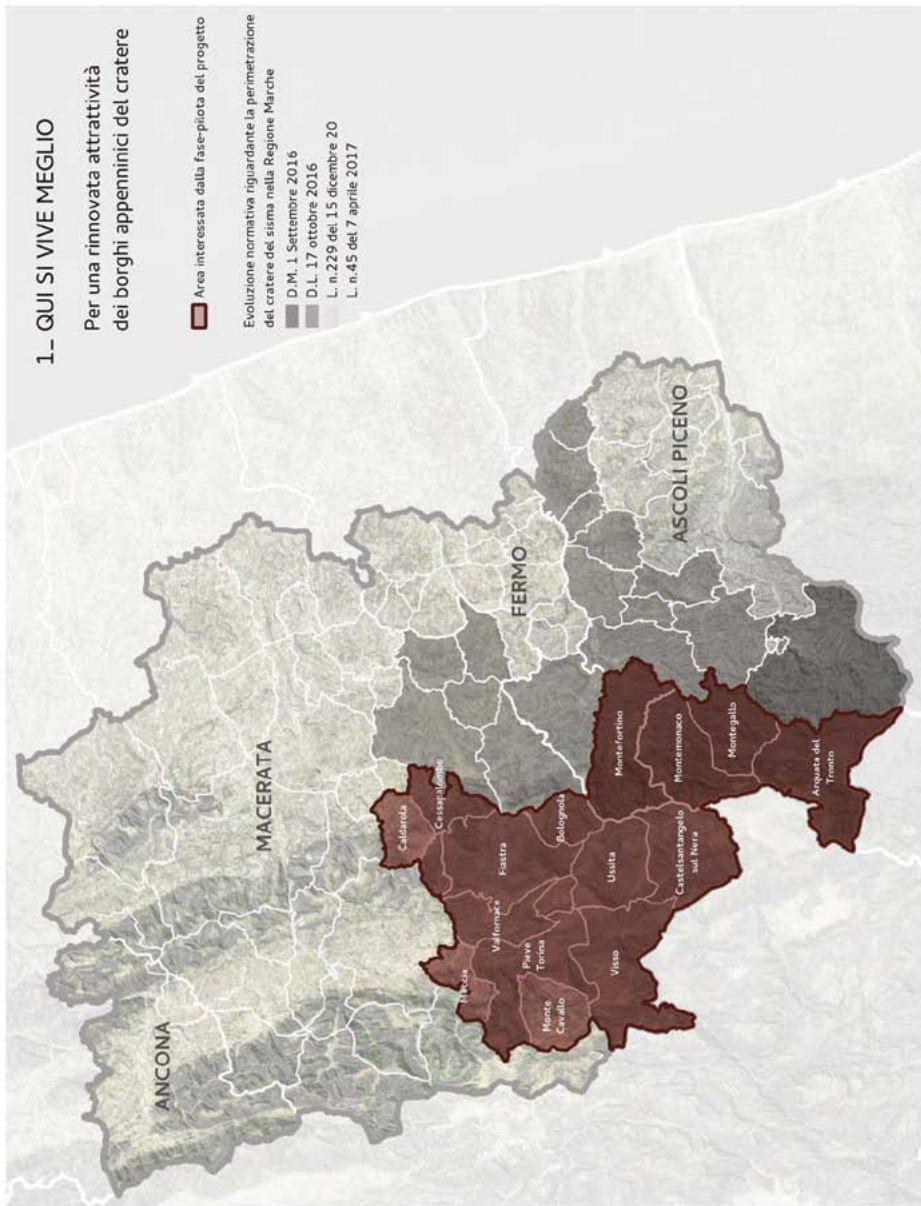
Azione 1.6 - Le scuole dell'area saranno coinvolte nello studio del patrimonio culturale materiale e immateriale locale e nella progettazione e realizzazione di percorsi di valorizzazione culturale e ambientale del territorio, che possono inoltre avere una valorizzazione turistica, anche attraverso attività laboratoriali ed esperienziali e con il supporto di esperti. Rilevante a tal fine sarà il contributo degli strumenti digitali. In particolare gli studenti potranno contribuire: (1) alla definizione e organizzazione di contenuti (testi scritti, immagini, audio, video) per la realizzazione di applicazioni digitali finalizzate allo sviluppo della consapevolezza dei valori del territorio e delle sue risorse (patrimonio naturalistico, beni culturali diffusi sul territorio, musei, prodotti dell'enogastronomia, ma anche tradizioni e saperi radicati sul territorio); (2) alla realizzazione di un ecosistema digitale basato su strumenti tipo-Wikipedia, con l'obiettivo di attivare un processo di comunicazione di tipo *bottom-up* che ottenga il più ampio coinvolgimento della comunità e il rovesciamento della responsabilità della narrazione del territorio.

Azione 1.7 - Individuazione e valorizzazione di nuove forme comunicative nate

dai cittadini, anche attraverso l'uso dei media digitali, a supporto delle istituzioni nei processi di gestione dell'emergenza e di ricostruzione delle comunità locali (es. siti informativi, blog interattivi, racconti di storie delle comunità).



Coordinamento generale:
 Dott. Danilo Leoni
 Coordinatore scientifico:
 Dott. Flavia Stimilli
 Comitato scientifico:
 Dott. Renato De Leone
 Dott. Ilenia Pierantoni
 Dott. Danilo Procaccini
 Dott. Andrea Renzi
 Dott. Flavio Stimilli
 Gruppo di lavoro gestione Emergenze sisma:
 ANS - Area Nazionale
 ANS - Area Regionale
 ANS - Area Provinciale
 ANS - Area Comunale
 ANS - Area Intercomunale
 ANS - Area Interprovinciale
 ANS - Area Interregionale
 ANS - Area Nazionale



16 - Sentiero 2

Borghi in rete. Connettività e mobilità sostenibili nelle aree dell'Appennino Marchigiano

*Renato De Leone*¹²², *Ilenia Pierantoni*¹²³, *Daniilo Procaccini*¹²⁴, *Andrea Renzi*¹²⁵, *Flavio Stimilli*¹²⁶

Il tema della connettività ed accessibilità (fisica e digitale) dei territori colpiti dagli eventi sismici rappresenta una delle precondizioni allo sviluppo stesso di questi luoghi. La Strategia Nazionale delle Aree Interne indica con chiarezza il ruolo loro assegnato nella strategia stessa: *“Affinché la perifericità non si tramuti in marginalità è necessario accrescere l’accessibilità delle Aree interne ai servizi di base che qualificano la nozione stessa di cittadinanza, istruzione e salute in primis. Questo risultato può essere raggiunto attraverso due modalità di azione, fra loro mutualmente non esclusive: a) rafforzare e ripensare l’offerta di servizi di tali aree; b) migliorare la mobilità dalle e nelle aree, riducendo i tempi effettivi di spostamento per accedere ai servizi disponibili presso i poli”*. È evidente che il tema dell’accessibilità assume, in questo contesto, un ruolo determinante, soprattutto perché ad essa si legano molti degli interventi finalizzati allo sviluppo dell’area. Questa proposta si inserisce in un quadro programmatico e strategico, in parte già avviato dalla Regione Marche, che andrebbe adeguato all’area colpita dagli eventi sismici del 2016-17 e che riguarda: i) dal punto di vista dell’accessibilità fisica, il potenziamento di alcune infrastrutture di rilievo strategico, il miglioramento dei sistemi di interconnessione tra lento e veloce, la riorganizzazione del trasporto pubblico locale, il ripristino della funzionalità delle infrastrutture danneggiate dal sisma; ii) dal

122 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Scienze e Tecnologie; mail: renato.deleone@unicam.it
 123 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: ilenia.pierantoni@unicam.it
 124 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: daniilo.procaccini@gmail.com
 125 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: andrea.renzi@unicam.it
 126 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: flavio.stimilli@unicam.it

punto di vista della connettività digitale, la copertura di tutti i territori della Regione, prioritariamente di quelli più interni, tramite banda ultralarga.

Il quadro delle azioni proposte ha l'obiettivo di trasformare l'area colpita dal sisma in una delle aree-esempio 1) di innovazione digitale 2) di mobilità alternativa e sostenibile con un servizio innovativo di trasporto multimodale per turisti e visitatori così da avvicinare ed offrire migliori servizi ai cittadini delle aree più interne. L'obiettivo complessivo è di favorire, in generale, il miglioramento della qualità della vita dei residenti (interazioni con progetto n. 1 "Qui si vive meglio") ed aumentare l'attrattiva dell'area sia per i turisti che per le aziende esistenti e nuove.

Al fine di connettere adeguatamente questo sistema con il contesto delle connessioni sovralocali, sia nazionali che internazionali, sarà necessario, nei futuri approfondimenti progettuali, tener conto dei cambiamenti che stanno interessando la Regione Marche, e più in generale il Centro-Italia, in termini di mobilità, trasporto e grandi piattaforme logistiche. In particolare, si fa riferimento agli interventi di potenziamento del porto di Ancona, del collegamento con la SS16 e con la linea ferroviaria adriatica (Protocollo d'Intesa Interventi per la riqualificazione urbana, la messa in sicurezza dall'azione meteomarina e velocizzazione della linea ferroviaria adriatica e per il collegamento viario della SS 16 al porto di Ancona), alle auspicabili strategie di sviluppo dei vicini aeroporti di Ancona e Perugia, ai corridoi strategici di sviluppo del trasporto europeo (TEN-T Core Network Corridors), che sicuramente incideranno sui flussi di cose e persone interni all'area.

16.1 - Obiettivi della proposta

L'obiettivo generale della proposta è ridurre la condizione di isolamento e marginalità delle aree più interne dell'Appennino, incrementando i livelli di connettività digitale e accessibilità fisica, attraverso sistemi di mobilità e trasporto intelligenti, sostenibili e integrati. In questo senso, gli obiettivi specifici sono:

- potenziare l'infrastruttura digitale, al fine di migliorare l'accesso alle reti digitali – anche nelle aree meno accessibili e più remote – e di garantire un servizio efficiente ai cittadini e alle imprese del territorio;

- aumentare la copertura digitale di aree pubbliche (piazze, giardini etc.), con l'obiettivo di permettere ai turisti e visitatori una fruizione migliore del patrimonio culturale, paesaggistico ed eno-gastronomico utilizzando nuovi strumenti (uso di realtà virtuale ed aumentata, kit digitale del turista, etc.);
- migliorare, attraverso una studiata gerarchizzazione, l'efficienza e l'efficacia del sistema infrastrutturale di accesso all'area, potenziando (o ampliando, ove necessario) l'offerta di percorsi e infrastrutture;
- ripristinare la funzionalità delle infrastrutture danneggiate dal sisma, o comunque non utilizzabili a causa dei danneggiamenti agli edifici, delle variazioni nella stabilità dei versanti, delle pre-esistenti e/o nuove criticità legate al rischio idrogeologico;
- raccordare, per quanto possibile, le esigenze di mobilità dei residenti con quelle dei visitatori, al fine di coordinare, al meglio, tratte d'uso comune;
- potenziare (aumentandone la capillarità) il sistema del trasporto pubblico locale (TPL) e le sue connessioni ai sistemi di trasporto pubblico sovralocale in direzione delle principali mete regionali e sovraregionali (Roma, Perugia, Ancona, ecc.);
- incrementare l'uso del trasporto pubblico e condiviso, da parte di lavoratori pendolari e residenti, con un'offerta di sistemi di mobilità alternativa e sostenibile, quali car-sharing, taxi collettivo, trasporto pubblico a chiamata, biciclette elettriche;
- incrementare la sostenibilità dei sistemi di trasporto e ridurre le emissioni inquinanti, in particolare nelle aree maggiormente sensibili e nei periodi di maggiore affluenza turistica;
- sviluppare ed incentivare sistemi di car-pooling a livello di aziende grandi e medie dell'area che riduca il traffico legato alle percorrenze casa-lavoro.

Si individuano altresì obiettivi trasversali alla progettazione:

- contribuire alla nascita di nuove aziende ed allo sviluppo di quelle esistenti che potranno sfruttare i vantaggi della banda ultralarga;
- contribuire al miglioramento della qualità della vita nelle aree interne, incrementando l'offerta di trasporto pubblico e condiviso per i residenti;
- innescare processi di sviluppo locale legati a nuove attività e iniziative nel settore del turismo naturalistico e green (eco-turismo, ciclo-turismo, ecc...);
- riequilibrare i flussi turistici all'interno dell'area, accrescendo i livelli di acces-

sibilità ad aree e mete 'storicamente' più marginali e riorganizzando le modalità di fruizione delle mete di maggior affluenza, ma più sensibili dal punto di vista naturalistico e paesaggistico.

16.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

L'area interessata dal progetto si caratterizza per una limitata connettività, sia in termini di infrastruttura digitale, sia in termini di rete stradale, sia in termini di servizio di trasporto pubblico. Queste problematiche si amplificano consistentemente nelle aree più interne, nelle quali il binomio "scarsa connettività digitale-scarsa accessibilità fisica" rappresenta uno dei maggiori limiti allo sviluppo e alla qualità della vita. La mancanza di infrastrutture di rete, infatti, può limitare le possibilità di insediamento di nuove attività (legate all'artigianato digitale, alla promozione turistica, alla cultura, o a qualsiasi altra attività *freelance*), il riutilizzo del patrimonio edilizio storico e diffuso per nuovi usi, lo sviluppo e l'innovazione dei servizi al cittadino.

Dal punto di vista dell'accessibilità fisica, le maggiori criticità sono rappresentate da una generale condizione di squilibrio tra l'offerta di servizi legati al trasporto pubblico locale e la domanda potenziale da parte dei territori da servire. Ciò è riconducibile a tre principali problematiche:

- la diffusione e parcellizzazione del sistema insediativo, costituito da piccoli borghi, frazioni e nuclei storici, peraltro con bassa densità abitativa, che necessariamente comporta, da un lato, un aumento dei tempi di percorrenza legati alla riduzione della velocità di spostamento e dall'altro, un aumento dei costi di gestione dei servizi di trasporto pubblico locale rendendolo così poco competitivo;
- le caratteristiche morfologiche del territorio, che rendono difficoltosa l'attivazione di un servizio adeguato alle esigenze dei residenti e dei visitatori dell'area; difficoltà aumentata a seguito degli eventi sismici per cui, ad oggi, diverse infrastrutture non sono utilizzabili, o lo sono solo parzialmente, a causa dei danni o a causa di situazioni di rischio indotto da versanti in frana o altre condizioni di criticità;
- una limitata gerarchizzazione del sistema infrastrutturale, dovuta in particolare alla carenza di infrastrutture di collegamento sovralocale, in grado di connettere, in tempi rapidi, i piccoli centri interni con l'intorno, sia attraverso

adeguate connessioni trasversali intervallive nord-sud (ad esempio Ascoli Piceno-Sarnano o Pedemontana Fabriano-Muccia), sia attraverso connessioni est-ovest, ovvero costa-interno (Val Tenna, Valle del Potenza, Strada Statale Salaria, ...).

Da un lato, questo particolare contesto territoriale risulta particolarmente vocato alla "lentezza" degli attraversamenti e delle percorrenze, come si desume dalla fitta rete di sentieri e percorsi minori che raggiungono le tante piccole mete presenti sul territorio. Dall'altro, però, c'è la necessità di poter raggiungere tutti i territori, anche quelli più interni, in modo "veloce", con connessioni rapide ai centri dotati di servizi sanitari specialistici, istruzione specializzata, ecc., che oggi richiedono tempi troppo lunghi per essere raggiunti. Per superare l'isolamento e fare emergere le numerose risorse e potenzialità di quest'area, è necessaria una riorganizzazione delle modalità di accesso, attraversamento e fruizione dell'area, che dovranno essere efficacemente connesse con le reti della velocità e dei grandi flussi di spostamento di merci e persone.

16.3 - Azioni del progetto

Questo progetto si sviluppa in stretta coerenza con la Strategia Aree Interne. Esso ha una duplice valenza poiché, da un lato, mette in campo azioni che possono incrementare il raggiungimento dei servizi essenziali da parte dei residenti, accrescendo la qualità della vita delle popolazioni, dall'altro, favorisce una fruizione turistica di mete diffuse anche nelle aree più remote dell'entroterra.

Il territorio dell'area si presenta come un sistema altamente complesso e articolato al suo interno. Il primo elemento caratterizzante è la morfologia dell'area, che determina un continuo alternarsi di sistemi vallivi, collinari e montuosi, che racchiudono al loro interno nicchie paesaggistiche diversificate, frutto di secoli di interazioni profonde tra attività umane e sistemi naturalistico-ambientali di grande qualità (sistemi fluviali, laghi, boschi e foreste, pascoli e praterie, ecc.). Il sistema insediativo storico dell'area si struttura su piccoli borghi e insediamenti rurali diffusi sul territorio, sia nei fondovalle, soprattutto in corrispondenza di itinerari storici, sia nei versanti e crinali collinari o montani, soprattutto nei casi di piccoli borghi fortificati, castelli, ecc... A questi si aggiunge una miriade di beni storico-architettonici e case sparse diffuse sul territorio e legate ai fondi agricoli, che contribuiscono a determinare l'immagine del paesaggio locale. L'impianto

infrastrutturale-connettivo di questo sistema insediativo si caratterizza per la presenza di una rete capillare di infrastrutture carrabili e strade minori, che permettono di raggiungere le mete anche più nascoste e remote. Negli ultimi decenni, la crescita insediativa ha interessato principalmente i fondovalle, con la realizzazione di stabilimenti industriali, aree commerciali e nuove aree residenziali. A questo, si sono affiancati interventi di potenziamento delle infrastrutture di collegamento costa-interno, attraverso alcune realizzazioni di strade a scorrimento veloce e a doppia corsia (SS 4, SS 76, SS 77), specialmente nei fondovalle maggiormente insediati e serviti dal trasporto pubblico su ferro (Valli del Tronto, Chienti ed Esino). I restanti sistemi vallivi presentano reti insediative e infrastrutturali che si sviluppano intorno ad un unico asse, generalmente corrispondente a un tracciato storico, quindi talvolta scarsamente adeguato alle necessità attuali, in cui si alternano usi e funzioni differenti, talvolta anche contrastanti, e su cui si innestano percorsi di collegamento ai nuclei storici di collina o alle mete minori presenti sul territorio.

In molte aree non è ancora disponibile una copertura digitale di velocità sufficiente per le necessità attuali e la banda larga è disponibile solo da qualche mese.

Una prima sperimentazione di questa idea progettuale potrebbe interessare i territori dell'Alto Maceratese, peraltro già coinvolti nel Progetto Aree Interne. Quest'area presenta un tessuto infrastrutturale e insediativo capillare e diffuso, che si innesta su un asse vallivo ad alta velocità, di collegamento sovregionale. È proprio nel migliorare i collegamenti, le intersezioni e gli snodi tra questi due sistemi della "lentezza" e della "velocità" che potrebbero nascere interessanti occasioni di sviluppo territoriale.

Azione 2.1 - Potenziamento della rete delle infrastrutture a banda ultralarga, che deve essere adeguata per sostenere la competitività e l'attrattività dei territori, in particolare di quelli più interni e marginali (piena realizzazione della strategia regionale di infrastrutturazione a banda ultralarga). Questa azione permette di creare le precondizioni per l'utilizzo di *Internet of things* (IoT), anche nel governo dei processi urbani dei centri dell'area colpita dal sisma: controllo dell'illuminazione pubblica e delle reti di servizio; controllo remoto dell'efficientamento energetico degli edifici pubblici; controllo di sensori ambientali per la sicurezza del cittadino (rischio idrogeologico, rischio meteo, rischio sismico, ecc.); integrazione con i sistemi di trasporto pubblico; kit digitale del turista, sistemi di marke-

ting di prossimità, estensione degli attuali *beacon* basati su tecnologia *bluetooth* a bassa energia.

Azione 2.2 - Miglioramento dell'offerta dei collegamenti veloci, attraverso il potenziamento delle infrastrutture carrabili (potenziamento degli assi di collegamento costa-interno e degli attraversamenti intervallivi nord-sud), in linea con le progettualità già avviate (Progetto Quadrilatero, Progetto di potenziamento Via Salaria e altre) e dei sistemi di trasporto pubblico di collegamento sovracomunale, con particolare attenzione al potenziamento delle intersezioni tra linee ferroviarie (Civitanova Marche -Fabriano, Ascoli – Porto d'Ascoli) e sistemi locali di trasporto pubblico. Ciò permetterà di accrescere la capacità di spostamento veloce interno all'area e verso snodi di collegamento sovralocale.

Azione 2.3 – Riorganizzazione del sistema di trasporto pubblico locale nelle aree più interne, attraverso una rete "diffusa e capillare" di nodi e servizi in grado di rispondere congiuntamente alle esigenze della popolazione residente e dei visitatori dell'area. L'idea è di riorganizzare il trasporto pubblico locale intorno a nodi scambiatori attrezzati e corredati - a seconda di popolazione e servizi presenti - di una dotazione minima (ma variabile) di mezzi a basso impatto ambientale (auto e bici anche elettriche) per il trasporto pubblico dei cittadini residenti e dei visitatori, utilizzabili in modalità *sharing* ed interagenti con un sistema di trasporto a chiamata e sistemi di car pooling. La gestione del servizio e la fornitura delle attrezzature ai comuni sarà in capo alle aziende di trasporto pubblico locale già presenti sul territorio, e sarà determinata dalla stagionalità, dagli usi e dalle necessità che a diverso modo insorgeranno. Le attrezzature saranno organizzate in *hub*, situati nei centri abitati, in prossimità di aree di sosta e infrastrutture di collegamento sovralocale. Più dettagliatamente:

- *I livello* (comuni tra i 3000 e 7000 abitanti con presenza di servizi di interesse collettivo): autobus, navetta 9 posti, auto e mezzi elettrici a noleggio, sistemi informativi, biglietterie, aree di attesa, parcheggi di interscambio, servizi e punti vendita di prodotti locali;
- *II livello* (comuni tra i 1000 e i 3000 abitanti, con presenza di servizi): navetta 9 posti, auto e mezzi elettrici a noleggio, sistemi informativi, biglietterie, aree di attesa, servizi e punti vendita;
- *III livello* (comuni sotto a 1000 abitanti): auto e mezzi elettrici a noleggio e sistemi informativi.

Sarà in capo ai comuni la promozione del servizio e l'interconnessione con gli altri servizi comunali (sociali, turistici, ecc.) esistenti. Un sistema di monitoraggio permetterà di definire forme di premialità ai comuni in cui questi servizi vengono maggiormente utilizzati. Il servizio si configurerà quindi come estremamente flessibile e a favore di un intero territorio, più che di uno o più comuni, oltre che funzionale alle stagionalità dei flussi turistici e agli eventi in programma.

Azione 2.4 - Progettazione di nodi strategici di intersezione tra i territori più interni, maggiormente vocati allo spostamento lento, e i grandi sistemi delle percorrenze veloci di connessione con l'esterno, che si configurano come delle vere e proprie porte di accesso alle aree più interne (Castelraimondo, Maddalena di Muccia, San Ginesio-Pian di Pieca, Monte San Martino Stazione, Comunanza, Arquata del Tronto, e altri ...). Queste aree, oltre ad avere una dotazione di soluzioni di trasporto sostenibile pubblico o a noleggio, dovranno ospitare punti di informazione turistica allestiti con le più moderne tecnologie di comunicazione, punti di ristoro, piccoli servizi commerciali/vetrine connessi alle realtà artigianali ed enogastronomiche tipiche delle aree più interne (rif. *Cisva Valcamonica*).

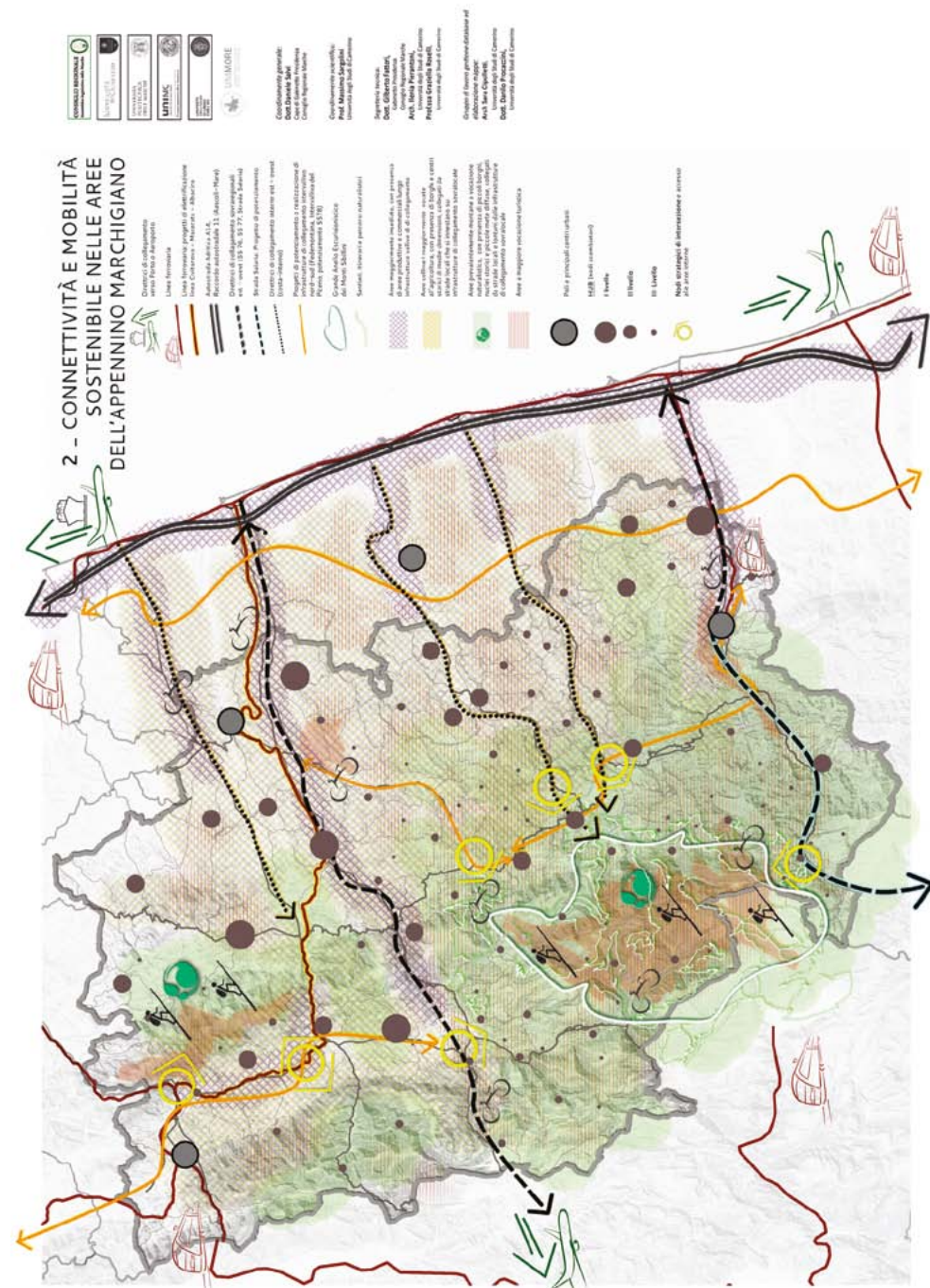
Azione 2.5 - Riorganizzazione della rete sentieristica e degli itinerari esistenti, secondo una rete di mete culturali e naturalistiche fruibili (in diverse modalità) a seguito del sisma. In questo senso, dovranno essere valorizzate e coordinate le progettualità già in essere, come ad esempio gli itinerari legati alla rete dei percorsi naturalistici (es. rete escursionistica del Parco dei Monti Sibillini ed aree sciistiche), alle produzioni eno-gastronomiche, ai beni archeologici, ai tracciati storico-religiosi e storico-artistici (rete delle percorrenze della Via Lauretana, il Cammino francescano della Marca, ecc.). Apposite aree di sosta dovranno essere organizzate in punti strategici dei percorsi (inizio, fine o intermedi), al fine di organizzare al meglio la fruizione, gli arrivi con mezzi pubblici e la sosta delle auto in aree adeguatamente attrezzate e segnalate, ed eventualmente soggette a sorveglianza.

Azione 2.6 - Realizzazione di un sistema informativo e gestionale integrato del trasporto pubblico locale e sovralocale, con una App, un portale web, un servizio di assistenza telefonica integrato con i servizi *Google Maps - Navigation & Transit*, per l'organizzazione degli orari e delle corse per il trasporto locale, sovralocale e alternativo (car-sharing, bike-sharing, car-pooling, servizio taxi collettivo, trasporto pubblico a chiamata, noleggio auto, ecc.).

16.4 - Coerenza con la pianificazione e programmazione vigente

Il progetto non presenta criticità o situazioni di conflitto particolari con il regime vincolistico o con il sistema di pianificazione attualmente vigente ai diversi livelli (comunale, provinciale, regionale), in particolar modo perché ha l'obiettivo di migliorare l'efficacia e l'efficienza del sistema infrastrutturale esistente, migliorando le interconnessioni e gli snodi tra le diverse modalità di spostamento. Ciò avverrà attraverso l'introduzione di soluzioni sostenibili di trasporto pubblico e l'utilizzo di sistemi gestionali informatici in grado di rispondere e coordinare efficacemente le diverse esigenze degli utenti, in linea con quanto previsto dalla L.R. n. 6 del 22/04/2013 e del progetto della nuova rete dei servizi di trasporto pubblico extraurbano, approvato con la DGR n. 640 del 26/05/2014. Si prevede che gli *hub* e i nodi strategici di intersezione saranno collocati in corrispondenza di aree già provviste di infrastrutture, eventualmente riutilizzando anche edifici e aree in stato di abbandono.

Le uniche situazioni di criticità sono rappresentate dalla prosecuzione o dal potenziamento degli assi di collegamento sovralocali (costa-interno e intervallive nord-sud) che dovranno certamente essere oggetto di valutazioni e approfondimenti specifici.



17 - Sentiero 3 Musei per il territorio I. Il sistema museale e dei beni culturali sparsi: organizzazione e gestione

Rosa Marisa Borraccini¹²⁷, Mara Cerquetti¹²⁸, Eleonora Cutrini¹²⁹, Giuseppe Di Girolami¹³⁰, Roberto Perna¹³¹, Graziella Roselli¹³², con il contributo esterno di Carlo Birrozzi¹³³

Il progetto prende avvio dall'analisi del sistema dei siti culturali (musei, siti archeologici, beni architettonici fruibili) nell'area colpita dal sisma 2016-17, che ha evidenziato la parziale inutilizzabilità dei beni ai fini dello svolgimento delle funzioni proprie e la conseguente inadeguatezza dei relativi standard di funzionamento (a partire proprio da quelli legati all'accesso). Dei 143 musei (tra collezioni, musei, raccolte mostre permanenti, ecc.) ben 71 sono infatti chiusi per inagibilità e 3 per altri motivi.

Per quanto non sia obiettivo di questo progetto intervenire sulle problematiche legate all'inagibilità degli edifici "contenitori", si ritiene fondamentale, proprio

127 Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia; mail: rosa.borraccini@unimc.it
 128 Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, mail: mara.cerquetti@unimc.it
 129 Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Giurisprudenza, mail: eleonora.cutrini@unimc.it
 130 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Scienze e Tecnologie, mail: giuseppe.digirolami@unicam.it
 131 Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia, roberto.perna@unimc.it
 132 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Scienze e Tecnologie, mail: graziella.roselli@unicam.it
 133 Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio delle Marche; mail: carlo.birrozzi@beniculturali.it

in relazione alla individuazione di politiche di sviluppo basate sul sistema dei beni culturali, predisporre un modello di approccio metodologico che potrà essere utile per indirizzare progetti ed investimenti in forma coerente ed integrata, evitando la dispersione delle risorse, ma operando in termini di efficienza ed efficacia.

L'analisi dello stato di fatto e le interviste condotte nell'ambito del Progetto NS-SAM hanno evidenziato come, oltre all'inadeguatezza di politiche finalizzate alla costituzione di reti gestionali di carattere pubblico, privato e diocesano, i limiti del sistema della gestione dei siti culturali nell'area colpita dal sisma, ma certamente anche in tutte le Marche, siano l'insufficienza delle risorse economiche destinate al funzionamento degli stessi e la scarsità di personale qualificato coinvolto nella gestione ordinaria.

Il Progetto riguarda l'intera area colpita dal sisma e intende individuare un modello di approccio condiviso alla gestione che parta dalla riorganizzazione del funzionamento delle singole sedi. Quindi, si intendono proporre modalità di gestione integrata delle stesse, prevedendo che alcuni standard ed alcune funzioni, qualora la singola struttura sia impossibilitata a soddisfarli con risorse interne, che possano essere assicurati a livello di rete, anche con l'obiettivo di attivare feconde economie di scala.

I siti culturali vengono dunque analizzati e "progettati" non come singoli elementi puntuali nel paesaggio antropizzato, da tutelare e valorizzare indipendentemente dai processi di crescita del territorio, ma partendo dall'idea che essi possano essere incardinati nelle politiche di gestione e crescita sociale ed economica.

L'approccio modulare che si propone consente anche la possibilità di avviare il Progetto su singole aree-pilota nell'ambito delle quali sarà possibile sviluppare successivamente, o contemporaneamente, alcune delle misure e delle azioni previste nell'ambito del Progetto "Musei per il territorio II. Sistema museale e dei beni culturali sparsi: sostegno alle attività di funzionamento".

17.1 - Obiettivi della proposta

L'obiettivo generale è la riorganizzazione, dal punto di vista gestionale, del sistema dei siti culturali (siti archeologici, musei, beni architettonici di interesse culturale fruibili) in termini di efficienza ed efficacia e secondo linee finalizzate al progressivo adeguamento agli standard previsti dal documento per i "Livelli uniformi di qualità per i Musei" (D.M. 113 21/02/2018) definiti in attuazione dell'art. 114 del Codice dei Beni culturali, attraverso la definizione di condivisi standard di funzionamento e conseguente sostegno ai processi di sviluppo economico del territorio. L'obiettivo generale si articola in:

- valutazione e riorganizzazione dei siti culturali sulla base di condivisi livelli funzionali al fine del raggiungimento di standard utili per il futuro accreditamento;
- creazione di sottosistemi funzionali finalizzati alla gestione dei siti culturali grazie anche all'integrazione con il patrimonio culturale diffuso (beni naturalistici, enogastronomia, manifattura, borghi storici, ecc.).

La riorganizzazione per aree deve anche superare i limiti dei musei locali, poco attrattivi per il grande pubblico in quanto privi di "capolavori" riconosciuti dalla storia dell'arte.

La gestione efficace del sistema dei musei, anche attraverso la necessaria dotazione di personale qualificato, potrà garantire l'innalzamento del livello di qualità dei servizi offerti, l'attrazione e la soddisfazione di un numero più elevato di utenti (cittadini e turisti) e la conseguente attrazione di una maggiore quantità di risorse pubbliche e private, finalizzate al miglioramento continuo dei servizi, oltre che al miglioramento della tutela del patrimonio musealizzato e diffuso, anche attraverso piani di conservazione preventiva e programmata.

La produzione di valore potrebbe inoltre estendersi al territorio circostante, attraverso la creazione di externalità positive in termini di innalzamento del livello di qualità della vita, coesione sociale e benefici monetari indiretti per le imprese del territorio, con particolare riferimento a quelle delle filiere connesse e correlate, ovvero del settore culturale (editoria e restauro) e del turismo (trasporti, ricettività e ristorazione). L'obiettivo è anche quello di organizzare in forma coerente il sistema dei servizi alla cultura sulla base di un modello condiviso che possa, tenuto conto delle evidenti differenze, essere gestito parallelamente a quello delle

biblioteche e degli archivi. Il ruolo strategico di queste ultime entità, in quanto “via di accesso locale all’informazione e alla conoscenza” e strumenti fondamentali per l’apprendimento e per l’esercizio delle azioni “come mediatori e facilitatori”, si innesta nel Progetto n. 1 “Qui si vive meglio”.

Congeniale alla realizzazione del progetto è la creazione di un Tavolo tecnico permanente di livello regionale che possa: i) fare da regia alla riorganizzazione del sistema; ii) coordinare e monitorare le successive attività, anche quelle previste nel Progetto “Musei per il territorio II. Sistema museale e dei beni culturali sparsi: sostegno alle attività di funzionamento”.

17.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

Il progetto nasce dall’esigenza di organizzare, ottimizzandolo dal punto di vista scientifico, operativo ed economico, il sistema dei siti culturali. Già nella fase pre-terremoto, il quadro era caratterizzato da una significativa disarticolazione del sistema che aveva portato a difficoltà nella gestione delle singole sedi, ulteriormente peggiorata a seguito degli eventi sismici. I principali punti di debolezza sono relativi a:

- assenza di modelli di gestione coerenti e condivisi per un contesto caratterizzato da un patrimonio ricco e diffuso, oltre che eterogeneo e articolato per caratteristiche storico-culturali, assetti proprietari e modalità di gestione;
- assenza di poli perfettamente funzionali dal punto di vista degli standard, che possano svolgere funzioni comuni in relazione anche al futuro accreditamento;
- offerta museale caratterizzata da un livello quantitativo particolarmente alto, con ricadute negative sulla gestione complessiva. Si riscontrano peraltro alcune situazioni particolari quali Tolentino, Macerata, Camerino, S. Severino M., Caldarola, Ascoli P., con un numero molto elevato di Musei o Collezioni di proprietà e modalità di gestione diverse;
- bassi standard di funzionamento che riguardano, in particolare, l’area interna dell’Alta Valle del Chienti e del Fiastra;
- numerosi musei sostanzialmente chiusi, che hanno carattere di deposito; nel complesso, pochi i musei aperti con tempi certi, spesso con orari di difficile fruizione;
- diverse le proprietà (statale, civica, privata, diocesana, ecc.), disomogenee le

modalità di gestione e quasi assente il personale qualificato (direttivo, curatoriale e dedicato alla didattica e alla comunicazione);

- mancanza di una programmazione regionale che tenga conto delle effettive caratteristiche e potenzialità delle singole sedi e che eroghi i finanziamenti in conseguenza di questi fattori specifici;
- insufficienza delle risorse economiche destinate al funzionamento dei siti culturali *lato sensu* e scarsità di personale qualificato coinvolto nei processi gestionali.

La gran parte delle esperienze di rete ad oggi avviate sul territorio regionale (ma anche a livello nazionale), trova una spiegazione nell’*efficienza del processo*, riscontrabile in situazioni di isomorfismo e collaborazione, fondate su condizioni organizzative quali la similarità, la reciprocità e la preesistenza di relazioni sociali, sebbene sia più che auspicabile, considerata la rilevanza dei legami storici e culturali, l’organizzazione in rete tra musei con differente assetto proprietario-istituzionale. Il maggior punto di forza è legato alla volontà, condivisa sostanzialmente dalla maggior parte dei sindaci intervistati, di individuare nuove forme di gestione in rete dei siti culturali o di sviluppare ulteriormente quelle già attive, nella consapevolezza della necessità di migliorare la qualità dei servizi. L’organizzazione in rete consentirebbe a tutti i musei, anche a quelli di ridotte dimensioni, di dotarsi delle abilità professionali necessarie all’ordinario esercizio delle attività museali e al conseguimento della relativa missione. Si pensi, in particolare, al personale direttivo, di cui oggi solo alcune reti museali presenti sul territorio dispongono. In linea con quanto previsto dalle *Curricula Guidelines for museum professional development* elaborate da ICTOP (*International Committee Training of Personnel* di ICOM e con il documento per i *Livelli uniformi di qualità per i Musei*) le figure di cui ogni museo, anche attraverso un’opportuna organizzazione in rete, dovrebbe disporre sono:

- direttore;
- conservatore;
- responsabile dei servizi educativi;
- responsabile tecnico della sicurezza;
- coordinatore dei servizi di custodia e accoglienza del museo;
- esperto di marketing;
- registrar;

- operatore dei servizi di accoglienza e custodia.
- Alcune di queste figure potrebbero essere ‘accorpate’ in un’unica persona fisica (es. direttore e conservatore; responsabile dei servizi educativi ed esperto di marketing).

L’implementazione di reti a geometria variabile, che tengano conto della massa critica necessaria all’attivazione dei diversi servizi da erogare, permetterebbe, inoltre, di conseguire la diminuzione dei costi unitari dei servizi, delle attività e dei materiali necessari al funzionamento dei musei, la riduzione dei carichi amministrativi gravanti sulle singole amministrazioni e, parallelamente, l’incremento della qualità e della quantità di servizi offerti al pubblico, coniugando le opposte esigenze dell’orientamento alle risorse e dell’orientamento al mercato.

17.3 - Azioni del progetto

Nel calibrare sul territorio l’organizzazione di reti di beni culturali, si dovrà tener conto dell’estrema varietà dell’Appennino Marchigiano da articolare sulla base di:

- caratteri geomorfologici e limiti amministrativi comunali e provinciali;
- legame con particolari realtà ambientali (Parco dei Sibillini);
- vie di comunicazione interne rapportate alla viabilità extraregionale, quali potenziali vie di flusso per il turismo;
- permanenza di percorsi viari tradizionali da riproporre ai fini della rilettura a scopi turistici del territorio;
- tipologia, quantità, qualità dei siti culturali, con particolare riferimento ai musei;
- processi di autoidentificazione collettiva, anche in relazione alle principali attività culturali;
- massa critica necessaria all’attivazione dei diversi servizi da erogare in un’ottica di rete a geometria variabile;
- domanda turistica ipotetica e percorsi turistici di fruizione del territorio.

Si dovrà pure tener conto dell’articolazione territoriale già definita attraverso le Aree di Sviluppo Territoriale Locale (ASTL) indicate nel Rapporto Marche +20, delle geografie delle Unioni Montane e della presenza di progetti di gestione as-

sociata. Infine, nella definizione della dimensione delle reti da attivare sul territorio sarà necessario prendere in considerazione:

- il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati attraverso un approccio di tipo *bottom-up* (soggetti pubblici e privati proprietari dei musei e dei beni culturali da mettere in rete, unione di comuni, province, regione, ecc.) tenendo conto delle esperienze di rete già avviate, dei relativi limiti e/o delle potenzialità di sviluppo. L’analisi delle reti e dei sistemi museali esistenti in Italia rivela, infatti, l’inefficacia di azioni di tipo *top-down*;
- il superamento dei confini amministrativi provinciali sulla base delle esigenze culturali ed economiche dei singoli istituti e beni coinvolti, come già realizzato da alcune reti museali o esperienze di cooperazione già avviate sul territorio: Rete Museale dei Sibillini, Ecomuseo della Val d’Aso, Rete dei Musei Piceni.

In prima approssimazione, si propone di suddividere il territorio nelle seguenti aree:

Area della media e bassa collina della provincia di Macerata (1)

Si tratta di un territorio, in gran parte a cavallo fra le valli del Chienti e Potenza, che fa storicamente riferimento al capoluogo provinciale e all’ATSL F2. L’area è caratterizzata dalla forte presenza del Polo di Macerata nonché dalla preziosa eterogeneità delle diverse tipologie di beni culturali in esso presenti. I collegamenti storico culturali sono evidenti con le aree 4 e 5, insieme alle quali definisce di fatto l’ATSL F2. Tra i beni architettonici che possono essere riorganizzati in funzione della ottimizzazione del sistema si segnala, tra gli altri, Villa Spada di Treia.

Area del Musone (2)

Si tratta di una zona ben caratterizzata dal punto di vista paesaggistico, ricca di ambiti areali importanti dal punto di vista ambientale, geopaleontologico ed archeologico. L’area si sviluppa al di fuori del cratere, soprattutto verso Nord nell’ATSL E3. Bacino di utenza turistica potenziale è anche l’area di grande valore naturalistico, ambientale e culturale di Frasassi, fuori dal cratere e nel quale si trova anche il comune di Genga.

Area dell’Esino (3)

Area ben caratterizzata dal punto di vista geomorfologico-ambientale, che inter-

cetta una serie di siti e strutture di interesse culturale legate soprattutto alle aree peri ed extraurbane dei due Comuni principali di Fabriano e Matelica, ricompresi nell'ATSL D1. Si tratta evidentemente di un sistema che può definire relazioni importanti con l'area al di fuori del cratere. Anche in questo caso un importante bacino di utenza turistica potenziale potrebbe essere quello di Genga-Frasassi.

Area della media ed alta valle del Potenza (4)

L'area è caratterizzata dalla presenza di beni culturali di particolare rilievo che configurerebbero una delle principali aree vocate alla realizzazione effettiva del "Museo Diffuso" essendo rappresentate in maniera diacronica tutte le principali fasi cronologiche e tipologie di beni culturali di interesse provinciale. Fa riferimento all'ATSL F2 ed è in gran parte ricompresa nella UM Potenza, Esino, Musone. Nell'organizzazione del sistema di fruizione dell'area, può assumere un ruolo prioritario il Castello di Lanciano.

Area delle medie valli del Chienti e del Fiastra (5)

Come la precedente, l'area è caratterizzata dalla presenza di beni culturali di particolare rilievo per quantità e qualità, essendo rappresentate in maniera diacronica tutte le principali fasi cronologiche e tipologie di beni culturali di interesse provinciale. Fa riferimento sostanzialmente all'ATSL F2. Tra i beni fruibili d'interesse architettonico e non solo, hanno particolare rilievo sia l'Abbadia di Fiastra, sia il Castello Pallotta di Caldarola.

Area del Fermano centro-settentrionale (6)

Tale area, in cui non si individuano emergenze specifiche, è caratterizzata da una rete ricca ed articolata di beni culturali tra i quali spiccano le aree archeologiche di Belmonte Piceno e Falerone. Fuori dal cratere il centro attrattore è Fermo. Tale area può essere dunque connessa a quella della Valle del Fiastra, fa però riferimento sostanzialmente all'ATSL I1. Tra i beni architettonici fruibili si deve evidenziare il Palazzo Giustiniani di Monterinaldo.

Area montana del camerinese e dei Sibillini (7)

L'area si estende da nord a sud, comprendendo le dorsali appenniniche. La via pedemontana nord-sud si pone quasi come suo limite est. Il valico di Colfiorito si presenta come uno dei principali accessi al territorio. Caratteristica rilevante è la estrema diffusione del patrimonio culturale e storico che gravita sul centro di Camerino. Corrisponde in gran parte all'ATSL G1 (Camerino) ed all'ATSL H1

(Visso). È evidente che ogni politica di conservazione e valorizzazione dei beni culturali dovrà raccordarsi con le politiche del Parco dei Sibillini. Ruoli nodali possono assumere, tra gli edifici di interesse culturale, la Rocca di Varano, con annesso borgo, e a Visso, la Collegiata.

Area delle medie ed alte valli del Tenna e dell'Aso (8)

Area paesaggisticamente caratterizzata dall'ATSL L2 fino ai limiti della UM dei Sibillini ad esclusione di quanto ricade nella provincia di Ascoli Piceno. Include una serie di comuni generalmente caratterizzati da un numero esiguo di siti culturali, di ridotte dimensioni. Tale area è in parte oggi associata funzionalmente dal progetto di gestione: "Rete Museale dei Sibillini". Tra i beni architettonici fruibili spicca l'Abbazia di San Ruffino e Vitale ad Amandola.

Aree dell'Aso meridionale (9)

Non si rilevano importantissime emergenze. Si tratta di Comuni ricchi però di un patrimonio diffuso che, in due casi, formano sistemi integrati anche con Musei fuori dal cratere (Rete dei Musei Piceni; Rete dei Musei Sistini) ed insieme ai quali, sia per i finanziamenti già attivati, sia per il fatto che costituiscono reti che vanno dal mare alla montagna, possono attivare importanti relazioni funzionali per lo sviluppo. È compresa nell'ATSL L2.

Area della Salaria (10)

Al centro di quest'area è il Comune capoluogo caratterizzato da una ricchezza significativa di siti culturali. L'area compresa nel cratere è decisamente vasta, ma fa riferimento ad un sistema non particolarmente articolato di Musei e soprattutto si innesta sul percorso storico della Salaria. Corrisponde in gran parte all'ATSL M2. Il progetto di restauro e rifunzionalizzazione della Rocca di Arquata del Tronto potrebbe assumere un valore simbolico per quest'area.

Le Azioni da mettere in atto sono:

Azione 3.1 - Implementazione delle attività di autovalutazione e valutazione delle caratteristiche e delle funzioni erogabili ed erogate dai singoli siti culturali.

I singoli siti culturali dovranno essere distinti sulla base di almeno tre livelli legati a:

- caratteristiche delle collezioni;

- potenziale bacino di utenza;
- potenziale funzionalità rispetto ad una rete più vasta con riferimento alle funzioni definite dall' "Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei" e dal documento sui "Livelli uniformi di qualità per i Musei" ex art. 114 del Codice dei Beni culturali che, si ricorda, sono organizzati sulla base di 3 macroaree, ognuna delle quali divisa in più "punti" corrispondenti alle singole funzioni:
 - organizzazione;
 - collezioni;
 - rapporti con il pubblico e comunicazione.

I livello = siti di livello nazionale caratterizzati da collezioni di alto livello qualitativo e quantitativo e di attrattività extraregionale e con un bacino di utenza attivo e potenziale elevato

Possono svolgere, anche come cardini del territorio e centri di servizio e sviluppo per sistemi organizzativi a carattere territoriale le seguenti funzioni, tra quelle definite nell'ambito dei "Livelli uniformi di qualità per i Musei" funzionali all'accreditamento statale delle sedi museali e di seguito specificate:

- conservazione e restauro (Organizzazione, punto 3; Collezioni punti 1, 4, 5, 8);
- esposizione (Organizzazione, punto 3; Collezioni punto 5);
- ricerca (Collezioni, punto 7);
- catalogazione (Collezioni, punto 4);
- incremento delle collezioni (Collezioni, punto 3);
- accesso al pubblico (Organizzazione, punto 4);
- didattica (Organizzazione, punto 4);
- comunicazione (Rapporti con il pubblico e comunicazione, punto 1);
- mostre (Organizzazione, punto 4; Collezioni, punto 6).

Si tratta, in particolare, dei musei che sin da subito possono lavorare in funzione del raggiungimento degli standard minimi.

II livello = siti a carattere Regionale caratterizzati da collezioni di medio livello qualitativo e quantitativo e con un bacino di utenza attivo e potenziale di carattere regionale.

Nei siti culturali di II livello, vanno prioritariamente sviluppate le seguenti funzioni:

- conservazione e restauro;
- esposizione;
- accesso al pubblico;
- didattica;
- comunicazione.

III livello = siti a carattere locale caratterizzati da collezioni di medio livello qualitativo e quantitativo e con un bacino di utenza attivo e potenziale di carattere locale.

Nei siti culturali di III livello, vanno prioritariamente sviluppate le seguenti funzioni:

- conservazione e restauro;
- accesso al pubblico.

Azione 3.2 - Organizzazione di ambiti territoriali coerenti funzionali alla messa in rete dei servizi rispetto a obiettivi di qualità da definire in ambito regionale.

Alcuni siti culturali saranno dunque concepiti come cardini del territorio e centri di servizio e sviluppo di sistemi organizzativi a carattere territoriale ed a diffusione regionale per l'erogazione di servizi (Livello I), al fine di provvedere alla valorizzazione integrata delle risorse e alla definizione di un brand territoriale. Ai fini turistici tali siti dovranno fungere da porte di accesso al territorio e pivot dell'esperienza turistica, dove il visitatore possa acquisire informazioni per la fruizione consapevole del territorio e delle sue risorse (risorse culturali diffuse, risorse naturalistiche, prodotti enogastronomici etc.). I poli "prioritari" tenendo conto anche del Rapporto "Marche +20" possono dunque essere attualmente proposti nei Comuni di: Ascoli Piceno, Macerata, Cingoli, Tolentino, S. Severino M., Camerino, Matelica, Montefortino, Visso, Fabriano. La successiva attuazione delle Azioni 1 e 2 potrà consentire di individuare ulteriori Poli funzionali.

Azione 3.3 - Sostegno alle reti finalizzate alla valorizzazione integrata del territorio.

Sottoazione 3.3.1: Livello I, II e III (in forma congiunta e coordinati da un sito di Livello I)

Sostegno pluriennale alla gestione in forma congiunta di reti formate da siti di Livello I, II e III e sulla base della attuazione delle Azioni 1, e 2 del presente Progetto, finalizzate alla gestione del personale per: conservazione e restauro; politiche di

ricerca e studio; accesso al pubblico; promozione e divulgazione delle attività; valutazione dell'offerta e verifica del gradimento del pubblico dei siti culturali, alla gestione e cura delle collezioni con criteri di incentivazione rispetto al coinvolgimento delle PMI e di integrazione fra pubblico, privato, diocesano, universitario.

Sottoazione 3.3.2: Livello I, II e III

Realizzazione di un Sistema informativo per la qualità e la promozione dei servizi degli istituti e dei luoghi della cultura e per i processi di gestione dei parchi archeologici: gestione, ricerca, tutela, comunicazione valorizzazione. Si vuole estendere al settore dei siti culturali la logica del sistema informativo aziendale, nelle sue componenti esecutiva, tattica e strategica e nell'approccio di rete che copre sia l'aspetto gestionale di back-office che quello di *front-office* e di *customer satisfaction*. Tale sistema informativo deve dialogare ed integrarsi con i sistemi informativi già previsti a livello regionale e nazionale a partire da: ICCD; SIGEC; SIRPaC; Sistema di Autovalutazione dei Musei della Regione Marche; BiblioMarche; ARISTOS; SICaR; ecc... Il sistema informativo deve essere fruibile a più livelli e comunque con una differenziazione tra i gestori.

Sottoazione 3.3.3: Livello I, II e III (in forma congiunta e coordinati da un sito di Livello I)

Creazione di reti di valorizzazione turistica che colleghino, anche attraverso sistemi informativi appositamente creati, i siti culturali con altri elementi del paesaggio antropizzato, dall'enogastronomia, al patrimonio naturalistico, ecc., in relazione con quanto previsto dal Progetto "Creatività e Made in Italy. Verso uno sviluppo economico a matrice culturale".

17.4 - Coerenza con la pianificazione e programmazione vigente

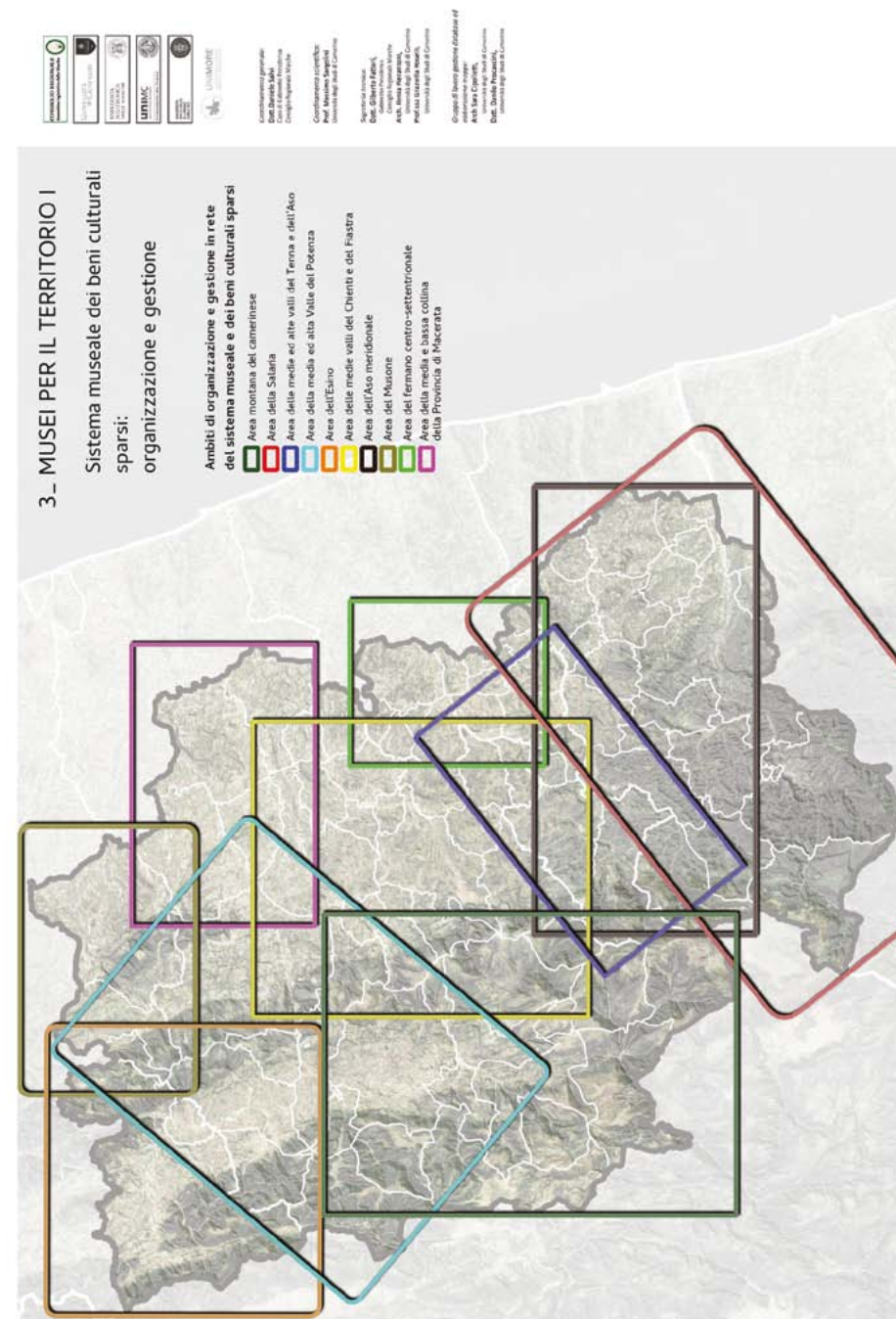
Particolarmente significativo, ai fini del conseguimento degli obiettivi è il rapporto con:

- il POR FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale). In particolare, la linea strategica di cui alla presente scheda è coerente con le seguenti priorità di investimento:
 - 1b - promuovere gli investimenti delle imprese in R&I sviluppando collegamenti e sinergie tra imprese, centri di ricerca e sviluppo e il settore dell'istruzione superiore;

- 2c - rafforzare le applicazioni delle TIC per l'e-government, l'e-learning, l'e-inclusione, l'e-culture e l'e-health;
- 3b - sviluppare e realizzare nuovi modelli di attività per le PMI, in particolare per l'internazionalizzazione;
- 3c - sostenere la creazione e l'ampliamento di capacità avanzate per lo sviluppo di prodotti e servizi;
- 3d - sostenere la capacità delle PMI di impegnarsi nella crescita sui mercati regionali, nazionali e internazionali e nei processi di innovazione;
- 6c - conservare, proteggere, promuovere e sviluppare il patrimonio naturale e culturale.

- POR FSE (Fondo Sociale Europeo), relativamente agli obiettivi specifici corrispondenti alla priorità di investimento: RA 8.1 - Aumentare l'occupazione dei giovani.
- L.R. 4/10 – DGR 1753/12 – Distretto Culturale Evoluto delle Marche. In particolare le azioni sono coerenti con i principali documenti operativi relativi al funzionamento dei Musei e dei siti archeologici, tra i quali si segnala in particolare:
 - “Livelli uniformi di qualità per i Musei” ex art. 114 del Codice dei Beni culturali
 - D.M. 18/04/2012: Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici.
 - Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei (D. Lgs. n.112/98 art. 150 comma 6).
 - Accordo Quadro tra Regione Marche e Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) per lo sviluppo di una infrastruttura di ricerca per l'Heritage Science (DGR1138_14).
 - Rapporto Marche +20. Sviluppo nuovo senza fratture.
 - Si vedano, inoltre, i recenti documenti che a livello nazionale e sovranazionale sottolineano la necessità di valorizzare il patrimonio culturale, anche di interesse locale, attraverso processi partecipativi:
 - *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance* (Accordo di Partenariato 2014-2020).

- Consiglio Superiore ‘Beni Culturali e Paesaggistici’ del MiBACT (2017), Mozione “Il patrimonio culturale è il futuro dei territori colpiti dal terremoto” (Matelica, 20 marzo 2017).
- Council of Europe (2005), *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Faro, 27th October 2005.
- ICOM (2014), *Carta di Siena “Musei e Paesaggi culturali”*, Conferenza Internazionale di Siena (7 luglio 2014).
- MiBACT (2017), *Piano Strategico di Sviluppo del Turismo 2017-2022. Italia paese per viaggiatori*, Roma.



18 - Sentiero 4

Musei per il territorio II. Il sistema museale e dei beni culturali sparsi: sostegno alle attività di funzionamento

Rosa Marisa Borraccini¹³⁴, Mara Cerquetti¹³⁵, Eleonora Cutrini¹³⁶, Giuseppe Di Girolami¹³⁷, Roberto Perna¹³⁸, Graziella Roselli¹³⁹, con il contributo esterno di Carlo Birrozzi¹⁴⁰

Il Progetto nasce dall'esigenza condivisa, e più volte ribadita nel corso delle interviste realizzate, di mettere al centro dello sviluppo economico e sociale dell'area colpita dal sisma il sistema dei siti culturali (musei, siti archeologici, beni architettonici fruibili). Naturalmente, la conoscenza è propedeutica al potenziamento e al miglioramento delle funzioni gestionali dei siti culturali, attivando azioni di intervento specifiche, finalizzate al raggiungimento di standard minimi di funzionamento, definiti sulla base della legislazione attuale.

La qualificazione delle funzioni gestionali basata su un approfondito progetto scientifico è lo strumento attraverso il quale si vuole avviare un percorso il cui obiettivo sarà quello di attivare processi economici a sostegno del sistema delle PMI del settore culturale, con particolare attenzione alle ICT. Risulta infatti au-

134 Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia; mail: rosa.borraccini@unimc.it

135 Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, mail: mara.cerquetti@unimc.it

136 Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Giurisprudenza, mail: eleonora.cutrini@unimc.it

137 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Scienze e Tecnologie, mail: giuseppe.digirolami@unicam.it

138 Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia, roberto.perna@unimc.it

139 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Scienze e Tecnologie, mail: graziella.roselli@unicam.it

140 Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio delle Marche; mail: carlo.birrozzi@beniculturali.it

spicabile andare oltre la semplice valorizzazione economica del patrimonio culturale legata alle pur necessarie politiche di turismo culturale, avviando invece politiche attive di coinvolgimento delle competenze scientifiche e dell'imprenditorialità locale, sia tradizionale, sia innovativa. Tale obiettivo sarà tanto più facilmente raggiungibile quanto le azioni e sottrazioni qui previste si integreranno con la riorganizzazione funzionale del sistema proposta nel Progetto "Musei per il territorio I. Sistema museale e dei beni culturali sparsi: organizzazione e gestione", che consentirà di finalizzare gli interventi riducendo il rischio della dispersione delle risorse.

Il problema dell'integrazione delle attività gestionali dei siti culturali nell'ambito della programmazione e pianificazione territoriale è però particolarmente sentito per il patrimonio archeologico. Risulta dunque necessario, soprattutto in questo caso, un metodo multi-scalare che ci consenta di affrontare le necessità, le responsabilità e, spesso, i compromessi che l'attuazione contemporanea delle politiche di soggetti a diverso livello istituzionale, nazionale, regionale e locale, impongono, in un'ottica di integrazione. Per tale motivo l'attenzione si dovrà concentrare sulla realizzazione di strumenti a supporto dell'archeologia preventiva e sull'individuazione del Piano del Parco Archeologico come strumento prioritario per mettere in relazione le esigenze della tutela con quelle dello sviluppo dei territori.

18.1 - Obiettivi della proposta

Sostenere la realizzazione delle funzioni caratterizzanti i siti culturali al fine di migliorare gli standard di qualità, con l'obiettivo dell'Accreditamento sulla base del documento per i "Livelli uniformi di qualità per i musei" definiti in attuazione dell'art. 114 del Codice dei Beni Culturali. Il progetto mira quindi, ad avviare una serie di azioni di intervento modulari, realizzabili per stralci e ripetibili di "racconto del territorio e delle trasformazioni del paesaggio", in tutta la sua articolata dimensione. Il sostegno alle funzioni dei siti culturali deve avere l'obiettivo, attraverso la crescita della qualità dei servizi, di attivare economie grazie a due principali percorsi:

- sostegno all'attrattività turistica ed al sistema oltre che dei servizi, della ristorazione e di quanto di supporto alla fruizione ed al turismo;

- sostegno alla crescita delle PMI del settore culturale e creativo (del restauro, del marketing e dell'editoria, ecc...) e delle ICT, grazie alla messa in relazione delle attività di gestione con le funzioni, attività e dotazioni dell'area territoriale di gravitazione dei siti culturali.

18.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

La disorganizzazione complessiva del sistema emersa dalla ricerca NSSAM ha come conseguenza che la gestione era, e resta dopo il terremoto, inefficiente in termini di offerta di servizi, per qualità e quantità, ed al di sotto di accettabili standard. In particolare, si riscontrano le seguenti criticità:

- le collezioni sono nel complesso di medio livello qualitativo, a causa soprattutto della generale scarsità dei pezzi esposti, rispetto alla media nazionale e regionale;
- praticamente inesistenti sono i magazzini e di conseguenza alto il rapporto fra pezzi esposti e pezzi non esposti per ogni museo;
- gli allestimenti sono realizzati secondo criteri ormai superati e non più attrattivi, con scarso apporto dell'uso delle ICT e dei nuovi linguaggi;
- gli allestimenti sono connessi alle singole collezioni e non affrontano il tema del territorio analizzato nel suo complesso;
- i contenuti per la fruizione in loco, in molti casi carenti, si attestano su un linguaggio tecnico-specialistico, non accessibile al vasto pubblico;
- le ridotte dimensioni e la precarietà della gestione dei musei rendono quasi inesistenti le attività di gestione (mostre, restauri, centro di documentazione, biblioteche, attività didattiche, ecc...); sono inoltre pochi i musei che dispongono di un catalogo.

La mancanza di una effettiva programmazione delle politiche relative all'offerta di servizi culturali non ha consentito di incidere in maniera significativa nello sviluppo di economie sia connesse allo sviluppo turistico sia legate alla specifica attività di gestione. Si vuole dunque sfruttare l'avantaggio competitivo del sistema dei siti archeologici e dei musei locali marchigiani, consistente nel legame fra il patrimonio conservato e la storia dei luoghi, le tradizioni manifatturiere e cultu-

rali locali, comprese quelle alla base delle produzioni agroalimentari tipiche, attraverso l'individuazione di azioni specifiche che, anche attraverso il sostegno ad attività economiche basate sullo sviluppo delle conoscenze, possano qualificare l'offerta museale del territorio.

La realizzazione di molti progetti previsti all'interno del Bando DCE della Regione Marche hanno infatti sostenuto una crescita delle industrie culturali e creative e di quelle legate alle ICT che può essere ottimizzato in relazione alla crescita dell'economia. È nota infatti (Rapporti Symbola 2011-2017) la ricaduta delle industrie culturali e creative e di quelle legate alle ICT in termini di trasformazione e crescita dell'economia. Per tale motivo è necessario che le singole azioni siano sostenute da un progetto che integri le risorse dei siti culturali, da un forte legame con il territorio e da relazioni forti con gli attori economici privati.

Le azioni che si propongono sono evidentemente modulari e la loro efficacia è connessa alla riorganizzazione del modello di gestione dei musei e dei siti archeologici prevista nel Progetto "Musei per il territorio I. Sistema museale e dei beni culturali sparsi: organizzazione e gestione".

18.3 - Azioni del progetto

Le Marche si qualificano come territorio vocato alla cosiddetta "culture based innovation", una forma di innovazione che integra alta tecnologia a creatività, che nasce e cresce nell'impresa culturale e creativa, mettendo in circolo professionalità della cultura e della creatività nell'impresa, tema che è stato alla base del "Progetto DCE". Tali risorse devono essere valorizzate a partire dalla riorganizzazione dal punto di vista gestionale del sistema dei siti culturali in termini di efficienza ed efficacia, attraverso la definizione di condivisi standard di funzionamento, al fine di sostenere i processi di sviluppo economico del territorio anche grazie alla successiva organizzazione delle funzioni caratterizzanti la gestione, come previsto dal Progetto "Musei per il territorio I. Sistema museale e dei beni culturali sparsi: organizzazione e gestione".

Si propone in via preliminare (tenuto conto della necessità di un'attenta definizione della dimensione delle reti da attivare che tenga conto delle analisi e riflessioni necessarie) di realizzare le azioni previste dal presente progetto in alcune aree pilota:

Area montana del maceratese (1)

L'area si estende da nord a sud comprendendo le dorsali appenniniche. La via pedemontana nord-sud si pone quasi come suo limite est. Il valico di Colfiorito si presenta inoltre come uno dei principali accessi al territorio. Caratteristica principale è la estrema diffusione del patrimonio culturale e storico. L'area corrisponde in gran parte alla UM di Camerino e all' ATSL G1 (Camerino) ed all' ATSL H1 (Visso). La presenza del Parco dei Sibillini caratterizza in maniera estremamente significativa tale area compresa comunque all'interno della provincia di Macerata. È evidente che ogni politica di conservazione e valorizzazione dei Beni culturali deve far riferimento alle politiche ed al Piano del Parco che può divenire punto di riferimento fondamentale anche per la Gestione dei Beni Culturali. Di fatto l'area può essere divisa in due zone principali, a Nord ed a Sud, che fanno riferimento ai Comuni di Camerino e Visso per i quali è possibile pensare un ruolo di "centri polo". In relazione a questo particolarmente significativa sarebbe la realizzazione di progetti pilota di ricostruzione dei beni architettonici presso il Castello di Varano e, a Visso, la Collegiata (si fa qui riferimento alla scheda progetto "Innovare per conservare. Progetti di ricostruzione pilota di beni architettonici nel relativo contesto produttivo e paesaggistico"). In particolare, un ruolo nodale lo può assumere un progetto di restauro e rifunzionalizzazione del Castello di Varano. Il sito, posto al centro di un'importante crocevia (ancora più evidente grazie all'apertura della "SS77 Quadrilatero"), può svolgere un ruolo fondamentale come nodo di scambio tra percorsi lenti, che conducono alla fruizione delle aree più interne, e percorsi veloci.

Area delle medie ed alte valli del Tenna e dell'Aso (2)

Un'area fortemente caratterizzata per gli aspetti morfologici del territorio fino ai limiti della UM dei Sibillini e compresa nell' ATSL L2 ad esclusione della provincia di Ascoli Piceno.

Si tratta come nel caso precedente di Comuni generalmente caratterizzati da un numero esiguo di siti culturali e generalmente di ridotte dimensioni. Dal punto di vista della gestione essi possono anche fare riferimento, nell'area del cratere a Nord, a Camerino e ad all'area delle valli del Chienti e Fiastra, ed a Sud, ad Ascoli P. Tale area è in parte oggi associata funzionalmente da un progetto di gestione (Rete Museale dei Sibillini: Montefalcone Appennino, Montalto delle Marche, Montefortino, Montelparo, Smerillo). Insieme all'area 7 in gran parte consente di comprendere tutto il Parco dei Sibillini. Tra i beni architettonici fruibili spicca l'Abbazia di San Ruffino e Vitale ad Amandola.

Area della Salaria (3)

Al centro di quest'area è il Comune capoluogo caratterizzato da una ricchezza significativa di musei, area archeologica e non solo. L'area compresa nel cratere è decisamente vasta, ma fa riferimento ad un sistema non particolarmente articolato di Musei e soprattutto si innesta sul percorso storico della Salaria. Corrisponde in gran parte all'ATSL M2. Un ruolo nodale può essere assegnato al progetto di restauro e rifunzionalizzazione della Rocca di Arquata del Tronto. Il sito, posto lungo la Salaria e ad una certa distanza da Ascoli Piceno, si può configurare come nodo di scambio tra percorsi lenti per la fruizione del sistema, e percorsi veloci. Si veda il progetto "Innovare per conservare. Progetti di ricostruzione pilota di beni architettonici nel relativo contesto produttivo e paesaggistico".

Area delle medie valli del Chienti e del Fiastra (4)

Visto il grande valore del patrimonio culturale conservato in termini di quantità, qualità ed eterogeneità degli aspetti gestionali e la possibilità di creare un sistema articolato di fruizione dei siti culturali con al centro la preziosa risorsa dell'Abbadia di Fiastra (si veda il Progetto "Ricostruzioni pilota di beni architettonici nel relativo contesto"), si propone di avviare, per quanto non al centro dell'area del cratere, una quarta esperienza pilota nell'Area delle medie valli del Chienti e de Fiastra. L'Abbadia dal punto di vista della fruizione dei siti culturali e non solo del territorio, si pone infatti lungo la bisettrice di valle del Chienti che si configura oggi come un importante elemento delle percorrenze veloci dell'area, potendo svolgere questo ruolo insieme al Parco archeologico di Urbisaglia, il più importante della Regione. La realizzazione di un Progetto Pilota in quest'area, unitamente alla organizzazione del ricco sistema di siti culturali che ad essa fanno riferimento ne potenzierebbe il ruolo di nodo di scambio con le percorrenze lente funzionali alla fruizione dei Progetti da realizzare nelle aree 7 e 8, che risultano ad essa contigue.

Le Azioni da mettere in atto, tenendo conto dei livelli dei siti culturali sono:

Azione 4.1 - Potenziare e qualificare il sistema della fruizione dei siti archeologici secondo quanto previsto dalle "Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici" nei punti: Il progetto scientifico (punto 2.2), Il progetto di tutela e valorizzazione (punto 2.3).

Sottoazione 4.1.1, prevista per siti di Livello I, II e III. Per la realizzazione di quanto previsto per: Il progetto scientifico. Realizzazione e completamento della carta archeologica informatizzata e realizzazione di carte predittive e del rischio.

Sottoazione 4.1.2, prevista per siti di Livello I. Per la realizzazione di quanto previsto per: Il progetto scientifico / Il progetto di tutela e valorizzazione. Sostegno alle ricerche, alle attività di conservazione e protezione, alle politiche di sviluppo (tra le quali la comunicazione e la didattica) e di implementazione della risorsa inserite in specifici Piani di Parchi archeologici, singoli o a rete.

Sottoazione 4.1.3, prevista per siti di Livello I e II. Per la realizzazione di quanto previsto per: Il progetto di tutela e valorizzazione. Realizzazione di Piani della comunicazione che preveda l'uso delle ICT con premialità legate alla partecipazione delle PMI del settore culturale e creativo.

Sottoazione 4.1.4, prevista per siti di Livello I e II. Per la realizzazione di quanto previsto per: Il progetto di tutela e valorizzazione. Creazione di una pannellistica moderna e di percorsi di visita dal museo al territorio con particolare attenzione alle categorie svantaggiate che utilizzi le ICT, con premialità legate alla partecipazione delle PMI del settore culturale e creativo.

Sottoazione 4.1.5, prevista per siti di Livello I - Il progetto di tutela e valorizzazione. Pubblicazione di guide scientifiche coordinate.

Azione 4.2 - Interventi rapidamente eseguibili nei Musei finalizzati al miglioramento degli standard ai fini dell'accreditamento in relazione ai "Livelli uniformi di qualità per i Musei": Organizzazione; Collezioni; Comunicazione e rapporti con il territorio.

Sottoazione 4.2.1, prevista per siti di Livello I, II e III

Attività di monitoraggio ambientale e dello stato di degrado dei beni conservati e successiva programmazione ed attuazione di piani di manutenzione e restauro anche attraverso la realizzazione di cantieri aperti e creazione di laboratori esperienziali internamente ai musei (antiche manifatture, tecniche artistiche, archeologia sperimentale, etc.).

Sottoazione 4.2.2, prevista per siti di Livello I, II e III.

Realizzazione piani protezione civile per i siti culturali secondo il modello elaborato nell'ambito del Progetto MUSA della Regione Marche-Associazione Museale della provincia di Macerata.

Sottoazione 4.2.3, prevista per siti di Livello I e II.

Riorganizzazione degli allestimenti in funzione della rappresentatività di territori e siti più vasti, utilizzando le ICT (realtà virtuale, ecc...), con premialità legate alla compartecipazione delle PMI del settore culturale e creativo.

Sottoazione 4.2.4, prevista per siti di Livello I.

Promozione e divulgazione delle attività, attraverso la programmazione di un'attività espositiva pluriennale, attività didattica di approfondimento collegata a istituti internazionali, realizzazione Convegni, e altro.

Sottoazione 4.2.5, prevista per siti di Livello I.

Realizzare interventi specifici al fine di consentire l'accessibilità ai musei ai non vedenti, alle categorie svantaggiate ed ai bambini.

Sottoazione 4.2.6, prevista per siti di Livello III

Sostegno all'accorpamento delle sedi espositive minori (pubbliche, private, diocesane) in particolare in associazione con gli istituti bibliotecari, in coerenza con il sentiero 1 "Qui si vive meglio".

Azione 4.3 - Interventi nei siti culturali per i quali non si prevedono prossime aperture

Sottoazione 4.3.1, prevista per siti di Livello I, II e III.

Attività di monitoraggio ambientale e dello stato di degrado dei beni conservati e successiva programmazione ed attuazione di piani di manutenzione e restauro e creazione di laboratori esperienziali internamente ai musei (antiche manifatture, tecniche artistiche, archeologia sperimentale, etc.).

Sottoazione 4.3.2, prevista per siti di Livello I.

Creazione di percorsi di visita virtuali per i musei ed i beni architettonici dei quali non si prevede l'immediata riapertura (di tutti i livelli) anche con l'applicazione delle ICT e dell'*edutainment*, con premialità legate alla compartecipazione delle PMI del settore culturale e creativo. Tali prodotti potranno essere fruibili sia all'interno dei Musei di Livello I, sia nei siti della rete cultura Smart a partire dalle biblioteche, potenziate grazie al progetto 1 "Qui si vive meglio".

18.4 - Coerenza con la pianificazione e programmazione vigente

Il Progetto sostiene la cultura e la conoscenza come fattori competitivi e di crescita del territorio, andando oltre la semplice dimensione delle auspicabili politiche di turismo culturale con politiche attive di coinvolgimento delle competenze scientifiche ed imprenditorialità sia tradizionali, sia soprattutto innovative e legate alle ICT, secondo le linee guida indicate nell'ambito del Progetto DCE della Regione Marche (L.R. 4/10 - DGR 1753/12 - Distretto Culturale Evoluto delle Marche).

Il progetto, nella definizione degli obiettivi funzionali (Azioni), fa riferimento specifico a:

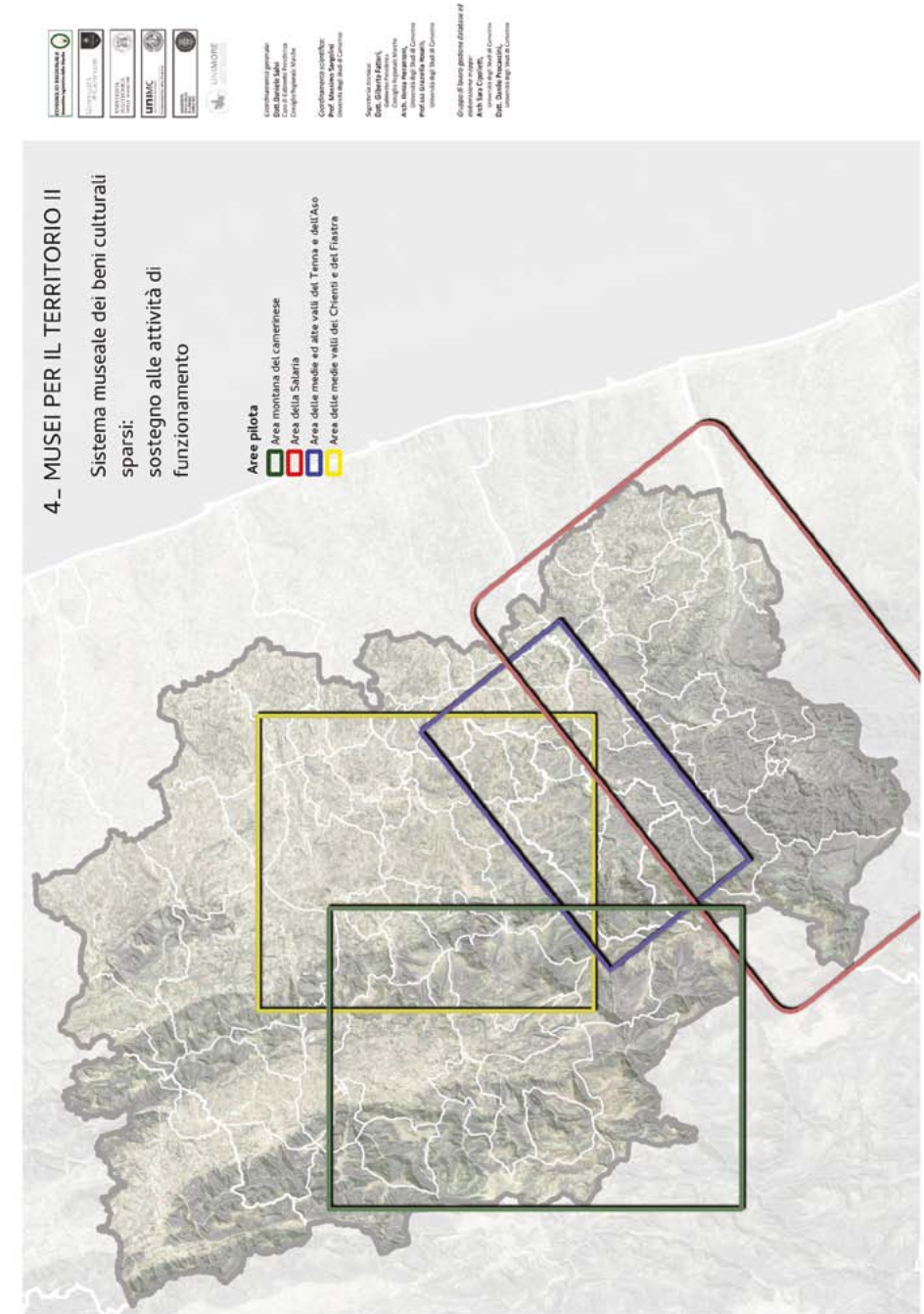
- Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei (D.L. n.112/98 art. 150, comma 6).
- "Livelli uniformi di qualità per i Musei" ex DM 10 maggio 2001.
- D.M. 18/04/2012: Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici.

Il progetto è coerente con le seguenti priorità di investimento del POR FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale):

- 1b - Promuovere gli investimenti delle imprese in R&I sviluppando collegamenti e sinergie tra imprese, centri di ricerca e sviluppo e il settore dell'istruzione superiore.
- 2c - Rafforzare le applicazioni delle TIC per l'*e-government*, l'*e-learning*, l'*e-inclusione*, l'*e-culture* e l'*e-health*.
- 3b - Sviluppare e realizzare nuovi modelli di attività per le PMI, in particolare per l'internazionalizzazione.
- 3c - Sostenere la creazione e l'ampliamento di capacità avanzate per lo sviluppo di prodotti e servizi.
- 3d - Sostenere la capacità delle PMI di impegnarsi nella crescita sui mercati regionali, nazionali e internazionali e nei processi di innovazione.
- 6c - Conservare, proteggere, promuovere e sviluppare il patrimonio naturale e culturale
 - POR FSE (Fondo Sociale Europeo), relativamente agli obiettivi specifici corrispondenti alla priorità di investimento: RA 8.1 - Aumentare l'occupazione dei giovani.
 - L.R. 4/10 – DGR 1753/12 – Distretto Culturale Evoluto delle Marche. Le misure proposte sono perfettamente coerenti con i principali documenti operativi

relativi al funzionamento dei Musei e dei siti archeologici, tra i quali si segnala in particolare:

- “Livelli uniformi di qualità per i Musei” ex art. 114 del Codice dei Beni culturali
- D.M. 18/04/2012: Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici
- Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei (D. Lgs. n.112/98 art. 150 comma 6).
- Si vedano inoltre:
- L. 2015 del 27 dicembre 2017: “Imprese culturali e creative”
- L.R. 4/2010, Distretto Culturale Evoluto delle Marche (DGR 1753/12).
- Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance (Accordo di Partenariato 2014-2020).
- Accordo Quadro tra Regione Marche e Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) per lo sviluppo di una infrastruttura di ricerca per l’Heritage Science (DGR 1138/14).
- Progetto regionale Cultura Smart (DGR. 32/13).
- LIBRO VERDE “Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare” della Commissione europea (Bruxelles, 27/4/2010).
- Rapporto Marche +20. Sviluppo nuovo senza fratture.



19 - Sentiero 5

Innovare per conservare. Progetti di ricostruzione pilota di beni architettonici nel relativo contesto produttivo e paesaggistico

*Sara Cipolletti*¹⁴¹, *Claudia Di Fazio*¹⁴², *Ilenia Pierantoni*¹⁴³, *Danilo Procaccini*¹⁴⁴, *Massimo Sargolini*¹⁴⁵, *Flavio Stimilli*¹⁴⁶, con i contributi esterni di: *Ettore Orsomando*¹⁴⁷, *Carlo Birrozzi*¹⁴⁸

Ambiente naturale, paesaggio e patrimonio culturale sono componenti interagenti nell'area geografica interessata dal sisma, e la loro profonda compenetrazione rivela i segni che la frequentazione umana, nel corso dei secoli, ha impresso a questi territori. Sono molteplici le situazioni in cui questo connubio ha generato luoghi di grande interesse, che concorrono a strutturare il senso identitario delle comunità rispetto ai propri luoghi di vita. Si tratta, il più delle volte, di beni culturali di grande valore, che nel tempo hanno stabilito un profondo legame con il contesto e il paesaggio in cui si inseriscono. Questi beni, testimoni della storia e icone della cultura locale, possono oggi assumere nuovi ruoli nella contemporaneità, divenendo pionieri di processi di rigenerazione e sviluppo territoriale. Molte volte, questi beni di valore versano in condizioni di abbandono o parziale inutilizzo, a causa degli ingenti costi necessari per i restauri, la gestione e la manutenzione. A seguito del sisma molti di essi hanno subito gravi danni, in alcuni casi, quasi il crollo completo. L'avvio di progetti di ricostruzione di beni ad al-

141 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: sara.cipolletti@unicam.it

142 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: claudia.difazio@unicam.it

143 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: ilenia.pierantoni@unicam.it

144 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: danilo.procaccini@gmail.com

145 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: massimo.sargolini@unicam.it

146 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: flavio.stimilli@unicam.it

147 Presidente Fondazione Ma.So.Gi.Ba

148 Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio delle Marche; mail: carlo.birrozzi@beniculturali.it

to valore identitario può guidare la ricostruzione di economie e comunità. Con questo spirito, il progetto individua una selezione di beni che possono essere oggetto di sperimentazioni progettuali. Viene portato ad esempio un caso di progetto-pilota per l'area di Torre del Parco - Castello di Lanciano, che rappresenta un tentativo di promozione di un nuovo sviluppo locale sulla base del binomio "natura-cultura", nel quale la valorizzazione del bene, del sistema museale e del parco ad esso prossimo, diventano occasione di rigenerazione di un tessuto paesaggistico e produttivo più ampio.

19.1 - Obiettivi della proposta

L'obiettivo generale della proposta è avviare progetti pilota, sperimentali, di ricostruzione e valorizzazione di alcuni beni che possano innescare cicli virtuosi di rigenerazione e sviluppo territoriale e paesaggistico del contesto in cui si trovano. Gli obiettivi specifici sono:

- contrastare i processi di abbandono e degrado del patrimonio architettonico e dei paesaggi storici, attraverso progetti d'area di valorizzazione paesaggistica e fruitiva che prevedono la sperimentazione di usi innovativi (legati alla musealizzazione, alla cultura, al turismo, agli eventi temporanei, al teatro, all'arte contemporanea, a nuove forme di artigianato, ecc.) di spazi e beni di pregio ambientale e architettonico;
- innescare processi di sviluppo locale integrato di contesti paesaggistici e produttivi legati alla presenza di beni storico-architettonici e naturalistici di valore, in grado di accrescere l'attrattività dei territori, sia da parte di turisti e visitatori, sia da parte di nuovi residenti;
- stimolare processi di rigenerazione territoriale di aree urbane, peri-urbane o periferiche, in stato di abbandono o degrado, che si integrino con i progetti di valorizzazione dei beni storico-culturali;
- contribuire al miglioramento della qualità della vita e del benessere dei cittadini e dei visitatori (turisti), attraverso l'incremento dell'offerta di luoghi, spazi e attività per la fruizione e il tempo libero;
- contribuire allo sviluppo di nuove economie legate all'imprenditoria nel settore turistico, nella ricettività, nell'artigianato artistico e nella cultura.

19.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

Le maggiori criticità e opportunità riscontrabili nell'ambito di questa proposta riguardano prima di tutto la selezione dei beni oggetto di progetti pilota sperimentali. I beni in questione, infatti, devono necessariamente avere potenzialità intrinseche che, se opportunamente valorizzate, possono essere in grado di attivare cicli virtuosi. In tal senso, ci sono aspetti e caratteristiche che devono necessariamente essere presi in considerazione, affinché si riducano i rischi di inefficacia degli interventi ai fini dello sviluppo locale e della rigenerazione dei territori. Il primo elemento da prendere in considerazione riguarda il valore identitario e paesaggistico del bene, che non necessariamente corrisponde con il valore storico-culturale. Quando si parla infatti di valore paesaggistico e identitario si fa riferimento al valore che le comunità locali associano al bene, riconoscendolo come elemento strutturante dell'immagine del proprio paesaggio di vita, grazie alle relazioni che questo bene ha avuto nel tempo con il tessuto produttivo, economico, sociale, e quindi paesaggistico. Il secondo elemento riguarda il valore storico e culturale del bene, che ne può sicuramente accrescere il valore in termini di attrattività. Questo fattore, in territori come quelli delle aree appenniniche, spesso si sovrappone al valore del bene in termini di posizionamento strategico rispetto ad assi di comunicazione rilevanti, strade storiche, intersezioni importanti. Altri possibili fattori di criticità possono essere rappresentati dallo stato delle proprietà (dei beni e dell'intorno) che, se eccessivamente parcellizzato e frammentato, rischia di incrementare i tempi di concertazione, la dispersione delle risorse o l'inefficacia degli interventi.

Nel merito dei singoli interventi, alcune prime criticità possono essere rappresentate da: *i*) il possibile isolamento e la difficile accessibilità ai beni in questione (soprattutto per quanto riguarda il cosiddetto *last mile problem*); *ii*) la possibile vetustà e il grave livello di danno del bene architettonico, con conseguente difficoltà nell'adeguamento antisismico e nella successiva collocazione delle possibili funzioni pubbliche e attività che sono e devono rimanere indefettibili; *iii*) la possibile difficoltà di concertazione degli interventi con i soggetti pubblici interessati, che può anche impattare sulla gestione degli spazi nel lungo periodo e sulla replicabilità dell'intervento, o comunque sulle possibili sinergie dell'intervento con altri progetti in corso o potenziali.

19.3 - Azioni del progetto

Le azioni proposte si dividono sostanzialmente in due gruppi. Un primo gruppo di azioni riguarda la redazione di studi e indagini preliminari per la selezione di possibili progetti-pilota da mettere in campo per la valorizzazione dei beni nel loro contesto produttivo e paesaggistico. In questa fase, è stata individuata una prima selezione di beni di valore storico-architettonico che hanno, nel tempo, stabilito un profondo legame con il contesto e il paesaggio in cui si inseriscono, e che quindi possono essere oggetto di progetti sperimentali.

Province di Ascoli Piceno e Fermo	Provincia di Macerata
<ul style="list-style-type: none"> - Acquasanta Terme, Castel di Luco - Arquata del Tronto, Castello della Rocca - Arquata del Tronto, Convento di San Francesco - Ascoli Piceno, Forte Malatesta - Ascoli Piceno, Fortezza Pia - Casalena, Cinta muraria, porta castellana - Castel di Croce, resti del castello - Castel di Lama, Borgo Storico Seghetti Panichi - Castel Trosino, borgo fortificato longobardo - Castiglioni, Ruderer della rocca - Castorano, Torre Civica - Colli del Tronto, Convento francescano - Montadamo, Castello - Montemonaco, Castello e mura - Mozzano, Ruderer della fortezza - Palmiano, Castel San Pietro o Belvedere - Polesio, Borgo fortificato - Ripatransone, Torrione, mura, porte, Corte delle Fonti - Rovetino, resti della rocca - San Martino di Acquasanta, Ruderer della rocca di Montecalvo 	<ul style="list-style-type: none"> - Caldarola, Castello Pallotta - Camerino, Torre del parco, Castello da Varano - Castel Sant'Angelo sul Nera, Sistema difensivo murario e convento di San Liberatore - Fiuminata, Castello di Orve - Muccia, Ruderer della torre di Massa - Macereto, Convento - San Severino Marche, Carpignano resti del Castello - Sefro, Castello resti - Tolentino, Castello della Rancia - Visso, cinta muraria, resti del Castello - Vestignano, Castello - Ussita, Castelfantellino

Un secondo gruppo di azioni riguarda specificatamente l'esempio di valorizzazione di uno dei beni elencati, il Castello di Lanciano e i territori ad esso contermini, che può assumere un valore paradigmatico sulla valorizzazione del bene rispetto al contesto.

Azione 5.1 – Individuazione di emergenze storico-architettoniche di riconosciu-

to valore culturale e identitario, che possano diventare *driver* e catalizzatori di sviluppo locale per un particolare contesto paesaggistico e produttivo: punti di riferimento e luoghi d'incontro per un'utenza ampia, con l'inserimento di servizi e attività condivise.

Azione 5.2 – Avvio di progetti-pilota di ricostruzione e valorizzazione di beni storico-architettonici di pregio di cui alla precedente Azione 5.1 e del loro contesto: progetti d'area e di valorizzazione paesaggistica e fruitiva, che sperimentino usi innovativi sia dei loro spazi interni che dei luoghi esterni.

Azione 5.3 – Riqualificazione dei beni, non soltanto dal punto di vista strutturale e antisismico (*conditio sine qua non*), ma anche, e soprattutto, da quello funzionale, con attività diverse che, integrate fra loro e compatibili con il bene stesso, favoriscano il rilancio socio-economico, culturale, turistico e occupazionale dell'area interessata.

Azione 5.4 – Definizione e avvio di un progetto d'area per la valorizzazione dell'area del Castello di Lanciano, prevedendo una serie di sottoazioni.

Sottoazione 5.4.1 – Restauro del Castello e ripristino degli elementi danneggiati dal sisma.

Sottoazione 5.4.2 – Riorganizzazione della fruizione, degli accessi al Parco, delle aree di sosta, delle relazioni funzionali con le vicine aree produttivo/commerciali, ecc.

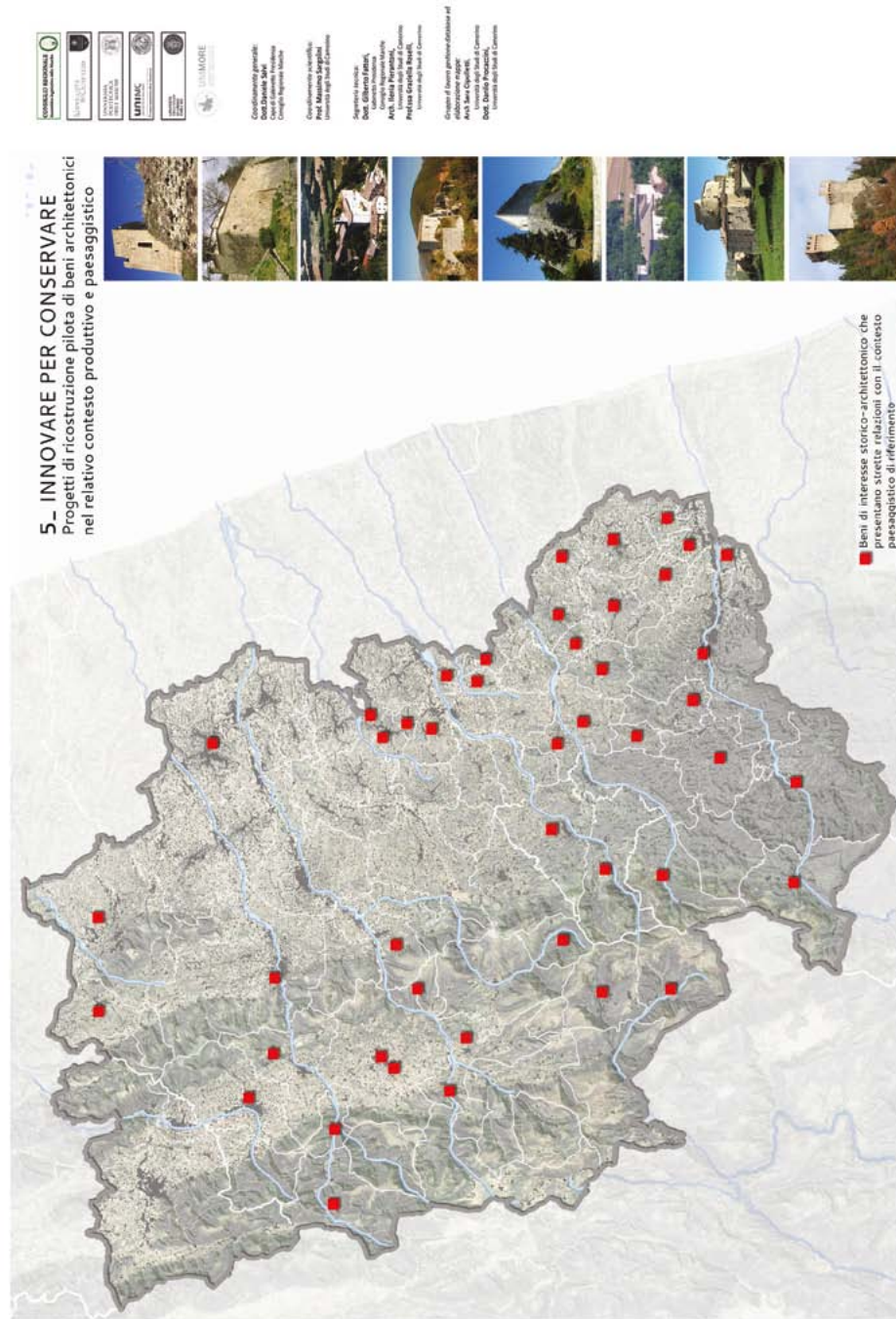
Sottoazione 5.4.3 – Ripristino e riorganizzazione del sistema museale, valorizzazione delle collezioni esistenti e dei beni mobili non ancora esposti al pubblico, anche attraverso la sperimentazione di forme di fruizione a distanza dei beni mobili (digitalizzazione delle collezioni, tour virtuale in 3D, ecc.).

Sottoazione 5.4.4 – Valorizzazione del sistema fluviale e del patrimonio naturalistico-ambientale presente nell'area, anche attraverso l'attuazione di specifici interventi di sperimentazione della Rete Ecologica Regionale (REM) su scala locale.

Sottoazione 5.4.5 – Valorizzazione del sistema di canalizzazioni artificiali per la produzione di energia idroelettrica ed il funzionamento dei mulini storici.

Sottoazione 5.4.6 – Avvio di un piano di promozione e marketing del Castello, del sistema museale e del Parco nel suo insieme.

Sottoazione 5.4.7 – Avvio di progetti integrati, finalizzati alla riqualificazione e ri-funionalizzazione delle aree produttivo/commerciali presenti.



19.4 - Progetto-pilota di valorizzazione dell'area di Castello di Lanciano e Torre del Parco

A titolo esemplificativo, viene approfondita la scheda progettuale relativa al progetto pilota per l'Area di Torre del Parco – Castello di Lanciano.

L'area di progetto definita *Torre del Parco – Castello di Lanciano*, di proprietà della Fondazione Ma.So.Gi.Ba., è sita nell'Alta Valle del fiume Potenza e interessa una superficie di 47 ettari circa, di cui il 50% è ricoperto da colture agrarie, il 40% da boschi caratterizzati da querce caducifoglie e il 7% da prati-pascoli. È il punto di incontro tra i Comuni di Castelraimondo, Camerino e Pioraco, e si estende lungo i Piani di Lanciano, a lato della la strada statale Settempedana n. 361, dove si trovano i primi terrazzi fluviali del fiume Potenza tra la località Case Pianicelle a sud-ovest, e Torre del Parco a nord-est. Al centro dell'area di progetto sorge il Castello o Rocca di Lanciano, in prossimità del corso d'acqua del fiume Potenza, a quota 332 mt slm. Il castello ospita al suo interno il Museo "Maria Sofia Giustiniani Bandini", aperto al pubblico dal 2005 e intitolato alla omonima principessa benefattrice. Attualmente il museo, come tutti gli ambienti del castello, è inagibile a causa degli ingenti danni subiti a seguito del sisma. La Torre del Parco, detta anche Torre dei Bilancioni, eretta nel 1381 da Giovanni da Varano come caposaldo del sistema di fortificazioni che si protraeva per 12 km da Pioraco al Monte Letegge, si trova al confine nord-est del parco. Oggi si identifica con una grandiosa torre alta 24 mt, e ospita attività di tipo ricettivo. Distante pochi metri dal lato nord della torre si trova un mulino trecentesco e nel parco, lungo un canale artificiale parallelo al corso del fiume Potenza, sono presenti due piccole centrali idroelettriche.

Quest'area, e Torre del Parco in particolare, si trova in prossimità di un importante incrocio viario (SS256 e SS361), in un punto baricentrico nello sviluppo della sinclinale camerte Camerino-Fabriano. Ai margini dell'area si trovano importanti insediamenti produttivo/artigianali, in parziale stato di abbandono e degrado e bisognosi di interventi di riqualificazione e ri-funzionalizzazione, che possono comunque rappresentare un'interessante sede di sperimentazione di progettualità volte al rilancio dell'economia del territorio.

Il progetto di valorizzazione del Parco ha l'obiettivo di trasformare l'area in un parco pubblico a servizio dei residenti, lavoratori e visitatori, con l'obiettivo più



20 - Sentiero 6 Creatività e made in Italy. Verso uno sviluppo economico a matrice culturale

Eleonora Cutrini¹⁴⁹, Mara Cerquetti¹⁵⁰

I modelli di sviluppo locale a matrice culturale sono oggetto di crescente interesse sia nell'ambito della ricerca economica e manageriale (Pratt, 2004; Santagata, 2014; Sacco et al., 2012), sia nei nuovi filoni di indirizzo della programmazione europea. Il Libro verde della Commissione Europea "Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare" del 2010 sottolinea, in particolare, le opportunità di riequilibrio economico nei contesti territoriali colpiti dalla crisi della manifattura tradizionale. Le riflessioni degli studiosi sul tema hanno riguardato in via prioritaria il ruolo delle attività culturali e creative per la rigenerazione urbana e lo sviluppo nelle aree metropolitane (Miles, Paddison, 2005; Scott, 2010), mentre è stata prestata minore attenzione alle aree extra-urbane. Tra queste, le aree interne, marginali rispetto alle principali direttrici dello sviluppo, si caratterizzano per un paesaggio vulnerabile ma ricco di risorse ambientali e culturali. Come già segnalato, su questa diversità possono essere costruiti percorsi di sviluppo endogeno in grado di attrarre la nuova e crescente, ma ancora insoddisfatta, domanda di autenticità riscontrabile nei consumi, in particolare turistici. In particolare, a fianco al paesaggio e ai beni culturali di notevole interesse, l'area colpita dal sisma si caratterizza per la presenza di industrie tradizionali con rilevanti e preziosi contenuti di artigianalità che sono fonte di vantaggio competitivo poiché non riproducibili in altri territori.

20.1 - Obiettivi della proposta

Sulla base delle considerazioni appena esposte, la proposta ha come obiettivo la

¹⁴⁹ Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Giurisprudenza; mail: eleonora.cutrini@unimc.it

¹⁵⁰ Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo; mail: mara.cerquetti@unimc.it

valorizzazione integrata delle risorse produttive del territorio legate alla creatività, alla tradizione e al saper fare locale, connettendole al patrimonio sociale e culturale del territorio. Il sostegno alla competitività delle imprese può infatti concorrere ad aumentare il valore dei brand dei prodotti del territorio a fini commerciali e turistici sul mercato internazionale. Tale approccio potrà pertanto favorire lo sviluppo di nuove forme di turismo, interessate alla conoscenza e all'esperienza del territorio, della sua cultura e delle sue risorse specifiche.

20.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

Nonostante i profondi cambiamenti nella divisione internazionale del lavoro, il sistema produttivo italiano ha mantenuto un vantaggio competitivo nelle produzioni di alto livello che sono in grado di soddisfare nuovi bisogni, sempre più sofisticati, di cittadini e consumatori caratterizzati da livelli di istruzione, di esperienza e di reddito elevati. Inoltre, come è noto, esiste un potenziale inesplorato di esportazione per i prodotti del Made in Italy in molti mercati maturi ed emergenti.

In un mercato sempre più competitivo in cui i comportamenti di acquisto sono dettati anche da utilità simboliche, il successo delle imprese del Made in Italy dipende, dunque, dalla capacità di mettere in valore le caratteristiche distintive delle proprie produzioni e i valori simbolici ad esse associati (Cross, Baird, 2000; Montella, 2009; Chiarvesio, Di Maria, 2012). In particolare, come ampiamente rilevato dalla letteratura sull'argomento, per le imprese del made in Italy, l'investimento negli assets tangibili e intangibili che contraddistinguono la storia di un'impresa e le sue produzioni assume un ruolo centrale nel potenziamento tanto del "paniere di attributi" che qualificano i prodotti, quanto della *corporate identity* e del connesso brand, con effetti anche sulla competitività turistica dei territori di riferimento (Montella, 2009; Alberti, Giusti, 2012; Bertoli, Resciniti, 2013; Fontana, 2013). Al fine di valorizzare i *place-specific assets*, un ruolo rilevante può essere svolto dai musei e dagli archivi aziendali. Le opportunità fornite dal turismo industriale sono ancora ampiamente da esplorare; tra le attività avviate vanno segnalate le iniziative promosse da alcune imprese, anche in forma associata, in occasione della Settimana della Cultura di Impresa, con l'obiettivo di far conoscere a cittadini e turisti le eccellenze artigianali e industriali del territorio.

Le produzioni distrettuali che interessano l'area colpita dal sisma – tessile, abbigliamento, calzature, carta – sono localizzate ai margini del cratere, nelle aree collinari che hanno subito minori danni rispetto alle aree interne. Il comparto tessile-abbigliamento-calzature assorbe 78 mila addetti ed ha un peso significativo in termini occupazionali, rappresentando, nel 2011, i $\frac{3}{4}$ degli addetti totali del cratere marchigiano e il 16% dell'intera regione. È utile ricordare che la regione presenta nel 2014 una quota di addetti alle attività manifatturiere del 33,2%, superiore di quasi il 50 per cento alla media nazionale (22,5%), così da risultare la regione italiana più specializzata nella manifattura (Istat, 2018). Tale peculiarità è innegabilmente l'esito di una più lenta transizione verso i servizi avanzati e più intensivi di lavoro qualificato rispetto alle altre regioni italiane (si veda, tra gli altri, il recente contributo di Compagnucci et al., 2018). Tuttavia, pur condividendo questa interpretazione, si ritiene che la maggiore resilienza dei sistemi produttivi marchigiani ai cambiamenti della divisione internazionale del lavoro e il progressivo miglioramento della qualità dei prodotti possano offrire valide spiegazioni aggiuntive (Cutrini et al., 2013). I risultati della ricognizione effettuata nella prima parte del progetto supportano questa ipotesi, confermando per le aree distrettuali una migliore capacità di tenuta dell'occupazione nel periodo intercensuario 2001-2011 rispetto alle aree non distrettuali. La differenza è particolarmente evidente per il cratere dove gli addetti alle industrie tradizionali del tessile-abbigliamento e calzature aumentano, mentre nelle aree non distrettuali, sempre del cratere, si registra una caduta degli addetti dell'1% in media annua (Tabella 1).

Nonostante ciò, come in altre regioni, anche nei distretti marchigiani i valori espressi dalla società locale sono cambiati, allontanandosi dalle esigenze e dalle priorità del tessuto imprenditoriale (Cutrini, 2015). I cambiamenti culturali di portata generale e i processi di riorganizzazione industriale intervenuti nell'arco di almeno tre decenni hanno comportato, da un lato, il progressivo abbandono da parte delle giovani generazioni dei mestieri della tradizione, dall'altro, il decentramento all'estero di fasi ad alto contenuto di manodopera (Cutrini 2010; Cutrini et al., 2013). Le funzioni a più alto valore aggiunto, legate alla creatività, allo stile e al design, non hanno lasciato i luoghi di origine e presentano notevoli potenzialità ancora da sviluppare. Per alcuni territori la perdita definitiva delle fasi ad alta intensità di lavoro rischia di depotenziare le economie esterne tipiche dei sistemi produttivi locali, poiché queste ultime poggiano sulla rigenerazione

continua della conoscenza contestuale. Per altri territori e per le Marche nel suo complesso, la sfida è accelerare il cambiamento strutturale, finora stentato, verso i servizi ad alta intensità di conoscenza, potendo questi ultimi contribuire ad innalzare la produttività e favorire l'accesso dei giovani con qualifiche elevate nel mondo del lavoro.

Gli ambiti di intervento proposti nel paragrafo successivo riguardano l'avvio di nuove attività imprenditoriali o il potenziamento di quelle esistenti. Tenendo conto della compresenza di diverse tipologie di sistemi locali – aree interne, aree a valenza distrettuale, centri urbani – all'interno del cratere (si veda, a tal proposito, il capitolo 5, di Cerquetti et al., 2018) la proposta progettuale è pensata, in via prioritaria, per le aree di maggiore concentrazione dei settori tradizionali ma può essere estesa anche ad altri territori. L'individuazione delle azioni deriva infatti da una riflessione sulle reali possibilità di sviluppo territoriale nell'intera area colpita dal sisma. In sintesi, esse poggiano sia sulla capacità di creare integrazione tra risorse culturali e creative, sia sulla soluzione dei problemi diffusi nel sistema delle imprese minori: 1) l'accesso ai mercati esteri, in particolare verso i paesi più distanti non solo in termini geografici ma anche in termini culturali; 2) le limitate competenze nel campo della gestione finanziaria; 3) il ricambio generazionale e 4) la rigenerazione delle competenze specifiche.

20.3 - Azioni del progetto

Di seguito si indicano le principali direttrici attorno a cui possono essere costruite azioni a sostegno del tessuto produttivo, con particolare riferimento alle piccole imprese e in un'ottica di sviluppo territoriale integrato. È convinzione di chi scrive che occorre riportare al centro le persone e le loro competenze affinché il sistema economico locale possa crescere attorno ai nessi con la cultura materiale e immateriale e con il digitale, con effetti positivi sull'economia e sulla società.

Le azioni proposte si dividono sostanzialmente in tre gruppi. Un primo ambito di intervento riguarda la formazione a sostegno delle imprese. Un secondo ambito di intervento riguarda la commercializzazione dei prodotti e le strategie di comunicazione per la promozione integrata del territorio. Un terzo gruppo di interventi è relativo alle attività di ricerca e all'impiego delle nuove tecnologie a sostegno dell'innovazione.

Azione 6.1 – Qualificazione delle risorse umane

1.a Favorire l'avvicinamento dei giovani ai mestieri della tradizione

Per avvicinare i giovani alle funzioni contraddistinte da specifici contenuti di creatività occorre potenziare le attività formative legate alle abilità manuali attraverso l'istituzione di scuole di alta formazione/Mestieri d'arte (es. lavorazione della carta, dei cappelli e delle calzature, sartoria...) che possano diventare punti di riferimento nazionali nei rispettivi settori.

1.b Attivare o migliorare i percorsi di formazione già esistenti per sostenere la formazione e diffusione del sapere per le funzioni della catena del valore a più alto valore aggiunto

Per favorire l'innesto della creatività nel sistema manifatturiero la formazione non può ovviamente limitarsi alla riscoperta degli antichi mestieri o alla riattivazione delle abilità manuali, ma deve anche rivolgersi alle professionalità legate al mondo della comunicazione e del design (grafici, architetti, designer, web designer, programmatori...). Più in generale occorre diffondere la conoscenza del valore del territorio creando maggiore consapevolezza sulle tappe necessarie per giungere dall'astrazione dell'arte alla funzionalità del design, attraverso percorsi formativi per la creatività e l'autoimprenditorialità.

1.c Favorire la diffusione della cultura finanziaria

Tenendo conto delle attuali difficoltà di reperimento di fonti di finanziamento esterno attraverso il sistema bancario tradizionale, è sempre più importante che i manager abbiano competenze in termini di valutazione finanziaria. Saper prevedere le implicazioni, in termini di creazione di valore, delle strategie attuate, saper redigere *business plan* (e.g. nei bandi per l'accesso ai fondi strutturali), nonché saper cogliere le nuove opportunità finanziarie (e.g. partecipazione a bandi regionali/europei, finanziamenti da parte di banche d'affari e d'investimento private) pone l'impresa in condizioni più favorevoli quando intende recuperare competitività. Tali considerazioni sono a maggior ragione valide per le iniziative imprenditoriali che si trovano fase di avvio (e.g. start up), soprattutto quando esse sono avviate da giovani che mettono alla prova del mercato il loro potenziale innovativo.

Azione 6.2 – Commercializzazione dei prodotti, comunicazione e promozione integrata del territorio

Per raggiungere la domanda potenziale occorre rafforzare la conoscenza dei nuovi mercati, nella loro dimensione culturale. Ciò è necessario per consentire alle imprese di declinare i contenuti di creatività e stile rispetto ai gusti e alle esigenze specifiche dei consumatori nei paesi in rapida crescita. A tal proposito, può essere importante esplorare gli strumenti a disposizione dal Piano Straordinario per il Made in Italy per l'internazionalizzazione delle imprese. Fondamentale è, in ogni caso, favorire la digitalizzazione delle imprese artigiane: il commercio elettronico consente alle imprese, anche di piccole dimensioni, di raggiungere mercati fino a pochi anni fa appannaggio delle multinazionali o di imprese più strutturate. Inoltre, le politiche a sostegno del turismo industriale sul territorio regionale possono ulteriormente accrescere la vendita dei prodotti. In particolare, sembra importante includere, all'interno di itinerari turistici già attivi o in corso di attivazione, tour guidati all'interno delle *aziende del made in Italy* (*calzaturiero, pelletterie, carta, abbigliamento, agroalimentare*) con possibilità di acquisto presso punti vendita aziendali. La creazione di musei e archivi d'impresa e l'ulteriore sviluppo di quelli già presenti sul territorio sono da considerare interventi aggiuntivi a sostegno del territorio di riferimento, contribuendo a definirne l'identità.

La riconoscibilità dei prodotti con riferimento al contesto ambientale in cui essi si collocano richiede, in ogni caso, una politica di comunicazione ad ampio spettro incentrata sui valori paesaggistici e culturali per sensibilizzare i consumatori alle qualità distintive del territorio attraverso il racconto delle radici storiche dei luoghi. Occorre organizzare un'azione unitaria e condivisa che coinvolga, oltre alla Regione, le Università, le istituzioni locali, le medie imprese ed eventuali altri finanziatori privati. Per le nuove narrazioni i contenuti, seppure ovviamente basati sui tratti fondamentali del sistema culturale e produttivo, dovrebbero poter emergere da processi partecipativi che coinvolgano le comunità insediate. I vantaggi e le esternalità positive che una politica di comunicazione comune può generare sono molteplici, in particolare si ricorda: lo stimolo e sostegno all'internazionalizzazione; l'aumento delle vendite per tutte le imprese del territorio, la diminuzione dei costi legati alla commercializzazione del prodotto a livello di singola impresa.

Azione 6.3 - Ricerca e nuove tecnologie per l'innovazione

L'uso delle nuove tecnologie nelle produzioni manifatturiere, nella valorizzazione dei beni culturali e nel settore dell'edilizia può trovare un impulso fondamentale dalle opportunità offerte dal Piano Industria 4.0. Vi è un potenziale da sfruttare in merito all'utilizzo delle tecnologie combinato con il "saper fare" tradizionale. In particolare, per la valorizzazione del patrimonio storico e dei centri storici, si può favorire la formazione di botteghe moderne legate all'Artigianato Digitale (Fab Lab), dove architetti, ingegneri, informatici, designer, esperti di gestione d'impresa e artigiani possano dare il loro contributo specialistico alla catena del valore, dalla pura ideazione alla realizzazione concreta di nuovi prodotti personalizzati, ovverosia con caratteristiche tecniche ed estetiche in grado di soddisfare la domanda proveniente dalle diverse nicchie di mercato da individuare in ambito nazionale e internazionale.

Sembra inoltre importante facilitare l'integrazione all'interno delle filiere localizzate – es. tra industrie dei macchinari specializzati e produttori di beni finali – per rafforzare la base competitiva della regione nel suo complesso e sostenere i processi di innovazione. A tal proposito, l'utilizzo delle tecnologie abilitanti, ancora molto limitato, può favorire l'efficienza dell'intera catena del valore attraverso un miglioramento dei flussi informativi interni (*Internet of things*).

La ricostruzione fisica costituisce un laboratorio naturale di sperimentazione nel campo dell'edilizia. Il settore può rappresentare un'attività di traino sia per il ripopolamento sia per l'economia locale e un'occasione importante per avviare nuove filiere e nuove specializzazioni se riuscirà ad impegnare il meglio della cultura e delle capacità del Made in Italy. Si tratta quindi di mobilitare le competenze e i saperi di cui disponiamo per ripristinare il patrimonio storico ed edilizio dell'Appennino, in sicurezza, con modalità inclusive e in sintonia con il paesaggio. Con tale finalità, possono essere creati Digital Innovation Hub multidisciplinari con il coinvolgimento di centri di ricerca, Università, associazioni di categoria per la ricerca sui nuovi materiali e sui nuovi prodotti sia nel settore delle costruzioni sia, più in generale, nei settori industriali. Altrettanto rilevante è l'avvio di ricerche volte ad approfondire gli effetti economici e sociali, nella nostra Regione, degli interventi basati sul Piano Industria 4.0, il piano straordinario Made in Italy, e il più recente fondo del CIPE a disposizione per gestire i processi di reindustrializzazione, transizioni e crisi industriali.

Resta in ogni caso essenziale sostenere percorsi formativi indirizzati alle maestranze e agli imprenditori locali per il loro continuo aggiornamento e adeguare le competenze del sistema delle imprese locali ai migliori standard qualitativi a disposizione sul territorio nazionale. Ciò è fondamentale affinché le imprese possano essere attrezzate per la ricostruzione fisica, con evidenti risvolti positivi, in termini di reddito ed occupazione. Inoltre, l'attuazione degli interventi dovrebbe essere ispirata ai principi di funzionamento di un'economia circolare, sostenendo le azioni di riutilizzo di materiali di scarto.

In conclusione, è possibile affermare che le aree colpite dal sisma si trovano di fronte ad una scelta: accettare passivamente la crescente dipendenza dalle aree esterne, oppure, più avvedutamente, costruirsi nuove identità distintive, valorizzando eredità storiche e specifiche condizioni naturali. Lo sviluppo di un'economia trainata dalla cultura e il supporto ai settori manifatturieri in connessione con le attività legate al turismo possono rivelarsi cruciali per l'innovazione e lo sviluppo economico.

In questa prospettiva, gli interventi proposti per il rafforzamento dell'economia locale dovrebbero seguire un approccio multisettoriale, rivolto all'integrazione tra le diverse filiere attive sul territorio. In particolare, ai fini della promozione di uno sviluppo locale a matrice culturale è fondamentale attivare connessioni stabili tra l'industria, il turismo, l'artigianato artistico, l'agricoltura, l'enogastronomia e i valori culturali, ambientali e paesaggistici.

Solo attraverso solide connessioni intra-settoriali e inter-settoriali, in grado di innescare effetti moltiplicativi, sarà possibile incidere sulle traiettorie di sviluppo locale dei territori. Ad esempio, la crescita dei flussi turistici può consentire di aumentare la vendita dei beni manifatturieri di alto pregio e dei prodotti dell'artigianato tradizionale. I musei possono diventare luoghi di racconto del territorio, anche con esposizioni di prodotti locali. Inoltre, le professionalità legate ai servizi di design, comunicazione, architettura sono funzioni cruciali e orizzontali per consentire all'apparato produttivo delle Marche di affrontare la sfida della ricostruzione e della competizione internazionale.

È evidente che il tema dello sviluppo economico assume un ruolo determinan-

te nel contesto della ricostruzione post-sisma delle Marche. In questo contributo abbiamo proposto alcune linee di intervento in sintonia con le caratteristiche e le potenzialità dei luoghi. Tuttavia, è utile ricordare che il sostegno alle attività economiche non può prescindere dal miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti (si vedano gli interventi indicati nella scheda progetto "Qui si vive meglio") e da un adeguamento agli standard europei, o almeno nazionali, delle infrastrutture viarie e di connettività digitale (si vedano gli interventi contenuti nella scheda progetto "Borghi in rete").

Infine, un'attenzione particolare dovrebbe essere dedicata alla *governance* dello sviluppo locale. La presenza di elementi del capitale culturale può certamente sostenere processi di sviluppo localizzati, non è però condizione sufficiente per uno sviluppo duraturo. Ingredienti indispensabili per il successo delle iniziative sono la coerenza nella partnership pubblica verticale e la cooperazione istituzionale orizzontale che consente di raggiungere una massa critica degli interventi e di offrire un insieme di servizi e prodotti turistici culturali più vario e integrato migliorando la capacità di attrazione dell'area nel suo complesso.

Riferimenti bibliografici

- Alberti F.G., Giusti J.D. (2012), *Cultural heritage, tourism and regional competitiveness: The Motor Valley cluster*, in "City, Culture and Society", 3, 4: 261-273.
- Bertoli G., Resciniti R. (2013), *Made in Italy e country of origin effect*, in "Mercati e Competitività", 2: 13-36.
- Cerquetti M., Cutrini E., Ferrara C. (2018), *Lo sviluppo del "turismo del paesaggio culturale" nel cratere sismico. Potenzialità e criticità per la rigenerazione dell'Appennino Marchigiano*, in "Infra".
- Chiarvesio M., Di Maria E. (2012), *Innovazione, comunicazione e presidio dei mercati. Le performance delle imprese del made in Italy*, in "Mercati e Competitività", 1: 131-153.
- Compagnucci F., Gallegati M., Gentili A., Valentini E., (2018), *L'Italia e gli squilibri regionali: la geografia dello sviluppo economico nel nuovo millennio*, in "Le competenze per costruire il futuro", Roma-Ivrea: Edizioni di Comunità.
- Cross R., Baird L. (2000), *Technology is not enough: Improving performance by building organizational memory*, in "Sloan Management Review", 41, 3: 69-78.
- Cutrini E. (2011), *Moving Eastwards while Remaining Embedded: the Case of the Marche Footwear District, Italy*, in "European Planning Studies", 19,6: 991-1019.
- Cutrini E., Micucci G., Montanaro P. (2013), *I distretti tradizionali di fronte alla globalizzazione: il caso dell'industria calzaturiera marchigiana*, in "L'Industria": 123-158.
- Cutrini E. (2015), *Sviluppo economico e trasformazioni nei distretti marchigiani del Made in Italy: problemi recenti e prospettive*, in "Quaderni di Ricerca sull'Artigianato", 2: 203-224.
- Fontana A. (2013), *Manuale di Storytelling: Raccontare con efficacia prodotti, marchi e identità d'impresa*, Etas Libri, Milano.

Miles S., Paddison R. (2005), *Introduction: The Rise and Rise of Culture-led Urban Regeneration*, in "Urban Studies", 42, 5/6: 833-839.

Montella M. (2009), *Valore e valorizzazione del patrimonio culturale storico*, Mondadori Electa, Milano.

Pratt A.C. (2004), *The cultural economy. A call for spatialized 'production of culture' perspectives*, in "International Journal of Cultural Studies", 7, 1: 117-128.

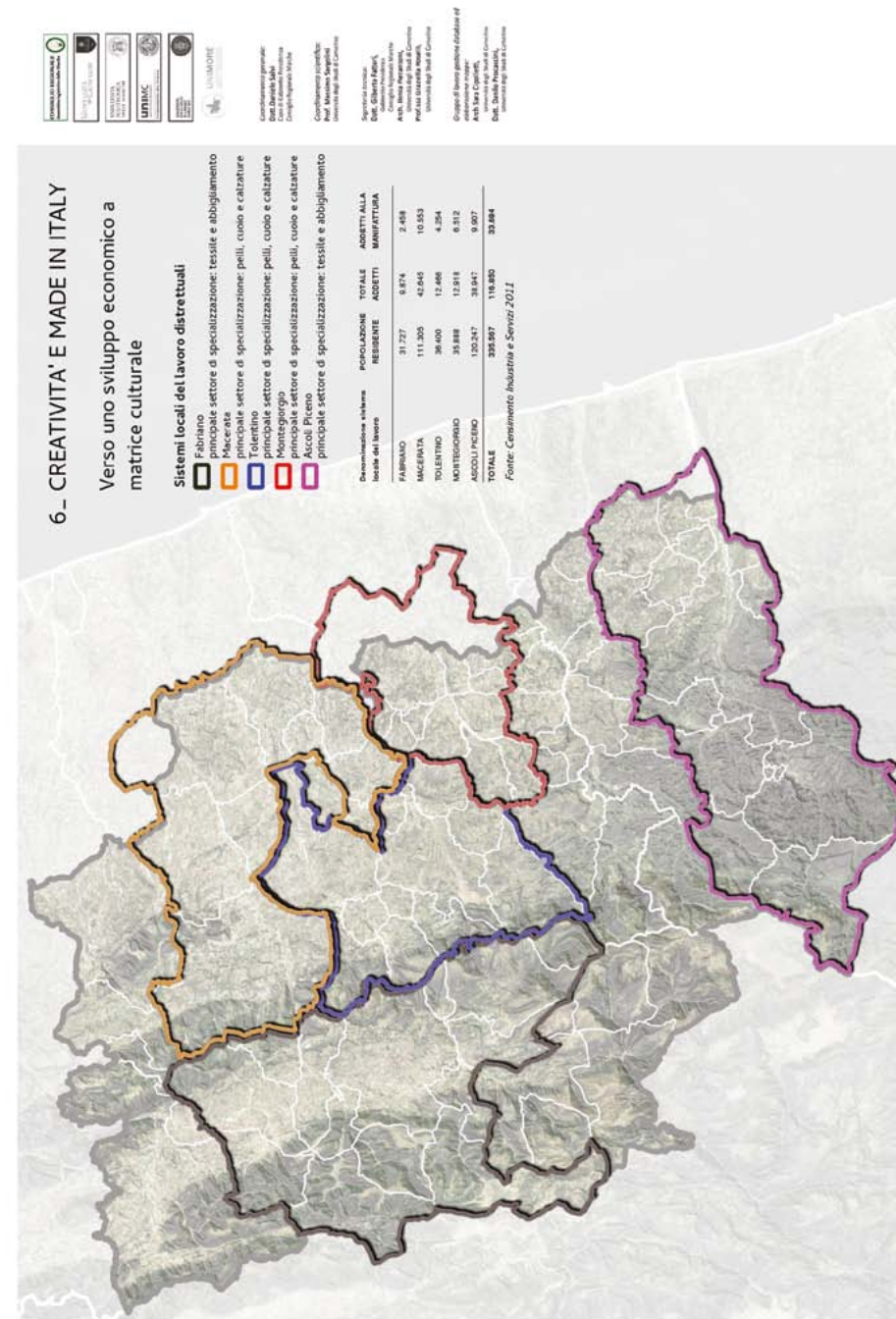
Sacco P.L., Ferilli G., Tavano Blessi G. (2012), *Cultura e sviluppo locale. Verso il distretto culturale evoluto*, Il Mulino, Bologna.

Santagata W. (2014), *Il governo della cultura. Promuovere sviluppo e qualità sociale*, Il Mulino, Bologna.

Scott A.J. (2010), *Cultural Economy and the Creative Field of the City*, in "Geografiska Annaler: Series B, Human Geography", 92, 2: 115-130.

		Addetti		Unità locali	
		2011	Var % annua 2001- 2011	2011	Var % annua 2001- 2011
	Specializzazione distrettuale	2011		2011	
Cratere	Tessile e abbigliamento	31660	0,14%	9951	0,70%
	Pelli, cuoio e calzature	47330	0,42%	15044	0,47%
	<i>Aree non distrettuali</i>	25516	-1,05%	5696	-0,16%
	Totale	104506	-0,05%	30691	0,43%
Regione Marche	Tessile e abbigliamento	82290	0,39%	25394	0,84%
	Pelli, cuoio e calzature	129884	0,18%	39673	0,66%
	Beni per la casa	95535	0,37%	27409	0,68%
	Gioielleria, oreficeria, strumenti musicali, ecc.	27504	-0,01%	7107	1,22%
	Industria meccanica	8088	-0,57%	2260	-0,32%
	<i>Aree non distrettuali</i>	141884	-0,15%	39863	0,53%
	Totale	485185	0,13%	141706	0,67%

Addetti ed unità locali totali nei distretti industriali marchigiani – Confronto tra sistemi locali del lavoro distrettuali e non distrettuali, per settore di specializzazione (fonte: Ns elaborazioni su dati ISTAT)



21 - Sentiero 7

Il capitale verde dell'Appennino. Energia e risorse rinnovabili

Matteo Caciorgna¹⁵¹, Maria Chiara Invernizzi¹⁵², Fabio Taffetani¹⁵³

La transizione alle energie pulite (basso utilizzo di idrocarburi), intesa anche come transizione verso una economia “climate-neutral”, è fortemente promossa dall’UE (vedi lo Strategic and Technology il SET-Plan tra i documenti di riferimento). Il PEAR regionale (deliberazione n. 42 del 20 dicembre 2016) contiene già numerose linee-guida. Inoltre, per raggiungere una maggiore efficacia, l’UE pone particolare enfasi sulla partecipazione attiva dei consumatori alla transizione energetica e su una migliore comprensione dei contesti socio-economici specifici in cui la transizione energetica viene promossa.

Le diverse tipologie di risorse per le energie rinnovabili, ma anche il recupero ed utilizzo di materie che favoriscano lo sviluppo di una economia circolare, rappresentano una opportunità irrinunciabile per l’area del cratere sismico, che va assolutamente declinata in modo sostenibile e non contraddittorio rispetto alla vocazione dei territori stessi, favorendo la trasversalità e *cross-fertilization* dei processi. Per questo, insieme all’iniziativa privata, anche il concorso su bandi competitivi per progetti regionali, nazionali, internazionali assistiti dalla ricerca universitaria o aziendale, potrà/dovrà essere di supporto e favorire la ricostruzione energeticamente intelligente di interi borghi storici e l’autonomia energetica di aziende del territorio montano.

In linea con gli Obiettivi U.E in materia di azione per il clima e sviluppo sostenibile, ed affrontando in particolare gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG)

151 Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali; mail: matteo876@hotmail.it

152 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Scienze e Tecnologie; mail: chiara.invernizzi@unicam.it

153 Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali; mail: f.taffetani@univpm.it

7 (“Garantire l’accesso a un’energia sostenibile, affidabile e moderna per tutti”), 11 (“Rendere le città inclusive, sicure, resilienti e sostenibili”) e 13 (“Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e il suo impatto”), si propongono le seguenti due Linee di Azione:

- la produzione di energia diffusa (assistita da soluzioni di accumulo energetico accessibili e integrate) diretta alle attività ed aziende del territorio con particolare riferimento al comparto agricolo/zootecnico)
- la riqualificazione energetica nella ricostruzione dei centri storici del cratere.

21.1 - Produzione di Energia per l’attività delle aziende

Nel panorama delle energie “verdi”, una particolare attenzione dovrebbe rivolgersi a:

Biomasse per la produzione di energia elettrica e termica. Queste possono essere considerate rinnovabili e carbon-neutral (pur se non totalmente non-inquinanti) e si inseriscono nel quadro di una Economia circolare nella misura in cui utilizzano scarti di altre lavorazioni o materie di recupero (vedi anche “La filiera Bosco-Legna” trattata più in dettaglio nel seguito). Da impianti che sfruttano le biomasse per produrre energia elettrica o bio-carburanti si ottiene un miglioramento dell’economia in particolare delle aziende agricole e zootecniche.

Mini-eolico, che, sfruttando velocità del vento anche basse (già utili 5-6 m/sec), ed innalzandosi di pochi metri da terra (anche 3-5m sono sufficienti se non ci sono ostacoli), affiancato ad altre fonti rinnovabili può fornire contributi significativi in aree di territorio abbastanza estese, senza un impatto rilevante grazie a tecnologie innovative (p.es. sfruttando assi di rotazione verticali).

Geotermia a bassa entalpia che sfrutta bassissime differenze di temperatura tra superficie e sottosuolo (inserendo sonde nel terreno fino a profondità tra 60 e 200 m) per produrre riscaldamento/raffrescamento degli ambienti grazie a pompe di calore con impianti a circuito chiuso e zero emissioni. Questa forma di energia rinnovabile è particolarmente idonea nelle aree del cratere. Punti di forza sono certamente lo scarsissimo o nullo impatto ambientale e la produzione ininterrotta (che non dipende da variabili meteorologiche o stagionali), con possibilità di un ciclo estate/inverno. La forte distribuzione territoriale con impianti

piccoli e piccolissimi che sostituiscono le normali centrali termiche degli edifici è un altro punto favorevole. Anche questa forma di produzione di energia potrà essere combinata/integrata con altre.

In alcuni casi, grazie a condizioni geologiche favorevoli per la presenza di acque termali a più elevate temperature anche in superficie, si potrà considerare lo studio/realizzazione di impianti a ciclo binario (media entalpia), che uniscono la produzione di energia elettrica a quella di calore e possono servire comparti più estesi ed articolati di edifici, serre, aziende. Si tratta sempre di impianti a circuito chiuso e senza emissioni, ma con costi di perforazione assai più significativi (profondità di diverse centinaia di metri).

La realizzazione di impianti di fitodepurazione attraverso la creazione di ambienti umidi naturali per la depurazione delle acque provenienti da nuclei urbani e piccoli insediamenti.

Il ciclo del recupero dei rifiuti, infine, in particolare metalli, plastiche, carta (quest’ultima collegata alla filiera di produzione delle locali cartiere), ma anche metalli pesanti, preziosi, ecc., potrebbe costituire un percorso virtuoso con potenziali ricadute per le strategie di attivazione di economie locali.

21.2 - La riqualificazione energetica nella ricostruzione dei centri storici del cratere.

In diversi casi si tratta di ripensare interamente alcuni borghi o cittadine; in particolare, nell’ambito delle “perimetrazioni” previste dai decreti del Commissario straordinario per le zone rosse, si potrà intervenire dal punto di vista infrastrutturale. Va assolutamente colta l’occasione per uno studio moderno e decisamente proiettato nella direzione indicata dall’U.E in tema di transizione energetica, ed efficientamento degli edifici pubblici e privati, con una visione che deve essere complessiva e organica. Si possono proporre e realizzare progetti ambiziosi, anche con collaborazioni tra Comuni ed Atenei marchigiani, nei quali si includano finalmente forme di energia rinnovabile che ben si adattano proprio ai centri storici per lo scarsissimo o nullo impatto e per la possibilità di realizzare impianti ibridi gestiti da sistemi intelligenti. Anche qui ben si prestano:

- la geotermia a bassa entalpia, adatta a garantire riscaldamento/raffrescamento di tutto o parte dell’abitato con pozzi adeguatamente distribuiti e nascosti

all'impatto visivo, pompe di calore adeguatamente dimensionate, ben collocabili in appositi locali o spazi di servizio e facilmente gestibili con sistemi intelligenti di controllo da remoto ed integrabili in impianti ibridi;

- il mini-idroelettrico che potrà fornire elettricità ai Comuni sfruttando gli acquedotti esistenti, grazie a mini-turbine distribuite lungo il percorso stesso dell'acquedotto e inserite nelle tubature idriche, senza variare in modo significativo la portata dell'acqua;
- il solare diffuso che sfrutti le coperture con soluzioni ad impatto ridotto grazie a tecnologie innovative;
- l'utilizzo integrato di celle a combustibile e pompe di calore;
- la progettazione di adeguati sistemi di accumulo per gestire, tra l'altro, i momenti di richiesta di picco.

La sempre maggiore indipendenza da grandi reti di distribuzione, a fronte di un investimento iniziale anche importante, va certamente nella direzione della sostenibilità ambientale, di una maggiore autosufficienza e distribuzione sul territorio di punti di produzione e di un risparmio nel tempo.

21.3 - La gestione attiva del bosco appenninico

A titolo esemplificativo, viene approfondita la scheda progettuale relativa alla gestione attiva del patrimonio boschivo.

21.3.1 - Obiettivi della proposta

L'obiettivo generale della proposta è di aumentare considerevolmente lo sfruttamento sostenibile del bosco dell'Appennino. Tale obiettivo generale passa attraverso una serie di obiettivi intermedi, funzionali alla definizione di un piano di attività. In tal senso, gli obiettivi specifici sono:

- gestire, in modo partecipato e sostenibile, la risorsa legno (approccio bottom-up, incentivi all'associazionismo e alla progettazione integrata);
- creare le condizioni culturali, ambientali ed economiche affinché l'offerta di prodotti legnosi a monte sia in grado di coprire una percentuale significativa della domanda regionale di legna da parte dei soggetti a valle; attivare cioè un modello di filiera bosco-legno esportabile e replicabile in più realtà dell'area

colpita dal sisma, sostenibile per il territorio e dal chiaro valore strategico per le economie locali;

- aumentare considerevolmente il dialogo e la circolarità informativa tra le aziende che operano in bosco e quelle che utilizzano il legno nelle trasformazioni industriali ed a carattere energetico;
- sviluppare (attraverso specifici percorsi formativi) professionalità e capacità imprenditoriali delle imprese boschive locali, supportandone gli investimenti aziendali e i processi organizzativi finalizzati alla pianificazione strategica in azienda;
- incentivare l'impiego di ogni tipologia legnosa, promuovendone per ognuna la destinazione più proficua, in relazione alle caratteristiche intrinseche, in modo da valorizzare ogni sottoprodotto derivante dalle lavorazioni in bosco;
- definire un modello ottimale d'investimento sostenibile per l'installazione di impianti co-generativi di piccola-media taglia per la produzione di energia da risorse legnose (indicazioni circa la potenza massima ottimale, la localizzazione, le caratteristiche del combustibile, l'areale di approvvigionamento...);
- definire lo stato ecologico dei sistemi forestali regionali per evidenziare punti di forza e di debolezza rispetto alla necessità di valorizzarne il potenziale biologico e poter attuare la gestione sostenibile facendo riferimento alle reali caratteristiche dei boschi delle Marche e non applicando modelli provenienti da altri contesti e per questo non sempre congrui.

21.3.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

In generale, l'economia forestale ha tutte le credenziali per attivare un volano di opportunità per lo sviluppo e la crescita delle aree interne colpite dal sisma, soprattutto se collegata all'interno di una strutturata filiera del legno, in grado di aumentarne la competitività nei principali mercati di destinazione: la produzione energetica, il riscaldamento domestico e l'industria del legno. Di seguito le principali potenzialità da valorizzare nella progettazione degli interventi:

- la domanda regionale degli assortimenti del legno-energia (legna da ardere, pellet, briquette, cippatino) per il riscaldamento domestico è in costante aumento;
- il mercato degli apparecchi per il riscaldamento domestico da legno offre una

- vasta gamma di soluzioni tecnologiche che permettono l'impiego di biomasse diverse, quindi ampia flessibilità nel combustibile in ingresso;
- la tecnologia degli impianti per la produzione di energia rinnovabile dal legno è arrivata a garantire rendimenti elevati ed emissioni minime, anche per centrali cogenerative di piccola taglia (<200Kw);
 - la legislazione nazionale (D.M. 23/06/2016; D.M. 06/07/2012 FER elettriche) in materia di incentivi per la produzione di energia da biomasse legnose, intese come sottoprodotti delle attività di taglio del bosco, risulta particolarmente vantaggiosa rispetto alle altre fonti di energia rinnovabile;
 - a valle della filiera del legno sono presenti distretti manifatturieri eccellenti; le imprese marchigiane attive nell'industria del legno e dell'arredo sono circa il 13% della manifattura regionale e occupano il 19,5% degli addetti del manifatturiero;
 - secondo i dati dell'INFC, la superficie forestale regionale copre oltre il 30% del territorio regionale e offre ampi margini di sfruttamento; addirittura, nei comuni rurali classificati come C3 e D secondo il PSR 2014-2020, il coefficiente di boscosità è spesso superiore al 50% e tale percentuale tende ad aumentare a causa dell'abbandono di ex-coltivi e del processo di spopolamento delle aree montane;
 - scarsissima è la conoscenza del patrimonio di biodiversità legato alle formazioni forestali regionali e degli effetti delle diverse forme di gestione su di esso.

Nella definizione delle criticità va evidenziata ad oggi la scarsa attenzione delle autorità pubbliche allo sviluppo delle funzioni produttive dei boschi marchigiani; questo nel tempo ha prodotto: un graduale abbandono della gestione boschiva attiva, la rinuncia ad un approvvigionamento di tipo locale e ad un'approssimativa programmazione strategica degli obiettivi assegnati al settore forestale. Di seguito alcune particolari criticità che meritano un approfondimento:

- l'estrema frammentazione della proprietà dei boschi marchigiani compromette gli interventi su grandi superfici;
- la situazione orografica, caratterizzata da forti pendenze, e le inadeguate infrastrutture viarie per l'esbosco del legno ritraibile, specie nell'area del cratere, non permettono un'organizzazione agevole ed efficiente dei cantieri forestali;

- lo scarso sviluppo tecnologico-organizzativo del settore forestale, in prevalenza composto da aziende personali di piccolissima dimensione, rende difficile il collegamento con le esigenze di approvvigionamento a valle della filiera, sia a livello di quantitativi che di caratteristiche tecniche dei prodotti legnosi;
- la principale e quasi unica produzione silvicola regionale e dell'Appennino è quella della legna da ardere (oltre il 97% del totale) e al momento non esistono significative relazioni con la filiera del mobile e dell'arredo;
- direttamente connessa alle criticità precedenti va evidenziata quella di un bassissimo tasso di utilizzazione annuo del bosco marchigiano, che si aggira su valori inferiori all'1%; in concreto nelle Marche viene impiegato poco più del 20% dell'aumento annuo di volume forestale (pari circa a 1 mln di m³), con una conseguente capitalizzazione annua dell'80% delle risorse legnose che si generano in bosco.

21.3.3 - Azioni del progetto

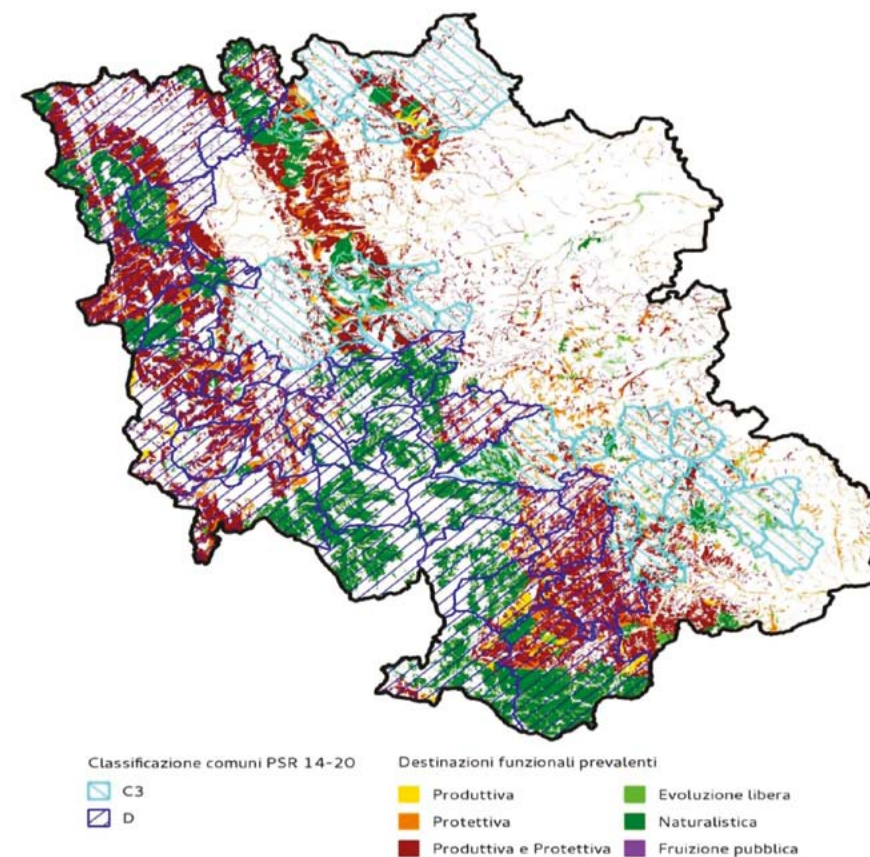
Circa il 46% (136491 ha) dei popolamenti forestali regionali si concentrano nella zona del cratere; oltre l'80 % di questi sono siti nei Comuni classificati come C3 e D nella distinzione delle Aree rurali del PSR Marche 2014-2020 (vedi cartina: "Copertura boschiva distinta per destinazioni funzionali prevalenti nei Comuni C3 e D del Cratere"). L'analisi socio-economica dei Comuni montani D e rurali con problemi di sviluppo C3 del PSR concorda con la caratterizzazione eseguita dalla SNAI e con la valutazione macroeconomica del Progetto Marche +20. I risultati di sintesi principali a livello socio-economico delineano una situazione depressa e particolarmente debole nel sistema produttivo, caratterizzato da aziende di piccole/piccolissime dimensioni, in prevalenza unipersonali, con una bassa produttività ed una scarsa propensione all'innovazione. La struttura economica si distingue per una forte specializzazione nel settore agricolo, che nell'ultimo decennio ha fatto registrare una sensibile flessione del valore aggiunto totale e un forte calo dei livelli di competitività. Le dimensioni economiche delle aziende agricole sono tali che oltre il 90% di queste non riesce a produrre un reddito annuale soddisfacente per impiegare un'unità di lavoro a tempo pieno; l'agricoltura è quindi definibile in prevalenza 'di sussistenza', basata in gran parte su colture cerealicole e orientata verso ordinamenti estensivi con una buona presenza di allevamenti di erbivori in sistemi agro-silvo-pastorali. La difficoltà ad ottenere livelli di redditività adeguati rende il sistema agricolo e delle attività connesse

incapace di dialogare con la filiera agricola ed agroalimentare maggiormente sviluppata nelle aree a più bassa ruralità, dove sono presenti produzioni di qualità e certificate che operano con successo sui mercati.

Fattore concorrente alla marginalità economica e alla generale congiuntura sfavorevole è il graduale processo di spopolamento delle zone dell'Appennino, dovuto in gran parte ad un massiccio fenomeno migratorio della popolazione più giovane verso i poli (e in generale le zone costiere) regionali. Tali trasformazioni demografiche, oltre ad un evidente aumento del tasso di invecchiamento delle comunità, hanno provocato una minore tutela attiva del territorio e, come diretta conseguenza, un aumento del rischio idrogeologico dell'intera Regione. Nella fattispecie, l'abbandono dei pascoli e la contrazione delle attività zootecniche hanno determinato un profondo mutamento dell'uso del suolo nelle zone montane; dall'inizio degli anni sessanta la riforestazione di ex-coltivi ha aumentato di oltre il 60% la quota di bosco regionale, senza un significativo aumento della gestione silvi-colturale da parte delle imprese boschive, che, per contro, sono diminuite in valore assoluto e nella capacità di offrire servizi di valorizzazione e tutela delle superfici forestali.

La fragilità della zona montana è sicuramente ravvisabile in una carente offerta di servizi essenziali alla persona che pongono all'attenzione dei decisori pubblici un serio problema di cittadinanza piena. In queste aree caratterizzate da piccoli comuni, già scarsamente popolati prima degli eventi sismici del 2016, l'insufficiente offerta di istruzione, di assistenza sanitaria elementare (pronto-soccorso; emergenze; punti parto; trasfusioni) e le difficoltà legate alla mobilità interna ed esterna, che spesso precludono l'accesso al territorio, rischiano di neutralizzare ogni prospettiva di sviluppo delle comunità [si fa qui riferimento alle schede progetto 1 e 2].

Questo evidente divario nello sviluppo sociale ed economico a favore delle zone a bassa ruralità e della fascia litoranea si riequilibra nella valenza naturalistica ed ambientale dei luoghi; la ricchezza delle Riserve Naturali, la valenza paesaggistica dei due Parchi Nazionali e l'estrema numerosità di zone SIC e ZPS eleggono l'Appennino e l'areale colpito dal sisma come principale fornitori di servizi ecosistemici, rivolti alla conservazione della biodiversità, alla mitigazione della frammentazione del territorio e alla formazione e fruizione del paesaggio.



Copertura boschiva distinta per destinazioni funzionali prevalenti nei Comuni C3 e D dell'area colpita dal sisma 2016-17

Con queste premesse, le azioni che si intendono promuovere hanno l'intento di risvegliare e sostenere l'avanzamento dell'economia forestale nella Regione, tentando di inserirla in un circuito gestionale efficace ed efficiente e dallo spiccato carattere innovativo. Due macro-gruppi di azioni costituiranno il nucleo della proposta progettuale. Il primo si rifà ad aspetti dal carattere immateriale, riferibili ai processi preliminari di valutazione, analisi, formazione e organizzazione che sottendono l'avvio di un investimento e ne garantiscono la sostenibilità nel tempo. Il secondo si riferisce ad un insieme di azioni o meglio operazioni di investimento, finalizzate alla concretizzazione materiale di un modello organizzativo di filiera bosco legno.

La caratteristica del primo gruppo è di valorizzare le risorse legnose del bosco attraverso la progettazione integrata e l'impiego di strumenti dell'ICT e del web; a tal fine saranno cruciali la progettazione e la realizzazione delle seguenti attività:

Azione 7.1 - Istituzione di una cabina di regia unica nel territorio dell'Appennino gestita dalla Regione, che, in breve arco di tempo, arrivi alla definizione di un "Patto Strategico di Filiera". Il Patto, attraverso un'attenta e precisa analisi delle potenzialità e dei limiti del settore forestale, dovrà delineare un chiaro indirizzo programmatico nella gestione e valorizzazione del bosco marchigiano.

A tal fine saranno cruciali le attività elencate di seguito, affinché si creino le condizioni per avviare una filiera bosco legno nei territori colpiti dal sisma:

- la definizione di precisi e sostenibili obiettivi produttivi assegnati al settore forestale in termini di quantitativi e di caratteristiche tecniche ed eventuali certificazioni dei principali assortimenti richiesti a valle della filiera. Sarà questa l'occasione per avviare un'accurata ed aggiornata analisi delle aree forestali dove prioritariamente sono praticabili interventi per l'approvvigionamento del legno;
- la determinazione della quantità di energia elettrica e termica (espressa in kWh) ottenuta dalla conversione del legno che sostenibilmente può attivare un processo virtuoso a livello occupazionale, economico ed ambientale per l'area interessata. A tal proposito, sarà funzionale delineare le caratteristiche principali di un modello di investimento nella produzione di energia dal legno esportabile a più realtà del territorio (tecnologia dell'impianto, potenza massima, materia in ingresso e relativo piano di approvvigionamento...);
- la progettazione di un percorso formativo rivolto a tutti i soggetti che intervengono nella filiera. Attraverso l'organizzazione di tavoli tematici verranno approfonditi alcuni aspetti cruciali per lo sviluppo, la coordinazione e l'allineamento delle esigenze, che nel processo organizzativo si ravvisano in ogni fase della filiera. Particolare attenzione verrà data all'aggiornamento tecnico e organizzativo delle imprese forestali locali che operano in bosco;
- la definizione degli indirizzi silvi-colturali migliori per la gestione sostenibile delle risorse forestali, per la multifunzionalità del bosco, per la produttività dei cantieri forestali, per la creazione di filiere locali e per la valorizzazione della biodiversità forestale, tenendo in stretta considerazione il quadro cono-

scitivo di riferimento e il Piano Forestale Regionale. Quest'ultimo evidenzia come prioritario l'aumento della gestione attiva delle superfici boscate, da eseguirsi attraverso una silvicoltura che, oltre agli obiettivi produttivi, garantisca la rinnovazione naturale, la biodiversità e la promozione e divulgazione delle bellezze naturali e paesaggistiche del bosco marchigiano.

Tale documento, oltre al chiaro valore strategico e di indirizzo programmatico, avrà il compito di aggregare i principali attori della filiera bosco legno:

- a monte, i proprietari pubblici, come le Unioni Montane, le Comunanze Agrarie, i proprietari privati;
- nelle lavorazioni in bosco, coinvolgendo le imprese boschive, le cooperative agricole-forestali e i consorzi locali;
- a valle, inserendo nel Patto le imprese più significative sul territorio che commercializzano i prodotti legnosi, li trasformano in qualche processo industriale o li utilizzano per fini energetici.

Nella modulazione e caratterizzazione delle diverse attività, sarà necessario che la rappresentanza dei soggetti aderenti al Patto si confronti anche con gli attori che operano in ambiti non riguardanti lo sfruttamento del legno, ma pur sempre legati alla multifunzionalità del bosco; su tutti si segnala l'opportunità di attivare un'offerta turistica collegata alla fruizione del bosco. La sistemazione delle aree boscate nelle aree più interne, mediante l'indicazione di percorsi, la realizzazione di aree sosta, punti panoramici e strutture ricettive, è un'ulteriore opportunità di crescita per le comunità montane e per lo sviluppo di nuove economie forestali.

Azione 7.2 - Software per la valutazione multicriteriale (ABC) delle superfici forestali oggetto di approfondimento nell'area colpita dal sisma. Due sono le funzioni fondamentali dell'applicativo: la prima è quella di riuscire a classificare le aree a principale destinazione naturalistico-protettiva da quelle dove invece sono possibili investimenti di carattere produttivo; la seconda, strettamente legata alla prima, serve a valutare complessivamente le operazioni possibili nelle due diverse tipologie di aree. Ad esempio, nelle superfici di alto valore naturalistico verranno proposti e analizzati interventi di gestione in grado di tutelare la specificità

del bosco e le sue funzioni benefiche per la biodiversità e le comunità insediate. Si ritiene cruciale, per questa tipologia di azioni, evidenziarne le opportunità di finanziamento che il PSR riserva ai soggetti proprietari di superfici. Per i boschi classificati 'produttivi', l'analisi sarà invece focalizzata maggiormente sugli aspetti reddituali sottesi ad una serie di interventi di utilizzazione. In base agli interventi in bosco e alle caratteristiche quali-quantitative della provvigione legnosa estraibile, verranno consigliati uno o più investimenti (produzione di energia, commercio di legname sia da industria che da riscaldamento...) in grado di valorizzare la risorsa legno in un'ottica di filiera. L'obiettivo finale, in entrambi i casi, è consegnare ai proprietari pubblici e privati di superfici forestali un chiaro disegno progettuale degli interventi ammissibili e sostenibili nei loro boschi, evidenziandone le esternalità in termini ambientali e le opportunità di business.

Azione 7.3 - Realizzazione di un sito di incontro tra domanda e offerta per tutte le tipologie di legname proveniente dai boschi marchigiani. Tale strumento sarà profondamente integrato con i risultati valutati dal software suddetto; infatti, i proprietari-possessori dei boschi a monte saranno configurati come potenziali fornitori di legname in piedi e saranno messi in contatto con gli utilizzatori/trasformatori regionali del legno. Tale condivisione di informazioni ed interventi ammissibili sulle superfici boscate sarà da incentivo all'aumento delle relazioni e delle interdipendenze che normalmente caratterizzano le filiere produttive. Si ritiene strategico inserire nel sito un albo di imprese boschive che saranno quelle candidate a svolgere gli interventi in bosco e quindi ad essere contattate dai proprietari per l'appalto dei lavori. Ovviamente, la selezione avverrà in base a criteri di scelta condivisi, che certificheranno la specializzazione e competenza delle imprese nella efficiente e responsabile gestione del cantiere forestale.

Il secondo macrogruppo di azioni racchiude tutte le attività funzionali alla realizzazione e messa in rete di un sistema di Piattaforme Polivalenti del Legno (PPL) che materialmente siano in grado di valorizzare la risorsa legno marchigiana sul mercato finale. Le attività quindi andranno dalla progettazione delle Piattaforme, alla realizzazione delle stesse fino alla loro messa in rete. Le PPL altro non sono che delle aree dedicate all'accumulo, stoccaggio, valorizzazione di tutte le tipologie legnose ricavate localmente e destinate ad essere impiegate nelle filiere del legno regionali. Tali siti, oltre ad essere un punto di riferimento per la concentrazione e la gestione delle risorse legnose, offrono anche la possibilità alle imprese locali di approfittare di alcuni spazi di business che le stesse Piattafor-

me offrono al territorio. Ogni PPL verrà suddivisa in quattro zone fondamentali che ne chiariscono lo scopo e i benefici per il territorio e che sono descritte come 'Azioni' qui di seguito.

Azione 7.4 - Parco Legno

In quest'area, necessariamente scoperta per favorire l'essiccazione naturale, verrà collocato il legname tagliato di qualsiasi natura. La zona sarà allestita in maniera tale che le cataste siano divise a seconda degli usi finali che andranno a ricoprire nella PPL. Nella fattispecie, verranno ospitati tre diversi punti di raccolta. Il primo per la legna di conifera ottenuta in gran parte dagli interventi manutentivi di prevenzione degli incendi e del rischio idrogeologico del territorio, il secondo destinato alla legna di latifoglie per produrre legna da ardere, il terzo ed ultimo deputato allo stoccaggio di legna utilizzabile dalle segherie per ottenere semilavorati funzionali all'industria del legno.

Azione 7.5 - Area di Lavorazione

Il legno concentrato nel "Parco Legno" subirà una prima trasformazione per essere impiegabile fin da subito nelle altre zone della Piattaforma o verso la diretta commercializzazione. Tale ampia disponibilità di materiale sarà il presupposto fondamentale per offrire al sistema di micro e piccole imprese dell'Appennino l'opportunità di fornire servizi di prima lavorazione del legno come la cippatura e il taglio e lo spacco per la legna da ardere.

Azione 7.6 - Zona Energia

Questa zona accoglierà un impianto cogenerativo di piccola taglia (<200Kw) per la produzione di energia dal legno e sarà adibito ad assorbire tutti quei residui legnosi delle lavorazioni in bosco che possono essere impiegati esclusivamente per la produzione di energia. Anche qui verrà data la possibilità ad imprenditori locali di investire nella realizzazione dell'impianto, ottenendo così un margine dalla vendita dell'energia elettrica e termica prodotta. Inoltre, la definizione delle caratteristiche generali che l'impianto dovrà avere, sia a livello tecnologico che di biomassa in ingresso, sarà l'occasione per il territorio di stabilire quali sistemi di produzione di energia dal legno si ritengono sostenibili e auspicabili per il contesto dell'Appennino.

Azione 7.7 - Centro commerciale del legno

In quest'ultima zona della PPL, all'interno di uno stabile al coperto, avverrà l'e-

sposizione e la vendita degli assortimenti legnosi ricavati nella Piattaforma. Tale spazio darà anche la possibilità agli operatori della zona di commercializzare i loro prodotti legnosi in luogo privilegiato, con un chiaro orientamento al mercato e alle esigenze del cliente. Il Centro avrà l'obiettivo di incentivare il consumo di prodotti ottenuti localmente, con chiari requisiti qualitativi e di certificazione. La messa in rete di tali PPL sarà cruciale per sostenere nell'Appennino un incremento della gestione attiva del bosco e di conseguenza uno stimolo all'economia forestale della zona che vedrà ampliate le sue opportunità sul mercato finale e nell'interlocuzione con il processo di filiera.

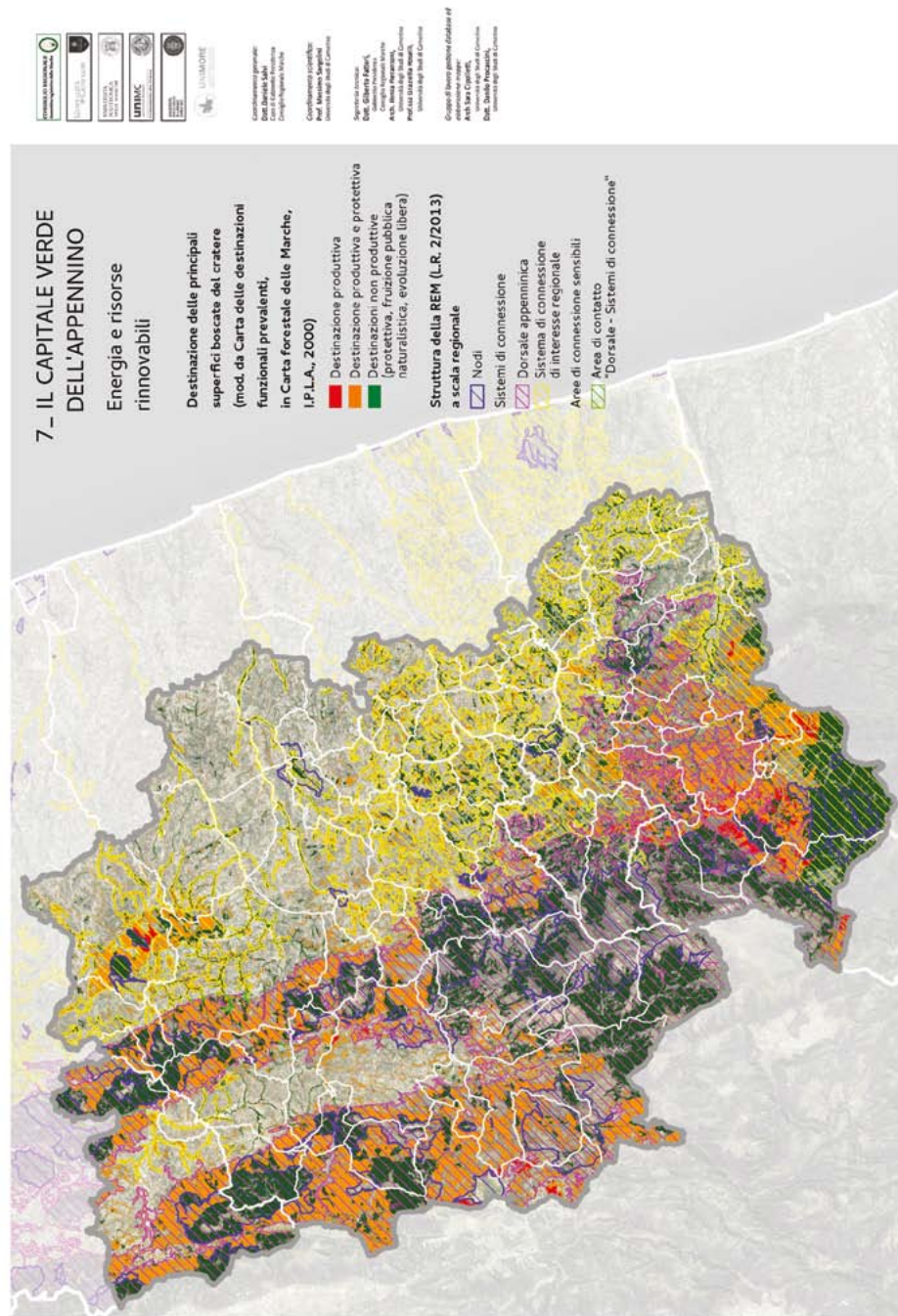
21.3.4 - Coerenza con la pianificazione e programmazione vigente

Nell'individuazione delle superfici forestali maggiormente vocate all'implementazione delle azioni, si è tenuto conto di quanto prescritto nel Piano Forestale Regionale, nell'Inventario e Carta Forestale della Regione. Tale quadro conoscitivo di riferimento, in linea con la legge forestale regionale n.6 del 23 febbraio 2005, suddivide la superficie forestale regionale in cinque destinazioni funzionali prevalenti:

- produttiva;
- produttiva-protettiva;
- naturalistica;
- protettiva;
- fruizione pubblica.

Ognuna delle funzioni considera le ipotesi di sviluppo del settore forestale, le modalità di gestione più opportune e le cenosi più diffuse. Visti gli obiettivi, prettamente focalizzati sulla crescita dell'economia forestale, sull'aumento delle utilizzazioni e sulla predisposizione di un sistema organizzativo di filiera bosco-legna, si ritiene opportuno operare in primis nelle superfici dell'area colpita dal sisma destinate alla funzione produttiva circa 2689 ha (riferimento alla mappa: "Copertura boschiva distinta per destinazioni funzionali prevalenti nei Comuni C3 e D dell'area colpita dal sisma").

Premesso che tutti i boschi nella Regione, a causa di condizionamenti ecologico-stazionali, svolgono molteplici funzioni di natura protettiva o spiccatamente sociale, nei boschi evidenziati in giallo la destinazione prevalente è quella di produrre legno. In tali aree la minore incidenza di vincolistica a livello idrogeologico e paesistico ambientale, unita all'assenza di aree protette, permette una silvicoltura più intensa; facilitata tra l'altro, da un'accessibilità relativamente migliore e dalla maggior presenza di piste per l'esbosco. Considerando la ridotta estensione di tale area, che comunque è sufficiente per l'avvio di un modello pilota, lo sviluppo della filiera bosco-legna può contare anche sulle estensioni dove la funzione produttiva si integra con quella protettiva, area contrassegnata in rosso nella cartina. Tali complessi boscati sono quelli con un maggior peso percentuale nella ripartizione funzionale (circa il 48% del totale oltre 65000 ha) hanno una buona fertilità e le prescrizioni di massima di polizia forestale non limitano particolarmente la provvigione legnosa ritraibile, questa si aggira sui 90 m³/ha ed è di poco inferiore rispetto a quella ritraibile nei boschi a sola funzione produttiva.



22 - Sentiero 8

Il patrimonio vegetale. Verso una valorizzazione dei prodotti vegetali per aziende più redditizie, integrate ed eco-sostenibili

Paolo Perna¹⁵⁴, Danilo Procaccini¹⁵⁵, Fabio Taffetani¹⁵⁶

22.1 - Obiettivi della proposta

Obiettivo generale è quello di applicare un criterio unico non solo in tutto il territorio interessato dagli effetti nefasti del terremoto, ma anche al di fuori del cratere, ovvero in tutto il territorio marchigiano (turismo, agricoltura, zootecnia, selvicoltura sono attività tradizionali che sono state profondamente modificate da un modello socio-economico ad impronta industriale).

Il criterio da adottare è quello della sostenibilità, che deve, per sua natura, essere differenziato a seconda delle potenzialità del territorio in cui viene applicato. Sia l'area del cratere che quella dell'intera regione, dal punto di vista delle potenzialità debbono essere distinte in due diverse condizioni: l'area montana (dove si concentrano i valori naturalistici, ben rappresentati dalla presenza delle aree della rete Natura 2000, e dove si assiste ad un progressivo e apparentemente inarrestabile spopolamento) e l'area collinare, di fondovalle e costiera (dove le attività antropiche come agricoltura, industria e urbanizzazione incidono fortemente e spesso in modo molto negativo sull'assetto del territorio e la qualità dell'ambiente). Il territorio rurale delle colline, di fondovalle e costiero che costituisce oltre il 70% di quello regionale è oggi interessato da attività agricole intensive che in molti casi possono essere poco adatte ai terreni prevalentemente argillosi ad alta

¹⁵⁴ Università degli Studi di Camerino, Scuola di Scienze Ambientali; mail: paolo.perna@unicam.it

¹⁵⁵ Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: danilo.procaccini@gmail.com

¹⁵⁶ Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali; mail: f.taffetani@univpm.it

fragilità idrogeologica della nostra regione. Mentre dal dopoguerra ad oggi risulta completamente abbandonata l'area montana.

La biodiversità come patrimonio fondamentale delle aree montane

Le scelte politiche che negli ultimi decenni hanno coinvolto le aree montane sono state in molti casi condizionate dall'illusione procurata da ipotesi di sviluppo legate solo a investimenti infrastrutturali (es. produzione d'energia, sfruttamento delle risorse idriche, impianti sciistici, grandi assi stradali, ecc.), senza comprendere che la reale risorsa che può garantire un futuro a queste aree è la forza della propria identità che si esprime nell'inestricabile legame esistente tra attività umana e beni territoriali (biodiversità, paesaggio, beni culturali, ecc.).

Occorre che questa consapevolezza diventi il paradigma su cui impostare le politiche del futuro invertendo l'attuale tendenza ad un utilizzo non sempre attento alle potenzialità e fragilità delle aree interne prendendo coscienza che soltanto una equilibrata distribuzione delle risorse economiche che incoraggi e supporti gli attori locali che vogliono investire, anche in modo innovativo, nella conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale delle aree montane è l'unica strada che potrà permettere alle Marche di avviare un percorso economico basato sulla presenza stabile di popolazione e attività economiche volte alla gestione sostenibile, intelligente e duratura delle risorse culturali ed ambientali custodite nei territori montani.

Il patrimonio più importante dell'area montana del cratere, come di tutto l'Appennino, è l'insieme delle risorse naturali che hanno nel turismo il principale motore economico di sostegno economico per le popolazioni interessate. L'errore più grave che si potrebbe commettere è quello di inseguire un modello che i fatti hanno dimostrato non essere proponibile nell'Appennino Marchigiano.”.

La biodiversità come motore del cambiamento nelle aree collinari

Le problematiche di perdita della biodiversità legate allo sviluppo agricolo non possono essere trascurate e i rapporti fra globalizzazione, agricoltura, salute ed ambiente rappresentano problematiche molto più gravi e cariche di conseguenze di quanto si voglia far apparire. Uno dei molteplici aspetti legati al processo di competizione deriva dalla monopolizzazione del mercato delle sementi (del

quale gli OGM sono solo la punta dell'iceberg) e della chimica per l'agricoltura da parte di alcune multinazionali ed è ormai esteso a tutta l'economia mondiale.

È un argomento complesso e spinoso, sul quale si concentrano molte resistenze di carattere politico ed economico, che tuttavia, per le conseguenze che ha sulla vita di tutti, non può essere trascurato o lasciato all'iniziativa di pochi. Sulla base della mia esperienza, cercherò di affrontarlo da un punto di vista pratico, mettendo insieme i dati che ho raccolto nella mia attività di ricerca, con le informazioni che sono disponibili per tutti, anche se non è facile in poche pagine chiarire i rapporti esistenti tra tanti aspetti diversi e, a prima vista, del tutto indipendenti.

22.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

Punto di forza delle aree montane è la concentrazione del patrimonio ambientale della Rete Natura 2000 che è pressoché completamente localizzato nell'area appenninica.

Per garantire la multifunzionalità delle aziende il punto qualificante è il collegamento con la porzione collinare del bacino verso cui deve costituire il naturale sbocco e collegamento delle filiere integrate (zootecnia, produzioni vegetali e legno) relative al territorio montano.

Riguardo la zootecnia montana, più che di eco-sostenibilità, che sottolinea la necessità di ridurre impatti negativi sull'ambiente, è bene parlare di funzione ecologica della zootecnia dato che è acclarato che se condotta in forme corrette è l'unica attività in grado di consentire la conservazione delle praterie montane, della biodiversità ad esse legata e del paesaggio di cui sono elemento essenziale.

Probabilmente questo sembra solo un problema formale anche se, considerato che gran parte delle praterie e quindi delle aree utilizzate dalle aziende per il pascolo brado sono all'interno di rete Natura 2000 e che qui l'UE prevede di dover intervenire attivamente per la conservazione della biodiversità, considerare la zootecnia come uno strumento per la conservazione avrebbe permesso nel tempo di attivare molti più fondi (ad esempio LIFE) come hanno fatto regioni a noi vicine e che certamente non hanno un patrimonio in termini di praterie secondarie maggiore di quello delle Marche.

In altri termini per l'eco-sostenibilità probabilmente bastano ampiamente le normative vigenti, mentre credo che a noi interessi valorizzare il ruolo che l'allevamento svolge per la biodiversità e su questo attivare progetti. Per fare ciò penso che sia necessario evidenziare, soprattutto alla Regione Marche, che la sostenibilità non è un obiettivo finale, raggiunto il quale ci possiamo ritenere soddisfatti, ma un prerequisito ormai imprescindibile e che quello che le chiediamo è farsi promotrice di politiche attive di valorizzazione della funzione ecologica delle attività zootecniche.

La sintesi dei progetti proposti, interessa in prima linea l'area montana e altocollinare del territorio del cratere, ma per quanto riguarda la costituzione di filiere e reti di trasformazione e commercializzazione include tutto il territorio della Regione. I collegamenti sono già attivi per molte reti di collegamento che si sono storicamente strutturate lungo le aste fluviali e che trovano limiti funzionali per molti aspetti all'interno dei confini dei bacini fluviali.

22.3 - Azioni del progetto

22.3.1 - Azioni da mettere in atto per le zone montane

Azione 8.1 - Turismo

- Profonda revisione dei criteri di sostegno e di potenziamento per le attività turistiche sostenibili e coerenti con le potenzialità ambientali (Rete Natura 2000) e ricettive del territorio (prediligendo il recupero ed il potenziamento di centri e nuclei abitati e dotati di servizi).
- Investire in attività di ricerca (naturalistica, etnobotanica, storica, culturale) sulle emergenze del territorio
- Organizzare centri di studio, informativi e di didattica ambientale.
- Integrare e rendere facilmente accessibili le strutture ricettive della rete sentieristica.
- Garantire la manutenzione (fisica e segnaletica) e la fruibilità dei sentieri.
- Incentivare le iniziative di turismo e agriturismo naturalistico.

Azione 8.2 - Agricoltura

- Sostenere le produzioni biologiche e il recupero delle antiche varietà di cereali,

frutti e ortaggi, scoraggiando ogni forma di agricoltura convenzionale.

- Incentivare la sperimentazione di forme di agricoltura montana e legata alla gestione delle aree Natura 2000
- Sviluppare iniziative di agriturismo naturalistico.
- Investire sul recupero e la sperimentazione di coltivazioni alternative (amarene, piccoli frutti, piante officinali, erbe aromatiche, ecc.).
- Sviluppare la conoscenza degli usi popolari tradizionali e la raccolta delle piante spontanee di interesse alimentare, aromatico, officinale, cosmetico, caglianti, tintorie, veterinario, ecc.
- Incentivare le produzioni foraggere per garantire le rotazioni agrarie.
- Favorire la sperimentazione di "consociazioni" di cereali con leguminose sia per uso umano che zootecnico
- Garantire il sostegno e l'integrazione delle attività zootecniche.
- Sostenere il recupero dei cosiddetti "grani antichi" e la loro coltivazione in "miscugli".
- Favorire la cooperazione tra piccole aziende per la creazione di filiere produttive (pane, pasta, formaggi, insaccati, ecc.).

Azione 8.3 - Gestione forestale

- Recuperare le potenzialità economiche legate all'utilizzazione del bosco grazie all'applicazione delle normative riordinate dal recente "Testo unico in materia di foreste e filiere forestali" (Decreto Legislativo 3 aprile 2018, n. 34 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 20 aprile 2018).
- Favorire l'affidamento degli appezzamenti forestali alle piccole aziende familiari o di giovani residenti nell'area comunale di intervento, escludendo le aziende esterne.
- Avviare una gestione forestale (ceduo, misto, fustaia, gestione naturalistica) adeguata alle caratteristiche delle diverse cenosi.
- Sostenere le forme di esbosco a minor impatto ambientale con l'uso di trasporto con muli o l'impianto di piccole teleferiche.
- Favorire la tartuficoltura (impianti di querce micorrizzate).
- Promuovere la gestione e raccolta dei prodotti del sottobosco (funghi, tartufi, piccoli frutti, ecc.).

Azione 8.4 - Zootecnia e gestione faunistica

- Riportare la zootecnia di qualità nelle aree montane attraverso l'allevamento allo stato brado e semi-brado di bovini, equini, suini, ovini.
- Sostenere selettivamente per le aree montane la costituzione di piccole aziende familiari o di giovani che si dedicano all'allevamento di bovini, equini, suini e ovini da carne e derivati.
- Sostenere selettivamente per le aree montane la costituzione di piccole aziende familiari o di giovani che si dedicano all'allevamento di bovini e ovini da latte e derivati.
- Incentivare l'allevamento di api e la produzione di miele biologico di qualità.
- Favorire l'allevamento di muli per servizi di trasporto ed esbosco.
- Creare centri di studio e di osservazione faunistica dedicati alla gestione della fauna selvatica sia all'interno che all'esterno delle Aree di Natura 2000.
- Sostenere studi e sperimentazioni delle forme di gestione ambientale sostenibile per la conservazione e la fruizione della biodiversità naturale, agronomica e culturale attraverso attività didattica di campo (*Summer school*).

Infine, si propone l'avvio di un "Cantiere" di studio del Bosco di Rovetino, una superficie di oltre 380 ettari prevalentemente coperti da bosco, che interessa i comuni di Rotella, Montedinove, Force (AP). Si tratta di un'area coperta da un esteso e composito sistema forestale di elevatissimo valore naturalistico, paesaggistico, storico, ma non interessato da alcun sistema di protezione ambientale che rischia danneggiamenti a causa di recenti privatizzazioni, seguite da interventi di messa a coltura e di apertura della rete di carrarecce e sentieri priva di qualsiasi attenzione agli habitat che vengono cancellati.

Obiettivo del cantiere è quello di analizzare le potenzialità di fruizione naturalistica, di riattivazione della rete sentieristica, di organizzazione dei servizi informativi e ricettivi, di recupero e sviluppo di attività zootecniche sia tradizionali che innovative, di riattivazione sperimentale delle utilizzazioni forestali (legno, frutti selvatici, funghi, tartufi, castagne), di recupero ambientale delle aree danneggiate.

22.3.2 - Azioni da mettere in atto per il territorio collinare

Azione 8.5 - Proposta di un progetto "Miscugli" dei grani "antichi" per le Marche. Si tratta di un progetto costruito intorno all'obiettivo principale di un modo veramente sostenibile di fare agricoltura, partendo dall'idea centrale di coltivazione di grani "antichi" in miscuglio e la loro molitura e successiva panificazione coinvolgendo aziende agricole, molini e panifici di tutta la Regione Marche. Una nuova forma di agricoltura che possa garantire la qualità dei prodotti alimentari coltivati, il recupero della fertilità dei terreni nel rispetto della loro potenzialità attraverso la sperimentazione di cicli produttivi e rotazioni colturali che assicurino il massimo di funzionalità all'azienda e ai gruppi di aziende che collaborano alle finalità del progetto, la massima attenzione alla biodiversità e alla funzionalità degli habitat di margine degli agroecosistemi, anche attraverso il recupero dell'idrografia minore.

Questo progetto dovrà coinvolgere gli agricoltori biologici della regione che, tra l'altro, patiscono la cronica mancanza di varietà specificamente selezionate per questa tecnica di coltivazione dovendosi accontentare di materiale genetico selezionato per colture con alti livelli di input (concimazioni chimiche, diserbanti, trattamenti fitoiatrici, ecc).

Una attività di questo tipo si va a collocare nel quadro della ricerca scientifica di tipo applicativo che si sta affermando a livello internazionale soprattutto in rapporto alle necessità di ridurre l'utilizzo di prodotti derivati dal petrolio e di ridurre i livelli di impatto sugli ecosistemi agrari.

L'approccio partecipativo permette di coinvolgere in modo diretto gli agricoltori ed il territorio garantendo l'incremento della biodiversità coltivata. Con questa metodologia, infatti, si verrebbero a delineare delle varietà con elevato adattamento specifico, quindi diversificate a seconda delle zone. Il lavoro non è rivolto alle singole varietà di cereali, leguminose, etc. ma prende in considerazione dei "pacchetti colturali", rotazioni cioè, adeguate alle specificità dei diversi ambienti regionali. La scelta degli ambienti di prova sarà quindi effettuata in rappresentanza delle diverse condizioni pedoclimatiche che contraddistinguono la regione.

Il progetto è strutturato sulla base delle priorità presenti anche nel PSR della Regione Marche:

- *priorità 1*: promuovere il trasferimento della conoscenza e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali;
- *priorità 2*: potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme, promuovere tecniche innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste;
- *priorità 3*: promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, compresa la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere animale e la gestione dei rischi nel settore agricolo;
- *priorità 4*: preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura.
- *priorità 5*: incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale;
- *priorità 6*: favorire l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Il progetto si propone a breve termine di creare una filiera alimentare basata su coltivazione, trasformazione e vendita di un pane adatto all'alimentazione anche di persone con intolleranza al glutine (priorità 3). Il progetto utilizza una innovazione che consiste in un miscuglio di frumento tenero estremamente complesso di circa 2000 varietà diverse e provenienti da tutto il mondo. Questo miscuglio è stato costituito presso un Istituto Internazionale pubblico nel 2009, nel quadro di un programma internazionale di miglioramento genetico evolutivo-partecipativo. Il miscuglio non è quindi coperto da brevetto.

Altro obiettivo del progetto è quello di estendere questo cambiamento di paradigma derivante dall'attenzione al tipo di varietà di cereali e di legumi che verranno coltivati, non solo per sottrarre gli agricoltori alla pressione del mercato globale e produrre cibi più sani, ma anche nell'ottica di restituire all'agricoltura il suo duplice ruolo: produrre alimenti di qualità e gestire il territorio. La programmazione delle attività produttive viene effettuata sulla base di una conoscenza approfondita:

- delle diverse potenzialità territoriali, anche all'interno di una stessa azienda;
- delle modalità di mantenimento/ricostruzione della fertilità del terreno per mezzo delle rotazioni e delle diversificazioni colturali;

- del vantaggio derivante dalla gestione (da parte delle aziende singole e associate) della filiera agro-zootecnica legata alla produzione di leguminose (per l'alimentazione umana o da foraggio) e grano tenero (per la panificazione);
- del beneficio ambientale della gestione/manutenzione del reticolo idrografico minore e delle aree di esondazione fluviale.

L'uso di questi miscugli ha una serie di effetti positivi a breve, medio a lungo termine dovuti al fatto che, una volta seminato nei campi dagli agricoltori, a causa degli incroci che avvengono naturalmente, cambia in continuazione di anno in anno, evolvendosi. Pertanto l'uso di questo miscuglio ha i seguenti effetti che si allineano con le priorità del PSR vigente:

- 1) aumenta la biodiversità coltivata con tutti i benefici agro-ecosistemici ad essa associati (priorità 4);
- 2) non richiede input chimici, o ne richiede in misura molto minore di una monocoltura sia di varietà moderne che antiche, perché la sua eterogeneità è di per sé una barriera biologica pressoché insormontabile per malattie, insetti ed erbe infestanti. Inoltre, la sua capacità evolutiva lo rende capace di adattarsi gradualmente ai cambiamenti climatici mentre la sua eterogeneità ha un notevole potere stabilizzante nei confronti delle variazioni climatiche a breve termine (priorità 5);
- 3) si adatta molto meglio sia delle moderne varietà che di quelle tradizionali (nei cui confronti ha una diversità genetica assai maggiore, agli ambienti rurali più poveri per la loro marginalità non solo agronomica ma anche economica. In partecipazione con gli agricoltori, il miscuglio creerà nuovi prodotti e quindi nuove fonti di reddito (priorità 6).

Questi miscugli, che proprio per le loro caratteristiche sarebbe meglio chiamare "popolazioni evolutive", possono essere usati dagli agricoltori come fonte da cui selezionare, da soli o con la partecipazione di tecnici e ricercatori, nuove varietà il cui seme può diventare disponibile anche per i vicini. Questa strategia crea benefici a medio e lungo termine che fanno sentire i propri effetti ben al di là della durata del PSR: tali benefici consistono non solo nel promuovere un'elevata agro-biodiversità (perché le popolazioni evolvono in modo diverso in località diverse) ma aumentano la capacità degli agricoltori di rispondere in modo dinamico a nuove richieste del mercato o alla comparsa di nuove malattie e insetti, un effetto collaterale dei cambiamenti climatici di cui poco si parla.

Infine queste popolazioni, proprio per il loro continuo evolversi non sono patentabili e quindi rendono gli agricoltori indipendenti dall'attuale mercato del seme che rappresenta il principale fattore limitante la diversità coltivata e di conseguenza la diversità di cibo, valorizzando la conservazione, la coltivazione e l'uso della biodiversità ancora disponibile nella regione Marche.

Azione 8.6 - Ricostruzione e manutenzione del reticolo idrografico minore

Lo stato della rete idrografica dei Bacini delle Marche è prossimo al collasso. È fondamentale la ricostruzione della rete idrografica minore, ove cancellata. Una volta ricostruita la rete si dovrà procedere al ripristino della vegetazione erbacea perenne dei collettori naturali (laddove è stata cancellata) e soprattutto nei tratti iniziali della rete idrografica minore. Delle fasce tampone della larghezza di almeno 2 metri ai lati dei fossi collettori primari e secondari sono in grado di rallentare e rendere meno aggressivo il deflusso idrico, svolgere un efficace abbattimento degli inquinanti e permettere l'accesso e la manutenzione dei collettori al bisogno e in ogni momento dell'anno.

Sui corsi d'acqua principali si può favorire la capacità naturale di assumere un andamento meandriforme che permetta il rallentamento del deflusso e un abbassamento dell'energia cinetica delle acque. In ogni caso è da evitare il rimodellamento del greto, che espone le ghiaie all'immediato trasporto, con conseguente accumulo casuale a valle, abbassamento del greto e quindi perdita di appoggio alle strutture artificiali di interesse pubblico poggiate su di esso, come i ponti. Tali interventi di risagomatura hanno inoltre il gravissimo effetto di abbattere la biodiversità, floristica, faunistica, vegetazionale e degli habitat, a cui si accompagna una perdita netta di capacità depurativa dei corsi d'acqua.

Nell'ottica della naturalizzazione delle sponde risulta evidente la necessità di evitare modifiche della sponda fluviale, se non strettamente indispensabili, e comunque limitate strettamente alle aree dove si sono verificati danni. Ove sia possibile è bene ricostruire una fascia continua (auspicabile di almeno 20 metri di larghezza) di vegetazione forestale naturale lungo la sponda. In diretto collegamento con la ricostruzione del reticolo idrografico si potranno realizzare azioni di ripristino dell'efficienza e della regimazione idraulica per la viabilità minore (strade poderali, vicinali, consortili) realizzate con l'attenzione al mantenimento della biodiversità e della vegetazione naturale e seminaturale. Sui margini stra-

dali vanno eliminati il diserbo sistematico e ripetuto e la decorticazione. Al contrario l'adozione di tecniche che garantiscano la conservazione della vegetazione presente, quali lo sfalcio e la trinciatura, è in grado di favorire l'evoluzione delle comunità presenti verso formazioni più stabili e mature; in particolare la trinciatura, che sminuzza il materiale vegetale, è da preferire nei casi in cui l'intervento sia effettuato tardivamente nell'annata agraria, quando la presenza di biomasse abbondanti potrebbe limitare la ricrescita del manto erboso.

22.4 - Coerenza con la pianificazione e programmazione vigente

La Rete Natura 2000 costituisce allo stesso tempo vincolo legato alla conservazione della biodiversità degli habitat, ma anche opportunità di sviluppo delle iniziative di tipo turistico (escursioni, gastronomia, musei, manifestazioni, libri, film, ecc.) e delle attività tradizionali di gestione agronomica, forestale e zootecnica. La concentrazione di aree di interesse naturalistico testimonia l'importanza delle aree interne (a torto considerate marginali), un patrimonio che costituisce il fattore indispensabile per il mantenimento della biodiversità. Le aree della Rete Natura 2000 vengono esplicitamente trattate dai diversi piani di gestione che hanno permesso di trasformare i Siti di Interesse Comunitario (SIC) in Zone Speciali di Conservazione (ZSC) nelle quali sono prescritte le azioni indispensabili per mettere in pratica le misure di conservazione.

23.1 - Obiettivi della proposta

Obiettivo generale della proposta è ripristinare e incrementare la redditività degli operatori della filiera zootecnica locale basandosi sui dati attuali del contesto socio-economico. In tal senso, gli obiettivi specifici sono:

- promuovere l'allevamento estensivo di razze autoctone (bovini razza Marchigiana, ovini razza Sopravissana) e la produzione di carne di qualità, grazie anche ad un'alimentazione basata su foraggi e cereali di produzione locale (agricoltura circolare);
- rinforzare la filiera lunga delle carni d'origine locale bovina e ovina, puntando su prodotti di qualità (biologico, tracciabilità a marchio territoriale - razza locale, alimenti di produzione locale - e di alto livello di differenziazione;
- assicurare adeguati sbocchi di mercato per i prodotti, tramite l'utilizzo di diversi canali di vendita e tipologie distributive: pop-up store (localizzati nelle Marche nelle destinazioni più turistiche e in altre città d'Italia), e-commerce, food truck (per essere presenti alle fiere di settore e agli eventi gastronomici);
- incrementare la diversificazione per creare reddito additivo nelle aziende zootecniche, tramite la promozione dell'azienda multi-funzionale (macelleria, caseificio, vendita diretta, ristorante, agriturismo, aziende didattiche...) e l'inserimento, nell'allevamento, del "Suino della Marca".

23.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

Da un recente studio, condotto dopo il sisma del 2016 in 55 allevamenti dell'Alto Maceratese, nell'ambito del progetto "Nuovi sentieri di sviluppo", emergono come maggiori criticità della zootecnia alto-collinare/montana: i) la piccola dimensione dell'azienda agricola, sia per quanto riguarda la manodopera impiegata (l'azienda è prevalentemente a conduzione familiare, con nuclei di 2-4 persone), sia per quanto riguarda il patrimonio zootecnico (la maggior parte delle aziende conta poche decine di bovini e, nel caso degli ovini, il numero di animali raramente supera i 100 capi); ii) l'età media elevata dei componenti le famiglie degli allevatori (47 anni) e, nelle stesse, l'alta proporzione (25%) di persone con più di 60 anni; iii) il reddito basato esclusivamente sull'attività zootecnica strettamente intesa nella metà delle aziende.

Dallo studio sono emersi, al tempo stesso, anche diversi potenziali punti di forza: i) la grande maggioranza delle aziende pratica l'allevamento misto, cioè sia bovino che ovino, talvolta insieme con cavalli, il che implica una (limitata) resilienza alle inevitabili fluttuazioni dei mercati; ii) è già molto diffuso l'allevamento della razza bovina autoctona Marchigiana e sta crescendo anche l'interesse per la razza ovina locale Sopravissana; iii) molti allevatori sono aperti rispetto all'utilizzo di razze, autoctone e non, adatte al territorio e all'allevamento estensivo (o semi-brado) e molti sono sensibili alla cura dell'ambiente e al 'biologico'; iv) c'è diffuso interesse anche per l'allevamento di suini a scopo di reddito, come il Suino della Marca o altre razze adatte alle condizioni ambientali locali; v) molti allevatori già praticano attività di filiera e vedono 'la salvezza' della propria azienda nella multi-funzionalità, nell'integrazione cioè dell'attività di allevamento con l'attività agrituristica (ristorazione o B&B), casearia, di macellazione, di vendita diretta di prodotti agroalimentari o, ancora, con la creazione di un'azienda didattica. Riassumendo, questo territorio è uno dei pochi della Regione in cui persiste una zootecnia vitale e, a certe condizioni, potenzialmente redditizia.

La criticità maggiore è certamente legata all'impatto del terremoto sulle strutture produttive, sulle relazioni lungo la filiera e sulla domanda locale, ma un punto di debolezza pre-esistente al sisma è la progressiva delocalizzazione di alcuni servizi e relazioni di filiera (per esempio la macellazione), che vanno ora ricreati su base locale, ripristinandone, quindi, anche i requisiti di economicità.

Gli eventi sismici del 2016-17 hanno colpito duramente anche le aziende zootecniche. Dallo studio citato in precedenza è emerso che il 68% di esse ha subito danni alle abitazioni (il 70% delle persone intervistate hanno l'abitazione inagibile e usufruiscono di alloggi alternativi); il 56 % delle stalle e delle strutture agro-zootecniche sono inagibili e un terzo degli allevatori ha subito danni diretti agli animali. Nel corso dell'anno 2017 (completato nel 2018) sono stati forniti un totale di 495 strutture di emergenza, nel specifico un totale di 293 tensostrutture stalle, 191 fienili e 11 Mapre (Moduli abitativi provvisori rurali di emergenza) alle aziende zootecniche (comunicato del Presidente della Regione 09/08/2018). Seppur con tutte le limitazioni di una struttura temporanea in telo (condensa, sbalzi di temperatura, non ottimale areazione), tali "tensostalle" hanno consentito di garantire le esigenze basilari agli animali allevati in montagna e di evitare l'interruzione delle attività produttive. Le criticità delle strutture, emer-

se in particolare durante il periodo invernale (2017/18) e in allevamenti di ovini localizzati in quota alta, potrebbero indurre alcuni allevatori a ridurre il numero di capi se la ricostruzione delle stalle non parte in tempi brevi.

Gli interventi di ricostruzione e sviluppo dovranno quindi inserirsi nel contesto di un territorio ancora in stato di emergenza, con una popolazione ulteriormente ridotta e un tessuto socio-economico severamente lacerato. Non va sottovalutato il pericolo di una ulteriore decimazione anche delle aziende zootecniche, arginabile soltanto velocizzando il processo di ricostruzione. Il rischio principale è quello di non riuscire a mantenere/sviluppare la massa critica sufficiente a consentire una effettiva penetrazione nei mercati locale, regionale e nazionale e, quindi, restituire redditività a tutte le fasi (di produzione e/o di servizio) coinvolte.

L'opportunità della ricostruzione della filiera zootecnica locale risiede nel fatto che, sebbene il consumo di carne pro-capite mostri in genere un andamento tendenziale negativo, si registra una crescente attenzione per il prodotto di qualità, con una chiara identificazione dell'origine, e questo riguarda sia la carne bovina che quella ovina. Anche se è spiacevole scriverlo, l'evento sismico può attribuire una forte connotazione etico-geografica a queste produzioni e, quindi, facilitarne la penetrazione commerciale.

La proposta interessa in prima linea la filiera della zootecnia montana e alto-collinare, inserendosi in un contesto agricolo eterogeneo: da una parte - soprattutto in montagna - esistono ancora aziende con caratteristiche agro-zootecniche che mantengono connotazioni tipiche dell'epoca mezzadrile (agricoltura circolare), mentre nelle aree di pianura e bassa collina le politiche agrarie degli anni '60 - '90 hanno portato alla separazione della zootecnia dalla coltivazione, in seguito all'introduzione di meccanismi di sostegno dei prezzi delle produzioni cerealicole e industriali. Questi meccanismi hanno spinto verso la semplificazione degli ordinamenti, la sostituzione della fertilizzazione organica con quella chimica, la banalizzazione del ruolo degli agricoltori, sostituiti spesso da imprese contoterziste che hanno assicurato la sopravvivenza di una agricoltura *labour saving*, ad alta intensità di impiego di mezzi meccanici e di energie non rinnovabili. Una certa inversione di tendenza, soprattutto nelle aree interne, si è registrata a partire dagli anni 2000, con l'avvio della politica di sviluppo rurale; ma, almeno nei primi anni, essa si è concentrata a livello di singole aziende e solo di recente sono state introdotte misure orientate a sollecitare azioni collettive, come gli accordi agro-ambientali d'area o gli accordi di filiera.

Questo progetto si propone di rilanciare la pratica virtuosa dell'agricoltura circolare e ricostituire il legame tra zootecnia e coltivazione che ha caratterizzato l'assetto agricolo regionale per diversi secoli, contribuendo contemporaneamente alla qualificazione del paesaggio, al mantenimento della fertilità dei suoli ed alla generazione di reddito. Questo legame era alla base della pratica della rotazione tra cereali (specie grano) destinati al mercato e foraggiere leguminose (per esempio erba medica) destinate all'alimentazione animale. Una pratica che restituisce al terreno l'azoto, mentre la copertura vegetale garantisce ai suoli una maggiore capacità di trattenimento dell'acqua e l'apparato radicale fittonante (che può arrivare anche a una lunghezza di 3-5 m) consolida i versanti. Il legame tra allevamento e coltivazione restituiva ai terreni le deiezioni animali sotto forma di letame, fertilizzandoli. L'allevamento bovino si svolgeva a ciclo chiuso (linea vacca-vitello), integrando, dove possibile, l'allevamento nei pascoli e l'allevamento stanziale e, al tempo stesso, l'agricoltura e la forestazione. L'allevamento ovino seguiva, ed in gran parte segue ancora, quel modello organizzativo. Si trattava di un sistema virtuoso dal punto di vista ambientale, una economia circolare *ante litteram*, seppure sostenibile a livello aziendale solamente grazie ad odiose pratiche di sfruttamento del lavoro, quale quello insito nel patto mezzadrile. L'obiettivo di questo progetto è quello di proporre azioni in grado di ripristinare e incrementare la redditività delle aziende zootecniche e di tutti gli operatori della filiera, conservando e addirittura migliorando le caratteristiche del paesaggio alto-collinare e montano delle Marche. Va sottolineato infatti che l'allevamento estensivo di diverse specie animali ha una funzione ecologica d'importanza primaria: è accertato che, se condotto in forme corrette, è l'unica attività in grado di consentire la conservazione delle praterie montane, della biodiversità ad esse legata e del paesaggio di cui sono elemento essenziale.

23.3 - Azioni del progetto

L'approccio sarà quello della progettazione partecipata, attenta al coinvolgimento di tutti i potenziali beneficiari lungo la filiera zootecnica. La realizzazione del progetto si dovrà basare su un partenariato, coinvolgendo tutti gli enti che storicamente si sono impegnati nello sviluppo agroalimentare del territorio (GAL, Coldiretti, Legacoop, Confcooperative, ecc.). L'intervento sarà focalizzato su aziende agro-zootecniche, di trasformazione e commercializzazione dell'Alto

Maceratese, ma, trattandosi di un approccio di filiera, tutto il territorio regionale sarà in qualche modo coinvolto nell'intervento. L'intervento è qui presentato nella forma di 'idee progettuali' che, per passare alla fase esecutiva, presuppongono la definizione di un Piano di Produzione e di un Piano di Marketing adeguati.

Azione 9.1 - Promuovere l'allevamento estensivo di razze autoctone (razza bovina Marchigiana, razza ovina Sopravissana) e la produzione di carne di qualità grazie anche ad un'alimentazione basata su foraggi e cereali di produzione locale (agricoltura circolare).

Dallo studio condotto, emerge che l'allevamento di bovini è praticato da 48/55 allevamenti. Quello di ovini da 31/55 e quello misto da 34/55 allevatori). Questa tipologia di allevamento è un elemento-chiave per incrementare la redditività della zootecnia. Nonostante le difficoltà storiche (prezzi bassi della carne relativamente ad alti costi di produzione) e l'impatto del terremoto, più di un terzo degli allevatori ha espresso la volontà di investire nella propria azienda, a seconda delle opportunità, aumentando i capi, dedicandosi all'allevamento della pecora Sopravissana e/o praticando il 'biologico'. Come primo passo per la realizzazione di una zootecnia che punti sulla valorizzazione di razze locali, sul biologico e su un sistema di agricoltura circolare è necessaria un'indagine geo-referenziata approfondita che includa i seguenti dati: localizzazione delle aziende zootecniche, agricole e agro-zootecniche; numero di capi per razza e per azienda; numero e dimensione delle strutture agricole (stalle) per azienda; ancora per azienda ettari di terreno pascolabile e coltivabile, produzione annuale di foraggio e cereali, necessità annuale di acquisto di foraggio e cereali presso terzi, disponibilità a praticare il biologico e ad allevare razze autoctone. Questi dati permetteranno di identificare (e localizzare) le aziende che possono incrementare il numero di capi, quelle che hanno necessità di integrare l'alimentazione con foraggi e/o cereali acquistati e quelle che potrebbero coprire il deficit di altre con la coltivazione di cereali da mangime. In collaborazione con le associazioni di agricoltori e allevatori si potrà procedere a formare delle "Unità di Agricoltura Circolare" formate da 2 o più aziende, a seconda del contesto specifico. Il progetto di realizzazione di un sistema di agricoltura circolare su territori estesi (vallate?), potrà facilitare l'inclusione di agricoltori/allevatori ad oggi scettici di fronte al biologico, riuscendo a dimostrarne i vantaggi anche in termini di reddito, attraverso una strategia commerciale che punti sul prodotto di qualità e sul marchio d'origine. Il censi-

mento geo-referenziato dei dati agro-zootecnici servirà anche per il monitoraggio continuo e la valutazione periodica del progetto. Raggiungere il coinvolgimento e la partecipazione attiva di tutti i soggetti interessati è un processo difficile ma indispensabile, e nel quale, tuttavia, la situazione psicologica, e socio-economica della popolazione nelle aree terremotate, potrebbe giocare un ruolo facilitatore. Per poter raggiungere un impatto significativo dal punto di vista dello sviluppo rurale, nell'area d'intervento dovranno essere raggiunte e fatte partecipare almeno l'75% delle aziende ivi localizzate.

Azione 9.2 - Rinforzare la filiera lunga delle carne bovina e ovina d'origine locale, puntando su prodotti di qualità (biologico, tracciabilità), a marchio territoriale (razza locale, alimenti di produzione locale) e ad alto livello di differenziazione.

Per rinforzare la filiera lunga si procederà con metodo analogo a quello visto in precedenza. In una prima fase, sarà condotto un censimento geo-referenziato degli operatori (e persone con qualifiche e competenze affini) ancora presenti: allevatori, macellai, commercianti locali e consumatori. Saranno prodotte mappe per illustrare, in maniera quantitativa e localizzata, produzione, macellazione, trasformazione e vendita dei prodotti. Saranno rilevati e mappati per azienda i flussi quantitativi dei seguenti *item*: capi prodotti (allevamenti), capi macellati (mattatoi), carcasse acquisite e carni vendute (macellerie), carni trasformate (macelleria, norcineria), prodotti venduti al consumatore locale (punti di vendita), densità di consumatori locali potenziali, prodotti venduti al consumatore regionale (punti di vendita nella regione). Successivamente, sulla base dell'insieme dei dati raccolti e in collaborazione con le associazioni di tutti gli operatori della filiera (incluse le associazioni di consumatori), si potranno identificare misure specifiche in grado di ripristinare le filiere dove si sono interrotte e incrementarle dove si rileva un potenziale. Come illustrato in precedenza, la strategia che si ritiene possa riscuotere la maggiore probabilità di successo è quella del prodotto interamente locale (carne e alimentazione degli animali), che richiama alla tradizione (razze locali, agricoltura circolare), che proviene da coltivazioni biologiche, dunque sicure per il consumatore, che è rispettoso del benessere animale, eco-compatibile e certificato per tutte queste caratteristiche (tracciabilità, marchio d'origine). Il progetto potrà approfittare di esperienze locali con iniziative di marketing simili come "IGP-Vitellone Bianco, vitellone bianco appenninico centrale", "Bovinmarche" e "Carne Marchigiana IGP Jubatti". Un impatto significativo sulla economia zootecnica del territorio si potrà ottenere, con l'inclusione in filiere e reti di almeno 75% degli operatori.

Azione 9.3 - Assicurare adeguati sbocchi di mercato tramite l'utilizzo di diversi canali di vendita e tipologie distributive: *pop-up store* (localizzati nelle Marche nelle destinazioni più turistiche e in altre città d'Italia), e-commerce, *food truck* (per essere presenti alle fiere di settore e agli eventi gastronomici).

Dal punto di vista commerciale, mirando con un nuovo marchio ad un vasto mercato locale, regionale e del centro Italia, è preferibile optare per un'alternativa caratterizzata da un'alta visibilità: il *pop-up store*, una sorta di "Temporary Marche Gourmet", diverso rispetto al classico punto vendita perché come suggerisce la parola stessa l'apertura solitamente non supera i 30 giorni. Il punto vendita, localizzato in zone particolarmente in vista, dovrà attirare subito l'attenzione per via di qualche particolarità di design o espositiva, e verrà utilizzato come strumento stesso di comunicazione del brand e per attirare l'interesse dei potenziali clienti, incuriosirli e coinvolgerli.

Tali punti vendita temporanei devono generalmente prevedere anche una piattaforma di vendita online nella quale il potenziale cliente ha la possibilità di acquistare i prodotti (attraverso varie formule: offerte, prodotti di nicchia a disponibilità limitata, cofanetti tematici, abbonamenti mensili...), ma anche varie informazioni circa la produzione, il legame con il territorio, valori nutrizionali, curiosità, ricette, suggerimenti ed inviti a conoscere da vicino le realtà appenniniche, calendario degli eventi e delle sagre.

Le due formule citate precedentemente potrebbero essere affiancate da un ulteriore strumento: il food truck, estremamente utilizzato negli ultimi anni, permette con immediatezza di "raggiungere" il cliente, partecipare a fiere tematiche ed eventi gastronomici, comunicando istantaneamente la qualità del prodotto. Il food truck stesso può essere considerato uno strumento di comunicazione, in particolar modo quando affiancato da un app che da un lato notifica ai clienti la geolocalizzazione, dall'altro permette di effettuare ricerche di mercato in tempo reale.

Apposite cartoline o veri e propri carnet con codici sconto, distribuiti a scopo promozionale o affiancati alla vendita nel *pop-up store*, food truck o e-commerce serviranno ad invitare il cliente a fare altri acquisti (per fidelizzarlo attraverso degli sconti o degli omaggi), o incuriosirlo a visitare il territorio coinvolto nella produzione dei prodotti (sconti in agriturismo, B&B, trasporti, centri benessere,

degustazioni...). L'obiettivo commerciale trasversale dell'attività di vendita sarà infatti quello di attirare l'interesse dei clienti come potenziali turisti. Le strategie di comunicazione offline e online perfezionate per la vendita dei prodotti, dovranno avere come obiettivo secondario quello di comunicare le qualità del territorio e dei produttori in modo da attrarre il cliente a conoscere da vicino la genuinità delle realtà locali. In tale contesto si considereranno tutti i servizi proposti dalle aziende agricole multifunzionali, dalla vendita diretta, alle degustazioni, escursioni, attività didattico-ricreative, corsi, wellness ed educazione alimentare.

La strategia di comunicazione punterà l'attenzione sui punti di forza caratterizzanti la filiera zootecnica locale evidenziando l'impegno nei confronti di una produzione sostenibile di carne di bovini e ovini nati, allevati e macellati nell'area montana e collinare focus del progetto ed alimentati con foraggi e cereali di produzione locale (agricoltura circolare).

Si mirerà a condividere con i potenziali clienti un marchio che comunichi i concetti di genuinità e acquisto responsabile e consapevole. La genuinità sarà supportata dall'alta qualità del prodotto derivante a sua volta da un'alimentazione sana del capo: mangimi prodotti dalla stessa azienda o tramite la cooperazione di aziende partner nel rispetto del biologico permettono infatti di nutrire correttamente l'animale ed evitare stress che potrebbe compromettere le difese immunitarie e condurre quindi ad un utilizzo maggiore di antibiotici e altri tipi di farmaci. Anche la tracciabilità rientrerà nell'ambito della genuinità e quindi della qualità comunicando al potenziale consumatore che quando è possibile ricostruire la storia, gli attori intervenuti e gestire tutte le fasi della filiera si ha come scopo quello di offrire un prodotto alimentare controllato e qualitativamente elevato (informazioni chiare ed adeguate a supporto delle certificazioni serviranno per tranquillizzare il consumatore che si sentirà maggiormente tutelato). Infine, il concetto di genuinità richiama le caratteristiche nutrizionali del prodotto, la carne di qualità è un elemento importante quando si parla di educazione alimentare e il consumatore mostra negli ultimi tempi sempre più interesse nell'aspetto nutrizionale.

Il concetto di acquisto responsabile e consapevole è strettamente connesso al benessere animale, negli ultimi anni è emersa una nuova sensibilità etica rispetto ai prodotti alimentari e alle loro caratteristiche intangibili. I consumatori ritengono la questione estremamente rilevante e associano una migliore qualità della vita degli animali con pratiche di allevamento più "naturali" e rispettose del benessere

non soltanto fisico, ma anche psicologico. Gli indicatori saranno:

- realizzazione di una filiera di carne bovina e ovina certificata, marchio Marchigiana DOP, che includa almeno il 50% degli operatori del territorio;
- incremento della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti carni locali almeno del 25% rispetto agli anni pre-sisma.

Azione 9.4 - Incrementare la diversificazione per creare reddito additivo nelle aziende zootecniche, tramite la promozione dell'azienda multi-funzionale (macelleria, caseificio, vendita diretta, ristorante, agriturismo, aziende didattiche...) e l'inserimento nell'allevamento del "Suino della Marca".

La strategia della filiera focalizzata sul bovino e ovino d'origine locale, da sola, potrebbe non essere sufficiente a ripristinare e incrementare la redditività della zootecnia. Dall'indagine condotta sui 55 allevamenti è emerso che il reddito di circa la metà delle aziende (28/55) viene integrato da altre attività. In 14 casi si tratta di attività di tipo multifunzionale (agriturismo, bed & breakfast, attività di ristorazione, caseifici, punti vendita di prodotti agro-alimentari) e in altri 14 casi da attività di carattere extra-aziendale (dipendenti di enti pubblici o imprese). Alla domanda: "Come vedi il futuro della tua azienda", il 37% degli intervistati ha dichiarato di voler investire, aumentando il numero di animali, diversificando le specie allevate, ma anche attraverso attività come agriturismo, B&B, ristorazione, caseificio e vendita diretta.

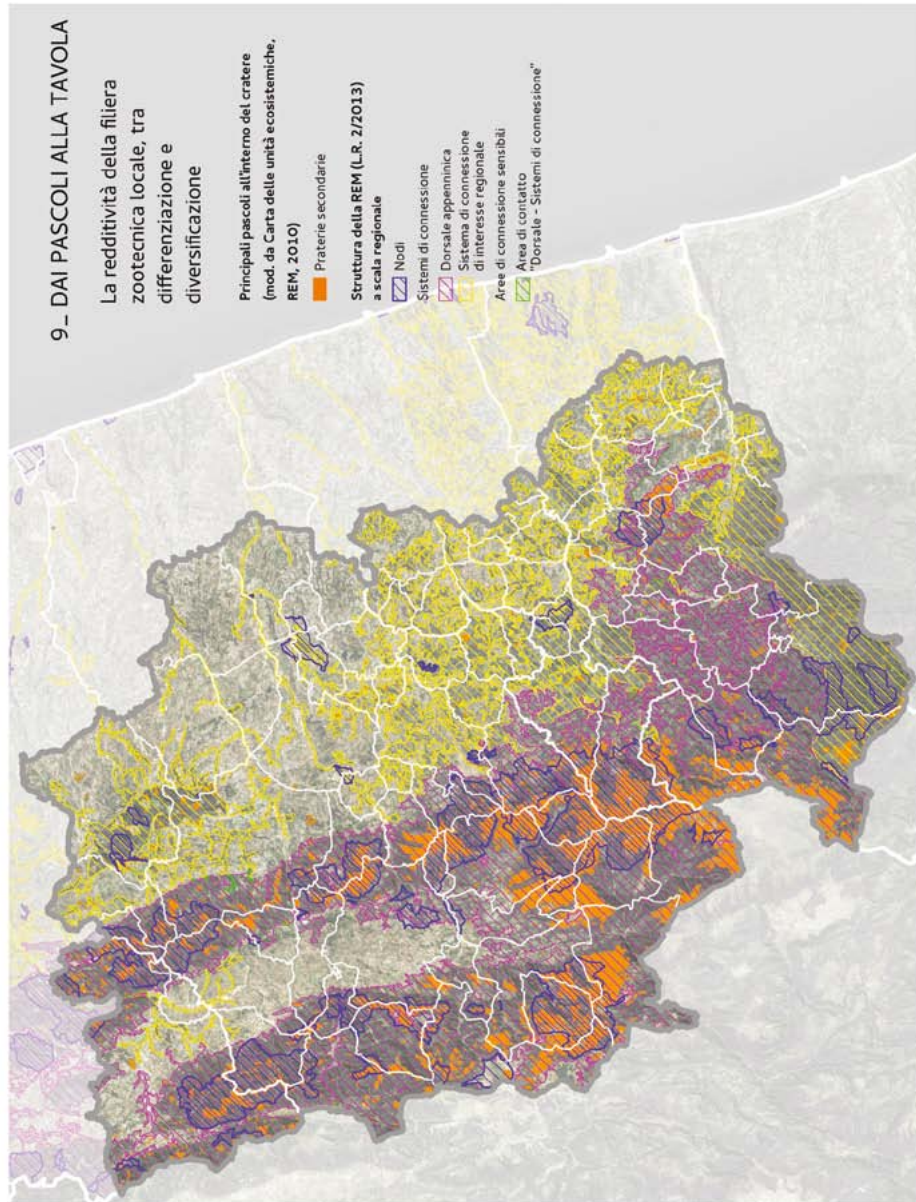
Per poter identificare e pianificare le misure appropriate a sostegno delle aziende zootecniche, è indispensabile un'indagine a livello territoriale per raccogliere informazioni dettagliate sulle loro necessità e intenzioni progettuali. L'identificazione delle aziende che hanno intenzione di investire nel turismo eno-gastronomico e/o naturalistico o evolversi come aziende didattiche impegnate a supporto di attività scolastiche-educative, permetterà di inserirle in progetti di nuovi sentieri di sviluppo focalizzati sulla promozione del turismo in senso lato. Per chi cerca la sicurezza economica in un reddito supplementare extra-aziendale, gli impegni attuali dei comuni per garantire alla cittadinanza i servizi di base, prerequisito per riportare la popolazione sul territorio, potrebbe essere una opportunità. Già prima del terremoto, componenti delle famiglie aziendali hanno svolto attività come postini/e, bidelli/e e nella manutenzione della rete viaria.

Sempre dalla stessa indagine sui 55 allevamenti è emerso un certo interesse per l'allevamento estensivo e semi-brado del suino come fonte di reddito additivo. Se un doveroso approfondimento dell'indagine confermasse un interesse diffuso, la promozione della filiera del suino potrebbe essere un'altra opportunità di sviluppo locale da prendere in considerazione. Attualmente la trasformazione di carne suina nei territori dell'Alto Maceratese si basa sull'importazione di carni dai grandi allevamenti intensivi dell'Italia meridionale e/o dall'estero (principalmente suini di razza *Large White*). Nel territorio manca una vera produzione e commercializzazione locale; l'allevamento suino nelle aziende dell'Alto Maceratese è principalmente basato sulla gestione di pochi esemplari destinati al consumo privato/familiare. Infatti, un po' paradossalmente, anche prodotti della norcineria locale molto noti e caratteristici, come il *ciauscolo*, sono a base di materia prima non locale. Il Suino della Marca, unica razza suina autoctona recentemente selezionata per l'allevamento semi-brado è caratterizzata da un'ottima rusticità, qualità delle produzioni ed alte performance produttive e riproduttive. Il processo produttivo sarà integralmente concepito in modo da favorire la filiera corta e lunga, nel pieno rispetto del biologico, a partire dalla produzione mangimistica, che potrà essere effettuata sia nella stessa azienda o tramite cooperazione tra più aziende. L'allevamento semi-brado di tale razza permetterà l'ottenimento di prodotti tipici e di qualità, promuovendo al tempo stesso una gestione agro-zootecnica circolare. Gli indicatori saranno:

- incremento del reddito degli operatori della filiera almeno del 25%;
- incremento della popolazione attiva nel settore almeno del 10% rispetto agli anni pre-sisma.



Coordinamento generale:
Dott. Davide Sabi
Coordinamento tecnico:
Dott. Fulvio Esposito
Coordinamento cartografico:
Dott. Sauro Vittori
Sponsor tecnico:
Dott. Massimo Sargolini
Dott. Paola Nicolini
Dott. Massimo Sargolini
Dott. Sauro Vittori
Gruppo di lavoro gestione territorio ed
urbanistica:
Dott. Sauro Vittori
Dott. Sauro Vittori
Dott. Sauro Vittori



24 - Sentiero 10

Ricostruire meglio. Percorsi di ricerca e formazione per l'innovazione e lo sviluppo

Fulvio Esposito¹⁶⁰, Paola Nicolini¹⁶¹, Massimo Sargolini¹⁶², Sauro Vittori¹⁶³

I terremoti che hanno colpito l'Aquila nel 2009, poi l'Emilia nel 2012 e, nel 2016-17, hanno messo a nudo la fragilità di comunità e istituzioni dell'Appennino Marchigiano largamente impreparate a far fronte ad un rischio, peraltro prevedibile e previsto. Il tema della 'preparazione' (*preparedness*) rispetto ai disastri naturali è da decenni al centro dell'azione dell'UNISDR (*United Nations Office for Disaster Risk Reduction*), l'agenzia delle Nazioni Unite che si dedica agli interventi per ridurre i rischi dei disastri naturali. Nel quadro di azione proposto a Sendai (Giappone) nel 2015 e noto come *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction*, l'UNISDR ribadisce due fattori-chiave su cui fare leva: preparare individui, comunità e organizzazioni economiche e sociali a fronteggiare i disastri naturali ed i rischi ad essi associati mediante misure idonee a ridurre l'impatto a tutti i livelli (individuali, sociali, economici); intervenire dopo i disastri per ricostruire meglio, cogliendo la ricostruzione come occasione per mitigare le conseguenze di futuri disastri, attraverso il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione, promuovendo democrazia e cittadinanza attiva nei territori colpiti. Tutto questo è sintetizzato nell'espressione *Building Back Better*, che significa appunto "ricostruire meglio", un principio che non si applica solo agli edifici o alle infrastrutture materiali, ma anche e soprattutto agli individui e alle comunità, promuovendo in particolare gli attori locali attraverso una formazione mirata a ridurre la vulnerabilità materiale, sociale e psicologica.

160 Università degli Studi di Camerino; mail: fulvio.esposito@unicam.it; fulvio.esposito@miur.it

161 Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia; mail: paola.nicolini@unimc.it

162 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: massimo.sargolini@unicam.it

163 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Scienze del Farmaco e dei Prodotti della Salute; mail: sauro.vittori@unicam.it

Il *Sendai Framework* ribadisce la necessità di un'azione che riguarda molti aspetti tra loro collegati: i) il miglioramento delle condizioni di vita e delle opportunità di lavoro, ii) la sostenibilità ambientale e una migliore qualità della salute, iii) la consapevolezza di individui e comunità promossa attraverso una formazione mirata a ridurre la vulnerabilità materiale, sociale e psicologica, iv) il rafforzamento del potenziale di sviluppo per rendere più resilienti le comunità, le organizzazioni economiche e sociali, le istituzioni pubbliche e i territori: resilienti perché capaci di ricondurre ad effetti sopportabili i rischi associati allo scatenarsi delle forze della natura.

La comunità scientifica, con gli strumenti di analisi e conoscenza degli effetti dei disastri naturali, può e deve contribuire alla creazione di condizioni di base necessarie per incrementare la resilienza dei territori e delle comunità a rischio o già colpiti e può sostenere efficacemente il processo di rigenerazione urbana e territoriale.

24.1 - Obiettivi della proposta

L'obiettivo generale della proposta è di generare, all'interno del territorio colpito dal sisma, infrastrutture e percorsi di ricerca e formazione per l'innovazione e lo sviluppo, con il duplice scopo di contribuire a rilanciare l'attrattività del territorio e di costruire conoscenza, competenze e professionalità da mettere a disposizione dell'intero Paese, e anche al di fuori di esso. In tal senso, gli obiettivi specifici sono:

- interpretare la drammatica esperienza della devastazione provocata dal sisma come occasione per mettere in vita percorsi di ricerca e di alta formazione orientati a coniare risposte efficaci a perturbazioni violente di tipo naturale, come quella appena subita, attraendo studiosi e ricercatori che intendano condurre approfondimenti e/o formarsi sui temi della resilienza urbana e territoriale nelle sue molteplici implicazioni urbanistiche, tecnico-ingegneristiche, storico-architettoniche, socio-economiche, geologiche e geofisiche, biologiche e antropologiche;
- sviluppare una consapevolezza culturale, ambientale e sociale negli operatori coinvolti e favorire, in tal modo, il rafforzamento delle competenze delle comunità locali impegnate nella produzione, all'interno delle diverse filiere tradizionali che riguardano la creatività e il turismo nelle sue molteplici interazioni con il made in Italy, le produzioni agronomiche e silvo-pastorali, al fine

di valorizzare le produzioni umane che hanno delineato, nel tempo, l'identità paesaggistica e territoriale dell'Appennino Marchigiano.

Il primo obiettivo specifico si articola, a sua volta, in sotto-obiettivi, finalizzati a:

- programmare attività di ricerca e studio sui temi relativi alla riduzione dei rischi da disastri naturali, con particolare attenzione alle armature urbane e territoriali e alle comunità insediate;
- favorire l'incontro fra la domanda e l'offerta di conoscenza operativa, in modo da realizzare un approccio partecipativo alla riduzione dei rischi di disastri naturali;
- promuovere attività di educazione, comunicazione e sensibilizzazione per le scuole di ogni ordine e grado e per il pubblico non specialista sui temi della riduzione dei rischi di disastri naturali;
- sostenere le interazioni e le collaborazioni con ricercatori e studiosi in ambito internazionale;
- sviluppare programmi per attività di studio e ricerca a supporto dei policy-maker;
- progettare e condurre percorsi formativi transdisciplinari sui temi della riduzione dei rischi di disastri naturali.

Il secondo obiettivo generale si articola, a sua volta, in sotto-obiettivi, finalizzati a:

- promuovere il dialogo e offrire opportunità formative di tipo professionale agli operatori e alle piccole e medie imprese;
- favorire l'attivazione di processi di progettazione partecipata, con relativa valorizzazione del *know-how* delle comunità locali;
- programmare percorsi di formazione per operatori, in grado di intervenire attivamente nelle varie fasi di produzione, comunicazione e di vendita delle produzioni locali, qualificare servizi dell'accoglienza e della ristorazione con il raggiungimento di standard di qualità e di accessibilità in grado di attrarre un turismo qualificato;
- sviluppare contatti con scuole, aziende, gruppi sportivi, o associazioni dedite all'educazione e al sostegno di fasce fragili della popolazione.

24.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

Il principale punto di forza dell'idea progettuale è la sua originalità e unicità. Oggi esistono solide competenze su argomenti collegati alla riduzione dei rischi di disastri naturali, moltissime nel nostro paese, ma esse sono disperse in enti ed istituzioni e frammentate in aree disciplinari che raramente colloquiano fra loro. Un punto di forza altrettanto importante è l'avvio di possibili collaborazioni fra Enti Pubblici di Ricerca e Istituzioni universitarie, al fine di mettere a fattor comune le rispettive conoscenze e competenze per condurre programmi e progetti congiunti di formazione, innovazione e ricerca. Inoltre, l'idea progettuale può anche coinvolgere istituzioni pubbliche e private di diversi paesi europei.

Sono evidenti le opportunità che un Centro di Alta Formazione può offrire al territorio collocando nella ribalta internazionale aree ora marginali. La realizzazione di una struttura dedicata alle attività di educazione-comunicazione-sensibilizzazione sui temi della riduzione dei rischi di disastri naturali per le scuole e per il pubblico non specialista potrebbe renderla mèta di un qualificato turismo educativo-culturale in ogni stagione.

La maggiore criticità è certamente rappresentata dalla necessità di utilizzare risorse finanziarie di non piccola entità per la costruzione di un Centro e di una struttura dedicata, ma tale criticità è moderata dalla presenza sul territorio dell'Università di Camerino, che potrà mettere a disposizione sia le infrastrutture, sia parte delle risorse umane e dell'attrezzatura.

24.3 - Azioni del progetto

Le azioni per realizzare il primo obiettivo sono:

Azione 10.1 - Formalizzazione di possibili accordi fra Istituzioni per dare luogo a iniziative di collaborazione con la Regione Marche per la costituzione di Centri di ricerca e Alta Formazione e definizione dei loro compiti.

Azione 10.2 - Predisposizione di progetti esecutivi per la realizzazione di una o più strutture con finalità di educazione, comunicazione e sensibilizzazione dedicate ai temi della riduzione dei rischi di disastri naturali, da sottoporre a Regione, Ministeri (in particolare MIUR), Commissione Europea.

Azione 10.3 - Progettazione di percorsi di alta formazione (Laurea Magistrale, Dottorato) sui temi collegati alla riduzione dei rischi di disastri naturali.

Azione 10.4 - Definizione e formalizzazione di attività di servizio e supporto alle decisioni (*Decision Support System*), alla governance (ai diversi livelli) la cui fragilità è emersa nelle drammatiche circostanze degli eventi sismici del 2016-17, ma che si manifesta costantemente nella scarsa capacità di prevenire i disastri naturali e nel mitigarne le conseguenze.

Le azioni per realizzare invece il secondo obiettivo sono:

Azione 10.5 - Predisposizione, in collaborazione con gli stakeholder dei settori interessati, di un programma di attività formative di tipo professionale su temi collegati alla riduzione dei rischi di disastri naturali destinati agli operatori ed alle piccole e medie imprese.

Azione 10.6 - Avvio di un programma di formazione di un nucleo di imprenditori/artigiani delle filiere della produzione tipica locale, sul fronte della comunicazione interpersonale e dell'accoglienza (competenze di ascolto, interazione interpersonale, adattamento dell'offerta a differenti tipologie di visitatori e turisti, con particolare attenzione al target di anziani, bambini, famiglie, scuole, persone con disabilità).

Azione 10.7 - Avvio di un programma di formazione di un nucleo di imprenditori/artigiani di filiere di prodotti tipici locali sul fronte della comunicazione su ampia scala del prodotto (identificazione delle caratteristiche di qualità, uso dei social e delle nuove tecnologie per la diffusione dell'informazione, ecc.).

Azione 10.8 - Istituzione di laboratori educativi e didattici rivolti ai bambini e ragazzi delle scuole primarie e secondarie (attraverso un approccio ai prodotti locali basato sull'esplorazione attiva, a fini conoscitivi, della varietà di risorse che il territorio può offrire), all'interno dei luoghi di accoglienza presenti nel territorio, così da allargare il parterre di potenziali visitatori, tenendo conto che le particolari condizioni del territorio e del paesaggio contengono un insieme di fattori di per sé a forte impatto educativo. Solo a titolo di esempio si elencano possibili attività da realizzare in forma laboratoriale, come offerta a un pubblico di visitatori interessati a un turismo formativo e di eccellenza:

- laboratori pratici di esplorazione sensoriale del cibo;

25 - Sentiero 11

Open data e monitoraggio del processo di ricostruzione

*Ilenia Pierantoni*¹⁶⁴, *Danilo Procaccini*¹⁶⁵, *Flavio Stimilli*¹⁶⁶

La crisi sismica che ha colpito i territori dell'Appennino Marchigiano ha messo in luce gravi difficoltà gestionali e organizzative, sia nelle fasi di prima emergenza, che nell'avvio del processo di ricostruzione. La fragilità ambientale, le grandi risorse ecologico-ambientali, le fitte e minute reti infrastrutturali e insediative che caratterizzano questi territori, insieme ai bassi livelli di presidio territoriale, rendono necessari sistemi di gestione dati e monitoraggio territoriale molto complessi, sia per la prevenzione e gestione del rischio, che per una migliore e più efficiente governance territoriale. Peraltro, è proprio in questi luoghi che si stanno sempre più concentrando numerosi studi, progetti e ricerche di diverso tipo, legati sia alle sfere socio-economiche, che alle tematiche dell'ambiente, della pianificazione territoriale e della *governance*, nel suo senso più ampio. Tale condizione permarrà presumibilmente durante l'intero processo di ricostruzione e di avvio di nuove forme di sviluppo, nel medio-lungo periodo, e gli strumenti di *policy* dovranno necessariamente essere strettamente legati alle dinamiche in atto, alle caratteristiche specifiche dei territori e allo stato della pianificazione e programmazione vigente. In effetti, i processi di programmazione e pianificazione del territorio, nelle loro prime fasi necessitano di dati costantemente aggiornati per la costruzione di letture dello stato di fatto, ai quali seguono linee strategiche, azioni e interventi. I risultati sono quindi strettamente dipendenti dalle letture e interpretazioni iniziali, che se fatte su dati non omogenei o parziali rischiano di dare letture territoriali ed esiti progettuali incoerenti con i reali bisogni dei luoghi. Non solo, le fasi di implementazione degli interventi necessitano di processi di monitoraggio, al fine di valutare gli esiti effettivi ed eventualmente applicare specifici correttivi.

164 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: ilenia.pierantoni@unicam.it

165 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: danilo.procaccini@gmail.com

166 Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design; mail: flavio.stimilli@unicam.it

In questo senso, la sinergia tra “*open-data*”-“*big-data*”, tecnologie GIS “open source” e WEB, consente di produrre, organizzare e mettere a disposizione, in modo efficiente, infrastrutture digitali di dati integrati, attraverso interfacce dinamiche di tipo geografico-territoriale (geoportali, web-gis, ecc.), all’interno dei quali le informazioni sono meta-documentate, esplorabili e interoperabili. Queste modalità possono mettere a sistema e amplificare l’accesso alle informazioni già esistenti. Allo stesso modo, queste consentono di implementare efficaci strumenti di supporto alle decisioni (DSS) e migliorare i processi di partecipazione e monitoraggio da parte di tutti i soggetti, pubblici e privati, coinvolti, a vari livelli, nei processi di governo del territorio.

25.1 - Obiettivi della proposta

Obiettivo generale della proposta è creare un’infrastruttura digitale per l’accesso e consultazione delle informazioni e dei dati relativi ai territori colpiti dagli eventi sismici 2016-17, a supporto (e di monitoraggio) del processo di ricostruzione. In tal senso, gli obiettivi specifici sono:

- organizzare in modo organico le banche dati conoscitive esistenti e potenziali (studi in corso), fondamentali per la definizione delle migliori strategie e indirizzi nei settori della programmazione e pianificazione dei territori colpiti dal sisma, anche attraverso l’implementazione di sistemi di supporto alle decisioni (DSS);
- creare una piattaforma ‘open’ per la pubblicazione e condivisione degli studi e delle progettualità in corso che interessano i territori colpiti dal sisma, al fine di monitorarne l’attuazione e i risultati;
- favorire l’accesso alle informazioni di soggetti pubblici e privati, migliorando l’efficienza e la trasparenza dei processi di partecipazione delle comunità nei processi decisionali e di monitoraggio delle azioni di progettazione e gestione del territorio, in linea con quanto previsto dalle Direttive UE relative all’accesso alle informazioni e alla partecipazione ai processi decisionali;
- ottimizzare le operazioni di raccolta e produzione delle informazioni territoriali attraverso modalità standardizzate e interoperabili, al fine di evitare fenomeni di ridondanza di dati, dispersione o mancato aggiornamento degli stessi, e rendere il più possibile costantemente accessibili le “migliori informazioni” disponibili;

- restituire una mappatura dinamica, multidisciplinare e aggiornata delle dinamiche trasformative del territorio, a supporto anche delle azioni di prevenzione e gestione del rischio;
- collegare in un’unica interfaccia le banche dati esistenti, al fine di facilitare l’accesso alle informazioni e alle piattaforme già attive, e di amplificarne la visibilità e l’utilizzo.

25.2 - Criticità da superare e/o potenzialità da sviluppare

L’area colpita dal sisma è un’area su cui si concentreranno numerose azioni, all’interno di ognuno dei diversi ambiti della *governance* territoriale. I processi di analisi, in funzione di una (ri)programmazione e (ri)pianificazione di un’area “sensibile” come quella in oggetto, necessitano, per loro natura, di quadri conoscitivi complessi, articolati, integrati e in continuo aggiornamento. Una mole significativa di dati multidisciplinari e multidimensionali necessita di un sistema strutturato, standardizzato e interoperabile, in grado di tenere in considerazione tutte le fasi di lavoro ed elaborazione delle basi-dati (raccolta, immagazzinamento, distribuzione) in un’ottica di “*open data*”. È importante che tutto ciò sia organizzato in infrastrutture di dati territoriali integrati, all’interno delle quali le singole componenti risultino facilmente accessibili ed efficientemente interoperabili, in modo omogeneo a tutti i livelli (verticalmente) e verso tutti i soggetti che sono a vario titolo coinvolti nei processi che riguardano il territorio e le sue trasformazioni (orizzontalmente). La trattazione delle informazioni e dei dati territoriali, in linea con quanto descritto, potrebbe aprire, in maniera naturale, a importanti contributi e collaborazioni da parte della comunità scientifica e culturale nell’individuazione e nella predisposizione di modelli innovativi, strumenti di analisi avanzati e orizzonti da perseguire.

In merito all’approccio “*open-data*” - “*big-data*”, è evidente come questo non significhi semplicemente adempiere alla mera digitalizzazione e pubblicazione *online* delle informazioni. Si fa riferimento infatti ad un approccio complesso, mirato all’acquisizione continua di dati, da fonti diverse, come contributo primario alla conoscenza del territorio e al monitoraggio delle dinamiche trasformative in atto. In questo senso, problematiche di cruciale importanza nella trattazione dei dati sono ad esempio quelle relative alla standardizzazione delle modalità di raccolta, alle metodologie di integrazione e aggiornamento, al controllo e validazio-

ne della qualità, alla scelta delle modalità di accesso e distribuzione, ecc.

In particolare, nel territorio colpito dal sisma, una criticità strutturale che si pone alla base di quanto esposto finora è legata all'infrastrutturazione digitale (banda larga e ultralarga), che in ampie parti del territorio è ancora carente. La funzionalità dei sistemi di gestione delle grandi quantità di dati e informazioni di carattere geografico-territoriale è infatti strettamente dipendente dal funzionamento e dall'efficienza della rete stessa.

25.3 - Azioni del progetto

L'area interessata dall'intervento riguarda i territori colpiti dal sisma 2016-17. Questa si caratterizza per la presenza di un paesaggio nel quale le attività antropiche sono in relazione, da tempi storici, con un territorio altamente complesso sotto il profilo morfologico ed ecosistemico. Una tale eterogeneità determina una significativa sensibilità al rischio (sismico, idrogeologico, ecc.) determinato da caratteristiche intrinseche. Questo vale anche relativamente agli impatti generati dalle azioni dell'uomo nei confronti delle risorse naturali, le quali vedono proprio in quest'area una delle loro massime espressioni a livello regionale e non solo. Tale condizione è trasposta da un lato in una serie significativa di strumenti (di diverso rango) di pianificazione e gestione delle componenti territoriali, dall'altro in un'elevata concentrazione di enti locali che gestiscono porzioni più o meno estese e sovrapposte di territorio, con obiettivi e finalità talvolta differenti.

In particolare, a seguito del sisma, ma non solo, questi territori, con le dovute differenziazioni, sono interessati da processi di programmazione, pianificazione e progettazione di medio-lungo periodo, che hanno come obiettivo prioritario quelli della "ripartenza" e della ricostruzione. In quest'ottica, la disponibilità di dati, secondo le modalità e per i motivi esposti in precedenza, gioca sicuramente un ruolo di primaria importanza nella definizione di strategie e azioni, nel supporto all'individuazione di indirizzi e decisioni e, non ultimo, nei processi di partecipazione e di monitoraggio. Tutto questo contribuisce, in maniera fondamentale, a innalzare i livelli di efficienza e trasparenza di operazioni sensibili e significative come quelle che si dovranno prevedere.

Partendo da queste premesse, vengono di seguito descritte le principali azioni da realizzare, anche a sostegno del processo di ricostruzione.

Azione 11.1 - Realizzazione di un'infrastruttura digitale integrata per l'informazione territoriale, relativa all'area colpita dal sisma. Tale strumento garantirebbe una gestione integrata delle informazioni e dei dati territoriali, con l'obiettivo di supportare le azioni di programmazione, pianificazione e progettazione. In questo senso è necessaria una sinergia tra "open-big-data", tecnologie GIS "open source" e web, al fine di garantire efficienza, standardizzazione, interoperabilità ed economicità. In questo senso, le linee d'intervento sono quelle contenute nella Direttiva Europea che istituisce "L'infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità Europea - INSPIRE (*IN*frastructure for *S*patial *I*nfoRmation in *E*urope)" e dal suo recepimento nazionale, nel CAD (Codice dell'Amministrazione Digitale), nelle indicazioni e nelle linee guida dell'AgID (Agenzia per l'Italia Digitale), ecc.

Azione 11.2 - Digitalizzazione, georeferenziazione e integrazione delle informazioni di carattere territoriale esistenti, ad oggi solo parzialmente utilizzabili, nella logica dei sistemi informativi geografico-territoriali (materiali cartacei, oggetti digitali non georeferiti, ecc.).

Azione 11.3 - Integrazione dei contenuti e collegamento ai database esistenti, promuovendo un uso più ampio dei dati, in una logica di informazione diffusa, scambio e responsabilità degli utenti gestori e produttori di informazioni.

Azione 11.4 - Realizzazione di un catalogo "open" relativo agli studi e alle progettualità in corso che interessano i territori colpiti dal sisma, al fine di monitorarne l'attuazione e i risultati, condividere le conoscenze e valorizzare le buone pratiche potenzialmente replicabili.

Azione 11.5 - Definizione di sistemi di monitoraggio degli interventi, al fine di rilevarne e valorizzarne i risultati positivi, ove presenti, oppure di cogliere le situazioni di criticità e malfunzionamento e migliorare le azioni di progetto individuate.

Azione 11.6 - Diffusione e promozione dell'uso delle informazioni e dei quadri conoscitivi esistenti all'interno dei processi decisionali e gestionali che vedono la partecipazione di più soggetti coinvolti, anche nell'ambito dei processi di ricostruzione.

Azione 11.7 - Sviluppo di sistemi di mantenimento, aggiornamento ed efficientamento dell'infrastruttura nelle fasi successive alla realizzazione.

VERSO IL PATTO PER LO SVILUPPO

Le ragioni e le finalità del Patto

Pietro Marcolini, ISTAO¹⁶⁷

La regione Marche ha sommato i devastanti effetti economici e sociali procurati dal sisma del 2016 nell'Italia centrale, di cui le Marche detengono il triste primato nei danni subiti e nei territori coinvolti, alle conseguenze della crisi economica iniziata nel 2008 che, accelerando i processi della globalizzazione e dell'innovazione digitale, ha accentuato le dinamiche in corso ed ha accresciuto la divergenza dell'Italia dall'Europa e quella della regione rispetto all'Italia. In questo contesto nasce l'esigenza di stringere un patto fra le forze economiche e sociali e l'istituzione regionale volto a correggere l'andamento corrente ed a prospettare interventi innovativi capaci di generare modifiche significative nell'organizzazione economica regionale.

A partire dal 2007 in effetti sono cambiati molti dei "fondamentali" che caratterizzavano il funzionamento della nostra economia, tanto da dover riconsiderare la consunzione stessa del "modello marchigiano" già sfibrato alla fine degli anni '90.

Sono evidenti i segnali della crisi che ha colpito la regione Marche: quello che era un tempo definito un modello economico e sociale, nella terra delle armonie, il celebrato sistema dei distretti industriali, sta diventando un campo di osservazione della crisi contemporanea.

Negli anni '90 e fino all'inizio degli anni 2000, le Marche risultavano tuttavia nelle prime posizioni nelle classifiche nazionali per quanto concerne la qualità della vita e dell'ambiente, l'appartenenza comunitaria, le virtù civiche; il tasso di disoccupazione era sostanzialmente frizionale, il tasso di occupazione era tra i più elevati in Italia.

Con la crisi del 2007-2008 entra in stallo e poi in gravi difficoltà, un sistema già in scempenso da qualche anno. Gli elementi su cui il modello economico e so-

167 ISTAO, Istituto Adriano Olivetti; mail: pietro.marcolini@istao.it

ziale marchigiano avevano poggiato e, cioè, una capacità straordinaria di produzione ed esportazione, una spiccata vocazione all'imprenditorialità, sostenuta da un giovane e generoso mercato del lavoro con una notevole disposizione al sacrificio e una robusta armonia sociale, vengono messi drammaticamente in crisi da tre fenomeni di portata globale:

- il primo aveva riguardato la concorrenza aperta dei paesi dell'est europeo, dopo la caduta del muro di Berlino nell'89 e il progressivo allargamento dell'Unione Europea;
- il secondo nel 2001, con l'apertura oramai definitiva ai grandi mercati internazionali delle nuove superpotenze, come la Cina e l'India, e dei paesi emergenti, come il Sudafrica e il Brasile;
- il terzo, negli anni della grande crisi, con l'allargamento della dimensione del terziario e la diffusione capillare delle nuove tecnologie dirompenti, che hanno introdotto un'accelerazione nella modernizzazione dei sistemi, non soltanto di produzione ma anche della distribuzione e dei consumi.

Nelle Marche, che si erano prevalentemente specializzate nei settori di largo consumo a relativamente bassa tecnologia, sono stati molto rapidi i processi di uscita dal mercato e/o di delocalizzazione, a volte integrata con le produzioni marchigiane, a volte invece definitivamente reimpiantate all'estero alla ricerca di vantaggi competitivi sul versante del costo del lavoro e del fisco.

Dopo più di dieci anni di crisi le Marche non sono certo state ferme; potremmo dire, con buona approssimazione, che il 30% dell'apparato produttivo ha passato il collo di bottiglia della crisi, un 40% è ancora nel guado delle trasformazioni necessarie e il restante 30% dell'apparato manifatturiero pre-crisi è stato sostanzialmente liquidato o è pericolante.

All'accumulazione del capitale sociale, territoriale, umano, privato fisso degli anni '60-'90, corrisponde oggi un'impressionante de-cumulazione, passando attraverso una svalutazione e, spesso, distruzione di risorse preziose (si pensi alle tredici mila case sfitte o ai 1500 ettari di aree industriali e artigianali abbandonate ed ai capannoni deserti).

Le Marche non solo non sono più nel gruppo di testa fra le regioni italiane più

sviluppate, ma stanno perdendo terreno anche nel confronto con la media italiana per quanto riguarda gli investimenti in impianti e macchinari, la digitalizzazione e le competenze digitali degli occupati, la diffusione della banda larga, la produttività del lavoro, le infrastrutture ferroviarie, energetiche e logistiche, rendendo sempre più concreto il rischio della graduale e progressiva perdita di competitività, non più recuperabile con i tempi e le soluzioni del passato, con la conseguente periferizzazione e marginalizzazione territoriale della regione.

Le distanze aumentano e cresce il "rischio automazione" per gli occupati delle imprese più piccole. La vocazione esportatrice e i tradizionali mercati d'esportazione dei prodotti marchigiani sono messi a dura prova dalle aumentate tensioni nei rapporti diplomatici e commerciali globali. In un'economia sempre più dominata dalla finanza e dalla rete, la manifattura tradizionale arranca.

In questo quadro preoccupante, non sono poche le risposte positive alle possibilità e alle opportunità di un mercato più innovativo e concorrenzialmente più esigente; prova ne sia il fatto che Deloitte&Touche, nel presentare recentemente trentaquattro casi nazionali di efficienza economica, segnali ben cinque imprese marchigiane; lo stesso vale anche per altre graduatorie, ad esempio quelle sulle startup innovative, in cui le imprese marchigiane sono sempre presenti nei primi posti.

Lo stesso accade anche in settori come l'enogastronomico o il turistico.

Il problema da affrontare per il sistema produttivo è duplice: da un lato, il corpo da innovare è molto più grande rispetto ai competitori regionali e nazionali (abbiamo circa il 10% di manifattura in più rispetto alla media nazionale e circa il 20% rispetto alla media UE) mentre è più elevata la velocità d'innovazione e adattamento dei nostri concorrenti; dall'altro, le possibilità di risposta debbono essere necessariamente sistemiche, rispetto a quelle frammentarie ed episodiche, sicuramente più facili da imboccare.

Avendo riguardo ai grandi mega-trend innovativi, per non rimanere immobili di fronte all'ampiezza di questi problemi e aspettando che si realizzi un piano nazionale in sintonia con il Piano per la ricerca e l'innovazione dell'unione europea "accettando i cambiamenti tecnologici, convertendo gli investimenti per la ricerca in idee imprenditoriali ed innovative e continuando ad agire nella creazione

dell'economia circolare ed a basse emissioni di carbonio", urge un piano possibile, anche di carattere regionale.

Se a livello nazionale, per quanto riguarda le politiche industriali, è stato sviluppato un programma d'interventi, quello d'industria 4.0, che poggia su corrette analisi, la Regione Marche, con la *Smart Specialization*, si sta muovendo nella giusta direzione anche con i recenti bandi attuativi.

Molto spesso si ripete, ma non se ne adottano le traduzioni conseguenti: quello che sta cambiando è il paradigma cognitivo della produzione, della distribuzione e del consumo; le scelte essenziali in cui si esprimono le tre qualificazioni dello sviluppo europeo (intelligente, sostenibile, inclusivo) sono cruciali nella necessaria rielaborazione delle agende di governo nazionali e regionali che vogliano indicare soluzioni nuove a problemi nuovi.

Nelle Marche i problemi principali da affrontare potrebbero dunque essere così sintetizzati: il necessario aggiornamento della manifattura marchigiana (la nostra "gallina dalle uova d'oro"), la debolezza della dotazione infrastrutturale, materiale e immateriale ed il "rischio demografico"; le Marche sono infatti una delle regioni più longeve (più anziane) con una tendenza grave all'emigrazione dei nostri giovani, specialmente quelli più scolarizzati (in 10 anni se ne sono andati 60.000 marchigiani; 2.600 solo lo scorso anno).

In questo quadro economico si inserisce la sequenza sismica che dall'agosto 2016 ha colpito l'Appennino centrale. Nella sua drammaticità, rappresenta, per le Marche, un'occasione straordinaria ed obbligatoria per riflettere strategicamente su nuove prospettive di sviluppo; quella che è stata una catastrofe, può diventare premessa per un ri-orientamento dello sviluppo su sentieri nuovi, possibili e necessari.

L'evento sismico, considerato nel suo insieme, ha segnato profondamente il territorio producendo sia una frattura spaziale, che ha accentuato le disparità territoriali interne esistenti determinando traiettorie di sviluppo a saldo negativo in molti territori, sia una netta cesura temporale, che ha determinato la nascita di una volontà di rinascita e riscatto dei territori nel "cratere".

La ricostruzione post terremoto nelle Marche non dovrà essere solo "fisica", ma dovrà interessare il tessuto economico e sociale; un laboratorio capace di orientare lo sviluppo dell'intero sistema regionale.

È quindi divenuto prioritario elaborare un piano per la rinascita e lo sviluppo delle aree interne e di tutta la regione, un piano sostenibile ambientalmente ed innovativo in termini tecnologici e sociali.

La Giunta e il Consiglio regionali delle Marche si sono impegnati nell'elaborazione e traduzione di un Patto per lo sviluppo che, nel riflettere sui limiti del passato sviluppo di aree già profondamente compromesse e tendenzialmente destinate al declino, tendesse ad evidenziarne le prospettive coniugandole con le nuove necessità-possibilità del futuro sviluppo.

Oltrepassata la fase della gestione dell'emergenza e completato l'insediamento delle aree delle soluzioni abitative di emergenza, con l'avvio della pianificazione e la lenta e complicata ricostruzione materiale dei centri colpiti, è divenuto altrettanto importante dotarsi di un programma di sviluppo condiviso dell'economia dell'area del cratere e, più in generale, della regione, in grado di affiancare alla ricostruzione materiale "corporea" una prospettiva di rimotivazione dell'"anima" economica e sociale della regione.

I contenuti del Patto

Pietro Marcolini, ISTAO ¹⁶⁸

Dall'analisi delle dinamiche socio-economiche recenti e dalle esigenze evidenziate con l'emergenza sisma nasce l'idea di un Patto tra la Regione Marche e le rappresentanze associative, territoriali e delle comunità locali, per definire gli ambiti di intervento su cui focalizzare le energie ed i fondi per lo sviluppo PER LA RICOSTRUZIONE FISICA ED IL RIDISEGNO DI NUOVO SVILUPPO. Uno strumento imprescindibile per comprendere le esigenze della popolazione, delle imprese e dei lavoratori, definire strategie di politica economica e industriale basate su una visione complessiva del futuro, predisporre e attuare interventi di breve e di lungo periodo corrispondenti alle necessità diffuse nei diversi subsistemi regionali e utili al rilancio della competitività del tessuto produttivo regionale.

Il lavoro per il Patto ha così portato a sintesi le proposte che le parti firmatarie ritengono indispensabili, sia per sostenere la tenuta immediata dell'economia, sia per attivare politiche di sviluppo in grado, in una visione di medio-lungo termine, di rilanciare strutturalmente l'economia e, con essa, di contrastare lo spopolamento e favorire la coesione sociale delle comunità colpite dal sisma.

Nei suoi contenuti strategici, sono condensati gli orientamenti della ricerca che l'Assemblea legislativa ha affidato ai quattro atenei marchigiani (con la collaborazione dell'Università di Modena-Reggio Emilia) su "I nuovi sentieri di sviluppo dell'Appennino Marchigiano dopo il sisma" e la proposta emersa dal lavoro "Verso il Patto per la ricostruzione e lo sviluppo" che la Giunta regionale ha affidato all'ISTAO.

Dal grande lavoro di analisi e contestualizzazione dell'area coinvolta dal sisma, insieme agli 11 "sentieri di sviluppo" evidenziati con il lavoro delle Università, anche grazie al processo di concertazione governato da ISTAO mediante attivazione di una serie di tavoli tematici, sono maturate interessanti progettualità: 135 progetti (poi sintetizzati in un centinaio) che mettono insieme circa 2.000

¹⁶⁸ ISTAO, Istituto Adriano Olivetti; mail: pietro.marcolini@istao.it

milioni di euro d'investimenti possibili, con un impatto occupazionale stimato di circa 9.500 unità.

Non tutte le proposte progettuali hanno uno stesso livello di definizione, non tutte sono immediatamente cantierabili, ma l'aspetto importante è che tutte sono ispirate alla sostenibilità economica ed ambientale e all'innovazione, a dimostrazione del fatto che l'evento sismico è stato metabolizzato e affrontato non solo con risposte all'emergenza e al degrado, ma come fattore di dinamica innovativa in grado di creare nuova e differente occupazione, promuovendo l'imprenditorialità giovanile nell'agricoltura, nella cultura e turismo, nei servizi e nei prodotti tecnologici.

I due percorsi, quello realizzato dalle Università e quello condotto da ISTAO, si sono sviluppati in maniera sinergica, contaminandosi reciprocamente e trovando vicendevolmente conferme dei risultati ottenuti, pur partendo da approcci metodologici differenti; la risultante sintesi dei due lavori è rappresentata dal documento di "Patto per la ricostruzione e lo sviluppo", che i componenti del tavolo di concertazione hanno sottoscritto, e dalle "aree integrate di intervento" che al suo interno sono state individuate come vettori strategici per lo sviluppo: servizi alla coesione sociale; competitività ed innovazione nei sistemi produttivi; green economy; sicurezza del territorio; valorizzazione del patrimonio; mobilità; ricerca e nuove competenze; tecnologie e sistemi innovativi, infrastrutturazione digitale abilitante.

Comunità, lavoro (innovativo in special modo) e sicurezza sono le tre parole chiave che legheranno la ricostruzione alla rinascita dei territori. Il Patto, oltre a declinare le azioni integrate di intervento che mirano a far nascere filiere produttive valorizzative delle risorse locali (ad esempio del patrimonio boschivo e zootecnico), a realizzare la messa in sicurezza del territorio, a offrire alla popolazione un numero maggiore e alla giusta scala di servizi territoriali e socio-assistenziali, a offrire una più capillare offerta turistica creativa ed esperienziale, alla valorizzazione del patrimonio edilizio architettonico e storico-culturale, individua anche alcune possibili (da concordare con il Governo) misure fiscali agevolative e di favore per incentivare il reinsediamento abitativo e produttivo dei territori.

Il Patto è da considerarsi quindi come un "documento base" per un confronto dialogico con l'Unione Europea e con il Governo Nazionale; le risorse coinvolte,

orientate secondo le finalità strategiche del Patto, sono infatti quelle nazionali ed europee destinate alla ricostruzione e allo sviluppo delle aree svantaggiate per fattori economici e per sopraggiunte calamità naturali, quelle nazionali aggiuntive e, infine, quelle della nuova programmazione europea 2021-2027.

È utile peraltro ricordare le imminenti elezioni europee: tre delle quattro regioni colpite dal sisma sono nella medesima circoscrizione elettorale del parlamento europeo. Varrebbe la pena, sul piano europeo, definire una piattaforma politico-programmatica dell'Italia centrale colpita dal sisma su cui confrontarsi, piuttosto che ragionare astrattamente sui rischi di Italexit o soltanto sulle minacce o le opportunità della nuova migrazione.

Va inoltre sottolineato che una importante occasione di finanziamento aggiuntivo e di rimodulazione delle risorse finalizzate alla ricostruzione e lo sviluppo delle Marche può palesarsi e concretizzarsi realisticamente grazie all'imminente passaggio dalla vecchia programmazione UE 2014-2020, alla nuova programmazione 2021-2027. Nella nuova programmazione la Regione Marche è possibile beneficiaria di un aumento considerevole di risorse rispetto alla programmazione precedente (dovuto alla riclassificazione della regione fra le aree in transizione, dipendente dalle nuove regole statistiche e dal suo relativo arretramento economico) e può quindi concretizzarsi l'occasione di aprire una interlocuzione finalizzata ad ottimizzare e massimizzare la programmazione delle dotazioni finanziarie al fine di assegnare un ruolo maggiormente incisivo alla ricostruzione post-sisma delle regioni del Centro-Italia.

Concretamente sul piano nazionale c'è un'occasione straordinaria che deve essere colta: di fronte a un danno nelle aree del terremoto del 2016, rendicontato a Bruxelles per 23 miliardi, lo Stato ha messo a disposizione più di 13 miliardi, cui si aggiungono 1.200 milioni dell'Unione europea e gli aiuti della solidarietà delle regioni ai nostri fondi strutturali, per complessivi 400 milioni. Sono somme generose a disposizione del riorientamento della nostra economia con capacità attrattive di nuove energie e valorizzazione di quelle esistenti. Si tratta però anche di risorse da impiegare rapidamente, in un Paese in cui, purtroppo, non sono rari gli eventi emergenziali ("l'ultima disgrazia cancella la precedente") e in cui vige un regime di scarsità di risorse per ambiziosi programmi pubblici nazionali d'intervento.

L'approvazione, in sede istituzionale, del "Patto per la Ricostruzione e lo sviluppo" ha decretato il riconoscimento dei contributi e dell'impegno profuso dai maggiori protagonisti economici e sociali della regione (sindacati ed associazioni economiche), che lo hanno fortemente voluto: i comuni, le province, le quattro università, il Parco Nazionale dei Monti Sibillini, la Conferenza episcopale marchigiana.

Si tratta adesso di affinare e rendere operativi i progetti nel senso di un disegno di forte modernizzazione, capace di nuovo sviluppo che non sprechi risorse territoriali ed economiche in una logica frammentaria e ripetitiva del passato perché alcuni degli interventi in corso di realizzazione, dominati dall'emergenza, possono far correre questi rischi.

Tenuto conto delle dimensioni della nostra regione e della storica matrice industriale, va rafforzato il ruolo delle università e dei centri di ricerca regionali in stretto collegamento sinergico fra essi e con i più importanti referenti nazionali e internazionali, sapendo che solo questo intenso rapporto proficuo centro-periferia può generare innovazione e consentire un contagio creativo innovativo.

C'è la concreta possibilità di lavorare in direzione di una Learning Region, Innovative Region. "Una regione nella quale vigono norme di comportamento sociale e istituzionale che supportano le forme di apprendimento interattivo (la politica della formazione professionale legata ai progetti finanziabili), le forme di organizzazione orizzontale all'interno di funzioni dell'impresa, le forme di cooperazione e accordi tra imprese" (il ridisegno di un nuovo ruolo delle stesse associazioni di categoria che non possono più limitarsi ad accompagnare la gestione ordinaria), la cooperazione tra imprese e istituzioni di ricerca che faciliti lo scambio di conoscenze (il lavoro in corso sui tavoli regionali d'industria 4.0).

Ci sono nel "Patto" concrete tracce di lavoro per realizzare un'integrazione ed un coordinamento intersettoriale riguardo le risorse in ambiti e funzioni diversi: gli interventi previsti nelle aree di crisi complessa di Ascoli Piceno, Fabriano e Fermo, di aree di crisi di Pesaro, gli Investimenti Territoriali Integrati (ITI), quelli della Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI), dei piani di sviluppo locali dei GAL (che, potenziati in seguito alle mutate, sopravvenute e maggiori esigenze espresse dalle istituzioni locali e dal sistema produttivo del cratere, stanno dando confortanti risultati).

Tutti insistono sulle aree colpite dal sisma (parzialmente Pesaro) e possono costituire una maglia formidabile di un intervento innovatore di sistema. La condizione è quella del coordinamento e della programmazione regionale per evitare gli abbrivi particolaristici e la dispersione degli interventi.

Questi interventi possono essere applicati non in via "ripetitiva del passato" ma "innovativa", traducendo la massima "non dov'era com'era, ma dove era come sarà" con una logica che possa consentire alle Marche, come "ultimi venuti", di favorire un rapporto di composizione degli elementi economici e sociali più innovativi già presenti, in collegamento con le più avanzate esperienze nazionali e internazionali.

In tal senso i rapporti con le regioni vicine (si pensi in particolare all'Umbria, all'Abruzzo ma anche all'Emilia-Romagna, una delle regioni più avanzate d'Europa) possono alimentare relazioni proficue per lo sviluppo futuro. L'esperienza comune del sisma che ha coinvolto in più tempi le diverse regioni (nel 2009 l'Abruzzo, nel 2012 l'Emilia Romagna, e nel 2016 Umbria, Lazio, Marche e Abruzzo), può divenire il tema centrale intorno al quale intrecciare nuove collaborazioni e realizzare un nuovo ed importante sviluppo delle relazioni interregionali volte a costruire un proficuo confronto per il rilancio dei territori.

A partire dall'Umbria con cui le Marche hanno già sviluppato intensi rapporti cooperativi in diversi ambiti come quelli della sanità, delle infrastrutture e della logistica trasportistica e del turismo.

La ricostruzione e lo sviluppo post-sismico possono divenire occasione per innescare una rinnovata cooperazione territoriale tra regioni che hanno finora concepito risposte in tempi diversi e con modalità diverse, elaborando individuali "patti per la ricostruzione". Nonostante questo avvio individuale è auspicabile che i quattro Patti per lo Sviluppo di Marche, Abruzzo, Lazio ed Umbria, possano essere ispirati ad una logica unitaria, integrati tra di loro e finanziati in modo omogeneo, in modo da scardinare la frammentarietà istituzionale e introdurre una significativa innovazione organizzativa, procedurale e di risultato, per vincere la scommessa di rilancio dei territori e fare passi avanti efficaci nei settori strategici, senza perdere la visione d'insieme del futuro del territorio appenninico. Le singole regioni, forti di un rinnovato protagonismo per l'integrazione delle forze sociali e produttive territoriali, possono istituire forme di coordinamento inter-

regionale, mediante programmi comuni o coordinati di cooperazione, che permettano l'attivazione di maggiori risorse.

Potrà quindi essere la collaborazione interregionale ed una cooperazione territoriale rafforzata tra regioni, anche attraverso la creazione di strutture comuni (come ad esempio un'Agenzia comune per la ricostruzione e lo sviluppo integrato delle regioni del centro Italia), a rafforzare alcuni partenariati volti allo sviluppo e alla rinascita delle specifiche e diverse vocazioni dei territori locali sulla base degli effettivi bisogni, interessi e capacità con un approccio integrato e condiviso.

La struttura del Patto

Laura Ciccanti ¹⁶⁹, Giuseppe Sestili, ISTAO ¹⁷⁰

Il terremoto del 2016 ha segnato profondamente l'Appennino centrale facendone un territorio "interrotto" nelle relazioni spaziali e nell'evoluzione temporale della sua dinamica di sviluppo.

Sebbene l'attenzione in un primo momento sia stata inevitabilmente rivolta alla quantificazione e valutazione economica e sociale del danno inflitto dal terremoto al capitale umano, edilizio e territoriale, è poi emerso chiaramente come fosse necessario interpretare la catastrofe come "opportunità da cogliere" per identificare, concertare e pianificare nuovi percorsi di sviluppo e di rinascita economica, capaci di intercettare anche le forze generatrici ed innovative che lo stesso sisma ha contribuito ad innescare.

Oltre l'obiettivo di valutare gli effetti prodotti dalla lunga sequenza sismica sulle attività del cratere, l'intento di considerare le ricadute sull'intero territorio regionale e la necessità di intervenire per ridurre il rischio di ulteriore aggravamento delle condizioni di un tessuto socio-economico già duramente provato dalla crisi dell'ultimo decennio, ha indotto la Giunta Regionale delle Marche a promuovere ed avviare un processo di ascolto, confronto e condivisione finalizzato ad una revisione del disegno strategico da associare allo sviluppo delle Marche nel prossimo futuro.

La Giunta ha così deciso di promuovere la sottoscrizione di un "*Patto per la ricostruzione e lo sviluppo della regione Marche*", inteso come strumento di concertazione utile ad una programmazione strategica ed integrata, che sia capace di interpretare le necessità manifestate dai territori, valorizzandone le potenzialità.

Fin dal suo avvio, il processo ha intrapreso una direzione, peraltro già sperimentata sugli stessi territori interni per l'approccio della "Strategia nazionale delle

169 ISTAO, Istituto Adriano Olivetti; mail: laura.ciccanti2127@gmail.com

170 ISTAO, Istituto Adriano Olivetti; mail: giuseppe.sestili@istao.it

aree interne”, che, se da un lato mira a potenziare la dotazione di servizi essenziali alla popolazione, dall’altro si propone di promuovere lo sviluppo del territorio, intervenendo anche sugli aspetti occupazionali e sulla valorizzazione delle specificità e vocazioni territoriali.

Come già realizzatosi in altre regioni (l’Abruzzo che, dopo il sisma del 2009 ha stipulato il Programma di sviluppo “Operazione Restart: una strategia di sviluppo per l’area cratere sismico”, finanziato con Delibera Cipe n.49/2016; l’Emilia Romagna, per il sisma del 2012; il Lazio che, per il sisma del 2016, ha promosso, nel 2017, la firma del “Patto per la ricostruzione e la crescita dell’economia dei Comuni colpiti dal terremoto”), la Regione Marche ha dunque ritenuto di promuovere attorno ad un “Patto per lo Sviluppo” una partecipazione e condivisione intersettoriale e territoriale alla ridefinizione degli orientamenti strategici maggiormente capaci di favorire la crescita e di intercettare le opportune risorse finanziarie, europee e nazionali.

Già in precedenza la programmazione regionale, in seguito al sisma, era stata oggetto di implementazione e rimodulazione delle misure, ma, con il Patto, essa dispone di uno strumento aggiuntivo per lo sviluppo dei territori, già indirizzando l’impiego delle risorse della programmazione in corso (2014-2020 e relative rimodulazioni), ma anche quelle della futura programmazione 2021-2027, nella quale la regione Marche (che da sola rappresenta oltre il 60% della popolazione del cratere) potrebbe vedersi riconosciuto uno stanziamento di fondi maggiormente incisivo per la ricostruzione post-sisma.

Rivedere la visione del “sistema Marche” ascoltando e facendo tesoro degli input, suggerimenti e proposte di tutti i suoi principali attori, è stato così l’obiettivo che la Giunta si è posta, affidando ad ISTAO, a fine novembre 2017, il compito di coordinare una rete ampia di stakeholders¹⁷¹, convocati a costituire un “tavolo di concertazione”, per razionalizzarne e condensarne i contributi in funzione della successiva stesura del Patto.

171 Hanno composto il “tavolo di concertazione” le rappresentanze regionali di Anci, Upi, CGIL, CISL, UIL, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Legacoop, A.G.C.I, Confcooperative, CNA, Confartigianato Imprese, Coldiretti, CIA e Copagri, il Parco Nazionale dei Monti Sibillini, la Conferenza Episcopale Marchigiana, l’Università Politecnica delle Marche e le Università di Macerata, Camerino e Urbino.

Si è così avviato un percorso, “Verso il Patto per la Ricostruzione e lo Sviluppo”, che ISTAO ha deciso di organizzare su tre fasi: dopo una “ricognizione” delle problematiche emergenti e dei temi rilevanti per lo sviluppo, una fase dedicata alla messa a punto e condivisione di “linee guida per una strategia” ha creato le premesse per una terza fase propositiva, quella della “elaborazione progettuale”.

Oltre ad una periodica condivisione all’interno del tavolo di concertazione, il percorso ha richiesto la preliminare individuazione degli ambiti tematici prioritari attorno a cui organizzare il flusso operativo. Quattro grandi temi hanno rappresentato la griglia organizzativa su cui si è impostato il percorso di confronto, discussione e sintesi, all’interno di altrettanti tavoli tecnici ripetutamente convocati: il macrotema del “sistema economico”, quello dedicato a “territorio, ambiente e infrastrutture”, il “sistema educativo e socio-assistenziale” e, infine, il tema delle regole e delle responsabilità amministrative per l’attuazione di interventi e politiche, all’interno di un ambito dedicato alla “sostenibilità amministrativa e coordinamento”.

Nelle tre fasi del processo, i quattro tavoli hanno visto una abbondante e proficua partecipazione: coordinati dalla rete di specialisti messa in campo da ISTAO, ben 140 rappresentanti “tecnici” individuati da tutti i soggetti presenti nel tavolo di concertazione e, tra essi, circa 30 responsabili o funzionari dei servizi della Regione, hanno lavorato insieme condensando le istanze delle comunità residenti, del sistema produttivo nelle sue varie declinazioni, del territorio e delle sue risorse, del mondo della cultura, della ricerca e dei saperi scientifici. Un processo partecipativo che ha consentito di individuare obiettivi, ambiti integrati di intervento e azioni strategiche da far confluire nella stesura del Patto.

La prima fase, dedicata alla *RICOGNIZIONE*, con la prima convocazione dei quattro “tavoli macrotematici”, è stata occasione proficua di incontro fuori dalle occasioni e dai contesti più istituzionali e formali per affrontare in maniera organica le tematiche connesse al terremoto e alle difficoltà competitive del sistema economico marchigiano, per portare a maggiore attenzione dell’amministrazione regionale le problematiche presenti e quelle ulteriori nascenti dovute ai processi in atto, pianificati e non, e per uno scambio conoscitivo vicendevole di buone progettualità e prassi.

L'articolazione del percorso di concertazione attorno ai tavoli tecnici e ai rispettivi macro-ambiti tematici sono stati assunti a simbolo dei principali obiettivi di intervento per la ricostruzione e lo sviluppo: riattivazione e sviluppo dell'economia; messa in sicurezza e ripristino dei sistemi infrastrutturali sistemici territoriali; ri-attrazione della popolazione nei territori intervenendo sull'aspetto qualitativo della vita e dei servizi offerti; ed infine, non meno importante, la corretta gestione e governance dei processi in atto ed in divenire.

All'interno dei tavoli tecnici, ponendo in evidenza le specificità territoriali e le problematiche emergenti, sono state sottolineate le criticità e i bisogni, per orientare l'individuazione dei temi rilevanti per lo sviluppo, da porre al centro dell'attenzione del dibattito successivo.

La seconda fase, dedicata all'individuazione delle *LINEE GUIDA PER UNA STRATEGIA*, ha tradotto le tematiche individuate e le problematiche riscontrate in linee guida utili alla composizione delle strategie auspicabili per la resilienza e lo sviluppo economico del cratere e dell'intera regione, da convogliare all'interno del Patto.

Sono stati evidenziati alcuni elementi la cui valorizzazione si è ritenuto dovesse indirizzare i percorsi di sviluppo; in particolare, l'*economia sociale* e circolare per il benessere del territorio e lo sviluppo della persona, l'*economia circolare e sostenibile* per l'agricoltura e per la forestazione, le *tecnologie intelligenti* per la ricostruzione strutturale e di filiera, l'*edilizia sostenibile* e la certificazione ambientale, la *ricerca* e la *sperimentazione* di modelli di assistenza e innovazione tecnologica, la promozione di *progetti partecipativi* in linea con gli obiettivi regionali.

Attorno a tali elementi sono stati individuati alcuni ambiti-obiettivo (sei "pilastri" a loro volta declinati in 18 segmenti tematici omogenei) capaci di orientare e sostenere la stesura di un documento strategico condiviso: i servizi alla persona, il sistema produttivo, il territorio e l'ambiente, il patrimonio storico e culturale, il sistema infrastrutturale, il sistema della conoscenza.

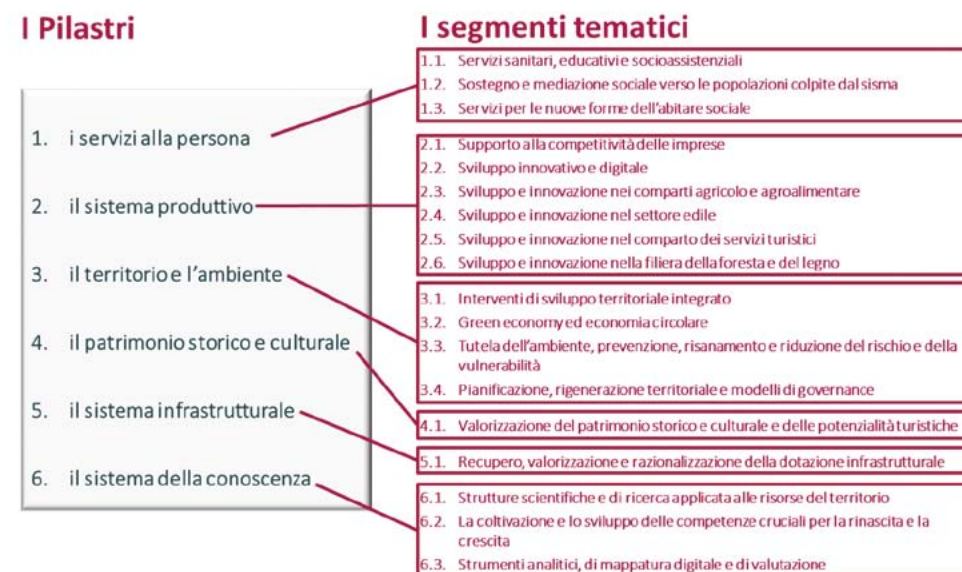


Fig. 1 – I pilastri e i segmenti del patto (fonte: elaborazione degli autori)

Dalle prime due fasi è dunque emerso un fertile processo di reciproca contaminazione tra "orientamenti strategici" e "ricadute operative auspiccate" espresse da tutti i soggetti coinvolti e capace di delineare le basi fondamentali su cui imbastire i contorni di uno sviluppo che, pur muovendo da una situazione emergenziale territorialmente circoscritta, fosse anche capace di dare impulso alla ripresa per l'intera regione.

Su tali premesse è stata avviata la terza fase del percorso, quella dell'*ELABORAZIONE PROGETTUALE*, che ha visto una notevole produzione di progetti che i soggetti invitati in avvio dalla Giunta Regionale a partecipare al Tavolo di concertazione, hanno ritenuto di proporre, in coerenza con i tematismi e le linee guida evidenziate nelle fasi precedenti.

Il processo di produzione progettuale si è rivelato ben più fertile di quanto si sarebbe potuto prevedere in avvio di progetto; la raccolta si è protratta ben oltre i termini inizialmente prefissati, generando una rassegna di proposte molto ampia

e variegata: oltre 130 proposte progettuali diverse per target, territorio di riferimento, settore, dimensione, profondità e dettaglio di analisi ed ampiezza degli interventi.

Pur se in larga misura diversi tra loro, molti progetti presentavano elementi di contiguità o sovrapposizione, che hanno suggerito l'opportunità di procedere ad un non programmato lavoro di integrazione e razionalizzazione: tutti i soggetti proponenti sono stati mobilitati in un intenso e proficuo lavoro di relazione, confronto e dialogo, finalizzato a condensare i contenuti progettuali in termini di numerosità, unicità e concretezza, anche rispetto a parametri di coerenza con l'attuale programmazione regionale delle risorse europee.

Tale esortazione alla "razionalizzazione" dell'intero cantiere progettuale ha portato ad una contrazione del parco progetti; sovrapposizioni e sinergie potenziali sono state composte nell'interazione tra i soggetti proponenti: circa 50 proposte progettuali sono state integrate e ridotte a 11 progetti condivisi, fino ad ottenere, nel complesso, una collazione di 100 proposte elaborabili e convogliabili all'interno di un disegno strategico della ricostruzione e dello sviluppo dell'area del "cratere" e dell'intera regione.

Nel loro insieme, i 100 progetti hanno prefigurato l'attivazione di un'occupazione aggiuntiva di circa 9.500 unità a fronte di 2 miliardi di stima dell'impegno per investimenti. L'analisi delle problematiche del territorio e l'attenta lettura delle progettualità svolte dai tavoli tecnici hanno evidenziato come il Patto dovesse essere il documento strategico grazie al quale poter realizzare e dare valore a quelle progettualità in grado di risolvere i problemi complessi e risollevare in maniera più incisiva le sorti dei territori.

L'analisi dei progetti ha condotto all'individuazione di una prima coerenza delle proposte progettuali rispetto ad alcuni parametri che, in avvio, erano stati enunciati come "discriminanti" l'adeguatezza di ciascun progetto alla formazione di unquadro "strategico" complessivo per lo sviluppo sostenibile e auspicabile dei territori del cratere e, in seconda battuta, di tutto il sistema regionale: la *riferibilità* al "cratere"; la *territorialità*, prediligendo interventi aventi target territoriali ampi; la *multisetorialità*, ipotizzando l'importanza di perseguire approcci

integrati; l'*innovatività* incorporata all'interno del progetto; la *sostenibilità*, apprezzando il potenziale contributo del progetto stesso al conseguimento dei parametri di sostenibilità internazionali (Agenda ONU 2030); il positivo *impatto occupazionale* generato dal progetto, stimato sia nella consistenza, sia rispetto alla dimensione dell'investimento previsto.

Il percorso "Verso il Patto per la ricostruzione e lo sviluppo" ha anche catalizzato attenzioni e prodotto occasioni di collaborazione e confronto costruttivo, con i soggetti promotori o animatori di altre iniziative, di matrice pubblica o privata, che parallelamente si sono avviate, nel comune intento di promuovere e sostenere la rivitalizzazione dei territori colpiti dal sisma.

Proficue occasioni di contatto sono maturate rispetto alle analisi elaborate da Fondazione Merloni con Censis su "Le 10 tribù che salveranno l'Appennino", rispetto ai progetti promossi da Nomisma con l'iniziativa "Ripartire dopo il sisma" e, soprattutto, rispetto alla ricerca realizzata, su impulso del Consiglio regionale, dalle quattro Università marchigiane (unitamente all'università di Modena-Reggio Emilia) su "I nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino Marchigiano dopo il sisma 2016".

Pur partendo da presupposti diversi e prospettive diverse e operando su traiettorie e con metodi distinti, le occasioni di contatto, di interlocuzione e di collaborazione con quest'ultimo progetto sono state frequenti e proficue, evidenziando, anche materialmente nei rispettivi report, significativi elementi di contaminazione e sinergie concettuali, fino a confluire sinergicamente nell'elaborazione del documento definitivo di "Patto per la ricostruzione e lo sviluppo".

Il simbiotico confronto tra i due team di ricerca ha infatti progressivamente evidenziato come fossero individuate linee strategiche di sviluppo similari; pressoché tutti gli ambiti tematici, declinati in segmenti, individuati nel lavoro, "Verso il Patto" frutto della narrazione polifonica degli attori del territorio, trovano infatti riscontro nei contenuti (e nelle corrispondenti azioni ipotizzate) evidenziati come "nuovi sentieri di sviluppo". Al tempo stesso, tutti i sentieri di sviluppo

hanno trovato, nel “parco progetti” collazionati da ISTAO, elementi di riscontro e potenziale attuazione.

In entrambi i casi, era infatti emerso come le direttrici dello sviluppo non potevano non transitare per una serie di elementi condivisi:

- creare (o recuperare) le condizioni per la resilienza delle popolazioni residenti e per un ritorno sui territori del cratere di coloro che sono stati costretti ad allontanarsene;
- sostenere le attività economiche, con particolare riferimento a quelle maggiormente coerenti con un’idea di sviluppo dell’area che sappia essere, al tempo stesso, compatibile e consapevole;
- riconoscere, tutelare e valorizzare le risorse disponibili, per farne veicolo di crescita, attrattività e sviluppo economico.

Le sinergie e la collaborazione tra i progetti promossi da Giunta e Consiglio regionale hanno trovato il proprio epilogo proprio nell’elaborazione del documento definitivo di “Patto per la ricostruzione e lo sviluppo”, alla cui stesura ha contribuito anche il coinvolgimento dei Responsabili Unici dei Procedimenti regionali, ai quali si era richiesto di formulare osservazioni sulla praticabilità di programmi multisetoriali, evidenziando anche la corrispondenza dei progetti alle diverse forme di finanziamento attivabili.

Dalla sinergia tra i “pilastri” e i “sentieri”, confortata dai contributi dei responsabili dei servizi della Regione, è scaturita l’articolazione dei contenuti del Patto che, nel rappresentare una sintesi completa delle esigenze espresse dalle comunità e dai territori, ambisce a porsi anche come piattaforma di confronto e dialogo con gli esecutivi nazionale ed europeo.

Un’articolazione che si dipana attraverso 7 Aree Integrate di Intervento, con le quali vengono esplicitate le linee strategiche che il Patto intende promuovere e le istanze che ritiene doveroso rivendicare:

Area 1 - Servizi alla coesione sociale. Sviluppo e potenziamento dell’insieme dei servizi e delle strutture rivolte alla persona e alle comunità, per favorirne la resilienza e sostenere il recupero di attrattività anche dei territori marginali.

Area 2 - Competitività ed innovazione nei sistemi produttivi. Sostegno alla competitività del sistema produttivo, come fondamentale fattore di rilancio e rivitalizzazione dell’economia, con particolare riferimento ai comparti maggiormente segnati dalla crisi degli ultimi anni, a quelli più colpiti dagli effetti del sisma, a quelli a cui connettere i più promettenti percorsi di sviluppo delle aree dell’entroterra.

Area 3 - Green economy. Valorizzazione delle risorse disponibili nei territori, da parte delle comunità per uno sviluppo fondato su un’economia leggera, basata sul rispetto dell’ambiente e del lavoro, sul risparmio di risorse naturali ed energia, sulla riduzione degli sprechi e sulla valorizzazione degli scarti delle lavorazioni e sul recupero dei rifiuti.

Area 4 - Sicurezza del territorio. Impulso ad un modello amministrativo e gestionale avanzato di governo del territorio che, nell’ambito dei processi di trasformazione in atto, abbia come obiettivo la tutela del suolo e dell’ambiente, la salvaguardia attiva e la riqualificazione, il rispetto e la messa in sicurezza del territorio stesso da coniugare con lo sviluppo economico.

Area 5 - Valorizzazione del patrimonio. Ricognizione, connessione e promozione delle risorse già disponibili verso il recupero di competitività dei territori marginali e l’attrazione di forme nuove di turismo, sempre più attente alla cultura e all’ambiente.

Area 6 – Mobilità. Ripristino e qualificazione della dotazione infrastrutturale per supportare la qualità degli insediamenti antropici, per dotare adeguatamente il territorio di infrastrutture viarie e per disegnare qualificare e valorizzare percorsi interconnessi di mobilità alternativa “leggera”.

Area 7 - Ricerca e nuove competenze. Potenziare il sistema della ricerca e della formazione di competenze utili alla competitività dei sistemi produttivi, alla modernizzazione dei servizi e alla trasformazione innovativa del territorio e della sua economia.

Area 8 - Tecnologie e sistemi innovativi, infrastrutturazione digitale abilitante. Riduzione del *digital divide* per favorire la ripresa e lo sviluppo di un’economia regionale già pienamente consapevole dell’enorme contributo che le tecnologie digitali danno alla produttività e alla crescita.

Pur se tutti i 100 progetti che hanno animato il percorso “Verso il Patto per la ricostruzione e lo sviluppo” possono trovare riferimento nelle varie declinazioni che le sette aree integrate di intervento hanno previsto, il valore del Patto non si traduce nella semplice attuazione delle capacità progettuali territoriali, ma delinea realisticamente e concretamente il quadro di un programma di sviluppo volto ad assicurare effetti positivi di lungo periodo in termini di valorizzazione delle risorse territoriali, produttive e professionali endogene, di ricadute occupazionali dirette e indirette, di incremento dell’offerta di beni e servizi connessi al benessere dei cittadini e delle imprese.

Il Patto, nato da un processo di racconto e di analisi polifonico svolto dagli attori del territorio che si sono fatti co-responsabili insieme alla Regione delle scelte effettuate, si presenta quindi come traduzione concreta della volontà e della possibilità di sviluppo che la risposta a questo terremoto può determinare sulla guida di una programmazione ben concertata e ben progettata, con impianto non dirigista, ma promosso dal basso.

CONTRIBUTI AL DIBATTITO

Una strategia economica che guardi al futuro in maniera integrata

*Giulio Santagata, NOMISMA*¹⁷²

Il sisma del 2016 ha colpito un'area molto fragile del Paese. Un'area sottoposta da vent'anni a pesanti processi di spopolamento e invecchiamento della popolazione, dove, anche nel periodo della crescita economica, non è mai riuscito a consolidarsi quel tessuto produttivo sufficientemente capillare e reattivo da sviluppare i giusti anticorpi, in grado di reagire a situazioni di crisi. Un'area, come molte, simbolo di un'Italia che troppo spesso tende a dimenticarsi di essere un territorio complesso e articolato, la cui unicità consta proprio in un delicato equilibrio tra mare e montagna, città metropolitane e piccoli centri urbani e rurali.

Il sisma ha messo a nudo le fragilità di un vasto territorio, che abbraccia quattro regioni e si estende per 140 Comuni; un territorio dove un terremoto, sotto il profilo economico-sociale, c'era già stato. Fin dai primi momenti successivi alle terribili scosse sismiche, la preoccupazione di una ricostruzione senza futuro era presente e tangibile e oggi, a due anni dagli eventi, quella preoccupazione sotto molti aspetti si sta purtroppo trasformando in realtà. Ricreare insediamenti dove, soprattutto i più giovani, non hanno più interesse a tornare ad abitare sarebbe una duplice sconfitta.

È evidente che, in una graduatoria di priorità, la gestione dell'emergenza abbia concentrato le energie. Ma è altrettanto certo che se alla fase di ricostruzione materiale non si accompagna un altrettanto complesso processo di ricostruzione delle linee di sviluppo economico su cui incardinare i percorsi di crescita futuri, gli sforzi compiuti risulteranno di fatto compromessi alla base. È questa la sfida che ci troviamo ad affrontare oggi.

Intervenire in un territorio a deboli vocazioni economiche e con un tessuto industriale fragile e sfilacciato è operazione assai complessa. Certamente il sentiero della ripresa non può essere tracciato ristabilendo uno status quo ante o proget-

¹⁷² Nomisma S.p.A., Consigliere Delegato allo Sviluppo Strategico

tando grandi opere se non incardinate in un'idea di sviluppo chiara e di ampio respiro. La priorità è riportare nel più breve tempo possibile la vita sul territorio e con essa il lavoro per una dignità dell'uomo. E non è tanto un problema di dotazione di fondi. Siamo probabilmente di fronte al sisma più finanziato della storia del nostro Paese: a fronte di circa 23 miliardi di danni stimati, vi sono stanziamenti per oltre 14 miliardi del Governo, oltre al fondo di solidarietà della UE, all'incremento della dotazione delle risorse europee per la Politica di Coesione, ai prestiti della BEI, ecc. Il problema è di definire dove e come indirizzare gli investimenti, ovvero come rigenerare in chiave moderna uno dei territori più caratteristici del nostro Paese.

Il dramma umano e materiale che si sta vivendo impone di non incorrere nel rischio, purtroppo non remoto, di un accumulo di progettualità disordinate, siano esse pubbliche o private, al di fuori di una visione di crescita condivisa e strategica di lungo periodo. La storia e l'esperienza insegnano che ciò porterebbe solo ad uno sperpero di risorse senza raggiungere i risultati auspicati. Cosa ancor più grave in un territorio già profondamente devastato dal sisma e che ha nella rinascita economica una urgenza innanzitutto umana.

È necessario che i ritmi della ricostruzione siano dettati da una strategia economica che guardi al futuro in maniera integrata. È necessario costruire una *vision* di sviluppo che punti su un mix di attività economiche e sociali che si ponga come primo obiettivo quello di evitare lo spopolamento massivo delle aree. Si ritiene che, proprio alla luce della fragilità dei territori, le linee di intervento debbano essere calibrate per ricercare alcuni obiettivi specifici:

- rilanciare l'imprenditorialità in grado di elevare la competitività delle produzioni (agricole e manifatturiere in primis) per garantire migliori livelli occupazionali;
- creare un indotto economico puntando allo sviluppo di attività sociali e terziarie in grado di rispondere ai fabbisogni di cura e di salute di quella porzione di popolazione che vive in frazioni montane e rurali, distanti dai principali centri urbani;
- facilitare la mobilità delle persone all'interno dell'area migliorandone l'accessibilità interna ed esterna complessiva;
- garantire il rilancio di un prodotto turistico e culturale «integrato» nella con-

sapevolezza che il settore turistico sia essenziale per la cura e la crescita del territorio.

Con questo spirito abbiamo accettato il generoso invito di alcuni azionisti e amici di Nomisma di contribuire con una nostra riflessione, alla definizione di alcuni progetti che potessero concorrere alla rinascita delle aree colpite.

Rigenerazione territoriale e ricostruzione nell'Appennino Centrale

Fabio Renzi, FONDAZIONE SYMBOLA ¹⁷³

Un laboratorio per le montagne del Mediterraneo

Come in un gioco di matrioske la ricostruzione nei territori dell'Italia centrale colpiti dagli eventi sismici del 2016 è parte, e allo stesso tempo drammatica e dolorosa anticipazione, della ben più grande e impegnativa sfida che riguarda l'Appennino, della urgente necessità di una strategia nazionale per il più importante (assieme alle Alpi), complesso e articolato sistema montuoso delle quattro penisole euroasiatiche che si proiettano nel Mediterraneo. Una terra che *sta in mezzo* tra le conurbazioni costiere adriatica e tirrenica, e a quel Mediterraneo che a sua volta è spazio di mezzo - un mare tra terre perlopiù montuose - come ci ricorda Fernand Braudel. Una terra che *è stata in mezzo* alle infinite vicende della civilizzazione occidentale, probabilmente il suo palinsesto più completo e straordinario. Un sistema ambientale e territoriale lungo 1.300 chilometri, esteso per ben 94.375 chilometri quadrati, pari al 31% della superficie nazionale che interessa 14 Regioni e 2.157 comuni, ben il 27% delle amministrazioni comunali del Paese, che si snoda dal Passo di Cadibona in Liguria alla Sicilia, oltre i Monti Peloritani e i Nebrodi; più grande di stati come l'Ungheria, il Portogallo o l'Austria. Un sistema montuoso che produce il 14% del valore aggiunto nazionale (ben 202,9 miliardi di euro) dove sono insediate quasi un milione di imprese, il 17% del tessuto produttivo italiano; abitato da 10,4 milioni di cittadini - una popolazione maggiore di stati come Ungheria, Svezia, Serbia, Austria, Svizzera, Danimarca - il 17% della popolazione italiana, lo stesso numero di 25 anni fa grazie al contributo di 663mila immigrati¹⁷⁴. Una forza sociale e produttiva che è tutt'uno con la straordinaria concentrazione di diversità biologiche, paesistiche e cul-

¹⁷³ Segretario generale Symbola - Fondazione per le Qualità Italiane

¹⁷⁴ *Atlante dell'Appennino*, curatori Fabio Renzi e Domenico Sturabotti, realizzato da Symbola, promosso da Parco Nazionale Appennino Tosco Emiliano e Parco Nazionale Foreste Casentinesi con il sostegno del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare

turali. È proprio questa varietà e interrelazione di fattori che rende l'Appennino un laboratorio probante e significativo per sperimentare politiche e progetti per le montagne del Mediterraneo. Perché ciò accada è necessario avere l'ambizione di una visione, sentire che si è chiamati al compimento di una missione che pretende la mobilitazione delle migliori energie sociali, imprenditoriali, culturali, politiche ed istituzionali.

Contemporaneità dell'Appennino

L'Appennino, come molte altre aree montane rimaste ai margini della modernità, oggi ha un nuovo appuntamento con la storia. Se la sfida della nostra contemporaneità è la sostenibilità; se mutano gli orientamenti etici e culturali; se cambiano i nostri stili di vita a favore di una maggiore sobrietà, condivisione e responsabilità; se cresce la domanda di biologicità, di salubrità, di autenticità e di originalità; se l'universo digitale nel quale sempre più siamo immersi restituisce prossimità, accessibilità e agibilità relazionale, produttiva ed economica a territori che la modernità ha reso remoti e marginali, allora l'Appennino ha tutte le risorse, le precondizioni favorevoli, per rispondere a questa domanda di cambiamento, per interpretarla e rappresentarla. Abbiamo la tragica opportunità, e la conseguente responsabilità, di fare un salto di contemporaneità, o meglio nella contemporaneità. L'urto provocato dalla serie di eventi sismici che ha squassato l'Appennino centrale ha condensato e accelerato dinamiche, che da qui a quindici/venti anni, sarebbero comunque venute a maturazione lungo un piano inclinato di progressivo indebolimento demografico, sociale ed economico. Se nel terremoto del 2012 che colpì l'Emilia è bastato rimettere il più velocemente possibile i vagoni su binari ben proiettati nella giusta direzione - come dimostra la forza economica di un'area oggi ai vertici dell'export nazionale ed europeo - nell'Appennino centrale la sfida è quella di capire quali nuovi tracciati individuare per intercettare un "ritorno al futuro" oggi possibile. Per questo "dov'era, com'era", ammesso che possa andar bene per qualche monumento o brano di tessuto urbano storico, non può essere certo la visione in grado di orientare una ricostruzione che abbia un valore sociale, economico ed estetico. Per invertire l'andamento della curva, perché oltre gli immigrati anche le giovani famiglie di italiani scelgano l'Appennino come luogo di vita, non basta la sommatoria delle buone pratiche amministrative, associative e imprenditoriali che in questi anni hanno annunciato e dimostrato che quel "ritorno al futuro" è un'opzione realistica, possibile e plausibile - a partire dall'esperienza dei parchi che ha restituito nome, identità, progettua-

lità e visibilità a molti territori -, non basta la capacità di militanza territoriale di comunità operose, l'iniziativa visionaria e pionieristica di singoli talenti e gruppi familiari o il progressivo e rilevante aumento di visitatori - molti dei quali europei - che ha sollecitato e spinto la nascita e la diffusione di una nuova e qualificata offerta turistica.

Una Strategia Nazionale per l'Appennino

Si comprende meglio allora la necessità e l'urgenza di quel progetto strategico nazionale per l'Appennino che ha nell'area centrale colpita dal sisma del 2016 il suo laboratorio di valore euromediterraneo. Un progetto di rigenerazione territoriale, prima ancora che di ricostruzione, nel segno di condizioni di sicurezza delle abitazioni civili, delle infrastrutture, degli edifici pubblici e del patrimonio storico e artistico. Il più grande cantiere in Europa -sostenuto da uno dei più ingenti investimenti pubblici nella storia della Repubblica italiana- dove sperimentare innovazioni sociali, tecnologiche ed estetiche; dove promuovere, valorizzare, rappresentare e allestire un patrimonio culturale in larga parte di carattere storico utilizzando i linguaggi della contemporaneità; dove dare vita a nuove filiere produttive che estraggano valore aggiunto dalla risorsa strategica rappresentata dal bosco; dove sperimentare innovazioni amministrative e finanziarie come quella del pagamento alle istituzioni e alle comunità locali dei servizi ecosistemici che erogano e assicurano; dove consentire ai comuni la produzione e distribuzione di energia da fonti rinnovabili, sul modello delle cooperative alpine, in modo da realizzare impianti a biomasse, idroelettrici, eolici, solari di piccola taglia a servizio delle utenze ricadenti nello stesso ambito municipale; dove sviluppare il reticolo delle filiere corte agroalimentari attraverso il conferimento alla ristorazione locale e la diffusione di piccoli impianti di trasformazione per la vendita diretta; dove sviluppare nuove forme di welfare comunitario per rispondere ai bisogni di cura e di benessere dei cittadini in maniera più partecipata, responsabile ed adeguata al territorio; dove costruire un'offerta turistica "esperienziale" attraverso sentieri e itinerari naturalistici, storici e sportivi ed eventi culturali.

Visione e azione:

Nuovi Sentieri di Sviluppo per l'Appennino Marchigiano dopo il sisma e il Patto per lo Sviluppo

Una matrice di obiettivi ed azioni che il Consiglio e la Giunta della Regione Marche hanno in gran parte interpretato e declinato in due importanti strumenti

– uno più di cornice conoscitiva e strategica, l'altro più progettuale e operativo – che vengono parzialmente a colmare i limiti più grandi che stanno condizionando negativamente la ricostruzione post sisma 2016, relativi all'assenza di visione, alla mancanza di una specifica strumentazione normativa e di linee di programmazione necessarie ad affrontare la straordinarietà della sfida. La ricerca “Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino Marchigiano dopo il sisma” promossa dal Consiglio Regionale delle Marche - realizzata dalle Università di Ancona, Macerata, Urbino e di Modena e Reggio Emilia coordinate dall'Università di Camerino - propone 10 mappe territoriali, più un'azione trasversale di monitoraggio del processo di ricostruzione attraverso gli open data, che definiscono un quadro di azioni confermato dal “Patto per la Ricostruzione e lo Sviluppo della Regione Marche” promosso dalla Giunta Regionale delle Marche e realizzato dall'ISTAO, che ha individuato 6 aree integrate d'intervento corrispondenti, da attuarsi attraverso 18 obiettivi specifici, e il quadro dei finanziamenti necessari alla sua realizzazione. Inoltre l'ISTAO ha raccolto e selezionato oltre 100 proposte progettuali avanzate dalle associazioni rappresentative del mondo del lavoro e dell'impresa, delle istituzioni locali e delle Università che devono essere integrate con quelle provenienti dall'associazionismo civico, culturale, ambientalista e dei comitati locali nati spontaneamente nei comuni colpiti dal sisma. Promuovere la partecipazione e il confronto sul Patto è urgente per arricchire ed integrare il quadro delle proposte progettuali e per individuare quelle iniziative che possono essere realizzate prima delle altre per natura pubblica, fattibilità - a partire dal rispetto del quadro delle tutele naturalistiche, ambientali e paesaggistiche - necessità e coerenza con il quadro strategico indicato nei “Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino Marchigiano dopo il sisma” e nel “Patto per la ricostruzione e lo sviluppo”. Di fronte ai ritardi e alle difficoltà della ricostruzione sarebbe un segnale positivo dare reale e concreta attuazione ad alcuni dei più importanti obiettivi e delle azioni più significative indicate nella matrice di riferimento generata dalla positiva collaborazione tra il Consiglio e la Giunta della Regione Marche. Una collaborazione che speriamo si allarghi al Parlamento e al Governo con la predisposizione di misure di incentivazione e di defiscalizzazione per l'area colpita dal sisma, per le attività economiche e per le famiglie per almeno un decennio, il tempo minimo necessario a favorirne il rilancio e ad avviare il ripopolamento.

Il grande spazio urbano dell'Appennino

Una visione di un Appennino contemporaneo, quella che emerge dalla matrice

unitaria delle Università e dell'ISTAO, che pretende e sollecita un radicale e profondo cambio di paradigma e, soprattutto, scelte conseguenti. Se è vero che non c'è futuro senza chi è il futuro, il disegno di un Appennino vivo e ripopolato presuppone un grande e prioritario investimento nella infrastrutturazione scolastica che deve essere in grado per la qualità dell'offerta formativa (laboratori linguistici, artistici e artigianali, musicali...) ricreativa e sportiva di convincere le famiglie a mandarvi i propri figli. Famiglie residenti e quelle delle migliaia di lavoratori ed operatori impegnati nella ricostruzione che potrebbero essere incentivate a tornare, o ad insediarsi, grazie ad un rinnovato e avanzato sistema di servizi territoriali. Ma la realizzazione di un sistema di campus raggiungibili da più comuni (nel tempo massimo di 30' minuti) che superi l'attuale polverizzazione degli istituti scolastici sul territorio - paradossalmente rafforzata con la ricostruzione di tutte le singole scuole nei piccoli comuni, destinate a chiudere nel giro di qualche anno per mancanza di alunni - presuppone di guardare all'Appennino con occhi nuovi, di tornare a vederlo come un territorio denso di “relazioni urbane”, costituito da una fitta rete di città ognuna delle quali, ancor oggi, con la dignità, la percezione e la rappresentazione di sé come della capitale territoriale che fu. Dove, come rappresentato nel ciclo di affreschi di Ambrogio Lorenzetti “Allegoria ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo”, la campagna è proiezione della città, parte integrante del suo ambito. È necessario però uno sforzo di immaginazione affinché riemerge la “natura urbana” dell'Appennino, come quello che Marco Polo richiede al Gran Kan nel colloquio finale che chiude le Città Invisibili di Italo Calvino, “Se ti dico che la città a cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla”. A ben vedere prossimità e densità - aspetti principali e fondamentali della dimensione urbana - sono stati per secoli proprio i caratteri più profondi e distintivi di queste terre che hanno visto nascere ed affermarsi l'esperienza dei liberi comuni. Solo per citarne alcuni tra i più importanti dell'Appennino ferito dai sismi del 2009 e del 2016, incontriamo L'Aquila fondata secondo le fonti nel 1230 o nel 1254, Sulmona che diventò comune sotto i Normanni, Rieti ricostruita dopo il saccheggio subito dai saraceni, Amatrice che vede nascere nel 1274 l'Universitas, il comune in territorio liberamente organizzato governato da un'assemblea, Accumoli, Arquata del Tronto e Norcia che diventano comuni nel XII secolo, Visso libero comune attorno al 1000, Foligno nel 1255, Spoleto che per essersi costituita in libero comune viene distrutta nel 1155 da Federico Barbarossa, Ascoli Piceno libero comune nel 1183, Comunanza nel 1324, Mon-

tefortino nel 1084, Amandola nel 1248, Fermo alla fine del 1100, Macerata nel 1338, Camerino che già nel mille era un comune libero e fiorente, Fabriano nel 1234, Perugia nel 1139, Gubbio nell'XI secolo. L'attuale Appennino è figlio di questo progetto rivoluzionario di creazione di uno spazio pensato e voluto per riunire dimensioni fino ad allora distanti e separate. I luoghi dei poteri religiosi e politici, quelli delle abitazioni e del lavoro, quelli di un'agricoltura urbana e del mercato si raccolgono in una struttura insediativa ed architettonica articolata ed unitaria attorno agli spazi pubblici delle piazze simbolo della nuova realtà comunale. Una sintesi estetica di nuove domande sociali, di nuovi orientamenti culturali informati all'etica delle libertà economica, politica e culturale dai poteri feudali, imperiali e papali. È Giacomo Beccattini a ricordarci quanto sia attuale questa identità profonda e originaria indissolubilmente legata alla nascita dell'economia civile quando scrive dell'importanza di

“...individuare una tradizione italiana, diversa da quella che è diventata il mainstream...(per)...mostrare che una scienza economica che punta sulla fiducia, sui beni relazionali e sulla felicità non è la trovata effimera di qualche economista scontento, ma è piuttosto un ritorno a un modo italiano - mediterraneo...- di concepire la scienza economica come mezzo per l'incivilimento delle nazioni”.

Cambio di paradigma e analogia generativa

Restituire l'Appennino alla sua “natura urbana” è possibile però solo se ci si libera dalle eredità della modernità, dalle sue categorie e geografie di terre classificate e nominate come deboli, interne, marginali e dalle rappresentazioni dei paesi pre-sepe, dalle suggestioni stereotipate dei paesaggi dell'elusività, dalle sopravvalutazioni delle prove di resistenza e resilienza, dal risarcimento dovuto per un isolamento da troppi coltivato come valore e rendita culturale, politica e ideologica.

Bisogna allora avere il coraggio di cogliere la doppia faglia apertasi nell'Appennino centrale - la rottura fisica e temporale del terremoto e la frattura epocale della contemporaneità - per ripensare la *civitas* della rigenerazione territoriale ancor prima della *urbs* della ricostruzione. La natura urbana dell'Appennino - il Comune come forma politica originaria della città ed elemento costitutivo della identità dei paesaggi e dei territori italiani - può diventare così un'analogia generativa per ripensare la rinascita dei territori feriti nel nome della sostenibilità, ambien-

tale e sociale, della creatività, della cultura e dell'innovazione indispensabili per produrre nuova bellezza e non solo per tutelare e mettere in sicurezza quella passata, e di quell'economia civile che oggi torna a parlare al mondo e che in questi territori affonda le sue radici più profonde.

CONCLUSIONI

La necessità di una visione di lungo periodo per le aree colpite dal sisma 2016

*Antonio Mastrovincenzo*¹⁷⁵

Dopo gli eventi sismici del 24 agosto, 26 e 30 ottobre 2016 sono state subito evidenti l'immensità e la gravità della devastazione provocata dalla serie di eventi tellurici che si sono manifestati con una magnitudo massima pari a 6,5 gradi Richter. Una forza distruttiva enorme, considerando anche il sistema di repliche, a migliaia, con intensità minore rispetto alle scosse principali, ma comunque in grado di compromettere la stabilità di molti beni isolati e presidi abitativi, nonché di accrescere il clima di insicurezza e timore delle popolazioni. Nella storia dei terremoti italiani, solo quello dell'Irpinia del 1980 è stato d'intensità superiore (magnitudo minuto pari a 6,8 gradi Richter).

Il terremoto ha interessato, in area marchigiana, 348.100 abitanti (il 23% di quelli regionali), insediati in un'area geografica di 87 comuni delle province di: Macerata (2.536 kmq), Ascoli Piceno (951 kmq), Fermo (381 kmq) e Ancona (289 kmq). Si tratta di una superficie territoriale che rappresenta il 42% di quella dell'intera Regione e con una densità abitativa media pari a 87,59 abitanti/kmq. Stiamo parlando di un sistema insediativo particolarmente sparso e diffuso nell'ampia area del cratere, talvolta in prossimità di siti difficilmente raggiungibili per caratterizzazione morfologica e climatica e per organizzazione infrastrutturale e insediativa. La situazione è aggravata dall'alta percentuale di anziani (over 65) che nell'intero cratere, che si estende su quattro regioni, interessa circa il 25% della popolazione, e dai *trend* economici negativi che, già in tempi precedenti l'evento sismico, caratterizzavano l'area con tassi di decrescita che sfioravano il 30%. Il tutto ha contribuito, quindi, a configurare quest'area come particolarmente fragile e vulnerabile.

Se a questo quadro aggiungiamo il fatto che le dinamiche di sviluppo di medio periodo nelle Marche hanno determinato dei divari tra il nord e il sud della regione e tra le aree costiere e quelle dell'entroterra, si comprende bene come la con-

¹⁷⁵ Presidente del Consiglio Regionale Marche; mail: presidente.consiglio@regione.marche.it

centrazione degli effetti del sisma nelle aree interne del centro-sud del territorio regionale rischi di avere non solo effetti di ulteriore arretramento-impoverimento delle zone già più fragili, ma un impatto di tipo sistemico sull'intera regione.

Gli approfondimenti effettuati dal gruppo degli economisti ci mostrano diversi livelli d'impatto del sisma nelle diverse realtà sociali ed economiche del cratere, fortemente differenziate tra di loro anche a seguito degli andamenti successivi alla crisi iniziata nel 2008 e al pre-esistente processo di declino che riguardava molte porzioni dell'economia di questi territori. Gli impatti sono diversi non solo perché la "forza" del sisma è stata diversa, ma anche e soprattutto perché il sisma ha colpito in modo assai differente i diversi settori e attività produttive che tendono a collocarsi in maniera specifica nei vari *milieu* del cratere. Intervenire per far sì che la stessa ricostruzione post-sisma produca anche un rilancio strategico dell'area, significa dunque mettere in campo una mobilitazione di soggetti attuatori molto vasta, con il contributo di competenze e forze provenienti da molti settori della società civile, in grado di agire su campi diversi.

Nel contempo, la ricognizione sullo stato della pianificazione e programmazione per la valorizzazione delle risorse naturali e culturali, come pure il primo "Ascolto delle Comunità" e le interviste condotte ai Sindaci del cratere, mette in luce un'intensa attività delle Amministrazioni ai diversi livelli di governo e le intenzioni progettuali che si sarebbero volute attuare nei prossimi anni. Molte di queste linee di sviluppo sono compatibili anche nella situazione post-sisma (si pensi alla gestione del sistema delle risorse naturali), altre sono temporaneamente sospese per la precarietà dei sistemi di fruizione di alcuni beni; si pensi al ricchissimo patrimonio storico-artistico del Centro Italia che, purtroppo, per diversi anni, non potrà essere fruito (se non in modo virtuale), oppure alle filiere dell'agricoltura, della zootecnia, delle produzioni alimentari e del turismo culturale ed enogastronomico, in gran difficoltà dal punto di vista organizzativo, ma con un grande potenziale di sviluppo. Molto spesso vengono meno le condizioni minime di cittadinanza proprio per la temporanea scomparsa di alcune infrastrutture basilari dell'assetto urbano e territoriale. La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) aveva iniziato a prendere in considerazione la riorganizzazione dei principali servizi (sanità, istruzione, mobilità, accessibilità) al fine di innalzare la qualità della vita di questi luoghi, ma tutto il lavoro svolto rischia di vanificarsi se non s'intercettano percorsi alternativi di sviluppo attuabili in proiezioni tem-

porali di breve, medio e lungo termine. Da questo punto di vista, diventa importante attuare un forte coordinamento di tutti gli strumenti a disposizione: dalla programmazione regionale negli ambiti dei servizi fondamentali suddetti al ruolo dei Gruppi di Azione Locale (GAL), fino alle opportunità connesse alle Aree di crisi complessa e non come nel caso del Fabrianese e del Piceno o del Fermano-Maceratese, in vista della piena attuazione della nuova politica di coesione 2021-2027.

Come nota positiva, che tende ad incoraggiare chiunque intenda accogliere la sfida della rinascita di questa importante porzione del Centro Italia, va registrato il grande schieramento di forze in campo che con grande generosità e dedizione oramai da più di due anni sta concentrando molte energie in quest'area. Basti pensare all'impegno esemplare dei primi soccorritori: Vigili del Fuoco, Croce Rossa, Protezione Civile, quest'ultima organizzazione articolata ai diversi livelli di governo, da quello centrale/nazionale a quello regionale e comunale, con il compito, istituzionalmente previsto, di coordinare le attività relative all'emergenza. Altrettanto straordinario è apparso l'impegno volontaristico del mondo associativo, sindacale e di categoria, così come la solidarietà di tanti Enti locali (Comuni, Province e Regioni) e soggetti privati.

Purtroppo, malgrado tutto, sono stati registrati gravi ritardi nella gestione di alcune fasi dell'emergenza, basti pensare ai tempi lunghi per la collocazione delle SAE o alle difficoltà nella rimozione delle macerie. Analoga cosa si potrebbe dire per le complicazioni burocratiche nell'avvio degli interventi di ricostruzione, su cui le Regioni hanno avanzato ai diversi Governi un "pacchetto" di emendamenti finalizzati alla semplificazione delle procedure, al potenziamento delle competenze e del personale disponibili, al decentramento delle scelte per la ricostruzione, specie quella leggera. Proposte finora raccolte solo in parte. Ma qui si aprirebbe un altro capitolo che non è oggetto di questo studio, cui però si guarda con l'obiettivo di migliorare strada facendo e per il futuro. Gli ultimi due sentieri di sviluppo (il n. 10 "Ricostruire meglio" e il n. 11 "Open data"), ad esempio, sono orientati proprio a rispondere all'esigenza di utilizzare questo momento di grave crisi territoriale e istituzionale per organizzare meglio in prospettiva la gestione, attraverso la promozione della ricerca e dell'innovazione, da un lato, e la disponibilità ed il facile accesso per tutti ai dati e alle informazioni, dall'altro. Queste due linee strategiche sarebbero la risposta concreta all'invito alla "preparazione

ai disastri” che l’Agenzia delle Nazioni Unite per la riduzione dei rischi naturali (UNISDR) rivolge incessantemente ai Paesi membri con documenti importanti a livello internazionale.

Nel nostro caso studio si è avuta la sensazione che tutto quanto si stesse facendo per l’emergenza e per le prime azioni volte alla ricostruzione potesse perdere senso e rilevanza se non si costruiva, nel frattempo, un pensiero strategico su tempi medio-lunghi, volto a creare l’ossatura, il *framework* di riferimento per la rinascita sociale ed economica dei territori colpiti. In altre parole, si sentiva l’esigenza di una traccia, una guida e un orientamento per quanti volessero contribuire con idee e azioni concrete a sollevare questa parte della nostra regione, così rilevante per l’identità territoriale e paesaggistica di un’area geografica molto più estesa. Una consapevolezza, in particolare, era unanimemente condivisa: se non si fosse ricostruito in modo più intelligente di come si era fatto sinora e non si fossero date prospettive di vita e lavoro credibili, sarebbe stato molto difficile prevedere un ritorno da parte degli oltre 30.000 sfollati marchigiani nelle terre dove circa 46.000 edifici erano divenuti inagibili e interi borghi e centri storici delle “zone rosse”. Diventava fondamentale, allora, che insieme alla ricostruzione si offrissero fin da subito spunti per nuove visioni, atte a descrivere modelli di vita in queste terre non solo possibili, ma addirittura attrattivi di altri *users*. Ciò era necessario non solo per orientare la stessa ricostruzione verso modelli che non fossero schematici (“dov’era com’era”), ma anche per delineare una prospettiva di sviluppo sostenibile, capace di trasmettere alle comunità interessate e più in generale a chiunque un’idea di futuro possibile, per la quale lavorare senza indugio.

Il Consiglio Regionale si è chiesto, quindi, quale potesse essere l’apporto dell’Assemblea legislativa in questo momento di eccezionale rilevanza per il futuro di un’area che già prima della crisi sismica era in stato di grave disagio sociale ed economico.

Abbiamo pensato quale potesse essere il compito proprio dell’Assemblea Legislativa per poi lasciare all’esecutivo del Governo Regionale il compito di entrare nelle *vision* per trasformarle in progettualità, dopo aver attinto dalle comunità, dalle forze sociali e dalle amministrazioni locali ulteriori suggestioni e tensioni al riguardo. È, infatti, evidente che quando si parla di scelte di grande rilevanza, come il ridisegno di città o parti di esse, la riorganizzazione di reti infrastrutturali e tessuti insediativi, la rigenerazione di compagini sociali e di economie, il di-

battito si estende e diventa per sua natura complesso. La stessa Ordinanza n. 39 del Commissario Straordinario del Governo per la Ricostruzione mette in campo una serie di scelte da compiere che possono convivere e dialogare proficuamente con la programmazione sociale ed economica o stabilire rapporti conflittuali e improduttivi. È evidente che si tratti di decisioni di governo importanti che non sarà possibile assumere a stretta maggioranza, disconoscendo altri pensieri, idee, programmi e progetti, anche quando profondamenti diversi e discordanti tra di loro.

Con questo spirito, è stato assegnato alle quattro università marchigiane, che stavano già lavorando separatamente su questi temi, il compito di strutturarsi in un unico grande gruppo di ricerca per delineare una prima bozza di strategie per l’Appennino Marchigiano dopo il sisma. I quattro Atenei (Camerino, Macerata, Politecnica delle Marche e Urbino), con il coordinamento generale del Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio Regionale dott. Daniele Salvi e il coordinamento scientifico del prof. Massimo Sargolini dell’Università di Camerino, hanno risposto con generosità, competenza e immediatezza, consci del ruolo di supporto alle decisioni di *governance* che veniva loro assegnato, nello svolgimento della loro attività di ricerca e, per la prima volta, hanno lavorato insieme, collaborando con grande senso di solidarietà e grande attenzione per la reciproca e feconda interazione.

Gli *output* di questa ricerca, di cui si dà atto nel volume, sono: la ricognizione e ordinata selezione delle conoscenze esistenti, la delineazione di quadri interpretativi e valutativi che tendono a restituirci i caratteri dell’area, punti di forza e debolezze, e, infine, dopo un primo momento di ascolto di sindaci e comunità, la stesura di 11 proposte di “Nuovi Sentieri di Sviluppo”.

Il libro che abbiamo voluto pubblicare descrive sinteticamente il percorso effettuato e le prime linee strategiche delineate. È solo il primo passo verso la ridefinizione di un futuro possibile per queste terre devastate dal sisma del 2016. È bene che il materiale diventi patrimonio di tutti, affinché tutti possano conoscerlo per poi integrarlo, perfezionarlo, emendarlo. Ad esempio, esso fornisce ad iniziative come quelle intraprese da soggettività private, che puntano sullo sviluppo di singole progettualità, molte delle quali confluite nel “Patto per la ricostruzione e lo sviluppo”, il necessario quadro strategico per poter intervenire in maniera co-

erente con l'indirizzo del livello istituzionale che rappresenta la comunità regionale.

È evidente che la traduzione in progetti richiede ancora lo sviluppo di momenti di confronto con le comunità, nelle diverse forme di organizzazione delle loro espressioni (e anche qui si rileva una grande ricchezza organizzativa, in gruppi attivi e partecipati, che potrebbe agevolare il compito di chi dovrà svolgere la sintesi finale), con le forze sociali ed economiche e con il governo ai diversi livelli, da quello europeo a quello comunale.

Tuttavia, aver intercettato il dibattito sul futuro dell'Appennino, quando a molti poteva sembrare prematuro, ha fatto sì che i temi dello sviluppo cogliessero fin da subito l'attenzione di soggetti pubblici e privati. Il rilancio dell'immagine turistica della regione, la valorizzazione e il restauro di innumerevoli beni culturali mobili connessi all'organizzazione di numerose mostre sul territorio regionale, nazionale e anche all'estero, l'importante risposta delle imprese ai bandi regionali per l'area del cratere, la scelta di acquistare immobili invenduti con alte caratteristiche antisismiche e di risparmio energetico, i dati positivi sull'occupazione in area cratere (aumento di circa 30.000 unità lavorative da agosto 2016 a marzo 2019), l'avvio degli interventi del piano di sviluppo della banda ultralarga nelle aree interne colpite dal sisma (120 mln di euro da spendere in 234 Comuni entro il 2020, di cui 85,4 mln per le aree più in difficoltà in termini di accessibilità), il grande piano ANAS sulla viabilità cui vanno ad aggiungersi gli interventi della Regione e delle Province, non sono soltanto segnali di una volontà di reagire, ma anche azioni che discendono dalla precisa consapevolezza che la partita dello sviluppo va giocata ora, avendo una visione d'insieme che la tenga fortemente connessa alla partita della ricostruzione fisica degli abitati.

Non può esserci un doppio tempo, prima la ricostruzione, poi lo sviluppo, perché l'entità del danno subito e le condizioni di contesto richiedono una risposta organica, difficilissima, ma inevitabilmente complessiva. È in gioco l'esistenza stessa della "civiltà" dell'Appennino.

Questa scommessa ha bisogno di una forte regia e di una *governance* multilivello che ancora non c'è ed è sempre più urgente organizzare: dal livello commissariale al coordinamento interregionale, dal ruolo della Regione all'imprescindibile ambito intercomunale d'intervento.

Affinché la sfida della ricostruzione e dello sviluppo possa - però - essere vinta, bisogna superare alcune letture riduttive e nocive: da un lato, quelle qualunque e disfattiste di chi ha già dichiarato anzitempo il fallimento di ogni tentativo di ricostruzione e rinascita; dall'altro, quelle di chi addirittura teorizza una sorta di pianificato spopolamento dell'entroterra, finalizzato alla colonizzazione da parte di multinazionali intente soltanto ad organizzarne lo sfruttamento simbolico e naturalistico.

Per superare questo tipo di "narrazioni", nessuna delle quali capaci di dare nerbo ad una "resistenza", né tanto meno ad una "resilienza", occorre riempire i vuoti di regia, di azione e di presenza attiva che le generano, avendo una idea chiara, realistica e propositiva del futuro che si vuol costruire per le zone del "cratere", a partire da quelle più colpite dell'Appennino.

Di fronte all'insorgenza sempre più pressante della questione ambientale e climatica l'Appennino ha di fronte a sé un grande futuro, solo che lo vogliamo. L'importanza che nella nuova politica europea di coesione stanno assumendo temi come l'accessibilità, l'economia circolare, l'immigrazione e le povertà, la nuova ruralità, la manifattura digitale può incrociare il destino dell'Appennino, a partire da quello ferito del Centro Italia.

E se il *web* ha dimostrato la sua ambiguità, illudendo i più che sarebbe stato possibile vivere e lavorare ovunque, anche nelle zone più difficili, grazie alle connessioni virtuale, quando in realtà prosperano le concentrazioni di uomini e mezzi in aree urbane sempre più complesse, non è impensabile che l'Appennino torni a giocare le sue carte - come è proprio della sua lunga storia - puntando sulla costruzione di relazioni, le infrastrutture, la mobilità, la capacità imprenditoriale, e giovandosi del proprio capitale sociale, fatto di coesione delle comunità, patrimonio culturale materiale e immateriale, reti relazionali, buona scolarizzazione, possibilità di offrire servizi ecosistemici a chi ne è privo.

Per di più, la manutenzione del territorio, la prevenzione antisismica e la ricostruzione in sicurezza possono rappresentare un banco di prova per tutta la comunità nazionale e un grande laboratorio europeo e mondiale su come rispondere ai grandi rischi naturali, tema che sta assumendo una sempre maggiore attenzione a livello di esperti e di opinione pubblica e che conserva una particolare e drammatica attualità per le caratteristiche geomorfologiche del nostro Paese.

Per tutte queste ragioni non possono apparire casuali o episodici gli interventi che riguardano la nascita e lo sviluppo di poli tecnologici connessi all'alta formazione, alla ricerca, alla creazione di *spin-off* e *start-up*, oppure quelli rivolti alla strutturazione di cammini e itinerari culturali, laici e religiosi, o delle ciclovie, oppure i progetti per una fruizione più organica e qualificata dell'ingente patrimonio dei beni culturali, o la ripresa di elaborazione sul terreno delle infrastrutture: dalla prosecuzione della Pedemontana a sud e a nord al completamento della linea ferroviaria Orte-Falconara Marittima, dall'Alta velocità tra Ancona e Bologna all'investimento sulle punte di penetrazione ad est costituite dal porto e dall'aeroporto con i nuovi voli verso la Cina.

Come si vede, la rinascita dell'Appennino ferito da uno dei più grandi terremoti della sua storia e il rilancio delle Marche sono intimamente connessi e richiedono una visione ad ampio spettro, all'altezza delle sfide della contemporaneità.

In conclusione, questo lavoro e i "Nuovi Sentieri di Sviluppo" proposti rappresentano un ricco e stimolante avvio di un tracciato che, in realtà, è ancora tutto da percorrere e che sarà compito delle Istituzioni, ai vari livelli e in stretto coordinamento, continuare a delineare e arricchire di attori, iniziative e progettualità finalizzate al rilancio e alla rigenerazione dei territori di una delle aree più belle e suggestive del mondo.

GLI AUTORI

EDOARDO BALDONI - Università Politecnica delle Marche (edoardo.baldoni@gmail.com), assegnista di ricerca del Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali.

CARLO BIRROZZI - Ministero per i Beni e le Attività Culturali (carlo.birrozzi@beniculturali.it), si laurea in Architettura nel 1995 presso l'Università degli Studi La Sapienza di Roma. Dal 2001 al 2005 è in servizio presso la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Milano; dal 2005 al 2009 è in servizio presso la Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea DARC; dal 2009 al 2012 è in servizio presso l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro; dal 2012 al 2016 è Soprintendente per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Molise; dal 2016 al 2019 è stato Soprintendente Archeologia Belle arti Paesaggio delle Marche, nel difficile periodo dell'emergenza post-sisma. Dal gennaio 2019 si trova all'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del MIBAC, a Roma.

GIOVANNI BOCCIA ARTIERI - Università degli Studi di Urbino (giovanni.bocciartieri@uniurb.it), professore ordinario di Sociologia della comunicazione e dei media digitali all'Università di Urbino Carlo Bo dove è Direttore del Dipartimento di Scienze della Comunicazione Studi Umanistici e Internazionali e Coordinatore del Dottorato in Studi Umanistici. Si occupa di processi di mediatizzazione, con un focus sulla digitalizzazione e le culture partecipative civiche e politiche. Tra le pubblicazioni recenti (con al.) "Fenomenologia dei social network. Presenza, relazioni e consumi mediali degli italiani online" (Milano 2017), (con S. Bentivegna) "Le teorie delle comunicazioni di massa e la sfida digitale" (Roma-Bari 2019).

STEFANO BRILLI - Università degli Studi di Urbino (stefano.brilli@uniurb.it), assegnista di ricerca presso l'Università IUAV di Venezia. Ha conseguito il Dottorato in Sociologia della Comunicazione e Scienze dello Spettacolo presso l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo nel 2016. Collabora attualmente con il Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali (DISCUI) della

stessa università in progetti di ricerca su social media e culture digitali e sui pubblici dello spettacolo dal vivo.

ROSA MARISA BORRACCINI - Università degli Studi di Macerata (rosa.borraccini@unimc.it), professore ordinario di Scienze del libro e delle biblioteche. Argomenti prevalenti di indagine: origine e diffusione della stampa, distribuzione e commercio del libro, formazione e ruolo delle biblioteche pubbliche e private dal medioevo all'età contemporanea. Dal 2010 al 2016 prorettore vicario dell'Università di Macerata, di cui dal 2011 dirige la casa editrice EUM – Edizioni dell'Università di Macerata. Presidente SISBB – Società Italiana di Scienze Bibliografiche e Biblioteconomiche, Direttore della rivista internazionale «Paratesto», Pisa-Roma, Serra ed.

MATTEO CACIORGNA - Università Politecnica delle Marche (matteo876@hotmail.it), consegue laurea magistrale in “Economia e Management” presso la Facoltà di Economia Giorgio Fuà in Ancona con una tesi dal titolo “Un'idea di business per il legno marchigiano”. Sempre ad Ancona frequenta executive master in finanza e controllo, auditing e risk management e compliance promosso dalla Sida Group. Collabora con l' “Associazione Alessandro Bartola – Studi e Ricerche di Economia e Politica Agraria” in quanto alla progettazione di bandi europei, nazionali e di natura regionale rivolti ad incentivare progetti integrati di filiera nel settore forestale e in generale nell'industria del legno in ambito rurale. Nell'Associazione svolge anche ruolo divulgativo e di promozione con le Associazioni di Categoria e con gli enti pubblici regionali nell'ottica di favorire partenariati potenzialmente in grado di avviare progetti innovativi e di ricerca in ambito agricolo e forestale. All'interno della rivista scientifica online Agriregionieuropa, di proprietà dell'Associazione, si occupa della revisione di gran parte degli articoli di approfondimento sul settore forestale; in ultimo, sempre per il portale Agriregionieuropa, cura l'invio della newsletter attraverso la mailing list del sito.

LUIGI CECCARINI - Università degli Studi di Urbino (luigino.ceccarini@uniurb.it), insegna metodologia e tecnica della ricerca sociale e politica e Società e politica all'Università di Urbino Carlo Bo dove coordina le attività scientifiche di LaPolis di cui è fondatore. Presso lo stesso ateneo è membro dello Steering Committee del PhD Programme in Global Studies. È ricercatore di Demos&Pi dove cura l'Osservatorio sul Capitale Sociale degli Italiani e l'indagine annuale su Gli italiani e lo stato. Dal 2019 è co-editor della rivista ComPol.

MARA CERQUETTI - Università degli Studi di Macerata (mara.cerquetti@unimc.it), professoressa associata di Economia e gestione delle imprese presso il Dip. di SFBCT dell'Università di Macerata, dove insegna “Gestione e organizzazione delle aziende culturali”, “Marketing culturale” e “Cultural Heritage Management”. Dal 2010 è membro del comitato scientifico e del comitato editoriale della rivista “Il capitale culturale”. Le sue pubblicazioni si focalizzano sui temi del management culturale e dell'interconnessione tra filiera culturale e altre filiere produttive.

LAURA CICCANTI - ISTAO (laura.ciccanti2127@gmail.com), laureata in Architettura presso l'Università di Camerino, ha conseguito specializzazione in Ecosostenibilità ed efficienza energetica per l'architettura e in Organizzazione e innovazione nella pubblica amministrazione. Dal 2011 come libera professionista e poi come manager dello sviluppo locale, collabora con Enti pubblici e privati nell'ambito della pianificazione strategica territoriale, sviluppo urbano sostenibile e progettazione europea. Aree di interesse: sviluppo locale, pubblica amministrazione, governo del territorio

SOFIA CINGOLANI - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo (sofia.cingolani@beniculturali.it), funzionario archeologo del Ministero per i beni e le attività culturali dal 2018, è dottore di Ricerca in archeologia. Tra i principali campi di studio si annoverano la statuaria, i teatri di età romana, le ceramiche e i vetri dall'età ellenistica al primo medioevo. Si occupa inoltre di didattica e di comunicazione in ambito Museale. Ha al suo attivo docenze e progetti di ricerca in università italiane e straniere, una monografia (S. Cingolani, I vetri del Museo Archeologico di Tripoli, Oxford 2015) e numerosi articoli in volumi e riviste.

SARA CIPOLLETTI - Università degli Studi di Camerino (sara.cipolletti@unicam.it), architetto e dottore di ricerca in Knowledge and design of urban landscape. Attualmente è docente a contratto in ‘Composizione architettonica’ alla SAAD, Università di Camerino, partecipa spesso a ricerche scientifico-progettuale tra le ultime alle Attività di indagini e analisi del territorio comunale di Arquata del Tronto successivamente ai recenti eventi sismici ai fini della redazione delle Perimetrazioni, del Quadro Conoscitivo e del Documento Direttore. Nell'anno 2014 è stata assegnista di ricerca svolgendo un'indagine su La ricostruzione post-sisma dei borghi storici minori a L'Aquila.

SILVIA CODERONI - Università Politecnica delle Marche (s.coderoni@staff.univpm.it), assegnista di ricerca del Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali.

ELEONORA CUTRINI - Università degli Studi di Macerata (eleonora.cutrini@unimc.it), si è laureata nel 2000 presso la facoltà di economia dell'Università Politecnica delle Marche, dove ha poi conseguito il Dottorato di Ricerca in economia politica. Dal 2015 è professoressa associata di economia applicata all'Università di Macerata. In precedenza, è stata ricercatrice presso lo stesso ateneo, ha svolto attività di studio e ricerca presso il Kiel Institute for the World Economy, l'Università dell'Insubria e il Sussex European Institute in qualità di Marie Curie visiting fellow. È autrice di pubblicazioni su temi riguardanti la localizzazione delle attività produttive, l'organizzazione territoriale dei sistemi produttivi locali, i divari regionali, l'economia europea e le trasformazioni strutturali, la politica di coesione e la formazione di nuove imprese.

LUCIA D'AMBROSI - Università degli Studi di Macerata (lucia.dambrosi@unimc.it), ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze politiche, della Comunicazione e delle Relazioni internazionali, dove insegna Comunicazione pubblica e open government. I suoi interessi di ricerca sono rivolti allo studio dei rapporti tra cittadini e istituzioni in Italia e in Europa, in una prospettiva di valorizzazione della dimensione partecipativa.

CARLA DANANI - Università degli Studi di Macerata (carla.danani@unimc.it), docente di Filosofia Politica e Filosofia dell'Abitare all'Università di Macerata, tiene ogni anno una masterclass su "Urban Spaces and Social Practices" alla LMU di Monaco (D). Si occupa di ermeneutica, etica, filosofia politica, filosofia dell'abitare; in particolare oggi i suoi studi sono indirizzati ad approfondire le questioni connesse alla locicità trascendentale dell'essere umano e ai temi della convivenza, nel loro rimando alla dimensione di luogo e alla ricerca di percorsi di costruzione condivisa delle decisioni.

RENATO DE LEONE - Università degli Studi di Camerino (renato.deleone@unicam.it), Professore Ordinario di Ricerca Operativa all'Università di Camerino dal 2001. Dal 1984 al 1993 è stato Visiting Professor all'Università del Wisconsin a Madison e successivamente Professore Associato all'Università di Camerino. Dal 2007 al 2011 è stato Presidente dell'Associazione Italiana DI Ricerca Operativa (AIRO).

I suoi interessi di ricerca sono nell'area dell'ottimizzazione continua, Machine Learning e Support Vector Machine, modellistica matematica e sistemi di supporto alle decisioni (DSS).

GIUSEPPE DI GIROLAMI - Università degli Studi di Camerino (giuseppe.digirolami@unicam.it). Si laurea in Scienze per la Conservazione ed il Restauro, nel 2009 presso l'Università degli Studi di Camerino e nel 2012 presso l'Università degli Studi di Parma. Nel 2014 frequenta il Master in Restauro Architettonico e Cultura del Patrimonio a Roma Tre. Dal 2012 collabora con il Laboratorio di Diagnostica per i Beni Culturali di UNICAM e nel 2016 fonda lo spin-off universitario A. R. T. & Co. Srl di cui è presidente.

CLAUDIA DI FAZIO - Università degli Studi di Camerino (claudia.difazio@unicam.it), dottoranda in Sustainable Urban Planning presso la International School of Advanced Studies e la Scuola di Architettura e Design dell'Università di Camerino. Si è laureata in Architettura presso l'Università degli studi di Roma La Sapienza ed ha seguito il master in Paesaggi delle aree interne presso l'Università di Camerino. Attualmente studia l'evoluzione del paesaggio in relazione ai disastri naturali derivanti dai cambiamenti climatici.

LUANA DI LODOVICO - Università degli Studi dell'Aquila (luanadilodovico@hotmail.it), ingegnere e PhD ICAR -20. Membro del gruppo di ricerca del DICEAA "Progetto delle forme post-urbane. La sfera del piano" (resp. Scientifico Prof. Donato Di Ludovico). Svolge un'intensa attività professionale e di ricerca collaborando con istituzioni pubbliche nell'ambito dei sistemi e governance dei rischi, delle nuove forme di pianificazione e progettazione urbanistica, dei sistemi della conoscenza e della valutazione. Attualmente è vicepresidente della sezione INU Abruzzo/Molise e responsabile della community "Politiche e interventi per la difesa dei suoli". È membro della segreteria organizzativa del LAURAQ, il Laboratorio per la Ricostruzione dell'Aquila INU-ANCSA.

DONATO DI LUDOVICO - Università degli Studi dell'Aquila (donato.diludovico@univaq.it), PhD, ricercatore di Tecnica e Pianificazione Urbanistica e responsabile scientifico del gruppo di ricerca DICEAA "Progetto delle forme post-urbane. La sfera del piano". Svolge attività di ricerca nell'ambito delle nuove forme di pianificazione spaziale e strategica, di pianificazione e progettazione urbana (Sicurezza),

dei sistemi delle conoscenze e di valutazione (VAS). Per quanto riguarda la pianificazione spaziale, la sua ricerca si concentra sui nuovi modelli e nuove politiche. Attualmente è direttore del Laboratorio Urbanistico per la Ricostruzione dell'Aquila - LAURAq di INU / ANCSA, ed è responsabile scientifico del Laboratorio AnTeA (Analisi Territoriali e Ambientali) presso l'Università dell'Aquila.

MARTINA DI PIERDOMENICO - Università degli Studi di Urbino (martina.dipierdomenico@uniurb.it). Laurea specialistica in Sociologia e Master di specializzazione in progettazione e valutazione delle politiche territoriali. Lavora come ricercatrice e analista dati presso Demos&Pi e LaPolis dove si occupa anche di data visualization. Per LaPolis coordina la pianificazione e l'organizzazione dell'attività formativa e degli eventi pubblici. È cultrice della materia in metodologia e tecnica della ricerca sociale e politica all'Università di Urbino Carlo Bo.

FULVIO ESPOSITO - Università degli Studi di Camerino, Professore Emerito (fulvio.esposito@unicam.it). Biologo (laurea Università di Pisa, perfezionamento Scuola Normale Superiore), dal 1987 professore ordinario all'Università di Camerino, dove è stato preside della Facoltà di Scienze e Tecnologie (1998-2004) e rettore (2004-11). Ha condotto attività di ricerca e formazione sulla malaria in Africa. In questi settori, ha collaborato per circa vent'anni con l'OMS e con il Programma speciale TDR. Esperto in diversi gruppi di lavoro della Commissione Europea, ha rappresentato l'Italia nello ERA Steering Group on Human Resources and Mobility, che ha presieduto dal 2009 al 2014. Da marzo 2014 a febbraio 2016 ha presieduto lo High Level Group on Joint Programming of European Research. Da luglio 2013 a marzo 2014 è stato capo della Segreteria Tecnica del Ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR). Da giugno 2014 a giugno 2018 è stato componente della Segreteria Tecnica per le politiche della ricerca, Dipartimento per l'Istruzione Superiore e per la Ricerca, MIUR. Dal novembre 2014 rappresenta l'Italia nell'European Research Area Committee (ERAC) e, dal 2017, è stato eletto rappresentante degli Stati membri nello Steering Board dello stesso ERAC.

ROBERTO ESPOSTI - Università Politecnica delle Marche (r.esposti@staff.univpm.it), professore ordinario di Politica Economica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali dell'Università Politecnica delle Marche. Presso lo stesso Dipartimento, insegna anche Economics of the Environment and Natural Resources nell'ambito del Corso di Laurea Magistrale "International Economics and

Commerce", nonché Panel Data Econometrics nel Corso di Dottorato in Economia Politica. Le sue principali aree di ricerca concernono il progresso tecnico e l'innovazione in agricoltura, il cambiamento strutturale, lo sviluppo locale e l'analisi dell'impatto delle politiche in questi ambiti.

SANDRO FABBRO - Università degli Studi di Udine (sandro.fabbro@uniud.it), professore di Urbanistica e Pianificazione territoriale all'Università di Udine. È autore e curatore di numerose pubblicazioni riguardanti la ricostruzione del Friuli ed i modelli di ricostruzione, tra cui ricordiamo Il 'Modello Friuli' di ricostruzione (Forum, 2017). È attualmente impegnato in un programma di ricerca sulla rigenerazione, anche in funzione anti-crisi, del "capitale territoriale" del Friuli Venezia Giulia.

CONCETTA FERRARA - Università degli Studi di Macerata (c.ferrara3@unimc.it), dottoranda di ricerca in Human Sciences presso il Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell'Università degli Studi di Macerata. Si è laureata in Management dei beni culturali, conseguendo successivamente la specializzazione in beni storico-artistici. Attualmente lavora sul rapporto tra agroalimentare e turismo per lo sviluppo dei territori, con un focus specifico sulle aree interne.

GIADA FIORUCCI - Università degli Studi di Urbino (giada.fiorucci@uniurb.it), dopo la laurea specialistica in Scienze Politiche, curriculum Comunicazione politica, ha conseguito il titolo di Dottorato in Sociologia-Governance, partecipazione sociale e cittadinanza, con un lavoro di ricerca su la professionalizzazione della democrazia, la consulenza politica in Italia. Svolge attività di ricerca presso LaPolis dove cura le attività organizzative e la comunicazione nei social media e ha contribuito a diverse pubblicazioni. Per il corso di laurea triennale in Scienze politiche, economiche e del governo, coordina l'attività didattica della piattaforma e-learning.

GABRIELE FORTE - Università degli Studi di Urbino (g.forte5@campus.uniurb.it), dottorando di ricerca in Scienze del Testo e della Comunicazione presso l'Università di Urbino Carlo Bo. I suoi interessi di ricerca riguardano gli internet studies e le culture partecipative, con particolare attenzione all'intreccio tra social media e immaginario e pratiche digitali dei pubblici della musica.

GIANFRANCO FRANZ - Università di Ferrara (gianfranco.franz@unife.it), piani-

ficatore, è professore associato di Politiche per la Sostenibilità e lo Sviluppo Locale presso il Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Ferrara, dove insegna anche presso il Dipartimento di Architettura. Per oltre due decenni ha svolto ricerca e consulenze per la Regione Emilia-Romagna e per diverse città sui temi della pianificazione urbanistica, della riqualificazione e della rigenerazione urbana, fino ad essere coinvolto personalmente nel processo di ricostruzione a seguito dei due terremoti dell'Emilia del 2012. Dal 2012 è coordinatore della rete universitaria internazionale Routes towards Sustainability, con altre 23 università dei cinque continenti. Dal 2001 al 2013 è stato coordinatore e poi direttore del Master Internazionale Ecopolis. Dal 2018 è membro del collegio dei docenti del Dottorato internazionale e interdipartimentale Sustainable Environment and Wellbeing.

ANNETTE HABLUTZEL – Università degli Studi di Camerino (annette.hablutzel@unicam.it), professore associato, insegna parassitologia agli studenti di medicina veterinaria, cercando di far comprendere ai futuri veterinari - aziendali e pubblici - l'importanza di un approccio ecologico e aziendale al controllo dei parassiti degli animali da reddito. Dagli eventi del sisma 2016 A.H. si occupa dello sviluppo di una zootecnia sostenibile e adatta alle aree interne e contribuisce alla identificazione e promozione di filiere più redditizie.

MARIA CHIARA INVERNIZZI - Università degli Studi di Camerino (chiara.invernizzi@unicam.it), professore associato presso la Scuola di Scienze e Tecnologie – Sezione Geologia dell'Università di Camerino. Docente di Litologia, Geologia Strutturale e Geotermia, già referente del Rettore referente per la Comunicazione esterna di Ateneo (2004-2011) e Direttore del Sistema Museale Bibliotecario e Museale di Ateneo (2007-2017). Ha svolto ricerche nell'ambito dell'analisi mesostrutturale e di Inclusioni fluide nei minerali. Attualmente applica le sue competenze nell'ambito delle energie rinnovabili (Geotermia a bassa e media entalpia) e della riduzione dei rischi naturali. Appassionata di didattica delle scienze e divulgazione scientifica.

ANDREA LANCIANI - Università Politecnica delle Marche (andrealancioni@hotmail.com), laureato nel 2005 in Scienze e Tecnologie Agrarie all'Università Politecnica delle Marche con una tesi su flora e paesaggio vegetale nel Parco dei Sibillini. Dottorato di Ricerca conseguito nel 2011 presso l'UNIVPM trattando il tema della valutazione degli agroecosistemi per mezzo di indici floristico-vegetazionali. Guida

Naturalistica dal 2011, appassionato e assiduo frequentatore dei territori vocati all'escursionismo, sempre alla ricerca di nuovi sentieri e luoghi da esplorare.

PIETRO MARCOLINI - ISTAO (pietro.marcolini@istao.it), Presidente dell'ISTAO Istituto Adriano Olivetti di Ancona. Ha diretto un Centro europeo di innovazione e di affari. Ha collaborato all'attività dell'OCSE come consulente del programma LEED. Ha presieduto il Comitato di Direzione della Regione Marche. È stato Assessore al Bilancio, alla Mobilità ed ai Trasporti ed alla Cultura della Regione Marche. Professore a contratto presso l'Università degli studi di Urbino, Macerata e l'Università Politecnica delle Marche. Nel corso della sua esperienza professionale si è interessato costantemente di politiche pubbliche di sostegno allo sviluppo locale e di organizzazione aziendale.

GIADA MARINO - Università degli Studi di Urbino (giada.marino@uniurb.it), dottoranda al terzo anno presso l'Università di Urbino Carlo Bo, porta avanti un progetto sui contenuti impermanenti sui social media e le pratiche di espressione del sé. Ha collaborato come ricercatore junior al progetto di ricerca "Mapping Italian News" che ha studiato le notizie politiche e le relative interazioni su Facebook nei sei mesi precedenti le elezioni italiane 2018. Attualmente è parte del team di ricerca del progetto "Patterns of Facebook Interactions around Insular and Cross-Partisan Media Sources in the Run-up of the 2018 Italian Election" promosso da Social Science Research Council in partnership con Facebook e Social Science One. I suoi interessi di ricerca si concentrano sull'intersezione tra le caratteristiche tecniche delle piattaforme di social media e i comportamenti degli utenti.

ANTONIO MASTROVINCENZO - Presidente dell'Assemblea legislativa delle Marche (presidente.consiglio@regione.marche.it), è stato eletto in Consiglio Regionale nel 2015. Laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Macerata, si è occupato professionalmente delle tematiche del mondo del lavoro, prima nel sindacato e, dal 2002, in Regione all'assessorato al Lavoro, Formazione e Istruzione. Ha collaborato a livello universitario sui temi delle politiche per l'occupazione e dei servizi per l'impiego. Ha ricoperto l'incarico di assessore ai servizi sociali del Comune di Falconara Marittima negli anni 2006-07, di capogruppo in Consiglio Comunale per il Partito Democratico e di responsabile dell'area Lavoro del Partito Democratico delle Marche. Ha svolto attività di volontariato in diverse realtà associative.

GIULIA MATRICARDI - Università Politecnica delle Marche (giulia.matricardi@gmail.com), laureata all'Università Politecnica delle Marche con specializzazione in Economia e Commercio Internazionale. Dal 2011 fino al mese di marzo 2019 collaboratrice presso l'Associazione Alessandro Bartola. Curatrice del volume "Glossario ragionato sulla politica agricola e di sviluppo rurale" frutto della collaborazione del CREA con Agriregionieuropa. Coautrice dell'articolo "Il sondaggio di Agriregionieuropa sulla PAC post 2020: qualche commento a caldo".

FEDERICA NARDI - Università degli Studi di Macerata (federicanardi88@gmail.com), dottoranda di ricerca in Psychology, communication and social sciences nell'ambito del programma Eureka "Crescere informati, la conoscenza del territorio tra senso di appartenenza e cittadinanza mondiale" dell'Università di Macerata. I suoi interessi di ricerca sono rivolti allo studio del giornalismo per bambini e bambine dal punto di vista della Psicologia dell'educazione, anche come forma di accompagnamento dei processi di resilienza nei luoghi colpiti dal sisma.

PAOLA NICOLINI - Università degli Studi di Macerata (paola.nicolini@unimc.it), professoressa associata di Psicologia dello sviluppo e Psicologia dell'educazione al Dipartimento di Studi umanistici, psicologa e psicoterapeuta. Si occupa dello sviluppo umano nel ciclo di vita, adottando un approccio teorico di tipo interazionista. In tale cornice di riferimento, il ben-essere della persona è considerato il risultato delle interazioni tra eredità biologica ed eco-sistemi ambientali.

ETTORE ORSOMANDO - Fondazione Ma.So.Gi.Ba (ettoreorsomando@alice.it), Geobotanico di UNICAM dal 1962 al 2012. È autore o coautore di alcune centinaia di pubblicazioni scientifiche e di scritti divulgativi incentrati sulla flora, sulla vegetazione e sulla conservazione della natura. Nella Regione Umbria per decenni è stato coordinatore e responsabile per la parte botanica di studi e progetti per l'istituzione di parchi regionali, biotopi, siti comunitari, giardini botanici, centri direzionali didattici e sentieri naturalistici. Nell'ambito degli studi umbri importanti sono stati gli elaborati cartografico-vegetazionali geobotanici (in diverse scale e basilari per la redazione del nuovo PUT) e il manuale delle aree SIC e ZPS per la biodiversità europea. Da giugno 2008 è presidente della Fondazione Ma.So.Gi.Ba, della Curia Arcivescovile di Camerino-San Severino Marche, dove continua l'attività geobotanica e la pubblicazione di libri sulla natura botanica delle Marche. Ha scoperto stazioni di varie entità floristiche e tipologie vegetazionali nuove per la Scienza.

FRANCESCO PAGLIACCI - Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, (francesco.pagliacci@unimore.it), ha conseguito nel 2013 il Dottorato di Ricerca in Economia e Statistica Agroalimentare presso l'Università di Bologna. Successivamente, è stato titolare di assegni di ricerca presso l'Università Politecnica delle Marche e l'Università di Modena e Reggio Emilia. I suoi interessi di ricerca coprono i temi dell'economia regionale e dello sviluppo rurale, con attenzione agli aspetti quantitativi dei fenomeni indagati. Dal febbraio 2019, è ricercatore presso l'Università di Padova.

STEFANO PALLOTTI - Università degli Studi di Camerino (stefano.pallotti@unicam.it), consegue la laurea magistrale in Medicina Veterinaria nel 2013 presso la Scuola di Bioscienze e Medicina Veterinaria dell'Università di Camerino. Presso la stessa università nel 2017 ottiene il titolo di Dottore di Ricerca in "Gestione degli ecosistemi e della biodiversità". Attualmente si occupa di ricerca genetica negli animali da fibra, in particolare alpaca e capre cashmere.

PAOLO PERNA - Università degli Studi di Camerino (paolo.perna@unicam.it), docente a contratto in "Population genetics and animal ecology" presso il Corso di Laurea Magistrale in Biological Sciences dell'Università degli Studi di Camerino. Laureato in Scienze biologiche è presidente ed amministratore delegato di Terre.it Srl, spin off di UNICAM. Dalla fine degli anni '80 si occupa di gestione e tutela della biodiversità con particolare attenzione ai rapporti con il paesaggio e con le attività antropiche avendo tra l'altro partecipato, come consulente o coordinatore, alla redazione di numerosi piani di aree protette e siti della Rete Natura 2000.

ROBERTO PERNA - Università degli Studi di Macerata (roberto.perna@unimc.it), professore di archeologia classica presso l'Università di Macerata. Direttore dell'Associazione Sistema museale della Provincia di Macerata. Direttore degli scavi archeologici dell'Università di Macerata ad Hadrianopolis e nella valle del Drino (Sofratikë - Albania), a Palokaster (Gjirokaster - Albania), a Gortina di Creta (Grecia), a Pollentia-Urbs Salvia ed a Villamagna. Coordinatore della Carta archeologica della Provincia di Macerata, ha progettato e realizzato, anche nell'ambito di gruppi di ricerca, musei e parchi archeologici. È autore di oltre 190 pubblicazioni ed ha partecipato a numerosi incontri scientifici, organizzando mostre e convegni.

ILENIA PIERANTONI - Università degli Studi di Camerino (ilenia.pierantoni@unicam.it), Architetto PhD, attualmente Assegnista di Ricerca presso la Scuola di

Architettura e Design dell'Università degli Studi di Camerino nell'ambito del Progetto Smart Urban Green: Governing conflicting perspectives on transformations in the urban rural continuum, Programma Europeo JPI Urban Europe. Dottore di Ricerca in Pianificazione Territoriale ed Urbana presso l'Università di Roma La Sapienza, ha conseguito nel 2011 il titolo di Master di II livello in "Pianificazione e Gestione delle Aree Protette" presso l'Università degli studi di Camerino e si è laureata con lode nel 2010 presso la stessa Università. Da diversi anni svolge attività di ricerca nell'ambito della pianificazione del territorio e del paesaggio, con particolare attenzione agli ambiti montani e alle aree interne.

VALENTINA POLCI - Università degli Studi di Macerata (v.polci@unimc.it), Dottore di ricerca in Teoria dell'Informazione e della Comunicazione e docente a contratto presso il Dipartimento di Scienze politiche, della comunicazione e delle relazioni internazionali dell'Università di Macerata. Giornalista pubblicista, i suoi interessi di ricerca attuali sono rivolti allo studio delle nuove tecnologie, e in particolare dei social media, come possibili strumenti di ricostruzione partecipata dei luoghi-comunità dopo gli eventi sismici e, in generale, come strumenti educativi e di attivazione dei cittadini di fronte alle sfide della contemporaneità.

DANILO PROCACCINI - Università degli Studi di Camerino (daniilo.procaccini@gmail.com), laureato in "Pianificazione del Territorio, dell'Ambiente e del Paesaggio" (Scienze Ambientali), ha conseguito il Master di II livello in "Paesaggi delle aree interne" presso la Scuola di Architettura e Design dell'Università di Camerino. Si occupa in particolare cartografia ed analisi di dati territoriali in ambiente GIS negli ambiti della gestione delle risorse naturali e delle valutazioni ambientali.

ANDREA RENZI - Università degli Studi di Camerino (andrea.renzi@unicam.it), architetto libero professionista, dal 2011 svolge la libera professione e collabora con l'Università degli Studi di Camerino e la società di ingegneria Terre.it srl in attività che riguardano i temi della pianificazione del territorio alla scala locale e sovralocale, piani di sviluppo e valorizzazione delle risorse locali e progetti europei di ricerca applicata.

FABIO RENZI - Symbola - Fondazione per le Qualità Italiane (fabio.renzi@symbola.net), Segretario Generale e promotore di Symbola, la Fondazione per le Qualità Italiane, autore di saggi ed articoli sui temi della conservazione della natura, del

territorio, dello sviluppo locale. Partecipa a congressi, seminari, dibattiti e attività di formazione anche a livello internazionale. Organizza dal 2005 il Seminario Estivo di Symbola e dal 2013 il Festival della Soft Economy. Coordina iniziative, progetti e ricerche sui temi della Green economy, delle industrie culturali e creative, del Made in Italy, della soft economy. Membro del Competence Board di SOS, School of Sustainability, post graduate education by Mario Cucinella e advisor del curatore del Padiglione Italia alla Biennale Architettura di Venezia 2018.

GRAZIELLA ROSELLI - Università degli Studi di Camerino (graziella.roselli@unicam.it), docente di Diagnostica per i Beni Culturali presso l'Università di Camerino. La sua attività di ricerca si concentra sulla diagnostica e chimica applicata per i beni culturali. È coordinatrice scientifica di diversi progetti su attività diagnostiche e applicazioni per la conservazione del patrimonio culturale. Sta lavorando a progetti di ricerca in cui sono coinvolte competenze multidisciplinari. È vicepresidente dello spin-off UNICAM A. R. T. & Co., Tecnologie per l'Arte.

MARGHERITA RUSSO - Università di Modena e Reggio Emilia (margherita.russo@unimore.it), professore ordinario di Politica economica presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. I suoi principali interessi di ricerca includono: analisi dei processi di innovazione e delle reti di competenza, effetti dell'innovazione sull'organizzazione del lavoro, struttura e cambiamento nei sistemi produttivi locali, valutazione delle politiche dell'innovazione. Negli ultimi decenni è stata membro di progetti internazionali di ricerca sull'innovazione e ha diretto progetti di ricerca sull'industria meccanica in Italia, sulla valutazione delle reti di innovazione delle politiche e sugli effetti socioeconomici del terremoto del 2012 in Emilia. Dal 2000 al 2015 ha diretto il progetto di ricerca-azione "Officina Emilia", e dal 2015 coordina il progetto di ricerca "Energie Sisma Emilia". È esperta della Commissione Europea nelle aree di SSH. Rappresenta l'Italia nel WPTIP dell'OCSE e nella strategia alpina EUSALP.

DANIELE SALVI - Consiglio Regionale Marche (daniele.salvi@regione.marche.it), è attualmente Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio regionale delle Marche. Laureato in filosofia presso l'Università degli Studi di Perugia, è stato consigliere e assessore alla formazione, al lavoro e alle attività produttive presso la Provincia di Macerata, e componente del Nucleo di Valutazione dell'Università degli Studi di Camerino. Fa parte del Comitato scientifico "Città e Territorio" dell'ISTAO di

Ancona. Ha un proprio blog (www.danielesalvi.ilcannocchiale.it) e scrive di politica, cultura e sviluppo territoriale su riviste, periodici e quotidiani.

GIULIO SANTAGATA - NOMISMA, componente del Consiglio di Amministrazione con delega allo Sviluppo Strategico. Laureato in economia e commercio, è stato per vari anni coordinatore dell'area bilancio e programmazione della Regione Emilia-Romagna per poi passare alla libera professione negli anni Ottanta. Presidente di vari istituti di consulenza, nel 1996 approda a Palazzo Chigi come consigliere economico. Dal 1998 al 2001 è membro del Comitato di Vigilanza sulle Risorse Idriche presso il Ministero dei Lavori Pubblici. Dal 1999 al 2001 ricopre l'incarico di consigliere speciale presso la Commissione Europea. Membro del Parlamento italiano nella XIV, XV e XVI legislatura e Ministro per l'Attuazione del Programma nel secondo esecutivo guidato da Romano Prodi, attualmente è componente del Consiglio di Amministrazione di A22 Autostrada del Brennero S.P.A e presidente di Stu Reggiane – Società per la Trasformazione Urbana in Reggio Emilia.

MASSIMO SARGOLINI - Università degli Studi di Camerino (massimo.sargolini@unicam.it), professore ordinario di urbanistica, è direttore del Master di II livello dell'Università di Camerino in “Paesaggi delle aree interne” e membro della World Commission on protected areas (WCPA) del IUCN. È coordinatore della “community” INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) “Aree interne e ricostruzione”; coordinatore scientifico del Consortium REDI, “Reducing risks of natural Disasters”, che include INGV, INFN, GSSI e UNICAM; direttore del Centro di ricerca interdisciplinare “Paesaggio Ambiente e Territorio” con la Scuola Superiore Sant'Anna dell'Università di Pisa; coordinatore della piattaforma di ricerca interdisciplinare “Sustainscape” e responsabile scientifico di numerose ricerche internazionali sui rapporti tra qualità del paesaggio e qualità della vita e sulla riduzione dei rischi naturali. È autore di più di 400 pubblicazioni sui temi della pianificazione territoriale e paesistico-ambientale.

GIUSEPPE SESTILI - ISTAO (giuseppe.sestili@istao.it), laureato in Economia presso l'Università di Ancona, con il professor Giorgio Fuà, è in ISTAO dal 1994 dopo aver maturato esperienze in azienda. Fino al 2011 è stato coordinatore delle aree Didattica e Ricerca di ISTAO. Attualmente, con il ruolo di Responsabile dei Progetti Speciali, coordina programmi di formazione non continuativi, progetti di ricerca, consulenza e assistenza tecnica ad imprese, enti e altre organiz-

zazioni. Aree di interesse: formazione, sviluppo locale, sviluppo imprenditoriale.

FLAVIO STIMILLI - Università degli Studi di Camerino (flavio.stimilli@unicam.it), dottorando in Ecosystems and biodiversity management presso la International School of Advanced Studies e la Scuola di Architettura e Design dell'Università di Camerino. Laureato in Pianificazione del Territorio, dell'Ambiente e del Paesaggio, collabora a vari progetti di ricerca europei sui temi della pianificazione e gestione territoriale e paesaggistica. Si occupa in particolare del rapporto fra aree interne e costiere in Europa, con un focus speciale su Italia e Croazia

FABIO TAFFETANI - Università Politecnica delle Marche (f.taffetani@univpm.it), Professore ordinario di Botanica presso Dip. 3A - Univ. Polit. Marche Ancona. Direttore dell'Orto Botanico Selva di Gallignano. Coord. del Gruppo di Lavoro Botaniche applicate della SBI. Membro Comm. Sci. Ris. Nat. Statale Gola Furlo e Ris. Nat. Regionale Gola Rossa-Frasassi. Insegna Biomonitoraggio degli agroecosistemi e Botanica sistematica e forestale. Studia la vegetazione per valutazione e manutenzione biodiversità agroecosistemi, etnobotanica ed ecologia integrata per monitoraggio ambientale, gestione e pianificazione territoriale.

FRANCESCA URBANI - Università degli Studi di Macerata (francesca.urbani@unimc.it), si è laureata in Scienze dell'educazione a Perugia e lavora attualmente come educatrice. Ha collaborato alla traduzione italiana del Project Spectrum di H. Gardner. Ha collaborato con la ditta Clementoni Giochi per test di prodotti. Ha usufruito di una borsa lavoro presso Cronache Maceratesi Junior per la creazione di articoli per i più piccoli. Ha partecipato al progetto come borsista dell'Università di Macerata.

SAURO VITTORI - Università degli Studi di Camerino (sauro.vittori@unicam.it), (PO in Unicom; Laurea in CTF, 1983; PhD in Farmaceutica, 1989) coordina un Gruppo di Ricerca di Scienze degli Alimenti. Autore di oltre 200 pubblicazioni su riviste internazionali, ha partecipato a numerosi congressi, anche come Invited Speaker; ha svolto e svolge vari incarichi di prestigio: Presidente della Sezione Marche della SCI, Direttore della School of Pharmacy, Vicepresidente del Cluster Agrifood Marche, ecc. Collabora con varie aziende del territorio regionale e non.

ELISABETTA ZUROVAC - Università degli Studi di Urbino (elisabetta.zurovac@univurbino.it)

uniurb.it), in seguito al Dottorato di Ricerca in “Sociologia della Comunicazione e Scienze dello Spettacolo” conseguito presso l’Università di Urbino Carlo Bo, è attualmente Assegnista di Ricerca. I suoi interessi di ricerca riguardano i media digitali e le pratiche di narrazione del sé ad essi collegate, con un particolare riferimento a memoria, generazioni e screen culture.

**NUOVI SENTIERI DI SVILUPPO
PER L'APPENNINO MARCHIGIANO
DOPO IL SISMA DEL 2016**

ANNO XXIV - n. 289 Giugno 2019
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 083 8

Direttore
Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione
Renato Claudio Minardi, Piero Celani,
Mirco Carloni, Boris Rapa

Direttore Responsabile
Giancarlo Galeazzi

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298387 - 2298596

Editing
Mario Carassai

ANNO XXIV - n. 289 Giugno 2019
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 083 8

Direttore
Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione
Renato Claudio Minardi, Piero Celani,
Mirco Carloni, Boris Rapa

Direttore Responsabile
Giancarlo Galeazzi

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298387 - 2298596

Stampa
Centro Stampa Digitale del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona

289

